00082074

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY.
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC S

00082074

DEL

TESORO BRITANNICO.

PARTE PRIMA.

OVERO

IL MUSEO NUMMARIO.

Ove ſi contengono le Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e forma, non prima pubblicate.

Delineate e Deſcritte da

NICOLA FRANCESCO HAYM ROMANO.

VOLUME PRIMO.

In Londra per GIACOB TONSON a ſpeſe dell'Autore. 1719.

82074
LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH ROYAL ASIATIC SOCIETY
T-6-4

All' Illus^{mo} & Ecc^{mo} Signore

IL MYLORD

GIACOMO

Conte di CARNARVON,

Viceconte Chandois di Wilton nella Provincia di Hereford, Baron' Chandois di Sudley nella Provincia di Glocester, & Governatore della Compagnia di Levante.

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

MYLORD,

I Libri che trattano delle coſe Antiche, ſono i più ſottopoſti all' altrui correzzione: le perdute opere degli Autori, l'oſcurità dei Tipi e L'incertezza delle noſtre congetture, ne fanno incorrer talvolta in errori evidenti, che quando ci ſono indicati, ſorprendono la noſtra cecità, privan-

dola di difeſe: quindi è che i più dotti e perit Antiquarj vi ſono talvolta caduti e ne ſono anche ſtati deriſi non che ripreſi: ond'io che fra tutti loro ſono forſe il più debole, ò biſogno più di ricorrere ad un Perſonaggio Autorevole, per far che il primo volume del mio Tesoro Britannico ſia riſpettato per il nome che porta in fronte del Conte di Carnarvon: non già perch'io voglia per queſto sfuggire l'emenda de' miei errori, la quale alla Republica delle Lettere giovar puote; ma ſolo per farne ſcudo a difeſa alla mia ſollecita voglia, che à tentato faticoſamente almeno ſe non l'è riuſcito di trovare la verità. All' Ecc^{za} Voſtra conſacro queſte mie fatiche, mentre può dirſi ch'ebber compimento ſott' il feliciſſimo tetto della ſua Caſa, in tempo che dava benigno ricetto al loro Autore: e chi generoſamente protegge l'uno; non iſdegnerà la medeſima fortuna all'altre. Mi ſpiace ſolo, ch'eſſendo à tutti permeſſo nell' Epiſtole Dedicatorie, fare un picciol' encomio del Protettore loro, vengami ciò tacitamente negato dalla modeſtia del mio; e tanto più, quand'odo continuamente ciaſcuno far con la lingua, ciò che non deve ardir la mia penna. Fortunato ſia queſto volume, ſe, come ſpero, accreſcerà numero alla ſua belliſſima e copioſa Libreria; e tal volta venendo alle ſue mani, le-

farà

farà almeno rammentare l'obbligazioni infinite che le profeſſa chi l' à compoſto. Mylord, ſe in queſto dono che porgo all' E. V. non merta di comparirle avanti quello che v'è di mio; non può negarſi pertanto ch' è degno del ſuo benigno accoglimento, per il copioſo numero de preziosi Reſti d'Antichità che in ſe racchiude, tanto ſtimati dagli Eruditi d'Europa e particolarmente dell' Inghilterra dove s' è refugiato lo ſpirto della Greca Eloquenza e del Valore Romano: Queſti rendono ardito me che ne ſono il collettore, di conſecrarli al merito ſuo inpareggiabile, e ſottoſcrivermi co'l dovuto riſpetto e ſommiſſione,

MYLORD,

Dell' Ecc^za. Voſtra

Umiliſſimo, Obligatiſſimo &

Devotiſſimo Servitore,

N. Haym.

A LIST *of those who have already subscrib'd.*

A.

SIR Robert Abdy, *Bar.*
Right Honourable Joseph Addison, *Esq;*
Dr. Arbuthnot
Signor Attilio Ariosti
Signor Filippo Astolfi

B.

Dutchess of Bedford; *Two Sets*
Duke of Bolton
Earl of Burlington; *Two Sets*
Lord Bishop of Bangor
Sir George Beaumont, *Bar.*
Hugh Bethell, *Esq;*
Thomas Bacon, *Esq;*
Orlando Bridgeman, *Esq;*
Signor Francesco Benedetti

C.

Earl of Cholmondeley
Earl of Carnarvon; *Two Sets*
Lord Carteret
Lord Viscount Castlecomer
Lord Viscount Castlemain
Lord James Cavendish
Sir Clement Cotterel, *Bar.*
The Right Honourable Thomas Coke, *Esq;*
Colonel J. Cambel
Mr. John Cox
Signor Giuseppe Cagnoni
Signor Filippo Castagna; *Six Sets*

D.

Duke of Devonshire; *Two Sets*
Signor Andrea Davanzati
Signor Francesco Demagistris

E.

Richard Edgecumbe, *Esq;*
Signor Antonio Egidij
Signor Paolo Elegorami

F.

Lord Foley
Sir Andrew Fountain, *Knight*

G.

Colonel J. Guise
Signor Carlo Augusto Gambarini
Signor Antonio Giannini; *Six Sets*
Signior Pietro Giovanelli

H.

Dutchess of Hamilton *and* Brandon
Earl of Halifax; *Two Sets*
Mrs. Elizabeth Howland
Lady Sarah Hodges
Anthony Hammond, *Esq;*
Mr. John James Heidegger
Mr. J. Hoffman

I.

Earl of Ilay
Mr. Theodore Jacobsen

K.

Duke of Kent
Duke of Kingston

L.

Earl of Lincoln
Lord Lansdowne
Honourable and Reverend Robert Lumley Lloyd

Earl

M.

Earl of Manchester
The Reverend Mr. J. Masson
Mr. David Middleton

N.

Duke of Newcastle
Signor Andrea Nicolini; *Six Sets*

O.

Signor Francesco Orsaia

P.

Duke of Portland
Earl of Pembroke; *Two Sets*
Signor Vincenzo Pucci
Mr. Alexander Pope
Dr. Michael Procope

R.

Duke of Rutland
Duke of Roxburgh
Lady R. Russel
Mr. Jonat. Richardson
Signor Paolo Antonio Rolli
Signor Sebastiano Ricci

S.

Earl of Sunderland
Earl of Strafford
Earl of Sussex
Sir Hans Sloan, *Bar.*
Dr. William Sherard
Mr. Thomas Sergeant

T.

Lord Viscount Tirconnel
The Honourable Mrs. Thynne
Signor Pietro Talenti

V.

Signor Carlo Valenti

W.

Earl of Winchilsea
Lord Viscount Weymouth
The Hononrable Colonel West
Dr. Woodward
Chr. Wren, *Esq;*

Y.

Mr. —— Yale

Z.

Signor G. Giacomo Zamboni
Signor Filippo Zagaglia

N. B. L'Autore farà il suo possibile di dar fuori ogn' Anno, uno di questi Volumi finchè tutta l' Opera sia compita.

ERRORI DA CORREGGERSI.

Pag. 19. lin. 18. li quale *leggi* li quali
29. lin. 17. bonissi *leg.* bonissimo
33. lin. 8. & pag. 34. lin. 13. la sue *leg.* le sue
35. lin. 14. medaglie chi *leg.* medaglie che
41. lin. 14 & 15. loco, causa *leg.* loco, a causa
44. lin. 1. ΕΠΙΦΑΝΙΣ *leg.* ΕΠΙΦΑΝΗΣ
47. lin. 6. da quella *leg.* da quello
71. lin. 27. falli *leg.* Phalli
72. lin. 16. Marato *leg.* Maratho lin. 26. della cose *leg.* delle cose
73. lin. 10. a Cart. 59 *leg.* a Cart. 63
74. lin. 15. Inghilterra e ed il *leg.* Inghilterra ed il
76. lin. 21. ciò *leg.* cioè
80. lin. 8. ΕΥΕΓΕΤΟΥ *leg.* ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ
88. lin. 17. Grifo *leg.* Grypo
90. lin. 4. ΕΠΙΦΑΝΟΥ *leg.* ΕΠΙΦΑΝΟΥ
96. lin. 8. *Pothium* leg. *Photium*
107. lin. 2. Questre *leg.* Queste
126. lin. 18. ΛΙΚΟΥ *leg.* ΛΙΚΟΥ overo ΛΙΚΟΣ
130. lin. 23. Frazello *leg.* Fazello
136. lin. 25. ad un lettera *leg.* ad una lettera
137. lin. 5. fisonomia *leg.* fisonomia
154. lin. 2. & 9. ΑΘF *leg.* ΑΘΕ
155. lin. 14 & 15. [second' ei-dce] *leg.* [second' ei dice]

Pag. 164. lin. 8. ripose *leg.* rispose lin. 31. Gnochi *leg.* Giochi
166. lin. 24. ch *leg.* che
176. lin. 8. le Spon *leg.* lo Spon
177. lin. 1. à par *leg.* à per lin. 8. coronota *leg.* coronata
178. lin. 9. non queste *leg.* con queste
179. lin. 12. ben' occolta *leg.* ben' accolta
183. lin. 2. satiche *leg.* fatiche
184. lin. 22. attavo *leg.* ottavo
189. lin. 7. legora *leg.* logora
191. lin. 5. fossa *leg.* fosse lin. 26. stabili *leg.* stabilì
194. lin. 21. Νιχηφερυ *leg.* Νιχηφορυ
196. lin. 10. Artaserse *leg.* Magabizo
232. lin. 18. della fabbriche *leg.* delle fabbriche
242. alla fine aggiungi queste parole, „ se pur „ non fosse la testa di Polemone, del quale „ parla Dione appresso Vaillant *Imp. Roman.* „ *Tom. II. p.* 62.
245. lin. 32. la quali *leg.* le quali
249. lin. 23. *vocant* leg. *vocat*
264. lin. 15. *civi* leg. *Civitas*
265. lin. 7. Questa *leg.* Questo
274. lin. 7. Αυκιαλκε *leg.* Αγκιαλυ
283. lin. 13. *preveniente* leg. *perveniente*

PROEMIO.

COM' Io non ſcrivo per lodare lo ſtudio delle medaglie, o per iſtruire il Lettore nella conoſcenza delle medeſime, eſſendo già troppo il numero degli Uomini ſapientiſſimi che anno trattato di tali materie; così anche mi contenterò di far conoſcer' al Pubblico la cauſa che m' à moſſo a far queſti volumi, com' anno avuto principio, com' intendo di proſeguirli, ed il fine che mi propongo di dar loro, con altre coſe concernenti alla materia che ſi tratta.

In primo Loco, per dar parte del loro cominciamento, ſappiaſi ch' un genio particolare che ſucchiai con il latte in Roma mia patria, dove ſono ripoſti i più prezioſi reſti delle antichità Greche, e Latine (oltre il bel moderno) m' accoſtumò anche dalla fanciullezza l' occhio alle grandioſità, il quale creſciuto co' gli anni, mi reſe tanto amatore delle coſe antiche; che non eſſendo ſtato favorito dal Cielo di poſſeder quelle gran ſomme di danaro, che ſi richiedono per farne raccolta convenevole, ſtabily meco ſteſſo di cavarne utile con poca ſpeſa: e trovandomi in Londra, in quell' ore d' ozio che dalla mia profeſſione di Muſica m' erano conceſſe, mi ſervj della piccola cognizione ch' ò del diſegno, in delineare con qualche

diligenza particolare alcune medaglie che mi venivano alle mani; e procurai con queſte copie, di trarre quel frutto che da gli Originali bene ſpeſſo ſi cava.

Moſtrando tali abbozzetti a gli amici intelligenti, n' ero da eſſi talvolta lodato; ond' io di ciò non contento, volſi provarmi ad intagliarne alcune ad acqua forte, ancorchè non aveſſi neſſuna cognizione di queſt' arte, nè giamai veduto alcuno operare in eſſa; e conobbi quando con diligenza mi v' applicai, che co'l tempo avria potuto eſſermi di qualch' uſo.

Conſiderando allora la ſcienza delle medaglie eſſere peculiare a tutte le nazioni d' Europa, e fin dal tempo di Trajano Imperatore eſſere ſtata in tanto pregio, che le antiche immagini de gli Uomini illuſtri (come quelle che anch' oggi vediamo nelle Loro monete) erano riposte con venerazione fra le gioje più preziose, ſecondo teſtifica Svetonio in queſte parole, parlando d' Auguſto: *Thurinum cognominatum, ſatis certa probatione tradiderim, nactus puerilem imagunculam ejus æream veterem, ferreis ac pene jam exoleſcentibus litteris, hoc nomine inſcriptam: quæ dono a me Principi data inter cubiculares colitur.* Chiaramente ſi conoſce che Svetonio in queſto loco à fatto l'iſteſſ' uſo della ſuddetta immagine d'Auguſto, che noi oggi facciamo delle medaglie; ſervendocene per emendare, ſchiarire, e dare autorità all' Iſtoria. Queſt' è la cauſa che ſono divenute il diletto, e la paſſion dominante de i Rè, Prencipi, Gran Signori, e Letterati; e che da ducent' anni in quà (eſſendo il Bembo, ed il Sadoleto ſtati i primi a ſcoprirne il profitto) va ſempre più creſcendo il piacere degli Uomini dotti nel raccoglierne: E già infiniti volumi ſi ſono ſtampati di quelle che ſono negli Studioli d' Italia, di Francia, d' Alemagna, d' Olanda, di Fiandra e d' altre parti. L' Inghilterra ſola non era ſtata ricercata da gli Antiquarj, o per dir meglio, non erano ſtati pubblicati i teſori che in queſto felice Angolo d' Europa ſtavano aſcoſi: Mi diede queſta conſiderazione voglia d' eſaminare alcuni Muſei più celebri di Londra, fra quali

trovai

trovai gran' numero di medaglie non conoſciute da gli Scrittori di eſſe, e molte non regiſtrate, o imperfettamente notate; come ancora quantità di belliſſimi Intagli in gemme antiche; diverſi Buſti di marmo, Statuine di bronzo, Idoli, Sepolcri, Iſcrizzioni, ed altre coſe che per brevità tralaſcio di nominare; le quali potevano fornire più volumi, e formare un Opera utiliſſima a gli Antiquarj ed a tutta la Republica Letteraria in generale.

Queſta rifleſſione fù cauſa ch' intrapreſi con grandiſſima fatica a diſegnare, intagliare, deſcrivere, e fare imprimere queſti volumi; principiando dalle medaglie, e dando titolo di TESORO BRITANNICO a tutta l' opera, ſtante chè non ſi farà rifleſſione, che ſopra quelle antichità che ſi trovano in queſto Regno.

Ma, prima d'inoltrarmi in così lungo lavoro, ſtimai neceſſario di conſultare Mylord Conte d'Halifax mio Padrone, cui avevo l'onore di ſervire con ſtipendio annuale; per udire il parere d'un Signore, che oltre la Nobiltà del ſangue, e l'Eminenza de i poſti principali della Corte Reale; era dotato d'una tal ſapienza, e vivezza d'ingegno, che lo faceva diſtinguere da ogn' altro: e veniva ſpeſſo conſultato dai primi Letterati di queſto paeſe ſopra le loro Opere tanto Poetiche, quanto Politiche: A queſto vero Mecenate dell' Arti ſpiegai con umiltà la mia Idea, e non ſolamente parve che da eſſo foſſe approvata; mà come promotore della gloria della ſua nazione, conoſcendo che ciò ridonderebbe in onore di queſto Regno, con efficaci commandi, mi provocava a continuarne l'incominciata intrapreſa, con promettermi ogni aſſiſtenza, e protezzione per mandarla a fine. Ma la morte invidioſa, a lui tolſe in pochi giorni la vita, a mè ogni ſperanza di ricuperare un così degno Padrone: Perdita, che ſarà ſempre da mè compianta, come la più grande delle mie ſciagure: Perdita, che con ragione ſarebbe ſtata per mè troppo grave, ſe la mia buona ſorte non m' aveſſe poco dopo onorato d'eſſer' ammeſſo nella famiglia del Pruden-

dentiſſimo Mylord Conte di Carnarvan; dove ancorchè la benignità di queſto Signore verſo di mè, non poſſa farmi ſcordare delle obbligazioni che devo alla memoria dell' eſtinto, pur tante grazie che da eſſo giornalmente ricevo, faranno che non mi ſcorderò mai delle preſenti.

Il Teſoro Britannico dell' Antichità Greche, e Latine ſarà diviſo in quattro parti, chiamate Muſei.

Il Primo ſarà il Nummario, nel quale ſaranno le Medaglie ſcelte, tratte da tutti i Muſei dell' Inghilterra, che formeranno trè groſſi Volumi, o più; de quali queſto che ſi dà fuori preſentemente, è il primo, e di cui ſi parlerà più a lungo nel ſeguito.

Il Secondo Muſeo detto Gemmario, conterrà le Gemme antiche communemente chiamate Intagli; delle quali non ſi può far' ancora giudizio circa la quantità preciſa, non avendo eſaminato a baſtanza quello che ſarebbe neceſſario.

Il Terzo detto Statuario, conterrà le Statue di Marmo, e di Bronzo, come anche i Buſti antichi.

Il Quarto ed Ultimo detto Vario, conterrà Peſi, Anelli, Utenſilj da Sacrificio, Lucerne, Urne, Iſcrizzioni ed altro; oſſeruando che di tutte queſte coſe, ſi porranno ſolamente quelle che fin' ora non ſono ſtate ſtampate; e di queſte ancora ſi ſceglieranno le più conſiderabili, non bramando di fare un' opera di gran volume, ma di profitto e d' erudizione. Il tutto ſarà illuſtrato con brevi, eſatte, e particolari annotazioni.

Parliamo ora del Muſeo Nummario ch' è quello che preſentemente ſi dà fuori.

Ciaſcun volume comincerà dalle medaglie Greche, cioè da i Rè, Eroi, e Popoli della Grecia, alle quali ſeguiranno le Conſolari, e poi l' Imperiali Latine, e Greche non ancora ſtampate; principiando da Giulio Ceſare ſino all' Imperio di Giuſtiniano ed' oltre; continuando il tutto eſattamente con ordine Cronologico.

Per

Per oſſervar queſt' ordine ſono forzato a far ch'ogni volume ſerva di ſupplimento all' altro, non avendo potuto fare una ſerie intera di tutte le medaglie, come avrei deſiderato; sì a cauſa della gran quantità de' Muſei che ſono ſparſi per l' Inghilterra, sì ancor perchè, per mantenere un' ordine ſeguito ſenza tornare a dietro in ciaſcun Libro, ſarei ſtato obbligato d'intagliar prima tutte le medaglie, e ſarei ſtato più anni prima ch'aveſſi potuto dar fuori alcun Volume: il che non corriſpondeva all' urgenti iſtanze che gl' amici mi fanno per veder queſt' opera in ſtampa; ed a quelli che contribuiſcono alla ſpeſa, ed amano per il danaro ch'anno in parte sborzato, veder nelle mani loro qualche parte dell' Opera il più toſto che ſia poſſibile, non ſarebbe piacciuta la tardanza. Onde ſono ſtato coſtretto a dar fuori queſto primo Volume in ordine meno eſatto di quello che m'ero propoſto: ma una tal mancanza ſarà in parte ſupplita nel Terzo, dove porrò una Liſta eſatta di tutte le medaglie in ordine cronologico, che richiamerà le Carte di ciaſcun Libro dove la medaglia ſi trova: e ſono certo ch' ogn' uno che conoſce l' Inghilterra, mi condonerà queſta piccola mancanza, la quale non proviene da mio difetto, ma da mera neceſſità; eſſendo che' i Muſei ſparſi in luoghi diſtantiſſimi l'uno dall' altro, ſono nelle mani di perſone occupatiſſime in negozj di grand' importanza, che difficilmente poſſono trovar tempo d'attendere alle mie inchieſte, con Loro diſpiacimento, e mio grande incommodo.

Maggior confuſione ancora ſarebbe nata, e l'ordine cronologico ſarebbe anche ſtato più interrotto, s'aveſſi poſto ogni ſtudiolo particolare da sè ſteſſo. Ma, che temo? non à l'erudito Begero fatto il medeſimo nel ſuo Teſoro Brandenburgico? e di più non à egli meſcolati gl' Intagli, le Statue, le Medaglie, e ogn' altra coſa in quei trè volumi in foglio? e pure era più facile ad eſſo, che a mè, l' oſſervare un ordine eſatto, non deſcrivendo egli che due Muſei, cioè quello dell' Elettor Palatino ch' aveva già prima ſtampato, congiungendolo poi con' l'al-

l' altro dell' Elettor di Brandenburgo: Quando all' incontro io uniſco tutti i Muſei d' un così grande, e potente Regno qual' è l' Inghilterra. Il Begero à avuto l' applauſo di tutti i virtuoſi, e non ò udito alcuno ch' abbia biaſimato l' ordine ch' à tenuto.

Mi luſingo, che la maniera in cui mi ſono contenuto nel diſegnare, ed intagliare le medaglie, tali quali elleno ſono, ſenza curarmi ch' appariſchino all' occhio d' un artificioſa finezza di diſegno, e d' intaglio, come in molt' altri Libri di queſto genere ſi vede, non debba eſſere ſprezzabile; anzi da gli Antiquarj intendenti queſta traſcuraggine eſpreſſa ſarà lodata.

Quando vedo l' intaglio del Muſeo Areſcottano, quello dè Medaglioni del Rè di Francia, e di molt' altri; mi ſpiace infinitamente di non ſcorgere in che metallo, o di che grandezza ſia la Medaglia; ſe ſia conſervata, di buon lavoro, o di mediocre: perlochè vedendo una ſerie d' egual bontà di lavoro, e tal volta, con poca ſomiglianza nelle teſte; non poſſo approfittarmene, più di quello farei leggendo un' imperfetto Catalogo di eſſe: e per dire il vero, trovo di meno incommodo, ed infinitamente più iſtruttivá la lettura delle liſte del Conte Mezzabarba; delle Greche, e Latine del Dr. Vaillant; del Catalogo delle Medaglie della Regina di Svezia, e d' altri ſimili, doue ſono neſſuno, o pochiſſimi intagli; ch' in queſt' altri Libri, ne quali non poſſo dare che un imperfetto giudizio di eſſe: Io per prevenire queſt' inconveniente, ò voluto non ſolo eſprimere la qualità del lavoro, quanto m' è ſtato poſſibile; ma anche pongo certi ſegni evidenti, come feſſure, corroſioni, rottura di Lettere, ed altri mancamenti che fanno parere l' intaglio men bello, ma che fanno a gl' intendenti arguire giudizio di verità nella medaglia: coſa che prima non era ſtata fatta da alcuno ch' io ſappia, e che certo non ſi può negare che ſia di grand' uſo.

La

La ſavola diletta e piace, ma non è però da paragonarſi all' utile che ſi cava dalla verità dell' Iſtoria. Spero che il pubblico mi farà queſta giuſtizia nel riguardare la bellezza di molti Libri di medaglie come adornamento ſavoloſo; e queſti miei come una pura e fedele Iſtoria, che ſe manca d'invenzione, e d' abbellimento, è apprezzabile per la ſincerità del racconto: ſi vuol compatire quello che v'è di debole, ed accettare con animo grato quello che v'è di buono. S'aveſſi voluto impiegare un celebre Inciſore; avrei dato al Pubblico un Libro conforme a quaſi tutti gli altri fin ad ora ſtampati, ma non già conforme al ſopraddetto intento.

In ordine alle teſte, ò procurato di farle tanto ſimili quant' ò potuto: e quelli ch'anno vedute le prove, e che conoſcono le medaglie ritratte, le raffigurano a prima viſta. Queſto è la cauſa ch' ò intagliata la Serie de i Rè di Siria ch' ò tratta da molti Studioli, perch' avendo confrontato le medaglie, con gl' intagli del Libro del Dr. Vaillant, ò trovato difficilmente trè, o quattro teſte che foſſero ſimili all' originale: E' ben vero che nel farle ò potuto appena contentarmi; eſſendone il lavoro d'una tal bellezza, ch' è quaſi impoſſibile d'imitarle perfettamente.

Non ſarà fuor di propoſito d'avvertire il lettore, che vedendo le teſte degl' Imperatori nelle Greche, e trovando non eſſer ſimili alle latine; deve conſiderare che l'Arti in Grecia in quei tempi erano molto declinate, e rare ſono quelle medaglie che ſi trovano degl' Imperatori battute, come ò detto in Grecia, di buon lavoro; oltre di che, quei Popoli non furono eſatti nella ſimilitudine: lo prego per tanto a non volermi tacciare ſenza ragione, avendole io fatte ſimili a gli originali: ò però voluto per ſodisfare i curioſi, dove non eran' ſimili le teſte, ſupplire una tal mancanza co'l porne una ſola, tratta dalle medaglie Latine, acciò ch'ognuno poſſa conoſcere il difetto delle Greche, le quali ſono più da ſtimarſi per l'erudizione, che per l'Artificio.

L'An-

L'Annotazioni che ò fatte, saranno esenti d'interpetrazioni stravaganti, essendomi deliberato di lasciar piuttosto di farvi alcuna riflessione; che ingombrar chi legge, e stancarlo con le mie vane immaginazioni: così anche eviterò di produrre una gran quantità d' autoritadi, e mi contenterò di poche e valevoli per provare la verità del fatto, senza far pompa d'un' affettata erudizione, che spesso stanca il Lettore, quando crede d'istruirlo: porrò la mia opinione senz' ostentazione, lasciando la libertà ad ogn'uno di correggere, ed interpetrare con più erudizione di quello ch' io faccio; contentandomi di dare un picciol lume alle mie ricerche; e mi stenderò solamente in qualche medaglia che mi parrà che sia di maggior momento: e quando verrò à spiegare qualche nome, parola, Istoria &c, che sia stato a bastanza spiegato d'altrui; mi contenterò di riferire il luogo, dove si troua la spiegazione, senza portare tutt' il passo a lungo; compiacendomi più tosto d'imitare la brevità del nomato Vaillant; che la profonda erudizione ed effluenza del Celebre Baron Spanhemio, di Tristan di Sant Amant, e d'altri. Intorno ad alcun' altre medaglie che non ò potuto spiegare, ò pensato bene, darne un esatto racconto, lasciando il resto a gli eruditi; i quali se vorranno compiacersi di mandarmi le spiegazioni d'alcune di quelle, sulle quali Io non abbia fatto osservazioni, o pure correggermi in ciò ch'io possa aver mancato; quando tutta l'opera sarà finita di stampare, farò un volume a parte di ciò che sarà degno d'esser pubblicato.

Si troveranno però congiunte alle mie riflessioni, alcune annotazioni di persone eruditissime sopra quelle medaglie che possedono, o pur d'altri che per loro piacere, e per assistermi in questa fatica, con grandissima esattezza anno procurato interpetrarne qualcuna: perchè, oltrechè faranno onore al Libro; satisfaranno pienamente il Lettore.

Non volendo imprudentemente attribuirmi la gloria altrui dovuta; non manco di notare il nome di quelle persone a cui apparten-

appartengono l'osservazioni che non sono mie, e mi dichiaro fortunatissimo dell' Amicizia che nella congiuntura di pubblicare quest' opera, ò contratta con l' Erudito Signor Masson, il quale benignamente si compiace di compartirmi le sue dotte riflessioni che per molt' anni à fatte sopra le medaglie antiche e ne' suoi frequenti viaggi, essendo pienamente informato di quasi tutti i musei d' Europa, e particolarmente dell' Inghilterra; il quale mi conferma pienamente nell' opinione, che questo più ch' ogn' altro paese, può riempire diversi volumi di medaglie rarissime e non conosciute.

Non devo scordarmi in questo luogo di dire ch' ò ricevuto grandissima assistenza dal Signor Benedetti Gentiluomo Lucchese, la quale è stata a mè di tanto maggior utile, quanto è più conosciuta la gran cognizione ch' egli à in tali materie: egli fù il primo che mi spronò a questa Intrapresa, e a lui devo il sistema di tutta l' opera, con altre cose che la sua modestia mi forza a tacere.

Spero che al Pubblico sarà grato il metodo che prendo in descrivere la medaglia, non essendo stato fin' ora da alcuno usato il più esatto di questo: perchè, oltre il descrivere la grandezza, la grossezza, la qualità del metallo e della vernice che lo ricopre, se pur ve n' è, e la bontà, perfezzione, o imperfezzione del lavoro, e di taluna anch' il peso; estendomi più oltre, e dico sinceramente se qualcuno degl' intelligenti à la medaglia per sospetta di falsità: onde se tutti convengono ch' una medaglia sia veramente antica, e ch' un solo v' abbia qualche dubbio; io gli domando licenza di pubblicare la sua opinione, e le ragioni sulle quali si fonda: per tanto quelle medaglie che si troveranno senz' alcuna riflessione in questo genere, s' intenderanno credute indubitatamente antiche, con l' approvazione di tutti quelli che l' anno vedute ed esaminate. Piacesse al Cielo [per l' utile che la Repubblica delle lettere ne ricaverebbe] che così con sincerità avessero prima di mè fatto lo Strada, Tristano, Golzio ed altri: potremmo allora prestar fede a quelle meda-

glie che producono ne i loro libri, le quali non essendo state osservate altrove, si tengono per sospette.

Dirò in questo luogo quali siano le medaglie che pubblico, e come mi contengo nello sceglierle fuori da gli Studioli. In primis prendo tutte quelle che non sono state dagli altri stampate, e che non sono registrate nell' Indice del Conte Mezzabarba; nelle famiglie Consolari, nelle Colonie, e nelle Greche del Dr. Vaillant, com' anche ne' suoi Tolomei d' Egitto e Rè di Siria: essendo questi gl' Indici più generali, e più compiti che fin' ora abbiamo. Tali medaglie incido e descrivo, se sono considerabili; altrimenti mi contento di registrarle sotto quegl' Imperatori del loro tempo, acciò possano servire al supplimento degl' Indici sopra notati, in caso che si ristampino.

In secondo luogo faccio il medesimo di tutte quelle medaglie che trovo esser prodotte da pochi Autori, e che nell' opere di questi, o manchino di similitudine nelle teste, o siano imperfette ne' riversi, o pure ch' io sia d' opinione diversa da quelli che prima ne scrissero.

In Terzo luogo aggiungo a queste molte medaglie che sono contramarcate, acciò con il confronto loro si possa venire a qualche cognizione recondita.

Se m' incontro medesimamente in qualche medaglia rarissima che sia della prima conservazione, e che seco porti qualche erudizione; ancorchè sia registrata, prendo la pena d' intagliarla, stimando che il Pubblico non sdegnerà di vederla diligentemente rappresentata: non m' obbligando però di far tutte quelle ch' incontro in questo genere, ma solo qualcuna che può servire d' adornamento maggiore alle mie fatiche.

Mi compiaccio ancora di far le medaglie Puniche, Toscane, Fenicie, Persiane &c. ancorchè fin' ora non si sia venuto in cognizione del contenuto di esse: sono degne però che se ne tenga memoria, come Resti preziosi di quei tempi da noi tanto venerati; maggiormente, che non saranno tante, che possano

occu-

occupare l' erudito lettore in coſe non conoſciute, e per conſequenza di poco profitto.

Queſto è quanto per ora m' accade di dire in queſto Proemio. Aggiungerò ſolo, che mi ſtimo fortunatiſſimo d' eſſermi trovato in Inghilterra con queſto genio che mi dà campo con il mezzo di tanti Avanzi prezioſi d' Antichità, di render ſervizio e far piacere a tutti i Letterati in generale.

O ſcelto di ſcrivere in lingua Italiana, eſſendo queſta a mè naturale, in cui poſſo meglio eſprimermi che in alcun' altra, ed anche perchè tutti quei che ſi dilettano di queſti ſtudj, generalmente l' intendono.

Se poi troverò che queſte carte ſiano in qualche modo accette al Pubblico, ed in particolare all' Inghilterra, a cui è il mio ſcopo principale di ſervire, ed a gloria di cui mi ſono meſſo a queſta per mè difficiliſſima impreſa; non mancherò ſe Iddio mi concederà vita, di dare alla luce altr' opere che il tempo, e l' eſperienza faranno che ſiano meno imperfette della preſente, la quale intendo di proſeguire con ogni diligenza.

AL

LETTORE.

NON sarà fuor di proposito dire alcune cose che mi accadono, per sodisfazione di chi legge; concernenti questo ed i seguenti volumi del Museo Nummario.

In primo luogo spero o lettore che ti satisfarai nella somiglianza delle teste; particolarmente in quelle che sono di più consequenza, avendo in esse usato più diligenza che nell' altre, com' è necessario: e ciò ti prego particolarmente d' osservare.

In secondo luogo, mi lusingo che non mi taccerai se trovi ch' io abbia messo in questa raccolta alcune medaglie che sono per così dire communi; non essendomi fatta una legge di porre solamente quelle che sono rare, ma quelle bensì che non sono state fin' ora pubblicate, e quelle come ò già detto nel Proemio, che possono darmi campo di farvi qualche riflessione: Dovrò dunque lasciar fuori una medaglia che dà lume all' Istoria, o che porta seco qualche erudizione, solo perchè si trova in più studioli? e non porre se non quelle che sono di gran' prezzo, o Uniche, ancorchè vi sia da cavarvi pochissimo frutto? Io per mè lascerò quest' impresa a quei che ne fanno un vil commercio, e che non apprezzano questi

Resti

Resti d'Antichità, che per il profitto del danaro che ne tirano, e mi contenterò d'ammirare solamente quelle medaglie che m'istruiscono: ma che? saranno forse communi quelle che non sono registrate da quei che ne anno raccolta quantità così grande con molta fatica da tutti i Studioli d'Europa, e da i libri, per farne quegl' Indici ch' ora ne abbiamo? se queste sono Communi, quali dunque saranno le rare? troppo discreto ti credo o lettore, per istimarti capace a tacciarmi di questo.

Devo oltre di ciò avvertirti, che se il presente volume ti contenterà in qualche modo, molto più ti satisfarà il secondo il quale sarà quasi ripieno di medaglie tirate dalla collezzione dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire, essendo ora una delle più cospicue e numerose d' Inghilterra: e senza parlarne d'avantaggio, ne giudicherai da quello che ne darò fuori al publico: mentre nel presente volume, non ve ne sono che alcune che mi venivano al proposito.

Medesimamente, della celebre raccolta di Mylord Conte di Pembrock non ò avuto opportunità di porne che qualcune che vedrai sparse in quà, e in là; essendo ch' il detto signore è stato longo tempo in Campagna; ed oltre di che, si disegna di pubblicar la sua collezzione a parte.

Spero per tanto, che non avrai di che lagnarti del mio progetto, mentre che in quello che saranno mancanti le note, per dar pascolo all' Intelletto, a causa del mio tenue intendimento, sarà supplito interamente dalla varietà de gli oggetti scolpiti ne gl' intagli delle medaglie insigni, che abbondantemente ti si porgeranno alla Vista.

Ragguaglio dei Pesi dell' Oro, e dell' Argento secondo il costume d' Italia e d' Inghilterra.

Avendo posto ad alcune medaglie il loro peso, devo darne il presente Ragguaglio, acciò poss' essere con facilità compreso il valore dell' uno e dell' altro per l' inteligenza di questi volumi.

Il

Il Peso dell' Oro e dell' Argento d' Italia si divide come segue: Il Marco è di once 8, l' oncia di 24 carati, il carato di 24 grani.

Il Peso dell' Oro e dell' Argento d' Inghilterra si divide come segue. L' oncia è di 20 penny-weights, ed un penny-weight di 24 grani.

Un Marco d' Italia che sono 8 oncie, è uguale ad once 7$\frac{5}{8}$ *d' Inghilterra che chiamano Troy-weight.*

Once 8 *d' Italia sono* 4608 *grani, i quali sono eguali a* 3660 *grani d' Inghilterra: dunque, come si vede, i grani d' Inghilterra sono più pesanti di quelli d' Italia.*

La differenza è questa. Un' oncia d' Italia viene ad essere grani 457$\frac{1}{2}$ *d' Inghilterra, che sono uguali a grani* 576 *d' Italia valore d' un' oncia; dunque la diferenza sarà di* 118$\frac{1}{2}$ *in un' oncia: e ciò basti per la spiegazione de i pesi.*

De i Segni e Marche che si vedono nell' Intagli delle medaglie di questi volumi.

Le lettere congiunte assieme, significano il metallo; cioè AE *il Bronzo,* AR *l' Argento,* AV *l' Oro,* PL *il Piombo;* QAR *il quinario d' Argento,* QAV. *il quinario d' Oro &c.*

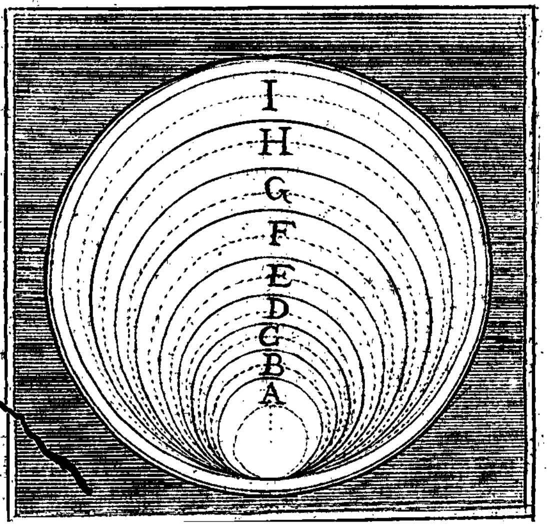
L' altre lettere sole, come A, B, C, D, E, F, G, H, I, *si riferiscono alla seguente scala de i Tondi, che dinota la grandezza della medaglia, conforme la regola di cui s' è servito il traduttore dell' Agostini in Italiano, e molt' altri: parendomi la maniera più esatta d' ogn' altra, la quale rendo ancora più perfetta; perchè se la medaglia è un poco più grande o minore de i tondi; non mi scordo di notarlo, acciò non vi sia alcuna cosa che possa rimproverare la mia negligenza: onde quando si trova* $\frac{1}{4}$ *s' intende che la medaglia è solamente grande quanto la quarta parte della grandezza* A *nella scala dei Tondi, quando si trova* $\frac{1}{2}$ *solamente la metà; mà quando si troua* A$\frac{1}{2}$ *overo* A$\frac{1}{4}$; B$\frac{1}{2}$; B$\frac{1}{4}$;

C$\frac{1}{2}$;

$C\frac{1}{2}$; $C\frac{1}{4}$; &c. allora s' intende la prima lettera essere la grandezza secondo la scala, ed il numero la mezza o quarta parte di più della distanza seguente: mà si deve avvertire che ad alcune che non anno queste lettere che dinotano la grandezza; quello è segno che sono medaglioni d' Argento o di Bronzo, i quali ò fatti come sono, avendo disegnato il circolo di dentro ch' è il più vicino alla medaglia, dalla medaglia istessa.

SCALA DE I TONDI,

i quali Secondo le lettere dell' Alfabeto, si riferiscono alla grandezza delle medaglie.



DE

DEI

RE DI SIRIA.

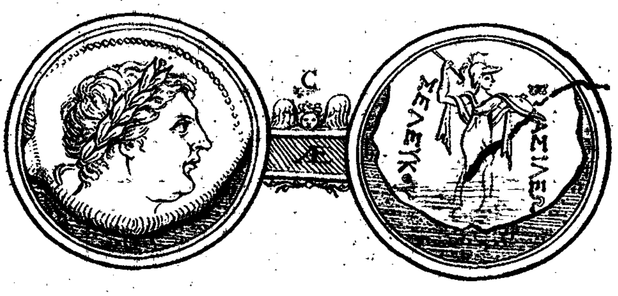
AVendo trovato ne gli Studioli d'Inghilterra molte medaglie de i Re di Siria, le quali non ſono nel libro del Dr. Vaillant ſtampato in Parigi l'anno 1681; ò ſtimato bene di cominciar queſto volume con le medeſime, alle quali ò anche aggiunte alcune di quelle che ſono nel detto libro; o perchè in quello le teſte non ſono ſimili [per *difetto dell'Intagliatore*] alle medaglie con le quali le ò riſcontrate; o pure a cauſa che queſte da me vedute ſono alquanto diverſe: ed eſſendo egli ſtato il primo a diſtrigare l'Iſtoria di queſti Re, per altro intrigatiſſima e non da altri fin'ora tocca ch'io ſappia, ſe non legermente; ò ſtimato che non ſarà diſcaro al Pubblico il fargli parte delle mie picciole ricerche, con un breve compendio della detta Iſtoria.

SELEUCO Primo detto ΝΙΚΑΤΩΡ.

Le medaglie di questo Rè sono Rare.

Seleuco Primo uomo di gran' valore, seguitò Alessandro Magno; e dodici anni dopo la di lui morte diede principio al Regno di Siria nell' Olimpiade 117, avanti Christo anni 312. Fu persona così umana, che il medico Erasistrato avendogli detto che l' infermità d' Antioco suo figlio proveniva dall' amore ch' ei portava a Stratonica sua madrigna e seconda moglie di Seleuco; egli per rendere la salute al figlivolo, non solo si privò della moglie, ma gliela diede in matrimonio, e rassegnolli il Regno: l' Esercito allora [secondo Appiano Alessandrino che scrive il fatto diffusamente] chiamò Seleuco Massimo Re, Ottimo Padre e degno successore d' Alessandro, magnificandolo con somme lodi. Passato l' Ellesponto, e giunto in Lisimachia, fu ingratamente ucciso da Tolomeo Ceraunno che lo seguiva; il quale aveva ei prima salvato dall' ira del Genitore, nell' Età d' anni 73, dopo averne regnato in Siria 30.

Appian. Syr. Justin. lib. 5.



Appartiene al Signor Sadler.

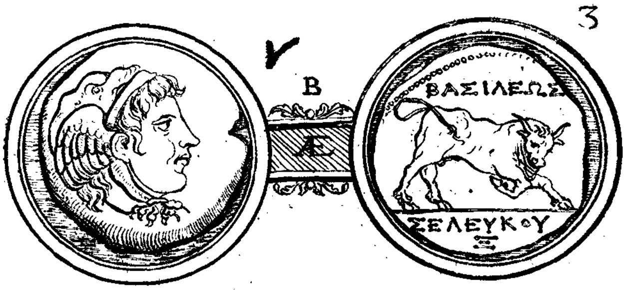
Testa laureata di Seleuco sotto l' effigie d' Apollo: à per r verso una Pallade in piede, che vibra un dardo con la destra, sostiene uno scudo con la sinistra. Questa medaglia è benissim conservata e di perfetto lavoro.

I

Al medeſimo ancora appartiene queſt' altra ſimile, non in altro diferente, che ſotto lo ſcudo della Pallade, ſi vede un Ancora grande: ambe anno queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ cioè *Regis Seleuci.* Queſte medaglie ſono rare.

Che Seleuco ſi faceſſe rappreſentare ſotto l' immagine d'Apollo; non è dificile il crederlo, mentre Giuſtino nel 15 libro così parla di lui. Seleuco fu illuſtre tanto per la ſua virtù, quanto per la naſcita; mentre che Laodice moglie d' Antioco celebre fra i Capitani di Filippo ſognò che Apollo l' aveſſe ingravidata, e per ricompenſa le aveſſe donato un' Anello nella pietra del quale era intagliata un' Ancora: e fu nel letto effettivamente trovato l' anello, di cui fè dono al ſuo figlio Seleuco che di queſto parto nacque, avendo egli ſteſſo un' Ancora impreſſa nella coſcia. Dopo la morte d' Aleſſandro, impadronitoſi dell' Oriente, fece fabbricare una Città in memoria della ſua naſcita, nomandola Antiochia da Antioco ſuo Padre; e conſecrò ad Apollo il contorno di quella. Il ſegno con il quale egli nacque paſſò ancora a ſuoi ſucceſſori, li quale nacquero col medeſimo ſegno nella coſcia, che li diſtingueva della ſtirpe di Seleuco. Il racconto iſteſſo dell' Anello ſi trova anche in Appiano Aleſſandrino, ma alquanto diverſo, e molto più verisimile. *App. Syr.*

La Pallade in atto di vibrare il dardo, che ſi vede nel rovescio, è nume tutelare che indica le vittorie di Seleuco, per le quali ebbe il nome di Nicatore che vuol dir Vittorioſo.



Del Signor Sadler.

Teſta di Seleuco con pelle di leone, ed un ala ſopra l'orecchio: à per riverſo un Toro che corre, con l' Epigrafe come ſopra. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata e di perfetto lavoro.

Si trova in Vaillant a Cart. 37 dov' è anche la ſpiegazione: l' ò intagliata di nuovo per far vedere la ſimilitudine.

L' altra teſta ch' appartiene all Ecc. Sig. Duca di Devonſhire, è in tutto ſimile all' antecedente, fuori che è ſenza pelle di leone, non avendo ch' il diadema, e l' ala ſopra l' orecchia: lo rappreſenta d' età più avanzata.

Dell' Ecc. Sig. Duca di Devonſhire.

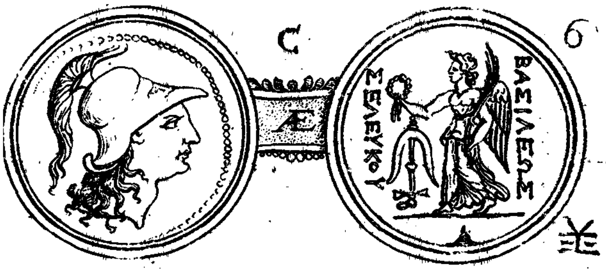
Teſta di Seleuco primo ancorchè di fiſonomia un poco differente, fatta per eſſo forſe quand' era in Età ſenile; à il diadema, ed un corno di Toro ſopra l' orecchia. Il riverſo è una teſta di Cavallo con il collo e corna medeſime; à il freno quaſi ſimile a quello che s' uſa in oggi, e le redini legate ſopra il collo, con l' Epigrafe come ſopra. Queſt' unica medaglia d' oro

ro è d'un mediocre lavoro, beniſſimo conſervata, e peſa grani 131 ſecondo il peſo d'Inghilterra.

Io la pongo ſotto Seleuco primo per l'autorità d'Appiano Aleſſandrino il quale dice che fu creato ſatrape di Babilonia, e finalmente Re.: & eſſendo molto felice e vittorioſo nelle guerre; fu cognominato Nicatore; mà più toſto perchè egli uccise Nicatore; o pure perchè fu di grande, e robuſta ſtatura, avendo egli trattenuto con le mani, un Toro Silveſtre che fuggiva dal Sacrificio d'Aleſſandro, il che viene confermato dalle ſue ſtatue che ſi fanno con le corna di Toro, e Svida ancor più chiaramente ſi eſplica: *A Seleuco tradunt, cum Alexandrum immolantem taurus effugiſſet, beſtiam cornibus prehenſam eſſe retractam: eaque de cauſa capiti ſtatuæ ejus addi cornua.*

Tralaſcio di dire alcuna coſa ſopra il riverſo, laſciandone l'interpretazione a gli eruditi.

C 6



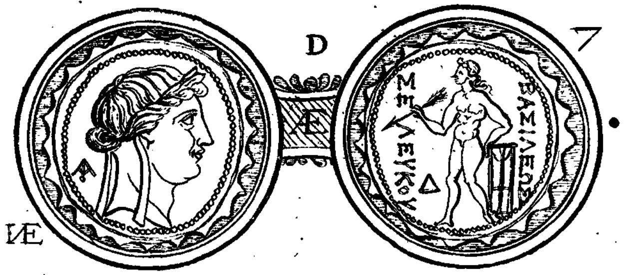
Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta con Elmo, la quale potrei credere che foſſe d'Aleſſandro Magno: à per riverſo una vittoria alata che à nella deſtra una laurea, e nella ſiniſtra una palma, ſotto la laurea v'è un'Ancora grande, con l'Epigrafe come nelle antecedenti. Queſta è di boniſſimo maeſtro, e ben conſervata.

Un'altra ſimile ne ò veduta fra le medaglie del Signor Wren, la quale à di più quella marca che ò poſta nel margine.

Queſte ancora par che ſervano a confermare il nome di Nicatore a Seleuco; il quale credo ch'abbia voluto porre la teſta d'Aleſſandro, come nume tutelare delle ſue vittorie;

vittorie; in onor di cui per riconoſcenza [ſecondo Appiano] fece fabbricare alcune Città chiamandole Aleſſandrie: dell' Ancora ſi è parlato di ſopra.



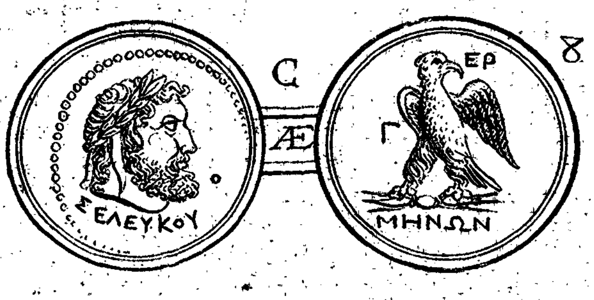
Del Signor Sadler.

Teſta d' Apollo laureata: à per riverſo il medeſimo nume in piedi che à nella deſtra un dardo appoggiando la ſiniſtra ſopra un tripode, con l'Epigrafe come nelle antecedenti; ed avanti l'Apollo una Δ che forſe indica la Città di Delfo vicina al monte Parnaſo dove Apollo era in un tempio principale venerato, Lib. 4. c. 3. e dove rendeva gli oracoli come teſtifica Plinio, *Liberum Oppidum Delphi, ſub monte Parnaſſo, clariſſimum in terris oraculi Apollinis*, &c. e dove forſe Seleuco aveva mandato qualche dono a queſto Dio che teneva per ſuo Genitore; ſe pur non vogliamo dire [come crede Vaillant] che la Δ nelle medaglie de i Re di Siria, dinoti eſſere battuta in Damaſco. Queſto Nummo ſerrato [ſecondo volgarmente s' appellano] è di boniſſima conſervazione.

Il Cavalier Abdy ne à ancora uno ſimile, ma in vece della marca che in queſta è dalla parte della teſta, in quella dall' iſteſſa parte v' è un' N, & un' E congiunte, come ò intagliate nel margine.

Queſte medaglie ſono communi.

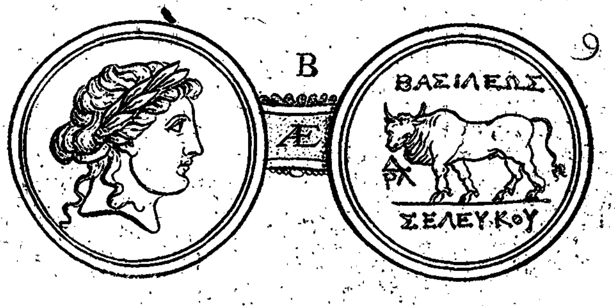
Del



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di Giove laureata con queste lettere sotto ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Seleuci:* à per riverso un' aquila con fulmine negl'artigli, e lettere frapposte in diversi lochi che vogliono dire ΓΕΡΜΗΝΩΝ. Questa medaglia è ben conservata, un poco più grande che la grandezza C.

Di Germe, o Germino Stefano Bizantino dice queste parole: *Germe, oppidum Hellespontiæ prope Cyzicum, quod Herodianus Asiæ attribuit:* v' è ancora un' altra Città di questo nome nella Galazia, vicina a Passinunte che fu poi Colonia de' Romani. Appiano ci fa conoscere che la suddetta medaglia fu battuta nel fine della vita di Seleuco; mentre dice che l'ultima guerra da lui fatta, fu presso la Frigia ch' è sopra l'Ellesponto, nella quale vinse Lisimaco: passando poi più oltre, andò in Lisimachia dove fu ucciso, come s' è detto, da Tolomeo Ceramo: onde per quello che dice quest' Autore, è più probabbile che fosse battuta dalla Città di Germe, vicina a Cyzice.

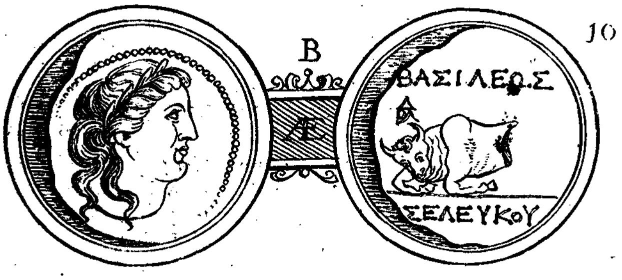


Del Cavalier Abdy.

Testa d' Apollo laureata con vaga acconciatura: à per riverso

so un Bue con l'Epigrafe come sopra. La medaglia è di bonissimo lavoro e di perfetta conservazione.

Spesso ne i Rè di Siria si trova l' immagine d'Apollo preso da loro in venerazione per la causa che si è detta nella spiegazione della prima medaglia. Il Bue che si vede nel riverso, appartiene medesimamente ad Apollo il quale, secondo Pausania, molto si dilettava di quest' animale, ed era la più cara vittima che a lui s'offerisse: onde i Caristj ed altri Popoli della Grecia gliene dedicarono uno di metallo. Gli Egizzj secondo Diodoro nella seconda parte del primo libro, avevano in gran venerazione il Bue che adoravano in vece d'Osiri inteso per il Sole, e lo chiamarono Api, che vuol' appunto dir Bue in lingua loro.



Del Cavalier Roberto Abdy.

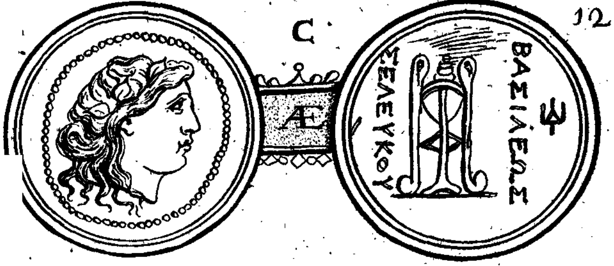
Testa d'Apollo laureata: à per riverso un mezzo Bue colco a terra con l'Epigrafe come sopra. Il lavoro di questa medaglia, è molto inferiore alle antecedenti.

Il mezzo Bue colco a terra, dinota un sacrificio ad Apollo per le ragioni addotte.

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d'Apollo: à per riverso un Bue un poco cadente, ed ì l'Epigrafe come sopra, ed oltre di ciò queste due lettere E Y.

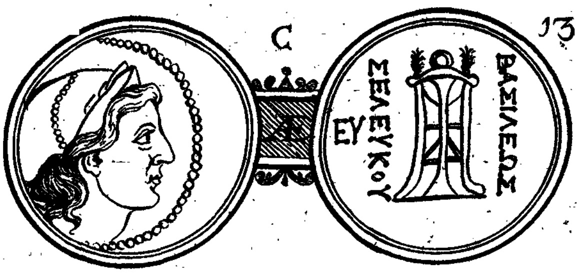
D' Apollo e del Bue s' è detto di sopra.



Del Cavalier Roberto Abdy.

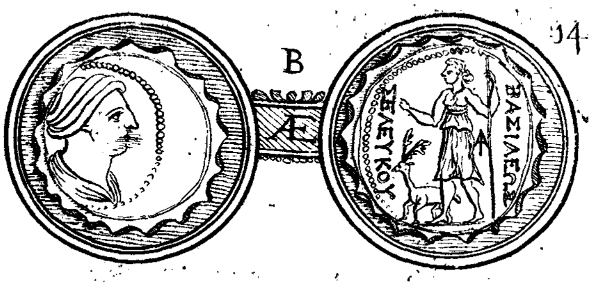
Testa di Bacco, à per riverso un tripode con lettere come nell' antecedenti. E' di cattivo lavoro.

Il Culto di Bacco era molto in venerazione appresso i Re di Siria, come si può vedere nel secondo libro de' Maccabei, e dalle medaglie. —— Il Tripode appartiene ad Apollo.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Questa medaglia è quasi simile all' antecedente, fuori che l'acconciatura della Testa è diversa, ed il lavoro un poco mediocre: oltre di ciò vi sono queste due lettere E Y da una parte.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di donna con acconcio particolare: à per riverso una Diana in piedi con asta alla destra, preceduta da un cervo, con l'Epigrafe come sopra. Questo nummo serrato è di buona conservazione fuorchè alla bocca è alquanto logoro come si vede nell'intaglio: per altro è di mediocre lavoro.

Appiano & Vaill. p. 18. Questa Testa stimo che sia d' *APAME* figlia d'Artabaso, prima moglie di Seleuco Nicatore e madre d' Antioco primo; a causa che l' acconcio del capo non conviene ad alcuna Deità: E non paja improprio che i Re di Siria ponessero la testa delle lor mogli nelle medaglie senza il nome loro; perchè ciò fu da i medesimi pratticato sovente, come anche da' Tolomei d'Egitto. Si vede la medaglia di Tolomeo primo con la testa nel riverso di Berenice sua moglie, secondo crede Vaillant, Canini e molt' altri, co'l solo nome di ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. e Cleopatra con pelle d'Elefante in testa, e nel riverso un' aquila che tiene co'gl'artigli il fulmine, con lettere che dicono ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. Si vedrà ancora nel seguito di questo libro Cleopatra moglie d'Alessandro primo medesimamente con pelle d' Elefante in testa, con le sole parole di ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. e pure questa è indubitatamente Cleopatra, trovandosi la sua testa con Alessandro suo consorte nelle medaglie, vedi Vaill. pag. 255; onde non senza fondamento si crede essere questa Apame moglie di Seleuco primo il quale *App. S. r.* in onor di lei fabbricò tre Città, l'una in Frigia, l'altra in Siria

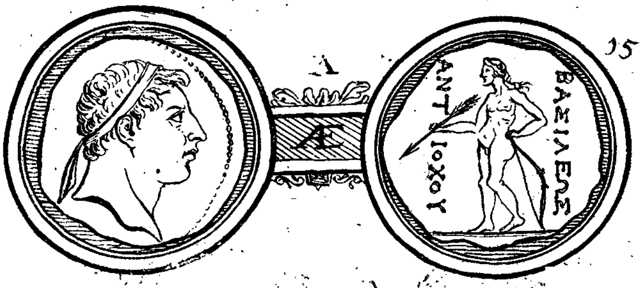
ria, e l'altra in Media, dando a ciaſcuna di loro il nome d'Apamea.

Diana è ſimbolo della caſtità, onde penſo che eſſendo ſtata Apame caſtiſſima; per dinotare queſta virtù sì pregiata in una donna; foſſe poſta nel riverſo della ſua medaglia Diana in atto d'andare a Caccia.

ANTIOCO Primo detto ΣΩΤΗΡ.

Le ſue medaglie ſono Communi.

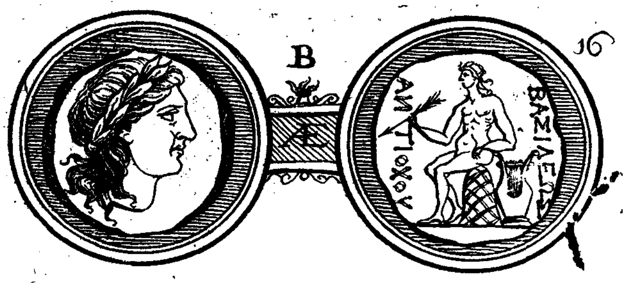
ANtioco Primo figliolo di Seleuco s'innamorò della Madrigna Stratonica, e l'ottenne benignamente dal Padre per Iſpoſa. Succeſſe al Regno di Siria nell' Olimpiade 124, anni 282 avanti Chriſto, l'anno 31 della fondazione del Regno. Ricacciò nel paeſe loro i Galati che d'Europa erano venuti a moleſtar l'Aſia: Regnò anni 20. *Appiano.*



Del Signor Sadler.

Teſta d'Antioco Primo diademata: à per riverſo Apollo nudo in piede con un dardo nella deſtra, ed un arco ſopra cui ſi appoggia con la ſiniſtra, con l'Epigrafe che dice ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Regis Antiochi*. E' beniſſimo conſervata, e di boniſſimo Artefice.

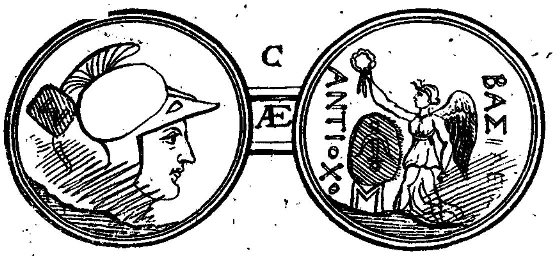
D'Apollo ſi è parlato di ſopra.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta d'Apollo laureata: à per riverſo un Apollo nudo a ſedere che tiene nella deſtra un dardo, ed apoggia la ſiniſtra ſopra una Lira, con l'Epigrafe come nella paſſata. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata. Al medeſimo Cavaliere appartiene un' altra ſimile dove l'Apollo in vece d'apoggiare la ſiniſtra ſopra una Lira, l'apoggia ſopra un' arco.

Vaillant non à menzionato coſa ſia quello ſopra cui ſede Apollo in queſta e molt' altre medaglie de i Re di Siria: Il traduttore dell'Agoſtini in Italiano ne parla a Cart. 156; e dopo lui il Signor Schott nella ſua nova & erudita ſpiegazione dell' Apotheoſi d' Omero, il quale con buone e ſalde ragioni ch' adduce, mi fa credere che ſia quella che i latini chiamavano *Cortina*, che ſerviva per coprire il tripode ne i ſacrificj di queſto nume, e ſopra di cui ſedeva la ſacerdoteſſa: legga il ſopracitato libro chi deſidera conoſcer' a fondo quanto ſi ricerca ſopra tal materia.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

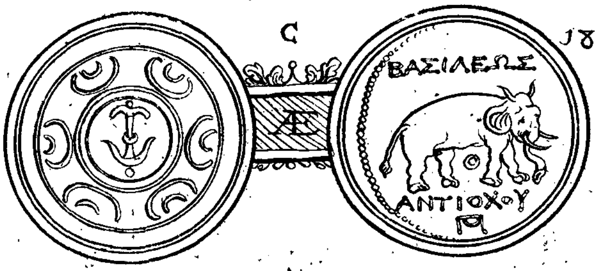
Teſta con Elmo alquanto ſimile a quella che ſi vede in que-

ſta

sto libro a Car. 21 sotto Seleuco primo, che mi figuro che possa essere Alessandro Magno, con una contramarca che può essere un M, overo un Σ : à per riverso una vittoria in piede che inalza una laurea, con l'Epigrafe come sopra & un' M di gran rilievo, sopra del quale v' è una contramarca con un' Ancora : questa medaglia è competentemente conservata e di buon lavoro.

Essendo questa la Testa d' Alessandro Magno [se pur non si vuol credere che sia di Pallade] è probabile che il figlio ad immitazione del Padre abbia voluto mostrarsi riconoscente alla memoria di questo Prencipe.

La vittoria ch' è nel riverso, si può riferire a quella che Antioco ebbe sopra i Galati, della quale si parlerà più a lungo nella seguente.



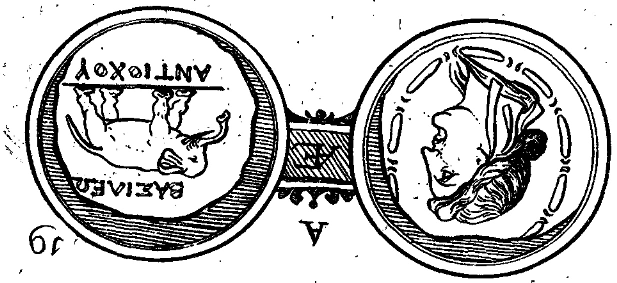
Del Cavalier Roberto Abdy.

Uno scudo rotondo nel di cui centro è un' Ancora: nel riverso v' è un' Elefante con l'Epigrafe come sopra. E' di bonissi- lavoro e conservazione.

Lo scudo che sembra Macedonico, fa vedere l'origine che i Re di Siria traevano da i Macedoni, e l'Ancora mi fa credere che questa, come alcune delle antecedenti medaglie, fosse fatta battere da Antioco, per far sovenire a i Popoli la sua discendenza, della quale s' è già detto a bastanza, parlando di Seleuco primo. Dell'Elefante che si vede nel riverso, Luciano nel trattato dove discorre di Zeusi e d' Antioco, ne parla in questo senso. Antioco Sotiro, nella battaglia che diede contro i Galati, vedendo il numero grande & il buon' ordine con il

quale

quale eſſi venivano ad incontrarlo; diſperava di vincere, e già ſi preparava a ritirarſi, o a fare un accordo ſvantaggioſo: quand'uno de' ſuoi Capitani l'aſſicurò della vittoria; e vedendo la Cavalleria inimica che ſi moveva per aſſalirlo, e la fanteria che s'apriva per far' avanzare i Carri; ei ſi gettò ſopra di eſſi così a tempo con gli Elefanti; [ch'aveva eſpreſſamente naſcoſti dietro i battaglioni per dar maggior terrore] che la Cavalleria, ed i Carri ſpaventati, poſero in diſordine i pedoni, ed allora fu fatta di loro una grand' ucciſione: ma quando i Macedoni vollero applaudire Antioco per l' eſito felice ſpargendo all' aria gridi di gioja: non vi vergognate [diſſe Antioco] di vantarvi d' una vittoria ch' è più dovuta alla fortuna, che al valore del voſtro braccio? e per trofeo non volſe che foſſe dipinto altro, che un' Elefante. Queſto paſſo di Luciano fa diſtintamente conoſcere a che effetto foſſe ſtata battuta la ſudetta medaglia, e quanto ragionevolmente io l' abbia attribuita ad Antioco primo.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di donna: à per riverſo un Elefante con l'Epigrafe come nell'antecedenti. Queſta medaglia è di cattivo lavoro.

La teſta che moſtra d' eſſere in età ſenile, non mi pare che ſi convenga ad alcuna Deità; onde non so che dirmi ſopra di eſſa; ſe pure non voleſſimo credere che Antioco aveſſe voluto far' imprimervi la teſta di Laodice madre di Seleuco primo, la quale ſi vantava d' eſſere ſtata ingravidata da Apollo come s' è *Appian.* detto, e d' aver dato alla Siria i Re loro: onde ſi può ſupporre ch'An-

ch' Antioco per riconoscenza degli Avi suoi, abbia voluto far segnare la seconda medaglia che abbiamo posto fra le sue; con l'immagine d'Apollo, e questa con l'immagine di Laodice am- [illegible] Progenitori, per far rammentare a i Popoli che la sua [illegible] del seme de gli Dei. — Dell' Elefante si è parlato

Del Signor Sadler.

Testa velata di donna che credo possa essere Stratonica moglie d'Antioco primo, come di sopra si è detto: à per riverso un' Elefante con tripode, con l'Epigrafe come sopra ΒΑΣΙΛΕ-ΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. Questo nummo serrato è di bonissima conservazione, e maestro.

Vaillant pag. 44. *Stratonice uxor ejus post mortem a Smyrnensibus consecrata est, Deaque cognominata, delubro ab eis addito & Fano illi sub nomine Veneris Stratonicidis, ex oraculo Apollinis consecrato, cui jus asyli, totique urbi concessum est a Seleuco* II. *ejus nepote.* Si legga Luciano nel trattato della Dea di Siria, dove si troverà un lungo racconto di Stratonica, e d' Antioco suo consorte; come anche la piacevole relazione di Combabe che si privò delle parti genitali per non essere sospetto appresso il Re d'adulterio con la Regina, nel tempo che l'accompagnava alla Città sacra detta *Hierapolis* vicino l'Eufrate, dov' essa andò per fabbricare un Tempio a Giunone Assiria, con altre particolarità che non sono al nostro proposito; ma però degne da sapersi. Si legga ancora Plutarco nella vita di Demetrio, e Appiano Alessandrino nella guerra di Siria.

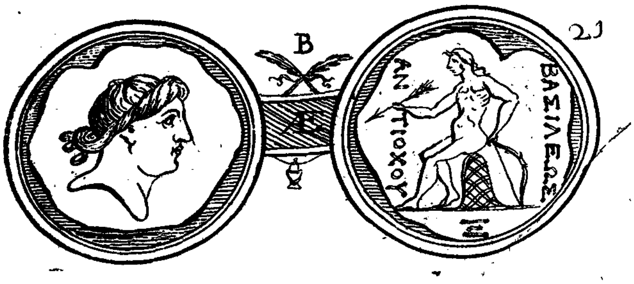
La

La testa d'Elefante nel [illegible] ed il Tripode, credo [illegible] dinoti un sacrificio per la vittoria d'Antioco contro i Galati della quale s' è parlato di sopra a bastanza.

Il Cavalier Abdy à due medaglie consimili, una co[illegible] sta, fuori che sotto la parola ΑΝΤΙΟΚΟΥ. v'è un' [illegible] dalla parte di dietro della testa, à quella marc[illegible] gnata nel margine dell' Intaglio:- il riverso è senza tr[illegible]

L'Erudito Begero nel Tesoro Brandenburgico vol. 3. p[illegible] 27. ne porta una con testa di donna, ma senza mitra, con il riverso d'una testa d'Elefante, e l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ e sotto Σ: esso crede che sia Trifene moglie d'Antioco VIII detto Epifane, fondandosi sopra il Σ che crede essere una nota numerale che significa 200: ma io sono d'opinione diversa.

Le medaglie di Stratonica ch' ò di sopra citate, le pongo sott' Antioco I per queste ragioni: prima, perchè queste non anno titoli, e tutte quelle d'Antioco VIII ch' ò fin' ora vedute, anno quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ, o pure ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ. ΘΕΑΣ. ΚΑΙ. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ: e quando il suo nome è solo; si trova in questa maniera ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ: secondariamente non posso indurmi a credere che il Σ ch' è nella medaglia del Dotto Begero sia un' epoca, vedendo in altre ora un K, ed ora un Ξ; le quali se fossero Epoche distruggerebbero il tutto: ond' io credo più tosto che significhino la Città dove sono state battute, o altro di cui non siamo ancora venuti in cognizione.



Del

Del Cavalier Abdy.

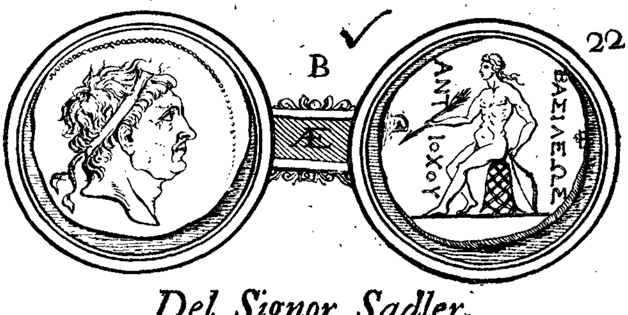
Testa di donna: à per riverso un Apollo nudo sedente con [illegible] destra, ed appoggia la sinistra sopra un arco: l'Epi- [illegible] l'antecedente. E' di mediocre lavoro.

[illegible] ora mi lusingo che possa essere Stratonica, della [illegible] parlato di sopra. Si osservi la letterà Ξ nell'eserga.

ANTIOCO Secondo detto ΘΕΟΣ.

La sue medaglie sono communi.

Antioco II. nacque d' Antioco primo e Stratonica: fu chiamato Dio da i Milesi perchè cacciò il tiranno loro: ebbe due mogli a un tempo istesso, la prima chiamata Laodice, e Berenice la seconda: fu dalla prima avvelenato dopo aver goduto il Regno anni 15. Cominciò a Regnare nell' Olimpiade 129, anni 262 avanti Christo; l'anno 51. della fondazione del Regno. Dopo la sua morte i Parti si ribellarono, vedendo il Regno de' Seleuci in declinazione. *Appiano.*



Del Signor Sadler.

Testa d'Antioco secondo con diadema: à per riverso un Apollo sedente, con attributi: l' Epigrafe dice ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Regis Antiochi.* E' in piccol bronzo di bonissima conservazione e d' Eccellente lavoro.

Avendo Vaillant fatto disegnare la sua medaglia d' Antioco secondo da quella d' Argento; ò stimato bene di farla di novo da quella di Bronzo, essendo questa fatta da un artefice molto più eccellente; onde è probabile che sia anche più f[illegible]

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Questa è in tutto simile all' antecedente, fuori che vi si trova qualche marca che non è nell' altre, oltrechè è d' Oro purissimo che la rende cospicua per la rarità: Nel lavoro è alquanto inferiore a quella d' argento, ed è assai ben conservata: Pesa 132 grani d' Inghilterra.

La spiegazione di queste si veda in Vaillant a Cart. 52.

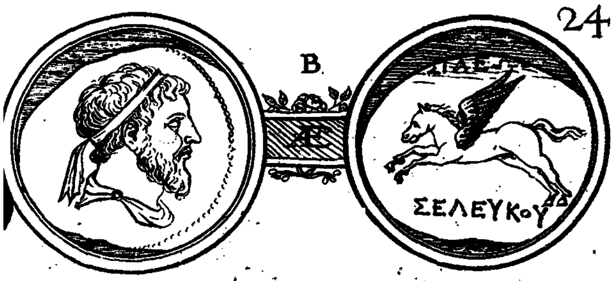
SELEUCO II. detto ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΣ.

La sue medaglie sono d' un insigne rarità.

Seleuco II. fu figlio d' Antioco II. e di Laodice sua moglie, fu chiamato Callinico secondo Appiano, e secondo Polibio fu detto Pogon a causa della barba: successe al Padre nel Regno di Siria nell' Olimpiade 133; avanti Christo anni 247; l' anno *66* della fondazione del Regno, e regnò anni 20.

Polib. lib. 2.

Del



Del Signor Sadler.

Testa barbata con diadema: à per riverso il Pegaso con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Regis Seleuci:* E' di bonissimo lavoro, e ben conservata.

Un' altra simile, ma di perfetta conservazione, appartiene all' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

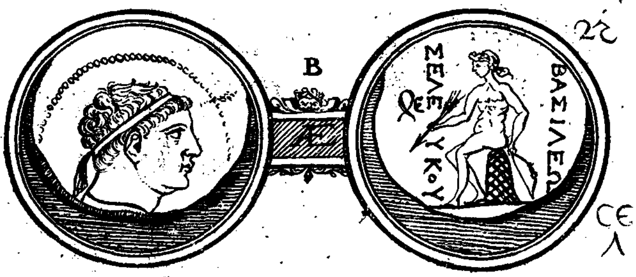
Seleuco secondo è chiamato da Polibio Pogon cioè barbato; Vaillant aggiunge che fosse un nome datoli per disprezzo: ma come questa medaglia è indubitatamente antica, e non essendovi alcun Seleuco con la barba tra i Re di Siria a cui si possa attribuire; con l' autorità suddetta lo pongo per Seleuco II; tanto più che non pare impossibile che Vaillant suddetto, non avendo veduto alcuna di queste, abbia posto in suo luogo le medaglie chi appartengono a gli altri Seleuci per supplire la serie.

Del Pegaso ch' è nel riverso, non trovando nelle azzioni di questo Re alcun fatto che possa aver correlazione con questo tipo; ne lascio la spiegazione a gli Eruditi, ogni qual volta non si volesse dire che fosse correlativo d' Apollo. Giustino lib. 27 & 28 parla a lungo di questo Prencipe, così anche Appiano ed altri.

SELEUCO III. detto ΚΕΡΑΥΝΟΣ.

Le sue medaglie si pongono fra le più rar

Appiano. Seleuco III. figlio dell' antecedente Callinico, e meno grato all' Esercito; i proprj favoriti l' avvelenar avendo regnato che anni due o poco più: succedè al Pa nell' Olimpiade 138, avanti Christo anni 227; ed anni 86 della fondazione del Regno.



Del Signor Sadler.

Testa diademata di Seleuco III: à per riverso un' Apollo sedente, con attributi e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Regis Seleuci:* Questa medaglia è di buon lavoro e ben conservata.

Il Cavalier' Abdy ne à ancora una simile, fuori che a man sinistra vicino la parola ΣΕΛΕΥΚΟΥ vi sono quelle march che ò poste nel margine. L' Eccellentissimo Signor Duca d Devonshire l' à ancora in Argento benissimo conservata co poca differenza.

Non ò gran cosa a dire sopra il predetto riverso, essend frequente nelle monete di Siria, & avendone parlato di sopra.

ANTI-

ANTIOCO III. detto ΜΕΓΑΣ.

Le medaglie di questo Re sono rare.

[redacted] Magno fratello di Seleuco terzo e figlio di Se-[redacted] II fù quello che fece guerra co' Romani: succedè al fratello maggiore nel Regno, nell' Olimpiade 139, anni 224 avanti Christo, e 89 dopo la fondazione del Regno: Tenne la Corona anni 36.

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d' Antioco Magno diademata: à per riverso Apollo sedente con attributi, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ *Regis Antiochi.* Questa insigne medaglia è di finissim' Oro, e pesa 524 grani d' Inghilterra: è di bonissimo Maestro e di buona conservazione.

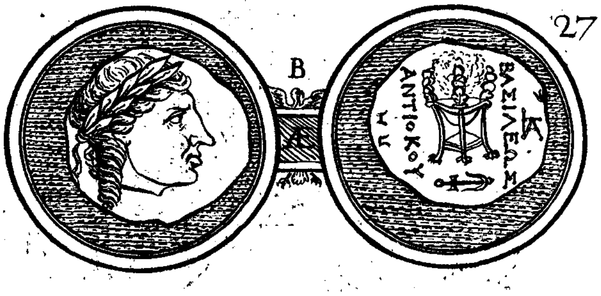
Antioco III. domandando al Popolo Romano, la Città di Lisimachia che prima apparteneva a suoi Antenati, fu causa che gli mossero la guerra: e gli fece gran torto il non voler ricevere il consiglio d' Annibale: Il Console Acilio Glabrio fu il primo che lo mise in fuga, Emilio Regilio lo disfece per mare; e Scipione assistito dal fratello che aveva soggiogato Cartagine ultimamente lo vinse, ancorchè avesse un' armata di 300 m. Fanti senza la Cavalleria e gli Elefanti: Gli fu poi dal Pop. Rom. concessa la pace con una parte del suo Regno.

Parlano

Parlano di questo Re diffusamente gli Autori. Polibio, Livio, Giuseppe, Giustino, Appiano, e L. Floro anno dato campo al Dr. Vaillant di raccogliere la vita di lui descritta a lungo

Circa l'Apollo sedente ch' è nel riverso, oltre quell
s'è detto toccante i Re di Siria, si può aggiungere qu
Lucio Floro che viene molto a proposito, parland
che furono veduti a Roma avanti la guerra del Re
Lib. 2. c. 8. *Ad hoc Cælestes minæ territabant, quum humore continuo Cu*
nus Apollo sudaret. Sed hic faventis Asiæ suæ numinis timor erat.

27



Del Signor Sadler.

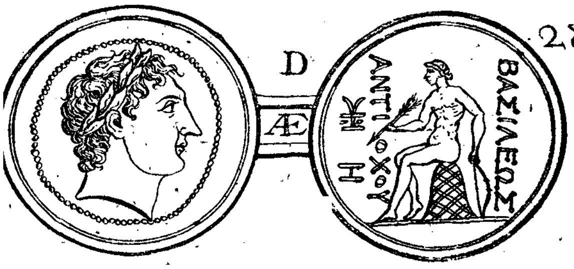
Testa laureata d'Antioco figurato in Apollo: à per riverso un Tripode sotto del quale è un' Ancora con l'Epigrafe come nell' antecedenti. E' di buona conservazione e lavoro.

Era Antioco molto effeminato, dedito a piaceri ed alla Musica: ond' è da credere che per adularlo, i Popoli l' avessero fatto imprimere sù la moneta in forma di questo Dio che spesso era rappresentato in abito di donna, e conosciuto da tutti per Musico, mentre per lo più si figura con la lira ed il plettro. Che questa testa sia poi d'Antioco, non v' è da dubitare, perchè, ancorchè sia laureata e con capelli inanellati; si fa a bastanza conoscere per il profilo del volto ed il naso longo.

Il Tripode ch' è nel riverso, a bastanza si è detto che sia correlativo d'Apollo, come anche dell' Ancora che sotto questo si vede, per quello s' è accennato in Seleuco Nicatore fondatore del Regno.

Dell'

28.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d'Antioco Giovane Coronata di lauro: à per riverso Apollo sedente con gl'attributi, e l'Epigrafe come sopra: E' di bellissimo lavoro e ben conservata.

Basti quanto s'è detto, per comprovare ciò che si vede nella presente medaglia, concernente Apollo.

29

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d'Antioco Magno diademata: à per riverso un' Albero di Palma con dattili. Io leggo l'Epigrafe in questo modo ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΜΕΓΑΛΟΥ *Antiochi Magni.* E' di metallo giallo alquanto sottile, di mediocre fattura e conservazione.

Il lavoro di questa e l'Albero di Palma che si vede nel riverso, mi fanno credere che sia stata battuta in qualche parte della Giudea per complimentare Antioco Magno per le gran conquiste che aveva fatte avanti che facesse guerra co' Romani, nella quale veramente, meritò poco questo nome, perchè essendosi tutto dato alle delizie, al lusso e a' piaceri; non così tosto si rincontrava con loro; che senza quasi opporsi si poneva in fuga: onde fu vinto da essi con pochissima fatica.

E'

E stata gran divisione fra gl' Antiquarj sopra il Titolo di ΜΕΓΑΛΟΥ dato ad Antioco terzo: Golzio e Fulvio Ursino vogliono che vi siano delle medaglie con questo titolo, ed il secondo dice averne veduta una in Oro d' otto dramme; [illegible] lant pag. 150 non può crederlo, non avendone [illegible] scoperta alcuna; Mà questa ch' io produco essend[illegible] antica, non deve più dubitarsi che il titolo di G[illegible] dagl' Istorici ad Antioco III, sia anche confermato per l'a[illegible] rità delle medaglie.

SELEUCO IV. detto ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ.

Le sue medaglie sono estremamente rare.

Appiano. Seleuco IV. Figlio maggiore d' Antioco Magno, fu così pietoso; che per liberare Antioco suo minor fratello dato per ostaggio dal Padre a i Romani, mandò in luogo d' esso Demetrio suo Figlio: ma ritornando Antioco sopradetto a Casa, ed essendo vicino ad Atene; Seleuco per tradimento d' Eliodoro fu ucciso, dopo aver Regnato anni 11: successe al Padre nell' Olimpiade 148, avanti Christo anni 187; dopo la fondazione del Regno anni 126.

30

Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di Seleuco IV. diademata: à per riverso una mezza nave con lettere numerali ΡΑC, che dinotano l'anno 136 della

la fondazione del Regno, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ *Regis Seleuci.* Queſta medaglia di Bronzo della grandezza C, è d'un lavoro inſigne ed è conſervatiſſima.

E' la medeſima che porta Vaillant a Cart. 159, ſolo che in queſta le note numerali ſono al contrario di quella, e dalla parte della teſta non v' è l'Acroſterio: La pongo per far vedere la ſimilitudine, eſſendo aſſai diverſa da quella che ſi ſcorge nel predetto Autore, nel quale ſe ne legga la ſpiegazione.

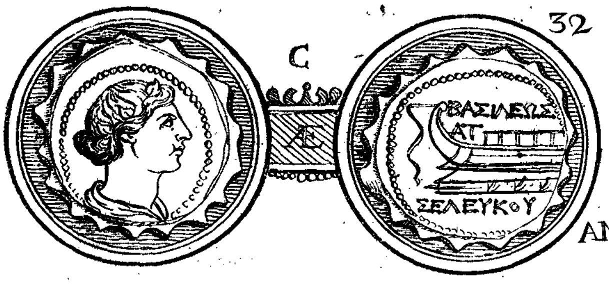
Del Signor Sadler.

Teſta con Elmo: à per riverſo un Apollo nudo in piede con attributi; l' Epigrafe è come nell' antecedente: E' ben' conſervata, e di buon lavoro.

Ancorchè non abbia nè Epoca nè altro ſegno per diſtinguerla dagli antecedenti Seleuci; l' ò però poſta in queſto loco, cauſa che la teſta Galeata benchè ſembri d' una Pallade; trovo [avendola ben' eſaminata] che à qualche ſomiglianza con la teſta indubitata di Seleuco IV, ma in età giovanile: eſſendo l'Epoca della prima nell' ultim' anno del ſuo Regno; potria ben queſta eſſere ſtata battuta dieci o undici anni avanti, che fanno gran differenza nella fiſonomia d'un' uomo.

32

C



AN

Del Cavalier Roberto Abdy.

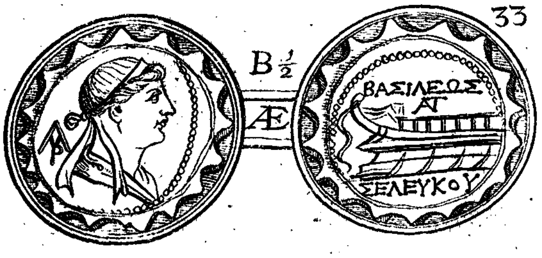
Testa di donna con corona d'Edera: à per riverso una mezza nave con l'Epigrafe come sopra, ed oltre a questo due lettere iniziali AT: la medaglia è ben conservata e di buon lavoro.

Due altre simili ne à l'Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire, in ambe le quali dalla parte della testa si vede, oltre la Corona d' Edera, una faretra che sorge dietro la spalla, il che pare che dinoti esser Diana, e nel riverso non sono differenti alla sopra posta; se non che nelle lettere iniziali, in una delle quali v' è un Δ, e nell' altra AN.

Si osservi che sebben la faretra in questa testa di Donna, par ch' accenni esser Diana; mal si conviene però a questa Dea la Corona d' Edera che si vede nelle teste di ciascuna di queste tre medaglie: onde potrei indurmi a credere che sia Laodice moglie di questo Re, la quale era sorella di Laodice moglie d' Antioco il Grande, ambe figlie di Mitridate V Re di Ponto; la quale fu prima sposata ad Antioco figlio d' Antioco III, che morì vivente il Padre: tanto più che le tre teste sudette s' assomigliano perfettamente.

33

B ½



Del

Del Signor Kemp.

Testa di donna: à il medesimo riverso che le antecedenti; ma le lettere iniziali sono diverse dall' altre, come si può vedere nell' intaglio di questa medaglia ch' è benissimo conservata.

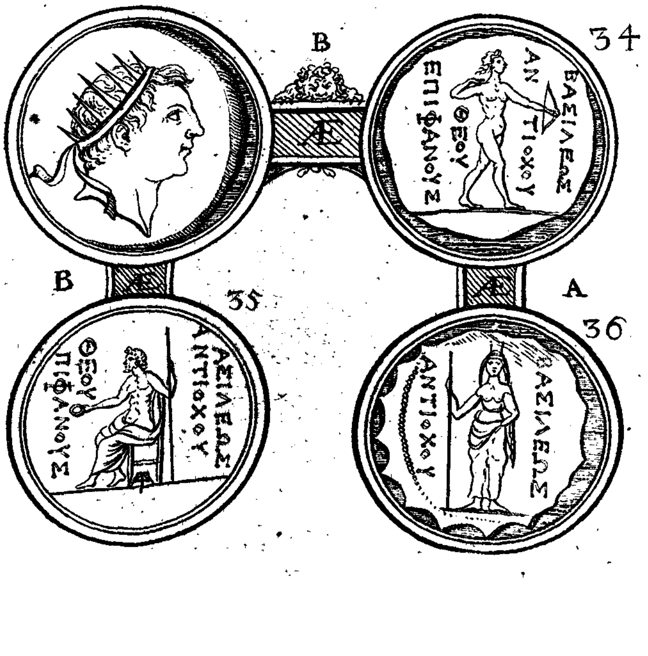
Ecco una testa di donna senza corona d' Edera e senza faretra, ma bensì con diadema, i lacci del quale le pendono su le spalle; in ciò diversa dall' altre, ma dell' istessa fisonomia per l'appunto: sarà questa Diana? sarà questa l' immagine di Bacco? nò, chè queste Deità non si facevano con il diadema. Bisogna dunque dire che sia una Regina. Il riverso essendo simile a quello che si vede nella medaglia di Seleuco IV; mi fa credere che possa essere Laodice sua moglie come ò detto di sopra: e le ragioni ch' ò addotte presentemente e in altre congionture, fanno ch' io mi lusinghi che sarà tenuta per ragionevole la mia opinione.

Il Signor Masson m' assicura ch' à veduto dal Signor Kemp [il quale ora non l' à più, nè si sovviene a chi l' abbia data] una medaglia, dove da una parte è la testa diademata di Seleuco IV, e nel riverso una lira a traverso con queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ϚΛΡ. *Regis Seleuci Philopatoris* anno 136, la quale per essere considerabile a causa del Titolo di Filopatore congiunto con l'Epoca, che comprova l' Autorità di San Girolamo secondo Vaillant a Carte 159; non ò voluto tralasciar di notare in questo loco, ancorchè io non l'abbia veduta; assicurando il lettore, che capitandomi alle mani, non mancherò di dargliene l'intaglio fatto con diligenza ne' seguenti volumi.

ANTIOCO IV. ΘΕΟΣ. ΕΠΙΦΑΝΙΣ.

Le sue medaglie sono communi.

Appiano. Antioco IV figlio minore d' Antioco Magno, e fratello di Seleuco IV, fu dato dal Padre in mano de i Romani per Ostaggio: dopo la morte del fratello, co'l favore d' Attalo e d' Eumene che lo difesero dall insidie d' Eliodoro che volea farsi Re, fu rimesso nel Regno nell' Olimpiade 151, anni 176 avanti Christo, e 137 de i Seleuci. *Giustin. lib. 34. Livio lib. 45.* Mosse guerra all' Egitto contro il Sesto Tolomeo, dove essendo incontrato presso Alessandria dall' esercito de i Romani; gli fu presentata da Popilio una lettera del Senato, la quale gli proibiva di combattere contra Tolomeo: domandando egli tempo di consultare, Popilio con la verga ch' aveva in mano, fatto un circolo in terra, disse, delibera in questo: onde Antioco stupefatto abbandonò l' impresa. Mosse poi guerra contro Artaserse Re d' Armenia, ed avendolo vinto e preso, finì 'l corso di sua vita, avendo Regnato anni 12.



Queste

Queste tre medaglie appartengono al Signor Sadler.

Si vede nella prima la testa radiata d' Antioco IV, con il riverso d'Apollo nudo in piede in atto di vibrar l'Arco, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. *Regis Antiochi Dei Illustris:* Vaillant la porta a Car. 195, ed io la pongo solamente per mostrare la somiglianza della testa: nel dett' Autore se ne legga la spiegazione.

La seconda à la testa come sopra, e nel riverso v' è un Giove sedente con asta e patera: l' Epigrafe è simile all' antecedente.

E' da notarsi ch' Antioco IV è il primo tra i Re di Siria che si facesse scolpire con la corona radiata [secondo s' arguisce dalle medaglie] ciò convenendo benissimo co'l titolo superbo ed arrogante di ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. Il Giove assiso nel riverso mi fa credere che fosse battuta in Antiochia; mentre Ammiano Marcellino lib. 22. dice che questo Re fabbricò un Tempio molto magnifico ad Apollo in detta Città, nel quale fece fare il simulacro di Giove grande al naturale, con gran lusso e splendore.

Nella terza medaglia, la testa simile all' altre ci fa conoscere ch' appartiene a questo Re, ancorchè non vi sia nel riverso altro che queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ, ed una figura di donna in piede con modio in testa, che con la destra sostiene un' asta, e con la sinistra il manto.

Questa figura è Iside Deità Egizzia, di cui suppongo che Antioco, essendosi proposto di conquistar l'Egitto secondo scrive Livio ed altri, e di già impadronitosi del Delta, e scorso fino ad Alessandria alla quale pose l' assedio, e non l' abbandonò che dopo la venuta di Popilio per ubbidire gli ordini del Senato di Roma; mentre là si ritrovava, facesse imprimere la moneta con la sua testa unita alle Deità del paese, per farsi conoscere, ch' era effettivamente Re dell' Egitto.

Del

E 37

Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta diademata: à per riverſo un' Aquila che porta negl' artigli il fulmine con queſte lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata e molto groſſa.

L' Aquila nel riverſo ci fa conoſcere che ſia ſtata battuta in Egitto, eſſendo queſto il tipo commune di quei Re, come ſi deduce dalle medaglie, il quale è ſtato ancora continuato ſotto gl' Imperatori: e tanto queſta quanto la ſeguente comprovano la verità di quant' ò detto di ſopra.

D 38

Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Queſta è quaſi ſimile all' antecedente, non eſſendovi altra differenza, che il fior di Loto ſopra la teſta, e l' Aquila nel riverſo che non à il fulmine negl' artigli. E' di perfetta conſervazione, ed il lavoro e la materia corriſpondono intieramente ...la predetta.

Si vede apertamente eſſere ſtata, come l' altre, battuta in Egitto, e tanto più fa conoſcer queſta verità il fior di Loto ch' è ſopra la teſta, del quale ſenza ch' io mi prolonghi, anno

parlato

parlato a baſtanza gli Autori. Che queſte poi ſiano le teſtè d' Antioco IV; io non ne dubito, ancorchè appariſcano alquanto diverſe di fiſonomia da quelle che ſi vedono nelle medaglie battute in Siria. Il Diadema ornamento Regio è prova baſtante di quanto ſi ricerca: ſe poi i capelli inanellati che gli pendono ſopra le ſpalle [per eſſer diverſi da quella ſi vede nell' altre teſte di queſto Re] par che a ciò contradica; ſi può ſupporre che Antioco, come perſona vana, abbia voluto così adornarſi, per eſſer più ſimile o alle Deità dell' Egitto o ad Apollo da cui vantava la diſcendenza.

39
Æ B

Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta radiata d' Antioco IV: à nel riverſo un non ſo che, con l'Epigrafe come ſopra: E' d' eccellente maeſtro e perfettamente conſervata.

O' Intagliato il riverſo eſattamente come ſi vede nell' originale; ma non ardiſco d' affermare coſa poſſa eſſere; mentre i periti a cui l' ò moſtrata, non anno ſaputo nè anche darmene notizia.

40
B

Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta radiata d' Antioco IV, ſotto della quale vi ſono queſte lettere

lettere ΑΝΤΙΟΧΟΥ: à per riverso una donna portata da un Toro, con l' Epigrafe ΣΙΔΩΝ..... il resto non si legge. E' competentemente conservata.

Luciano nel trattato della Dea de' Sirj dice che v' è in Fenicia un gran Tempio de i Sidonj dedicato ad Astarte ch' ei crede che sia la Luna; ancorchè un sacerdote del Tempio gli dicesse esser' Europa sorella di Cadmo e figlia d' Agenore, che sparì non sa come, & alla quale in appresso quei del Paese eressero un Tempio, e sparsero la voce che fosse stata da Giove rapita per la sua bellezza: soggiunge ancora che si vede intagliata sù la moneta di questi Popoli, come si vede nella nostra medaglia; e ciò basti per la spiegazione del riverso.

Il Cavalier Abdy à due medaglioni di Bronzo della grandezza F, molto grossi e di perfetto lavoro e conservazione: da una parte v' è una bellissima testa di Giove che à nel riverso un' Aquila che tiene negl'artigli il fulmine, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΘΕΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. --- Il medesimo à ancora la medaglia ch' è in Vaillant pag. 195; ma a piedi di Giove v' è di più un' Aquila.

ANTIOCO V. detto ΕΥΠΑΤΩΡ.

Le sue medaglie sono d' un' estrema rarità.

Antioco V figlio d' Antioco Epifane, d' anni nove dopo la morte del Padre fù eletto Re di Siria nell' Olimpiade 154, anni 164 avanti Christo, e della fondazione del Regno 149. Fu chiamato per la virtù del Padre Eupatore, nella sua puerizia fu nudrito da Lisia, ed assieme con esso ucciso da Demetrio, dopo aver Regnato due anni in circa.

App. Syr. Joseph. Ant. lib. 12. c. 14, 15, & 16. Justin. lib. 34.

Non ò ancora rincontrato alcuna medaglia di questo Re, che non sia sospetta d' alterazione: essendochè qualche volta i falsarj, cangiando la parola ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ ch' appartiene

ad

ad Antioco IX ne formano quella di ΕΥΠΑΤΩΡΟΣ in maniera tale, ch' è quasi impossibile a distinguere l' inganno, ond' è necessario d' essere cauto.

DEMETRIO Primo detto ΣΩΤΗΡ.

Le sue medaglie sono rare.

Demetrio Primo figlio di Seleuco IV fu mandato dal Padre in ostaggio a' Romani in cambio d' Antioco IV suo Zio: domandò nel Senato di Roma essendo in età d' anni 23, d' esser posto su'l Trono in vece del Re fanciullo suo cugino; ma i Romani non vollero acconsentirvi: di nuovo entrò in Senato quando udì che Gneo Ottavio Ambasciator de' Romani era stato ucciso in Siria, e domandò solamente di poter' essere liberato dalla servitù; nè ciò potendo ottenere, si fuggì nascosamente per mare, e fu da quei di Siria gratamente ricevuto: s' impadronì del Regno nell' Olimpiade 154; avanti Christo anni 162; e della fondazione del Regno 151: uccise Lisia con il Re fanciullo, e fatto Signore de i Babilonj, fu chiamato Sotiro; e dopo aver Regnato circa 11 anni, fu vinto ed ucciso da un tale Alessandro.

Appian. Syr. — *Justin. lib. 34.*

41

Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di Demetrio primo diademata: à per riverso una mezza nave con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΗΝΡ. *Re-*

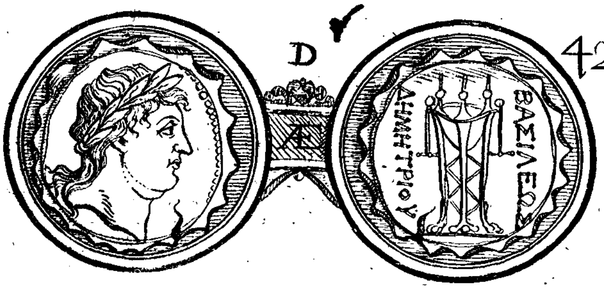
G *gis*

gis Demetrij anno 158, ſotto la nave ΤΥΡΙΩΝ, *a Tyrijs* ed alcune lettere Fenicie. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata e d' eccellente maeſtro.

La pongo in queſto luogo per far vedere la ſimilitudine della teſta, chè per altro mi contenterei di regiſtrarla, non eſſendo diverſa da quella di Vaillant fuor che nell' Epoca: ſi veda coſa ne dice queſt' Autore a Cart. 240 & 241.

Si veda ancora *Begerus Teſaur. Branden. vol.* 3. *pag.* 19. il quale s' è ingannato nell' Epoca.

D 42

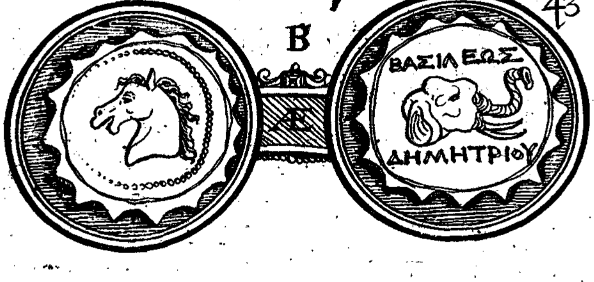


Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta d' Apollo laureata: à per riverſo un tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. Queſto nummo ſerratò è di mediocre lavoro, ben conſervato, molto groſſo e peſante.

Teſ. Brand. Vol. 3. *pag.* 19. Begero porta una medaglia ſimile, la quale ei crede che ſia la teſta di Demetrio laureata: Io non gli contradico non avendola veduta; ma in queſta che produco, ſon certo che la teſta non ſi aſſomiglia a Demetrio, e che non può eſſer' altro che Apollo. La cauſa perchè i Re di Siria aveano tanto in venerazione queſto Nume, ſi è detta di ſopra.

B 43



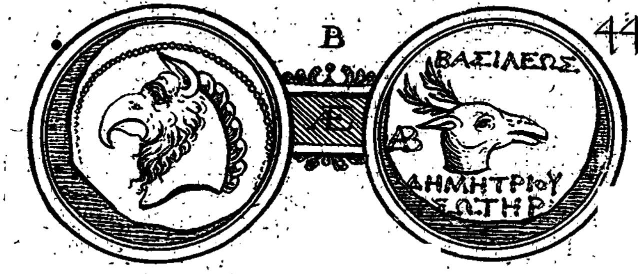
Del

Del Cavalier Abdy.

Queſto nummo ſerrato à da una parte una teſta di Cavallo, e nel riverſo una teſta d' Elefante con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. E' di Boniſſima conſervazione e lavoro.

Queſte medaglie ſono communi in Inghilterra.

B 44

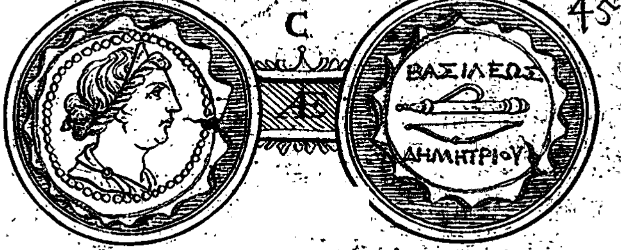


Del Medeſimo.

Teſta di Griſo: à per riverſo una teſta di Cervo con queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΣΩΤΗΡ...... *Regis Demetrij Servatoris* con lettere iniziali AB: ell' è beniſſimo conſervata e di buon lavoro. ---- Queſta è rariſſima.

Non avendo che dire ſopra di eſſe; laſcio che l' Erudito lettore ne giudichi a ſuo modo.

C 45



Del Medeſimo.

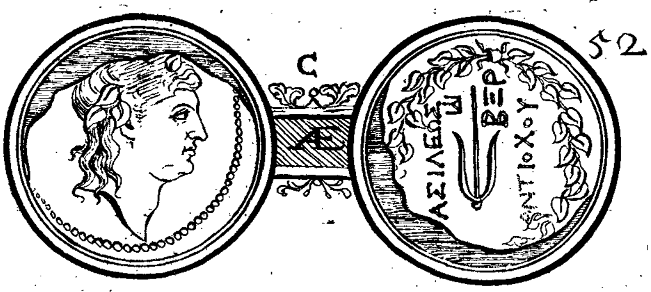
Teſta di donna con mitra: à per riverſo arco e faretra, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ: è di boniſſima conſervazione e lavoro.

Queſta teſta ancorchè mitrata, per l' arco e faretra che à nel riverſo, potrei indurmi a credere che foſſe una teſta di Di-

ana; ma come ne i Re di Siria ſi vedono ſpeſſo [come avemo moſtrato di ſopra] effigiate le loro donne nelle monete ſenza diſtinguerle con il proprio nome; così anche potrebbe eſſer quivi effigiata la moglie di Demetrio ſotto la figura di Diana: ed ancorchè gli Autori non ne facciano menzione; non è da dubitare ch' egli foſſe ammogliato, mentre i medeſimi ci fanno conoſcere che aveva due figlioli legittimi, Demetrio, ed Antioco li quali ſuccederono alla Corona come ſi dirà nel ſeguito.

ANTIOCO VI. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ detto SIDETES.

Queſta medaglia è Unica.



Del Signor Sadler.

Teſta Giovane coronata d' Edera ch' io credo di Antioco figlio di Demetrio Sotiro: à per riverſo una grand' Ancora in Corona d' Edera con queſte lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΒΞΡ. *Regis Antiochi* anno 162: E' beniſſimo conſervata e di perfetto lavoro.

Queſt' unica ed inſigne medaglia ci fa conoſcere quello che neſſun' Autore à fin' ora accennato: da una parte vediamo una teſta giovane coronata d' Edera, che ſe non ſi vuol' affermare che ſia d' un Re; almeno ſi deve credere eſſer quella di Bacco.

Bacco. Nel riverſo, oltre l'Epigrafe che fa intendere ch' appartiene a un Re Antioco; l'Ancora fa inevitabilmente attribuirla a un' Antioco Re di Siria, per le ragioni che ſi ſono addotte di ſopra in Seleuco primo. Ma come ſi accorderà che Regnaſſe in Siria un' Antioco l' anno 162 del Regno de i Seleuci, mentre gli Autori Claſſici come Appiano, Giuſeppe, Giuſtino, &c. affermano che queſt' anno foſſe il primo che Regnò Aleſſandro? E' pure queſta medaglia ch' è indubitatamente antica ſenz' obbiezzione, è da preferirſi a tutte le autorità de' Claſſici, eſſendo un monumento eſſiſtente per la verità del fatto, la quale mi dà occaſione di farvi le ſeguenti rifleſſioni.

Demetrio Primo detto Sotiro Regnando in Siria l'anno 160 della fondazione del Regno, Aleſſandro Bala occupò la Città di Tolemaide ch' è in riva al mare nella Galilea ſuperiore fra il Carmelo e Tiro: quando Demetrio inteſe che contro di lui ſi moveva mandò i ſuoi figli Demetrio ed Antioco, ad un ſuo amico con gran' quantità di Oro, acciò ſi toglieſſero dal pericolo, e poteſſero far la ſua vendetta in caſo ch' egli rimaneſſe perdente, come avvenne, perchè Aleſſandro ucciſe Demetrio, ed invaſe il Regno nell anno 162; ed i figli di Demetrio non lo ricuperarono che con gran fatica. *Juſtin. lib. 35.*

Diciamo dunque che queſta medaglia appartenga ad Antioco Evergete figlio di Demetrio primo, il quale è poſto da Vaillant per il VII di queſto nome, e che noi ſiamo forzati di porlo per il VI non potendo eſſer d' altri, mentre l' Antioco figlio d' Aleſſandro nell anno 162 non era ancora nato; e ſupponiamo che i due figli di Demetrio primo de' quali ſi è parlato di ſopra, così toſto ch' ebbero udita la nuova della morte del loro Genitore, vennero immediatamente nella Cilicia, e s' impoſſeſſarono d'una parte della Siria, facendoſi riconoſcere per Re l' uno e l' altro unitamente: e come Aleſſandro era creduto Spurio; eglino per farſi diſtinguere come veri ſucceſſori della ſtirpe de' Seleuci, vollero far ſegnare l' Ancora nella moneta, come ſi vede in queſta & in due altre medaglie di Demetrio II,

II, l'una posta quì appresso nel presente libro sotto questo Re; e l'altra in Vaillant a pag. 271: nè sembri strano il credere che due fratelli Regnassero assieme, mentre s' amavano estremamente l'un l'altro, come si conosce apertamente per il titolo di Filadelfo ch' è nelle medaglie di Demetrio sudetto: oltre di che, non è ciò senza esempio ne i Re di Siria: e di più vedi l' osservazione che ò fatta dopo la terza medaglia di quest' Antioco.

Si deve dunque correggere la successione di essi in tal modo. Demetrio Sotiro che morì l'anno 162, lasciò due figlioli, Demetrio Nicatore ed Antioco Evergete VI di questo nome, i quali Regnarono assieme, come s' è detto in una parte della Siria verso la Cilicia immediatamente dopo la morte del Padre: nel medesimo tempo Alessandro Bala Regnava in quella parte che giace verso la Fenicia e la Giudea. Demetrio Nicatore avendo ucciso Alessandro; s'impadronì di tutto quello che possedeva quest' Usurpatore., Ma poco dopo sollevatosi Diodoto, pose su'l Trono d'Antiochia il figlio del sopradetto Alessandro chiamato Antioco Niceforo, ancor fanciullo che Vaillant pone per il VI, ed io per il VII, ucciso poco dopo da Diodoto il quale si usurpò il Regno e fecesi chiamar Trifone: Avendo in quel tempo Demetrio Nicatore mosso guerra a i Parti; colà restò prigioniero: allora Antioco VI Euergete, superato e morto Trifone, restò solo possessore del Regno di Siria, & avendo poi liberato il fratello Demetrio dalle mani de' Parti; lo ritornò nello stato Paterno, e dopo poco morì, lasciando Demetrio II detto Nicatore, solo possessore del Regno.

ALES-

ALESSANDRO. I. ΘΕΟΠΑΤΩΡ. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ detto Bala.

Le sue medaglie sono Communi.

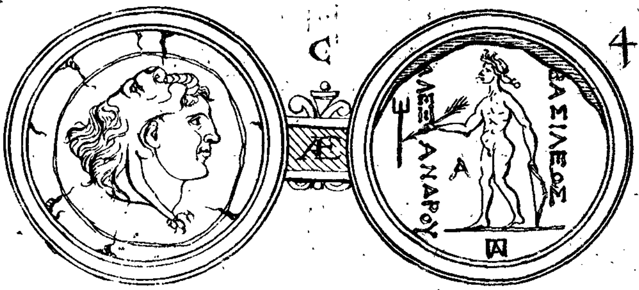
Alessandro, secondo alcuni figlio spurio d' Antioco Epifane e di Bala sua concubina; favorito da Tolomeo Re d'Egitto, da cui ebbe poi la figlia Cleopatra per moglie, scacciò Demetrio Sotiro dal Regno nell' Olimpiade 157, avanti Christo anni 151, ed anni 162 de i Seleuci, e dopo 5 anni ne fu spogliato ed ucciso da Demetrio Nicatore figlio di Demetrio Sotiro.

Justin. lib. 35. Joseph. Ant. lib. 13. c. 3. Appian. Syr. Vaill. Hist. Reg. Syr. pag. 245.

47

Del Signor Sadler.

Testa d' Alessandro diademata: à per riverso un' Apollo sedente con attributi ed Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Alexandri Theopatoris Benefici.* Questa medaglia è di buona conservazione e lavoro.

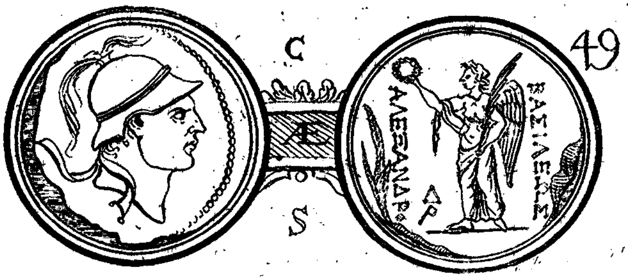


48

Del Signor Sadler.

Testa d' Alessandro con pelle di leone: à nel riverso un' Apollo

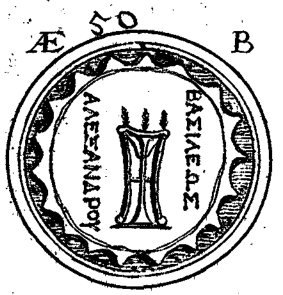
pollo in piede con attributi: è di buona conservazione e lavoro.



Del Signor Sadler.

Testa d' Alessandro con Elmo: à per riverso una Vittoria con Corona e Palma: è benissimo conservata.

Queste tre medaglie sono in Vaillant la prima a Car. 256, la seconda a Cart. 259, e la terza a Cart. 260: le pongo solamente per la similitudine, essendo l' una differente dall' altra: si legga nel dett' Autore la spiegazione. Il Cavalier' Abdy à una medaglia d' Alessandro con Elmo come l' antecedente; ma nel riverso v' è un tripode con l' Epigrafe come sopra: sott' al tripode vi sono queste lettere congiunte NE come si vede nel margine dell' Intaglio. La medaglia è della grandezza A.

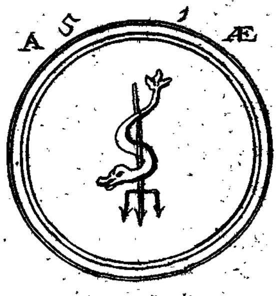


Del Cavalier' Abdy.

Testa diademata d' Alessandro primo: à nel riverso un tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Il'

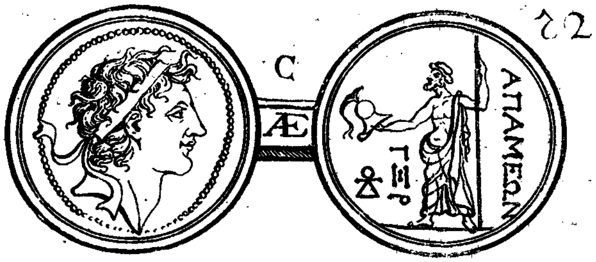
Il Tripode è correlativo d' Apollo del quale s' è parlato di ſopra.



Del Medeſimo.

Teſta diademata come ſopra: à nel riverſo un tridente con Delfino attorno ſenz' alcun' Epigrafe: E' di perfetto lavoro e conſervazione.

Stimo che ſia battuta nella Città di Laodicea vicina al mare, per le ragioni ch' adduce l' erudito Vaillant pag. 262.



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta d' Aleſſandro diademata: à per riverſo un Giove in piedi, che con la deſtra ſoſtiene un' Elmo, e con la ſiniſtra un' Aſta, e queſte lettere ΑΠΑΜΕΩΝ. ΓΞΡ. *Apamenſium* anno 163. E' beniſſimo conſervata e di perfetto lavoro.

Quei d' Apamea in Siria vicini al fiume Oronte batterono queſta medaglia in onore d' Aleſſandro, il ſecond' anno del ſuo Regno; nel riverſo della quale ſi vede Giove nume venerato da queſti Popoli che ſoſtiene con la deſtra un' Elmo cui forſe fu dato come un dono votivo da Aleſſandro dopo la vittoria avuta ſopra Demetrio Sotiro, vicino alla qual Città è probabbile che ſeguiſſe la battaglia fra queſti due Re.

54

53

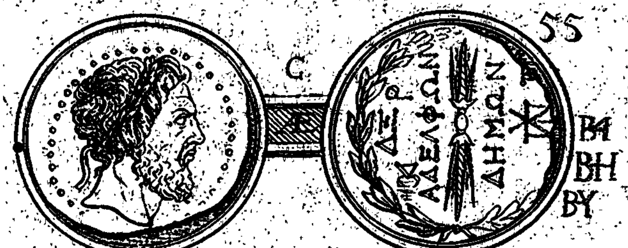
Ambi appartengono all' Eccell. Signor Duca di Devonvonſhire.

Teſta diademata d' Aleſſandro: à nel riverſo un Giove in piedi, con una Civetta, con queſte lettere ΚΥΡΡΗΣΤΩΝ. ΔΞΡ. anno 164. Queſta medaglia è in Vaillant pag. 260, la pongo ſolamente per accompagnarla all' altra che non è nel detto Autore.

Teſta come ſopra: à nel riverſo un Giove in piedi con ramo nella deſtra, e tali lettere ΙΕΡΟΠΟΛΙΤΩΝ. E di buona conſervazione e lavoro.

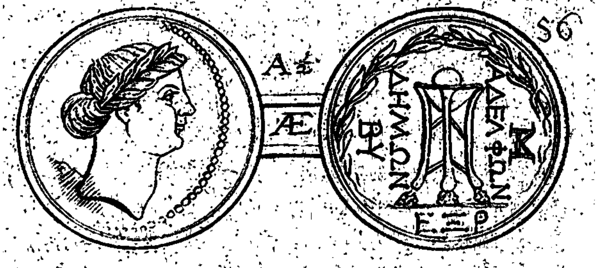
Stefano Bizantino pag. 411. così dice della Città di Jeropoli: *Hierapolis urbs Phrygiam inter & Lydiam. Urbs aquis calidis abundans, a multitudine templorum ſic appellata: Secunda Cretæ: Tertia Syriæ* [ch' è quella della noſtra medaglia] *quæ etiam Hieropolis vocatur per o.* Plinio lib. V. cap. 23. *Bambycen, quæ alio nomine Hierapolis vocatur, Syris Magog.* Procopio nel 2 degl' Edifici: *Hierapolim, quæ omnium eo tractu Urbium eſt princeps ac nobiliſſima.* Ammiano lib. 23. la chiama: *Civitatem capaciſſimam.* Cellario la pone nella Provincia Cyrrheſtica su'l fiume Singa vicina all' Eufrate. Si vede per le medaglie, ch' Aleſſandro Bala aveva in particolar venerazione la Deità di Giove, imitando in tal modo Aleſſandro il Grande di cui portava il nome, che quaſi ſempre poneva queſto Nume nella moneta; ond' io ſuppongo che dopo aver vinto Demetrio, e forſe anche riſpinti a dietro i figli del medeſimo che s' andavano inoltrando nella Siria; eſſendo egli giunto alla Città ſacra [detta *Hierapolis*] abbia colà eretto un ſimulacro a

Giove con un ramo d'Olivo nella destra, per dinotare che con queste vittorie conseguite mediante l' Auspicio di questo Dio, aveva stabilito la Pace al Regno.



Del Cavalier Abdy.

Testa di Giove laureata: à per riverso un fulmine in corona di lauro con queste lettere ΑΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΩΝ. ΔΞΡ. E' di buon lavoro, e conservazione.



Del Signor Masson.

Testa d'Apollo laureata: à per riverso un tripode con lettere come sopra, e note numerali ΕΞΡ.

Del Cavalier Hans Sloane.

Due teste barbate e giugate, l'una delle quali è diadema-

ta: à nel riverso una figura di donna, e l' Epigrafe come sopra. E' di bonissimo lavoro e di perfetta conservazione.

A queste tre medaglie aggiungo le sapientissime note che benignamente mi sono state date dall' Eruditissimo Signor Masson, le quali mostrano quanto fin'ora si siano ingannati quei che ne anno scritto e non dubito che satisfaranno interamente chi legge.

Etiamsi complures Nummi in Cimeliis præsertim Britannicis prostent hâc eâdem signati inscriptione: ΑΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΩΝ; *attamen duorum modò Numinum capita & symbola in iisdem cernuntur & cum duplici tantum anno. Etenim nonnulli hinc caput JOVIS, inde* Fulmen, *vel APOLLINIS caput ac* Tripodem *ferunt, unâ cum hisce litteris numeralibus* ΔΞΡ. *vel* ΕΞΡ. *annum* 164 *vel* 165 *designantibus. Nec multùm cætera variant monogrammata, quæ, cum sint ignotæ significationis, describi non merentur.*

Ad quos verò Populos, Urbesve referendi sint id genus nummi, satis clarè docent metallum, & scalptura, quæ Syriaca omninò sunt. Confirmat dein Strabonis *locus, qui dè* Seleucide *Syriæ parte scribens disertè notat, eam fuisse* Tetrapolim dictam, ob quatuor nempe, præ cœteris, illustres Urbes, Antiochiam, Seleuciam, Apamiam, & Laodiceam; quæ propter concordiam sorores vocabantur: αἵπερ καὶ ἐλέγοντο ἀλλήλων ΑΔΕΛΦΑΙ διὰ τὴν ὁμόνοιαν, Σελεύκε τῦ Νικάτορος κτίσμα. *Quæ postrema verba, dum indicant eas quatuor Urbes à Seleuco Nicatore conditas, simul aliam præbent rationem, cur eædem SORORES fuerint dictæ, prætær ipsarum concordiam; quod nempe forent ejusdem Conditoris, ac quasi Patris, opera.*

Strab. lib. XVI. p. 1087. Amst. Edit.

Præterea cum Urbis Seleuciæ in Pieria præcipuum Numen fuerit Jupiter Casius, *atque vulgò ejusdem Urbis Nummi Fulmen gerant, ceu proprium ejus symbolum, uti jam ex* Appiano, *CC. ll. viri Spanhemius ac Norisius observarunt; hinc affirmare licet, ad eandem quoque Civitatem spectare Nummos, qui cum Epigraphe, de qua nunc agitur, repræsentant* Jovis *caput & Fulmen.*

Fulmen. Id etiam firmat Monogramma in iisdem aliquando signatum, quo B. H. K. Y. *simul junguntur; quandoquidem ipsum cernitur in aliis* Seleuciæ *Nummis, qui inscribuntur* ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΤΩΝ. ΕΜΠΙΕΡΙΑΙ· *qualem tractavi penes D. Falkner Londinensem.*

Sic & cæteri Nummi cum capite Apollinis *& Tripode dicendi ad* Antiochiam *pertinere; cùm & in aliis Nummis, istius Urbis nomine signatis, vulgò cernantur idem Numen, atque ejus symbolum Tripus.*

At hîc notandum nonnullos eadem Epigraphe inscriptos Nummos in antica geminum caput exhibere barbatum & jugatum, ita ut superius diademate redimitum sit. Talem ditissima D. Hans Sloane Equitis Aurati Gaza possidet Nummum, cujus in postica cernitur figura muliebris cum capite tutulato, vel turrito, stans dextrâ Coronam, sin. Cornucopiæ, *absque verò litteris numeralibus, quas tamen vidi in duobus aliis nummis penes* D. De Wilde *Amstelodamensem, scilicet* ΔΞΡ. & ΕΞΡ. *Anno* 164 & 165. *Duplex autem illud caput forte fuerit Jovis* Casii, & *Jovis* Philii, *qui Antiochiæ colebatur.*

Annus porrò 164 & 165 *in iisdem Nummis notatus ad* Seleucidarum *Æram spectare debet, ac proinde ad* Alexandri *prioris Syriæ Regis imperium; Cælatura enim & nummorum forma Syriæ Regum tempora designant.*

Cæterum Goltzius omninum primus Nummum ejusdem generis repræsentare voluit cum Jovis *capite ac Fulmine; verùm perperàm Inscriptionem legens, sic eam protulit:* ΕΥΡΗ. ΔΕΛΦΩΝ. ·ΔΗΜΟΣ; *atque ad urbem* Delphos *refert,* Græciæ *urbium Tab.* VIII. *n.* 8.

Nec melius Goltzii *interpres* Nonnius *rem intellexit; neque Cl. Cuperus* (a) *licet eum corrigere conetur.*

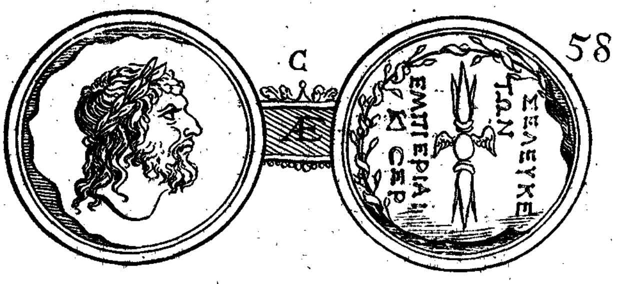
Sic & Harduinus omnino cæcutit & somnia narrat, dum similem Nummum hoc modo legit & interpretatur: " Η. ΤΑ. Α-
" ΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΩΝ, *cum nota Præfecti in parte ima Num-*
" *mi. Ex parte altera, Jovis caput. Quem nummum sic in-*
" *ter-*

(a) *Ad Calc. Apotb. Homeri, p.* 233.

" *terpretor.* Ἡρακλείας Τάρσου Ἀδελφῶν Δημῶν; *Heracleæ, Tarsi,*
" *Fratrum Populorum, &c. Quis verò fuerit Posticæ typus,*
" *non indicat.*

(b) *Thes. Brand. T.* III. *p.* 70. Begerus (b) *tandem haud aliis fuit oculatior, qui unum id genus cum Jovis Cap. & fulmine proferens, multa quidem, pro more, verba facit, at demùm fateri conatur, se nescire quas ad Urbes spectaverit. Bene tamen judicavit ex anno* 165. *Nummum sub Alexandro Rege Syriæ percussum.*

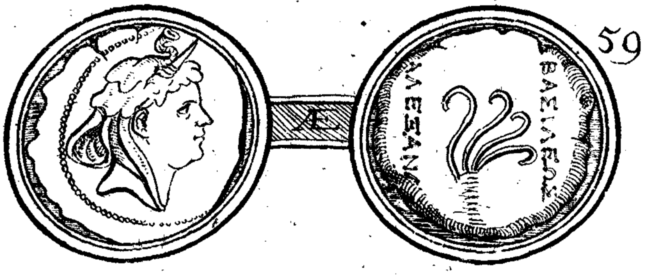
Ea breviter adnotasse sic satis erit, cum alibi fusiùs pertractanda sint.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di Giove laureata: à nel riverso un fulmine alato in Corona, con quest' Epigrafe ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΤΩΝ. ΕΜΠΙΕΡΙΑΙ. CΞP. *Seleucensium qui sunt in Pieria* anno 166. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Questa medaglia di sopra citata dal Signor Masson fu battuta l' ultim' anno del Regno d'Alessandro. I. da i popoli di Seleucia vicini a i monti Pierii in Siria; ed è del medesimo metallo e fattura delle antecedenti.



Del

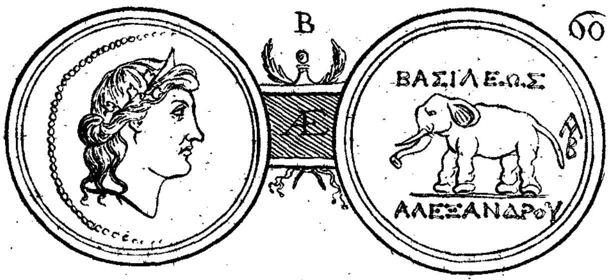
Del Signor Sadler.

Testa di donna coperta da una pelle d'Elefante: à nel riverso un' Acrosterio con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. E' benissimo conservata e di buon lavoro, ed è rarissima.

Questa è indubitatamente Cleopatra figlia di Tolomeo Filometore Re d'Egitto, il quale la diede in moglie ad Alessandro primo, dopo ch' egli ebbe soggiogato Demetrio, ed è similissima ad una che si vede in Vaillant pag. 235, congiunta con la testa del Marito. Il detto Alessandro, avendo procurato sottomano di tradire il sopraccennato Tolomeo, egli di ciò adiratosi; gli tolse Cleopatra e diella per consorte a Demetrio Nicatore che fu poi il secondo di questo nome, rimettendolo nel paterno Regno; e poco dopo si morì delle ferite ricevute nella battaglia contra il predetto Alessandro. Demetrio II essendo poi stato fatto prigione da i Parti, il Regno invaso da Trifone, ed essa ritirata in Seleucia con buon numero di soldati; mandò per Antioco fratello di Demetrio, ch' andava ramingo da un luogo all' altro, e seco si congiunse in matrimonio nel tempo che ancora era in vita il suddetto Demetrio; e si stabilì la terza volta la Corona su la fronte, vedi Gioseppe Antich. Giud. lib. 13. cap. 7, 8, & 12. In fine questa Cleopatra fu figlia di Re, moglie di tre Re di Siria, e madre di due: più oltre si parlerà della sua morte.

La pelle d'Elefante che adorna la sua testa, stimo ch' ella la portasse ad imitazione delle Regine d' Egitto, mentre se ne vede similmente avvolta quella della sua sorella Cleopatra ne i Tolomei in Vaillant a Cart. 121: e l' Acrosterio ch' è nel riverso, mi fa credere che fosse battuta da i Sidonij, essendo questo il simbolo che quei Popoli usavano di porre sopra la moneta.

Del



Del Cavalier' Abdy.

Testa medesimamente di Cleopatra adornata di foglie d' Edera, e mitrata: à nel riverso un Elefante con l' Epigrafe come sopra. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Le foglie d' Edera che adornano la testa suddetta, mi fan credere che Cleopatra fosse Sacerdotessa di Bacco: & l'Elefante nel riverso in ciò mi conferma, mentre Diodoro Siculo lib. 4 dice che Bacco fu il primo che trionfasse portato da questo animale.

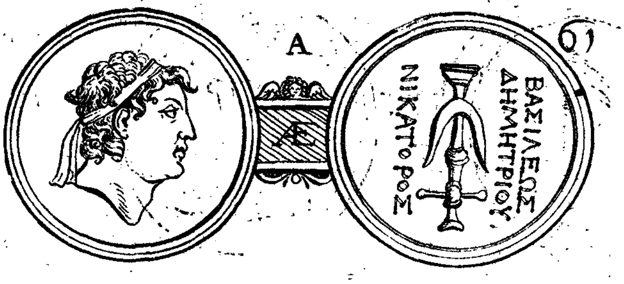
DEMETRIO II. detto ΝΙΚΑΤΩΡ.

Le sue medaglie si pongono fra le più rare.

Appiano. Alessandro fu spogliato del Regno da Demetrio figlio di Demetrio Sotiro nell' Olimpiade 158, avanti Cristo anni 146; l'anno 167 de' Seleuci: e perchè aveva superato la stirpe bastarda; fu chiamato Nicatore: Mossa poi guerra ad Arsace Re de' Parti; fu vinto e fatto da esso prigioniero, dopo aver Regnato in Siria anni sette: nel tempo ch' egli era in potere di questo Re; si congiunse in matrimonio con la sorella di esso chiamata Rodogune, ed allora Diodoto servo del Re adiratosi di tal fatto, pose nel Trono Antioco figlio del Bastardo.

Gios. Ant. Giu. lib. 13. c. 9. Appiano.

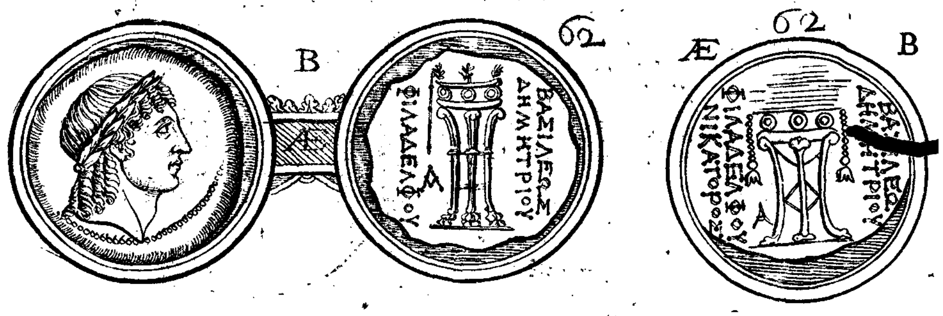
Del



Del Cavalier' Abdy.

Testa di Demetrio secondo diademata: à nel riverso un' Ancora, con l' Epigrafe. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Demetrij Nicatoris.* E' d' eccellente maestro e di perfetta conservazione.

Questa testa giovanile di Demetrio, e l' Ancora ch' è nel riverso, mi fan credere che la presente medaglia fosse battuta nell' istesso tempo in circa di quella d' Antioco VI Evergete suo fratello ch' ò prodotta a Cart. 52; cioè a dire, poco dopo la morte del Padre loro: ed il titolo di Nicatore, cioè Vittorioso, penso che si riferisca a qualche vittoria che può aver avuto da principio contr' Alessandro, fondandomi sopra l' autorità della medaglia d' Antioco suddetta; l' Epoca della quale ci fa ammirare il silenzio degli Autori. Potria essere ancora, che come abbiamo detto prima, questi Re avendo posta l' Ancora per farsi distinguere dalla razza bastarda; avesse Demetrio volutosi far chiamare Nicatore, titolo che alcun Re di Siria non aveva fin' allora usato fuori che Seleuco primo, per far vedere che non solo vantava l' origine dal Fondatore del Regno, ma che pure ne portava il Nome.



Del Signor Sadler.

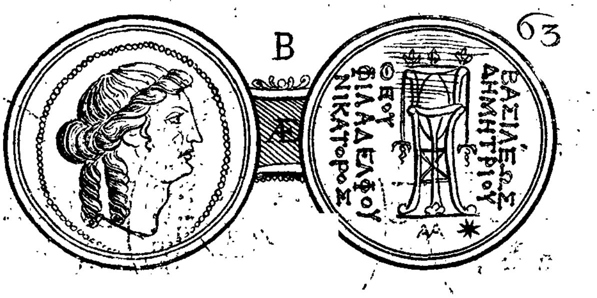
Testa d'Apollo laureata: à nel riverso un bellissimo Tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. *Regis Demetrij Philadelphi.* Questa medaglia è ben conservata e di buon lavoro, ma è commune.

Il nome di Filadelfo ci fa conoscere che fra i due fratelli Antioco e Demetrio era una grandissima unione, ed affetto; e comprova che non fosse impossibile ch' avessero Regnato assieme: e benchè Antioco fosse il minore d' Età: ciò fa vedere la buona disposizione di Demetrio maggior fratello, che l' associava al Regno, quand' egli stesso non ne possedeva ch' una piccola parte. Può essere ancora, che gli fosse stato così prescritto dal Padre, prima di morire: ma sia come si vuole; l' amore di Demetrio vers' il germano è evidente, e gli fu anche contracambiato, mentr' egli lo liberò poi dalla prigionia de' Parti.

D' Apollo ch' era sommamente venerato da i Re di Siria, se n' è parlato a bastanza.

L' altra medaglia ch' appartiene al Cavalier' Abdy, è in tutto consimile all' antecedente, fuori che il nome di Filadelfo, è in questa congiunto a quello di Nicatore.

Del



Del Cavalier Abdy.

Testa di Donna: o forse d'Apollo; à nel riverso un tripode, con quest'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΘΕΟΥ. ΦΙΛΑ-ΔΕΛΦΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Demetrij Dei Philadelphi Nicatoris.* E' di buon lavoro e conservazione.

Che Apollo fosse spesse volte figurato in donna, le medaglie ce ne accertano, e molto ne parla l' erudito Vaillant ne i Re di Siria; ma chi vuol esserne a pieno informato, legga la dotta dissertazione dell'Apotheosi d'Homero del Signor Schott pag. 52: e benchè la testa della nostra non sia laureata, com' è solito d'esser quella di questo Dio; il tripode ch' è nel riverso, fa ch' io non ne dubiti.

L'Epigrafe è il medesimo che nelle antecedenti; solo che in questa v' è di più il titolo di ΘΕΟΥ che Demetrio prese come ereditario dal Padre; e forse in opposizione d' Alessandro *Vedi Vaill. pag.* che per farsi conoscere legittimo figlio d' Antioco IV, si diede 238. il nome di Theopatore: [*Dictus est Theopator, qui patrem habuit Deum, ut suspectum originis amoveret*] come se avesse vo- *Ibid p.* 254. luto dire: è concesso ad un Bastardo di chiamarsi figlio di un Dio; ma non di appellarsi Dio come il Genitore, essendo questi un privilegio che non si può pretendere giustamente senz' esser vero e legittimo successore di esso: e così anche credo ch' egli prendesse il titolo di Filadelfo cioè amico del fratello, non solo perchè corrispondeva a quello di Demetrio I ΦΙΛΟ-ΠΑΤΟΡ amico del Padre; ma ancora perch'era in certo modo

ad emulazione di quello di Benefico ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ che s' era tolto Alessandro.

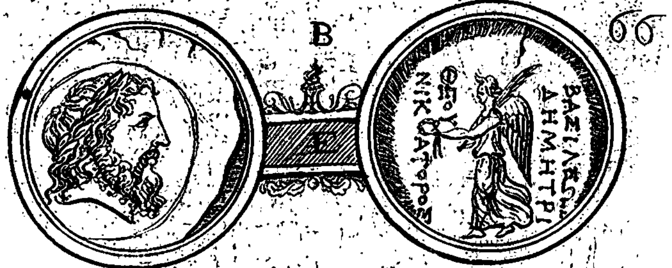
Appartengono al Cavalier' Abdy.

Due medaglie con la testa di Giove laureata: la prima à nel riverso un Apollo sedente con attributi, e l' Epigrafe come sopra: l' altra à l' istessa Epigrafe ed una Pallade alata in piedi con asta e scudo, che sostiene con la destra una Vittorietta con laurea: vi sono anche due lettere iniziali ΣΙ, e sotto, queste note numerali ΗΞΡ anno 168. Ambe di buon lavoro e conservate.

Non ò alcuna cosa a dire sopra la prima, fuori che non è segnata in Vaillant, e che ne ò vedute dell' altre simili in forma piccola, ma senz' il titolo di ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ.

La seconda per le due lettere ΣΙ che in essa si vedono; credo possa essere stata battuta in Sidone l' anno 168 de' Seleuci, per *Ant. Giud. lib. 13. c. 9.* complimentar Demetrio della Vittoria ch' ebbe sopra la Città d' Antiochia da lui ribellatasi, ove fu egli in gran pericolo come scrive Giuseppe. Vaillant a Cart. 272 porta una medaglia di questo Demetrio, battuta nell' anno stesso dalla Città di Tiro contigua di Sidone; il che fa conoscere, che le Città di Fenicia, si comportavano in tal modo nel congratularsi co'l Re, per far' intendere ch' erano a lui fedeli. E' molto inusitato e forse senz' esempio, il vedere una Pallade alata, tale qual' è questa nel presente riverso; il che penso che dinoti la celerità dell' impresa, avendo egli in poco tempo ridotto all' ubbidienza i Sollevati d' Antiochia: ed anche può essere che a competenza d'A-

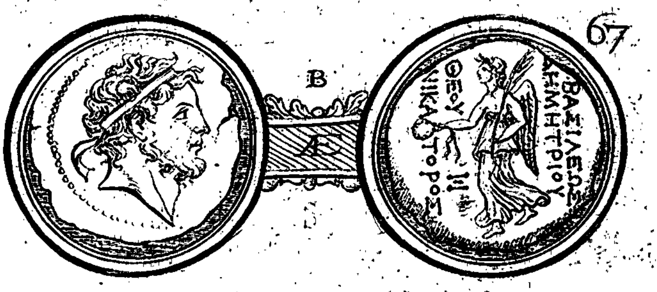
d' Alessandro I, abbia voluto mostrare la sua discendenza da i Re di Macedonia, essendo essa il loro Nume gentilizio. Seleuco Nicatore pose anch' egli una Pallade che guida un Carro tirato da gli Elefanti, per il medesimo effetto. *Vaill. p. 257. Vedi Vaill. p. 37.*



Del Signor Sadler.

Testa di Giove laureata: à nel riverso una Vittoria con palma e laurea, e queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΘΕΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. E' ben conservata e di buon lavoro.

Non essendovi l'Epoca, non posso congetturare a qual tempo si riferisca questa vittoria; ma bensì credo che sia quella che riportò d'Alessandro Bala, essendo la più insigne che avesse; tanto più ch' il detto Bala si servì dell' istesso tipo quando vinse Demetrio Sotiro suo Padre, come si può vedere in questo libro a Cart. 56, ed in Vaillant pag. 260.



Del Medesimo.

Testa di Demetrio con un poco di barba: à il riverso come sopra: E' di buona conservazione e lavoro.

Ben si vede in questa testa ancorchè barbata, che Demetrio era giovane quando fu battuta; onde stimo che s' abbia lascia-

ta

ta crescere un poco di barba al mento, per essere anch'in questo simile al Genitore, come si può chiaramente vedere da gl' intagli, in Vaillant a Cart. 238, e 239, la qual cosa non poteva fare ch' un buon effetto ne i Popoli che si rammentavano il Padre che era stato sì ingiustamente offeso dall' usurpator' Alessandro; nel vederne la somiglianza nell' Effigie del figlio.

68

Del Signor Wren.

Testa diademata di Demetrio II, dietro alla quale v'è una M: à nel riverso una figura di donna in piedi, ch' à nella destra un tirso di Bacco, e nella sinistra un pomo con una Corona di raggi in testa, e due pomi di Pino, che le pendono da una parte e dall' altra; sotto de' quali vi sono due stelle, ed attorno la figura due fiancate di Phalli o Priapi votivi, con quest' Epigrafe: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. ΝΙΚΑΤΩΡΟΣ. *Regis Demetrij Philadelphi Nicatoris.* E' di purissimo argento, e pesa 246 grani d' Inghilterra, è benissimo conservata e di perfetto lavoro. Questa medaglia è unica.

La lettera M, ch' è dietro la testa di questa medaglia, penso che dinoti essere stata battuta in Maratho Città della Fenicia *Marathus antiqua Phœnicium Civitas, nunc diruta. Strab. p.* 512: la quale fu sempre costante e fedele a questo Re, secondo riferisce Vaill. pag. 319.

La Dea stolata ch' è nel riverso, credo che sia un misto di tutte le Deità de i Sirj chiamato Panthéo, delle quali Astarte cioè Venere, è la principale. Cicerone ci assicura che Venere, ed Astarte fossero la medesima cosa: *Quarta Venus Syria Tyroque*

Lib. 3. de Natur. Deor.

roque concepta, quæ Astarte vocatur, &c. e Macrobio par che voglia inferire, che fosse una delle primarie nel Pantheone di Roma, quando dice: *unio qui superfuit postea, victâ reginâ, & captâ Aegypto, Romam delatus, dissectusque est, & factæ ex una margarita duæ, impositæque simulacro Veneris, ut monstruosæ magnitudinis, in templo, quod Pantheum dicitur:* oltre di che, era la Fenicia chiamata Terra di Venere la quale con culto impuro ed infame era adorata nella Città d' *Aphaca* nel monte Libano vicina al fiume *Adoni*, dov' era il celebratissimo Tempio della medesima abbattuto poi dall' Imp. Costantino. *Euseb. de vita Constantin. lib.* 3. *c.* 55. racconta a lungo, come fosse questo culto: *Erat Schola quædam nequitiæ omnibus libidinosis, & ijs qui multa licentia corrumpunt corpus suum; effæminati enim viri quidam, non viri, naturæ suæ dignitate abnegatâ, muliebri mollitie Deam placabant. Mulierum congressus illiciti, & furtivi coitus, infandaque & turpia facinora in delubro illo, ut in loco impio & profano admittebantur.* Si sà benissimo, che come gli Egizzj sotto la Divinità di Bacco comprendevano tutte le Deità d' Egitto; così anche sotto quella di Venere gli Assirj comprendevano le loro: ciò medesimamente ci fa conoscere il presente Pantheo che per il pomo che à la Dea nella sinistra, conferma com' abbiam detto, che Venere Genitrice sia la Deità principale di esso: il tirso che à nella sinistra, indica la Deità di Bacco suo Consorte, o vogliamo dire la Dea Libera, dalla quale nacque Priapo a Lampsaco Città della Frigia, detto da' Sirj Belphegor; e perciò se ne vedono intorniati i fianchi della medesima, come falli votivi & amuleti che gli Antichi usavano contra il fascino. Seldeno afferma che gl' Assirj, da' quali sono derivati i Sirj, avevano il culto insano delle parti Genitali tanto dell' uomo, come della donna, e Xiphilino *de Pseud Antonino* presso lo stesso Autore, così dice *Leonem, Simiam, & Serpentem in ædes numinis inclusit, & pudenda virilia injecit.* E poi soggiunge *libens omitto quid quid in mentem subire necessæ est de obscænis membris, in Cybeles, Osiridis,*

Vedi Dione lib. 53. *Satur. lib.* 3. *cap.* 17.

Selaenus de Dijs Syr. pag. 190. *Macrob. Satur.* 1. *c.* 21. *Hist. tripart. l.* 2. *c.* 20. *Sozomeno lib.* 2. *c.* 5. *Socrat. lib.* 1. *cap.* 18.

Vedi Diodor. Siculo lib. 4. *Vedi Lucian. de Syria Dea. De Dijs Syris p.* 138.

Ibid. p. 137.

ridis, Bacchi myſteriis, adhibitis, & quod de ſacerdotum apud Aegiptios tradit, virilibus abſciſſis & numini ſacratis, e più oltre, tira da Tolomeo queſte parole *ſacra ſunt apud Aſſyrios membra generationi deſtinata; ob ſolis, Saturni & Veneris aſpectus, qui ſeminales ſunt.* La Corona radiata ſu la teſta della Dea, ſi può attribuire al Sole, ed anche a Giunone: i pomi di pino che pendono da i lati, par che dinotino Cybele o la gran madre: le due ſtelle che dall' una e l' altra parte ſi ſcorgono, ſtimo che ſiano Caſtore e Polluce: nel veſtimento par che ſi veda quello che oſſervò Luciano in Siria nella ſtatua d'una Dea ch'era ſtata fatta per Giunone; ma ch'aveva qualche affinità con Pallade, Venere, la Luna, Rhea, Diana, Nemeſi, e le Parche; onde non dubito che foſſe un Pantheo come il noſtro. Nel fine di queſta ſpiegazione porrò due iſcrizzioni tirate da Grutero, che par che facciano al noſtro propoſito. Per concluſione dirò dunque che forſe quei di Marato vollero con queſta medaglia adulare Cleopatra moglie di Demetrio, figurandola ſotto l' imagine della Dea Libera; e per le due ſtelle de i Cabirj o Dioſcuri, anno medeſimamente voluto dinotare i due figli Seleuco ed Antioco della detta Cleopatra con Demetrio; facendo che l' uno foſſe Caſtore, e l' altro Polluce, augurando che tutte le Divinità della Siria voleſſero eſſer loro propizie: mentre che i Priapi ſteſſi ſi formavano d'ogni ſorte di metallo, e ponevanſi al collo de' fanciulli, ſtimando che foſſero valevoli a fraſtornarli dal faſcino e da altre malie, perchè ſi ſtimavano cuſtodi della coſe generate, e perciò ſi poneva queſto Idolo negli Orti.

Seldenus ibid.

De Syria Dea.

Gruterus, pag. XCV.

ΤΡΥΦΩΝ. ΤΡΥΦΩΝ

Hic ſculpitur ſtemma hominis mentulati, auribus Sylvanorum in modum acutis. Utrinq; adeſt corbis cum fructibus variis. Supra eas a dextris clava nodoſior, à ſiniſtris falcula. Infra à dextris aſini caput, cui imminet dolabra ſacrificialis. In ſiniſtris item aſini caput, cum cultro oblongiori. in baſi legitur:

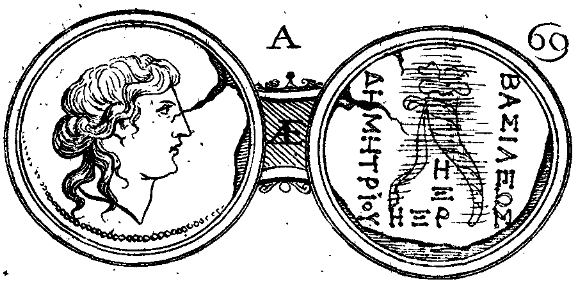
ΙΘΥΦΑΛΛΩΙ. ΚΟΡΥΝΗΦΟΡΩΙ
ΚΗΠΟΥΛΑΚΙ. ΚΛΕΠΤΟΜΑСΤΙΓΙ
ΕΥΕΡΓΕС ΑС. ΚΑΙ. ΕΥΔΟΚΙΑС. ΧΑΡΙΝ
ΛΑΜΨΑΚΙΩΝ. ΚΟΙΝΩΝΙΑ.

Gruterus ibid.

PRIEPO
PANTHEO
P. P. AELII
VRSIO. ET. AN
TONIANVS. AE
DILES. CL. APVL
DICAVERVNT
SEVERO. ET. IOVINIANO. COS.

Del

A 69



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di donna: à nel riverſo una Cornucopia, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΗΞΡ: *Regis Demetrij* anno 168. E' competentemente conſervata e di buon lavoro.

Queſta teſta di donna che non à alcun ſegno di Divinità, credo affermativamente eſſere Cleopatra che fu tolta dal Padre ad Aleſſandro per offeſe da eſſo ricevute come s'è detto, e data a Demetrio II; benchè ſi conoſca in eſſa l'adulazione dell'Artefice che l'à formata aſſai più bella di quello che appariſce di ſopra a Cart. 59.

La dupplicata Epoca nel riverſo, credo non ſia ſtata ſin' ad ora oſſervata in alcun' altra moneta, nè poſſo dire a qual fine la faceſſero in tal modo. Nell' anno 168, Cleopatra era certamente già maritata a Demetrio, ſecondo gl' Iſtorici; e ciò vien' anche comprovato dall' autorità della medaglia ſuddetta: e mediante il matrimonio di eſſa [eſſendo queſto Re ſtato favorito da Tolomeo Filometore di lei Padre] ricuperò interamente il Paterno Regno: dunque per riconoſcenza di ciò, credo ch' abbia voluto far' imprimere l'Effigie di Cleopatra ſuddetta, con la Cornucopia nel riverſo; mentre per ſua cagione fu diſcacciato l'uſurpatore, e riſtorata per mezzo della pace, quella quiete che fece fiorire l'abbondanza nel Regno di Siria.

ANTIOCO VII. ΘΕΟΣ. ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΣ.

Le sue medaglie sono estremamente Rare.

Joseph. Ant. lib. 13. c. 12. Antioco VII, che *Vaill. pag.* 274. pone per il VI, era figlio d'Alessandro Bala e di Cleopatra: fu posto su'l Trono ancor giovinetto da Diodoto, contro Demetrio secondo, nell' Olimpiade 158; avanti Christo anni 145, e de i Seleuci 168, nel tempo stesso che regnava il sudetto Demetrio nella Siria e Fenicia: e dopo aver regnato due o tre anni in circa; fu ucciso dal predetto Diodoto che s'impadronì del Regno, e fecesi chiamar Trifone. Appiano Alessandrino lo chiama Alessandro, ma contro l'opinione degli altr' Istorici e l' autorità della medaglia di Vaillant pag. 281.

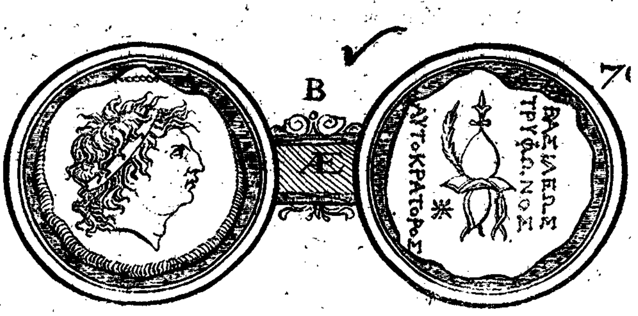
Non v'è, ch' io sappia, alcuna medaglia di questo Re in Inghilterra e ed il Signor Masson m' assicura che ne' suoi viaggi non ne à veduta nessuna fuori che quella del Gran Duca di Firenze la quale è stata prodotta da Vaillant a Cart. 281: ove la parola ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ è sotto la figura di Giove nell' esergа, e non come l' à posta il sopracitato Autore.

TRIFONE. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡ.

Le sue medaglie in bronzo non sono communi; ma in argento Rarissime.

App. Syr. & Joseph. Ant. lib. 13. c. 12. Just. lib. 36. Trifone, prima chiamato Diodoto, dopo aver' ucciso empiamente il giovane Re Antioco, s'usurpò il Regno nell' Olimpiade 159; avanti Christo anni 143, e 170 della fondazione del Regno. Dopo aver regnato anni cinque, fu vinto e morto da

da Antioco Sidete fratello di Demetrio ch' era prigioniero de' Parti.



Del Signor Sadler.

Testa di Trifone diademata: à nel riverso un' Elmo con piuma o sia Corno e stella sotto, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΤΡΥΦΩΝΟΣ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. *Regis Tryphonis Imperatoris.* E' d'un insigne conservazione e lavoro.

O' posto quest' intaglio per far vedere la somiglianza mancando in ciò quello di Vaillant: si legga nel detto Autore l' erudita spiegazione di questa medaglia, à Cart. 295.

ANTIOCO VI. ΕΥΕΡΕΤΗΣ detto dal Vulgo *Sidetes.*

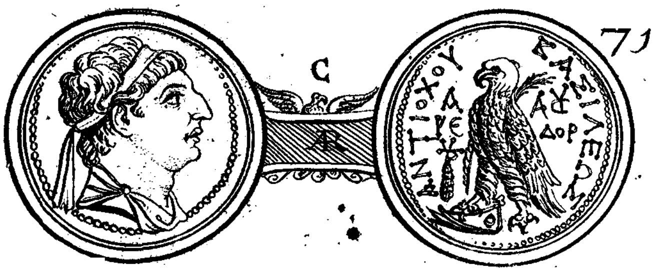
Le sue medaglie sono Communi,
Cioè a dire quelle che sono segnate dopo l' anno 174.

Antioco VI che secondo Vaillant è il VII, era figlio Minore di Demetrio Sotiro, e fratello di Demetrio Nicatore: mosse guerra a Trifone [essendosi prima congiunto in matrimonio con Cleopatra moglie del fratello ch' era prigione de' Parti] superollo, e toltogli la vita, non senza grandissima difficoltà ricuperò interamente il Regno Paterno nell' Olimpiade 160, avanti Christo anni 139, e de i Seleuci 174: Mosse guerra con-

Joseph. Ant. lib. 13. *Justin. lib.* 38, 39. *App. Syr.*

tro Fraate Re de' Parti ch' era ſucceduto ad Arſace, chiedendo che gli riſtituiſſe Demetrio ſuo fratello ch' egli riteneva prigione, il quale glie lo riſtituì; ma poi movendo di nuovo l'armi contro a' medeſimi, fu rotto, e per diſperazione uccise ſe medeſimo dopo aver regnato anni nove da ſe ſteſſo, & undici prima co'l fratello, ſecondo ci obliga a crederlo la medaglia che ò poſta a Cart. 52. Si trova anche divario negli Autori ſopra il tempo che à Regnato: alcuni contano anni 7, altri 9, ed altri 12. Gioſeppe Hiſt. fa grand' Elogio di queſto Re, a cui dà il nome di Pio.

Ant. Giud. lib. 13. c. 12, & 16.



Del Signor Sadler.

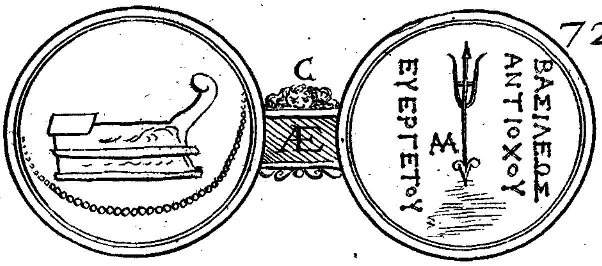
Teſta d' Antioco diademata: à per riverſo un' Aquila che poſa una gamba ſopra una prora di nave, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΔΟΡ. *Regis Antiochi* anno 174. E' d' argento, beniſſimo conſervata, e di buon lavoro.

La pongo in queſto loco per la ſimilitudine, avendola di già prodotta Vaill. a Cart. 304, dove ſe ne vedrà la ſpiegazione. Mi contenterò di dire che fu battuta dalla Città di Tiro, ciò dimoſtrando la Clava con il monogramma ch' à ſopra, ma io non vi vedo in queſta, ciò che Vaillant ſudetto ſcopre nella ſua, ciò ΙΕΡ. ΑΣΥ *Tyri Sacræ Aſyli.* Il lettore potrà giudicarne dall' intaglio ch' ò fatto con tutt' eſattezza.

Del

De i Re di Siria Antioco VI.

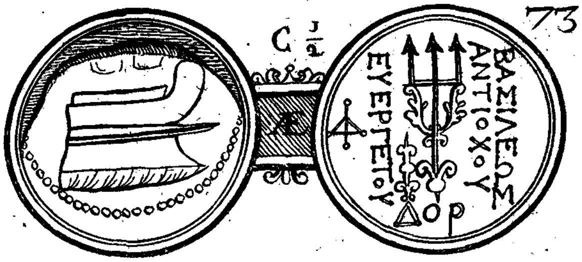
72



Del Cavalier' Abdy.

Prora di Nave: à nel riverſo un tridente con' queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Antiochi Benefici:* E' beniſſimo conſervata, ma d'un lavoro mediocre.

73



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Prora di Nave: à nel riverſo un tridente molto adornato; con l'Epigrafe come ſopra, e note numerali ΔΟΡ anno 174: E' beniſſimo conſervata, ma di lavoro mediocre.

Queſte due medaglie, eſſendo d'una medeſima fabbrica e tipo; è da credere che foſſero ſtampate in un'iſteſſo loco, e per una congiuntura medeſima: dirò il mio parere ſu la ſeconda, di cui ſi può diſcorrere con più certezza, eſſendovi l' Epoca, e ciò ſervirà anche per l' altra. L' anno 174 era per l' appunto quello in cui Cleopatra trovavaſi in Sidone: [ove credo che foſſero battute] mandò per Antioco Evergete ch' andava ramingo di luogo in luogo per tema di Trifone, e ſi congiunſe ſeco in matrimonio: egli, raccolto buon numero di truppe ch' erano con queſta Prencipeſſa; andoſſene con eſſe contro l' uſurpator Trifone;

Trifone; & assediò la Città di Dor o Dora ultima della Fenicia nella quale egli era, e la prese: E' da supporsi ch' essendo obligato di far l' assedio di questa fortissima Piazza per mare e per terra, i Sidonj gli fornissero l' armata di Mare; e ciò si può credere che dinoti la prora di Nave ed il tridente. —— Potria farsi un piacevole scherzo sopra l' Epoca di questa medaglia ΔΟΡ la quale formarebbe anche il nome di Dor Città assediata e presa in quest' anno, se non si dovesse scrivere in tal modo ΔΩΡ: si direbbe allora che l' adornamento che si scorge sopra il Δ fosse stato fatto a posta per fare osservare, che mentre il Ρ è lettera principale dell' Epoca, anche il Δ saria principale del nome di detta Città.

Osservazione sopra due medaglie di Demetrio Nicatore, le quali servono a schiarire l' Istoria d' Antioco Evergete.

Non posso far' a meno in questo luogo di dire il mio pensiero sopra due medaglie di Demetrio Nicatore che sono in Vaillant; le quali fanno una gran confusione nella sua Istoria, e che vengono a proposito per ischiarire quanto ò detto a Cart. 52, 53, 54.

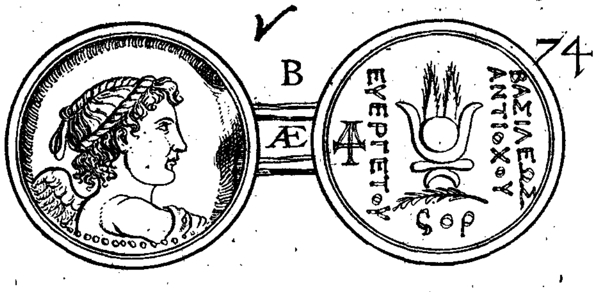
Il sopradetto Autore a Cart. 289, produce una medaglia di Demetrio battuta in Sidone con l' Epoca 174, la quale par che faccia vedere che Demetrio non era ancora prigione de' Parti, contradicendo all' Autorità della Sacra Scrittura, che vuole che fosse fatto prigioniero nell' anno 172. A Carte 308 ne porta un' altra pur di Demetrio battuta in Tiro con l' Epoca 180, la quale sembra contradittoria alla ragione ed alle medaglie che si vedono d' Antioco Evergete, le quali mostrano apertamente ch' egli regnava in Siria; e Demetrio suddetto si sa ch' era ancora prigione de' Parti: Vaillante stesso non sa che dirne, ed io ancora mi trovarei in grandissima confusione, scorgendo che non solamente sono contrarie all' Istoria, ma lo sono anche a se stesse, il che non può essere in alcun modo: ma ciò solo apparisce,

risce, a causa che non sappiamo penetrare il loro vero significato, il quale mi viene scoperto dalla medaglia d'Antioco, da me posta avanti Alessandro con l' Epoca 162, che m' à forzato a credere ch' il detto Antioco e Demetrio Nicatore suo maggior fratello abbiano regnato sempre assieme unitamente e concordemente: veniamo dunque al fatto.

Io sono di ferma opinione che la Santa Scrittura non s' inganni quando dice che Demetrio fu fatto prigioniero d' Arsace Re de' Parti nell' anno 172, e che la prima medaglia di Demetrio dell' anno 174, com' anche la seconda dell' anno 180, siano state battute da Antioco Evergete, mentre il fratello era in Partia; perchè, se avevano per tant' anni regnato, come s'è detto, assieme, ancorchè l' uno di essi fosse assente, conservava però il medesimo Dritto di prima; e tanto più, Antioco ch' era sì umano fin co' nemici secondo afferma Giuseppe, non è da credere che volesse mostrarsi ingrato al suo benefico Germano, con avantaggiarsi dell' infortunio di esso: anzi, per non far supporre ch' ei volesse regnar solo, stimo che facesse segnar la moneta con il nome di Demetrio, per far conoscere ch' egli ancora regnava, e che subito che gli si fosse presentata l' occasione, l' avria liberato, come poi fece. Se si trova probabbile quanto ò detto di sopra; si concilia immediatamente l' Istoria con le medaglie: ma se ostinatamente non si vuol concedere che questi due fratelli regnassero unitamente perchè l' Istoria di ciò non parla; bisogna dire in tal caso che gli Antichi fossero stolidi, e che non sapessero eglino stessi cosa facevano, e che l' autorità de i Monumenti Antichi non serve a nulla: il che è affatto contrario all' opinione commune e generale degli Uomini sapienti.

Ant. Giud. lib. 13. c. 10.

Dell'



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa di Cupido con ala sopra la spalla: à per riverso il fiore loto con una palma sotto, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. ς,ΟΡ. *Regis Antiochi Benefici* anno 176: E' benissimo conservata e di buon lavoro.

La testa di Cupido è un tipo insolito ne i Re di Siria, benchè commune in questo, e Vaillante non ne fa menzione: si veda cosa dice il detto autore del Titolo ΕΥΕΓΕΤΟΥ a Carte 305; come anche del fior di loto a Cart. 306, a cui mi rimetto: aggiungerò solo, che credo ch' ei prendesse il nome d' Evergete cioè Benefico, per rimproverare Alessandro che fu il primo ad usarlo, ma senza merito; dovechè Antioco, se vogliamo credere Giuseppe Istorico, lo meritava più d' ogn' altro, poichè avendo assediato Hircano nel forte di Gerusalem, e domandandogli i Giudei sette giorni di tregua per celebrar la festa de' Tabernacoli; egli benchè nemico, tocco però da un' istinto di devozione; non solo concesse la tregua, ma ancora mandò viveri per l' esercito che n' aveva penuria grandissima, e mandò vittime per i sacrificj, e vasi d' Oro e d' argento ripieni di preziosissimi profumi per arderli su gli Altari: Dalla qual Beneficenza Hircano tocco a maggior segno; fece pace con esso, lo lasciò entrare nella Città con tutta la sua armata, tirò dal Sepolcro di David tre mila talenti per darglili; e fatto alleanza con Antioco; andarono assieme contro i Parti.

Ant. Jud. lib. 13. c. 16.

O' trovato in questi studioli con la testa di Cupido quasi tutte l' Epoche che mentova Vaillant pag. 307, come nell' antecedente

dente

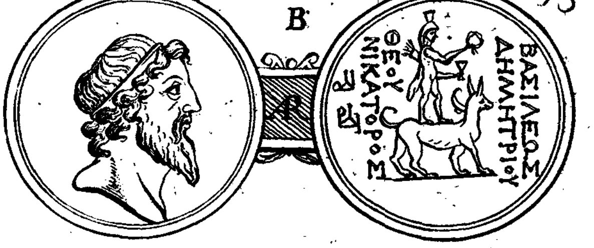
dente medaglia, ma alcune anno di più il fior di loto, o una palma o una ſtella o una Clava ſotto, &c. le quali dinotano la Città dove ſono ſtate battute, come à ben' aſſervato Vaillant in diverſi luoghi del ſuo libro.

DEMETRIO II. detto *Redux*.

Le ſue medaglie ſono rariſſime.

Demetrio II, dopo che morì Arſace Re de' Parti, del quale *Giuſtino* aveva ſpoſato la ſorella Rodogune; reſtò nelle mani di Fraate *lib.* 38. ſucceſſor di Tigrane: & avendo tentato più volte di toglierſi dalla ſchiavitù, ma in vano; fu poi alla fine liberato dalla prigione da Antioco Evergete ſuo fratello. Ritornò a Regnare *Appiano.* nell' Olimpiade *162*; avanti Chriſto anni 131, e della fondazione del Regno 182; ma poi da Cleopatra ſua conſorte, per geloſia ch' aveva di Rodogune, fu ucciſo. Altri vogliono, ch' eſſendo ſtato vinto in battaglia da Aleſſandro Zebina, e vo- *Giuſ.* lendo fuggirſene a Tolemaide dov' era Cleopatra ſua moglie; *Ant. Giud. lib.* da eſſa gli foſſe proibito l'entrarvi, ond' egli andoſſene a Tiro, 13. *c.* 17. ove fu preſo, e morì miſeramente dopo aver ſofferto molto. Regnò anni quattro in circa dopo il ſuo ritorno.

B



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta di Demetrio Redux diademata, con lunga barba: à nel riverſo un' animale, ſopra del quale v' è una figura in pie-

di

di con ſerto nella deſtra, e nella ſiniſtra una coppa, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΘΕΟΥ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Demetrij Dei Nicatoris.* Queſt' unica medaglia è d' argento, di perfetta conſervazione e buon lavoro.

Demetrio dopo che fu liberato dalla prigionia de' Parti; tornò a regnare in Siria, e ſecondo il coſtume di quei Popoli che laſcianſi creſcer la barba nella ſchiavitù, o nelle afflizzioni; ad imitazione loro così anch' egli fece, vedi Vaill. pag. 314; e come ſi può vedere in queſta medaglia battuta nella Città di Tarſo in Cilicia ſu'l fiume Cydno per congratularſi con Demetrio del ſuo ritorno.

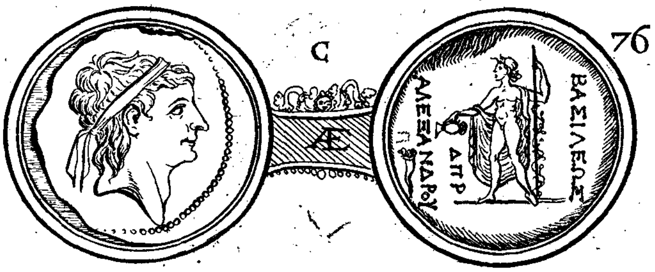
Teſau. Brand. Vol. 1. *pag.* 507. Begero produce due medaglie di Tarſo con un riverſo conſimile: la figura in piedi vuole che ſia Sardanapalo fondatore di queſta Città, a cui dice ben convenirſi il ſerto e la tazza, dinotando il ſuo luſſo, e l' animale da eſſo calcato crede che poſſa eſſere un lupo cerviero ſimbolo della voracità: leggaſi il detto Autore il quale ſpiega a lungo quant' io ne accenno.

ALESSANDRO II. detto ZEBINA.

Le ſue medaglie ſono communi.

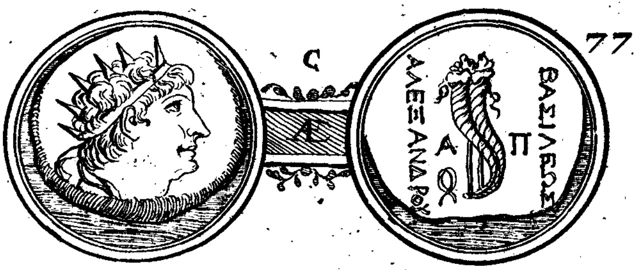
Lib. 39. Aleſſandro II, dice Giuſtino, che foſſe Egizzio, nato d' un Mercante chiamato Protarco: fece Queſti credere con un' inſigne impoſtura, che foſſe figlio adottivo d' Antioco Evergete: Aſſiſtito da Tolomeo Phiſcone Re d' Egitto, uſurpò il Regno di Siria nell' Olimpiade 162; anni 129 avanti Chriſto, e 184 de' Seleuci: Regnò anni 6 in circa.

Del



Del Signor Sadler.

Testa d'Alessandro II diademata: à nel riverso la figura nuda di Bacco in piedi, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. ΔΠΡ. *Regis Alexandri* anno 184. E' d'un insigne conservazione e lavoro. Quest' Epoca è il prim' anno del Regno d' Alessandro. Vedi Vaill. pag. 317.

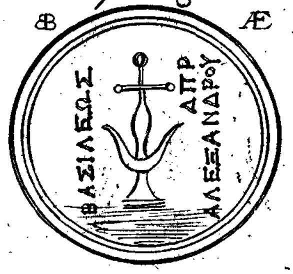


Del Signor Sadler.

Testa con corona radiata: à nel riverso due Cornucopie e queste lettere Α. Π, con l' Epigrafe come sopra. E' benissimo conservata. Vedi Vaill. pag. 324.

Pongo queste due medaglie per la somiglianza, essendo già prodotte dal Dr. Vaillant, a cui mi remetto in quello che concerne la spiegazione delle medesime.

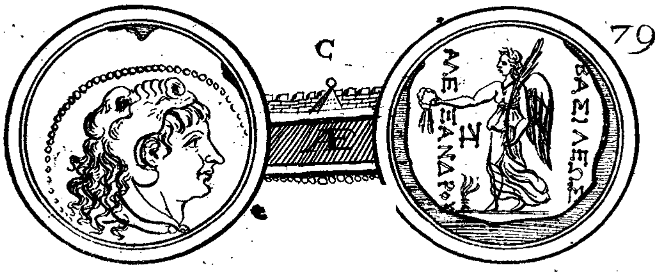
7 8



Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa diademata d' Alessandro: à per riverso un' Ancora, con la solita Epigrafe e note numerali ΔΠΡ anno 184. E' di perfetto lavoro e conservazione.

Come s' è detto di sopra, il 184 riviene all' anno primo d' Alessandro: credo per tanto, ch' egli abbia posto l' Ancora in questo riverso, per avvalorare l' impostura, e farsi stimare della famiglia Reale de i Seleuci, de' quali era segno particolare, e di cui s' è già parlato di sopra: ecco le proprie parole di Giustino che verificano la mia congettura: *Et composita fabula, quasi per adoptionem Antiochi regis receptus in familiam regiam esset, &c. lib.* 39. e un poco più oltre soggiunge: *Interea corpus Antiochi interfecti a rege Parthorum, in loculo argenteo ad sepulturam in Syriam remissum pervenit: quod cum ingenti studio civitatum & regis Alexandri, ad firmandam fabulæ fidem excipitur: quæ res illi magnum favorem popularium conciliavit, omnibus non fictas in eo, sed veras lacrymas existimantibus.* ibid.



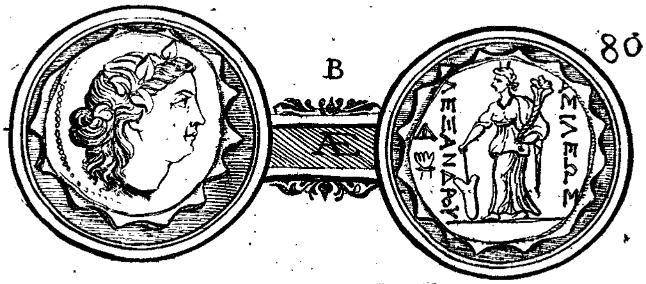
Del

Del Signor Sadler.

Testa d' Alessandro, con pelle di Leone: à nel riverso una Vittoria con palma e laurea e la solita Epigrafe: E' benissimo conservata.

La pelle di Leone con la quale è coperta la testa d'Alessandro Zebina, mi fa credere che ciò abbia egli fatto ad imitazione d'Alessandro Magno, com'anche fece Aless. Bala: vedi Vaill. pag. 259: e la Vittoria penso si riferisca a quella ch'egli ebbe sopra Demetrio Nicatore, verso l' anno 186 de' Seleuci, ch'era il terzo ch' Alessandro regnava, nel quale restò interamente padrone del Regno.

Ciò mi fa sovvenire di quello che dice Giustino lib. 38. n. 2, che essendo egli stato disfatto da Antioco Grypo, se ne fuggì in Antiochia: dove avendo gran penuria di danaro per pagar le truppe; fece togliere dal Tempio di Giove una Statua d'una Vittoria d'Oro Massiccio, e per coprire il suo sacrilegio, usava di dire scherzando, che Giove gli aveva dato la Vittoria.



Del Signor Sadler.

Testa di Donna con corona d'Edera e lunga Capellatura: à nel riverso una figura pur di donna con modio in testa, che à nella destra un timone, e nella sinistra la Cornucopia con la solita Epigrafe: E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Vaillant a Cart. 329 produce una medaglia simile, e crede che sia la testa d'Alessandro II; ma o la sua era differente da questa, o non essendo ben conservata dalla parte della testa; non

non à potuto scorgere se fosse d'Uomo o di Donna: E' certissimo che la nostra è una testa di Donna, come abbiamo detto di sopra, e penso che sia la moglie d'Alessandro: ma chi essa fosse o come si nominasse; il silenzio degl' Istorici non ci permette d'asserirlo. Si potria creder' ancora, che fosse l'Effigie di Bacco, vedendosi qualche volta figurato con volto femminile, ond' io mi rimetto a quello che ne giudicheranno gli Eruditi: e per la spiegazione del riverso, mando il lettore al sopracitato luogo di Vaillant; aggiungendovi solo, che la figura con modio in testa, essendo una Deità Egizzià; par che voglia inferire all'estrazzione d'Alessandro, ch' era di quelle parti.

SELEUCO V figlio maggiore di Demetrio Nicatore e di Cleopatra, prese il Regno senza consenso della madre, e fu fatto da essa uccidere come si dirà in appresso.

Non si sono ancora vedute delle medaglie di questo Re, ciò credo che sia, perchè regnò pochissimo tempo.

ANTIOCO VIII. ΕΠΙΦΑΝΗΣ detto Grypo.

Le sue medaglie sono communi.

Cleopatra moglie di Demetrio II n'ebbe due figlioli, l'uno chiamato Seleuco, e l'altto Antioco Grypo il quale fu mandato a nudrire ad Atene: Costei dopo aver fatto uccidere Demetrio suo marito, secondo narra Appiano; fè saettare Seleuco suo figlio maggiore, o perchè dubitava che vendicasse la morte del Padre, o perchè temeva che occupasse interamente il Regno: *Just. lib. 39.* Grypo se n'impossessò con l'ajuto di Tolomeo, e costrinse Cleopatra sua madre a bere il veleno che per lui aveva preparato, così vendicò la morte del Padre e del fratello, e cominciò a regnare l' anno IV del Regno d'Alessandro nell'Olimpiade 163, avanti Christo anni 126, e della fondazione del Regno 187. Antioco

oco dopo aver regnato anni 30 in circa; fu ucciso a tradimento da Eracleone, in età d'anni 45 secondo Giusep. Ant. Giud. lib. 13. cap. 21.

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa radiata d'Antioco VIII: à nel riverso un soldato in piedi con asta, &c. L'Epigrafe così dice ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ. ΚΑΙ. ΑΥΤΟΝΟΜΟΥ. *Laodicensium sacræ & suis legibus utentis.*

Non si meravigli alcuno s'io pongo questa unica medaglia sotto Antioco VIII, perchè ò confrontato benissimo l'effigie che v'è impressa, con altre che portano il suo nome; e trovo che senz'alcun dubbio appartiene a questo Re: oltre di ciò il gran naso Aquilino corrisponde benissimo a quello che di lui dice Giustino *propter nasi magnitudinem, cognomen Grypo fuit.* *Just, lib. 39.* L'Eminentissimo Cardinal Noris *De Epoch Syromac. disert.* 3. *pag.* 278 porta una medaglia di Laodicea al mare, la quale avendo il riverso più conservato del nostro; servirà solamente per far distinguere meglio il tipo di questa, mentre l'iscrizzione è diversa.

Che la Città di Laodicea fosse sacra e governata dalle proprie leggi; non si saprebbe ancora, se non ci fosse stato scoperto da questa rarissima medaglia, non avendone parlato alcun' Antiquario ch'io sappia, fuori che Golzio nel suo Tesoro; dove pubblica una medaglia di Trajano Decio con quest' Epigrafe ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΤΗC. ΙΕΡΑC. ΚΑΙ. ΑCΥΛΟΥ: ma essendo egli stato contrariato più volte da i Letterati; pare in un certo modo, che non si presti fede a quelle medaglie ch'ei produce se non

sono

ſono ſtate oſſervate da altri, delle quali queſta n' è una. Le lettere che ſi vedono di ſotto il riverſo poſſono eſſere ΚΛ. overo ΚΑ. o ΚΔ le quali ſiano come ſi vuole, io le prendo per note del monetario, e non per Epoca.

82

Del Signor Sadler.

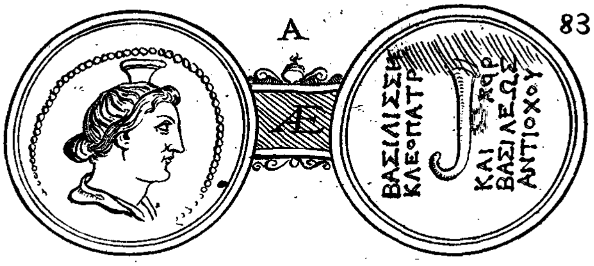
Teſta di Donna con Diadema: à nel riverſo una face e tali lettere ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ. ΚΑΙ. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝ-ΣΙΟΧΟΥ. ΑϘΡ. *Reginæ Cleopatræ & Regis Antiochi* anno 191. E' beniſſimo conſervata e di perfetto lavoro.

Queſta è la medeſima Cleopatra di cui s' è parlato di ſopra, la quale fu moglie d' Aleſſandro primo e poi di Demetrio Nicatore, e nella ſua prigionia maritoſſi con Antioco Evergete: fu donna ambizioſiſſima la quale alcuni vogliono, che per regnare, deſſe morte al marito Demetrio dopo il ſuo ritorno, e ſaettaſſe il maggior figlio Seleuco perchè dopo il Padre preſe il Regno ſenza di lei ſaputa, e ne diede il nome ad Antioco Griſo minor fratello: dico il nome, perchè il potere ſe lo ſerbò per ſe ſteſſa: e vedendo ch' egli mal ſofferiva d' eſſer ſottopoſto alla madre; tentò d' avvelenarlo; ma cadde il danno, come s' è detto, ſopra di lei ſteſſa, avendo il figlio fattole bere il veleno, ch' ella aveva per lui preparato: potria paragonarſi ad Agrippina minore madre di Nerone quando ſi doveſſer fare i paralelli delle Donne, come à fatto Plutarco degli Uomini. L' anno 191 de' Seleuci ella morì come vien' ancora comprovato dalle medaglie ſecondo la giuſta rifleſſione di Vaillant a Cart. 338 & 339.

Si

Si osservi che l'effigie che di lei si vede nella medaglia d' Alessandro I. mostra essere di più età, che nella presente in cui doveva essere per la meno di 55 anni, onde penso che mentre la vedemo più bella e più giovane in Demetrio II; la sua ambizione fosse medesimamente d' apparir tale, e che gli Artefici per compiacerla, quanto più ella cresceva in potere ed autorità; tanto più adulandola, la ringiovenissero: ed in questa medaglia quand' ella, per così dire, era Regina assoluta; prendevano ben cura di non disobbligarla. Essa è la sola tra le Regine di Siria ch' abbia preso il titolo di ΘΕΑΣ vedi Vaill. pag. 337.

Si parlerà del riverso nella seguente.

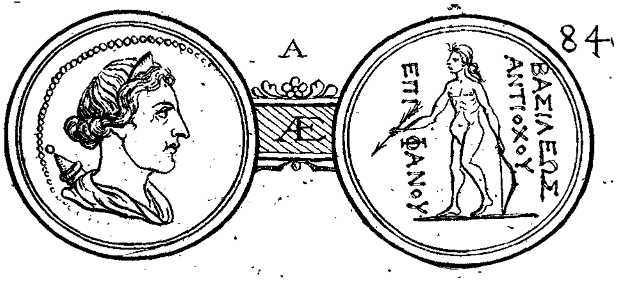


Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa di donna con modio: à il riverso l'Epigrafe e l' anno, come sopra: E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Questa ancora è Cleopatra madre d' Antioco VIII sotto l'imagine d' Iside Deità Egizzia, per mostrarne l' estrazzione: come fece anche a tempo d' Alessandro, secondo si vede in Vaillant pag. 255.

La face ch' è nel riverso di queste due medaglie, appartiene a Bacco: *Satyri enim in Bacchica pompa a Ptolomæo Philadelpho ordinata lampadas gestabant Vaill. pag.* 383. ciò conferma la mia opinione in quello che ò detto a Cart. 64 che Cleopatra fosse sacerdotessa di Bacco.



Del Cavalier Roberto Abdy.

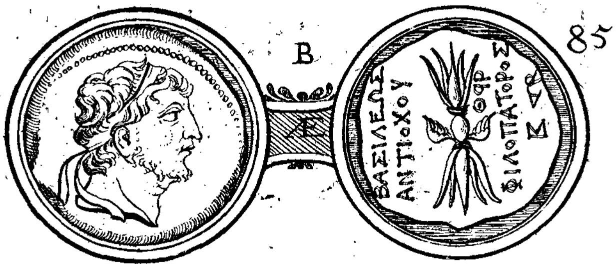
Testa di donna con mitra e faretra sotto la figura di Diana: à per riverso un' Apollo nudo con attributi e questa Epigrafe. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥ. E' di mediocre lavoro, ma di buona conservazione.

La Diana nelle medaglie di Siria è un tipo insolito, e di sopra si è mostrato in varie occasioni che sotto la figura di questa Dea fosse probabbile ch' avessero effigiate le Regine, onde per queste ed altre ragioni, credo che questa possa essere l'imagine di Tryfene seconda figlia di Phiscone e prima moglie d'Antioco VIII, o vero Cleopatra Selene terza figlia del suddetto Phiscone e seconda moglie dell' istesso Antioco: onde per non esservi alcun segno che le distingua; non ardisco determinare qual sia di queste. L'Erudito Begero nel tesoro Brandenburgico prudentemente giudica che quelle medaglie che anno il titolo d'Epifane senza la parola ΘΕΟΥ, appartengano ad Antioco VIII e non ad Antioco IV, come anche si vede da quelle che porta Vaillant. —— Di queste due Principesse parla a lungo Giustino nel libro 39 numero 3 e 4. dove fa orrore la barbarie di Tryfene verso Cleopatra moglie di Cyziceno sua propria sorella, della quale n' ebbe poscia un degno Castigo.

ANTIOCO IX. ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ detto Cyziceno.

Le sue medaglie sono rare.

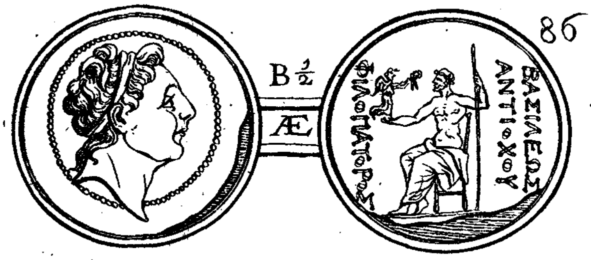
Antioco IX figlio d'Antioco Evergete e di Cleopatra, fratello uterino d'Antioco VIII, fu chiamato Cyziceno perchè fu mandato a nudrire a Cyzico: Mosse guerra contro Antioco VIII, avendo udito ch'ei procurava d'avvelenarlo, e fu da esso vinto, ma la seconda volta, avendo messo in campo un altr' armata; superò Grypo. Cominciò ad impossessarsi del Regno nell'Olimpiade 166, avanti Christo 114, e de i Seleuci 199, l' anno XIII del Regno di Grypo. Dominò una parte della Siria 17 anni, fu vinto preso ed ucciso da Seleuco VI suo Nepote, Vedi Giusep. Ant. Giud. lib. 13. c. 21. *Appiano. Just. lib. 39.*



Del Signor Sadler.

Testa diademata con poca barba: à nel riverso un fulmine alato, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΘϘΡ. *Regis Antiochi Philopatoris* anno 199. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Fu battuta nella Città di Seleucia. Vedi Vaill. pag. 348.

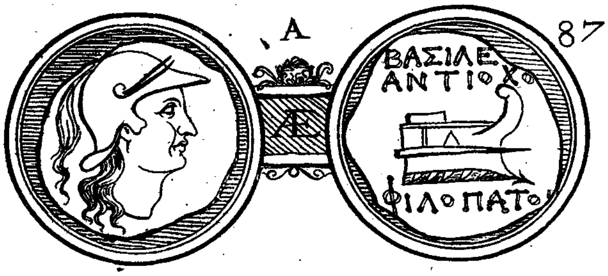


86

Di Mylord Duca di Devonshire.

Testa diademata senza barba: à nel riverso un Giove sedente con asta e vittorietta, e con l'Epigrafe come sopra. E' di perfetta conservazione e lavoro. — Vedi Vaill. pag. 364.

Pongo queste due medaglie che già sono in Vaillant, per far vedere la diversità della fisonomia.



87

Del Cavalier Roberto Abdy.

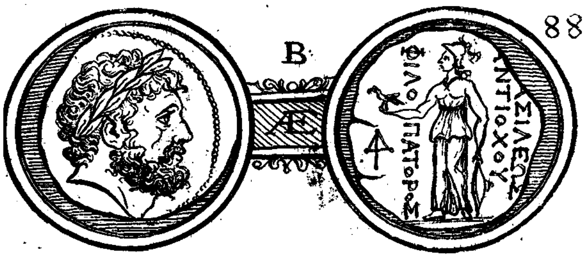
Testa con Elmo: à nel riverso una prora di Nave con l'Epigrafe come sopra: è d'un' insigne conservazione e di buon lavoro.

La testa con Elmo, ancorchè d' aspetto alquanto diverso dall' altre, credo che sia d' Antioco IX, e la prora di nave ch' è nel riverso, dinota che la medaglia fosse battuta da qualche Città marittima per felicitare Antioco della Vittoria contro Grypo suo fratello.

88

B

Æ



Del Cavalier' Abdy.

Teſta di Giove laureata: à nel riverſo una Pallade con Elmo, che à nella deſtra un' aquila, ed appoggia la ſiniſtra ſopra lo ſcudo, con l'Epigrafe come ſopra: è di buona conſervazione e lavoro.

Giove è nume particolare di varie Città di Siria: onde non ſi può dire affermativamente dove foſſe battuta la preſente medaglia. Con la Pallade ch' è nel riverſo, ſi è già detto queſti Re moſtrare l'origine che traevano da' Macedoni.

89

Æ B

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Del Cavalier' Abdy.

Teſta di Cupido con ſpalla ed ala: à nel riverſo una Vittoria con ramo nella deſtra. L' Epigrafe è come ſopra. E' di buona conſervazione e lavoro.

In Antioco Evergete s' è già detto che il Cupido è un tipo inſolito ne i Re di Siria: la Vittoria ch' è nel riverſo di queſta medaglia ſi referiſce a quella che Antioco Filopatore ebbe di Grypo ſuo fratello.

SELEUCO VI. ΕΠΙΦΑΝΗΣ ΝΙΚΑΤΩΡ.

Le sue medaglie sono molto rare.

Seleuco VI fu figlio d'Antioco Grypo e di Tryfene: morto il padre, cominciò a regnare in una parte della Siria nell' Olimpiade 170, avanti Cristo anni 97, e de i Seleuci 216, & immediatamente movendo guerra ad Antioco Cyziceno suo Zio; lo superò, e si rese intero possessore del Regno: ma comportandosi crudelissimamente e da Tiranno; fu preso e legato da i Popoli di Siria ed arso nel Ginnasio della Città di Mopsuestia in Cilicia, secondo riferisce Appiano, dopo aver regnato due anni in circa.

Del Signor Sadler.

Testa diademata: à per riverso un tripode con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. *Regis Seleuci Epiphanis Nicatoris.* E' di perfetta conservazione e di buon lavoro.

Questa medaglia si trova ancora in Vaillant a Cart. 366, e la pongo in questo loco, per far vedere quanto diversa sia la fisonomia dalla seguente. Del tripode correlativo d'Apollo si è detto di sopra.

Di

Di Mylord Conte di Pembrock.

Testa diademata: à per riverso una Pallade galeata, con lo scudo ed asta nella sinistra, ed una vittorietta nella destra, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. ΝΕΙΣΙ. Questa medaglia d' argento è d' una perfetta conservazione e di buon lavoro, e pesa 232 grani d' Inghilterra.

Molti peritissimi Antiquarj anno scritto di questa medaglia di Seleuco VI, ma non anno però spiegato le lettere ΝΕΙΣΙ che in essa si vedono, fuori che il P. Harduino che le tocca brevemente. Tristano Tomo II nelle addizioni non ne dice nulla, e così anche dopo di lui Patino nel suo Tesoro in quarto a Cart. 27, che incautamente l' attribuisce a Seleuco primo. Vaillant come gli altri, non solo non ne parla, ma sebben si osserva ne' suoi Re di Siria a Cart. 368; si vedrà chiaramente, che queste lettere furono intagliate e poi raschiate fuori del rame. Begero nel Tesoro Brand. Vol. I. Car. 258, vuole che la N sia un' AP congiunte, e significhino Arado Città, nella quale crede essere stata battuta, e del resto delle lettere ΕΙΣΙ, ne fa un' Epoca ΕΙΣ, ma si vede apertamente che s' è ingannato, mentre si legge chiaramente ΝΕΙΣΙ cioè *Neisibienses*. Dirò come crede il P. Harduino che fosse battuta a Nisibe Città antichissima e nobilissima della Mesopotamia nella provincia *Mygdonia*, dall' altra parte dell' Eufrate, vicina al fiume Tigri. *Strab. lib.* 16. così dice: *in quibus & Nisibis est, quam Antiochiam Mygdoniam adpellarunt, sub monte Masio positam.* E Plutarco in Lucullo *Transgressus* (*ex Armenia*) *Taurum, in regionem, quæ*

Num. Ant. pag. 584. in quarto.

Mygdonia

Mygdonia adpellatur, venit, fertilem & apricam, in qua urbs ampla & populoſa erat: Niſibin barbari, Græci vocabant Antiochiam Mygdonicam. Si arguiſce da queſta medaglie, che Seleuco VI, poſſedeva queſta parte della Siria, e che forſe teneva la ſua Corte a Niſibe, mentre anche la prima denominazione di queſti Re fu la Meſopotamia come affermano, *Strab. lib.* 16; *Juſtin. lib.* 15; *Appian. de Bell. Syria*; *Arrianus apud Pothium*, &c. Queſta è la ſola medaglia che ò fino ad ora veduta, la quale ci faccia conoſcere che lo ſtato di queſti Re ſi eſtendeva ſino al Tigri, e ſi oſſervi che le lettere le quali ò intagliate giuſto come ſono, appariſcono molto diverſe da quelle che ſi vedono nell' altre medaglie Siriache, onde credo che ciò ſia la Cauſa che ſi rendeſſero difficili a leggerſi da Vaill. & Begero i quali anno anche trovato difficoltà nel diſtinguere parte del tipo, mentre il primo dice eſſervi un' Acroſterio, e ſaggiamente gli viene rimproverato da Begero che vuole che ſia un ramo di palma: La mia opinione ſopra di queſto è, che poiſa eſſere un ramo di Canna paluſtre di cui abbondano quelle terre che ſono paludoſe per l' inondazione dell' Eufrate e del Tigri, delle quali tiravano gran profitto quei Popoli facendone commercio, come ſi può dedurre da quello ne ſcrive Strabone lib. 16: *Aquarum effuſionem fieri contingit, quæ in campos egreſſa, lacus & paludes ad mare efficiunt & arundineta, è quorum arundinibus varia contexuntur vaſa, quorum quæ liquida ſuſcipiunt, bitumine illinuntur, cætera nuda, & lituræ expertia relinquuntur: fiunt etiam vela arundinea ſtoreis, & cratibus ſimilia.*

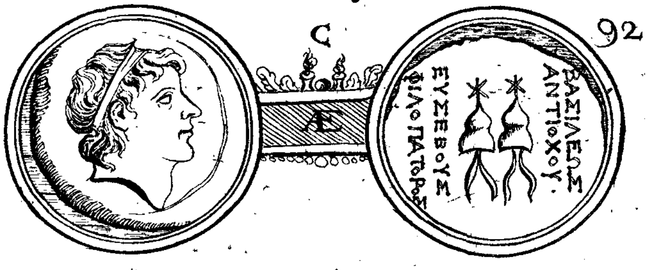
La Pallade nel riverſo con Vittorietta in mano, allude alla Vittoria che Seleuco ebbe d' Antioco Cyziceno ſuo Zio, nell' anno 217 de' Seleuci, onde queſta medaglia deve eſſere ſtata battuta l' ultim' anno di Seleuco.

A N-

ANTIOCO X. ΕΥΣΕΒΗΣ. ΦΙΛΟ-ΠΑΤΩΡ.

Le ſue medaglie ſono molto rare.

Antioco X figlio d' Antioco IX, fu liberato da i Popoli di Siria dall' inſidie di Seleuco ſuo cugino, volendo che foſſe conſervato perchè egli era pietoſo, e per ciò fu chiamato Euſebio: ma ad Appiano Aleſſandrino pare che queſto nome gli foſſe poſto da quei di Siria piuttoſto per deriſione, eſſendoſi congiunto in matrimonio ad una donna chiamata Selene la quale prima era ſtata moglie di Cyziceno ſuo Padre e poi di Grypo ſuo Zio. Cominciò a regnare in una parte della Siria nell' Olimpiade 171, avanti Chriſto anni 95, e de' Seleuci 218: Regnò anni 20 in circa.



Del Signor Sadler.

Teſta diademata: à nel riverſo due pilei di Caſtore e Polluce, con lacci che pendono da quelli, e ſopra due ſtelle, con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΥΣΕΒΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. *Regis Antiochi Euſebis Philopatoris.* E' d' ottima conſervazione e di buon lavoro.

Vedi la ſpiegazione di queſta madaglia in Vaill. a Cart. 394. avendola poſta in queſto luogo per la ſimilitudine della teſta, com' anche per ſupplire la ſerie di queſti Re.

ANTIOCO XI. ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΦΙΛΑ-ΔΕΛΦΟΣ detto *Dydimus*.

Le sue medaglie sono d' un' insigne rarità.

Antioco XI fu secondo figlio d'Antioco Grypo e di Trifene sua moglie, nato ad un' istesso parto con Filippo: prese il Regno nell'Olimpiade 171, avanti Christo anni 94, della fondazione del Regno 219, il second' anno d' Antioco Pio, da cui fu ucciso, dopo aver regnato meno d' un' anno.

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa diademata: à nel riverso una Pallade in piedi, con elmo in testa la quale à nella destra una vittorietta che vola, e nella sinistra un' asta e scudo, con quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. Φ *Regis Antiochi Epiphanis Philadelphi.* E' ben conservata e di buon lavoro.

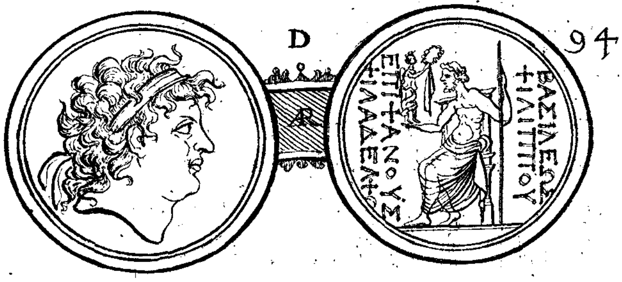
Questa medaglia è la medisima che si trova in Vaillant. a Cart. 371, dove si potrà leggerne la spiegazione: la pongo in questo loco solo per compire la serie e darne la somiglianza. La lettera Φ che si vede sotto i titoli del Re, secondo l' opinione del suddetto Vaillant, significa che fu battuta da i Filadelfi Popoli di Celesjria in onore di quest' Antioco.

FILIP-

FILIPPO ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ.

Le ſue medaglie ſono rare.

Filippo fu il terzo figlio di Grypo e Trifene, nato ad un parto con Antioco XI fratelli Gemelli: preſe il Regno nell' Olimpiade 171, avanti Chriſto anni 94, e de i Seleuci 219, nell' anno ſecondo del Regno d' Antioco Pio il quale fu da eſſo ſuperato, mentr' era unito con Demetrio III ſuo minor fratello, e lo forzarono a fuggirſene da i Parti, l' anno 5 del Regno di Filippo: due anni dopo, ritornato Antioco Pio ſopradetto, ricuperò il Regno da Filippo occupato; che Regnò in una parte della Siria anni 10 in circa.



Del Signor Sadler.

Teſta diademata: à per riverſo un Giove ſedente con aſta, e vittorietta che lo corona, con queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. *Regis Philippi Epiphanis Philadelphi.* Queſta medaglia d' Argento è beniſſimo conſervata, ma di mediocre lavoro.

Vedi coſa dice ſopra di eſſa Vaillant a Cart. 390, ponendola in queſto loco per le medeſime ragioni addotte di ſopra nelle antecedenti. Si oſſervi la lettera Φ fatta in forma di croce, la quale non è ben' eſpreſſa nell' intaglio del ſopracitato Vaillant.

DEMETRIO III. ΦΙΛΟΜΗΤΩΡ. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΣ. detto *Eucærus.*

Le sue medaglie sono d'un' estrema rarità.

Demetrio III fu quarto figlio di Grypo e Trifene: Regnò in Damasco il quart' Anno d'Antioco Pio, nell' Olimpiade 172, avanti Christo anni 92, e de' Seleuci 221: unito con Filippo superò Antioco Pio, ma poi in un' altra guerra fu egli da i Parti fatto prigione, dove poco dopo morì avendo regnato anni 5.

Di Mylord Conte di Pembrok.

Testa diademata con un poco di barba: à da una parte queste lettere AK: nel riverso si vede una nave con remi, e quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΣΙΔΩΝΙΩΝ. *Regis Demetrii Sidoniorum* con lettere Fenicie.

L'Eruditissimo Signor Masson mi à compartita la seguente annotazione, la quale fa vedere con forti ragioni che appartiene a Demetrio III.

Cum ex ipsâ nummi Epigraphe liqueat à Sidoniis *cusum fuisse, ac quidem sub Rege* Demetrio; *nihil inquirendum superest, nisi quis* Demetrius *sit intelligendus. Jam verò, præterquàm facies eadem mihi videatur, ac illa* Demetrii *tertii in Nummis* rarissi-

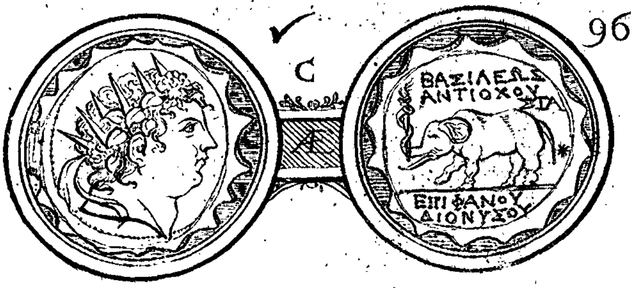
rarissimis cum titulis ΦΙΛΟΜΗΤΟΡΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ, *ad eundem etiam nos ducit annus* 21 *Epochæ* Sidoniorum *recentioris, qui litteris, ut censeo* ΑΚ *designatur: Etenim si annus iste* 21. *ab illius Æræ principio, seu V. C.* 643. (a) *deducatur, in annum incidet U. C.* 644, *seu Seleucidarum* 222. *quo* Demetrius III. *annum* regni secundum agebat.

(a) A quo istam Æram inire jam docuit Eminentiss. *Norisius* lib. de Epoch. dis. IV. §. I.

ΑΝΤΙΟCO XII. ΕΠΙΦΑΝΗΣ. ΔΙΟΝΥΣΟΣ.

Le sue medaglie sono communi.

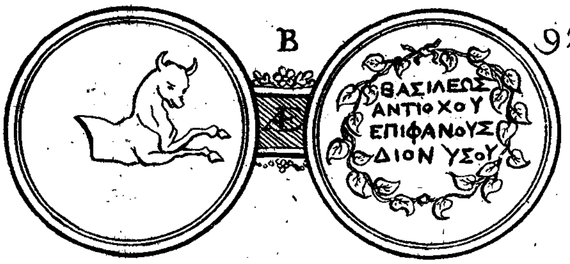
Antioco XII. fu quinto figlio di Grypo, regnò in Damasco dopo Demetrio nell' Olimpiade 173, avanti Christo anni 87, e della fondazione del Regno 226: fu vinto da gli Arabi ed ucciso, dopo aver regnato due anni, mentre Antioco Pio e Filippo contendevano il Regno.



Del Signor Sadler.

Testa radiata con corona d' edera: à per riverso un' Elefante che con la tromba tiene una face, e dietro v' è una stella con l' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. *Regis Antiochi Epiphanis Dionysi.* Vi sono ancora sopra il dorso dell' Elefante queste lettere ΣΤΑ. E' d' excellente lavoro, e conservazione.

Si veda in Vaillant a Cart. 383 dove si troverà questa medaglia e la spiegazione; la pongo in questo luogo per le ragioni addotte altre volte: le letrere ΣΤΑ che vi sono, non sapendo a che risolvermi; le passerò sotto silenzio.



Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Il lavoro di questa medaglia è sì mediocre, che ancorchè sia di bonissima conservazione, non mi lascia distinguere, se da una parte vi sia un mezzo bue, o altro animale: nel riverso si vede chiaramente una Corona d' Edera con queste Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ.

La Corona d' Edera e allusiva a Bacco, da cui questo Re prese il nome di Dionisio.

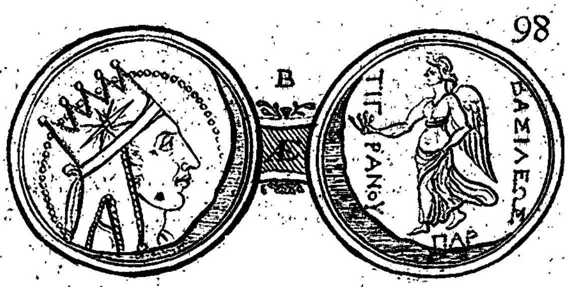
TIGRANE Re d' Armenia e di Siria.

Le sue medaglie sono d' un' insigne rarità.

Just. lib. 40. Scorgendo i popoli di Siria che le continue discordie tra fratelli, e le divisioni distruggevano il Regno; cercarono un Re forastiero: erano diverse le opinioni, gli uni avrebbero voluto eleggere Tolomeo d' Egitto, gli altri Mitridate di Ponto; ma tutti unitamente s' accordarono nell' elezzione di Tigrane Re d' Armenia, nell' Olimpiade 174, avanti Christo anni 84, e della fondazione del Regno 229, il quale scacciò Antioco Pio ed un suo figlio nato di Selene; e mantenne lo stato per anni 18 in

in perfetta quiete, ma nel ſuo tempo patì molto la Siria, a cauſa d' un gran terremoto nel quale perirono cento ſettanta mila perſone e molte Città: fu poi ſuperato da Lucullo e privato del Regno. *Appiano vuole che Regnaſſe anni 14.*

98



Del Signor Sadler.

Teſta di Tigrane con Tiara Armena: à per riverſo una Vittoria alata con ramo nella deſtra, e queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΤΙΓΡΑΝΟΥ *Regis Tigranis* e ſotto queſte lettere ΠΑΡ. Queſta medaglia di Bronzo è d' un' inſigne conſervazione.

Ancorchè Vaillant non abbia prodotto queſta medaglia, potrà il lettore però vedere quello ch' egli dice a Cart. 399 ſopra l' adornamento della teſta di Tigrane: La Vittoria ch' è nel riverſo, ſtimo che ſi riferiſca a quella ch' egli ebbe d' Antioco Euſebio, ma de le lettere ΠΑΡ che ſono per diſotto ne laſcio la ſpiegazione a gli Eruditi, non trovandovi alcuna coſa ben fondata.

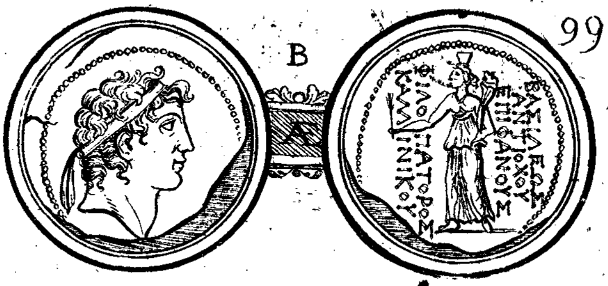
ΑΝΤΙΟCO XIII. ΕΠΙΦΑΝΗΣ ΦΙΛΟΠΑΤΩΡ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΣ detto Aſiatico e Commageno.

Le ſue medaglie ſono d' un' eſtrema ed inſigne rarità.

Antioco XIII. figlio d' Antioco Pio dopo che Lucullo ebbe ſcacciato Tigrane, fu riposto nel Regno nell' Olimpiade 177; avanti Chriſto anni 69, e de' Seleuci 244, ma dopo aver regnato 16 anni, ne fu privato da Pompeo, e quando Antioco gli *Juſt. lib. 40. App. Syr.*

gli domandò che gli riſtituiſſe il Regno, Pompeo riſpoſe che ancorchè i Popoli l' aveſſero voluto; ei non avrebbe conſentito di dar loro un Re ch' era ſtato naſcoſto in un canto della Cilicia per lo ſpazio d' anni 18 che Tigrane aveva poſſeduto la Siria, la quale da Pompeo fu allora fatta Provincia de i Romani, e queſto fu l' ultimo Re della ſtirpe di Seleuco Nicatore, che aveſſero quei Popoli.

B 99



Del Signor Kemp.

Teſta diademata: à per riverſo una figura di donna in piede con cornucopia, e queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ. *Regis Antiochi Epiphanis Philopatoris Callinici.* E' ben conſervata e di buon lavoro.

Queſta medaglia è in Vaillant a Car. 407, dove ſe ne leggerà la ſpiegazione, ponendola in queſto loco per le ragioni addotte.

B ½ 100

Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

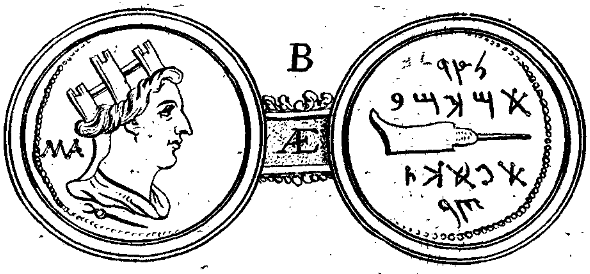
Teſta diademata: à per riverſo un' Apollo nudo in piede, che

che s' appoggia sopra un tripode, con l' Epigrafe come sopra. E' di perfetta conservazione, ma di mediocre lavoro.

L' Apollo che si vede nel riverso, ci fa conoscere ch' i Re di Siria fino all' ultimo del loro Imperio, anno avuto questo Dio in somma venerazione.

Medaglie Fenicie.

Avendo posto la serie quasi compita de i Re di Siria, o stimato bene di aggiunger qui alcune medaglie Fenicie, le quali furono impresse nel tempo che regnavano questi Re: perchè forse potranno dar materia a qualche erudito d' impiegarsi a beneficio de' Letterati nel descifrarne il contenuto.



Del Signor Masson.

Testa di donna turrita con queste lettere MA e sotto un caduceo: à nel riverso un Timone con lettere Fenicie. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

L' Eruditissime note che seguono, sono state scritte dalla medesima persona a cui appartiene la medaglia.

A Sidoniis percussum esse hunc nummum, manifestè docent litteræ Phæniciæ, in priore linea supra Temonem scalptæ, cùm eædem prorsus sint, formâ & numero, ac illæ, quæ in aliis cum Græco Sidonis *nomine cernuntur.*

Inde putarem litteras Græcas MA *pone caput turritum signatas, ad ejusdem urbis Epocham referendas esse; atque adeo*

annum ejus 41. *designantes ad* U.C. *annum* 684 *nos deducere; siquidem ea* Sidonis *Epocha, post antiquatam Seleucidarum Æram inducta, cœpit anno* U.C. 643. *uti jam rectè demonstravi Eminentiss. Norisius, de Epoch. Syrom. Dis.* IV. c. 5. §. 1.

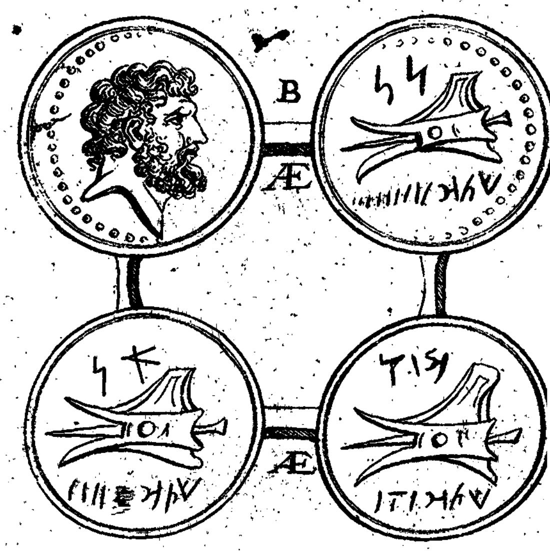
(a) Reg. Syr. Hist. p. 200.

Alium tamen profert Vaillantius (a) *ex Musæo suo, qui à posticâ parte easdem ac noster habuit litteras cum Temone, licet haud satis rectè ab ipso repræsentententur; ab anticâ verò caput radiatum & diadematum habet* Antiochi IV, *ut ille quidem censet.*

Sic & eamdem posticam, quamvis haud ita integram, fert alius Æreus 3. *moduli Nummus penes* D. De Boze *Parisiis, qui ab antica caput* Demetrii I. & *ejus titulos exibet; nimirùm caput juvenile diadematum hac Epigraphe* ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΣΩΤΗΡΟΣ, *nisi quod posterioris vocis litteræ parùm detritæ sint.*

Cœterùm Cl. Relandius posticam nummi, qui hic exhibetur, jam vulgavit, (b) *cùm eum ipsi communicassem, dùm ejusdem possessor essem. At haud benè notavit, anticæ Epigraphen eandem esse cum illa nummi penes* D. De Boze *prostantis.*

(b) Palæst. lib III. p. 1014. ubi & alter Demetrii III nummus delinetaur.



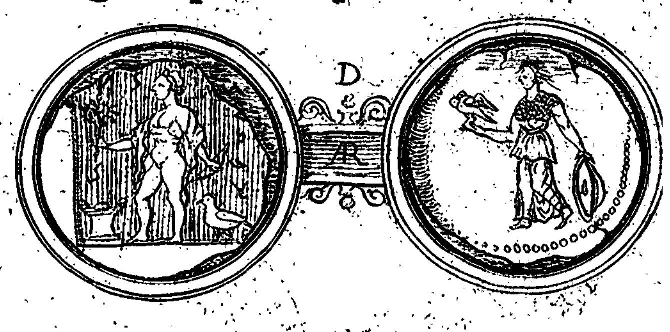
Del Signor Maſſon.

Queſtre tre medaglie ſono beniſſimo conſervate, e di perfetto lavoro in metallo giallo.

Del Cavalier' Abdy.

Due teſte una ſopra l'altra, forſe Giove e Giunone: anno nel riverſo una prora di nave con lettere Fenicie. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata e di buon lavoro.

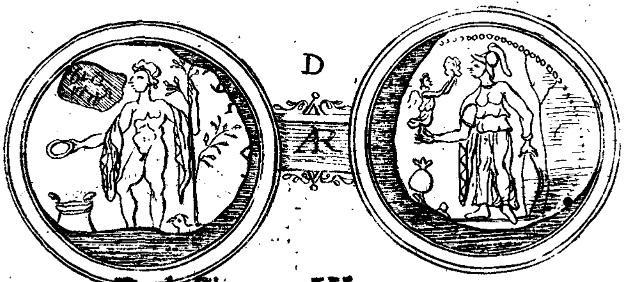
Non ſarà fuor di propoſito di produrre in queſto loco un paſſo di Pomponio Mela il quale così parla della Fenicia: *Phoenicen illuſtravêre Phoenices, ſolers hominum genus, & ad belli pacifque munia eximium. Literas & literarum operas, aliaſque etiam artes, maria navibus adire, claſſe confligere, imperitare gentibus, regnum prœliumque commenti.* P. Mela, lib. I. c. 12.



Del Signor Wren.

Queſta medaglia è di finiſſimo Argento, e peſa 164 grani d'Inghilterra: O' ſupplito le lettere con un' altra medeſima che

appartiene all' Ecc. Sig. Duca di Devonſhire, ch' è perfettamente conſervata.



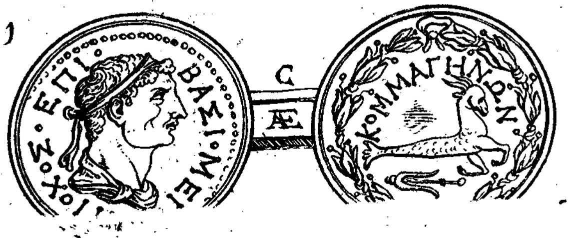
Del Signor Wren.

Queſta ancora è come l' antecedente tanto per la materia, quanto per il lavoro, e peſa 166 grani come ſopra: v' è una contromarca nella quale per quanto ſi può vedere, appariſce eſſervi un bue: e tanto baſti per le medaglie Fenicie.

DE I RE DI COMMAGENF.

Alle medaglie che ò prodotte de i Re di Siria, devė aggiungerſi quelle de i Re di Commagene; mentre la potenza de i primi reſtringendoſi ne i ſecondi, non fù interamente ſpenta che ne i tempi di Veſpaſiano Imperatore: per continuar dunque la ſerie de i Re di Siria, ò raccolte quelle medaglie de i Re di Commagene che ò potute trovare in queſti Muſei, le quali ò intagliate e deſcritte; e per farle più grate a chi legge le adorno con le ſapientiſſime note Latine (che pongo dopo le medaglie) ſcritte dal Sig. Gio. Maſſon, il quale ſi è compiacciuto a mia richieſta di prenderſi queſto incommodo, non oſtante le occupazioni che ne lo impedivano.

1



Del

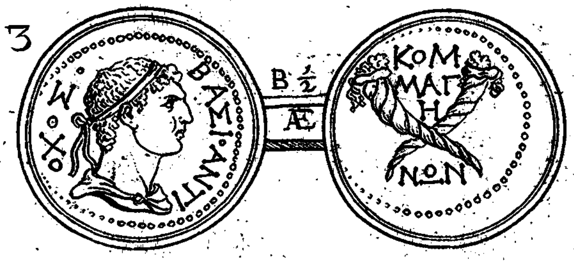
Del Mylord Conte di Pembrok.

I. Teſta diademata ΒΑΣ. ΜΕΓ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ. ΕΠΙ. *Rex Magnus Antiochus Epiphanes:* à per riverſo [in corona di lauro] un Capricorno ſotto del quale v' è un Ancora, e queſte lettere ΚΟΜΜΑΓΗΝΩΝ *Commagenorum.* E' ben conſervata.

2

Del Cavalier Hans Sloane.

II. Teſta Diademata ΒΑCΙΛΕΥC. ΜΕΓ. ΑΝΤΙΟΧΟC. ΕΠΙΦΑ. come ſopra: à per riverſo uno Scorpione in corona di lauro e lettere come ſopra. E' d'una perfetta conſervazione e di buon lavoro.

3


Del Mylord Conte di Pembrok.

III. Teſta Giovanile diademata ΒΑΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ: à per riverſo due Cornucopie, e lettere come ſopra. E beniſſimo conſervata.

Del Medesimo Signore.

IV. Testa Diademata ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΜΕΓΑΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ: à perr iverso uno Scorpione in corona di lauro con queste lettere ΛΑΚΑΝΑΤΩΝ. E' benissimo conservata.

Del Cavalier Abdy.

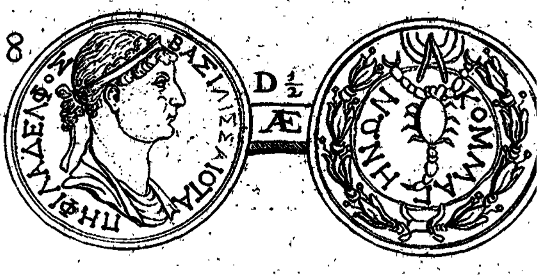
V. Testa diademata ΒΑΣΙΛΕΥΣ. ΜΕΓΑΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ: à nel riverso uno Scorpione in corona di lauro e queste lettere ΚΟΜ-ΜΑΓΗΝΩΝ. E' d'un insigne conservazione e di buon lavoro.

Dell' Ecc. Sig. Duca di Devonshire.

VI. Testa diademata; con lettere e riverso come sopra. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Questa

VII. Questa medaglia che io possiedo, simile alle antecedenti, non la pongo in questo loco, che a causa delle due contramarche che vi sono. Antioco IV al quale appartiene, fu posto nel Regno di Commagene da Caligola, e da esso poi di là scacciato: in fine fu ristorato di nuovo da Claudio, come in Dione e Svetonio si legge; onde suppongo che la moneta da lui battuta, essendo egli stato discacciato dal Regno non avesse più corso, e reintegrato poi nello stato, con queste marche gli rendesse il primo valore; l'una delle quali essendo l'Ancora, dinotava la discendenza da i primi Re di Siria, e l'altra con le due Cornucopie indicava l' abbondanza de i viveri che aveva egli forse risarcito nella Provincia col' suo ritorno.



Di Mylord Conte di Pembrok.

VIII. Testa di donna diademata ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. ΙΟΤΑΠΗ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ: à nel riverso uno Scorpione in Corona di lauro con queste lettere ΚΟΜΜΑΓΗΝΩΝ. E' benissimo conservata, e di buon lavoro.

Dell'

9

Dell' Ecc. Signor Duca di Devonshire,
Del Mylord Conte di Pembrok,
e del Cavaliere Hans Sloane.

IX. I due figli d'Antioco IV a Cavallo ΒΑCΙΛΕΩC. ΥΙΟΙ: à per riverso (in corona di lauro) un Capricorno, che sotto v' è un Ancora, e sopra una stella con queste lettere ΚΟΜΜΑΓΗ-ΝΩΝ. Queste trè medaglie simili sono ben conservate, ma d'un lavoro mediocre.

10

Del Signor Masson.

X. Testa di donna ΙΟΤΑΠΗ......: à per riverso una testa di Uomo giovane, con alcune lettere che non si leggono. E' di lavoro mediocre.

Note

Note dell'Eruditiſſimo Signor Maſſon ſopra le paſſate medaglie

De i Re di Commagene.

Cùm plurium ANTIOCHORUM, *in* Commagene *regnantium meminerint Scriptores antiqui; non erit inutile explicandis ſuperioribus aliiſque Nummis, qui diverſos etiam vultus ferre videntur; *ſi brevem & accuratiorem præmiſerimus notitiam Principum, qui Regionem illam ſub imperio tenuerunt, ex quo ampliſſimum* Seleucidarum *regnum ad anguſtos hoſce terminos redactum eſt, donec Romanorum Provinciæ formam, imperante Veſpaſiano, ſubiit.*

I. *Qui primus in hac ſerie occurrit,* Antiochus *nomine &* Commagenæ *Rex* Dioni *diſertè dicitur, in anni U. C. 685. actis* (a), *ut qui tùm, & quidem poſt* Luculli *de Tigrane victoriam* (b), *ac Urbis, quæ* Tigranocerta *ab hoc Armeniæ Rege nòminata fuerat, expugnationem,* in fidem receptus *eſt.* Appianus *verò, qui in* Luculli *rebus hunc* Commagenæ *regem non memorat, poſtea* Pompeii *contra* Mithridatem *geſta narrans, ſcribit,* (c) *Pompeium,* ſuperato Tauro (*d*), bellum Antiocho Commageno intuliſſe, donec & ille in amicitiam receptus eſt. *Deinde conſtitutiones Regnorum & Provinciarum à* Pompeio *factas tradens, addit, eum* Antiocho Commageno commiſiſſe Seleuciam, & quidquid ex incurſu in Meſopotamia ceperat. *Id* Strabo *antiquior Auctor confirmat quo ad* Seleuciam, *quam dicit* Caſtellum fuiſſe Meſopotamiæ ad Euphratis Pontem ſitum, in quo Tigranes Cleopatram, Selenem vocatam, interemit aliquandiu incluſam, cùm Syriâ excidiſſet (*e*).

(*a*) Lib. 35. fragmentorum initio.

(*b*) Reportatam pridie nonas Octobr. ſi Plutarcho fides, in *Lucullo*.

(*c*) De Bellis Mithr. p. 244. vid. & p. 251.

(*d*) Anno ſcil. U. C. 690.

(*e*) *Strabo* lib. 16. p. 749, ubi quidem MSS. pro Τῷ Κομμαγηνῷ uti *Caſaubonus* legit, habent τῆ Κομμαγηνῆς ſed prior lectio confirmatur illo *Appiani* loco.

Utrùm verò hic Antiochus Commagenus *idem fuerit cum* Antiocho XIII. *& ultimo Syriæ Rege, qui* Antiochi Pii *filius erat, diſpu-*

disputant doctissimi viri. Vaillantius *quidem unum eundemque fuisse affirmat; at fatebor, mihi rem obscurissimam videri, licet omnia Scriptorum antiquorum loca ad accuratum revocaverim examen, quod hîc prolixius discutiendum non puto.*

Utut sit, rectè videntur eruditi viri de primo Commagenes *Rege* Antiocho *intelligere, quæ* Cicero, *dum* Ciliciæ *Proconsul erat, anno* U. C. 703. *scribit de* Rege Antiocho Commageno, *lib.* 15. *famil. Epist.* 1, 3, & 4. *Nullo saltem testimonio probari potest, hunc* Antiochum *esse diversum ab illo, qui paucis ante annis eam regionem,* Luculli & Pompeii *gratia, moderabatur.*

Idem quoque omninò videtur, cujus Julius Cæsar *meminit in descriptione Copiarum, quas* Pompeius *comparaverat ante* Pharsalicam *pugnam, anno U. C. 706. circiter medio commissam.* Ducenti *Equites, ait Cæsar (f),* ex Syriâ à COMMAGENO ANTIOCHO, cui magna præmia Pompeius tribuit, missi erant. *Hæc certè* præmia *manifestè indicant, eundem esse* Antiochum, *cui Pompeius, præter Commagenem, & alia in Mesopotamiâ dederat,* uti suprà *vidimus.*

(f) De Bello Civ. lib. 3. c. 5.

An ille verò postea in Cæsaris amicitiam receptus, ac sic in regno confirmatus fuerit cùm Cæsar in Syriam ex Ægypto sub Æstatis initium An. U. C. 707. venisset, expressis quidem verbis Historia non tradit. Id tamen ex Hirtii (g) *narratione, de rebus à Cæsare in Syria constitutis, colligere fas est.* Commoratus, *inquit, Cæsar.* ferè in omnibus Civitatibus, [Syriæ] quæ majore sunt dignitate, præmia benè meritis & viritim & publicè tribuit; de controversiis veteribus cognoscit, ac statuit. Reges, Tyrannos, Dynastas Provinciæ, [Syriæ] finitimosque, qui omnes ad eum concurrerant, receptos in fidem, conditionibus impositis Provinciæ tuendæ ac defendendæ, dimittit & sibi & Populo R. amicissimos.

(g) De Bell. Alex.

Igitur exinde credere licet, Antiochum *illum haud alium ab eo fuisse, quem* Dio *ad annum* U. C. 716. lib. 49. *scribit oppugnatum &* Samosatis *obsessum à* Ventidio M. Antonii *legato,*

ac

ac ab ipso Antonio, *in hujus amicitiam, ante urbis expugnationem, receptum esse. Quibus consona profert* Plutarchus *in Antonio.*

II. *Verùm brevi post tempore Rex ille successorem habuerit* MITHRIDATEM *; *quandoquidem* Plutarchus *ibidem inter Reges, qui cum copiis M. Antonio ante* Actiacam *pugnam, anno U. C.* 723. *adfuerunt, numerat* Mithridatem Commagenæ Regem. *Hunc autem locum haud satis attentè doctissimus* Norisius *legerat, autumans* (h) *Plutarchum* recensere Mithridatis auxiliares copias bello Actiaco, in Castris Antonii; *quasi verò ipsemet Rex non interfuisset. Quid illi tùm acciderit incompertum; novimus solummodò, alium continuò regnum occupasse.*

(*h*) De Epoch. Syrom. Diss. II. c. IV. p. 127.

III. *Alter enim* ANTIOCHUS Commagenus à Dione, *sub fin. lib.* 52 *ad annum* U. C. 725 *memoratur, quem Augustus tùm* ad se excivit, quòd fratris sui, cum quo litem habebat, missum Romam legatum dolo occidisset. Eum, *subjungit Dio,* Antiochum in Senatum adductum, damnatumque interfecit.

Quis verò fuerit iste frater *hujus* Antiochi, *non aperit Dio, nec utrum tunc temporis adhuc in vivis successerit* Antiocho *fratri, seu potius* Commagenem *Augustus Romano subjecerit Imperio.*

IV. *At alius* MITHRIDATES, *decem circiter post annis, scilicet U. C.* 734. *Rex creatus fuit ab Augusto, in Syria degente ac Orientis Provincias ordinante, uti* Dio *ad eum annum lib.* 54. *testatur.* Mithridati cuidam, *ait,* Commagenem, quod ejus Rex patrem hujus Mithridatis occidisset, puero etiamnum attribuit. *Verum neque hinc patet, quis fuerit* Rex *ille, qui* Mithridatis patrem *occiderat; an jam antè defunctus, vel tunc demùm Regno motus.*

* Eum forsan spectat Nummus Aleppo ad D. *Carol. Hedges* missus, ac à posticâ parte cum *Pallade* sic inscriptus: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ. ab articâ verò cernitur caput imberbe cum tiara, quæ Cassidi similis, uti repræsentatur apud Cl. *Spanhemium* T. I. f. 482. qui ad Ponti Regem refert suum.

Igitur haud rectè Ill. Norisius (i), *tanquam ex utroque* Dionis *loco, asserit,* 1^{o}. Antiochum *anno U. C.* 725. *condemnatum* fratrem *fuisse prioris* Mithridatis; 2do. *hunc ab illo fratre occisum, atque* 3^{o}. *eundem esse patrem* Mithridatis *secundi, qui* puer *Antiocho successerit patruo. Nihil horum certè scribit* Dio, *nec ullo modo innuit; ut primo intuitu liquet. Imo potius contraria, præsertim quo ad duo postrema puncta, docet. Etenim disertè illo scribente,* Antiochum *esse ab Augusto neci datum,* quòd fratris legatum occidisset; *manifestum est, eum simul non fuisse necis fraternæ reum; aliàs hanc certè graviorem mortis* Antiochi *causam multò satius dedisset Historicus sapiens. Deinde* Dio *clarè satis indicat,* patrem *posterioris* Mithridatis *regem non fuisse, sed potius hominem privatum; siquidem tradit, eum à* Rege Commagenes *occisum esse.*

(i) Ibid. p. 127.

V. *Proximus porrò successor, quem Historia nobis monstrat,* ANTIOCHUS *est ille, cujus tantùm mortem* Tacitus *ad An. U. C.* 770 *narrat* (k). Per id, *inquit,* tempus Antiocho Commagenorum, Philopatore Cilicum, Regibus defunctis, turbabantur Nationes, plerisque Romanum, aliis Regium imperium cupientibus. *Verùm tunc Commagene facta est ab Imp.* Tiberio *Provincia Romana, remque anno sequente* Germanicus, *in Orientem missus, perfecit.* Commagenis, *addit idem Auctor* (l) Q. Servæus præponitur, tùm primùm ad jus Prætoris translatis. *Quam mutationem* Strabo (m) *quoque, tunc libris Geographicis coronidem imponens, adnotavit, in Commagenes descriptione: Nunc, subdit,* Provincia facta est.

(k) Annal. lib. II. c. 42.
(l) Ibid. c. 56.
(m) Lib. XVI. p. 749. sic & *Joseph.* Antiq. lib. XVIII. c. 3.

VI. *Iterum tamen ad jus Regium, mortuo* Tiberio, *rediit, anno* U. C. 790. *seu Æræ Christianæ vulgaris* 37. *Ad hunc enim Dio lib.* 59. *scribit,* Cajum *Caligulam* ANTIOCHO, Antiochi filio; Commagenem, paternum regnum, adjectis Ciliciæ maritimis, dedisse. *Hoc quidem regnum idem Imperator postea abstulit licet ei* Antiochus *assentator & tyrannidis magister esset, teste eodem Historico ad An. U. C.* 793. *At ipsum statim reddidit* Claudius *primo imperii anno, prout* Dio *ad annum*

num U. C. 794. *narrat.* Antiocho, *ait*, Commagenen, quam idem Cajus ei dederat ademeratque, restituit. *Quod confirmat Josephus* (n), *scribens*, Antiochum Commagene, & parte quadam Ciliciæ donatum *à Claudio fuisse.*

(*n*) Antiq. lib. 19. c. 4. ubi tamen vocem ex isto Dionis loco emendandam esse, rectè jam notavit *Tillemontius* hist. T. 1. p. 1012.

Ad hanc autem Ciliciæ *partem*, Antiocho *datam*, *pertinuisse* Clitas, *ejus oræ accolas*, *uti & Civitatem* Anemuriensem, *docet Tacitus ad annum U. C.* 805. *Annal. XII. c.* 55. *ubi narrat*, agrestium Cilicum nationes, quibus Clitarum cognomentum, *tunc tumultuantes*, *& eam Civitatem obsidentes*, *ad officium reductos esse* à Rege ejus oræ Antiocho, *uti vocat. Eidem* & Armeniæ *partem tribuit* Nero, *ejus operâ in bello contra Parthos usus*, *ex* Taciro *Annal. lib. XIV. c.* 26. *collat. cum lib. XIII. c.* 7, *&* 37. *Nec minus utilis fuit Romanis contra Judæos* (o), *quin &* Vespasianum, *ad Imperium nitentem potentissimè juvit*, *cùm esset* vetustis opibus ingens, & inservientium Regum ditissimus, *uti habet* Tacitus, *Histor. lib. II. c.* 81.

(*o*) *Joseph.* de B. J. III. c. 2 & VI. c. 12 *Tacit.* Hist. L. II. c. 81 & L. V. c. 1. &c

At tandem in senectute, *cùm antè felix & potens vixisset*, Antiochus *à Pæto Syriæ Proconsule accusatus*, *quòd cum Parthis contra Romanos conspirasset*, *regno fuit submotus*, anno, *inquit Josephus* (*p*), Vespasiani quarto, *seu U. C.* 825. *atque translatus est*, *primùm* Lacedæmonem, *deinde* Romam, *ubi honorificè habitus reliquam transegit vitam*, *cum duobus filiis*, EPIPHANE & CALLINICO, *de quibus plura inferiùs notabimus.*

(*p*) De B. Jud. lib. VII. c. 27.

Sic demum Antiochi *regnum in Provinciam Romanam à* Vespasiano *redactum est. Quod* Suetonius *his*, *in* Vespasiani *vita*, *verbis tradit c.* 4. Item Tracheam Ciliciam, & Commagenem, ditionis Regiæ usque ad id tempus, in Provinciarum formam redegit.

His præmissis ad ipsos tandem Nummos, *suprà exhibitos accedendum*; *& primùm quidem ut melius distinguantur de postremis dicemus*, *quos certò scimus ad ultimum* Antiochum, *ejusque familiam spectare.*

Id

Id genus autem sunt tertius & reliqui ad nonum usque. Etenim, quoad ipsum Antiochum *attinet, tertius Nummus eandem prorsus faciem repræsentat, licet juveniliorem, ac quæ cernitur in* IV. V. VI. & VII. *Jam verò ex* IV. *certissimè novimus* Antiochum, eo signatum, in Cilicia *regnasse, quod de nullo alio, præterquam de postremo Commagenes Rege* Antiocho, *affirmari potest, uti superius ex Historicis antiquis ostendimus.* Lacanatas *enim* Ciliciæ *populum fuisse demonstrat* Ptolomæus, *qui Geographiæ lib. V. Civitates* Ciliciæ *mediterraneas recensens, primum singulis* Tracheæ, *seu* Asperæ *regionibus suas ascribit urbes, suoque ordine venit* Λακανίτιδος *regio, cujus Civitas apponitur* Ειρηνόπολις. *Hæc autem apud scriptores sequioris ævi in* Cilicia secunda *ponitur, ut fusius videre est in Cl.* Cellarii *Geographia antiqua lib. III. c. VI. p.* 144, 145.

Corrigendi verò ex hoc Nummo vulgares Ptolemæi *codices, atque pro* ΛΑΚΑΝΙΤΙΔΟΣ, *legendum* ΛΑΚΑΝΑΤΙΔΟΣ.

Cæterùm parem huic Nummum habuit Cl. Vaillant, *ut ipsemet indicat, hæc de* Augusta, *Ciliciæ urbe scribens* (q): Hæc autem erat, cum *Lacanatide*, ditionis Antiochi Regis Commagenæ, ut confirmat noster ejus Principis Nummus cum epigraphe ΛΑΚΑΝΑΤΩΝ.

(*q*) Num. Impp. Gr. p. 261.

At errat celeberrimus ille vir addens (r), utramque regionem, ut & regnum Commagenæ, Romanis accessisse anno U. C. 771. post mortem illius Principis, *Antiochi scil. anno antecedente defuncti. Etenim hicce* Antiochus *nullam* Ciliciæ *partem sub sua ditione unquam habuit; ut quæ demum* Antiocho *ejus filio data fuerit.*

(*r*) Sic & p. 149. V. ΑΥΓΟΥΣΤΑΝΩΝ.

Nec minus hallucinatur, dum Augustanorum *Ciliciæ Populorum Epocham ab eodem anno U. C.* 771 *deducit; siquidem alibi demonstrabo, eam haud ante annum* 773. *iniisse potuisse, præsertim* ex Elagabali *Numismate in eadem Gaza Nobilissimi Ducis Devoniæ inscripto:* ΑΥΓΟΥΣΤΑΝΩΝ. ΕΤΟΥΣ. ΗϘΡ. *anno* 198.

Sed ut ad Antiochi *Regis nummos revertamus, tertius, hîc exhibitus, faciem juvenilem repræsentans, sub initium ejus regni cusus*

cuſus nobis videtur, uti contra ſub finem ejuſdem ſcalptus eſt ſextus, vultum ſenilem ferens. Adde quod & forma litteræ Sigma (*) *Veſpaſiani potius temporibus convenit.*

Deinde quo ad Nummum 8°. *loco hic poſitum, non eſt dubitandum, quin ad uxorem ejuſdem* Antiochi *poſtremi pertineat; quandoquidem ex alio Nummo, in* Cilicia *maritima cuſo, conſtat, huic Regi* Jotapen *fuiſſe conjugem. Scilicet celeberrimi Antiquarii* (s) *jamdudum vulgarunt numiſma, à* Sebaſtenis *cuſum, in cujus antica parte idem* Antiochi *caput cernitur hac cum epigraphe:* ΒΑΣΙΛ. ΜΕΓ. ΑΝΤΙΟΧΟΣ. ΕΠΙ. *in Poſtica vero legitur circa muliebr. figuram ſedentem,* &c. ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. ΙΩΤΑΠΗ. ΣΕΒΑΣΤΗΝΩΝ. *Quem nummum ad alium Regem referri non poſſe, pluribus demonſtravit Ill.* Noriſius *adverſus* Seguinum & Harduinum, *qui cum* Antiocho III. *tribuunt.*

Quibus addendum, Nummos hujuſce Iotapæ, *quales plurimos in* Britannicis (t) *& aliis Muſæis tractavi, ejuſdem eſſe metalli ſcalpturæ, ac formæ, cum aliis* Antiochi IV. *Nummis; atque in uno etiam, penes eruditiſſ. ac Reverend. Covel, idem occurrere ſigma, ſinuatæ ſcil. in rotundum figuræ, quam in VI* Antiochi *Nummo cernimus. Caput enim Reginæ diademate redimitum & huic N. VIII. geminum, ſic inſcribitur in* Covelliano *Nummo:* ΒΑϹΙΛΙϹΑ (†) ΙΩΤΑΠΗ. ΦΙΛΑΔΕΛ. *In aliis hæc ultima vox integrè legitur,* ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΣ, *non verò* ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ, *uti male* Seguinus *habet.*

Nonus porrò Nummus, hucuſque Antiquariis ignotus, ambos certè filios, Antiochi IV. & Iotapes, *nobis exhibet, prout me docuerunt id genus nummi cæteris integriores. Talem & elegantiſſimum poſſidet ampliſſima & aliis rariſſimis undique congeſtis Cimeliis referta D.* Hans Sloane *Baroneti Gaza, in quo maniſeſtiſſimè ſub ipſis Principibus Equitantibus legitur* ΒΑϹΙΛΕΩϹ. ΥΙΟΙ. *REGIS. FILII; quæ verba ſatis clarè in aliis etiam cernuntur Nummis Gazarum Illuſtriſſimorum D. D. Ducis* Devoniæ, *ac Comitis* Pembrochiæ, &c.

(*) Cujuſmodi occurrit in alio ejuſdem Regis Nummo, penes D. Car. Hedges, ſic: ΑΝΤΙΟΧΟϹ. ΕΠΙΦ. ΒΑϹΙΛΕΥϹ. ΜΕΓ.

(s) Vid. *Seguin.* Sel. Num. p. 402. ed. 2. *Harduin* de Popp. & urb. p. 587. Ed. 1 *Noris* de Epoch. p. 129. ſeqq.

(t) D. *Caroli Hedges* Equitis aurati, D. *Gulielmi Lloyd* filii Epiſcopi Vigor. D. *Falkner,* &c.

(†) Sic cum ſimplici C. tantùm.

Itaque

Itaque hîc habemus EPIPHANEM & CALLINICUM, *quos ſuprà diximus* Antiochi IV. *filios fuiſſe, & quos* Joſephus *à fortitudine in Romanos, & pietate in patrem laudat; de* Bello Jud. lib. VII. c. 27. *Ubi* Pæti *impetum narrans:* Antiochus, *inquit*, decrevit, toto regno, in quo erat ſtatu, relicto, cum conjuge ac liberis egredi. —— Pætus autem in Samoſatam, qui eam capeſſerent, mittit, & per eos civitatem tenebat —— Haud tamen Rex vel ipsâ neceſſitate adductus eſt adverſus Romanos aliquid bellicum gerere. —— Adoleſcentibus autem bellique peritis, vique corporis præſtantibus FILIIS ejus non erat facile in calamitate ſine pugnâ durare. —— Vehementi autem pugnâ per totam diem habitâ, inſignem demonſtrarunt fortitudinem, &c. *deinde narrat fugam* Antiochi *Patris, cum* Conjuge ac filiabus, in Ciliciam, *atque* Epiphanis *cum decem Equitibus ad* Vologeſem *Parthorum regem, cujus poſtea litteras ad* Veſpaſianum *commendatitias tulerunt, Romam, cùm audiviſſent Patrem* Antiochum *regiè* Lacedæmone *vivere.* Patre autem ad eos [*filios*] Lacedæmone ſtatim advecto, cùm omnis honor eis haberetur, ibi [*ſcil. Romæ*] manſere.

Nequamquam verò hîc omittendum eſt, Epiphani, *de quo ceu majore natu loquitur ubique Joſephus, deſponſatam fuiſſe* Druſillam, *à Patre* Agrippa *majore, qui eam* ſexennem *reliquit, cum* anno *Æræ noſtræ* XLIV. *obiret; ex* Joſepho, *Antiq.* XIX. c. 7. *Cujus loci interpretationem latinam, à* Gelenio *factam, Cl.* Noriſius *tantùm ob oculos habebat, cùm ſcriberet* (u), Joſephum *L. C.* auctorem eſſe, Antiochum IV. curaſſe, ut filio ſuo majori natu *Epiphani* MARIAMNE Agrippæ Judæorum regis filia decennis deſponderetur; *quamvis ipſemet Eminentiſſ. vir, aliquot ante paginis, rectiùs dixiſſet, Agrippam deſpondiſſe* Druſillam filiam nondum (x) ſexennem Epiphani majori filio regis Antiochi.

(u) De Epoch. p. 136. coll. p. 128.

(x) Hac voce non utitur *Joſephus*, cui *Druſilla* dicitur omninò ἑξαετής.

Epi-

Epiphanes tamen Uxorem non duxit Drusillam, *quæ deinceps* AZIZO *regi* Emesenorum *data est à fratre* Agrippa *juniore:* Epiphanes enim, *narrat Josephus* (y), Antiochi regis filius recusavit ejus nuptias, nolens Judaicos mores amplecti, ut erat *Drusillæ* patri pollicitus.

(y) Joseph. Ant. L. XX. c. 5.

Cæterùm & Princeps ille, Antiochus Epiphanes *vocabatur, non secus ac* *pater, *si* Josepho *fides, de B. J. Lib. V. c.* 29. *Gr. at Lat. L. VI. c.* 12. *Ut nullum sit dubium, quin* Epiphanes *fuerit cognomen huic familiæ ferè proprium ; quæque sit aliàs prima hujus tituli causa, origo, & significatio, de qua prolixè satis jam alii* (z) *tractarunt.*

(z) *Joan. Marsham* Can. Ægypt. p. 54. *Henr. Noris* de Epoch. p. 129--131 &c.

Ita & Callinicus *aliud erat cognomen, quo alter* Antiochi IV. *filius à fratre majore distinguebatur; quemadmodum & aliis datum est, eâdem distinctionis causâ, variis Principibus, atque præsertim inter Seleucidas* Demetrio III. *ac* Antiocho XIII. *ultimoque Syriæ Regi, qui simul* Epiphanes & Philopator *cognominabatur; si quidem ejus sint, ut Antiquariis hucusque visum, Nummi* * *his signati titulis.*

*Qualem possidet Nobiliss. D. *Dux Devoniæ*; cùm in alio, Gazæ Ampliss. D. Comitis Pembrochiæ ΔΙΟΝΥΣΟΥ insuper legatur cognomen; scil. integrè: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ.

Unde, uti & ex Anchorâ *in plurimis* Commagenorum *Nummis cusâ, non malè colligere possumus,* Antiochos *hosce* Commagenos *reverà ex* Seleucidarum *Gente suam originem duxisse. Videtur enim hæc* Anchora, *quæ & in aliis Seleucidarum Numismatibus scalpta, ad illam alludere, quam scriptores antiqui* (aa), *tradunt in* Seleuci *prioris femore signatam, cùm nascere-tur, atque sculptam in annulo, quem* Laodice *mater recepit ab Apolline, & filio dedit in futuri regni auspicium & augurium. Imò, si* Justino *credimus,* Originis ejus argumentum etiam in posteris mansit: siquidem filii, nepotesque ejus ANCHORAM in femore, veluti notam generis naturalem, habuere.

(aa) *Appianus* in Syriac. p. 123. *Justin.* l. XV. c. 4.

Ad eandem quoque Antiochi IV. *Commageni familiam fortè spectat illa* IOTAPE, *cujus nomen & caput in Nummulo*

meo, ſupra N' 10. *conſpicitur. Eadem certè non eſt facies, ac illa* Iotapæ *prioris, quam* Antiochi IV. *uxorem diximis; nec etiam ejuſdem metalli, aut ſcalpturæ videtur nummus.*

Jam verò novimus ex Joſepho, *non modò* Antiocho IV. FILIAS *fuiſſe, quibuſcum uti* & uxore *in* Ciliciam *fugit* (*bb*); *ſed & unam ex illis filiabus,* IOTAPEM *quoque dictam,* Alexandro, *Judæo ex* Herodis *ſtirpe Principi, nuptam fuiſſe,* Antiq. XVIII. c. 7. *Hunc locum* Alexandri *genealogiam ſimul dilucidè pingentem hîc dabimus integrum, ut continuò patet hac de rè Cll. virorum error.* Cæterùm, *teſte Joſepho,* Alexander Herodis regis filius, qui à patre necatus eſt, Alexandrum & Tigranem filios ſuſcepit, è Glaphyrâ Archelai Cappadocum regis filiâ. Ex his Tigranes apud Armenios regnans, cùm apud Romanos delatus eſſet, ſine liberis obiit. Alexander autem Tigranem fratri cognominem filium habuit, qui Armeniis Rex à Nerone fuit datus, filiumque genuit Alexandrum. Hic Antiochi Commagenorum Regis filiam IOTAPEN duxit, & *Leſidis,* Ἡσίοδος, in Cilicia rex a Veſpaſiano conſtitutus eſt.

(bb) De B. I. lib. VIII. c. 27.

Inde, inquam, facile retegitur Recentiorum hallucinatio, qui ſcripſerunt, Alexandrum Iotapes *maritum,* pronepotem *Herodis magni fuiſſe. Sic præ cæteris hîc mihi nominandus Purpuratus* Noriſius, (*contra* Seguinum & Harduinum *diſputans, de Nummos, à* Sebaſtenis & Commagenis, *cum* Iotapes *nomine, cuſis, quos illi tribuebant* Iotapæ *Alexandri conjugi,*) *eundem ſequutus errorem hæc habet* (*cc*)*:* At nullus dubito utrumque nummum pertinere ad Iotapem uxorem Antiochi IV. regis Commagenes, ac matrem Iotapes, quæ Alexandro, TIGRANIS, regis Armeniæ, FILIO, ac Herodis Magni PRONEPOTI, nupta fuit. *Quibus gemina, ſex poſt paginis, repetit:* Alexander erat filius Tigranis, qui Tacito *lib.* 14 dicitur *Cappadocum ex nobilitate regis Archelai nepos;* ſiquidem Tigranes patrem habuerat Alexandrum Herodis regis filium, ac matrem Glaphyram, filiam Archelai regis Cappadociæ. Hinc Veſpaſianus donavit Alexandro ac Iotapi inſulam & Urbem Sebaſtem, quam

(cc) De Epoch. p. 132, & 137.

quam ejuſdem Alexandri laudatus proavus ſeptem ferè luſtris poſſederat.

At verò manifeſtum ex ſuperioribus Joſephi verbis ſit, 1° *huncce* Alexandrum *fuiſſe Herodis M.* abnepotem, *non* pronepotem, *atque* 2° Tigranem *ejus patrem, Armeniæ regem, fuiſſe Archelai* pronepotem, *non verò* nepotem, *ut malè* Tacitus *ſcripſit. Hunc autem graviſſimi aliàs Hiſtorici Romani errorem jam dudùm doctiſſ.* Noldius (*dd*) *ſic rectè confutaverat:* " *Nam eum Tigranem,* pronepotem *Archelai fuiſſe, præter* " *Joſephum,* Ant. XIIX. c. 7. *ipſa rerum ſeries oſtendit. Quo* " *pacto enim* Tigranes, nepos, *circa medium* Auguſti *natus* " (*Pater* (*ee*) *non multò poſt* victoriam ad Actium *ab* Herode " *interfectus*) *ſub* Nerone (*ff*) *agere aut pati potuit? quo* " *profectò tempore natura eum aut morte aut ſenio ità multave-* " *rat, ut rebus gerendis aptus tùm haud eſſe potuerit.*

Quo ad regionem, cujus rex Alexander, *conjux* Iotapes, *creatus à* Veſpaſiano *fuit, partem* Ciliciæ *fuiſſe ex Joſepho liquet; verùm ejus nomen, librariorum culpâ, obſcurum adhuc remanere mihi videtur. Etſi enim vox* Ἡσιόδος, *quæ in libris vulgatis, ac in Codice MS. Florentino legitur* (*gg*) *mutetur ab* Harduino *in* Νησιάδος, *hancque emendationem ſuo calculo probet Cl.* Noriſius, *qui nomen illud cum Jeſuita intelligit de* Inſula, & urbe, *primum* Eleuſa, *dein* Sebaſte *dicta; Attamen mihi perſuadere nequeo, eam emendationem facilè poſſe ex linguæ Græcæ genio, aut ex Geographia probari.*

Quidquid ſit, haud integrum dare poſſumus aſſenſum interpretationi, quam Cl. Wildius *ſuo aſſignavit nummo* (*hh*), *qui noſtro ſimilis, licet haud ita ſit integer. Affirmat enim, ut de re certâ,* Iotapam, *eo nummo inſculptam, Antiochi Commagenorum tertii reguli, filiam eſſe, Alexandro, Herodis M. pronepoti nuptam* &c. *ſcilicet haud ſatis cautè ſuo Nummo eandem adaptat deſcriptionem, quam* Harduinus *de Nummo dederat à* Seba-

(dd) Hiſtor. l. dum. p. 367.

(ee) *Alexander* nempe, qui ab *Herode M.* ſuo patre necatus, quique filium habuit *Tigranem,* primum in Herodis familiâ regem *Armeniæ,* atque adeo *nepotem* ejuſdem Herodis M. ſimul & *Archelai* Cappadocis ex ejus filia *Glaphyra.*

(ff) A quo *Tigranes* alter, de quo loquitur *Tacitus,* Rex Armeniæ datus eſt.

(gg) Sic *Noriſius* de *Epoch.* p. 135. teſtatur, atque in nonnullis Codd. latinis legi, *Iſiados*, ac in aliis *Yſiados*; cùm in Editione Gryphiana An. 1539 habeatur *Leſidi.*

(hh) Select. Num. T. V. pag. 41, 42.

(ii) De Epoch. p. 132. seqq.

stenis *cuso*, *quam verò pluribus* Norisius, *soties* laudatus (*ii*), *confutaverat.*

Duo priores supersunt nummi hîc exponendi; verùm id paucis absolvemus; siquidem nihil certì de his affirmare valemus, nisi eos æquè inter se differre, in Regum imaginibus, ac ab aliis Nummis quos Antiocho IV. *assignavimus. Addam tantùm fortè priore repræsentari* Antiochum I. *qui, cùm per plures regnaverit annos, non nisi* senex *obire potuit, qualis in eo nummo facies cernitur. Ita & alter in 2°, senilis itidem, vultus forsan fuerit* Antiochi III. *sub* Tiberio *defuncti, qui & prioris filius potuit esse. Sed de his conjecturas ulterius prosequi non placet; judicent eruditi lectores pro ut lubebit, atque candidè nostras excipiant stricturas, quas auctiores & forsan emendatiores aliquando dabimus, si quod jam ab aliquot annis molimur, opus, de* Syriæ Antiquitatibus, *edere liceat. Tùm & alios, cum* CLEOPATRÆ *nomine, Nummos à* Commagenis *cusos exhibere poterimus, si nos supremum Numen juverit.*

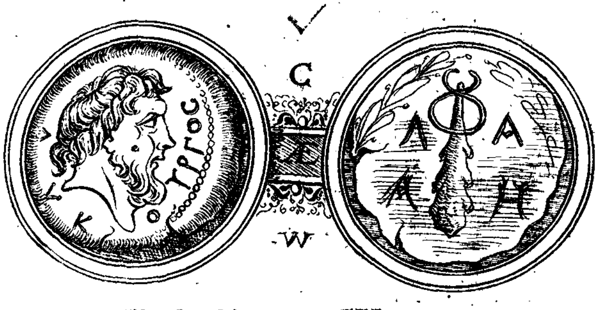
UOMINI ILLUSTRI.

Pongo in questo loco alcune medaglie d'Uomini Illustri, i quali non possono con proprietà esser posti in alcuna Serie: Comprendo in esse i Fondatori di Città, Leggislatori, Filosofi, Poeti, Re o Prencipi stranieri, ed Eroi. Non si meraviglierà il Lettore se fra queste troverà due o trè medaglie che sono già state pubblicate da altri, facendo ciò solamente in occasione di dar fuori la mia opinione diversa da quelli (come ò già detto nel Proemio) o pure per far comparazione di qualche medaglia con qualch' altra: così ancora fo di tal una, di cui è stata già pubblicata la testa, ma senza riverso, per darne il tutto con esattezza fin dove si estende il mio potere: ciò non reca incommodo alcuno a chi legge, ma aggiunge solo a me

la

la fatica, la quale non m' è in alcun modo diſcara, anzi è piacevole quando pur poſſa contentare i Virtuoſi.

LICURGO *Leggiſlatore de i Lacedemoni.*



Del Signor Wren.

Teſta di Licurgo Re e Leggiſlatore de' Lacedemoni di belliſſimo aſpetto, con l'iſcrizzione ΛΥΚΟΥΡΓΟϹ: à per riverſo una corona di lauro, nella quale è una Clava, che forma al diſopra un Caduceo con lettere ΛΑ iniziali di Lacedemonia: le lettere di ſotto ſono il nome del Magiſtrato, le quali non ſi leggono bene, ed in altre medaglie pur di Licurgo ſi vedono in varj modi, non per tanto neceſſarie da regiſtrarſi. E' di metallo giallo, coperta d' una rugine roſſa, di buon lavoro e ben conſervata, particolarmente nella parte della teſta.

Licurgo, ſecondo Senofonte e Plutarco, fu vicino a i tempi d'Omero, ed egli fu il primo che poſe in credito i verſi di queſto Poeta. Sarebbe vano il credere che queſta medaglia foſſe ne' ſuoi tempi ſtata battuta, mentre ſappiamo ch' egli proibì ogni ſorte di moneta d' Oro d' Argento e d' ogn' altro metallo, fuorchè di ferro, e fecela fare di gran' peſo e volume, acciò non ſe ne poteſſe accumolare una gran quantità: onde neceſſariamente dev' eſſere ſtata battuta da i Popoli di Lacedemonia, in commemorazione del loro Leggiſlatore, come ad una delle loro Divinità: mentre Senofonte nella difeſa di Socrate dice che l' Oracolo d' Apollo, quand' egli entrava nel Tempio, fu in dubbio ſe doveva nomarlo Uomo o Dio. Erodoto

doto nel primo libro della sua Istoria aggiunge a questo, che i Lacedemoni dopo la di lui morte, gli eressero un Tempio, e gli statuirono gli onori Divini. ---- Non può essere più antica, che da i tempi d' Agide; essendo egli, secondo Plutarco, stato il primo ch' abbia fatto batter moneta in Lacedemonia.

La Corona di lauro nel riverso dinota Vittoria, la Clava fortezza, il Caduceo prudenza: onde stimo che voglia inferire che i Lacedemoni per la forza e prudenza che appresero dagl' istituti del loro Leggislatore; avevano conseguite diverse vittorie sopra l' altre nazioni.

Plutarco scrive a lungo la vita di Licurgo: molto ne parla Senofonte nella Repubblica de' Lacedemoni, come il sopracitato Erodoto e molt' altri.

LICO *Spartano.*

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

Testa d' Ercole: à per riverso un altra testa barbata, con una sorte di velatura particolare, e queste lettere attorno ΛΙ-ΚΟ..... forse ΛΙΚΟΥ. Questa medaglia d' argento è benissimo conservata, ma di mediocre lavoro: pesa 187 grani d' Inghilterra.

I Lacedemoni essendo in guerra co' Greci, e particolarmente con quelli di Tegea, erano sempre perdenti: domandando all' Oracolo qual Deità dovevano placare per dar fine a i loro disastri; fu risposto loro confusamente, che se potevano ricuperare il corpo d' Oreste figlio d' Agamennone ch' era in Tegea

gea Città degl' Arcadi, allora ſarebbero ſempre poi ſtati vincitori: Fecero ogni diligenza per ritrovarlo, ma in vano; onde quando meno ſperavano fu rinvenuto da un certo Lico Spartano ſotto terra nella caſa d'un Ferrajo a tutti incognito, il quale con molta fatica, ſagacità e pericolo, lo riportò in Lacedemonia: dopo quel tempo i Lacedemoni furono ſempre vittorioſi dei Teageti, e conquiſtarono quaſi tutto il Peloponeſſo: Erodoto nel lib. primo racconta a lungo queſto fatto. Il detto Autore dice ancora che in Sparta era una ſorte di Cavalieri che avendo fatta qualch' opera degna; erano eſenti dalla milizia e da ogn' altra gravezza, i quali ſi chiamavano benemeriti: ogn' anno cinque di eſſi erano aggraziati d' eſſer poſti in queſt' ordine, ma eſſendo eletti; prima d'entrarvi erano obbligati di viaggiar per un meſe da un loco all' altro a benefizio della Patria: era Lico uno di queſti.

Mi ſembra probabbile, che, mentre il corpo d'Oreſte era di tanta conſequenza a i Lacedemoni, abbiano voluto conſervar la memoria di quella perſona che l'aveva trovato e riportato alla Patria: La Teſta d' Ercole che da una parte ſi vede, dà forza ancora a queſta congettura, eſſendo egli nume tutelare de' Lacedemoni. --- La ſpecie di velatura che ſi vede ſopra la teſta di Lico, parendo alquanto ſimile a quella che uſavano i Sacerdoti; mi fa anche credere, che i Lacedemoni aveſſero conceſſo a queſt' Uomo che aveva riportato nella Patria una coſa così ſacra, l'onore del Sacerdozio, e che forſe avendo eglino fabbricato un Tempio al ſopradett' Oreſte, faceſſero Lico miniſtro de' Sacrificj che ſi facevano a queſta Deità.

Potrebbero alcuni oppormi, che il nome di Lico ſi trova in Erodoto ſcritto in queſto modo ΛΙΧΗΣ, diverſo da quello che ſi vede nella medaglia; ma l'eruditiſſimo Spanhemio diſert. 2. dice a mio favore, che ſpeſſo i Popoli di Ionia avevano coſtume di cangiar la X in K, e così aggiunge: K *in* X, *ſæpe ab illis aliiſque converſa, ut ex priſcis nummorum, & lapidum monumentis non obſcure licet etiamnum colligere. Poſtremum videas*

deas in nummo Sardianorum inſcripto ΝΕΩΧΟΡωΝ *apud Cl. Seguinum, & in altero Bizyenorum Gazæ Medicæ, ubi* ΧΑΙ *pro* ΚΑΙ *pari ratione legitur. Unde nata illa confuſio in Scriptura urbis Calchedonis, quæ modo* Κ, *modo* Χ *præfert &c.* vedi *Harduin. de num. ant. p. 79. & Stefano de urb. p. 750.* Oltre di ciò *Spanheim. diſert.* 5 dice che nel marmo dell' Apotheoſi d'Omero ſi vede ΚΗΡΟΝΟΣ in vece di ΧΡΟΝΟΣ, e ſoggiunge che il Κ è un ſegno d'Antichità.

Antistene *filoſofo fondatore della ſetta Cinica.*

La Prima appartiene all' Ecc. Sig. Duca di Devonſhire.
La Seconda è ad Oxford.

Teſta di Donna diademata: à per riverſo una teſta barbata con lettere Α—ΤΙΣ, e ſotto una Clava. L'altra ch'è ad Oxford non varia che nel riverſo, dove ſi vede diſtintamente ΑΝΤΙΣ ed in vece della Clava v'è un Caduceo: ambe ſono d'una perfettiſſima conſervazione e d'aſſai buon lavoro.

Credo che la teſta barbata ſia l'Effigie d'Antiſtene ~~Filoſofo~~ uditore di Socrate; fondatore della ſetta Cinica e maeſtro di Diogene: ciò mi fan' credere le lettere ΑΝΤΙΣ ch'attorno di eſſa ſi vedono, ed altresì quello che Laertio lib. 6. ne dice, parlando in queſto ſenſo: Antiſtene fu Ateniese, fortiſſimo di corpo e gran lottatore, il quale, eſſendoſi portato valoroſamente nella pugna Tanagreſe, fu da Socrate ſtimato fortiſſimo ſopra ogn' altro Ateniese: ſcriſſe ancora fra l' altre un' Opera della fortezza intitolata Ercole maggiore: onde la Clava che ſotto

la

la testa della prima medaglia si vede; per li sopraccennati motivi, mi conferma nell'opinione che possa essere l'immagine del predetto Filosofo, il caduceo ch'è nell'altra di Oxford, dinota che non solamente era fortissimo, ma anche eloquente: oltrechè l'adornamento della testa à qualche somiglianza a i Cesti che portavano nel braccio gli antichi Lottatori, ed il panno che scende dalla testa verso la spalla, sembra convenirsi al Pallio del quale egli fu l'inventore, e che fu continuato poi a portarsi da' suoi seguaci: rimettomi però a tutto quello che giudicheranno gli Eruditi.

La testa di Donna che si vede da una parte, forse può essere qualche Deità, ma la qual siá non ardirei d'affermare, non scorgendovi i segni necessarj per distinguerla dall'altre.

Fulvio Ursino ne' suoi Uomini Illustri, produce la testa d'Antistene senza barba, ma parmi che le ragioni ch'adduce il Fabri nelle sue note per farci creder ciò, non siano a bastanza valevoli.

DUCEZIO *Re de Siciliani.*

Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa nuda: à per riverso una biga guidata da una Vittoria, sopra la quale sono queste lettere MENA, e sotto il corpo de' Cavalli Π: E' benissimo conservata e di buon lavoro con vernice rossa.

La suddetta medaglia fu battuta dalla Città di Mene in Sicilia: Stefano e Tolomeo l'appellano MENAI *Gentile* MENAIOΣ; i Latini *Menae*, Diodoro Siculo Μήναινον, la quale fu fondata

 da

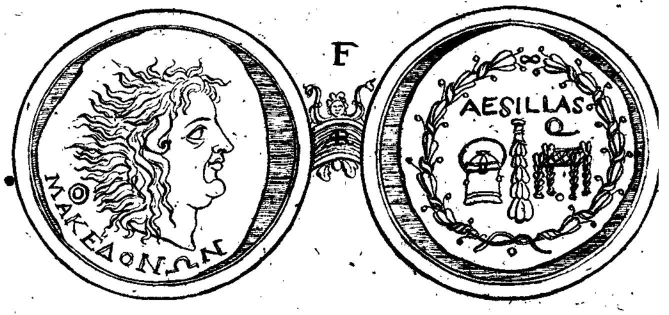
da Ducezio che commandava i Popoli di Sicilia nel tempo che in Atene governava Filocle, ed in Roma erano Consoli A. Postumio Regolo e Sp. Furio Mediolano, nell' LXXX Olimpiade. Fazello fa menzione ch' a suo tempo in questa città e ne i campi d' intorno, si trovavano delle medaglie di rame e d' argento lavorate benissimo, le quali anno d' intorno queste lettere ΜΕΝΕΝΩΝ.

Sotto a Mene due miglia è il lago Pelicoro oggi detto Nattia, dov' era già un Tempio famosissimo del medesimo nome, cui vicino quasi un tiro di fromba, è la distrutta Città di Palica edificata anch' ella da Ducezio che a tempo di Diodoro Siculo era già rovinata. Onde, come ò già detto, essendo questa medaglia battuta dalla Città di Mene; è probabbile che la lettera Π che si vede sott' il corpo de' Cavalli, significhi il nome forse di Palica Città vicina e Principale, dov' era quel Tempio tanto celebre delli Dei Palici, molto venerato da i terrazzani e forastieri: non v' è dubbio che questi Popoli abbiano voluto porre sopra la moneta la testa del loro Fondatore, e forse potrei credere che fosse battuta ne' tempi stessi di Ducezio, mentre di già le Arti in Grecia erano in gran perfezzione, essendo vicino a i tempi di Fidia Scultore.

Diodoro Siculo lib. 11, & 12 parla a lungo di questo Re, facendone grand' Elogio, ed appo lui il Frazello nella II Deca della sua Istoria: Li medesimi Autori parlano molto del Tempio di questi Dei, e d' altre cose concernenti alla detta medaglia, particolarmente d' una Vittoria insigne ch' ebbe [redacted] nel prendere la Città di Morganzia, per la quale pose tutta la Sicilia sotto tributo, ed acquistò infinite ricchezze e nome di bravo e valoroso Capitano tanto appresso i Siciliani, che appresso i Greci; onde quando si voglia credere che fosse battuta a suoi tempi; altro non pare che possa dinotare la Vittoria che guida la biga; se non il suo trionfo.

MACE-

MACEDONE *fondator di Macedonia.*



Del Signor Wren.

Teſta nuda con lettere ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ: à per riverſo una Corona nella quale v' è una ſedia Curule, una buſſola da voti, e nel mezzo una Clava, con queſt' Epigrafe AESILLAS Q. Queſta medaglia ſi trova aſſai frequentemente negli ſtudioli, ed è già ſtata pubblicata da altri, ma così imperfetta come ſi può vedere in Golzio &c. che ò ſtimato neceſſario di porla in queſto loco, e per farla più grata al pubblico, v' aggiungo una diſſertazione latina del Signor Gionata Richardſon giovane di grande ſpirito, e che promette molto dalle ſue continue applicazioni a gli ſtudj, com' altresì nella pittura. Græciæ Tab. 22.

Caput ignotum, forſan fundatoris Imperij Macedonum ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. *vas aliquod, Clava Herculis, Sella Curulis, in Corona laurea:* ΑΕΣΙLLΑΣ. Q.

Hunc nummum profert Montfaucon in Palæographia lib. 2, *c.* 1, *p.* 122, *ſed miſerè mutilatum, nam in poſtica parte* Q *non comparet, & ſella curulis ignoratur quid ſit: in antica* MAK.... *ſolum legitur p.* 121 *caput Apollinis eſſe putat, & ſella Curulis, ut ſuperius dictum eſt, ignoratur quid ſit, & quis demum ſit hic* AESILLAS *ignoratur etiam. Inſcriptionem vero Græcam eſſe, non dubitat; Græcis ſcilicet litteris* L & S *latinæ formæ utentibus, ut ex inſcriptionibus antiquis probat. Porro in hunc modum orationem finit. Hic vero nummus ante*

R 2 *rem*

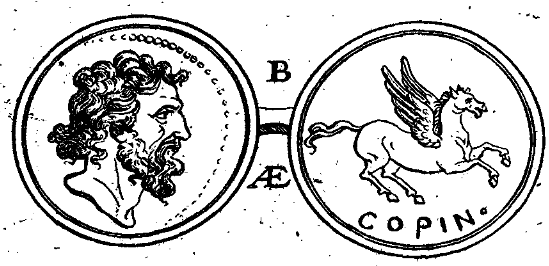
rem Romanam cusus putatur: quis vero sit AESILLAS *nescitur pag.* 130.

Si in aliquo trium illorum nummorum quos viderat Montfaucon, comparuisset littera illa Q, *non perdidisset operam & oleum in demonstrando nomen illud* AESILLAS *Græcis litteris scriptum esse, Græci enim hanc litteram nesciunt.*

Mihi vero videtur hic AESILLAS *Quæstor fuisse Macedoniæ, quod commentum in parte probat sella illa Curulis; sed multo melius id, scilicet, solenne esse Provinciæ Macedoniæ Quæstorum nomen nummis imponere, ut videre est in duobus nummis Macedoniæ apud Harduinum in appendice:* ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΤΑΜΙΟΥ. ΓΑΙΟΥ. ΠΟΠΛΙΛΙΟΥ. *Macedonum Cajo Publilio Quæstore, in Corona laurea; in Cimelio Regis. Et Quæstorum nomen Nummus appositum ex isto intelligis. Et ex hoc altero* ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΤΑΜΙΟΥ. ΛΕΥΚΙΟΥ. ΠΑΚΙΝΝΙΟΥ. *Quæstore Lucio Pacinnio, in laurea; ex eadem Gaza Regia.*

Non sarà fuor di proposito che io porti in questo loco l' opinione di Diodoro-Siculo lib. 1, intorno al Fondator di Macedonia: ei parla in questo senso. Nella partenza che fece Osiri da Egitto, fu seguitato da due suoi figlioli, l' uno chiamato Anubi e l' altro Macedone: Anubi portò per insegna nell' armi un Cane, e Macedone un lupo: ciascuno di questi animali non era punto dalla natura di essi dissimile: e più basso soggiunge Fermò Macedone suo figlio [parlando d' Osiri] per Re di quella Provincia che fu poi dal nome di lui chiamata Macedonia. Altri vogliono che fosse figlio di Giove e Thya.

CORINTO *Fondator di Corinto.*



Del

Del Cavalier Roberto Abdy.

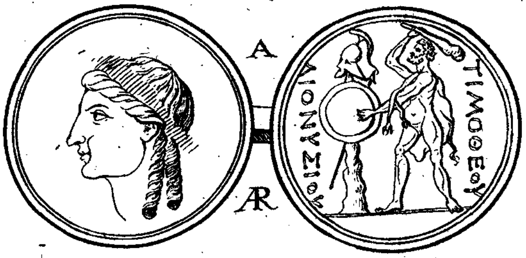
Teſta nuda e barbata: à per riverſo il Pegaſo con queſte lèttere COPIN. E' beniſſimo conſervata e d'eccellente lavoro con vernice roſſa.

La teſta nuda credo che ſia di Corinto figlio di Maratone e fondator di Corinto, che, ſecondo Pauſania per terza generazione diſcendeva d'Apollo, benchè il volgo voglia che foſſe figlio di Giove, ma ſenza fondamento: Queſti dopo aver regnato qualche tempo, morì ſenza figlioli.

Il Pegaſo è communemente poſto da i Corintj nelle loro monete per commemorazione di Bellorofonte loro Eroe.

In Corinto Città dell' Acaja dinotano le lettere ſotto il Pegaſo, eſſere ſtata battuta la ſuddetta medaglia, COPIN: e per eſſer queſte, parte Greche, e parte Latine; mi fa credere che foſſe fatta dopo che L. Mummio l' ebbe ſoggiogata al Popolo Romano.

TIMOTEO *e* DIONISIO *Tiranni d' Eraclea di Ponto.*



Dell' Eccellentiſſimo Signor Duca di Devonſhire.

Teſta d' Apollo: à per riverſo Ercole con pelle di Leone e clava nella deſtra, che ſta formando un trofeo, con queſte lettere da una parte ΤΙΜΟΘΕΟΥ *Timothei*, e dall' altra ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ *Dionyſij*. E' d'argento, di buon lavoro e conſervazione, peſa grani 35½ d'Inghilterra.

Queſta

Questa medaglia benchè picciola, racchiude in se una grande e recognita erudizione. In primo luogo ci fa vedere la verità del origine della Città d'Eraclea di Ponto, ch' è tanto varia negli Autori, ed in secondo luogo ci fa rammentare di due fratelli Tiranni che la governavano verso i tempi d'Alessandro magno, l' uno chiamato Timoteo, e l' altro Dionisio, di cui parla solamente Memnone Istorico, gli scritti del quale, essendo stati consumati dal tempo; non ce ne resta ch' un' estratto d' essi in Phozio a Cart. 703, da cui ò tratto la più gran parte delle seguenti notizie.

Pomponio Mela vuole che quest' Eraclea fosse fondata da Ercole: Arriano e Senofonte da i Megaresi, Strabone da i Milesj; ma la testa d' Apollo che si vede da una parte di questa medaglia, com' anche l' Ercole ch' è nel riverso fa che preferiamo ad ogn' altro l' Autorità di Giustino che così dice: *cujus urbis* (parlando d' Eraclea) *&* *initia & exitus admirabiles fuere; quippe Bœotiis pestilentia laborantibus oraculum Delphis responderat, coloniam in Ponti regione sacram Herculi conderent. lib.* 16. *c.* 3. E più oltre aggiunge: *Igitur conscriptâ colonorum manu, in Pontum delati, urbem Heracleam condiderunt.* Credo che fosse consecrata ad Ercole, e partecipasse del suo nome, a causa che là vicino si dice che fosse uno speco, donde egli scese all' Inferno, come afferma Senofonte nell' imprese di Ciro lib. VI. Pomponio Mela lib. I. c. 19: e Plinio lib. 27. c. 2, parlando dell' Aconito potentissimo veleno; usa queste parole: *fabulæ narravere è spumis Cerberi canis, extrahente ab inferis Hercule, ideoque apud Heracleam Ponticam, ubi monstratur ad inferos aditus, aconita gigni.*

Avendo a bastanza parlato della Città, veniamo ora brevemente a spiegare chi fossero questi due Tiranni nominati nel riverso. Memnone come di sopra s' è accennato, dice che Timoteo fu il terzo tiranno d'Eraclea di Ponto, figlio di Clearco e nepote di Satjro: (de' quali anche parla Giustino lib. 16. c. 4 & 5): fu atto a dominare, moderato, clemente e misericordioso,

oso, piuttosto benefattore e servatore de' suoi popoli, che Tiranno; Giudice tanto accurato e severo, quant' umano e benigno; gran guerriero; feroce ne pericoli, e formidabile a i nemici: associò seco nel dominio Dionisio suo minor fratello, e dopo aver regnato anni quindici, morì in età ancor vigorosa, compianto grandemente da i Popoli che l' amavano estremamente, e lasciò solo possessore dello stato il fratello: Questi ebbe qualche differenza con Alessandro Magno, e quando intese la nuova della sua morte, tanta allegrezza n'ebbe; che consacrò una statua alla Letizia. Prese per moglie Amastri figliola d' Oxathre fratello di Dario che fu vinto da Alessandro suddetto, dalla quale gli nacquero due figlioli maschj, & una femina, ed essendo il suo Regno quieto, cominciò a darsi alle delizie, e divenne d'una grassezza deforme che lo rendeva negligente negli affari del Regno, e faceva che quasi sempre dormisse. Fu per altro buon Prencipe, e fu anche molto compianta la sua morte che seguì dopo aver dominato anni 30: lasciò l'amministrazione del Regno e de' suoi figli ad Amastri sua consorte.

Fu dunque questa medaglia battuta come s'è detto da gli Eraclesi di Ponto per memoria di questi due fratelli nominati nel riverso, in occasione forse di qualche vittoria insigne ch'ebbero, dove il nume tutelare di questa Città ch' era Ercole, fabbrica il Trofeo.

Aggiungo qui la discendenza de i Tiranni d' Eraclea tratta dal sopraddetto Memnone, supponendo di far cosa grata al Lettore.

CLEARCO primo Tiranno, s' impadronì d' Eraclea, l' Anno 400 di Roma in circa, era crudelissimo, e fu ucciso da congiurati d' anni 58, dopo averne regnato 12.

SATYRO suo fratello succedè à Clearco: cominciò ad esser crudele nel vendicar la morte del fratello e continuò poi ad esserlo per costume e natura: Regnò anni 7, e morì d'una can-

crena

crena in età di 65 anni, e perchè non aveva figlioli, nel fine della sua vita, associò Timoteo suo nepote.

TIMOTEO figlio maggiore di Clearco, avendo dominato qualche poco di tempo solo, associò anch' egli Dionisio suo minor fratello, fu bonissimo Prencipe, e morì in età ancor vigorosa, avendo regnato anni 15.

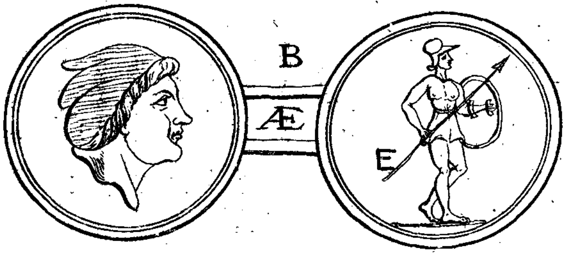
DIONISIO secondo figlio di Clearco dominò parte co'l fratello, e parte solo anni 30, e secondo Diod. Siculo 32: fu abbastanza buon Prencipe, e morì di grassezza d' anni 55.

AMASTRI moglie di Dionisio fu lasciata da lui tutrice de' figli, il maggiore de' quali era chiamato CLEARCO 2do, ed il minore OXATHRE overo ZATHRAS: Regnarono tutti questi anni 17. Ebbero anche una sorella chiamata *Amastri* come la madre.

LJSIMACO s' impadronì poi d' Eraclea, ed avendo regnato 4, o, 5 anni; fu ucciso da Seleuco; secondo il Petavio l' anno terzo della Olimp. 124 ab Urb. Cond. 475.

Dopo Ljsimaco gli Eraclidi vennero in potere di Seleuco, e d' alcuni altri Re di Sjria secondo Phozio, il quale dice che dal principio della tirannide, fino alla morte di Ljsimaco vi corsero anni 75.

SAFFO *Poetessa.*



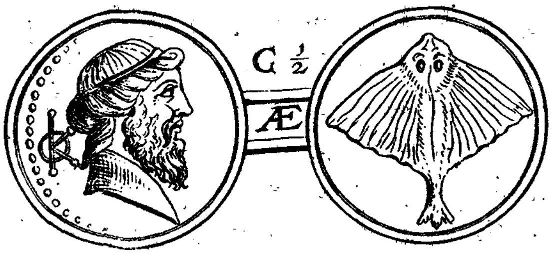
Del Mylord Conte di Winchilsea.

Testa di donna con acconcio particolare: à nel riverso un soldato in piedi con asta e scudo ed un lettera E. E' benissimo conservata e di buonlavoro.

Se

Se si considera bene l'acconcio di questa testa; si vedrà convenir molto a quella delle medaglie che i periti giudicano essere della Poetessa Saffo che viveva nell'Olimpiade 42; e per la vaghezza de' suoi componimenti fu chiamata la decima Musa, e la sisonomia del volto s'accorda benissimo con gli Autori che dicono che non fosse bella. Nacque in Mitilene, secondo alcuni: altri la chiamano Eresia: onde la lettera E ch'è nel riverso; stimo che sia iniziale di questa Città, dove credo che fosse battuta per memoria di sì gran donna. Chi vuol' essere informato pienamente di questa Poetessa; legga il Dizzionario critico del dottissimo Bayle sotto la parola Saffo.

ARCHITA *Filosofo Tarentino.*



LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Del Mylord Conte di Winchilsea.

Testa barbata, dietro la quale v' è un monogramma in cui si leggono queste lettere APK: à nel riverso un pesce chiamato Raza. E' ben conservata e di buon lavoro con vernice nera.

Archita Tarentino filosofo Pittagorico, volendo Dionisio far' uccidere Platone; egli con una sua lettera lo liberò da morte: vedi Laertio lib. VIII. Fulvio Ursino porta la testa di questa medaglia ne' suoi Uomini Illustri, leggi ciò che ne dice il Fabri nelle note pag. 17. Il pesce ch' è nel riverso, è tipo di Città marittima.

Se ne vede una simile, ma in Argento nelle Consolari di Vaillant Tom. 2. a Cart. 318, della famiglia *Proculeia* con queste lettere C. PROCULEI. F. La testa barbata della quale,

non dubito che sia medesimamente d' Archita, e non di Nettunno come vuole il suddetto Autore, e stimo che fosse battuta a Taranto quando forse questo Proculeio fu mandato colà Pretore da Augusto: è da credere che i Tarentini continuassero nella moneta il tipo che avevano, prima che fossero sotto i Romani; nel qual tempo suppongo che fosse coniata la medaglia di Bronzo che qui si produce, nella quale non v' è certamente alcuna lettera nel riverso, come ò anche osservato in alcun' altre simili che ò vedute; onde è indubitato ch' è diversa da quella che Vaillant pone fra le Consolari, e per consequenza piu antica.

ARISTOCRATE *Prencipe de i Popoli di Rodi.*

Del Cavalier Roberto Abdy.

Testa diademata: à per riverso una rosa, e da una parte un caduceo, vicino al quale v' è la lettera P, ed attorno ΑΡΙΣΤΑΚΟΣ. Questa medaglia è benissimo conservata, di buon lavoro, e di metallo giallo con vernice rossa, ma essendo stata ripulita, si conosce benissimo che l' iscrizzione è stata in parte alterata, non essendovi d' intatto che queste lettere ΑΡΙΣΤ...., l' altre che seguono cioè ΑΚΟΣ.... si vede che sono state rifatte, e v' è uno spazio, come mostra l' intaglio, ove si scorge esservi state altre lettere che non si possono leggere, per esser mangiate dal tempo, e finite di consumare dalla ripolitura che fa in quel loco vedere il metallo nudo senza vernice: Suida mi fa credere indubitatamente, che la testa diademata sia d' Aristocrate

Prencipe

Prencipe de i Popoli di Rodi, e che le lettere attorno formassero il suo nome, parlando così di questo Prencipe: *Aristocrates Rhodiorum Dux, aspectu venerando, & penè terribili. Quare Rhodij eum ex omnibus planè parem Imperio, & dignum Principatu judicarunt; sed spe sua frustrati sunt. Nam eum ad res gerendas tanquam ad ignem ventum esset, instar adulterini nomismatis, expectationi hominum de se non respondit.* Ciascuno sa che la rosa che si vede nel riverso, con la lettera P, fa pienamente conoscere essere stata battuta in Rodi, essendo questi i segni che sempre detti Popoli ponevano sopra le loro monete, ed il caduceo par che dinoti che questo Prencipe fosse persona Eloquente.

AGATOCLE *figlio di Lisimaco Re di Tracia.*

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Del Signor Chichley.

Testa in età giovanile con elmo Frigio: à per riverso un trofeo con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΛΥΣΙΜΑΧΟΥ. *Regis Lisimachi.* E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Agatocle figlio di Lisimaco (secondo alcuni) dopo aver liberato il Padre dalle mani de i Geti de' quali era prigioniero, prese per moglie Lisandra figlia di Tolomeo Lago, e passando con l'armata in Asia; superò, e tolse il Regno ad Antigono, al quale dopo la morte d' Alessandro (come afferma Giustino lib. 13) toccò in parte la Frigia maggiore. Ecco dunque perchè si vede questa testa giovanile con elmo Frigio, la quale non può essere che d' Agatocle figlio di Lisimaco, es- Pausania nell' Attica.

ſendo di fiſonomia molto diverſa dal Padre. Il Trofeo nel riverſo, ſi attribuiſce alla ſopraddetta vittoria inſigne: eſſendo ciò accaduto in vita di Liſimaco; non è da maravigliarſi ſe ſi vede adornato del nome di Liſimaco, mentre non era conceſſo a i figli di godere il Regio onore vivente il Padre: ciò mi pare congettura baſtante per far credere che la teſta di queſta medaglia non ſia di Liſimaco, ma d'Agatocle ſuo figlio: aggiungerò ancora [non eſſendo queſt'iſtoria tutt'affatto commune] che ſecondo il ſopracitato Pauſania, Agatocle fu fatto morire da Liſimaco, o per geloſia de' ſecreti amori con Arſinoe ſua moglie, e ſorella della ſuddetta Liſandra; o pure per inſidie d' Arſinoe, temendo che i ſuoi figliuoli dopo la morte di Liſimaco già avanzato in età, non reſtaſſero ſoggetti ſotto l'Impero d'Agatocle figlio d' un' altra moglie.

Acciò non ſembri ſtrano al lettore, il vedere la teſta d' una perſona con il nome d' un' altra; devo pregarlo di ſovvenirſi di quello che ò detto a Cart. 26. in occaſione d'una medaglia di Seleuco primo Re di Siria, dove fo vedere ch'era ſpeſſo fra queſti Re e quei d' Egitto, coſtume di porre la teſta delle loro mogli, o parenti co'l nome del Re, come ſi vede in Tolomeo, Aleſſandro, ed altri; mi pare che non ſia irragionevole queſt' argomento, per dar forza alla mia congettura.

LISIMACO *Re di Tracia.*

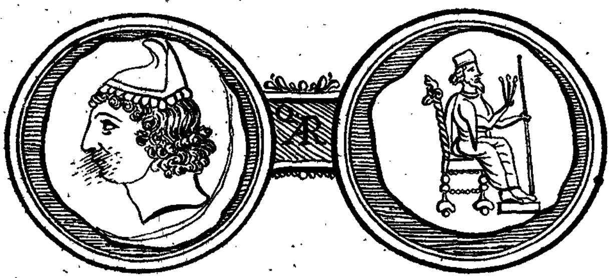
Di Mylord Conte di Winchilsea.

Teſta diademata con corno ſopra l' orecchio: à per riverſo una Pallade a ſedere con elmo in teſta: nella deſtra tiene una vitto-

vittorietta che vola, e la ſiniſtra poſa ſopra uno ſcudo dov' è l'immagine di Meduſa, con l'Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΛΙΣΙΜΑΧΟΥ. Queſta medaglia d'argento è della grandezza dell' intaglio, d'un' eſtrema conſervazione ed inſigne lavoro.

Pongo in queſto loco la vera teſta di Liſimaco con diadema e corno ſopra l' orecchio, per far vedere la differenza che v' è nella ſimilitudine tra il figlio che ò poſto avanti, ed eſſo, la quale è molta, e ſerve per dar forza, a quanto di ſopra ò detto. Liſimaco fu il primo fra tutti i Capitani d'Aleſſandro magno, che preſe il titolo di Re: ebbe nella diviſione del Regno d'Aleſſandro ſuddetto, quella parte della Tracia ch' è vicina alla Macedonia, e come i Traci erano i Popoli più ſedizioſi e turbolenti d' ogn' altro; così anche tra i Capitani fu ſcelto Liſimaco come il più valoroſo, per tenerli a freno: ond'egli per farſi conoſcere vero ſucceſſore d'Aleſſandro, eſſendo anch' eſſo di nazione Macedone, ſi fece porre quel corno ſopra l' orecchio, ad imitazione del predetto Aleſſandro, che lo portava per farſi credere figlio di Giove Ammone, e penſo che queſta medaglia ſia ſtata battuta, dopo ch' egli s' impadronì della Macedonia, avendone ſcacciato Demetrio: quant' ò detto è cavato da Pauſania e Giuſtino che molto parlano di Liſimaco. Pallade aſſiſa che ſi vede nel riverſo tutt' armata con elmo e ſcudo; dinota fortezza, ed è Nume gentilizio e tutelare de i Macedoni: e la vittorietta che porta in mano in atto di volare; è argomento ancora della conquiſta che Liſimaco fece della Macedonia, avendo egli avuto una ſegnalata vittoria, mentr' egli battè in campo il predetto Demetrio, Antigono ſuo figliolo, e Pirro, ſecondo Pauſania nell' Attica.

Teridate *fratello d' Arsace Re de' Parti*



Del Signor Kemp.

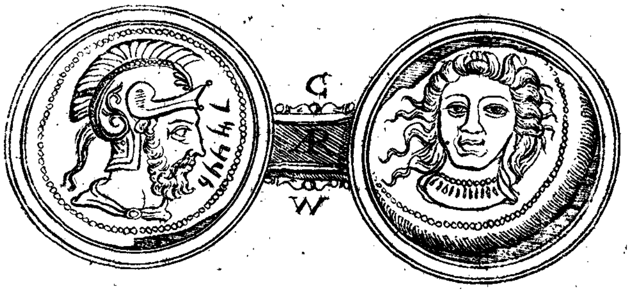
Testa di giovane con vaga capellatura ricoperta d'una berretta particolarissima: à per riverso un' uomo venerando a sedere, che à non so che nella destra, ed un asta nella sinistra senz' epigrafe. Questo quinario d'argento è più piccolo della grandezza A nella scala de i tondi, ed è molto sottile.

Per dire la mia opinione sopra questa medaglia, mi conviene parlar prima del riverso, e poi della testa: dirò dunque che la figura veneranda a sedere del riverso, com' anche il lavoro della medesima e la sottigliezza, s' accordano benissimo con quelle medaglie che si vedono d' Arsace Re de' Parti: onde penso che questo Quinario d' argento non possa appartenere ad altri. Ma la testa giovanile che dall' altra parte si scorge; mal conviene a quest' Arsace, e leggendo l' estratto delle Partiche d' Arriano in Photio a Cart. 51, trovo il seguente racconto, che mi fa credere che questa testa possa essere di Teridate fratello del suddetto Arsace: *Macedonum autem imperium excussisse, cum pridem servitutem serviissent, Persis una rebellantibus, hac potissimum de causa Arsaces, & Teridates fratres erant Arsacidæ, ex filio Arsace Phriapita geniti. Hi Phereclem ab Antiocho rege (quem Deum cognomento appellabant) ejus oræ Satrapam constitutum, quod altero fratrum abuti per vim fœdè conaretur, contumeliam non ferentes, necarunt; consciis etiam*

aliis

aliis quinque. Gentem itaque Macedonum pellentes, imperium ipsi arripuerunt, magnamque sunt potentiam consecuti, &c. Con ragione dunque mi pare che Arsace abbia potuto far' imprimere la testa del fratello, il quale si vede nella medaglia essere bello e giovane, per far sovvenire a i Popoli la causa della loro libertà: ei si pone nel riverso a sedere in trono, con una specie di tiara in testa, e scettro nella sinistra, per dinotare che allora i Parti erano governati interamente dal proprio Re loro.

ANNIBALE *Generale de i Cartaginesi.*



Del Mylord Conte di Pembrok.

Testa con elmo di bellissimo aspetto: à per riverso una testa di donna in faccia con capelli sparsi, & adornamenti al collo: questa medaglia d'argento puro benissimo conservata e di buon maestro, pesa grani 168 d'Inghilterra, ed è un poco più grande della misura C.

La testa d'Annibale con elmo à il suo nome con lettere Puniche, è attribuita a questo celebre Capitano dall' eruditissimo Fulvio Orsini che la pone nel suo libro degli Uomini Illustri ma senza riverso, il quale è una testa di donna, con adornamenti femminili al collo, che potrebb'essere la testa di Didone fondatrice di Cartagine, se così piace a gli Eruditi. D'Annibale anno parlato la più gran parte degl' Istorici Latini nelle guerre Cartaginesi, fra i Greci Polibio, Appiano, ed altri;

Plutarco

Plutarco à scritto a longo la sua vita: onde non accade dirne di vantaggio.

Testa incognita d' un Cartaginese.

Del Cavalier Abdy.

Testa di qualche ambasciatore o Capitano de i Cartaginesi con barba e capellatura particolare, con un caduceo avanti che dinota eloquenza: à per riverso una Corona di lauro, dentro la quale v' è un non so che, e forse il cappello della libertà con caratteri a me ignoti: Questa medaglia di bronzo è benissimo conservata e di buon lavoro.

SALUSTIO *Istorico.*

Del Signor Wren.

Testa di Salustio in un medaglione de i Crotoniati, che il volgo chiama contorniati: è della istessa grandezza dell' intaglie, assai ben conservata, ma di cattivo lavoro.

Questo

Questo medaglione è portato dal Patino, nel quale potrà il lettore vederne la spiegazione, ed io non l'avrei quì posto; se in quello del Patino suddetto, la testa non fosse con la barba, per isbaglio forse dell' Intagliatore, perchè tanto in questa, come in altre simili, l'ò sempre veduta senza barba, come la presente. Tesoro in quarto a Car. 132.

CARITTACO *Prencipe d'una parte dell' Inghilterra.*

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Del Mylord Conte di Winchilsea.

Testa nuda: à per riverso un Cavallo con uomo avanti che lo guida, e sotto CARIC. E' di cattivo lavoro.

Nell'anno decimo dell'Imperio di Claudio, essendo P. Ostorio Vicepretore in Inghilterra; Carittaco il più Eccellente fra i Capitan' Inglesi, alla testa de Siluri che ora son' i popoli di Galles, s' oppose a' Romani li quali con molta fatica lo vinsero: ond'egli fuggitosene, si diede alla fede di Cartismandua Reina de' Briganti, ma da essa tradito; fu legato e dato in mano de i Romani che avevano già in poter loro la moglie di Carittaco, una sua figlia ed alcuni fratelli, e furono mandati a Roma a Claudio, dal quale fu a tutti concessa la vita. Tanto apprezzarono in Senato la presa di questo Re; che la stimarono eguale a quella di Siface di Perseo e d' altri: onde decretarono gli onori del Trionfo ad Ostorio, secondo scrive Tacito negli annali lib. XII. Anno ab U. C. 803.

Zonara appresso Cambdeno degli detti notabili dice, che quando Carittaco fu liberato dalla prigionia, e ch'era condotto attorno per fargli vedere la grandezza e magnificenza di Ro-

ma, così disse: Perchè o Romani siete voi così anziosi delle nostre capanne, mentr'avete sì grandi e magnifichi Palazzi? bellissima riflessione d'un Prencipe barbaro.

Tacito sopracitato chiama questo Re CARACTACUS; ma il cattivo lavoro della predetta medaglia fa conoscere che indubitatamente fu battuta ne' suoi tempi in Inghilterra, e le lettere che sono nel riverso, certificano che deve scriversi CARICTACUS.

FILOPATORE *Re di Cilicia.*

Del Cavalier Hans Sloane.

Testa di Donna turrita e velata: à nel riverso una Pallade con scudo e vittorietta in mano, con quest' Epigrafe ΒΑCΙΛΕΩC. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟC. Quest' unica medaglia è benissimo conservata, e di mediocre lavoro.

Il lettore si compiacerà di vedere cosa ne dice in breve l'Eruditissimo Signor Masson, il quale a mia richiesta v' à fatte le seguenti note.

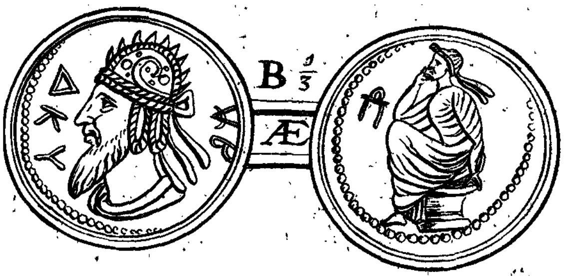
Nullibì præterquàm in Britannia, nec etiàm plures quàm duos, id genus Nummos, Regis Philopatoris *nomine signatos, vidi. Qui delineatus hîc cernitur, in Præstantissimi* Hans Sloane *Baroneti Gazâ prostat; alter verò penes Reverendum Doctissimumque* Covel *S. Theologiæ Doctorem & Collegio Christi Cantabrigiæ Præfectum, huic omninò geminus, nisi quòd insuper litteris numeralibus* ΔΛ *annum* 34. *significantibus, sit insignitus.*

Utrumque

Utrumque ad Philopatorem *in* Ciliciæ *maritimæ parte regnantem refero. At cùm* Tarcondimoti *filius*, Philopator *vocatus*, *dicatur* Dioni (*a*) *statim post Actiacam victoriam ab* (a) Hist. lib. 51. p. 443. *Augusto* spoliatus Principatu; *atque idem Historicus testetur* (*b*), (b) Ibid. lib. 54. p. 525. *decem post annis, scilicet U. C.* 734. *Augustum* Tarcondimoto, *prioris* Tarcondimoti *filio*, Principatum quem pater ejus in Cilicia habuisset, dedisse: *necesse est, ut prior* Philopator, *vel alter, ejus frater, aut ex fratre nepos, paulò post Tarcondimoto II. successor datus fuerit. Etenim* Tacito (*c*) *teste*, Philopator Cilicum Rex defunctus est *anno* U. C. 770. *atque in* Co- (c) Annal. lib. 2. c. 42. veliano *Nummo annus habetur* Philopatoris 34. *qui si vel ab eo* U. C. 770. *anno*, Philopatoris *ultimo*, *deducatur*, *patebit priorem ejus regni annum iniisse summùm anno* U. C. 736. *nimirum* biennio *post quàm Principatus* Tarcondimoto II. *tributus à* Dione *scribitur*.

De Tarcondimoto I. *honorificè Ciceroni & Straboni memorato, atque de* Ciliciæ *parte, in quâ regnavit, alibi prolixiùs dicemus*.

Re di Parthia.



Del Cavalier Andrea Fountain.

Testa d'un Re di Partia con Tiara e note numerali ΔΚΥ anno 424: à nel riverso una figura di donna a sedere con la mano destra al mento. E' benissimo conservata, ma d'un lavoro assai basso.

Le ſeguenti note ſono del ſapientiſſimo Signor Maſſon che s' è benignamente compiacciuto d' adornarne queſte carte.

Quin Parthicum Regem nobis exhibeat elegans hicce Nummus, dubitare non ſinunt vel ipſa capitis inſignia, cujuſmodì jamdudùm vulgarunt Antiquarii, in aliis Arſacidarum Nummis ſpectanda; ut neceſſe non ſit iiſdem explicandis nunc immoremur. Paucis tantùm dicemus, hoc in Nummo cerni Capitis tegmen in orbem ſinuatum, *quale Tacitus (Annal. lib.* VI. c. 37.) *indicat, & quod Parthorum* pileo, *potius quàm* Tiaræ, *vel* Mithræ, *ſimile videtur, atque lapillis Gemmiſve interſtinctum apparet. Addam, hìc quoque* inaures *clarè haberi, quales* Parthorum & Perſarum *Reges geſtaſſe, jam Eruditis obſervatum. Satis fuerit hunc ex* Curopalate (*de off. Conſt.*) locum protuliſſe: Atque hinc Tiara cuique, cui appendet ad ſiniſtrum latus opus è margaritis fimbriatum, alterum aurem ejus, qui geſtat, obtegens; quibus ſignificatur; aurem quidem retectam accuſatoribus dari, tectam verò accuſatis, ſed abſentibus, aurem reſervari.

Litteræ porrò Græcæ ΔΚΥ. *proculdubio ad* Arſacidarum *Epocham ſpectant; adeo ut annus ejus* 424. *hìc ſignetur, qui ab anno Urbis Romæ* 498. *deducendus omninò mihi videtur. Eo enim tempore, Conſulibus* C. Attilio Regulo, & L. Manlio Vulſone, *Parthi à Macedonibus, Duce Arſace, defecerunt, uti* Trogus *apud Epitomatorem* Juſtinum (*lib.* 41. c. 4. §. 3.) *teſtatur. Nec ab alio tempore ducere Epocham licet per Numiſma* Vologeſis *Argenteum, quod* Carolus Hedges *Eques Auratus Aleppo recepit, & in quo cum hiſce titulis,* ΒΑCΙΛ. ΒΟΛΑΓΑCΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥC, *ac nomine menſis* ΔΙΟΥ, *legi litteras, numerales* ΕΞΥ. *annum deſignantes* 465. *qui, ſi ab anno U. C.* 498 *numeretur, nos ducit ad An. Ch.* 210. *ac ad Vologeſem III & ultimum ejus nominis Parthorum Regem, qui ſub* Caracallæ *finem,* circiter annum Ch. 215. *obiit, relicto ſucceſſore filio* Artabano, *quo à* Perſis *victo, regnum Parthicum ad* Perſas *tranſiit, imperante apud Romanos* Alexandro Severo.

Id

Id genus etiam Nummum repræsentare voluit Cl. Patinus (*Thesaur in 4°. p. 209.*) *cum litteris* ANΥ. *seu anno* 451. *quas & in alio Nummo legisse* Goltzium, *liquet ex hac in ejus Thesauro (col. 245.) Nummi descriptione:* ΑΝΥΟΛΑΓΑΣ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. *Scilicet cùm* Goltzii *Nummus haud satis integer esset, diligentissimus vir haud vidit, eum ad* Vologesem *pertinere, & perperàm cum ejus nomine illas numerales litteras* ANΥ. *junxit. Deinde, ut hoc in transitu notem, suspectus mihi admodum est titulus ille* ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ; *licèt eundem exhibeant viri Clariss. Patinus & Spanhemius, tanquam ex Nummis. At præterquàm ea vox in* Hedgiano *Nummo, integerrimæ fidei, si quis unquàm, non legatur, quomodo potuit ullus ex Arsacidarum stirpe,* Vologesis *nomine decoratus, istum ferre titulum sub Romanis Imperatoribus, Græcorum, seu Macedonum Imperio jam pridem everso? Geminum quidem Patiniano Nummum penes* Joan. Dominicum Tiepolo *Nobilem Venetum tractavi, cum litteris tamen Numeralibus* ΔΝΥ. *sive anno* 454. *verùm vel idem est ac ille* Patino *descriptus, vel ab eo factus. Profectò dubiæ omninò fidei mihi visus est, atque fortè olim argenteâ laminâ copertus fuisse, quamvis nunc nihil supra æs cernatur.*

Cæterum nummulus, huic Fountaniano *par, prostat in Regis Galliæ Gazâ; nisi quòd Epocha uno tantum anno minor sit, cùm litteræ sint* ΓΚΥ. *seu An.* 423. *malè verò postieæ figura Regis Antiquariis censebatur* mulier rupibus insidens; *siquidem* modio *potius, vel* Aræ *insidere videtur. Quæ fortè fuerit eadem, ac* Diana *Persica,* Ἀναΐτις vocata &c.

DELLE

DELLE

CITTÀ *e* POPOLI

DELLA

GRECIA.

DOPO i Re ed Uomini Illustri, pongo [come ò detto nel Proemio] le medaglie delle Città e Popoli della Grecia per ordine Alfabetico: ed essendo questo per l'appunto il luogo ad esse destinato; principierò l'articolo con le medaglie d'Atene, delle quali Mylord Conte di Winchilsea ne à una raccolta sì considerabil' e rara; che m'è paruto bene d'intagliarle tutte & adornarle con le sapientissime note fattevi sopra dal detto Signore con lungo studio ed applicazione; & avendomi egli conferito benignamente il suo manoscritto in Inglese; l'ò tradotto in Italiano per renderlo uniforme al resto: Non dubito che, essendo sì piene d'Erudizione e trattando d'una materia così poco conosciuta; non siano per dare piacer grandissimo al lettore.

Raccolta di MEDAGLIE d'ATENE,

Che sono nello Studio

Di Mylord Conte di WINCHILSEA

Con le Annotazioni Scritte dal Medesimo.

INTRODUZZIONE.

SEMPRE ò avuto dispiacere, e mi sono meravigliato che tanto ne i libri, quanto ne' Musei si trovassero così poche medaglie d'Atene, e maggiormente perchè ne abbiamo un numero così grande di quelle degli altri Popoli della Grecia. Il Cavalier *Giorgio Wheeler* e *Monsieur Spon* compagni di Viaggio, essendo stati ad Atene; anno dato un' intero ed esatto racconto di quelle Antichità: ma parlando della moneta; dicono solamente che da una parte vi sia la testa di Minerva, e dall'altra una Civetta, nè fanno menzione d'alcuna medaglia che contenga o qualche testa riguardevole, o qualche riverso che ci mostri alcuna cosa instruttiva ed erudita. Golzio nella Tab. XV. sua Grecia à intagliato più di venti medaglie Ateniesi senz' altr' impronto ancora, che la testa di Pallade e la Civetta sopra d'un'Anfora; diverse solamente fra loro in alcune figurine che si vedono scolpite nel campo della medaglia, e nelle Iscrizzioni che non sono, al parer mio, se non il nome del Monetario: e tali Medaglie sono assai frequenti e communi. Il Dotto Tesaur. Brand. Vol. I. p. 170. Begero ne à prodotte alcune quasi simili alle sopraddette di Golzio, ma nel suo terzo volume ve ne sono due o tre che sembrano essere più riguardevoli dell' altre: dopo aver parlato delle

mie

mie; ne descriverò forse alcune che ò trovate ne' Libri o negli Studioli, che sono diverse da queste.

Non ci dovremmo meravigliare della scarsità di dette medaglie, quando pur si consideri quante se ne sono perdute nella varietà delle disgrazie e ne' frequenti rivolgimenti di quella Città: oltre che molte di quelle che sono state trovate; senza dubio sono state fuse e neglette da' Turchi quali già da lungo tempo sono barbari possessori della miser' Atene. E' veramente da commiserarsi che ce ne restino sì poche, perchè gli Ateniesi che fors' erano gli Uomini più sapienti e valorosi del Mondo; si dee creder' ancora che procurassero perpetuare come gli altri facevano, la memoria del loro saper' e valore: e registrandolo sopra la moneta; trasmetterne la cognizione a' Posteri. Non v' è dubbio che si trovano delle medaglie Ateniesi, ancorchè sparse in diversi Musei, ch' ann' in se molta erudizione, ed alcune tali poss' Io produrre della mia raccolta, avendone più d' ottanta differenti l' una dall'altra: le più considerabili delle quali saranno intagliat' e descritte in questo loco, con l' aggiunta d' alcun' altre poche le quali appartengono ad altre Città e Popoli, cioè quelle ch' io penso che siano le più singolari e rare fra le mie. Molte di queste furono raccolte da' Consoli e Mercanti d' Atene Smirna Aleppo &c. a richiesta di mio Padre nel tempo ch' er' Ambasciatore in Turchia, immediatamente dopo il ritorno del Re Carlo II, alle quali io ne ò poi aggiunte molt' altre.

Come ò detto di sopra, ne possiedo più d' ottanta diverse fra loro, alcune delle quali sono d' Argento, ed altre di Bronzo: ed oltre le teste e riversi singolari; ò quasi tutte le diverse specie della loro moneta d' Argento, della quale ne darò una piccola informazione alla fine di questo trattato, avend' ora qualche cosa a dire concernente la maniera diversa che usavano nello scrivere il nome della suddetta Città sopra le medaglie, particolarmente su quelle ch' io possiedo, le quali an le lettere iniziali in questo modo Α. ΑΘ. ΑΘΕ. ΑΘΗ. o pure più a lungo,

lungo, come ΑΘΗΝΑ. ΑΘΗΝΑΙ. ΑΘΗΝΑΣ. overo ΑΘΗΝΑΙΩΝ. Taluno nel trovare il nome della Città d'Atene ſcritto con una E; s'è immaginato che foſſe un'errore dell' Intagliatore, e crede che debba eſſere con l' H. come ne i libri; ma queſti tali s'ingannano grandemente; perchè molte medaglie dimoſtrano che ſi ſerviano d' ambedue le maniere, benchè la lettera E ſia molto più antica. Il *Barone Spanheim* nel ſuo Eccellentiſſimo libro *de uſu & præſtantia Numiſmatum* prova con l' autorità di Platone ed altri eſempj, che la E come ò detto, è lettera molto antica, e dà le ſeguenti ragioni per far conoſcere che fu uſata in vece dell' H: la leggenda della Città di *Metropolis* ſi trova in queſto modo ΜΕΤΡΟΠΟΛΛΕΙΤΩΝ; e ſopra le più antiche medaglie d'Atene ſi trovano queſte lettere ΑΘΕ in vece di ΑΘΗ overo ΑΘΗΝΑΙΩΝ, ſimilmente ſopra le più antiche monete de i Tebani ΘΕΒΗ in vece di ΘΗΒΗ, e ſopra quelle della Città di *Phæſtus* in Creta ΘΕΣΕΥΣ, in vece di ΘΗΣΕΥΣ. *Mr. Baudelot* nel ſuo bel libro *de l'utilitè des voyages pag.* 87 cita medeſimamente Platone come teſtimonio, che ne i piu antichi tempi non ſi uſava l' H ma la E, e ciò anche chiaramente ſi vede [ſecondo egli dice] ſopra la Colonna Farneſe, ove ſono queſte lettere ΔΕΜΕΤΡΟΣ, in vece di ΔΗΜΗΤΡΟΣ. Ma per produrre ancora un'Autorità avanti di finire: Begero *Theſaur. Brand. Vol. I.* cita Giulio Polluce il quale dice ch'*Erittonio* che vivea 300 anni avanti la guerra di Troja, fu il primo che ſtampò moneta fra gli Ateniesi, ma che le lettere Η. Ω. Ζ. furono aggiunte all' Alfabeto Greco da Simonide il quale, ſecond' Euſebio, viſſe nell' Olimpiade 61, dal che egli moſtra che gli Ateniesi ebbero in uſo il denaro, e per conſequenza (com' egli vuole) la lettera E fu trovata da 700 anni in circa, avanti la lettera H. Queſte ſono prove ſufficienti di quanto affermo; ma non ſi deve però concludere che tutte le medaglie con la E ſiano ſtate coniate avanti 'l ritrovamento dell' H, perchè ſi ſervivano d'amendue nelle parole di ΘΕΒΗ e ΘΗΣΕΥΣ citate di ſopra: e nelle medaglie d'Atene

Differ. III. Sect. III. 2 editio.

U ſpeſſo

ſpeſſo ſi vedono queſte due lettere aſſieme, come in una mia che da una parte à ΑΘΓ, e ſotto queſto nome ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ. Si deve dunque credere, come dice Begero, che forſe il monetario dopo il ritrovamento dell'ultime lettere; ſi ſerviſſe anche delle prime in riguardo dell' antichità loro: pertanto non ſi può da queſte lettere provare preciſamente l' antichità di dette medaglie ſenza qualc' altra aſſiſtenza: ma per quello ch' ò oſſervato nelle mie, dirò che in tutte quelle che ò d' Argento, ΑΘΓ. è ſcritto con la E, fuori che in una ſola ch' è un *Pent-obulus*, e fra quelle di bronzo alcune ſono in un modo, ed alcune nell' altro. Ma per il lavoro di eſſe [in qualunque metallo ſi ſiano] tutte quelle che anno la E in vece dell. H; ſono groſſe in proporzione del loro diametro con gli orli rotondi e liſci, e moſtrano d' eſſere d' un lavoro più antico di quelle che anno l' H, le quali, come ò detto, tutte ſono di Bronzo o di Rame e piu ſottili dell altre con gli orli quadrati ſimili a quelli de i noſtri mezzi ſoldi: e come le prime ſono indubitatamente le più antiche; così medeſimamente quelle ancora ſono più antiche di eſſe; le quali an la linea che taglia l' A. per mezzo, non orizontale com' è coſtume; ma obbliqua: così anche, quando la Θ è perfettamente rotonda con un punto nel mezzo in vece di linea, ed alcune che an la Θ in forma quadrata con una linea nel mezzo che la divide interamente; può eſſere che ſiano le più proſſime a queſte per antichità: s' avverta ancora che le più antiche di eſſe anno i loro riverſi concavi, e ſono battute con un conio quadrato: ed il cattivo lavoro di eſſe fa credere che foſſero fatte avanti che l' arti giungeſſero ad alcun grado di perfezzione, e devon' eſſere per conſequenza molto antiche, mentre in Atene fiorirono aſſai per tempo. Ma ſi parlerà più particolarmente di queſte coſe al ſuo luogo, quando ſi tratterà delle medaglie, ove forſe darò la ragione perchè la teſta o figura di Minerva, la Civetta, il ramo d' Olivo o Corona, l' Anfora e diverſi altri ſimboli ſiano sì frequenti

Vedi med. 1. in queſto trattato Med. 46, 47, &c. Med. 39, 45.

Med. 2. Med. 1.

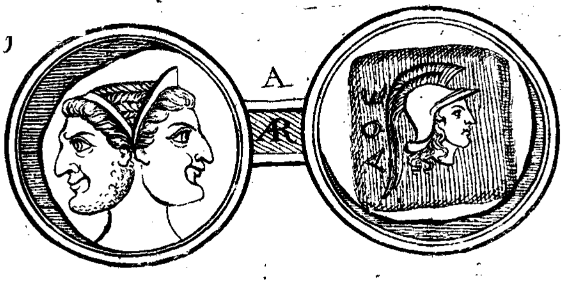
ti ſopra le medaglie d' Atene, ancorchè vi ſia poco da dire, eſſendo ſtati di già a baſtanza ſpiegati da diverſi Autori.

Chi cerca ſaper l' origine e fondazione d' Atene; può eſſerne informato a pieno leggendone in Strabone, Pauſania, Diodoro Siculo, Stefano Bizantino ed altri che ne parlano a lungo, e particolarmente fra i moderni ne' viaggi del Cavalier *Giorgio Wheeler* e *Mr. Spon.*

Gli Autori non ſanno dirci alcuna coſa dell' *Attica*, fin dopo il diluvio d' *Ogyge*, dal qual tempo *Meurſius* dice che fu deſolata a ſenza Re per 189 anni fino a *Cecrope*. Meurs. de Reg. Athen. lib. I. c. 6.

Il diluvio d'*Ogyge* nell' Attica, ſecondo *l'Abbè*, fu 1438 anni avanti la morte d' Aleſſandro Magno, e. 1762. avanti Criſto [laſciando fuori l' altre ſue computazioni]—Pauſania vuole ch' *Atteo* regnaſſe in quel contorno che ora [ſecond' ei dice] chiama *Attica*, ed a lui ſuccedeſſe *Cecrope* il quale ebbe per moglie la di lui figliola: *Meurſius* nel ſuo *Regnum Atticum* cita Apollodoro lib. III. ove dice che *Cecrope* ebbe per moglie *Agraulo* figlia d' *Atteo*, della quale gli nacque un figlio chiamato *Eryſicthone* che morì, vivente il padre, e tre figlie nomate *Agraulo*, *Herſe*, e *Pandroſo*: Strabone dice ancora, che *Cecrope* fu il primo fondatore d' Atene, intendendo di quella parte che fu da lui chiamata *Cecropia*, ch' era una piccola Città ſopra d'una Rocca, la quale poi fu detta *Acropolis* o ſia Cittadella d' Atene, quando fu ingrandita. Con-cord. Chron. Sacr. & Profan. p. 17. Lib. I. p. 13. Edit. Lipſiæ. Lib. I. p. 11. Lib. IX. p. 307. Paris Edit.

In *Meurſius* e diverſi altri Autori ſi può leggere la relazione de i nomi antichi dell' *Attica*, e più oltre avrò occaſione di dire la cauſa per la quale il nome della Città chiamata prima *Cecropia* ora ſia detta Atene, com' anche del ſuo ingrandimento: ma preſentement' è neceſſario ch' io ſeguiti a parlare delle medaglie d' Atene, e cominci da una ch' è piccioliſſima, ma che però merita d'eſſere alla teſta di tutte l' altre.



I. Testa di Cecrope biforme, overo testa d' Uomo diademata congiunta con quella d'una donna: il riverso è impresso con un conio quadrato, ove si vede la testa di Minerva e queste lettere ΑΘΕ, iniziali di Αθηναιων. Questa piccola medaglia è d'Argento assai ben conservata, ma di cattivo lavoro.

Che questa sia una moneta d'Atene; non è da dubitarsi. La testa biforme suppongo che sia di Cecrope fondatore e primo Re d'Atene: Il Diadema reale sopra la testa barbata prova che sia d'un Re, e la testa di donna a quella congiunta mi fa credere che sia Cecrope, mentre fu rappresentato in tal forma dagli Ateniesi, perchè volevano ch' ei fosse il primo inventore del Matrimonio in quelle parti, e perciò chiamarono il mese di Gennajo ΓΑΜΕΛΙΟΝ. Guistino lib. 2. dice che viveva avanti il tempo di Deucalione: e *Meursius* à tratto d'Apollodoro che fosse mezz' Uomo e mezzo dragone &c. ma come i racconti antichi sono per lo più favolosi & abbondanti; anno anche aggiunte altre ragioni per le quali si stimava biforme; e sono state (la più gran parte se non tutte) citate dal suddetto *Meursius* dove produce l'Autorità di *Tzetzes*: dic' egli che fu chiamato biforme, o perch' era di statura il doppio più grande degli altr' Uomini; o pure a causa che intendeva due linguaggi diversi cioè il Greco e l'Egizzio [cosa molto rara in quei tempi]. Altri lo chiamavano biforme perchè, come s'è detto, credevano che fosse stato il primo fra i Greci che congiungesse l'uomo e la donna in Matrimonio, che prima si meschiavano fra loro come i Bruti: & il dottissimo Dottor *Potter* cita A-

Rous Archæologia Attica lib. 2. p. 74. Regnum Atticum p. 49.

theneo lib. XII. che fa menzione d'una Legge di Cecrope che commandava non si dovesse aver più d'una moglie: Ciò non poteva esser meglio rappresentato di quello che an fatto gli Antichi, formando il loro istitutore del Matrimonio con due volti d' ambo i sessi, l'uno che figura la moglie e l'altro il marito congiunti in strettissima unione. Archæolog. Græcia, Vol. I. p. 169.

Nessuno ch' io sappia, à mai parlato d' una tal medaglia, ed il più grand' Antiquario di questa o d' altra età, cioè a dire il Baron *Spanheim* Ambasciator del Re di Prussia (il quale à veduto con commodità ed esaminato quasi tutt' i più insigni studioli d'Europa) assicurommi che questa medaglia non solamente è antichissima; ma anche l'unica che abbia mai veduta o conosciuta con la testa di Cecrope (il qual' è così descritto in diversi antichi Autori) ogni qual volta che la prossima di cui parlerò non appartenga ancora a detto Cecrope, la quale egli era inclinato a creder tale.

Io penso che questa sia una delle più Antiche medaglie che abbiamo, e ciò apparisce evidentemente da diversi segni che vi sono degni d'osservazione: prima per il lavoro che mostra certamente essere stata battuta molto avanti che l'Arti guingessero ad alcun grado di perfezzione fra gli Ateniesi che furono quas' i primi a coltivare le scienze, ed alcuni Autori vogliono che fossero anche i primi a battere la moneta. Il Riverso impresso con un conio quadrato, è un' altro segno d'Antichità, e le lettere della leggenda AΘE sono di forma antichissima, conforme s'è osservato di sopra, nè trovo alcuna cosa che possa farmi dubitare che questa non sia una delle più antiche monete che abbiano battute gli Ateniesi.

Quand' io vanto la grand' antichità di essa; non ò la vanità però d'affermare che sia de i tempi d'*Erittonio* de' quali generalmente non si leggono che favolosi racconti: contutto ciò alcuni vogliono ch' ei fosse il primo che battesse Moneta in Atene: e se noi fossimo sicuri di questo; non terrei che fosse congettura troppo stravagante, s'io supponessi che fosse stata

coniata

coniata da esso; perchè saria naturalissimo ch' egli in onor di Minerva Dea Protettrice d'Atene, e di Cecrope suo fondatore, avesse posto la testa dell' una da una parte, e quella dell altro nel riverso, nella maniera che si vede: non perchè allora credessero ch'egli avesse due volti (che sarebbe un credere troppo stolto anche per gl' ignoranti) ma perch' era un simbolo adequatissimo alla persona di Cecrope, e lo faceva distinguere dagli altri Prencipi: e forse ch' era così rappresentato anche in qualche statua de' suoi tempi. Gli Ateniesi avevano indubitatamente statue antichissime di lui: *Monsieur Spon*, compiangendo la perdita di molte preziosissime antichità d'Atene; domanda che sia divenuto della famosa statua di Cecrope: e Pausania dice che a suo tempo ad Atene nel tempio di Bacco v'era una cappella nella quale si vedevano molte statue fatte di terra, tra le quali v' era quella d'*Anfittione* terzo Re d'Atene, essendovi stato solamente *Cranao* fra lui e Cecrope. Questa statua si deve credere che fosse fatta ne' tempi d'*Anfittione*, mentre le statue di terra sono le più antiche di tutte l'altre: per tanto se in quei tempi s'usava di far le statue de' Prencipi; Cecrope poteva aver la sua mentre viveva, o immediatamente dopo la sua morte: e forse *Cranao* suo successore la fece far' e porre in questo tempio di Bacco, e poi nel tempo di Pausania forse non era più in essere: E certo che gli Antichi avevano molto prima d'allora le immagini de' loro Dei, come vien testificato nella santa Scrittura parlando degl' Idoli: che altro mai si può intendere quando dice che Rachele portò via gli Dei di Labano suo padre? e se pur ciò non si vuol concedere; non si potrà negare che Moisè spesse volte si lamenta degl' Idoli, e ne proibisce il culto il qual' era particolarmente in uso fra gli Egizzj: ed alcuni Autori an creduto che Cecropè istesso foss' Egizzio: e gli Ateniesi ancora si vuole che fossero una Colonia de' Saiti popoli d' Egitto (secondo afferma * Diodoro Siculo) e contemporanei di Moisè o poco a lui distanti: si dice ancora ch'egli fu il primo che portasse l'Immagini in Grecia, fra le quali senza dubbio

Voyages, Vol. II. p. 309.

Pausan. Attic Lib. I. p. 7.

Genes. c. 31. v. 19

Exod. c. 20. v. 23 c. 24. v. 13

Svida.

* Lib. I. c. 2

Ciril. contra Julian. Lib. I.

Origen. Lib. VIII. c. 11.

bio v' era la sua, s'era di costume in que i tempi di far le immagini de' Prencipi, come si facevano de' loro Dei. E per conoscer meglio l'origine delle statue e la causa perchè fossero fatte; si legga nel libro della sapienza di *Salomone* al cap. 14 dal verf. 14 fino al 20. dove si troverà un' esatto racconto di esse. Cartari nel libro delle Immagini degli Dei, dice che Nino fu il primo che facesse fare l'Effigie di *Belo* suo padre: *Nino* cominciò a Regnare anni 2308 avanti Christo; e Cecrope anni 1554: da ciò si conosce che le Immagini furono in uso 754 anni avanti che Cecrope regnasse: onde indubitatamente si deve credere che gli Ateniesi avessero statue di lui, perchè avevan' occasione di tenerlo in gran venerazione, non solo a causa ch' egli era il fondator loro; ma anche perchè gl' istruì nel culto de' loro Dei, essendo egli stato il primo che adorasse Giove chiamato ὕπατος overo supremo, e secondo alcuni, il primo ancora che gli offrisse un Bue: benchè altri vogliano che in sacrificio non offrisse alcun' animale. Non solo fu, come s' è detto, l' inventore del matrimonio per cui gli umanizzò e distinse da i bruti; ma loro insegnò ancora l' arte del navigare, per mezzo della quale mercanteggiavano ed apportavano grani dall' Egitto e dalla Sicilia, il che loro era d' un grandissimo vantaggio, mentre il lor paese è così sterile; che non ne produceva a bastanza per mantenerli. Questi certamente erano motivi sufficienti non solo a far conservar le statue, ma anche a farlo effigiare su la moneta nel tempo stesso che queste cose si ponevano in uso: e la barbarie del lavoro della presente medaglia s' accorda perfettamente con tali notizie.

Dr. Potter archæolog. Græc. V. I. pag. 185. Pausan. Arcad. p. 600. Ibid.

Ora, se v' è qualche probabilità in quello che s' è detto; si deve creder' ancora che questa medaglia sia estremamente antica, perchè *Erittonio* (supponendo ch' ei fosse il primo a batter moneta) era il quarto Re d' Atene, mentre a Cecrope che non lasciò figlioli; *Cranao* fu successore, e dopo *Cranao* ebbe *Anfittione* il regno; e dopo questi *Erittonio*. Cecrope secondo

Canon. Chronic.

Seldeno

Marm. Arundel. p. 92. &c. Seldeno cominciò a regnare 1582 anni avanti Christo, ed *Erittonio* 1506.

Alcuni potrebber' opporsi all' antichità ch' io prescrivo alla presente medaglia, dicendo che molti credono che Teseo fosse il primo che stampò moneta in Atene, perchè Plutarco nella vita di esso, dice che fu il primo che quivi battè moneta con la figura d' un toro overo d' un bue: a ciò facilmente si risponde; perchè Plutarco non dice ch' e i fosse il primo colà a batter moneta; ma bensì ch' ei fosse il primo ad imprimervi la suddetta immagine, la qual cosa fec' egli probabilmente in memoria d' aver vinto il toro di *Maratona*, overo per aver' ucciso il *Minotauro di Creta*, non escludendo le altre rappresentazioni che potevano aver' avuto sopra la moneta avanti 'l suo tempo. E se noi supponiamo che questa medaglia fosse coniata da *Erittonio*; non vanterebbe per sua antichità che 3200 anni in circa. Noi avemo ancora presentemente delle medaglie [ed alcune di queste sono in mia mano] che si sa certamente esser più di 2000. anni che sono fatte: non pare irragionevole il credere che ve ne resti ancora qualcuna di molti secoli più antica di esse, e forse di più di 1000 anni [ogni qualvolta però si voglia ammettere che ve ne fossero in quei tempi] perchè una moneta che non s' è distrutta in più di 2000. anni, certamente in quella terra istessa sarebbesi potuta conservar 3000. e più anni ancora: se ciò s' accorda; perchè questa mia non può essere una di quelle? Ma se i Letterati non vogliono concedere ch' ella sia de i tempi d' *Erittonio*, sopra di che io non disputo; sono certo però che bisogna che m' accordino che si deve porre fra le più antiche che si conoscano, e ch' è riguardevole per esserv' indubitatamente impressa la testa di Cecrope: è ancora degna di stima, perchè prova quello che scrivono molti Autori, dicendo ch' egli fosse il primo che umanizzò gli Ateniesi con istituire il matrimonio fra loro, ammogliandosi egli stesso per darn' esempio.

Non

Non mi ſarei prolungato tanto ſu queſta medaglia, ſe non foſſe che ò voluto procurare di darla fuori nel preſente trattato con tutt'i vantaggi poſſibili, ſtimando che gli meriti con giuſtizia, e, come ò detto, perchè la pongo alla teſta di tutta la mia raccolta d'Atene.

2

II. Teſta veneranda con barba, i capelli della quale ſono graziosſamente ſparſi dalla cima fino al baſſo dell' volto, donde ſorge un Corno che volta in giù come ſi vede nell'intaglio; e per di dietro una teſta di donna: nel riverſo v'è in una Corona, un' anfora in piedi, e da una parte un'augello con queſte lettere ΑΘΕ.

Queſt' unica medaglia è antichiſſima, e mi perſuado che ſia capace d'eſercitar' l' ingegno de' letterati: confeſſo che ſono ſtato perpleſſo da diverſe opinioni ſopra di eſſa; ma avendo parlato a lungo dell'antecedente, mi par convenevole di tacerle per non ſtancar chi legge. Sono inclinato a credere che abbia ancora la teſta di Cecrope, benchè di forma differente dall' altra la quale è indubbitatamente ſua: Ancorchè ſi ſappia che gli Atenieſi rappreſentaſſero il detto Cecrope biforme; non è però regola che lo faceſſero ſempre ad un modo e queſta medaglia ſe pur' è di lui; lo prova. La teſta veneranda è adornata con le corna che, come il diadema, erano ſimbolo di dignità e potenza regale. Aleſſandro Magno fu in tal modo rappreſentato, e fu in ciò imitato da qualcuno de' ſuoi ſucceſſori: Aleſſandro può eſſere che le uſaſſe per farſi credere figlio di Giove Ammone; e gli altri come derivati da lui; e per altre ragioni ancora; come particolarmente Seleuco che le usò perchè

Vid. Spanheim. de uſu & præſt. Num. 2d Edit. p. 368.

perchè avea ritenuto con la ſua gran' forza un Toro ch' era fuggito dal ſacrificio &c. o forſe le uſarono perch' erano in quei tempi ſimbolo di potenza: La ſanta ſcrittura ne fa menzione molto tempo innanzi a queſti Re, e come tutte le uſanze anno avuto un principio; queſta forſe è proceduta dall' oſſervazione fatta ſopra gli armenti i più arditi e forti de' quali come i Tori, gli Arieti le Capre &c. a cauſa delle loro corna ſi reſero padroni de' paſcoli: credo per tanto abbiano potuto adornare le loro ſtatue e monete con le corna, come ſimbolo di ſupremo potere.

La teſta femminile ſu la cima di quella dell' uomo, rende queſta medaglia diverſa dall' antecedente; e per provar che Cecrope foſſe rappreſentato qualche volta in diverſe maniere, ſi veda in Canini dov' è intagliata la teſta d' un' Uomo congiunt' a quella d' una donna con Elmo ſopra del quale v' è un drago, e ch' egli medeſimamente crede che ſia Cecrope: ei cita molte autorità per dar forza alla ſua propoſizione, e particolarmente Svida a cui riferiſco il lettore.

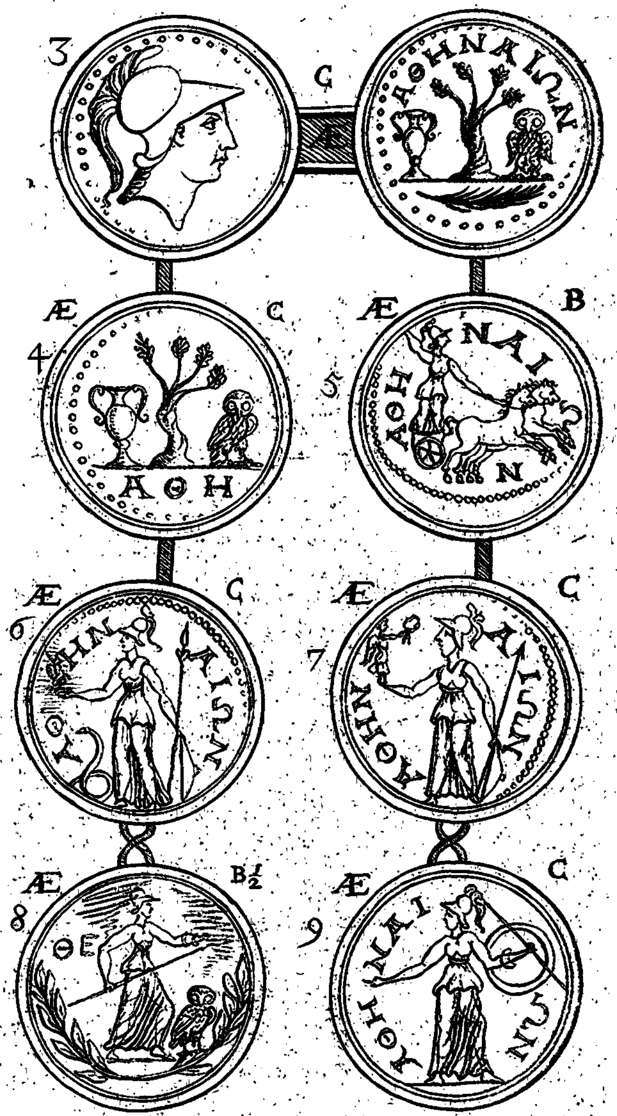
Iconografia p. 110.

Per il riverſo d' eſſa, ſuppongo che la corona che v' è impreſſa ſia d' olivo in onor di Minerva com' anche la Civetta, ſe pur' è un tale augello, mentre quella parte è alquanto logora e non ſi ſcorge bene: ed in tal modo gli Ateniesi an voluto in queſta medaglia come nell' antecedente, onorare il loro fondatore e la loro protettrice: l' Anfora forſe non ſignific' altro che una memoria de' finiſſimi vaſi di terra, per la fabbrica de' quali erano famoſi tanto quei d' Atene, quanto quei di Scio, eſſendo ſtat' inventati da Corebo Ateniese: e *Meurſius* prende cognizione del proprio luogo nel Ceramico dove prima furono fatti.

Ceram. Gem. Cap. 11. p. 7. Edit. Traject. ad Rhenum.

Medaglie

Medaglie che anno correlazione con Minerva.



LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

III. Testa di Minerva Galeata: à per riverso un' Albero d' Olivo fra una Civetta ed un' Anfora, con queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ, e nell esergа una palma.

IV. E' simile all' antecedente fuorchè nel riverso non v'è la palma nell' eserga, ma in sua vece vi sono tali lettere ΑΘΗ.

Queste due medaglie furono indubitatamente fatte in memoria della vittoria che Minerva ebbe di Nettunno, quando contendevano sopra il nome d'Atene chiamata Cecropia [come s'è detto] dal Re Cecrope, il quale volendole cangiar nome; fu sorpreso da un prodigio che apparse: pullulò in un subito dalla terra un' Olivo; e nel tempo istesso scaturì anche fuori una fonte d' acqua salsa che formava un lago, sopra di che fu consultato l' Oracolo il quale ripose che l' Olivo significava Minerva, e l' acqua salsa Nettunno, e che potevano scegliere il nome d'una di queste Divinità qual più loro piacesse per darlo alla Città: fu dunque a tal' effetto raunata un assemblea de' Popoli dell' uno e l' altro sesso: gli Uomini diero il voto loro a Nettunno, e le donne a Minerva, le quali prevalsero d' un voto solo; e perciò la Città fu chiamata dal suo nome ATENE. Ovidio conta questo fatto in altro modo, che tralascio per brevità. Pausania dice che nel fronte del tempio di Minerva v'era scolpita la di lei nascita, e da un altro canto la sua contesa con Nettunno.

Meursius de Reg. Attic. lib. 1. c. 10. cita St. August. lib. 18. per questa favola. Si veda ancora Pausan. lib. 1. p. 57.

Si veda Ovid. Metamor. lib. 6. p. 84 & 85. Edit. Bleau.

Gli Autori sono d' opinione molto diversa fra loro circa il tempo nel quale Atene fu sacrata a Minerva, e da essa ricevette il nome: alcuni vogliono che fosse a tempo di Cecrope, altri di Cranao suo successore: ma secondo Giustino fu sotto il terzo Re d'Atene Anfittione: Io sono persuaso che non vi sia alcuna certezza di questo, nè di gran consequenza è il rintracciarne il vero. Ma per venir di novo alle mie medaglie; mi pare di poter dire arditamente che rappresentano questa vittoria di Minerva, mentre nella prima di esse, oltre l' Olivo che s'attribuisce a quello ch' essa fece sorger da terra, e la Civetta che gli sta accanto; il ramo di palma ch' è nell Esergà, è segno della sua vittoria; ed il vaso e questa palma par che mostrino o piuttosto provino che ad Atene si celebravano Guochi in onore della suddetta vittoria: e trovo in *Meursius* che gli Ateniesi effettivamente celebravano una festa chiamata ΝΙΚΗΤΗ-

Justin. lib. 2. c. 6. Edit. Elziv.

Græcia feriata lib. 5. p. 210.

ΡΙΑ.

ΡΙΑ. ΑΘΗΝΑΣ. in onor di Minerva per la vittoria ch' ebbe di Nettunno, e cita *Proclus in Timæum Comment. I.*

Nella grand' opera di Begero trovo intagliata una medaglia Ateniese, nel riverso della quale v' è Minerva sedente sopra un tronco d' Albero, tenendo con la mano destra un ramo d' Olivo che le sta davanti, e che l' Autore dice che rappresenta quello che germogliò da terra nella contesa di Nettunno : ma penso che quest' azzione sia molto meglio espressa nella nostra medaglia. Thesaur. Brand. Vol. 3. p. 51.

V. Testa di Minerva come sopra: à nel riverso la medesima Dea in una biga, e queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Questa bellissima medaglia, chè tale la stimo, à nel riverso, come s' è detto, Minerva nella Biga: e si sappia che gli Ateniesi la tenevano non solo per Dea della guerra, ma per l' inventrice ancora de i Carri; Cicerone ne dice lo stesso, e poco dopo parlando della quarta Minerva, perchè ne nomina diverse ; chiamata dagli Arcadi *Coria*; dice che fu l' inventrice delle quadrighe, la quale nacque di Giove e Corife figlia dell Oceano: ma non è necessario ch' io m' inoltri in questa materia : devo però osservare che in diverse medaglie Ateniesi si vede sopra l' elmo di Minerva una quadriga che prova quanto di sopra s' è detto, e la presente fa vedere che tanto la quadriga quanto la biga erano a lei attribuite: e benchè Cicerone faccia menzione di più Minerve; queste medaglie fan vedere che gli Ateniesi attribuivano alla loro ambe le suddette azzioni, tanto più che si vede in questa essere nella biga in atto guerriero per rappresentare in essa l' una e l' altra prerogativa. De nat. Deor. lib. 3. p. 140. Elziv. Edit.

VI. Testa di Minerva: à nel riverso una figura di questa Dea in piedi, che à nella destra un trofeo, e nella sinistra un dardo, la quale posa ancora sopra uno scudo: e v' è un serpente elevato avanti la figura con queste lettere attorno ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

VII. Questa è simile all' antecedente, fuorchè nell riverso Minerva à nella destra una vittorietta, e non à serpente avanti.

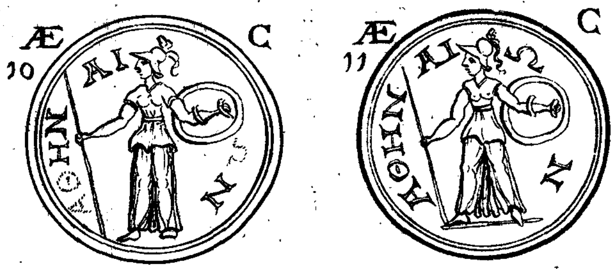
Queste

Queste due medaglie an nel riverso la figura di Minerva Vittrice come è rappresentata nell' intaglio; ed il serpente ch'è avanti ad una; è simbolo di Vittoria, come si spiegherà più oltre: Queste figure probabilmente sono state fatte ad imitazione delle di lei statue, delle quali ve n' erano molte, in occasione di qualche vittoria degli Ateniesi: ma quale fosse questa vittoria; non saprei affermare: Tengo questi riversi per communi, e le medaglie non le credo delle più antiche, tanto per il lavoro, quanto per la H usata in vece della E nel nome della Città, di che s'è già parlato nell'Introduzzione.

Vedi med. 18.

VIII. Testa di Minerva: à nel riverso la medesima figura in piedi fra due rami d' Olivo, ed una Civetta vicina: à nella destra un' asta a traverso, e tali lettere ----ΘΕ. Questa medaglia è molto antica, e non à nulla di considerabile. La Civetta è sacra a Minerva.

IX. Testa come sopra: à nel riverso la figura di questa Dea in piedi in atto di camminare guardando a dietro ed accennando con la mano come se volesse chiamare gli Ateniesi a seguitarla; sembra che voglia condurli a qualche azzione; con queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.



X. & XI. I riversi di queste due medaglie sono simili, fuori che nella situazione delle lettere, ΑΘΗΝΑΙΩΝ: io credo che la prima di esse abbia da una parte la testa d'un' Uomo con la barba, ma una rugine verde che l'à in parte consumata; fa ch non possa esser certo di ciò. Pausania parla d' una Minerva Α'ρεια cioè a dire *Martialis*, la statua della quale è in piedi con scudo ed asta, come quella ch'è figurata in queste medaglie.*

XII. Testa

Æ 1 2 C

XII. Testa di Minerva come sopra: à nel riverso una Civetta con l'ali aperte ed un'anfora avanti e tali lettere A---E---

Non so se la Civetta con ali aperte abbia alcuna particolar' significazione; è ben vero che quando quest' augello era espresso in atto di volare; allora dagli Ateniesi era tenuto per simbolo di vittoria, come si dirà piu oltre. In *Du Choul* ò trovato una medaglia quasi simile, ma avanti la Civetta vi sono queste lettere ΣΩ le quali credo che vogliano significare ΣΩΤΑΙΡΑ epiteto dato a Minerva, e potrei credere che quella Civetta dinotasse, come ò detto, qualche vittoria; ma nella mia essendovi di più quel vaso o Anfora che si vede nell'intaglio; suppongo che oltre di questo racchiuda qualch' altro senso ancora: Nel tempo delle feste chiamate *Panathenæ* si facevano diversi giochi in onor di Minerva, ed io trovo nelle Antichità della Grecia del *D. Potter* che il vincitore in alcuni di questi Giochi era premiato con un vaso di oglio, il qual'ei poteva vendere come o dove gli piacesse: non essendo permesso ad altri di fare il medesimo: E' da credere che l'oglio fosse dedicato a Minerva, comè s' è già mostrato che lo era l'albero da cui nasce. Io non insisto però che questa usanza sia espressa nella presente medaglia per la Civetta ed il vaso che v'è scolpito, ma non credo tampoco che sarò ripreso per averne fatta menzione.

Pag. 50 med. 2. Edit. Rovil.

Vedi med. 51. di questo trattato.

Vedi la medaglia al N°. 43.

Vol. 1. p. 387.

XIII. Testa

Æ 13 B½

XIII. Testa di Minerva: à per riverso una Sfinge in corona con modio su'l capo e queste lettere ΑΘΕ.

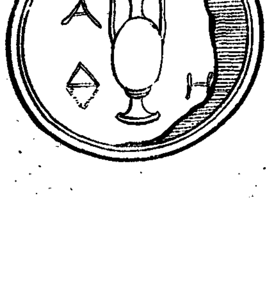
Questa medaglia è antichissima: la sfinge è simbolo della sapienza, e gli Egizzj tenevano la sua immagine avant' i loro tempj, per significare che la Religione doveva essere misteriosa ed Enigmatica, per averne un racconto più esatto; si legga Spanhemio *de usu & prest. Num.* (P. 215. II. Edit.) Questa sfinge sopra la mia medaglia è simile a quella degli Egizzj; ma io penso che vi sia stata impressa in onor di Minerva per dinotare la saggezza e prudenza di essa; o per esprimere l' istesse qualità influite dalla medesima nel consiglio d' Atene: e mi confermo in questa opinione, perchè la sfinge era a lei sacrata, e spesso si vede scolpita sopra il suo elmo nelle medaglie: e Pausania (Lib. 1. p. 57.) descrivendo la sua famosa statua d' Oro e d'Avorio fatta da *Phidia* celeberrimo scultore, dice che v' era medesimamente una sfinge nel mezzo di quell' Elmo.

Æ ½ 14

Æ ½ 15

Æ A 16

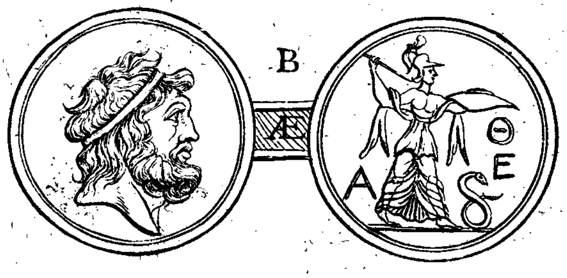
Æ ½ 17



XIV.

XIV. XV. XVI. XVII. Ciascuna di queste quattro medaglie à la testa di Minerva da una parte, ed il riverso come si vede nell intaglio, vario solamente nella collocazione delle lettere; fuorchè nella XVII, che in vece della Civetta, à un' Anfora; e la ⊙ è d'una forma quadrata e bislonga assai particolare: ne vi trovo altro degno d' osservazione.

Nettunno.



XVIII. Testa di Giove o sia di Nettunno diademata: à per riverso la figura di Minerva in piedi, in atto di combattere, vibrando un fulmine con la destra, & imbracciando lo scudo con la sinistra; ed avanti di essa v' è un serpente elevato da terra con queste lettere Α Θ Ε.

Sono in dubbio se la testa diademata di questa antichissima e bella medaglia sia di *Jupiter Rex* overo di *Neptunnus Rex*; i quali sono spesso rappresentati simili l' uno all. altro: son quasi per credere che sia piuttosto il secondo, la capellatura e barba parendomi più di questo che di quello. —— Ma se la testa è di Giove, essendo diademata; bisogna dire che sia *Jupiter Rex*, e probabilmente può alludere all' Istoria sì conosciuta di Codro ultimo Re d' Atene che sacrificò la sua vita per dar la vittoria a gli Ateniesi contra i Dorj, secondo avea detto l'Oracolo: onde in riconoscenza di tal fatto; decretarono e vollero che nessun' altro Re dopo Codro commandasse loro, fuorchè Giove, ed eressero una statua con il titolo di Giove Re: non potria esser dunque che in memoria di ciò facessero battere una tal moneta in onore di Giove Re e Minerva? è ben

Vedi Giustin. lib. 2. Val. Max. lib. 5. c. 6. Plutarc. nei Paralelli. Pollien. lib. 1. &c.

vero ch'è difficilissimo di spiegare una medaglia Istorica, quando la leggenda o altra cosa particolare non dà certo indizio del fatto.

Ma se la testa suddetta è di Nettunno come mi persuado; dirò anche in tal caso la mia opinione: e prima che determinare alcuna cosa; cercherò la causa perchè la figura di Minerva ch'è nel riverso, abbia a i piedi un serpente. Tristano dice che il serpe è simbolo di buon successo vittoria felicità è prudenza, le quali cose tutte unite assieme appartengono a Minerva: Il Dottissimo Spanheim dice che sono sacri ad Esculapio, fuorchè quello d' Erittonio del quale Pausania racconta ch'era scolpito a' piedi della statua di Minerva ad Atene: e ciò vien' anche confermato da una bellissima medaglia del Gran Duca di Toscana dov' è così rappresentata, e tal'è anche descritta da Plutarco: nel libro di *Perier* N°. 54 v' è intagliata una statua della Galleria Giustiniana, la quale à una sfinge sopra l'elmo, e con la sinistra sostiene il manto, e la destra è in atto di sostenere un' asta: à medesimamente un serpente a' piedi, e vien chiamata nell' Indice *Minerva Sospitatrix*. Tristano sopracitato dice che ad Atene s' adorava Minerva sotto il nome di Νίκη Ἀθηνα; e con varie Autorità prova che Minerva e la Vittoria fossero una medesima cosa: non sarà dunque fuor di proposito il credere che il tipo della mia medaglia possa riferirsi a qualche vittoria segnalata degli Ateniesi, tanto più che io non sono d'opinione che questa figura di Minerva sia tratta da una delle suddette statue, perchè in questa si vede la Dea in atto di vibrare il dardo, ed il serpe o drago è sollevato da terra, quando all'incontro in quelle, ambedue queste figure ci vengono rappresentate e descritte in atto pacifero: onde piuttosto penso che detto serpente abbia correlazione a quella famosa battaglia di mare a Salamina che gli Ateniesi guadagnarono contro i Persi, sotto la condotta di Temistocle, perchè dice Pausania nell'Attica,

Addit. Vol. I. p. 9.

De præst. & usu Numm. dissert. III. Edit. 2.

Pausan. in Corinthiacis in Atticis.

Plutarc. de Iside vers' il fine.

Tristan. addit. Vol. I. p. 11.

Ibid. Vol. I. p. 668.

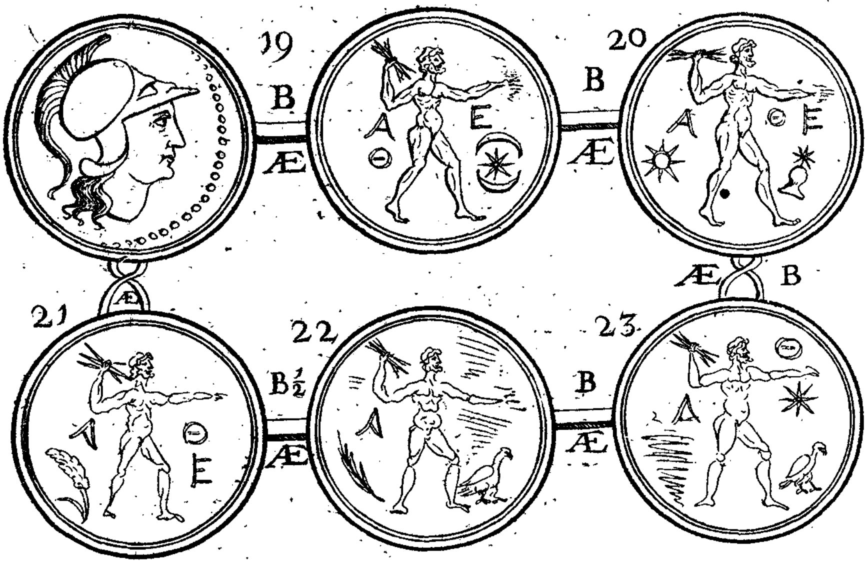
Ibid. Vol. II. p. 38. &c.

N.B. Io ò un medaglione in Argento d' Antigono Tutore, dov' egli è rappresentato sotto la figura del Dio Pane; e la Minerva ch'è nel riverso, è simile a questa; e fù battuto in onore della sua vittoria in difesa degli Arcadi; contro Cleomene Re di Sparta. Vedi Begero Thes. Brand. Vol. I. p. 247.

tica, che nel tempo che seguì il fatto d' arme, fu veduto un dragone fra le navi degli Ateniesi, il quale fu da loro tenuto come un presagio della vittoria: ed intesero dall Oracolo, che l'Eroe Cicreo sotto quella figura aveva contribuito a battere la flotta nemica, perlochè gli Ateniesi gli fabbricarono un Tempio. A questo fatto conviene benissimo la testa di Nettunno Re come sovrano del mare, per accennare un vantaggio sì segnalato ch' ebbe l' armata navale degli Ateniesi * di numero tanto inferiore a quella di Serse; che pareva impossibile il vincere, e minacciava l'intera ruina d'Atene e della Grecia: onde pare che lo riconoscessero come influito dall' assistenza di Nettunno e Minerva. Plutarco (*Sympos lib. IX. Q. 6.*) dice che v'era un Tempio in Atene commune a questi Numi, in cui v'era un' altare consecrato all' oblivione per segno della riconciliazione loro dopo la contesa che avean' avuta nel dare il nome alla detta Città: Non mi sembra strano il credere che forse questo Tempio foss' eretto in occasione di questa glorios' azzione per rendimento di grazie di averli tolti dal più grave periglio in che fossero mai stati: e come prima erano già votati a Minerva; volsero anche implorar l'assistenza di Nettunno, acciò rendesse vittoriose le loro forze di Mare.

* Leggasi questo fatto in Erodoto lib. 8. Giustino lib. 2. c. 12. Plutarc. & Corn. Nepote nella vita di Temistocle, &c.

Medaglie che anno Correlazione con Giove.



XIX. XX. XXI. XXII. XXIII. Queſte cinque medaglie ſono aſſai ſimili fra loro, avendo da una parte la teſta di Minerva; e nel riverſo la figura di Giove fulminante, non in altro diverſe, che nella ſituazione delle lettere iniziali, ed in alcuni aſterisſmi e figurine che ſi vedono nell'Intaglio.

Stimo che queſti riverſi ſian' aſſai communi, e già ne ſon pubblicati alcuni nella Sicilia del Paruta. O' fatte diverſe congetture ſopra li medeſimi; ma la piu probbabile mi pare una che fondo ſopra di quello che dice Triſtano, in occaſione d'una medaglia di Tito coniata ſecondo lui in Siria a Gaza di Paleſtina, nel riverſo della quale v'è un Giove fulminante con ſette ſtelle intorno di lui, e queſte lettere ΖΕΥϹ. ΚΡΗΤΑΓΕΝΗϹ. Ei vuole che Giove *Cretenſis*, *Critagenes*, & *Marnas*, non ſiano che una medeſima Deità, e che le ſtelle dinotino le Plejadi, e la figura fulminante *Jupiter Pluvius:* Diodoro Siculo lib. V. dice che Giove, avendo laſciato Creta ſua patria per ſalire al Cielo; fu da tutti creduto l' arbitro e diſpenſator di tempeſte Pioggie lampi e fulmini, ed ancora il ſopracitato Triſtano ſoggiunge che detto *Jupiter Pluvius* foſſe lo ſteſſo che

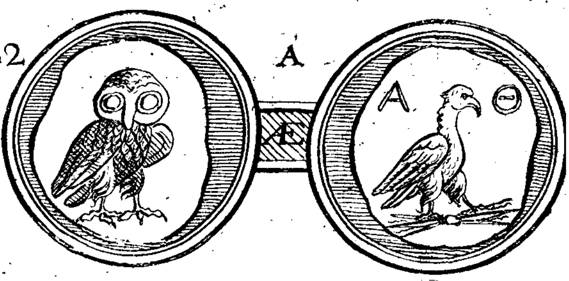
(Vedi Triſtano lib. II. p. 250.)

il

il *Critagenes*, a cui gli Ateniesi usavano domandar le pioggie per render fertili le loro terre: il medesimo era venerato in Corinto e Beotia: Gli Ateniesi come nota Pausania, avevano un'altare a lui dedicato su'l monte *Himettus*, ond'io suppongo che questa figura di Giove che si vede nel nostro riverso, sia del medesimo che il sopracitato Tristano chiama *Jupiter Pluvius* benchè non abbia attorno le sette stelle come nella medaglia di Tito suddetta: ed è probbabile che lo rappresentassero in diverse forme, ed in vece delle Plejadi, gli attribuissero anche la luna che influisce medesimamente le piogge, e le spighe di grano che accennano l'abbondanza da esse causata, con altri asterismi de'quali se ne lascia l'interpetrazione all'erudito lettore.

Vedi la medaglia 19.
Med. 21. & 22.

42



XXIV. Questa medaglia à da una parte la Civetta: e nel riverso A Θ, ed un'Aquila sopra il fulmine.

O' poco da dire sopra di essa, la quale credo che solamente fosse battuta in onore di Minerva e Giove suo Genitore ciò dinotando i predetti simboli che mostrano ancora la divozione che gli Ateniesi avevano a queste due Divinità.

Venere Urania.

25

XXV. Testa d'una Dea Galeata, sopra la parte inferiore di cui v' è una Colomba: à nel riverso in Corona d'Olivo una Civetta sopra un'anfora, e nel campo della medaglia un ramo o cima di Mirto, e queste lettere Α Θ Ε.

A prima vista io presi questa medaglia per commune, immaginandomi che la testa galeata fosse di Minerva: ma poi avendola più maturamente osservata, vi trovai molte cose degne di riflessione: in primo loco il volto ch' è più effemminato di quello che d' ordinario si vede nella fisonomia di questa Dea Guerriera, e secondariamente la colomba ch' è sopra l'elmo. che non conviene a Minerva. Tali cose m'anno fatto rammentare d'aver veduto ne i riversi d'alcune medaglie Imperiali e sopra tutto in una mia d'Argento di Salonina con la leggenda VENVS. AVG. dov' è la figura di questa Dea in piedi vestita con elmo in testa, che à nella destra un fuoco acceso, e nella sinistra un'asta a traverso, ed a piedi lo scudo. Quindi compresi che la testa sopra la mia medaglia d'Atene, doveva essere piuttosto di Venere, che di Minerva: ma come un' esempio di tal natura fra i latini non poteva dare autorità ad una medaglia Greca; volli esaminar Pausania, ove trovai diverse statue di Venere armata: in un luogo egli dice che i Corinti avevano un Tempio con una tale statua, ed in un altro parla più a lungo d'uno che ve n'era da i Lacedemoni, sopra il qual Tempio di Venere si vedeva una Cappelletta di detta Dea sopranomata *Morphus* la cui statua era a sedere ed aveva l'elmo in testa.

Pausania lib. 2. p. 121. Edit. Lypsi.

Cella Morphus ibid. lib. III. p. 246.

Lattanzio

Lattanzio porta la ragione perchè i Lacedemoni rappreſen- Lib. I.
taſſero Venere armata, e dice che quando i Meſſenj furono aſ- p. 19.
ſediati da i Lacedemoni; uſcirono dalla Città per iſtrade inco- Bellovis.
gnite ſenza ſaputa degli aſſedianti, e marciarono verſo Lacede- Edit.
monia con diſegno di ſorprendere e ſaccheggiare la Città che 1509.
ſapevano eſſere ſprovifta di ſoldati, eſſendo tutt' impiegati all
aſſedio: m'a le donne Spartane tutte armate fecero ſortita,
combatterono e fugarono l'inimico. I Lacedemoni ch'erano
avanti Meſſenia, toſto che s'accorſero della fraude degli aſſedi-
ati i quali avevano abbandonata la Città; ſoſpettando il diſegno
loro; li ſeguitarono, e dopo aver marciato qualche tempo, ſi
rincontrarono con le loro donne le quali ſcorgendo che i ma-
riti vedendole così armate credevano che foſſero i Meſſenj &
andavano per aſſalirle; ſi fecero conoſcere con diſcoprire la nu-
dità del loro corpo: allora gli Uomini eſſendo incitati dalla
concupiſcenza, ſi congiunſero con eſſe ſenza alcuna diſtinzione;
ed i più giovani fra loro furono mandati a fare lo ſteſſo alle
vergini ch'erano nella Città: Donde nacquero i Parthenj; e
in memoria di detto fatto fabbricarono un Tempio a Venere,
in cui l'immagine di eſſa era tutt'armata. —— Ma i Lacedemo-
ni non furono però i primi a far queſto, mentre Pauſania par- Pauſan.
lando dell Iſola di Cythera, dice che v'era un Tempio di Ve- lib. III. c.
nere Urania molto più antico e venerabile d'ogn'altro che foſ- 23. p.
ſe in Grecia, dov'era l'immagine armata di queſta Dea, ed in 269.
un'altro loco aggiunge che in Atene ancora non molto diſtante Pauſ. lib.
dal Ceramico ve n'era un'altro della ſuddetta Venere Urania o I. c. 14. p.
ſia Celeſte la quale gli Aſſirj adorarono i primi, da cui ricevet- 36.
tero, quei riti i Paphy in Cipro, ed i Fenicj che abitavano in
Aſcalone: i Fenicj poi li communicarono a i Cytherei, ſecon-
do afferma anche Erodoto. Egeo (ſecondo Pauſania) portò Clio p.
queſto culto in Atene, perche credeva che il non poter' egli a- 76. Edit.
ver figlioli, e la calamità della ſua ſorella procedeſſe dall' Ira Franc.
di Venere. furt. 1594.

Se tutti questi Tempj tiravano l'origine da quello d'Ascalona dove, come s' è detto, s' adorava questa Dea sotto il glorioso titolo d' Urania; si deve certamente credere che se avean' i medesimi riti; dovean' anche avere la medisima statua armata, come sappiamo ch' era quella a Cythera: e per consequenza tale convien che fosse ancor quella d'Atene: il che' vien' avvalorato da questa medaglia. Ne è da meravigliarsi che Pausania ne parli sì in confuso; mentre giudiziosamente le Spon ne' suoi viaggi à osservato che il detto Autore à lasciato fuori molte cose della Grecia che devean' essere registrate.

Vedi Vojages de Spon, Vol. 2. p. 176. & p. 294. Edit. Lion.

Oltre le ragioni ch' ò addotte da principio, le quali m' an fatto credere che questa testa sia di Venere piùttosto che di Minerva; devo aggiungere che l'Elmo della medesima par che sia conforme' a quello che dice Pausania nel descrivere la Venere armata *cum Galericulo:* oltre di che nel riverso si vede una cima ch' è certamente di Mirto, la quale, per esserne sicuro, ò voluto paragonare con quelle di diverse medaglie, e con l'istesse foglie naturali: quest' erba è sacrata a Venere com' anche la colomba di cui s' è già parlato.

La Civetta e l'Anfora che appartengono a Minerva, non devono contrariare le congetture trascorse, mentre d' ordinario si vede la testa d' una Deità con il tipo d' un' altra *nel riverso*, come si scorge in molte di queste mie medaglie d'Atene: ed in fine dirò che questa è la sola medaglia ch' ò mai veduta con la testa di Venere armata, non trovandosi nell' altre che la piccola figurina d' essa Dea in piedi: ed è tanto più rara; quanto è sopra un' Ateniese che gli Antiquarj ne trovano si poche delle singolari.

Vulcano.

26

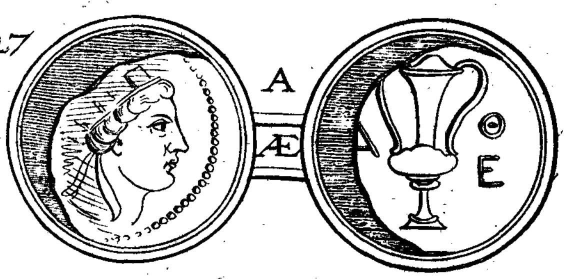
XXVI.

XXVI. Teſta di Minerva: à par riverſo la figura di Vulcano in piedi, che nella deſtra tiene il martello e ſporge la ſiniſtra ſopra l'Incudine, ſu la quale ſon due tenaglie ed attorno vi ſono queſte lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Pauſania dice che Vulcano aveva il ſuo Tempio in Atene dove ſi celebravano anche i Giochi a lui dedicati detti ΗΦΑΙΣΤΕΙΑ. Vedi Meurſius Grecia Feriata.

Cibele, o Bacco.

27



XXVII. Teſta giovanile con capelli lunghi coronota di torri o forſe d'Edera: à nel riverſo un vaſo con manichi, e queſte lettere ΑΘΕ.

Non eſſendo la teſta per di dietro bene ſcolpita ſu la medaglia; pare che abbia delle torri come Cibele; ed in tal caſo non ſaprei dire che ſignifichi il vaſo nel riverſo: ma ſe forſe la teſta ſuddetta è coronata d'Edera, chè come tale par che anche appariſca, allora biſogna credere che ſia di Bacco, a cui 'l vaſo predetto conviene beniſſimo: Cibele era adorata con gran venerazione dagli Atenieſi, come ancora Bacco che aveva in Atene il ſuo Tempio ed un Teatro dove ſi facevauo molte feſte in onor ſuo, come ſi può vedere in Pauſania ed altri Autori.

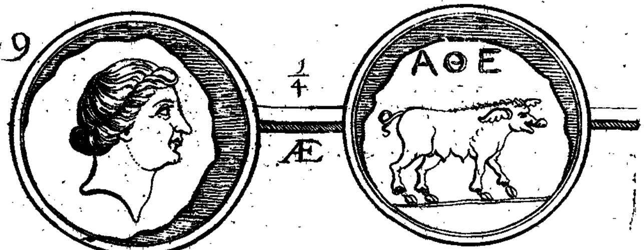
Cerere.

28

XXVIII. Testa di Cerere velata: à una face per di dietro: e nel riverso un papavero fra due spiche di grano legate con un nastro, e queste lettere AΘE.

Questa medaglia è antichissima e di buon lavoro. Cerere era in somma venerazione ad Atene e celebri erano i suoi misterj; ma chi brama d'esserne a pieno informato, legga *Meursius* nel suo libro chiamato *Eleusinia*, & Pausania.

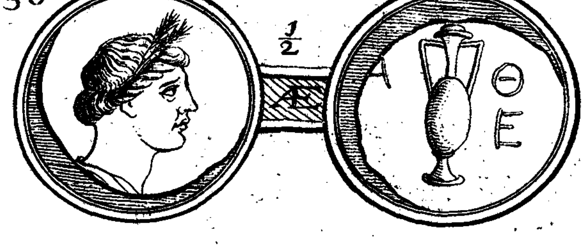
29



XXIX. Testa di Cerere: à nel riverso una scrofa, non queste lettere AΘE.

Nel celebrare i misterj di Cerere, si sacrificava il suddetto animale.

30



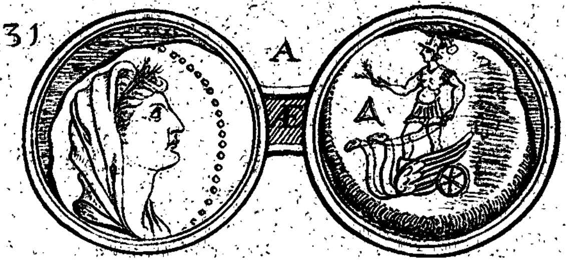
XXX.

XXX. Testa di Cerere coronata di spiche: à per riverso un Anfora e queste lettere Α Θ Ε.

Questa medaglia par che sia battuta in onore di Cerere e Bacco.

Tritollemo.

31



XXXI. Testa di Cerere velata: à nel riverso la figura di Tritollemo nel carro di questa Dea tirato da due Draghi o serpenti: à nella destra due spiche di grano, e con la sinistra sostiene le redini che guidano i serpenti, e vi sono queste lettere Α Θ Ε.

Cerere, mentre andava cercando Proserpina sua figlia, giunse ad Eleusi, dove fu ben' occolta dal Padre e Madre di Tritollemo, al quale ella diede il suo Carro tirato da i serpenti acciò egli andasse con esso a seminar grano per il mondo: il primo grano che Tritollemo sparse, fu ne i campi Rharj vicino ad Eleusi, ed in questa Città gli fu eretto un tempio in memoria di ciò: ebbe anche in Atene altari e statue. Non riterrò più il Lettore con questa favola di Tritollemo essendo a bastanza cognita; e molto ne parla il Cartari nelle Immagini degli Dei, Natale de Conti, il sopracitato Pausania ed altri: ma dirò solo che questa medaglia è molto antica ed unica; non avendo nè veduto nè udito che vi sia un simil tipo sopra d'alcun' altra.

Vedi le Medaglie di Eleusi.

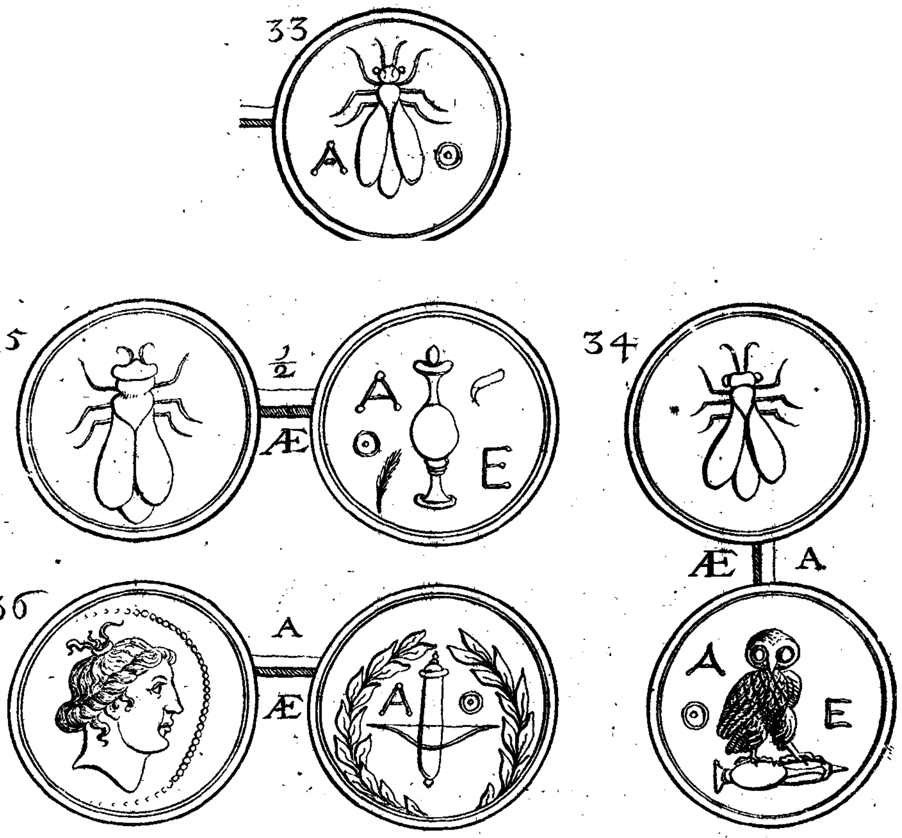
Pausania p. 92, 93, & 94.

32.

XXXII. Testa di Minerva: à nel riverso una corona d'Olivo, nella quale v'è una Civetta sopra una Nave, e sopra la prora di essa vi sono due spiche di grano con queste lettere: ΑΘΕ.

Quest'unica medaglia è antichissima, e sembra che sia stata battuta in onore di Minerva, essendovi da una parte la sua testa e dall'altra la Civetta. Il nostro Dottissimo *D. Potter* parlando dell' Inventore delle Navi, dopo averne mentovati molti, dice *Ma per fama commune se ne dà l' onore a Minerva* non potria forse questo riverso dinotare un tale attributo a detta Dea, e mostrare ancora nell istesso tempo che il prim' uso che gli Ateniesi fecero de i Vascelli; fu nel mercanteggiar de' grani per fornire il paese che non ne dava a bastanza per il loro mantenimento? ---- Io mi sovvengo che discorrendo sopra la medaglia di Cecrope ò detto che si supponeva ch' egli ne fosse stato il primo inventore fra gli Ateniesi, o ch' egli insegnasse loro l' arte del navigare; ma ciò si può intendere che fosse per l' influenza di Minerva, ed in tal modo non si contrariano l'antedette opinioni. Tali sono le mie congetture, dichiarandomi però che non intendo nè in questo luogo, nè altrove d'esser positivo in alcuna cosa.

Archæologiæ Græcæ Vol. 2. p. 121.



XXXIII. Teſta di Cerere coronata di ſpiche: à per riverſo un' Ape, e queſte lettere Α Θ.

XXXIV. Un' Ape: a per riverſo una Civetta che ſtà ſopra un' Anfora colca, e queſte lettere Α Θ Ε.

XXXV. Un' Ape: à per riverſo un Anfora, uicino la quale v' è una ſpica di grano, e queſte lettere Α Θ Ε.

Che rapporto abbia l'Ape con Cerere, io no'l ſo dire: le Api anno però diverſe ſignificazioni. *Spon* dice che gli Ateniesi credevano che le prime Api ed il primo miele veniſſe dal Monte *Hymettus*, e per tanto ſi può credere che lo rappreſentaſſero in tal modo ſopra la moneta. Voyages. Vol. 2. p. 223.

Senofonte che à ſcritto la vita di Ciro; era d' *Ercheja* della *tribù Egide*, e fu nomato l'Ape Attica: pertanto l'Ape ſi può, giuſtamente credere che ſia ſimbolo d' induſtria e d' eloquenza, in che gli Ateniesi aveano grande ſtima. Ib. Vol. 2. Inſcript. p. 130.

Span-

De præstant. & usu.num. p. 128. Edit. in 4to. Thes. Brand. Vol. I. p. 504.

Spanheim dice che l'Ape stimata per la sua industria, e per il miele, era simbolo di saggezza e dignità: il che sopra queste medaglie può alludere a Minerva o a gli Ateniesi stessi.

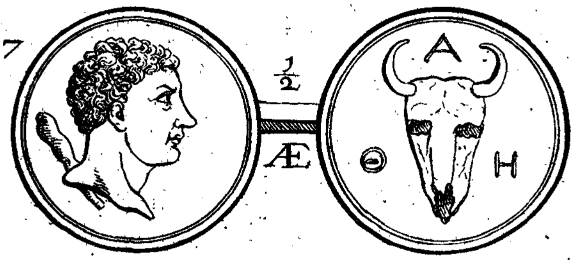
Aggiungerò solo che l'Api erano simboli di Colonie: Begero cita Platone ed Eliano per provarlo. Gli Ateniesi avean mandato un grandissimo numero di Colonie in diverse parti, come si può vedere in *Meursius*: se le dette medaglie abbian qualche allusione a questo; io lo rimetto all'erudito lettore.

Diana.

XXXVI. Testa di Diana: à per riverso in una Corona un' arco e faretra con tali lettere Α Θ.

Questa piccola e bella medaglia mostra che Diana er' adorata in Atene, come lo certificano gli Autori; dove senza ch' io produca alcuna Autorità; si sà benissimo che v' avea diversi Tempi.

Ercole.

37 

38

XXXVII. Testa d'Ercole giovane con clava: à nel riverso un teschio di Bue e tali lettere Α Θ Η.

Nell' appendice della vecchia traduzzione Francese di *Oro Apollo* trovo la spiegazione di questa bella medaglia, dove dice che' gli Antichi per significare la fatica dipingevano una testa di Bue scarnata, perchè con essa quest' animale tira i più gran pesi; ed era senza carne a causa che le persone le quali soffrono la fatica, sono per lo più magre: per tanto suppongo che questa medaglia, essendo coniata in onor d'Ercole, come lo mostra la testa

testa impressavi, abbiano posto quel teschio nel riverso per simbolo delle sue satiche, e forse si può prendere per un' esempio di valore ed' industria: la Clava di cui si servì quasi 'n tutte le sue valorose azzioni, unita con la testa giovanile; può dinotare le sue prime imprese: ed il teschio quelle che fece in età più matura; se pur non si volesse dire che un tal' animale era in uso di sacrificarsi ad Ercole.

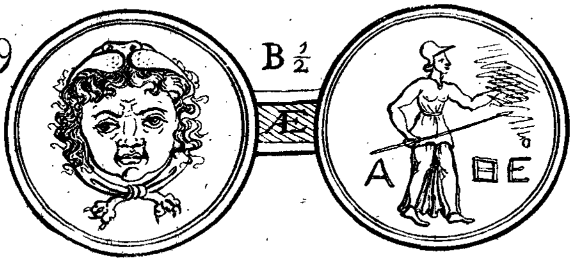
XXXVIII. Testa di Minerva: à nel riverso la figura d'Ercole in piedi con la destra volta al di dietro e nella mano à i pomi Hesperidi; posa il braccio sinistro su la clava sostenuta da un sasso, donde anche pende la pelle del Leone con queste lettere attorno ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Avendo comparata questa figura d'Ercole con tutte quelle che ò trovate ne' miei libri; non vedo che sia simile ad alcuna *Perrier.*
fuori che alla statua del Palazzo Farnese: ed io credo fermamente che sia stata tratta da quella medesima statua. Ne' viaggi di *Lassels lib.* 2. *p.* 218. trovo di essa questo racconto: "*Nel cortile del Palazzo Farnese ò veduta la famosa statua d'Ercole appoggiata su la clava, che fu trovata nelle terme di Caracalla: una delle gambe è moderna; ed il resto è antico, e fu fatta da Glyco Ateniese, secondo affermano le lettere greche iv' intagliate.*" Da questa relazione concludo che la detta statua fu portata da Atene per adornare le sue terme: *Testelin les Sentiments de Peintres. Begerus Thes. Brand. Vol. 3. Causseus Romanum Museum. Thomassinus,* &c.
Patino nel suo mezzano bronzo produce una medaglia di Commodo nel riverso della quale v'è un' immagine d'Ercole non in altro da questa differente; che la destra in vece d'esser per di dietro come nella mia, sta d'avanti: onde cio fa vedere che fosse tirata da un' altra statua. Dev' osservare che avanti il tempo di Caracalla non si vede detta statua sù le Imperiali, ma bensì dopo, come in Gordiano Pio VIRTUTI. AUGUSTI. S.C. in Gallieno ed in Massimiano Erculeo, ed allora non si vede più nelle greche ma nelle latine solamente: ciò prova evidentemente che la suddetta statua d'Ercole prima di Caracalla non era in Roma ma in Atene, e che dopo fu portat' a Roma dove si trova presentemente. *p.* 113. *Angeloni* p. 103. Begerus Thes. Brand. Vol. 2. p. 779.

Teseo.

Teseo.

39 B ½



XXXIX. Testa d'Ercole in faccia o sia Teseo con pelle di Leone legata sotto il mento: à nel riverso Minerva in atto di camminare, tenendo con la destra un' asta a traverso, e con la sinistra accennando avanti di lei, con queste lettere ΑΘΕ.

Non pretendo d'affermare se questa testa sia d'Ercole o di Teseo, ma sono inclinato piuttosto a crederla del secondo. Teseo non solamente fu l'Eroe principale degli Ateniesi e fondatore della maggior parte della Città loro; ma fu anche Deificato come uno de' loro Dij tutelari, ed in molti luoghi si legge che foss' emulatore ed imitatore d'Ercole di cui era cugino germano, e si dice che usasse la clava come lui.

Vedi Plutarco nella vita di Teseo.

L'utilitee des Voyages p. 585.

Monsieur Baudelot produce una medaglia con il busto di Minerva da una parte circondato da una corona d'Olivo, e nel riverso v' è una figura sedente con corona radiata in testa, che à nella sinistra una Vittorietta, ed un ramo di palma nella destra: le sta davanti un'ara, e queste lettere attorno ΑΘΗΝΑΙΩΝ. Ei la crede la più singolare che abbia mai veduta: la figura a sedere nel riverso non dubita che sia di Teseo, e dice ch'è con corona radiata perchè fu Deificato dagli Ateniesi che gli fabbricarono un tempio nella Città loro, e gli offrivano sacrificj ogni attavo giorno del mese.

L' essere nella suddetta medaglia con corona radiata non contradice in alcun modo alla nostra, dov' è rappresentato con pelle di leone: mentr'Ercole ancora ch'era uno de' loro Semidei,

dei, si vede figurato in tal modo: ed in Vaillant si trova una medaglia di Commodo con queste lettere nel riverso ΘΕΣΕΑ. ΝΙΚΑΙΕΙΣ dov' è la testa di Teseo involta in una pelle come sopra, e si veda cosa ne dice quando parla nel detto libro degli Uomin' Illustri. Imper. Græc. p. 71. Ibid. p. 306.

Procurerò ancora di trovare in che tempo quest' antichissima medaglia fosse coniata, il che mi viene indicato dalle lettere iniziali del riverso dove la Θ è di forma quadrata con una linea che la divide per mezzo come si può vedere dall' intaglio. In *Begerus* v' è una medaglia ch' ei crede che sia d' Aminta primo Re di Macedonia, a causa che à la O quadrata; mentre ne i nomi de' suoi contemporanei era così usato di farsi, come si vede nelle Immagini di *Aristogeton Miltiade* ed *Heraclito*: egli confessa che v' è ancora in alcune di esse dopo quei tempi come in quelle di *Carneade Theophrasto Isocrate* ed *Aristophane* ma giamai nella moneta. L' uso che fo di quest' autorità, è tale: è vero che si vede la O quadrata ne' tempi de' secondi, ma non già la Θ, simile a questa nella mia medaglia, benchè siano della medesima specie. Nel libro degli Uomin' Illustri del Bellori v' è la testa d' *Aristophane* che à questa Θ quadrata, e diverse altre ancora. *Begerus* dice ch' era in uso ne i tempi di *Miltiade* contemporaneo d' Aminta: ora poco dopo che *Miltiade* vinse la battaglia di Maratona, gli Ateniesi fabbricaron' un tempio in onore di Teseo, e Pausania dice che fu immediatamente dopo che *Cymone* figlio di *Miltiade* trovò il corpo di Teseo &c. E molto probabile che stampassero moneta allora con la sua effigie, e questa Θ quadrata mi fa credere che in quel tempo fosse coniata la presente medaglia. Thesaur. Brand. Vol. 3. p. 4. P. 41.

40

41

 XL. Te-

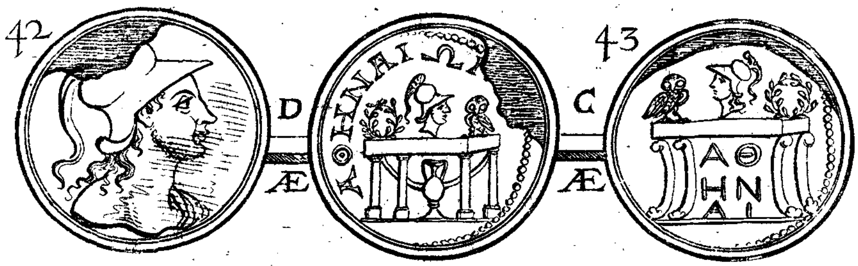
XL. Testa di Teseo galeata: à nel riverso un teschio di Toro adornato di festoni per il sacrificio con queste lettere ΑΘΕ----ΙΩΝ.

XLI. Testa senza barba ch' è forse Minerva: à per riverso un teschio di Giovenca adornato di festoni, con queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ.

Su la prima di queste due medaglie, la testa mi pareva che potess' essere di Marte: ma avendo meglio considerato; trovo che bisogna che sia quella di Teseo, perchè non ò mai letto, per quanto mi sovvenga, che il Toro fosse giamai sacrificato al primo di questi, dove per il contrario leggo in Plutarco che ne i campi d' Atene v' era un Toro mostruoso molto grand' e feroce che facea gran danno verso Maratona, finchè Teseo l' andò ad incontrare, si battè con esso, lo superò e condussselo vivo in Atene dove lo sacrificò ad Apollo Delfico. La suddetta medaglia s' accorda perfettamente con questo racconto: da una parte v' è la testa dell' Eroe, e dall' altra il teschio dell Toro, adornato con festoni di lauro per dinotare il sacrificio ad Apollo.

Vita di Teseo.

Non accade dire alcuna cosa su la seconda, se non che dinoti un sacrificio a Minerva.



XLII. Testa di Teseo galeata con busto: nel riverso v' è una tavola sopra della quale sta la testa di Minerva, avanti di questa v' è la Civetta, e dietro, v' è una corona d' Olivo: sotto la tavola si vede un vaso con manichi, e queste lettere ΑΘΗΝΑΙΩΝ. par che vi siano ancora delle lettere nell' eserga, ma non si leggono.

XLIII.

XLIII. Testa galeata senza barba, forse Minerva: à il riverso come sopra, fuorchè sono volte ad un altra parte, e sotto la tavola non v'è alcun vaso, ed à tali lettere ΑΘΗΝΑΙ.

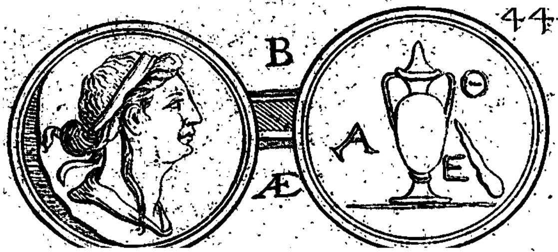
Queste bellissime e singolarissime medaglie contengono indubitatamente l'istituzione e celebrazione delle feste *Panathenee* le quali erano molto apprezzate dagli Ateniesi: si legge che queste feste furono istituite da *Erittonio* IV Re d'Atene, overo da Orfeo chiamate Αθηναια, e furon poi rinovate con molte aggiunte da Teseo, dopo ch' ebbe unita tutta la nazione degli Ateniesi in una Città, e le chiamò Παναθήναια, e le destingueano in maggiori e minori: Io mi rimetto a quello che ne dice *Meursius* il quale à scritto un libro su questo soggetto, ove racconta tutt' i particolari di queste feste. La maggiore d' esse fu chiamata Μεγάλα Παναθήναια che si celebrava ogni cinqu'anni: la minore fu detta Μικρὰ Παναθήναια che si celebrava ogni tre anni, e second'alcuni ogn'anno. Il vincitore in ciascuno di questi giochi era premiato con un vaso d'oglio come s'è detto di sopra, ed una corona degli ulivi che nascevano nell'Accademia, ed erano sacri à Minerva.

Pausan. Arcad. p. 600. Edit. Lypsik.

Med. 12.

Quanto s'è detto par bastevole per la spiegazione della prima medaglia: la testa di Teseo gli conviene benissimo, mentre se non era il fondatore di queste feste; le avev' almeno accresciute e poste di novo in uso, essendo avanti state negligentate. La testa di Minerva mostra ch' erano celebrate in onore di questa Dea, e la corona d'olivo fà veder'il premio del vincitore, come anche il vaso d'oglio sotto la tavola, se pure non si tiene per un simbolo de i detti giochi. La seconda di queste medaglie significa la medesima cosa, ancorchè sia meno espressiva.

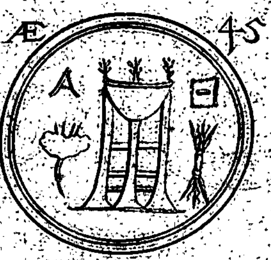
Fedra.



XLIV. Testa di donna diademata: à nel riverso un' Anfora in piedi con una clava e queste lettere ΑΘΕ.

La clava ch' è nel riverso mi fa credere che la testa o sia d' Onfale che à relazione con Ercole, overo di Fedra moglie di Teseo: Onfale communemente vien rappresentata in una pelle di Leone; ma questa, essendo adornata del Diadema reale, mi fà pensare che sia Fedra, e mi conferma in tal' opinione l' a-
Pag. 46. ver comparato questa testa con un' intaglio in Canini in cui vi sono queste lettere ΦΕΙΔΡΑ la testa del qual' è similissima in ogni parte alla presente. La clava ed il vaso m' immagino vogliano inferire che gli Ateniesi avessero giochi in onor di Teseo, come in effetto n' aveano, ed erano chiamati ΘΕΣΕΙΑ. — Teseo dopo la morte d' Antiope prese per moglie Fedra che si rese celebre per l' amore che portò ad Hipolito figlio del marito di lei, avuto con Hipolita Regina delle Amazzoni: questa favola è a bastanza cognita, senza ch' io ne dica d' avantaggio.

Incerto.

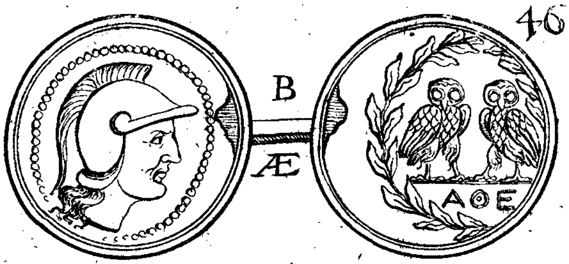


XLV.

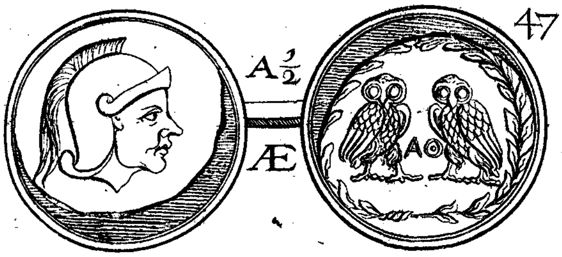
XLV. Testa d'Uomo attempato con elmo: à per riverso un tripode, da una parte un fiore o pomo granato, dall'altra un fulmine con queste lettere ΑΘ.

La testa di questa medaglia, essendo molto consumata; ò stimato bene di lasciarla fuori: ne so cosa possa significare il fiore ch' è nel riverso. Il tripode & il fulmine par che dinotino un sacrificio a Giove: se la testa ch' è legora fosse del gran Pericle il quale fu chiamato *Olympius*; il fulmine potrebb' essere un simbolo di questo titolo che gli fu dato dagli Ateniesi: ma è vano il far congetture sopra cose tanto incerte.

Pericle ed Aspasia.



46



47

48

Æ A

49

Æ A

50

XLVI. Testa d' uomo con Elmo: à nel riverso in corona d'olivo due Civette, e nell' esergа ΑΘΕ.

XLVII.

XLVII. Teſta come ſopra: à pure il medeſimo riverſo.

XLVIII. Teſta di Minerva o piuttòſto d'Aſpaſia: à il riverſo come ſopra.

XLIX. Teſta come ſopra: queſto riverſo ancora è ſimile a gli antecedenti, fuorchè nell'eſerga v' è un vaſo o lampade.

L. Teſta di donna ch'è forſe Minerva Galeata: à nel riverſo una Civetta con due corpi, e nell'eſerga un globo e queſte lettere ΑΘΕ.

Non tratterò di queſte medaglie ſecondo l' ordine che l' ò poſte avendo correlazione l'una con l'altra, ma ſecondo che mi ſi porgerà la congiuntura di parlarne; e comincerò dalla
Med. 48. terza la quale ſervirà per dar lume alla prima. Dirò dunque che ſono più inclinato a credere che ſia la teſta d' Aſpaſia, che quella di Minerva per diverſe ragioni: Prima perchè nel riguardare la fiſonomia; pare piuttoſto un ritratto, che una teſta ideale; ed oltre di queſto v'è una teſta in Canini tirata da una
Canini N°. 92. gemma che è molto ſimile a quella di cui parlamo, dove ſono queſte lettere ΑCΠΑCΟΥ. è ben vero che nella mia medaglia ch'è piccoliſſima, v'è ſolamente un pennacchio, non eſſendo-
Ibid. p. 122. vi piu ſpazio, e la quadriga: ſi veda coſa ne dice il detto Autore. Ma prima di paſſar' avanti, convien ragionare ſopra le due Civette che ſon nel riverſo, ſu le quali dirò la mia opinio-
Med. 46. ne, deſcrivendo la prima di queſte medaglie che à da una parte la teſta d'un'Uomo, la quale credo che ſia di Pericle. Plutarco dice nella ſua vita, ch'egli era ben fatto della perſona, fuorchè nella teſta la qual'era ſproporzionata e lunga, e perciò quaſi tutte le ſtatue di lui ſi facevano con la celata in capo per coprire quella bruttezza, ed i poeti per oltraggiarlo lo chiamavano Χινοκέφαλον queſto paſſo s'accorda beniſſimo con la teſta galeata ch'io tengo per di Pericle: Lo deſcrive ancora d'umor malenconico, e che non rideva giamai, il che ſembra pur tale nella mia medaglia, il lavoro della quale, com' anche di quella d'Aſpaſia, par d'un medeſimo maeſtro, ed eſſendo il ri-

verso in ambe lo stesso; aggiungono anche una probabilità che la testa dell'una sia quella di Pericle. Oltre di ciò si deve osservare che queste due medaglie sono d'un lavoro migliore quasi di tutte l'altre, e per l'appunto Pericle fu tra gl'Ateniesi il più gran promotore delle arti che mai fossa, e ne sia testimonio il famoso tempio di Minerva e le altre fabbriche ch' ei fece fare: e Fidia con altri eccelentissimi scultori fiorirono in quei tempi. Nessuno fin' ora ch'io sappia, ci à detto quello che significhino queste due Civette fuorchè il nostro dottissimo *Greaves* che cita Giulio Polluce e dice che il Τετρωβολον aveva la testa di Giove da una parte, la quale credo che voglia dir Minerva, e dall'altra due Civette, a causa ch' era il doppio del διωβολον: se questo è vero; si deve solamente intendere per la moneta d'argento, perchè per quella di rame non può essere in nessun modo: queste delle qual'io tratto sono le due più pesanti fra esse, d'una Dragma o. *6.* oboli ciascuna; e la piu leggiera cioè med. 50 non è che un Diobolo o sia 24 grani: pertanto devon' avere qualch' altro significato. Plutarco dice che fu portato a Pericle dalla sua villa un capo di Montone con un corno solo, e *Lampone* indovino avendo veduto il corno sodo e gagliardo piantato in mezzo della fronte; disse ch'essendovi nella Città due fazzioni, l'una di Thucidide e l'altra di Pericle; quella sarebbe rimasta superiore, appresso della quale era nato tal segno: e così appunto avvenne, perchè Pericle superò la fazzione di Thucidide e la disfece interamente, e con tai mezzi rimosse le discordie, stabili la pace nella Città, tenne in freno la licenza de i Popoli e formò un buon governo che durò poi fino alla sua morte. Ora m'immagino che la Civetta per esser simbolo conosciuto della Città d'Atene, essendo in questo riverso dupplicata possa significare i due partiti suddetti che dividevano la Città riuniti da Pericle, la cui testa è dall altra parte con molta ragione posta dagli Ateniesi per riconoscenza d'un tal beneficio procurato dal suo vigor' e prudenza: e tutte queste medaglie credo che possan' essere state fatte per una tale

Del *Denarius* Romano p. 65. *Jul. Poll.* l. 9. c. 6.

occa-

occasione, e per più conpiacerlo ponessero in una la testa della moglie da lui tanto amata: e pare che sia un tal fatto anche meglio espresso in una di esse dove da una parte v' è la testa di Minerva, e nel riverso due corpi di Civetta uniti con una sola testa, dinotando che Pericle con la prudenza influita da Minerva, unì sotto un sol capo questi due potentissimi partiti.

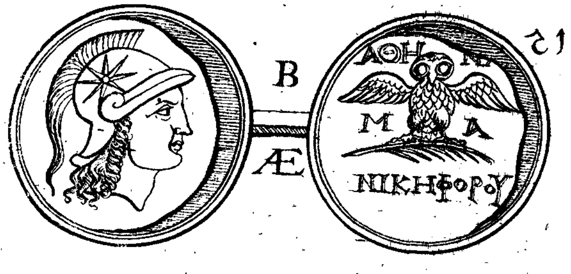
Med. 50.

Esaminiam' ora, s' è probabile che fossero coniate nel tempo che Pericle ed Aspasia vivevano o dopo la morte loro: so benissimo che le antiche Repubbliche, e particolarmente quella d' Atene, erano gelosissime de i loro Capi, e l' Ostracismo che questi avevano n' è prova bastante: ciò sembra non esser credibile che in vita loro ponessero le teste di essi su la moneta, essendo questo un segno evidente di sovranità, ma tal sospetto non poteva impedire di mettervi quella d' Aspasia, mentre non v' è esempio che le donne governassero giamai in Atene: oltre di ciò, segno di sovranità era quando ponevano la testa con il nome e titoli della persona, il che non accade in queste: ond' era un complimento senza pericolo: fu così commune fra Greci d' onorare le azzioni degli uomin' Illustri con le medaglie, come fra Romani d' eriger loro le statue; tanto più quando le persone a cui si facevano questi onori, non davan' ombra al governo della Repubblica. Gli Ateniesi avean' obbligazioni grandissime a Pericle perchè secondo Plutarco egli avea vinto nove battaglie per le quali gli furon' eretti altrettanti trofei: egli molto accrebbe le loro ricchezze, aggiunse molti adornamenti alla Città loro, e diede prova sufficiente che la Repubblica non aveva occasione da temere la ambizione sua, perchè quando i Lacedemoni guastavano i campi Ateniesi, per renderlo sospetto lasciarono intatti i territorj di Pericle; ma egli rese vano l' inganno di essi, avendo magnanimamente donato tutte le sue terre al Pubblico, ch' erano molte e di gran consequenza. Pertanto io non iscorgo alcuna ragione perch' eglino non devessero porlo su la moneta: ne mi pare inragionevole ch' ei procurasse che Aspasia ancora vi fosse rappresentata; mentr' egli

Justin. lib. III. c. 7.

gli ritornando dalla guerra dei Samj fu riceuto con tutta la gioja immaginabile e rincontrato dalle Dame le quali lo coronarono di ghirlande. Plutarco dice che questa guerra fu pericolosissima, e che i Samj avevano quasi tolto a gli Ateniesi l'imperio del mare: si sa benissimo che Aspasia fu cagione che Pericle intraprese questa guerra a loro sì vantaggiosa: ed ancorch'ella fosse alquanto dissoluta; era però ammirata da tutti per il suo sapere, e Socrate andava spesso da lei per udirla quando insegnava rettorica: Pericle innamorossene si fattamente; che si divorziò dalla sua prima moglie: diversi Autori parlano di questa gran donna, e particolarmente Luciano. Mi sembra aver provato a bastanza che sopra una di queste medaglie vi sia la testa d'Aspasia; ma molto più che sopra un'altra vi sia quella di Pericle; e per non rendermi troppo lungo passerò sotto silenzio le altre che an due Civette nel riverso, fuori d'una fra queste che à nell'esergа un vaso che potria dinotare quella famosa lampade d'oro fatta da *Callimaco* e posta nel Tempio di Minerva, la quale ardeva giorno e notte senza giamai estinguersi. Med. 49. Vedi Pausan. p. 63.

Temistocle.



LI. Testa d'Uomo galeata: à per riverso una Civetta che vola e tiene con li artigli una palma, e queste lettere ΑΘΗΝΑ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ.

Diverse ragioni mi fanno credere che la testa di questa medaglia sia di Temistocle, e che fosse battuta in onore della vittoria di mare contra i Persi a Salamina: taluno potria dubitare

 che

che in vita di questo Capitano avessero voluto imprimere la testa di lui su la moneta, mentre si legge che a Miltiade, avendo vinto la battaglia a Maratona; non fu concesso altr' onore, che di porre il suo ritratto in pittura nel primo luogo fra quei capitani ch'erano stati in detta battaglia e gli fu negata una corona d'olivo ch'ei domandava: ma contuttociò per le ragioni che si son dette * mi pare credibile che gli potesse esser permesso; la vittoria di questa battaglia essendo stata di tanta consequenza; se pur non si volesse dire che fosse fatta dopo la sua morte.

* La testa senza il nome della persona, non era segno di sovranità.

Della Relig. Antic. de' Roman. p. 50. Edit. Lion. 1599.

Trovo in Guglielmo *du Choul* una medaglia d'argento alquanto simile a questa fuori che nelle lettere; e forse s' inganna nel credere che la testa sia di Minerva. Plutarco nella vita di Temistocle dice che un poco prima che seguisse la battaglia di Salamina, una Civetta volò sopra la flotta degli Ateniesi: alcuni Autori vogliono che si fermasse su l'albero della nave di Temistocle; e tutta l'armata prese ciò per un pronostico di vittoria, la quale poi ottennero, e da quel tempo la Civetta volante fu tenuta da i Greci per un simbolo di vittoria. La nostra medaglia conferma quello che an detto gli Autori, e le lettere Αθηναι Νικηφορου io penso significhino che Minerva vittoriosa ispirasse il valore e la buona condotta alla persona ch'è rappresentata dall'altra parte: onde non mi par che vi sia da dubitare che questa medaglia fosse coniata in tale occasione, e che la testa sia di Temistocle.

Si osservi che la K nell iscrizzione di essa è per l'appunto simile ad una che il Dot. *Bernard* porta nelle sue tavole alfabetiche, la quale dice che fu in uso anni 500 avanti Christo; il che s' accorda benissimo a i tempi di questa vittoria di Temistocle: la testa del quale sopra la nostra medaglia, avendola comparata con quella che produce Fulvio Ursino N°. 141. tirata da un'intaglio; par ch'abbia molto di somiglianza, fuori che nell'una è giovane, e nell altra d'età avanzata: Plutarco dice

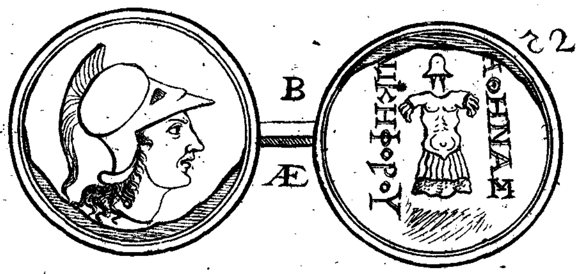
Queste tavole Alfabetiche sono state molto stimate da Spanheim; e sono state intagliate nell ultima impressione del suo libro *De usu & præst. Num.*

ch'era

ch' era molto giovane quando combattè sotto Miltiade a Maratona, e la battaglia di Salamina non fu che 11. o. 12. anni dopo: spero che i capelli inanellati che si vedono sopra questa mia moneta d' Atene non saranno contradittorj a quanto affermo, per esser diversi in Fulvio Ursino suddetto; mentre vi sono infiniti esempj che provano che i Greci usavano portar' i capelli lunghi particolarmente quand' erano giovani: ed in Canini si trova una medaglia d'Alessandro con i capelli per l' appunto come nella nostra. P. 35.

Sopra l' elmo di questa si osservi che v' è un sole, il che rende tanto piu verisimile il credere che sia la testa di Temistocle, mentr' egli vinse i Persi che adoravano il sole, e lo preferivano a tutte l' altre Divinità.

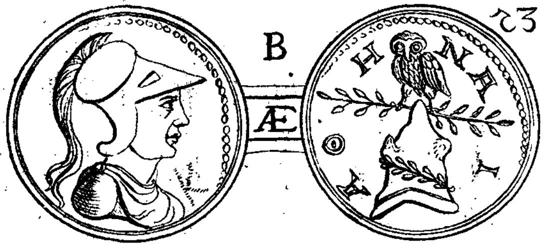
Aristide.



LII. Testa d' Uomo galeata: à nel riverso un trofeo d' armi Persiane con queste lettere ΑΘΗΝΑΣ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ. ΑΡ.

Le lettere ΑΡ. congiunte assieme mi fan credere che la testa sia d' Aristide il quale unito con Pausània vinse la battaglia di Platea, poco dopo quella di Salamina. L' iscrizzione credo che voglia dire *Gli Ateniesi Vittoriosi, per il valore e condotta d'Aristide.* Il trofeo è indubitatamente Persiano, e si trova notato, che dopo la battaglia Pausania eresse un trofeo per i Lacedemoni, ed Aristide un' altro separato da questo per gli Ateniesi. Se ne legge il fatto in Plutarco nella vita d' Aristide, ed in altri Autori.

Cimone.



LIII. Testa galeata come sopra, avanti della quale v'è questa lettera K: à nel riverso una tiara Persiana con una Civetta sopra, che posa su due rami d'Olivo; e queste lettere ΑΘΗΝΑΙ.

Queste tre ultime medaglie fanno commemorazione di tre vittorie le più grandi che abbiano mai conseguite gli Ateniesi sopra i Persi, eccettuatane però quella ch'ebbe Miltiade a Maratona, che fù la prima: di due ne abbiam parlato di sopra; e questa moneta mi par che indichi l'altra che fu una doppia Plutarc. in Cimon. Diod. Sicul. lib. 12. c. 1. vittoria che guadagnò Cimone contro Artabazo per Mare, ed Artaserse per terra, i quali furono interamente disfatti, e forzò i Persi a far'una pace tanto vergognosa per loro, e sì avantaggiosa per gli Ateniesi: il che viene benissimo espresso dalli due rami d'olivo, che sono sotto la Civetta, dinotando che questa pace era derivata da due vittorie consecutive sopra i Persi espressi nella medaglia per la tiara Persica: e come v'è una K dalla parte della testa che io credo di Cimone; così questa lettera potrebb'esser' iniziale del suo nome. Il racconto di questi tre fatti singolari si può leggere in Plutarco, Diodoro Siculo e Giustino senza che io mi prolunghi d'avantaggio.

Incerta.

LIV. Testa

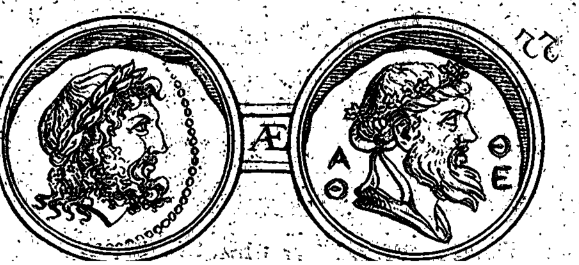
LIV. Testa galeata come sopra: à per riverso in corona d'Olivo la Civetta sopra l'Anfora, e nel campo della medaglia due pilei di Castor e Polluce, se pur non sono altra cosa, secondo si dirà appresso, e queste lettere Α Θ Ε.

La testa mi pare che assomigli a Phocione, secondo l'ò veduta tirata da un cameo nel libro degli Uomin' Illustri di Bellorio, dov'è rappresentato come un'Oratore; ma s'egli è desso nella presente medaglia, è figurato da guerriero, essendo stato eccellente nell'una e l'altra prerogativa: nel riverso non v'è altro di considerabile, che i due pilei de i Dioscuri i quali mi pajono piuttosto due coppe riversate donde si spande il liquore che sembra i lacci de medesimi: e quelle che taluno potria prendere per due stelle; credo che possa essere il piede delle dette coppe: se ciò fosse; si potria dire allora, che gli Ateniesi ripentiti d'avergli data la morte; facessero imprimere su la moneta la testa di Phocione copiata dalle statue: ed essendo egli stato fatto morire con una doppia dosa di veleno; secondo afferma Plutarco; abbiano per le due coppe riversate voluto alludere a gli Ateniesi che riversarono la sua sentenza dopo la sua morte, per dispiacere d'aver commesso una tale iniquità. Non accade dir d'avantaggio sopra congetture sì incerte.

Edit. Romæ.

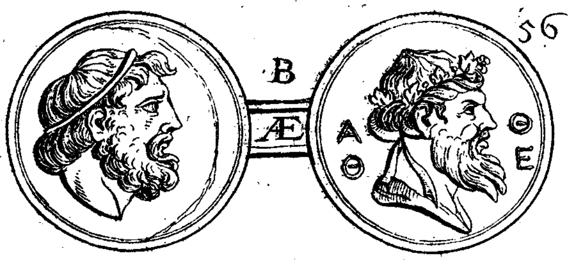
Leggi Plutarco nella vita di Phocione.

Thespe poeta tragico.



LV. Testa barbata coronata d'Olivo o mirto: à nel riverso un'altra testa pure con barba, coronata d'Edera; dietro la quale vi son queste lettere Α Θ ed avanti Θ Ε.

LVI. Questa



LVI. Questa medaglia è quasi simile all' antecedente; fuorchè la prima testa è coronata con un diadema.

Sono in dubbio se le prime teste da una parte di queste medaglie siano di Giove o vero ritratti di persone particolari: ma parlerò prima di quelle che sono nel riverso, essendo più facile a distinguerle; e poi dirò la mia opinione sopra dell' altre.

Le seconde, essendo coronate d' Edera; mi fan credere che siano d' un Poeta: e la forma della barba; che siano d' un Poeta
Med. 55. ta Ateniese de più antichi. Le lettere Α Θ che sopra una d' esse si distinguono meglio che nell' altra; credo che siano iniziali di Αθηναιων e l' altre Θ Ε iniziali del nome del famosissimo Poeta *Thespis*; non trovando alcun' altro Celebre Poeta Ateniese il di cui nome cominci con lettere tali. Svida sotto la parola Θεσπις così dice: *Thespis ex Icario, Attica populo Tragicus decimus sextus ab Epigene Sicyonio primo Tragico. Alij secundum ab eo faciunt. Alij vero primum Tragicum fuisse dicunt. Hic primum Cerussa facie illita Tragedias egit. Deinde faciem andrachna in docendis fabulis texit. Postea vero larvarum lintearum usum introduxit. Docuit fabulas Olympiade LXI. Inter Tragedias ejus commemorantur Præmia Peliæ, seu Phorbas: Sacerdotes: Adolescentes: Pentheus.* --- *Meursius* in Solone, e Laertio nella sua vita vogliono ch' egl' insegnasse nell' Olimpiade L: Ma i marmi Arundeliani, e *Bently in Phaler.* confermano l' opinione di Svida: ne' suddetti si legga quello che dicono di questo Poeta; la testa di cui essendo coronata d' Edera; ci conferma in quello che dicono gli Autori, che la tragedia era anticamente parte della religione e culto degli Dei, e

Rimer

Rimer vuole che i ſacerdoti cantaſſero cantici a Dioniſio, nel tempo che una Capra ſi ſacrificava ſu l'altare. I ſacerdoti eran quelli che formavano il Coro, e tutte l'altre cerimonie erano medeſimamente adempite da loro, finchè Theſpe introduſſe gli Epiſodj, e fece venire un' Attore ſu'l Teatro &c. I Teatri erano conſecrati a Bacco, e perciò i Poeti Tragici ſi coronavano d'Edera, e ſpecialmente Theſpe che ſecondo gli Atenieſi fu il primo che fece Tragedie in onore di queſto Dio.

Per l'altre teſte che ſi vedono in queſte medaglie, ſe ſono di Giove; l'una di eſſe che pare che ſia coronata d'Olivo; biſogna dire che ſia Giove Olimpio: l'altra ch'è diademata Giove Re: ma io ſono inclinato a credere che queſte due medaglie che anno ambe nel riverſo la teſta d'un Poeta Tragico, poſſano anche avere dall'altra parte in una forſe la teſta d'Omero Prencipe della poeſia Epica, il quale era in gran venerazione appreſſo gli Atenieſi, ed avevano la ſua ſtatua nella Cittadella, contendendo eſſi l'onore della ſua naſcita con altre ſei Città. Si ſa beniſſimo che ſi faceva l'effigie d'Omero ſimile a Giove, e che per lo più era diademata; ma forſe gli Atenieſi per diſtinguerlo dagli altri [che rappreſentavano le Città dove ſi credeva che foſſe nato] lo coronavano d'Olivo, perchè i ſuoi verſi ſi cantavano ne i Giochi Panathenei, e queſte foglie erano dedicate a Minerva. Si veda la deſcrizzione dell ſuo volto che *Cuperus* à tratta da Dioniſio Alicarnaſſeo, e ſi troverà che corriſponde beniſſimo alla teſta della mia medaglia.

Med. 55. Med. 56. Vedi Cuperus Apotheos. Homer. p. 7. Ibid. p. 37.

Potrebbe ancor'eſſere che la ſuddetta teſta foſſe d'Ariſtofane, e ſecondo gl'Intagli di Fulvio Urſino, aſſomiglia anche più a queſto Poeta che ad Omero: ed in tal caſo crederei che la teſta diademata ſu la med. 56 poteſſe eſſer di Sophocle, la quale comparata ancora con il predetto Urſino, à tanta ſomiglianza con quelle; quanto una teſta in fronte può averne con una in profilo: ed ò oſſervato che il diadema di eſſa è una ſottiliſſima faſcia che riſtringe i capelli ſu'l capo, dove quella de i Re e delle Divinità ſi faceva molto più larga e ſchiacciata: Gli Atenieſi

potevano

potevano aver fatte queste medaglie in Onore de i Poeti Tragici, e Comici: detti popoli stimavano che *Thespe* fosse il fondatore dell' una; ed Aristofane il più insigne tra gli altri: e la med. 56 mostra forse in *Thespe* l'istitutore della Tragedia antica, ed in Sophocle il fondatore della moderna.

Quest' ultima opinione è quella a cui inclino maggiormente, lasciandone però il giudizio a gli Eruditi.

Callistene Filosofo.

LVII. Testa barbata: à nel riverso la testa di Minerva ed una A. Iniziale d'Atene.

Per la spiegazione di questa medaglia mi contenterò di pubblicare una lettera che mi fu mandata qualche tempo fa dall' Autore di questo libro sopra il presente soggetto.

Mylord,

Avendomi l'Eccellenza vostra imposto di dire il mio sentimento sopra la sua bellissima ed unica medaglia d'Atene; gli mando qui in succinto la mia opinione con l'intaglio della medesima.

La testa barbata ch' è da una parte di questa, credo che sia di Callistene Filosofo figlio di Demotimo overo Callistene, (*a*) nato in Olyntho città della Macedonia, (*b*) il quale fu discepolo e consobrino d' Aristotele: (*c*) Alessandro magno, essendo stato offeso da lui; (*d*) lo fece straziare e porre in una gabbia

(*a*) Vedi Svida.

(*b*) Olyntho era Città importantissima e libera, benche appartenesse in un certo modo a gl' Ateniesi fino a chè Filippo di Macedonia l'anno terzo del suo regno, amichevolmente se n'impadronì. Diodoro Siculo lib. 16.

(*c*) Callistene era figlio d'una cuggina d' Aristotele chiamata Hero. Plutarco nella vita d' Alessandro.

(*d*) Alcuni vogliono che fosse così maltrattato da Alessandro, perche non lo volse adorare come un Dio. Arriano lib. 4. Q. Curtio lib. 8. &c.

di

di ferro, acciò moriſſe con grandiſſimo ſtento: ma Liſimaco che lo amava ed avev' appreſa da eſſo la Filoſofia; andava a viſitarlo nella prigione; (e) onde Aleſſandro s'adirò sì fattamente contra Liſimaco; che lo condannò ad eſſere divorato da un leone che fu da lui forte e valoroſamente ucciſo: Aleſſandro ſtupito di queſto fatto; lo rimiſe in grazia, e l'amò poi grandemente, a tale che fu dopo la ſua morte; uno de' ſuoi ſucceſſori.

(e) Si legga queſto fatto con tutte le particolarità, in Giuſtino, lib. 15. c. 13.

Un marmo che porta Fulvio Urſino (f) mi fa conoſcere che la teſta di queſta medaglia è di Calliſtene, eſſendo ſimiliſſima alla teſta barbata ch'è in eſſo: Mylord ſa beniſſimo, che nel ſuddetto marmo ch'è rotto da una parte, vi ſono due teſte l'una incontro l'altra con queſte lettere ΚΑΛΛΙΣΘΕΝΗΣ ΛΥΣΙΜ....... che io leggo Λυσιμαχος: *Calliſthenes. Lyſimachus.* Quella barbata credo che ſia di Calliſtene, e l'altra giovane di Liſimaco; le quali, come ò detto di ſopra, an molta correlazione: ed è credibile ch' eglino foſſero in tal modo rappreſentati.

(f) Illuſt. Imag. No. 41.

Sono molto ammirato in vedere che il dottiſſimo Giovan Fabri (g) oſtinatamente abbia voluto leggere il nome di Liſimaco in genitivo Λυσιμαχου, il che guida a queſto ſenſo: *Calliſtene figlio di Liſimaco:* dico oſtinatamente; perchè non ſi trova mentovata una tal perſona in alcun' Autore; ed egli per provare la ſua congettura, è forzato di correggere Ateneo e Svida che fanno menzione d'un certo Callia figlio di Liſimaco poeta comico Atenieſe; e dire che in vece di Callia ſi deve leggere Calliſtene, il qual' è rappreſentato, ſecondo lui, in queſto marmo dalla teſta giovane; e la barbata vuole che ſia una larva o maſchera da commedie.

(g) In F. Urſin. p. 24.

Mylord, io confeſſo ingenuamente che non poſſo eſſere dell opinione del Fabri, non parendomi troppo adequata la ſua congettura; e viceverſa trovo naturaliſſimo, che Liſimaco il qual' era ancor giovane, faceſſe ſcolpire la ſua teſta con il ſuo nome, dicontro a quella del maeſtro ſuo Calliſtene, per

cui era incorſo in sì grave pericolo donde ſcampò con tant' onore.

Ma per venire di novo alla ſua medaglia; dico che ſembra alquanto ſtrano che gli Ateniesi poneſſero ſu la moneta loro la teſta d'un Macedone; ma queſti popoli avevano certamente ragione di far ciò, mentre Svida, parlando di Calliſtene, uſa queſte parole: *Is verò eum corti ferreæ incluſum, una cum Nearcho tragico interfecit: eo quòd ipſi ſuaſiſſet, ne ſe ab Atheniensibus dominum vocari vellet.* Mylord, queſto conferma la ſua opinione * che mi ricordo aver letto nell ſuo eruditiſſimo manuſcritto delle annotazioni ſu le medaglie Ateniesi; dove dice che queſta Repubblica poneva le teſte di quelli che avean fatto qualche bene allo ſtato, ma però ſenza il nome loro, per non dar ſegno di ſovranità di cui erano geloſiſſimi.

Svida p. 475 Edit. Baſil. 1564. o forſe *crate ferrea.*

* Vedi queſto trattato ſotto l'articolo di Pericle, ed Aſpaſia Med. 46 & 48.

Non ò null' a dire del riverſo di eſſa, mentre ſi vede beniſſimo, che la teſta galeata è di Minerva, e la A. Inniziale della Città d'Atene, di cui detta Dea era la protettrice.

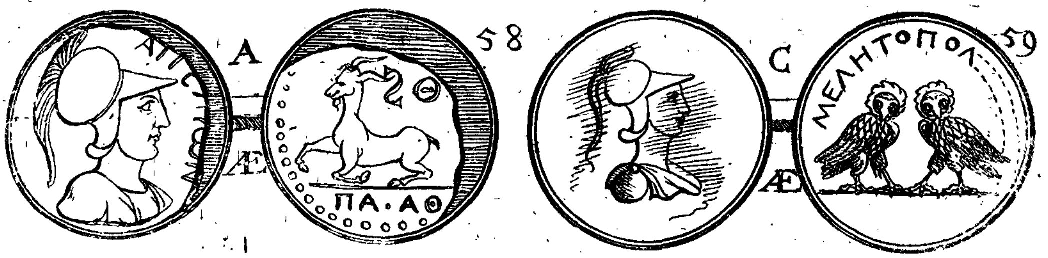
Queſto è il mio parere rimettendomi in tutto a quello ne guidicherà il ſuo perſpicace giudizio, e con ſommiſſione mi ſottoſcrivo.

MYLORD,

Dell' Ecc. voſtra

Vmiliſſimo e devotiſſimo Servitore,

N. F. HAYM.



LVIII. Testa d' una persona galeata, d' intorno la quale vi son' alcune lettere imperfette: à nel riverso una Capra, e nell' esergа queste lettere ΠΑ. ΑΘ, e nel campo SΘ.

LIX. Testa di Minerva: à nel riverso due Civette, ed attorno tali lettere ΜΕΛΗΤΟΠΟΛ.....

Non presumo di spiegare questa medaglia, non potendo formar senso delle lettere attorno che forse significano il nome della persona che v' è figurata: Il riverso ancora mi lascia nella stessa confusione. Non so se la Capra dinoti forse un sacrificio de gli Ateniesi al Dio Pane iniziato per le lettere che sono nell' esergа ΠΑ. ΑΘ. O' letto in qualche Autore che si cominciò ad Atene il culto di questo Dio dopo che apparse a Philippide loro ambasciatore che inviavano a domandar' ajuto a i Lacedemoni per la guerra de i Persi; e gli disse che si sarebbe fatto vedere per assisterli a Maratona: si dice che nel' tempo della battaglia fu osservato uno in abito e figura di villano che dopo aver ucciso gran' numero de' nemici con un pezzo d'aratro; sparì: sopra di che Philippide introdusse il detto culto in Atene. Nel campo della medaglia la SΘ nel riverso credo che possa essere un epoca, e significhi anni 209 ma non so immaginarmi donde abbia principio: è da notarsi che il sigma è come un S latino rivoltato, il quale era il sigma più antico de' Greci, e prova la grand' antichità di questa medaglia, come anche lo mostra la mediocrità del lavoro. Questo è quanto posso dire sopra di essa. Med. 58.

Stefano Bizantino pone la città di *Melitopoli* fra Cyzico e Bitinia, verso il fiume Rhyndaco. *Meursius* in *Fortuna Attica* dice che *Melito* era una Colonia degli Ateniesi, e cita Strabone. Med. 59. Strabo, lib. XIV.

TRATTATO
DELLA
Moneta d'Argento degli Ateniesi.

Avvertimento a i Lettori.

L'Antica moneta dell'Attica si divideva in *Talenti*, ciascun Talento era di 60 *Mine*, la Mina di 100 *Dragme*, la Dragma di 6 *Oboli*, l'Obolo di due *Semiobuli*: ò ancora un altra divisione della *Dragma* come si vedrà nella seguente tavola. Aveano medesimamente gli Ateniesi il *Didragma* ch'era una moneta di due Dragme; ed il *Tetradragmà* ch'era di 4 Dragme: e ven' era d'ogni sorte, di pesi differenti: ed il Dottor *Bernard* nel suo libro *de Mensuris & Ponderibus antiquis* li chiama *Maximus*, *Mediocris*, & *Minimus*, &c.

Per dare un saggio della moneta Attica, mi sono servito della tavola del suddetto Autore, e l'ò comparata con le mie medaglie d'Argento, delle quali ne ò fatta una tavola simile à tergo, segnando il loro peso osservato da me con ogni esattezza, e quelle che ò trovato non conformarsi in qualche modo con i pesi del predetto D. *Bernard*; l'ò segnate con questa marca *.

La

La prima colonna della ſeguente tavola, à i numeri delle differenti ſpecie della moneta Attica.

La II. contiene i nomi della medeſima.

La III. moſtra il loro peſo in grani d' Ingnuterra cne cnia-mano *Troy-weight* con le parti decimali d' un grano.

La IV. L'equivalente d'eſſe ſecondo il peſo delle mie medaglie d'Argento, e queſto ſegno ✠ ſerve per dividere una medaglia dall' altra, ponendo ſempre quella ch' è di peſo maggiore avanti, e l' altre appreſſo: e dopo nell' ſeguito le diſcrivo tutte ſeparatamente. Alcune che ſon' alquanto conſumate dal tempo, non poſſono corriſponder eſattamente al giuſto peſo.

La V colonna à i numeri della prima medaglia d' ogni ſpecie fra le mie ch' è di più peſo, ſecondo l' ordine che ſono poſte in queſto trattato.

Tavola

Tavola del Peſo della moneta Attica d' Argento.

Numeri.	Secondo il D. Bernard. — Nomi della Moneta Attica.	Grani d' Inghilter.	Numeri Decimali.		Secondo le medaglie del My Lord Conte di Winchilſea. — Il peſo di ciaſcheduna in grani d' Inghilter.	Medaglie
1	Semiobol. Attic. Mediocris	5 -	. 5	1	5, 5. ✠ 5 - - - -	1
2	Lupinus $\frac{2}{3}$ obol. med.	7 -	334	2	7, $\frac{1}{4}\frac{1}{8}$ ✠ - - - -	2
3	Obolus Maximus - - -	11 -	1667	3	- - - - - - -	
	- - - - Mediocris - - -	11 -	-		10$\frac{3}{4}$ ✠ 10$\frac{1}{2}$ ✠ 10$\frac{1}{4}$ ✠ - -	3
	- - - - - - - - -	- -	- -	*	15$\frac{1}{2}\frac{1}{8}$ ✠ 14$\frac{1}{4}\frac{1}{8}$ ✠ quarto di dragma 1$\frac{1}{2}$ Obolo - -	4
4	Diobolus comun - - -	22	-	4	20$\frac{1}{4}$ ✠ - - - - -	6
	- - - - - Maximus - - -	22,	334		- - - - - -	
5	Triobolus mediocris - -	33		5	32$\frac{1}{4}$ ✠ 31 ✠ 30$\frac{1}{2}$ ✠ - -	7
	- - - - - Maximus - - -	33,	5		- - - - - -	
6	Tetrobolus med. - - -	44	-	6	44 ✠ - - - - -	9
	- - - - - Maximus - -	44,	1667	*	47$\frac{1}{4}$ ✠ 46$\frac{1}{4}$ ✠ non ſono queſti i Pentoboli? - - -	10
7	Drachma Minima - - -	65	- -	7	64 ✠ 60$\frac{1}{4}$ ✠ - - -	12
	- - - - - Minorq. med. rara	65,	7125		- - - - - -	
	- - - - - Mediocris - -	66	- -		- - - - - -	
	- - - - - Maxima - - -	67	-		- - - - - -	
8	Didrachmum - - - -	132	- -	8	132$\frac{1}{4}$ ✠ 128 ✠ - - -	14
	- - - Majores - - - -	134	-		- - - - - -	
9	Tetradrachmum Min. - -	260	- -	9	260 ✠ 259$\frac{3}{4}$ ✠ 258$\frac{1}{3}$ ✠ 256$\frac{3}{4}$ ✠ 255$\frac{1}{2}$ ✠ 255$\frac{5}{8}$ ✠ 251$\frac{3}{4}$ ✠ 250$\frac{1}{4}$ ✠ 250$\frac{1}{4}$ ✠ - - - -	
	- - - Minus med. & rarus	262,	85		- - - - - -	15
	- - - frequens & medioc.	264	- -		263$\frac{1}{2}$ ✠ 263 ✠ - - -	24
	- - - Rarus & Maximus -	268	-		266 ✠ 265$\frac{3}{4}$ ✠ - - -	26

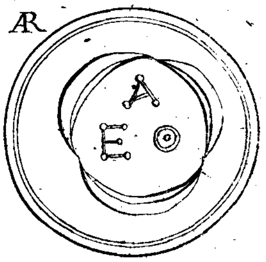
MONE-

MONETA D'ARGENTO D'ATENE.

I. *Semi Obolo, overo $\frac{1}{12}$ di Dragma.*

Testa di Minerva: à nel riverso una Civetta con un ramo d'Olivo, e queste lettere AΘE: questa medaglia è battuta con un conio quadrato. Pesa 5 grani e $\frac{1}{2}$ d'Inghilterra.

Ne ò un'altra che pesa solamente 5 grani.



II. *Lupino, o vero $\frac{1}{3}$ d'un Obolo.*

Testa di Minerva: à nel riverso tre mezze lune, nel centro delle quali vi sono queste lettere AΘE. Pesa 7 grani $\frac{1}{4}$ & $\frac{1}{8}$.

Non so la cagione perchè abbiano posto queste mezze lune, se siano solamente per adornamento, o pure per dinotare i cangiamenti della medesima; cioè il primo secondo e terzo quarto, e congiunte assieme, la luna piena: ne lascio l'interpetrazione a gli Eruditi.

III. *Obolo, overo sesta parte d'una Dragma.*

Questa medaglia non è diversa dalla prima; che nel peso, e perciò non s'è intagliata. Pesa 10 grani, e $\frac{3}{4}$.

N' ò un' altra simile che pesa 10 grani, e $\frac{1}{2}$.
ed un' altra che pesa ——— 10 grani, e $\frac{1}{4}$.

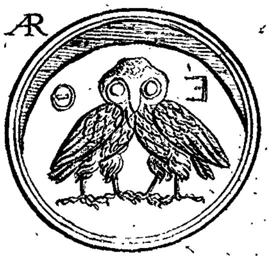
IV. *Quarto di Dramma, overo un' Obolo, e $\frac{1}{2}$.*

Testa di Cecrope biforme: à nel riverso la testa di Minerva galeata ΑΘΕ Pesa grani 15 $\frac{1}{2}$ & $\frac{1}{8}$.

Questa medaglia di Cecrope è stata posta alla testa di tutta la presente raccolta con una longa dissertazione, e perciò si lascia fuori 'n questo loco.

V. Testa di Minerva: à per riverso una Civetta con ali aperte, a cui sopra son due rami d' Olivo e queste lettere ΑΘΕ. Pesa grani 14 $\frac{1}{4}$ & $\frac{1}{8}$.

Atene med. 12. & med. 51. Quest' ancora è un quarto di dragma come l' antecedente. Della Civetta con ali aperte s' è parlato di sopra.



VI. *Diobolo overo un terzo di Dragma.*

Testa di Minerva: à per riverso una Civetta con due corpi, e queste lettere ---- ΘΕ. Pesa 20 grani ed $\frac{1}{4}$.

Goltz. Græc. T. 20. Questa medaglia si vede intagliata in Golzio, la qual' ei crede che appartenga alla Città di Ethneste, mancandovi l' A. appunto come nella mia: ma il P. Harduino dice che sia d' Atene: e le due prossime medaglie ne sono prova evidente.

VII. *Tri-*

VII. *Triobolo, overo Semidragma.*

Testa di Minerva: à nel riverso una Civetta fra due rami d'olivo, e queste lettere ΑΘΕ. Pesa —— grani $32\frac{1}{4}$

—— n' ò un' altra che pesa grani 31

—— ed un' altr' ancora di grani $30\frac{1}{2}$.

VIII. Testa di Minerva: à il riverso come sopra, solo che v'è qualche differenza nella giacitura delle lettere.

Questa medaglia, avendo un buco che passa da una parte all altra; non si può produrre per autorizzare il peso; ma solamente per provare che la med. VI sia d'Atene, ancorchè un' altra di bronzo che s'è già prodotta, dov' è una Civetta con due teste e lettere come in questa; provi a bastanza quanto si ricerca. Atene med. 50.

IX. *Tetrobolo overo due terzi di Dragma.*

Testa di Minerva: à nel riverso due Civette e tali lettere ΑΘΕ. Pesa —— grani 44.

X. *Pentobolo, overo 5 Oboli.*

Testa di Minerva Tritonia galeata: à nel riverso la Civetta sopra un ramo d'Olivo e queste lettere ΑΘΗ.

Pesa ———— grani $47\frac{1}{4}$.

XI. Testa di Minerva Tritonia come sopra: à nel riverso una Civetta sopra un capitello d'una colonna d'ordine Ionico e queste lettere ΑΘ---ΚΤΙΣΤΗΣ. ΤΑΡ. Pesa gr. 46¼.

Non so se la parola ΚΤΙΣΤΗΣ cioè Fondatore si riferisca a Minerva, o pure alla persona il cui nome è indicato per queste lettere ΤΑΡ. di che non ardisco determinare alcuna cosa. Queste due ultime medaglie io mi sono immaginato che potessero essere Pentoboli; ma considero che se pesassero grani 48, la loro dragma sarebbe di gr. 72 eguali alla più piccola dragma Thasiana. L'Isola di Thaso apparteneva a gli Ateniesi, ed aveva mine d'Argento; non si potrebbe dunque supporre che gli Ateniesi servendosi nella moneta dell'Argento de' Thasj; abbiano voluto farla secondo il loro peso, mentre queste due monete d'Atene son eguali al Tetrobolo de' Thasi?

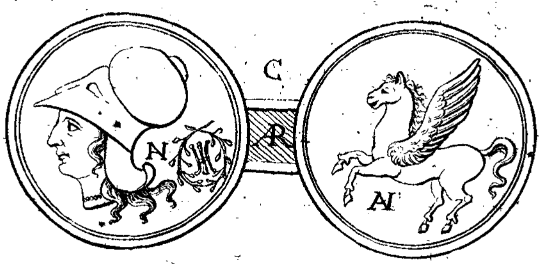
XII. *Dragma.*

Testa di Minerva: E' battuta con un conio quadrato, nel quale v'è una Civetta sopra un ramo d'olivo, e queste lettere ΑΘΕ. Pesa 64 grani. Non s'è intagliata, perch'è simile a molt'altre.

Monet. d' Athen. med. 1. &. 27.

XIII. Testa di Minerva: à nel riverso in corona d'olivo la Civetta sopra l'anfora, e da una parte la clava e queste lettere ΑΘΕ. ΗΡΑ. ΑΡΙΣΤΟΦΙΛΩ. Questa medesimamente è una *Dragma*, e Pesa grani 60¼.

XIV. *Di-*



XIV. *Didragma Attica* di Anaphlisto.

Testa di Minerva, dietro la quale vi sono queste due lettere AN congiunte, iniziali d'*Anaphlistus*, come si può vedere in Golzio, v'è nel campo una corona di lauro o d'olivo, con un tripode nel mezzo: à nel riverso un Pegaso volante, e fra le di lui gambe AN come sopra. Pesa grani ——— 128. Tab. XV.

N'ò un'altra ma non così ben conservata Pesa gr. 131 $\frac{1}{4}$.

Pongo questa fra le medaglie Ateniesi, perchè non ò alcun Didragma d'Atene. Anaphlisto *secondo Spon* ricevette il nome da *Anaphlisto* figlio di *Trezene*; ed era una piccola Città marittima vicina ad Atene, della Tribù Antiochena verso il capo *Colias*; dove il resto della flotta Persiana si ricovrò dopo la sconfitta avuta a Salamina: soggiunge ancora ch'era famosa per i Tempj di Pan, di Cerere, di venere Coliade, e della Dea chiamata *Genetyllides* la quale presiedeva a i parti: I loro vasi di terra pinta eran' altresì stimati moltissimo come vien' osservato da Ateneo.

Qui seguono le Tetradragme.

Le pongo secondo l'ordine delle Tavole del Dottor *Bernard*.

XV. *Tetradragma* de' più leggieri.

Come tutti questi an generalmente la testa di Minerva; si parlerà solamente del riverso nel quale in corona d' olivo v'è la Civetta sopra l'anfora, su la quale v'è una Θ e sotto ΜΕ: nel campo un grappo d'Uva e queste lettere ΑΘΕ. ΜΕΤΡΟΔΟ-ΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΣ. ΔΕΜΟΥΘΦ. Pesa grani 260.

Non pretendo d'affermare che i nomi che sono su queste medaglie, siano del Monetario, o pure di quello ch'er'allora nel Magistrato, o d'altre persone riguardevoli: e son' in dubbio ancora se le lettere che sono sopra l'anfora siano segni numerali che dinotino le officine dove fu battuta la detta moneta, o pure i luoghi dove si facevano i famosi vasi di terra: perchè gli Ateniesi eran molto stimati per quest' opere, e n'erano ambiziosissimi: Credo piuttosto però che significhino le officine, e secondo le lettere che trovo su le mie medaglie; l'A penso che voglia dire la prima, la Δ la quarta, la E la quinta, la Z la sesta, la Θ la nona, e la K la ventesima. Ma se taluno dubitasse che gli Ateniesi potesser'avere tante Zecche per batter moneta; deve in tal caso considerare ch' eran padroni d'un gran paese tanto in terra ferma; quanto nell Isole, e che nelle loro frequenti guerre avevano necessità di coniare gran quantità di moneta; ed avean le mine d'argento che loro fornivano la materia. Non so nè pure il significato delle lettere che sono sotto l'anfora, nè il grappo d' uva ch' è nel campo della medaglia; se pure non l'an posto in onore di Bacco, mentre in altre medesime nel seguito s'osserva le immagini e simboli

di divers'altre Divinità, particolarmente di Cerere Mercurio Apollo Giove Diana ed Ercole, delle quali non parlerò di vantaggio.

XVI. Teſta di Minerva: à nel riverſo in corona d'olivo, la Civetta ſopra l'anfora ſotto la quale ME. Su'l campo della medaglia un Gallo con la palma in ſegno di Vittoria per i giochi delle guerre de' Galli che in eſſe ſi facevano; vi ſono queſte lettere ΑΘΕ. ΗΡΑ. ΧΑΡΙ. Peſa grani 259 $\frac{3}{4}$.

XVII. Teſta come ſopra: à nel riverſo in Corona &c. la Civetta ſu l'anfora, e ſopra d'eſſa una Δ; e ſotto ΣΦ, e nel campo un tripode con tali lettere ΑΘΕ. ΠΟΛΕΜΩΝ. ΛΑΚΕ-ΤΗΣ. ΔΙΟΝΥΣΟΔ. —— Peſa grani 258 $\frac{1}{2}$.

XVIII. Te-

XVIII. Testa come sopra: à nel riverso in corona &c. la Civetta sopra l'anfora, e da una parte un monogramma, e dall'altra un'acrosterio e queste lettere. Pesa grani $256\frac{3}{4}$.

XIX. A' il riverso come sopra: sotto l'anfora v'è ΣΦ. nel campo un'aquila con fulmine nell'artigli, e queste lettere ΑΘΕ. ΜΗΤΡΟΔΙ. ΕΠΙΓΕΝΗ. ΣΩΣΑΝΔΡΟΣ. Pesa gr. $255\frac{1}{2}$.

XX. A' il riverso come l'antecedenti; su l'anfora v'è una A, e sotto ΑΠ. nel campo un cervo, e queste lettere ΑΘΕ. ΝΕΣΤΩΡ. ΜΝΑΣΕΑΣ. Pesa gr. $255\frac{1}{2}$.

XXI. A

XXI. A' il riverſo come ſopra: ſu l'anfora una Z, e ſotto ΠΣ. e tali lettere ΑΘΕ. ΔΙΟΤΙΜΟΣ. ΜΑΓΑΣ. ΝΙΚΩ. Peſa grani —— $251\frac{3}{4}$.

XXII. A' il ſolito riverſo, ſopra l'anfora v' è un' E, e nel campo un' Immagine di Cerere con ſpiche ed aſta, vi ſon pur queſte lettere ΑΘΕ. ΔΗΜΑΣ. ΚΑΛΛΙΚΡΑΤΙΔΗΣ. Peſa grani $250\frac{1}{2}$.

XXIII. Il riverſo è come ſopra: vi ſon' ancora nel campo due monogrammi, una cicala e queſte lettere ΑΘΕ. Peſa gr. 2[illegible]

XXIV. *Se-*

Seguono i Tetradragmi mediocri.

XXIV. Testa di Pallade: à per riverso la Civetta sopra un ramo d'olivo e tali lettere ΑΘΕ. Questa medaglia è antichissima, perch'è battuta con un conio quadrato, ed à tutti gl' altri segni che si richiedono a ciò, come l'A con la linea obliqua, & la Θ con un punto in mezzo come s'è detto nell'introduzzione. Pesa grani —— 263 ½.

Vedi la med. 27.

XXV. Un'altra simile Pesa gr. 263.

Tetradragma Massimo.

XXVI. Testa di Minerva &c: à per riverso in Corona d'olivo la Civetta su l'anfora, e sopra di questa un Κ, sotto ΑΙ, nel campo una Cerere con spiche di grano nella d'stra, e queste lettere ΑΘΕ. ΑΠΕΛΛΙΚΩΝ. ΑΡΙΣΤΟΤΕΛΗΣ Pesa gr. 266.

Non ò fatto che poche osservazioni su le mie medaglie Ateniesi d'Argento, ma non devo però usare il medesimo silenzio in questa, mentre i nomi delle persone che vi sono, mi dan campo di farvi qualche riflessione. Plutarco nella vita di Silla dice che in Atene v'era un certo *Apellicone* oriundo da Tejo, il quale vivea 538 anni dopo la fondazione di Roma nell Olimp. 166: Questi comprò a gran prezzo tutte l'opere d'Aristotel' è di Teofrasto. Aristotele lasciolle al suo discepolo Teofrasto, a condizione che non le pubblicasse, ed esso poi lasciolle una con le sue a *Neleo di Scepsi* città di Troade: gli Eredi del quale le nascosero in una grotta acciò non fossero trovate dal Re Pergamo, a cui apparteneva detta Città, e che cercava per tutto dei libri per arricchire la sua libreria: stettero ascosti 160 anni, e rinvenuti poi benchè molto guasti; furon venduti, come s'è detto,

ad

ad *Apellicone* Cittadino d'Atene, donde co'l resto della sua libreria furon mandati a Roma da Silla dopo la presa d'Atene: & Adriano Imperatore li rendè in fine a gli Ateniesi. Vid. Strabo lib. 13. p. 609. Paris Edit.

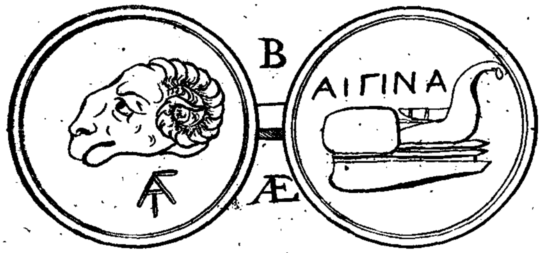
Come tutti generalmente siam' obbligati a detto *Apellicone* per aver comprato questi libri inestimabili, non tanto per la sua libreria; quanto (secondo alcuni) per impedire che si dispersessero coll' andare in altri paesi; così ancora senza dubbio potevano gli Ateniesi ch'erano sì gran promotori delle scienze, ringraziarlo per il beneficio ch' avea fatto alla Repubblica, onorandolo con porre il suo nome sopra la moneta, come preservatore dell' Opere del grand'Aristotele: e l' essere state rese dal dotto Imperator'Adriano che aveva grande stima per gli Ateniesi; fa vedere che detti Popoli tenevan' in gran' venerazione i libri di quel Filosofo, e che non serebbero stati resi, se non ne avessero fatte grandissime istanze. E sembra molto stravagante il credere, che trovandosi questi due nomi sopra una medaglia; non dovesser' aver' alcuna correlazione con un fatto così insigne: ma se si tiene per probabile quanto ò detto; ci farà credere che i nomi che vi si trovano, possan' esser di person' eminenti negli studj o in altre prerogative; e non de' Magistrati: da che si verrà ad esplicarne molt' altre di questo genere.

XXVII. Testa di Minerva: a per riverso la Civetta ed il ramo d'Olivo, è battuta con un conio quadrato, ed à queste lettere ΑΘΕ. Questa medaglia ancora è antichissima, ed è uno de' più pesanti Tetradragmi, essendo di grani 265¾.

Fine della Moneta d'Atene.

CITTA' E POPOLI DELL'ATTICA.

EGINA.



Testa d'Ariete con un monogramma che contiene queste lettere ΑΙΓ: à nel riverso una mezza nave, e queste lettere ΑΙΓΙΝΑ. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

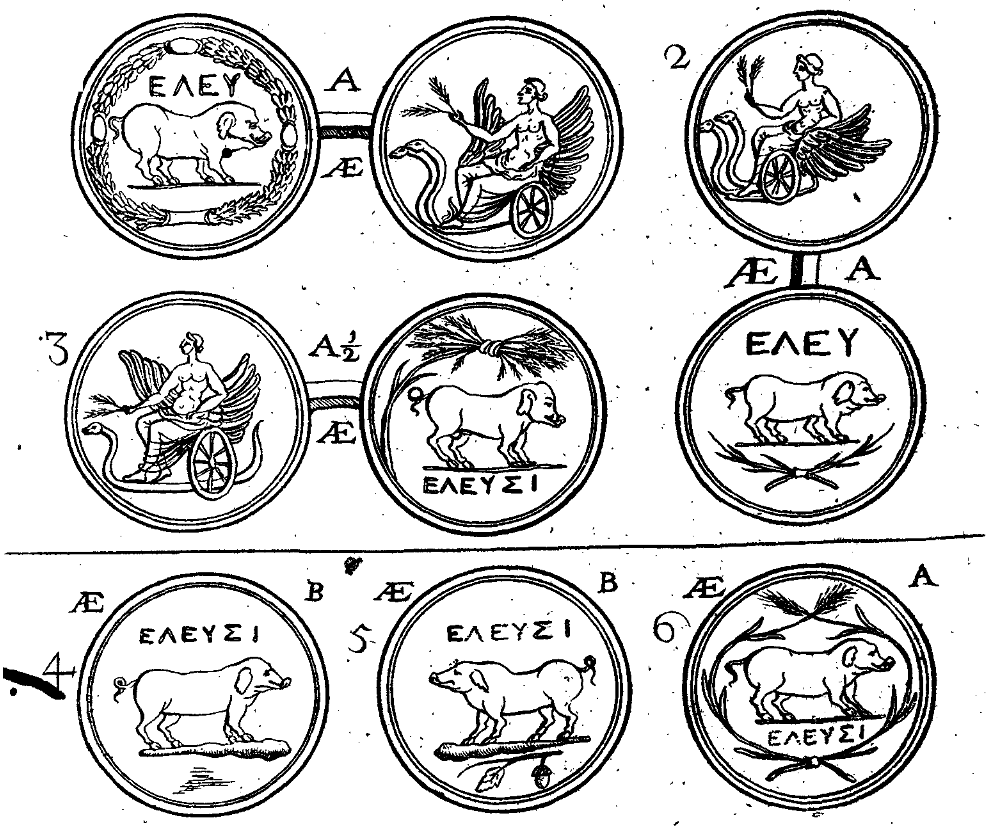
Strabo p. 375. L'Isola d'Egina era situata fra il Porto Pireo degli Ateniesi, e le coste del Peloponesso: aveva 150 stadj di circuito, ed una Città dello stesso nome: fu nobilitata per la nascita d'Eaco suo Re, e prese l'antico nome d'Enopia dalla madre di esso. Questi Popoli ebbero per qualche tempo l'Impero del mare, e dopo lo contenderono co' gli Ateniesi, com'anche fecero per l'onor della vittoria nella guerra contra i Persi dopo la battaglia di Salamina, dove nessun'altra Nazione vi mandò tante navi fuori che gli Ateniesi. *Ephoro*, secondo Strabone, vuole che la prima moneta d'Argento fosse coniata ad Egina da un certo *Phidone:* Begero produce una medaglia, con queste lettere ΦΙΔΟ, e conclude che sia una delle più antiche monete d'Egina.

(Ovid Meta. lib. 7. v. 472. Strabo. — Strabo. p. 376. — Vedi Thes. Brand. Vol. I. p. 279.)

Non credo che sia stat'ancor pubblicata alcuna medaglia co'l nome d'Egina, come la presente; la fabbrica della quale mi fa credere che sia antichissima: la mezza nave che à da una parte; mostra ch'erano potentissimi per mare, come s'è detto di sopra: e la testa dell'Ariete può esser'ancora un simbolo di dominio, se pur non si volesse credere che quest'animale dinoti ch'essi abbondavano di lane e d'armenti, che li rendeva ricchi, e per consequenza potenti per mare.

ELEVSI

E L E V S I.



I. Cerere nel carro tirato da ſerpenti alati, tiene nella deſtra due ſpiche di grano, e ſoſtiene le redini con la ſiniſtra: à nel riverſo in corona di mirto una Scrofa, e queſte lettere ΕΛΕΥ.

II. E' poco differente dalla prima.

III. E' quaſi ſimile, fuorchè nelle lettere ΕΛΕΥΣΙ.

IV. E' anche ſimile fuorchè la ſcrofa poſa ſopra una Clava, come nella quinta medaglia, ma ſotto la Clava di queſta v' è un ramo di Quercia con una ghianda. Nella VI v'è poca differenza dalle antecedenti, fuorchè la corona di ſpiche è più perfetta che nell'altre: tutte ſono ben conſervate.

Non mi par che ſia neceſſario di provare che queſte ſei medaglie ſiano d'Eleuſi picciolo loco d'Attica, ſotto il dominio

degli Ateniesi; ancorchè la picciolezza di esse non permetta che vi sia il nome tutto disteso, e vi siano molt' altre Città, il nome delle quali principia con le medesime lettere; perchè quello che v'è rappresentato, mostra a bastanza che appartengono a questo loco. La Città d'Eleusi era famosa per i Giochi e cerimonie in onore di Cerere dond' ebbe il titolo d'Eleusinia: queste feste si facean' ogni cinque anni da gli Ateniesi ad Eleusi: *Meursius* dice che i *Misterj* di esse eran tenuti tanto secreti; che v'era pena della vita a chiunque li rivelasse: nè mi curerò di descriverli mentre si leggono in diversi Autori come ò detto di sopra, e particolarmente nel sopracitato ed in Pausania.

Meurs. Eleusinia.

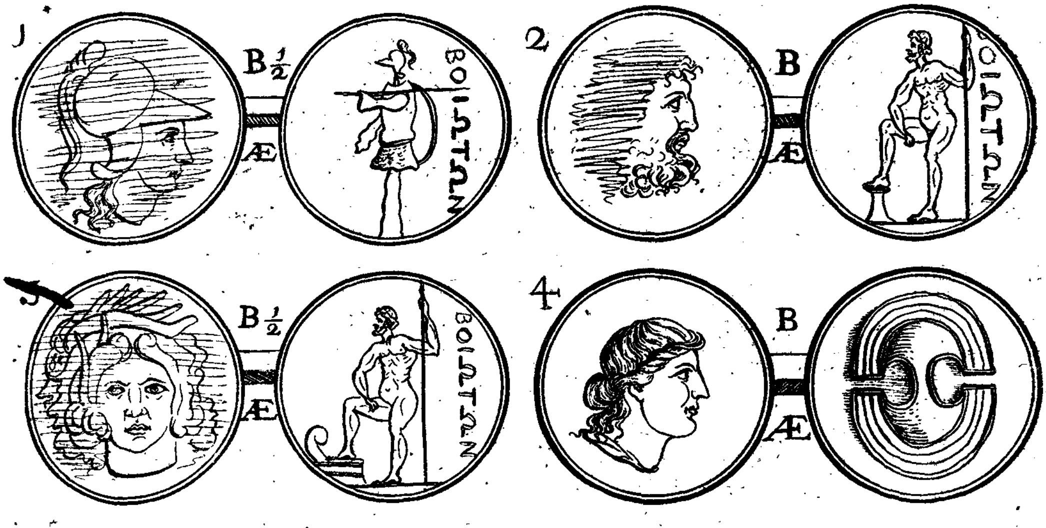
Vedi Atene med. 31.

S'è parlato ancora di Cerere che andava con questo carro tirato da serpenti in cerca di Proserpina sua figlia rapita da Plutone: ma questa favola si conta ancora in altro modo cioè che *Rharus* aveva un figlio nomato *Celeus* che fu padre di Tritollemo: *Rharus* ricevè Cerere in sua Casa mentre andava peregrinando; ed essa per riconoscenza insegnò l'agricoltura al figlio del figlio, a cui prestò il detto carro tirato da dragoni, del qual' ei si servì per andare pe'l mondo ad insegnare l'agricoltura: ma prima seminò i campi di *Rharus* avo suo, che dopo furon' appellati dello stesso nome.—— Veniam' ora alle medaglie, la prima delle quali è molto rara: da una parte accenna la suddetta favola, e le lettere mostran' il nome della Città: la scrofa ch'è nel riverso, dinota il sacrificio che si facev' a Cerere di quest' animale avanti che alcuno fosse iniziato ne' misterj Eleusini, e la corona di mirto che circonda il riverso, è quella ch'eran' obbligati di portar' coloro che pretendevano d'esser' ammessi a tali misterj.—— La II. III. & VI sono simili alla prima fuorchè anno una corona di spiche di grano in vece di quella di mirto, ch'è quella con cui si corona Cerere: Pausania dice che il vincitore di questi Giochi era coronato dell' Orzo che nasceva ne' campi Rharj, e che la scrofa era sacrificata Cerere perchè guasta il grano.—— La IV. & V. di esse an di

Attici.

più la Clava ed il ramo di Cerro che à correlazione con Ercole: E' certo ch'esso era concernente nelle feste minori le quali furon' istituite per lui e si facevan' ad Agra piccola Città d'Attica, vicina ad Atene, a causa ch'essendo forastiero non potè essere ammesso alle maggiori che si facevano ad Eleusi. Secondo *Meursius* i misterj Eleusini furon prima istituiti da Erittonio, altri vogliono da Cerere &c. il *Dottor Potter* dice ch'Ercole Castor' e Polluce non poteron' esser' ammessi in questi che dopo essere stati fatti Cittadini d'Atene. Eleusinia. Archæolog. Græca.

B E O T I A.



I. Testa di Minerva: à nel riverso un Trofeo con tali lettere BOIΩTΩN.

Non ardisco di dire in qual'occasione i Beoti erigessero questo trofeo, e battessero la medaglia suddetta; ma pure per non lasciar di motivare qualche cosa; dirò ch'è probabile che fosse quando i Tebani vinsero i Lacedemoni a *Leuctra* Città di Beotia dove il grand'Epaminonda ancorchè tanto inferior di numero di soldati; vins' ed uccise Cleombroto Re di Sparta; per la qual vittoria eressero un Trofeo. Cicerone (nel tempo del quale non s'usava più d'erigere Trofei) dice che i Tebani furon' Cic. in Pison.

ron' accuſati per avern' eretto uno contra i Lacedemoni, forſe perchè non era il coſtume di far ciò; ſe non quando s' aveva qualche vittoria contra i Barbari. S' oſſervi che i Tebani benchè fuſſero quelli che vinſero i Lacedemoni ed ereſſero il Trofeo; è probabile che i Beoti ne faceſſero commemorazione ſu la moneta, mentre fu cauſa della ſalvezza del paeſe loro eſſendo ſeguita la battaglia come s' è detto nel loro proprio dominio.

Un' altra vittoria che potea meritare un trofeo; è quella, quando gli Ateniesi, avendo già prima vinti i Beoti ad *Enophita* e ſoggiogato la Beotia e Phocide; ricovrarono Cheronea che loro gl' era ſtata tolta da i Fuoruſciti di Beotia, e fatti ſchiavi gli abitanti, e con eſſi ritornandoſene a caſa; ſi rincontrarono con quei fuoruſciti ch' erano in Orchomene con i Locri d' Oropo ed i fuoruſciti di Beotia, e ne ſeguì un fatto d' arme a Coronea ove furono battuti gli Ateniesi, e loro fu ritolto da queſti quanto aveano acquiſtato; onde i Beoti e gl' altri tornarono nel loro paeſe a vivere come prima, ſotto le proprie leggi. (Thucid. lib. I.)

Ma Thucidide nell anno VIII. della guerra del Peloponeſo, dice che gli Ateniesi, avendo preſo Delio, e cominciando a ritirarſi; furon ſeguiti da i Beoti li quali s' erano raunati à Tanagra: Pagonda General de' Tebani & Ariarantide figlio di Liſimaco, commandando a vicenda l' armata; riſolſero di dar battaglia a gli Ateniesi li quali erano guidati da Hyppocrate, e furono disfatti: per la qual vittoria i Beoti ereſſero un Trofeo. Se la preſente medaglia, come ſono inclinato a credere fu battuta in queſta occaſione; biſogna dire ch' abbia più di 2125. anni, perchè queſto fatto ſucceſſe nell' Olimpiade 89 avanti Chriſto anni 421. (Thucid. lib. IV.)

II. Teſta di Giove o Nettunno: à nel riverſo Nettunno in piedi, poſante la deſtra ſopra il ginocchio, ed il piede ſopra una prora di nave, e con la ſiniſtra tiene il tridente, vi ſono queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

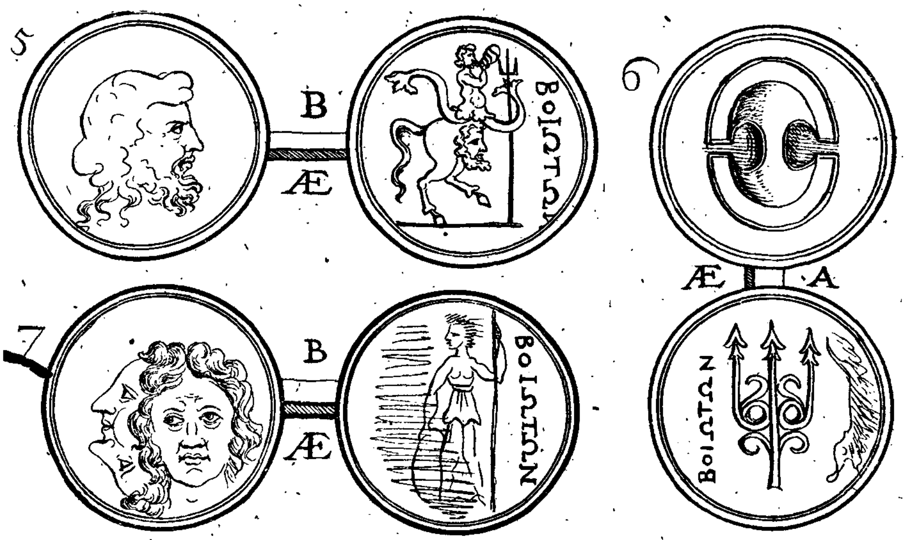
Non v' ò altro da dire ſopra di eſſa ſe non quello che ſi vede chiaramente, cioè che appartiene a Nettunno, e fu battuta da' Beoti.

III. Teſta d'Apollo: à il riverſo come la med. II.

Non dico nulla di queſta perch' è in Begero a cui riferiſco il Lettore. Theſ. Brand. Vol. I. p. 472.

IV. Teſta che io credo d'Apollo: à nel riverſo lo ſcudo di Beotia ſenza epigrafe.

Dello ſcudo di Beotia vedi Begero ſopra citato. Ibid.



V. Teſta barbata che credo ſia di Nettunno: à per riverſo una ſpecie di Chimera compoſta della parte inferiore d'un cavallo con una teſta barbata davanti; e di ſopra un Tritone che ſuona una lumaca di mare, e à due code, una delle quali ritorce indietro, e l'altra dinanzi, che tiene un tridente; e queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

Queſta unica medaglia è curioſiſſima, ma molto difficile da interpetrarſi: ſembra che abbia riferenza interamente con Nettunno. Begero ne produce una di Beotia (la quale io ò ancora) Theſ. Brand. Vol. I. p. 472. con la teſta d'Apollo Iſmenio ſecondo egli lo chiama, e una figura di Nettunno nel riverſo; e ſoggiunge che i Beoti avevan' il culto di Nettunno Cerere ed Apollo, e la mia prima medaglia

medaglia e la VII. provano ch'essi avevan' ancora quello di Minerva. Adoravano Nettunno forse perchè il paese loro è bagnato da diversi mari, ed oltre di questo *Beotio* dal quale ricevérono il nome, si suppone che fosse figlio di Nettunno e d'Arne.

Confesso ingenuamente che non so che dirmi su questo riverso; se non, che si vede chiaramente che appartiene a Nettunno. Il Cavallo è riferto a lui, e perciò ebbe il titolo di Possidonio: Il Tritone, il tridente, e la sua testa conferman' ancora quant' ò detto. Il Cavalier Giorgio *Wheeler* ne' suoi viaggi, porta una medaglia di Beotia, nel riverso della quale v'è un Centauro che tiene un tridente: ed in un diaspro rosso ch'io avevo, v'era, scolpito un mezzo Caval marino alato, ed una testa barbata nel petto di questi, e di dietro un delfino. O' ancora una cornialina intagliata che à un Cavallo marino tutt'intero, ch' è medesimamente alato ed à la coda di pesce sotto del quale v' è un tridente ed ancorchè tali enimmatiche figure siano più frequenti nelle gemme, che nelle medaglie; si vede però che queste prodotte appartengano a Nettunno ed àn qualche correlazione, con quella medaglia di cui si parla.

Perdei tempo fà questo sigillo; ma ne conservo la Impronta.

Ma ancorch'io non voglia definire alcuna cosa concernente questo simbolo; domando però a' Letterati, se questa chimera non può avere qualche significato de' Giochi Istmici, ne' quali s'ammettevano i popoli d'ogni nazione. Erano questi celebrati nell'Istmo di Corinto ed istituiti da Nettunno in onore di Melicerta, e quando si celebravano credevano che Nettunno sarebbe venuto a loro, e perciò i giovani sonavano trombe piffari ed altri stromenti Musici per ben'accoglierlo: si contendeva in essi della corsa de' carri tirati da Cavalli, della Musica, della Poesia &c.

Vid. Spanheim. letera a Morelius.

Non può forse questa med. essere stata battuta in occasione di qualche vittoria che i Beoti abbian' avuta in detti giochi? Il Pad. Harduino nel suo libro de' Popoli e Città &c. descrive una med. di Tanagra, che à da una parte lo scudo Beotico, e [illegible]

riv[illegible]

riverſo un mezzo cavallo con una corona d'olivo attorno il collo e queſte lettere TA. Queſt'eruditiſſim'Autore dice che ciò è ſimbolo delle corſe de i carri.

Queſta chimera non potrebbe forſe aver'ancora una tal ſignificazione? il mezzo Cavallo può alludere a quei giochi; il Tritone che ſuona, al coſtume di ſuonar le trombe; e la teſta di Nettunno co'l tridente all' aſpettazione da loro avuta che queſto Dio veniſſe là in perſona, o pure perchè furon dal medeſimo iſtituiti.

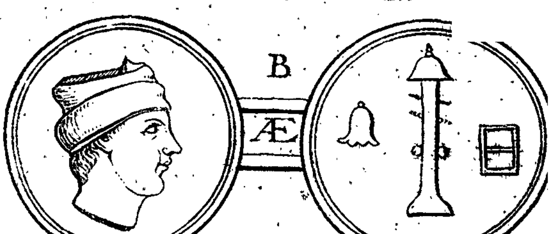
VI. Lo ſcudo Beotico: à nel riverſo un tridente e queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

Queſta medaglia prova che Nettunno foſſe adorato in Beotia. In quanto allo ſcudo ſi legga Begero di ſopra citato: v'aggiungo ſolo quel che oſſervo per le mie medaglie, cioè che queſto ſcudo è poſto frequentemente ſu la moneta di Beotia e delle Città che le appartengono, come Tebe, Platea, ed Orcomene.

VII. Teſta in faccia d'Apollo, e due altre in profilo ad eſſa congiunte, una delle quali non appariſce ſe non ſi volge la medaglia: à nel riverſo Minerva in piedi con aſta, ſcudo e queſte lettere ΒΟΙΩΤΩΝ.

La preſente med. ancora prova che i Beotj come s'è detto, adoravano Minerva.

T E B E.



I. Teſta giovanile in un'acconcio particolare: à nel riverſo una faretra, da una parte una Θ quadrata; e dall altra un'Elmo. Queſta med. è antichiſſima: la Θ quadrata mi fa credere che

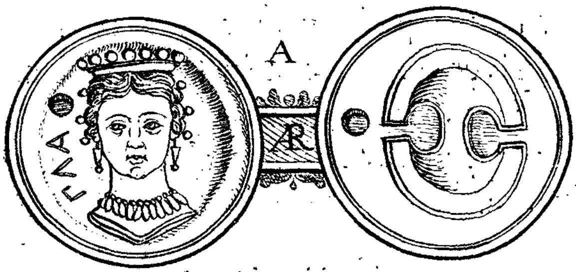
 poſſa

possa essere iniziale di Tebe, e se ciò fosse; potrebb' esser' ancora che la testa fosse di Cadmo fondatore di detta Città.

II. Testa d'Ercole giovane nella pelle del leone: à per riverso una clava ed un vaso con rami di palma dentro, e tali lettere ΘΗΒΑΙ.

Credo che il riverso di questa abbia correlazione a' giochi che si facevano in onor d'Ercole il quale si sa benissimo ch'era in somma venerazione appresso i Tebani, e forse non m'inganno in credere medesimamente ch'egli fosse di Tebe.

P L A T E A.



Scudo Beotico: à nel riverso in un concavo la testa (come credo) di Giunone in faccia, adornata con corona di perle, pendenti, e vezzo con queste lettere ΠΛΑ. — Pesa gr. 40 ¼.

Questa bellissima medaglia è indubitatamente di Platea, lo scudo e la forma concava della medesima fanno conoscere a bastanza che fosse battuta nella Beotia e le lettere ΠΛΑ che appartenga a Platea. Questa Città era una delle più considerabili della Beotia, ed era famosa per la rotta dei Persj comandati da Mardonio, quand'erano Generali de' Greci Pausania Lacedemone ed Aristide Ateniese: Era famos' ancora per la

Giuno

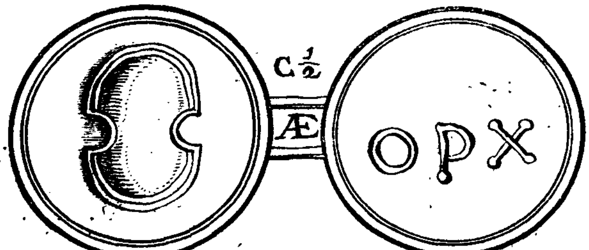
Giunone Citheronia: una delle loro Deità tutelari. Da Plutarco ed altri Autori, avemo il seguente racconto di questa Dea: Giunone, essendo sdegnata con Giove; si divise da lui, e ritirossi nell' isola d'Eubea, ma egli essendo desideroso di riconciliarsi seco; consultò il modo che dovea tenere con Citherone saggio Prencipe di quei contorni, e da esso consigliato; fece fare una statua di quercia, e coprendola con un velo; la portav' attorno in un carro tirato da Bovi, spargendo voce ch'era Platea figlia d'Asopo a cui dovea maritarsi: ciò giunto all' orecchio di Giunone in Eubea; Ella piena di tema corse dov' era il carro, tolse con furia il velo che copriva la pretesa sposa; e fu con piacere sorpresa di trovarvi una statua, onde si rappacificò con Giove e seco visse come una nova moglie, talmente chè n'ebbe il nome di *Juno Sponsa*. Credo che in tal' occasione si dica essere stata fondata la Città di Platea, e che in memoria di questo fosse fatta la statua di Giunone adorata sotto il titolo di *Juno desponsata*, e si celebrassero le feste Dedalie che ricevevano il nome dalle figure di legno. Pitarc. in Aristid.

Penso che certamente questa med. da una parte abbia la testa di *Juno desponsata*; tanto più che non è coperta, mentre anticamente le maritate erano velate, come si può vedere sopra diverse medaglie, e particolarmente su quelle di Samo, dove la Giunon' è velata ed è la medesima che la *Juno Pronuba* che presiede a' Matrimonj. O' una curiosissima medaglia dell' Imperatrice Erennia, la qual credo fosse battuta da' Samj in onore del suo matrimonio con Decio; perchè da una parte v'è la testa della medesima co'l nome; e nel riverso CAMIΩN con l'immagine della concordia che à nella sinistra una cornucopia, e nella destra una piccola figura della Giunone Samia ne' suoi abiti di maritaggió.

Ma per tornare alla presente; dirò ch' è rara estremamente, essendo la sola di Platea che ò veduto, overo uditone parlare; e la Giuno è, come si vede, vestita riccamente, con corona insolita, e molto adornata di perle &c. Necessariamente bi-

ſogna che ſia antichiſſima, perche Platea fu diſtrutta da i Tebani nell Olimp. 102, anni avanti Chriſto 370: ed ancorchè ſi legga che foſſe rifatta da Aleſſandro magno; io non trovo in neſſun luogo ch'ella molto fioriſſe dopo quel tempo, nel quale probabilmente non coniava più moneta. Queſta medaglia è beniſſimo conſervata, e d'un belliſſimo lavoro, il che mi conferma nell'opinione che foſſe coniata avanti che i Tebani diſtruggeſſero la Città la quale ſecondo Thucidide, fu demolita affatto, e vi fu fabbricato in ſuo luogo un' Oſpitale vicin' al tempio di Giunone, ch' era di 200 piedi di diametro, con cammere ſotto e ſopra in ogni parte dell' circolo.

ORCHOMENE Città di Beotia.

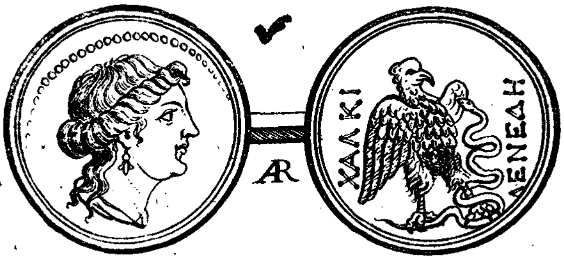


Scudo Beotico: à per riverſo queſte lettere OPX.

Orchomene era Città famoſa della Beotia, ancorchè anticamente il ſuo paeſe non foſſe ſtimato un membro di quel corpo. Strabon' e Pauſania la contano per Città della Beotia, e ne fan la deſcrizzione: dirò ſolo, che non ò veduto, ne trovato in libri alcuna medaglia d'Orchomene; ed in eſſa finiſco il contingente di Beotia.

CHAL-

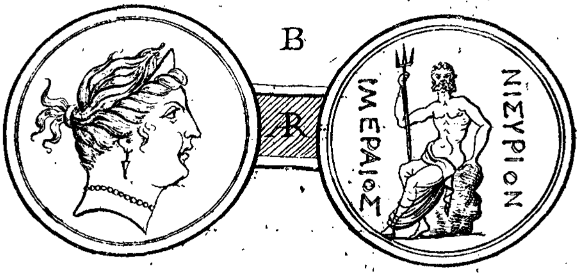
CHALCIDE Città di Eubea.



Testa &c: à nel riverso un'aquila in piedi che si batte con un serpente, e queste lettere ΧΑΛΚΙ. ΜΕΝΕΔΗ----E' di bonissimo lavoro, e ben conservata.

Begero porta una medaglia di Chalcide la quale ò anch' io con una testa simile a questa, e nel riverso un'aquila volante che si batte con un serpente, dove potrà leggersi la spiegazione: la mia però è alquanto differente da quella, e v'è di più il nome del magistrato, siccome io credo. Thes. Brand. Vol. I. p. 428.

NISYRO Isola.



Testa di Venere mitrata: à per riverso Nettunno sedente sopra uno scoglio: à nella destra un tridente e queste lettere ΝΙΣΥΡΙΟΝ. ΙΜΕΡΑΙΟΣ. E'benissimo conservata e di buon lavoro.—— Pesa grani 47 $\frac{1}{4}$.

Nisyro è una dell'Isole Cycladi, e secondo Stefano che cita Omero; una dell' Isole che assisteron' i Greci nell assedio di Troja, ed unita con Caso e Carpatho; mandarono trenta navi: aggiunge ancora che Polybote, uno de' giganti fulminato Stef. de Urbibus.

da

da Giove, si pose a nuoto nel mare per fuggire, Nettunno lanciogli 'l suo tridente, ma in vano; perchè in vece del Gigante percosse la terra * la quale spezzandosi formò l'Isola di Nisyro: questa fu anche chiamata *Porphyis* da *Purpuris*. Strabone, parlando di Cnido, dice che Nisyro è sotto di essa, ed in un altro luogo vuol che sia distante da Telo. 60. stadj e così anche da Coo: E' stretta, alta e sassosa: vi si fanno gran quantità di pietre da mulino, le quali vendono a suoi vicini: lo stess'Autore dice che in detta Isola v'è una Città del medesimo nome, un Porto, Bagni, ed un tempio dedicato a Nettunno: il suo circuito è di 80 stadj, ed à alcune altre isolette all'intorno che ricevono da essa il nome: e parlando delle quattro Città che sono nell' Isola Carpatho; dice che una di esse si chiamava Nisyro prendendo il nome medesimamente da quest' Isola. Nelle note sopra Stefano vien detto che Artemisia figlia di Lygdamia dominava in Alicarnasso, Coo, Nisyro, e Calydno; e cita Erodoto lib. 8: dice ancora ch' Eustathio, e Dionisio lodano il vino di quest' Isola. Ora per discorrere della medaglia; s' osservi che ΝΙΣΥΡΙΟΝ è scritto con un' omicron in vece d' un' omega, e Spanheim dice che qualche volta si trovan queste lettere poste l'una per l'altra. ΙΜΕΡΑΙΟΣ è un nome di magistrato assai commune fra i Greci.

* Strabone vuole che questa terra fosse l'Isola di Coo, d'una parte della quale si formò l'Isola di Nisyro sotto di cui era il gigante.

De usu & præst. num.

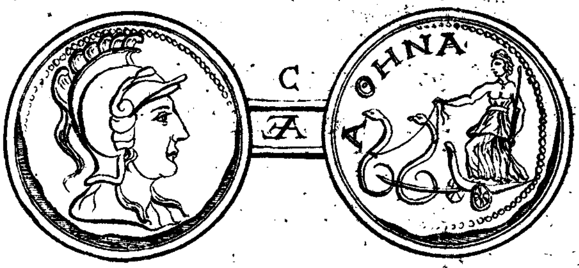
La testa di Venere su questa med. conviene benissimo a detta Dea che si suppone esser nata nel mare: e Nettunno con il tridente che siede sopra uno scoglio, stretto, alto e sassoso, per l'appunto come Strabone descrive l'Isola; par che dinoti 'l suo trionfo della vittoria ch' ebbe di Polybote.

Questa è unica, e nessun' ancora ch' io sappia, à fatta menzione d' alcuna medaglia di dett' Isola, e però stimo che non sarà discara in questo loco, benchè non appartenga all'Attica.

Testa di Donna: à nel riverso una Civetta con ali aperte, ed alcune lettere incerte. Questa medaglia d' argento pesa grani 84½.

Sono in dubbio s' appartiene ad Atene ancorchè vi sia la Civetta, perchè le lettere pajono ΑΡΓ che dinotano forse Argo; ed in tal caso la testa di donna da una parte si diria che fosse di Giunone: ma la medaglia, essendo alquanto incerta; la lascierò in questo loco senza dirvi altro, e quì finisco il mio trattato delle Ateniesi. avendo parlato della moneta e delle medaglie d'alcuni Popoli e Città sottoposte ad Atene.

Fine del trattato d'Atene di Mylord Winchilsea.



Del Cavalier Roberto Abdy.

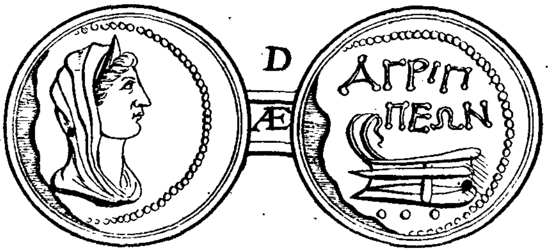
Testa di Minerva galeata: à nel riverso la figura di Cerere in un carro tirato da due serpenti con queste lettere attorno ΑΘΗΝΑ. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Per non lasciar fuori questa rarissima medaglia e per non interrompere la serie di Mylord Winchilsea: la pongo in questo loco. Nè accade che mi prolunghi 'n dirvi alcuna cosa; mentr'è stato parlato a bastanza d'un tipo quasi simile a questo riverso, in occasione delle medaglie d'Eleusi, ed altrove.

Qui

Qui s' aggiungono due o tre medaglie di Città e Popoli della Grecia non più stampate, per far meglio conoscere al Lettore come mi conterrò negli altri volumi circa quest' articolo.

A G R I P P I A D E.



Di Mylord Conte di Winchilsea.

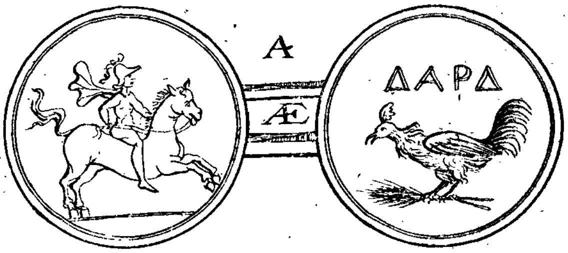
Testa di donna velata con mitra: à per riverso una prora di nave con queste lettere sopra ΑΓΡΙΠΠΕΩΝ. Questa med. è d'ottima conservazione, coperta d'una venice nera; ma di cattivo lavoro. N'à un'altra simile il Cavalier Hans Sloane.—— Questa Città non è stata prima d'adesso conosciuta da gli Antiquarj.

Si trovano due Città co'l nome d'Agrippiade, delle quali poco parlano gli Autori: l'una è nella Bitinia di cui Plinio pone solamente il nome: l'altra è in Giudea della quale così ne par-
Ant. Jud. lib. 13. c. 21. la Giusepp' Ebreo: *movit in maritima loca, Raphiam & Anthedonem, quam postea Rex Herodes Agrippiadem nominavit; nam & ipsam vi & armis cepit.* ed in un altro loco (parlando
Bell. Jud. lib. 1. c. 16. della fabbriche d'Erode) dice: *Restauravit & Anthedonem in maritimis, bellis vastatam, eamque Agrippeum nominari jussit.* Il lavoro di questa ci fa conoscere che dev'essere d'Agrippiade in Giudea, e la prora di nave lo conferma; mostrando ch' è Città vicina 'l mare, quando quella della Bitinia dev' essere fra terra, essendo tali le Provincie che Plinio pone ad essa vicine: Questa fu ristaurata, come s'è detto, da Erode, così nomandola per onorare la memoria di M. Agrippa suo grand' amico, il nome del quale fece anche porre su la porta del Tempio che

vi costrusse, secondo afferma Gioseppe Istorico il quale aggiunge ancora ch'Erode si pregiava sommamente che Augusto lo amasse più d'ogn' altro dopo Agrippa, e che Agrippa non amasse alcun' altro più di lui fuori che Augusto. Arguisco da questo che la testa velata con mitra possa essere di Livia moglie d'Augusto, a cui Erode avea fabbricati molti tempj: essendo anche simile, per quanto comporta l'imperfezzione del lavoro; a quelle medaglie che d'essa si vedono sotto il nome di *Justitia*, *Salus*, *Pietas*, &c: Ma perchè non potrebb' essere in questa medaglia effigiata piuttosto Giulia figlia d'Augusto e moglie di M. Agrippa? & avendo Erode ristaurata questa Città e postole il nome del marito; non saria forse probabile che avesse anche adornata la moneta con la testa della moglie? avendo ciò fatto; avrebbe indubitatamente complimentato Augusto ed Agrippa a lui tanto cari: Il lettore ne giudicherà a suo modo.

Bell. Jud. lib. 1. c. 16.

D A R D A N O.



Di Mylord Conte di Winchilsea.

Un'uomo armato a Cavallo: à per riverso un gallo in atto di batterſi che tiene co' piedi alcune spiche di grano con queste lettere ΔΑΡΔ. la med. è ben conservata, ma di lavoro mediocre.

Dardano Città di Troade, prima detta Teucri, fu fondata da Dardano, secondo Stefano Bizantino; e Plinio la pone vicin' al mare: Strabone dice ch' è distante d'Abido 70 stadj: Ammiano Marcellino lib. 22. afferma che la detta Città di Dardano era il sepolcro d'Achille, & Abido il sepolcro d'Ajace.

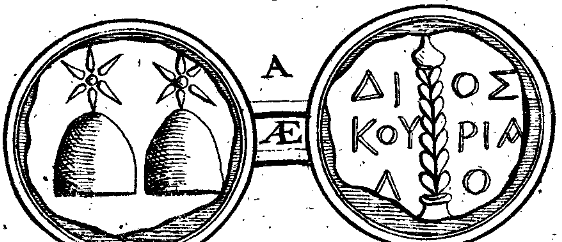
Vedi Stef. de urbib. p. 286.

La figura a Cavallo che ſi vede da una parte, credo che ſia Dardano fondatore della Città ſuddetta.

Jul. Pollux lib. 9. c. 6. Hard. Num. Ant. p. 49. fol. Edit. Cambden. nel trattato della moneta, ne' ſuoi reſidui. Herodian. lib. III.

Queſta è l' unica medaglia che io abbia fin' ora veduta, la quale conferma l' opinione di Giulio Polluce appreſſo l' Harduino, che dice nella moneta di queſti Popoli eſſer' impreſſi li Galli che ſi battono, il che vien' anche riferito dal Cambdeno; mentre non ſi trovano regiſtrate che poche medaglie di detti popoli, le quali ſono battute ſotto gl' Imperatori con tipi differenti da queſto, come ſi puo oſſervare nelle Greche di vaillant, e nel ſopra citato Harduino. Biſogna dunque dire che i Dardani foſſero famoſi per le guerre loro de i Galli che uſavano ne i giochi, e che di là forſe ne veniſſe a Roma il coſtume, mentr' Herodiano dice che da queſti giochi de' Galli cominciaro a Roma le diſcordie di Caracalla e Geta nel tempo che vivev' ancora Severo. Le ſpiche di grano che ſi vedono nel riverſo, ſtimo che dinotino queſto paeſe eſſere ſtato abbondante di grani, ed il lavoro di detta med. mi fa credere che ſia antichiſſima.

D I O S C U R I A.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Due Pilei di Caſtore e Polluce con ſtelle ſopra: à per riverſo una meta con queſte lettere ΔΙΟΣΚΟΥΡΙΑΔΟ.... Queſta med. è beniſſimo conſervata e di gran rilievo, ma di cattivo lavoro: la Città ſuddetta non è ſtata prima d' adeſſo conoſciuta dagli Antiquarj.

P. Mela lib. I. c. 19.

Di Dioſcuria parlano i ſeguenti Autori; P. Mela dice: *In Heniochorum finibus Dioſcurias, a Caſtore & Polluce Pontum*

cum

cum Jasone ingressis condita est. Tolomeo, Arriano e Stefano dicono che fu poi detta Sebastopoli, ma Plino è d'opinione diversa, il quale vuol che Dioscuria e Sebastopoli sian due luoghi differenti, &. aggiunge che Dioscuriade Città de' Colchi presso il fiume Antemunte era già tanto famosa; che Timosthene scrisse che in essa si trovavano trecento nazioni d'Idiomi diversi, e che da' nostri si traficava quivi con 130 interpetri: dice anche Plinio che a suo tempo questa Città era deserta, e che alcuni vollero che foss' edificata da Anfito e Telchio guidatori de' carri di Castor' e Polluce, da' quali si trova aver' avuta origine la fiera nazione de gli Heniochi: ed Ammiano crede che fossero Spartani, e dice che detta Città fin' al suo tempo era famosa. Il commentator di Plinio vuole che in vece d'*Amphito* si legga *Amphistrato*. Appiano Alessandrino afferma che dopo che Mitridate fu vinto da Pompeo; fuggendo si ridusse a Dioscuria, ed egli è anche di parere secondo affermano i Colchi che fosse stata edificata in memoria della peregrinazione che Castor' e Polluce fecero con gli Argonauti.

Plinio lib. VI. c. 4 & 5.

Am. Marc. lib. 22. c. 15.

Plin. pag. 317. apud Hackios.

App. Alex. Bell. Mithrid.

I due Pilei con stelle sopra che sono da una parte della medaglia, ci confermano nell'opinione di quelli che vogliono che fosse stata fondata da questi gemelli figli di Leda: il lavoro la fa conoscer' antichissima, e l' autorità di Plinio che dice a suo tempo esser questa Città già rovinata; mi fa credere che fosse battuta avanti li tempi de i Mitridati di Ponto.

La Meta dinota i giochi Circensi che si facevan' in onore di questi Dij secondo afferma *Hildebrandus* nella parola *Meta*: ciò mi fa credere che si celebravan' ancora nella suddetta Città di Dioscuria.

Fine delle Città e Popoli della Grecia.

DELL' IMPERIO ROMANO.

FIniſco queſto volume con alcune poche medaglie Imperiali che non ſono ſtate per anche ſtampate, per dare un ſaggio delle medeſime: riſerbandomi produrne negli altri ſeguenti in maggior numero: ſarà più a propoſito allora di porre l' effigie degl' Imperatori tirate dalle medaglie le più ſomiglianti conforme ò promeſſo nel Proemio: ſpero intanto che non ſarà diſcara all' erudito Lettore queſta picciola Raccolta, mentre ne racchiude delle conſiderabiliſſime, e fra l' altre un' Sulpitio Antonino Imperatore che vivea ſotto Valeriano, incognito a gli Antiquarj, e per così dire a gli Iſtorici.

1

Di Mylord Conte di Winchilſea.

Teſta di Giulio Ceſare con l' iſcrizzione CARTEIA: à per riverſo un Nettunno in piedi che tiene il tridente e poſa il piede ſiniſtro ſopra una prora di nave: E' beniſſimo conſervata ma di mediocre lavoro.

Carteja è Città marittima di Spagna nella Betica ſù lo ſtretto oggi detto di Gibralterra: Fu fondata da Ercole; e perciò fù detta Eraclea, o Melicarteſia, perchè Ercole ſi chiamava *Melicarthus*, o *Melicertha* ſecondo Bochart: chiamata pur Cetraria, *a Cetratis Cohortibus:* quivi fu dove Ceſare, la quarta volta ch' ebbe la Dittatura dopo la vittoria di Cordova, coſtrinſe Seſto Pompeo a ricovrarſi. Il medeſimo Ceſare diede a queſta Città il diritto delle leggi Romane facendola Colonia, com' evidentemente

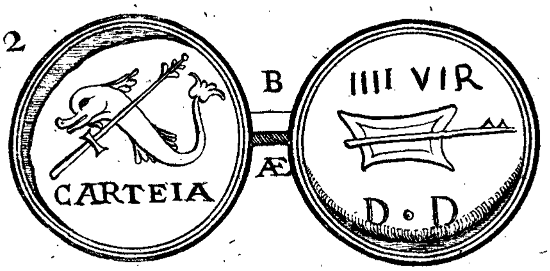
Geografia ſacra pag. 787.

Hirtius & Dion. Caſſ. lib. 43.

dentemente apparisce nella med. seguente: e perciò fu chiamata poi da Augusto *Julia Traducta* quando la ripopolò, come si dirà appresso.

Il Nettunno che si vede nel riverso, che con la sinistra sostiene il tridente, e con la destra si suppone che tenga un delfino, posando il piede sopra una prora di nave; fa conoscere ch'era Città marittima e che aveva un Porto.

2



Del medesimo.

Delfino con una pertica a traverso con l'iscrizzione CARTEIA: à nel riverso un timone di nave e queste lettere IIII. VIR. D. D. E' benissimo conservata.

Di Carteja s'è detto di sopra, & il Delfino è attribuito a Nettunno che dinota Città marittima: quella pertica che attraversa il delfino, credo che sia una sorte di pertica armata di ferro chiamata da i Latini *Contus* della quale si servivano i marinari per conoscere quanto fondo d'acqua avevano, ed anche l'usavano in vece di remo a spingere le navi piccole: onde ciò potria dinotare che da una parte del porto di Carteja vi fosse poc'acqua espressamente per introdurv' i legni piccoli.

Nel riverso, il timone fa vedere che detto porto era capace da un'altra parte a ricevere le navi grosse, per cui veniv' ad essere commodissimo in tutto.

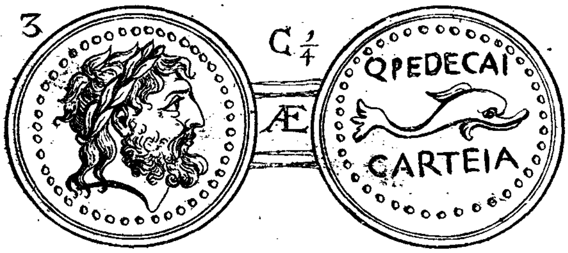
IIII. VIR. D. D. *Quadrumviris Decreto Decurionum.* Questo fa conoscere che fu battuta in tempo di Giulio Cesare perchè i Quadrumviri furono stabiliti da lui, & aboliti da Augusto che pose in loro vece i Triumviri: molto vi saria che dire sopra questa materia, ma basti per ora.

Nota questa è l'unica Colonia che io abbia fin ora veduta con il. IIII. vir.

Un'

Un' altra med. di Carteja ò veduta nelle mani del Signor Benedetti, la quale anche trovo nell' Agostini: da una parte v' è la testa di Cibele turrita con queste lettere CARTEIA, e nell riverso un Nettunno con delfino e tridente e co'l piede sopra una prora di nave come nella prima: si vedono in questa solamente due lettere D. D.

Si deve osservare che la Cibele turrita era solamente posta nelle monete antiche dalle Città principali: onde questo mi fa credere che Carteja fosse Città primaria della Spagna Betica: la qual cosa non potemo trovare ne' Geografi ed Istorici, essendo molt' oscuri ed intricati quando parlano di detta Città la quale avea più nomi e gli congiava spesso, e meritarebbe una più lunga dissertazione.

3 

Del Cavalier Hans Sloane.

Testa di Giove laureata: à nel riverso un delfino e queste lettere QPEDECAI. CARTEIA. E' benissimo conservata, ma di mediocre lavoro: un' altra simile n' à il Signor Wren.

Pongo questa rarissima med. in questo loco perchè appartiene alla Città suddetta, ed à qualche rapporto con Giulio Cesare ed Augusto come si dirà appresso.

Le lettere Q P E D E C A I. C A R T E I A così le leggo: *Quintio Pede Colonia Augusta Julia Carteja*; nè sembri strano che il nome d'Augusto sia avanti a quello di Giulio, perchè si trova così qualche volta, come in una med. di Vespasiano *Colonia Augusta Julia Philippensis* &c. Strabone dice che questa Colonia si chiamav' ancora *Joza* che secondo il *Bochart* vuol dire *Traducta*, onde si potrebbe anche leggere C. A. I. *Colonia*

Vedi Vaill. in Colon. p. 132.

Augusta

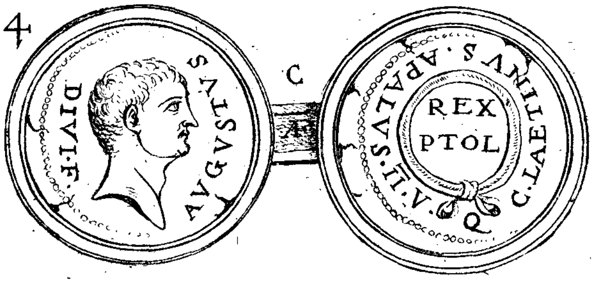
Augusta Joza: ma come questa parola è barbara; non posso credere che la usassero in simil congiontura.

La testa di Giove laureata su la moneta d'una Colonia Romana si deve credere che sia di Giove Capitolino. Del riverso di questa s'è già parlato.

Si rende cospicua questa med. per diverse ragioni: prima per non essere stat' ancora pubblicata, e perchè non essendovi la pontuazione; si rende difficilissimo il leggerla: ed oltre di ciò dà cognizione d'un personaggio illustre non per anche conosciuto della famiglia Pedia Romana, il quale pubblica di nuovo il proprio nome e cognome dell'Autore della sua stirpe: ci toglie medesimamente dall'incertezza di questo cognome pubblicata dal Vaillant, e fa vedere che deriva da *Pede*, e non da *Pedo* bastone pastorale: fa che si possa congetturar' ancora che il fondatore di detta famiglia fosse detto *Quintius Pede* o *Pes*, per esser forse stato il primo che introdusse la misura del piede Romano, e fa distinguere che questo Quintio Pede governatore della Colonia Carteja è diverso da Q. Pedio nepote di Giulio Cesare, il quale fu suo legato in Ispagna contra i figli di Pompeo, e vintili ne ottenne il trionfo, e poscia fu Console con Ottavio e suo coerede, onde non è credibile che avesse poi una carica inferiore: oltre di che, second'Appiano, egli morì nel tempo ch' era Console nel sedare la sedizione che sorse in Roma poco avanti che vi venissero i Triumviri li quali, come vuole Dione, vennero l'anno 712 di Roma, quand'Ottaviano non avev' ancora il nome d'Augusto, e perciò non potev' averlo dato alla Colonia: onde questa riflessione mi fa credere che la presente med. fosse battuta dopo l'anno 727 di Roma, mentre allora si comincia a vedere il nome d'Augusto nelle monete: la presente conferma pure l'Autorità di Strabone che asserisce aver'Augusto ripopolata Carteja con nova Colonia.

Famil. Roman. tom. 2. p. 216.

Bell. Civil. lib. 4. p. 671. Edit. Gryph. 1588. Dio. lib. 47. Vedi Mediobarba p. 27. Vedi Vaill. Colon. lib. I. p. 46.

4 

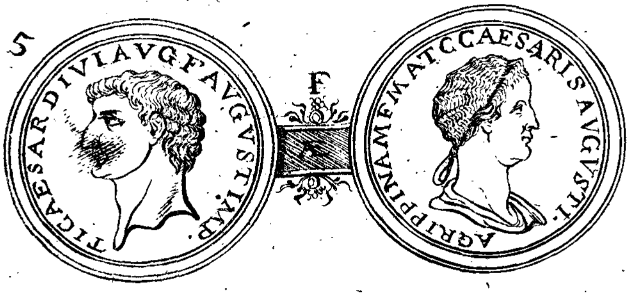
Del Signor Wren.

AVGVSTVS. DIVI. F. Testa d'Augusto nuda in età giovanile: à per riverso una fascia o sia diadema regio, entro il quale si legge REX. PTOL. ed intorno vi sono queste lettere C. LAETINVS. APALVS. II. V. Q. Questa medaglia di mezzano bronzo è benissimo conservata e di buon lavoro.

P. 698. fol. Edit. Il P. Harduino nell'Istoria Augusta legge la suddetta med. in questo modo *Lætitio Apalo Duum viro Quinquennali*, si può vedere che ne dice nel libro suddetto: la porta il Patino, ma così imperfetta; che non si può leggere attorno il nome del Pretore, dove in questa si legge perfettamente, fuorchè nelle due lettere del nome di *Laetinus* la I. e la N. le quali a causa d'una fessura non anno ben preso il conio; e pare che la I. possa essere un' O, vedendosi un cerchio d'intorno, e la N. un' I. ma credo si debba leggere com' Io l' ò intagliata.

Patin. Imp. ex Ære med. p. 32.

Il Patino e l'Harduino credono fermamente che il nome di Tolomeo si riferisca al figlio di Juba Re di Mauritania: si veda il resto negli Autori suddetti, riportandomi alla lor' opinione.

5 

Di

Di Mylord Conte di Pembrock.

TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVST. IMP. Testa di Tiberio nuda: à per riverso la testa d'Agrippina maggiore figlia di M. Agrippa, madre di Caligola e moglie di Germanico con lettere tali AGRIPPINA. M. F. C. CAESARIS. AVGVSTI. E' in gran bronzo competentemente conservata, di metallo giallo con una rugine antica che l' à mangiata in qualche parte.

Ogn' Antiquario può giustamente ammirare quest' unica med., vedendo congiunte le teste di Tiberio e d' Agrippina nemicissimi l'uno dell' altra, ma non già dubitare di falsità in essa; essendo da tutt' i periti generalmente approvata.

E' facilissimo conciliare la discordia ch' era fra queste due persone e l' unione fra loro che nella suddetta med. apparisce; se vogliamo solamente considerare che Agrippina madre di Caligola fu da questo suo figlio dopo la di lei morte chiamat' Augusta, e che tutte le medaglie di essa furono in suo onore fatte battere da Caligola dopo esser pervenuto all' Imperio: così anche l' iscrizzione di questa *Agrippina Marci Filia Mater C. Caesaris Augusti* fa vedere ch' abbia fatto in essa il medesimo, per onorare la memoria della madre e di Tiberio suo padre putativo, avendo ricevuto dall' una la vita, e dall' altro l' adozzion' e l' Imperio: e se in vita furono irreconciliabili; erano però uniti in favorire Cajo Cesare detto Caligola, il quale dopo la loro morte ancorchè pessimo Imperatore; non potendo nascondere l' obbligazioni che ad ambi aveva; le volle far palesi a i posteri nella presente medaglia.

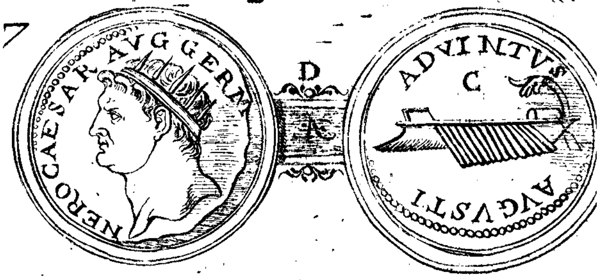
Del Signor Wren.

ΓΑΙΟΥ. ΚΑΙΣΑΡΟΣ. ΓΕΡΜΑΝΙΚ..... *Caji Cæſaris Germanici.*. Teſta di Caligola nuda: à nel riverſo una teſta cinta di regio diadema con qualche lettera avanti 'l collo che non s'intende: E' di mezzano bronzo, beniſſimo conſervata, d'un mediocre lavoro e molto corroſa negli orli: onde ſi può ſupporre ch' attorno la teſta diademata del riverſo vi foſſe anche qualche lettera.

Credo che la detta teſta nel riverſo ſia d' Antioco Re di Commagene, il quale fu fatto Re di queſta provincia da Caligola, e poi fu detronato dal medeſimo, ma reintegrato da Claudio: vedaſi Suetonio Tacito e Dione. Tal congettura è cagionata dall' eſſer queſta teſta alquanto ſimile a qualcuna di quelle che ſi vedono nelle medaglie del detto Antioco, poſte alla fine de i Re di Siria. Mi conferm' ancora in queſt' opinione il diadema che cinge la ſuddetta teſta, uſato da i Re ſtranieri: e non trovo nella vita di Caligola alcun fatto che poſs' aver dato occaſione a porre ſopra la moneta la teſta d' un Re congiunt' a quella dell' Imperatore; ſe non queſto d' aver beneficato Antioco: ond' è da ſupporſi che a Samoſatta Città principale di Commagene foſſe battuta queſta medaglia.

Del

7

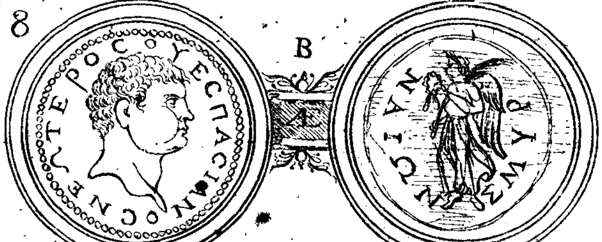


Del Signor Wren.

NERO. CAESAR. AVG. GERM..... Testa di Nerone con corona radiata: à per riverso una nave a remi, con lettere che dicono ADVINTVS. AVGVSTI. C. E' di bonissimo lavoro e conservazione.

La parola *Advintus* in vece di *Adventus* ed un C che si vede sopra la nave, sono causa ch' io faccia le seguenti riflessioni. *Advintus Augusti C.* io leggo *Adventus Augusti Corinto.* La E cangiata in I mi fa credere che questa med. fosse battuta in Grecia, essendo costume de i Greci cangiar queste lettere l'una per l'altra, come se ne potrebbe addurre molti esempj: quando dunque ciò sia; si deve credere che fosse battuta l'ultim' Anno dell'Imperio di Nerone quando tornò da Corinto dove provò di tagliar l'Istmo, volendo unire i due mari, per dar communicazione al seno Corintico co'l seno Megarico. Si trova nel compilator di Dione ed in Suetonio il fatto diffusamente descritto, così anche del ritorno di Nerone a Roma e della sua entrata in detta Città in forma di Citaredo. Xiphilin. in Nero.

8



Di Mylord Conte di Pembrock.

Testa di Giovane nuda con iscrizzione ΟΥΕϹΠΑϹΙΑΝΟϹ. ΝΕΩΤΕΡΟϹ. *Vespasianus Junior:* à per riverso una vittoria

 con

con l'Epigrafe ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ. *Smijrnensium.* E' ben conservata e di buon lavoro in metallo giallo: un altra simile ne à il Signor Wren.

L'Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire ne à pur un' altra in tutto simile fuorchè nel riverso, in cui si vede in vece della vittoria, una figura quasi come quella che si trova nelle medaglie che an quest' Epigrafe SPES. AVG.

Sueton. in Domit. cap. 15. Vespasiano giovane, secondo Suetonio, fu figlio di Flavio Clemente il qual' era nepote di Vespasiano Imperatore, e per sospetto leggerissimo fu fatto morire da Domiziano suo cugino tosto che uscì dal suo consolato: i di cui figli, avea Domiziano disegnati per suoi successori, avendo levato loro i primi nomi, e fatto chiamar l'uno Vespasiano ch'è quello di cui si vede l'effigie in questa med. e l'altro Domiziano: e s'arguisce che fossero Christiani come il Padre. Questo passo di Suetonio è tanto chiaro; che pare che ad altri che al figlio di Flavio Clemente questo giovane Vespasiano attribuir non si possa: de i due credo ch' egli sia il maggiore, forse d'età di 15, o, 16 Anni: ed il P. Harduino ch' è il primo ed il solo ch' abbia prodotto questa med. avanti di me, credo che non l' abbia osservato attentamente, perchè non avrebbe in tal caso detto ch' era figlio di Vespasiano e di Domitilla sua seconda moglie. (p. 733. fol. Edit.)

Fu battuta da i Popoli di Smirna ad onore di questo Prencipe, forse in occasione d'essersi trovato in qualche azzione donde uscisse vittorioso; il che non si trova, ch' io sappia, in alcun' Autore: come ancora quello che sia divenuto di lui.

9

Di

Di Mylord Conte di Winchilsea.

ΑΥΤ. ΚΑΙΣ. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝ.... *Imperator Cæsar Trajanus Hadrianus.* Testa d'Adriano laureata: à per riverso la figura d'Iside in piedi, con vela e sistro; avanti la quale v'è il Faro d'Egitto, e queste lettere L. IH. Anno 18. E' assai ben conservata con vernice verde.

Non è stata fin'ora pubblicata alcuna medaglia simile a questa, fuorchè in Tristano, molto imperfetta, ed in Patino se ne vede una di Faustina minore, ed una di Salonina che an solamente la Iside con vela, ed un'altra d'Adriano che à semplicemente il Faro il qual'è molto meglio espresso nella nostra, mentre, essendo unito con la Iside; fa credere affermativamente essere il Faro d'Egitto. Il Patino ed il Tristano nelle loro spiegazioni non an quasi detto nulla su l'antecedenti medaglie, onde con l'occasione della presente dirò con brevità l'opinion mia avendo gli Autori a questo proposito parlato molto poco ed in confuso.

Comment. Histor. Vol. I. p. 507. & 606. Patin. ære med: p. 201. & 331. & 156.

L'Isola di Faro è situata dirimpetto la Città d'Alessandria, vicin'alla bocca Canopia del Nilo, e fu così detta, secondo Stefano, dal nocchiero di Menelao, che morduto da un serpente; colà fu sepolto: sopra di essa v'è la famosa torre chiamata Faro come l'Isola, conforme vuole Strabone: *Turrim habet multis tabulatis excelsam, & albo lapide mirifice structam, eodem nomine quo Insula,* dalla quale ricevè poscia il nome ogn'altro fanale, come il Ciprio il Pontico l'Ostiense &c. Detta torre è annoverata per la prima delle sette meraviglie del mondo da Epifanio Hagiopolita che dice esser'alta 1836. piedi Romani: *est autem coagmentata vitro & plumbo in altitudinem trecentum sex ulnarum, sive orgyarum.* Il Vossio stima ridicola l'opinione di quelli che vogliono che fosse sostenuta da quattro granchj di vetro. La nostra medaglia fa vedere, essere di forma quadrata, ed ornata di cinque statue la quali erano probabilmente di bronzo; le minori sopra ciascuno dei quattr' an-

Vedi Stefano de urbibus.

Lib. 17.

Vedi le note in Stefano. p. 735. Isac. Vossi in mela p. 271. Edit. 2da.

La fabbrica di questa torre dicono molti Autori che costasse 800 Talenti.

goli

goli servivano di lanterna a i naviganti: Questa fu eretta da Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, che la congiunse con un ponte grandissimo alla Città d'Alessandria, e v'impiegò il più famoso Lib. 17. Architetto della Grecia e suo confidente, secondo vuole Strabone che lo chiama *Amicus Regum*, concedendogli che vi ponesse il proprio nome in questa iscrizzione così formata dal Greco: SOSTRATVS. GNIDIVS. DEXIPHANIS. FILIVS. DIJS. SERVATORIBVS. PRO. NAVIGANTIBVS: non ostante che Luciano asserisca ch'egli facesse intagliare il suo nome nel marmo, e che poi ricoperto di stucco; vi scrivesse quello del Re; il quale distruggendosi con il tempo; veniv'a discoprire il nome dell'Architetto, durabile per sempre.

Luciano nel trattato, come si debba scriver l'Istoria: verso il fine.

Ma per venire di novo alla nostra med.; diremo che il Colosso in forma di donna che si vede nel mezzo su l'alto della torre; benchè sembri incerto se sia di Nume tutelare dell'Egitto, del Faro o de Naviganti; potendosi intendere nelle parole *Dijs servatoribus* ciascuno di essi, le aggiunte però *pro navigantibus*, ci determinano a credere che sia quel Nume che presiede alla felicità del commercio marittimo. Non mi lascio indurre per tanto a credere che rappresenti la buona Fortuna come quella d'Anzio; ma bensì una delle Deità rispettate da i Fenicj ritrovatori dell'arte Nautica, com'efficaci ne' perigli del mare dette Cabirj, cioè Dei potenti, *Dij Potes* conforme l'esplicazione di Varrone, e Tertulliano, overo *Dij Patæci* che solevano porsi al dir di Suida & Erodoto per guardiani su le poppe delle navi: ed erano così chiamati in lingua Fenicia dal verbo Ebreo *Batach*, cangiata la P. in B, che significa *confidere & securum esse*; donde deriva la voce *Batachum* che dinota lettere di salvo condotto, come vuole il *Bochart*: e come tra i Cabiri [che certamente erano adorati in Egitto, per quanto afferma Erodoto al luogo citato] era tenuta in somma venerazione appresso i Fenicj la Dea Cerere co'l nome *Axieros* che vuol dire *Possessio mea terra*, ed anche fra gli Egizzj istessi per quello che dice Celio Ro-

Vedi Erodoto lib. III. p. 237 Edit. Francofur. 1594.

Geograph. Sacr. p. 791.

Ibid. p. 427 & 828.

Rodigino in queſte parole: *In agro Thebano Cereris Caberiæ templum fuit, ſicuti Cabirorum quoque, venerationis multæ in locis illis*; così ella appunto vien' ivi a propoſito collocata dov' era più frequente e più conſiderabile il negozio del frumento di cui fu l' inventrice, e del quale abbonda principalmente l' Egitto per provederne più regioni: nè vi manca il diſtintivo delle faci, con le quali andò in cerca di Proſerpina, giacchè in ciaſcuna faccia della torre ſi vedono due fanali ſoſtenuti da ſtatue uniformi che ſenza dubio vi furon poſte per i Dioſcuri Caſtor' e Polluce, annoverati anch' eſſi tra i Dei Cabiri e ſalutari a i naviganti. Se poi ſi voleſſe dire che la ſtatua di mezzo foſſe di Proſerpina; io v' aſſentirei, perch' eſſa ancora ſi trova eſſere nel numero de' Cabiri: ed in vero, eſſendo riconoſciuta per la luna; meritamente occuparebbe il luogo per farne l' ufficio con le fiaccole, e potrebbe dirſi con Statio: *Lumina noctivagæ tollit Pharus æmula lunæ.* Lect. Antiq. lib. 15. c. 31.

La figura che dirigge la vela verſo il Faro, dal ſiſtro che tiene nella deſtra mano, ogn' un la riconoſce per Iſide che pare partir da Peluſio di cui fu la fondatrice come dice *Bochart*, e venir' all' Iſola: par lo che fu detta Faria dal ſuo tempio che v' era: ed è pur così nomata nella med. di Giuliano Apoſtata. ISIS. FARIA. Nè ſi creda ſenza particolar riguardo eſſer volta all' occaſo; perchè de' due porti che l' Iſola forma dall' una e l' altra parte, quello è il più ampio profondo e ſicuro; che riguarda l' Oriente, dov' ella ſerve di ſcorta a' marinari, e così dice Strabone: *Qui ex dicta Turri ingreſſum habet, is maximus portus eſt.* p. 296. Lib. 17.

Chiamai la medaglia d' Adriano o d' Antonino Pio co 'l Faro d' Egitto portata da Triſtano; imperfetta nel principio di queſta diſſertazione, perchè in eſſa ſi vede la torre in forma rotonda, ſopra della quale non v' è che una ſtatua: La noſtra che producemo ſi conforma più a quello che ne an detto gli Scrittori; e fu battuta l' anno XVIII del Imperio d' Adriano per far conoſcere

ſcere che l'Egitto ſi ſovveniva de i beneficj, ricevuti da queſto Imperatore dieci anni avanti, quand' egli viſitò quel regno.

10

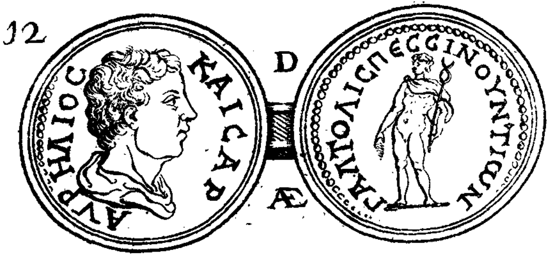
Del Signor Wren.

....K. T. AIΛ. AΔP. ANTΩNINOC. CEB. Teſta d'Antonino Pio laureata: à per riverſo Ercole ed Anteo, da una parte v'è una clava con le ſpoglie e ſopra una S. E' di metallo giallo, ma eſſendo ſtata nel fuoco; n' à preſo colore in qualche parte ſimile del piombo: è di boniſſimo maeſtro.

Non eſſedovi in queſta med. nè il nome della Città dove ſia ſtata battuta, nè altro che poſſa darmi occaſione a dirvi alcuna coſa; fuorchè la S latina nel riverſo, della quale non ſo immaginarmi la ragione perchè vi foſſe poſta; mi contenterò d' averne data la deſcrizzione, e fatto l'intaglio eſettamente.

11

12



Dell'

Dell' Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire.

ΑΥ. Κ. Α. ΑΔΡ. ΑΝΤΩ. ΕΥCΕ. *Imperator Cæsar Ælius Adrianus Antoninus Pius.* Testa d'Antonino Pio laureata: à nel riverso un fiume colco e queste lettere ΓΑΛ. ΤΟ. ΠΕCCΙΝ. le quali si spiegheranno appresso: E' di metallo giallo, di perfetta conservazione e di buon lavoro. Essendo stata la seguente med. d'Aurelio battuta nella stessa Provincia; se ne riserba a quel luogo la spiegazione.

ΑΥΡΗΛΙΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Aurelius Cæsar.* Testa nuda di M. Aurelio giovane di fisonomia diversa dall'altre: à per riverso Mercurio nudo in piedi con caduceo, e queste lettere ΓΑΛ. ΤΟΛΙC. ΠΕCCΙΝΟΥΝΤΙΩΝ. *Galatarum Tolistobogorum Pessinuntiorum.* E' ben conservata e di buon lavoro.

Queste due medaglie appartengono alla Provincia di Galatia la quale, secondo Livio che ne parla a lungo, è una parte dell Asia, che sotto Brenno i Galli si guadagnarono con l'armi, divisa in tre Popoli; e fu poi soggiogata da Manlio per i Romani, e ridotta da Augusto in Provincia dopo la morte di Deiotaro a cui fu data dal Senato: a questa è congiunta un altra Provincia minore ch' è ad essa unita, detta Tolistobogia, della quale così parla Stefano Bizantino: *Tolistobij, gens Galatarum occidentalium, qui ex Celtogalatia in Bithyniam migravere. Eratosthenes autem in primo Galaticorum Tolistobogios eos vocant.* E' Strabone: *Tolistobogi contermini sunt Bithynis & Phrygiæ Epicteto.* Oltre le dette Provincie questa med. fa anche menzione d'una Città della quale Stefano così dice: *Pessinus, urbs Galatiæ, a Gallo quodam Pessinunte. Aliqui vero ab profluente collis ejus, in quo Marsyas sepultus est.* Da questa Città venne a Roma il culto della madre delli Dei, della quale se ne legge un piacevole racconto in Erodiano, e ne fa anche menzione Ammiano Marcellino. Plinio chiama la città di Pessinunte Metropoli de i Tolistobogi, e Strabone *Emporium illa regione maximum.*

T. Liu. lib. 38.

Jornandes de Regn. ac temp. succes.

Herodian. l. 1. c. 9.

Ammian. l. 22. c. 22.

Plin. l. 5. c. 32.

Queste due rarissime medaglie confermano quel che dicono gli Autori, cioè che Tolistobogi di cui la metropoli era Pessinunte, veniv' ad essere subordinata alla Galatia, ed il fiume colco che si vede nel riverso della prima med. d'Antonino Pio; dev' essere il fiume Sangario che viene dalla Bitinia e passa vicino a Pessinunte: Il Mercurio ch' è nel riverso dell' altra med. d'Aurelio Cesare, fa vedere che come i Pessinunti erano originalmente Galli, così conservavano il culto di quella Divinità che principalmente i medesimi veneravano come dice J. Cesare: *Deûm maxime Mercurium colunt*; perchè Mercurio è il Dio dell' Eloquenza secondo Platone della quale i Galli sono stati sempre studiosi al dir di Porzio Catone: *pleraque Gallia duas res industriosissime persecuta, rem militarem & argutè loqui*, e St. Girolamo dice che la Gallia è stata sempre abbondante di Uomini fortissimi ed eloquentissimi.

De Bell. Gall. l. 6.
Plato in Phedr. chiama mercurio *Pater Litterarum.*
L. 2. Orig.

13 Æ C

Del Cavalier Hans Sloane:

ΑΥΡΗΛΙΟC. ΚΑΙ. CΕΒ. ΕΥCΕΒ.... *Aurelius Cæsar Augusti Pii Filius.* Testa laureata di M. Aurelio Giovane: à per riverso una testa di donna turrita con queste lettere ΚΑΙCΑΡΙΑC. ΛΙΒΑΝΟΥ. ΗΝΥ. *Cæsareæ Libani anno* 458. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Molte sono le Città co'l nome di Cesarea, ma quale sia questa del Libano dove fu impressa la nostra singolarissima med. non è così facile a trovarsi; perch' essa non conviene ad alcuna Città di questo nome, se pur non fosse a quella ch' è alle sorse del Giordano, che fu detta Cesarea Augusta, Cesarea di Filippo, e Panea; come si vede dalle medaglie, e da una lunga ed

esatta

esatta descrizzione che ne à fatta l'Eruditissimo Card. Noris: De E-poch. Symomac. Diff. IV. §. 4.
ma tante sono le opposizioni che vi s'incontrano; che non può alcuno risolversi a crederla la medesima. In primo luogo, tutte l'Epoche di Panea si vedano sempre segnate dall Anno 751. di Roma in circa, quando che nella nostra si deve prendere dall'antica de i Re di Siria che principiò l'Anno di Roma 442: 'è ben vero però che potria dirsi non essere senza esempio, che molte Città della Siria si servissero dell Epoca antica e della moderna; ma non v'è esempio che ciò facessero sotto un medesimo Imperatore, poi chè si trova una med. di Cesarea Panea in M. Aurelio con l'Anno 172 che riviene all'Epoca moderna. Oltre di ciò, non è credibile che sotto questo Imperatore istesso, sotto il quale aveva il titolo di sacra ed Inviolabile [come si può vedere dalla med. sopra citata] volesse abbandonar tutte le prerogative, e dirsi semplicemente *Cesarea* del *Libano:* ma come non si trova registrata alcuna med. di Panea avanti l'anno 172 con tali titoli; potria dirsi chè non fu dichiarata sacra ed inviolabile se non che in quell'Anno ch' era il 922 di Roma: onde non poteva usarli nella nostra, mentre fu battuta 20 Anni prima in circa. Ma come accorderemo, che si servisse del nome di Cesarea del Libano, quando le fonti del Giordano ed il monte Panio sono unite alla detta Cesarea la qual' è molto distante dal Libano, essendovi l'Antilibano framezzo? bisogna dunque dire che vi fosse un'altra Cesarea nel Libano: ma quale? li Geografi non nè parlano d'alcuna, e la medaglia non può mentire: essaminiamo dunque quello che può esser probabile, e trovaremo senza dubbio una Cesarea che appartiene al Libano, ancorchè gli Autori non ne facciano menzione direttamente.

Ibid. diff. II. §. 3.

Vedi le Greche di Vaill. p. 274.

Nella Fenicia mediterranea v'è la Città d'Arca che secondo Guglielmo Tirio, è alle radici del monte Libano, la quale fu fondata da Arco figlio di Canaan come testifica Isidoro, situata fra Antandro e Tripoli, dalla prima distante 32 miglia, e dalla seconda 18. conforme l'itinerario d'Antonino. In questa

Etymol. lib. 15.

Cap. I. Città nacque Alessandro Severo come dice Lampridio, ov' era Ibid. c. 5. un tempio famosissimo dedicato ad Alessandro Magno: ed Aurelio Vittore parlando dell Imperator suddetto; ci fa conoscer' evidentemente che la detta Città d' Arca è la Cesarea del Libano che noi cerchiamo, in queste parole: *Aurelio Alexandro, Syriæ orto [urbe] cui duplex, Cæsarea & Arca, nomen est.*

Avevan dunque giusta ragione quei d' Arca di continuare l'Antica Epoca dei Re di Siria, mentre v' era un tempio così celebre dedicato ad Alessandro di Macedonia dal quale i suddetti Re traevano l'origine: e penso che ricevesse il nome di Cesarea da Giulio Cesare, quando d'Alessandria passò in Siria, e di là in Ponto (conforme scrive Svetonio nella sua vita) e la beneficò forse a causa ch' egli vantava l'estrazzione da Venere, la qual Dea era generalmente venerata nei contorni del monte Libano, donde le belle donne d'Heliopoli venivan dette Libanotidi, secondo *Bochart*, il quale vuole ancora, che la Venere P. 831. Arcitide possa così esser denominata dalla perdetta Città d'Arca. Pongo solamente questa come una mia congettura, sapendo benissimo che l'unica med. di questa Città che sia stata finò ad ora conosciuta, è quella che l'Eruditissimo Spanhemio dice Les Cesars de Julien. p. 372. sovvenirsi aver veduta registrata in Pirro Ligorio, che fu battuta sotto Tiberio con questo nome ΑΡΚΑΙΩΝ; onde pare che questa Città non fosse ancora chiamata Cesarea, benchè potea servirsi dell' uno e l' altro nome, come par che inferisca il passo sopracitato d' Aurelio Vittore, e come anche si vede qualche volta nelle medaglie.

La presente fu dunque battuta nella Città d'Arca; chiamandosi *Cæsarea Libani* per distinguersi dall' altre di questo nome; e la testa turrita che da una parte si vede fa conoscere ch' era Città primaria di quei contorni: l'Epoca HNY Anno 458 fa scorgere che fu fatta ad onore d'Aurelio Cesare nel tempo che ancor viveva Antonino Pio nell Anno di Roma 899. ch' era l' ottavo d' Antonino, quand' erano Consoli Sex. Erucio Claro, & Cn. Claudio Severo. E M. Aurelio essendo molto giovane, non aveva

aveva ancora che il titolo di Cesare; e per ciò leggo l'iscrizione *Aurelius Cæsar Augusti Pii Filius.*

14.

Del Signor Wren.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡΗΛ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Testa di M. Aurelio Laureata: à per riverso un tempio con quattro Colonne, dentro del quale vi sono tre Dee e quest' epigrafe CΤΡΑ. ΚΛΑΥΔΙ...... ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΩΝ. Questo medaglione è ben conservato, ma di mediocre lavoro.—— Pesa 528 grani d' Inghilterra.

Stefano Bizantino numera 25 Città co'l nome d'Apollonia, il che reca gran confusione per distinguere in quale di queste fosse battuto il presente medaglione che si trova registrato in Vaillant con tali lettere che suppliscono al mio ΕΠΙ. ΚΛΑΥΔΙΟΥ. ΡΟΥΦΟΥ. ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ. Ei lo crede dell'Apollonia di Licia, senza darne ragione alcuna. —— Io per me, congetturo che fosse segnato nell Apollonia vicina l'Epiro sopra il mar Ionio, essendo che Pausania nel primo dell' Elea dice che questi popoli eressero molte statue vicino all' Hippodamio, fra le quali v' erano quelle di Tetide e dell' Aurora, che probabilmente sono le due da i lati in questo tempio, mentre la più grande ch' è nel mezzo; per il pomo che à nella sinistra, fa conoscere ch' è Venere, ed è ragionevole il credere che queste fossero loro Deità particolari. Il detto Autore parla a lungo degli Apolloniati, ed à tratto da un' antica iscrizzione; che la Città loro fu fondata da Apollo, e giace al lito del mar Ionio contigua all' Epiro, come di sopra s' è detto.

Nelle Imperiali Greche p. 50.

Del

15

Del Cavalier Fountain.

ΚΑΒΙ. ϹΥΡΙΩΝ *Cabirorum Syriorum.* Due teste giovanili nude con stelle sopra e con Albero di Palma tra mezzo: an dall' altra parte due teste barbate e lettere che non si leggono bene. Non è troppo conservata, & è di mediocre lavoro.

Quest' unica med. fu battuta da i Popoli di Siria ad onore di Marc' Aurelio e di Lucio Vero i quali son rappresentati nelle due teste con barba che da una parte si vedono, e come fan conoscere alcune lettere che vi restono, le quali si riferiscono al nome loro: come.....HPOC. a L. Vero; ed AV....a Marc. Aurelio o forse al titolo d'Augusto: dall altra parte mostra l' effigie de i due figli di Marco suddetto, cioè di Commodo ed Annio Vero, figurati per le stelle di Castore e Polluce detti Cabiri, come lo mostrano queste lettere KABI che sono framezzate con le teste e l' albero di Palma, il qual' è simbolo della Giudea e della Fenicia. Il frammento di *Sanchon-Iathon* appresso Eusebio, dice che in Berito Città della Fenicia s'onorassero i Dei chiamati Cabiri dalla parola Ebrea *Cabir* che significa Grandi e Potenti; ond è probabile che in quei contorni fosse battuta questa insigne medaglia: il detto Autore aggiunge ch'eran figli di Giove, e si chiamavano ancora Dioscuri. Dionisio Alicarnasseo e Macrobio vogliono che i Dei Penati che portò a Roma Enea, fossero questi Dei Potenti detti Cabiri: il primo ne fa un' esatta descrizzione.

Vedi Harduin. p. 163. fol. Edit. & Vaillant.

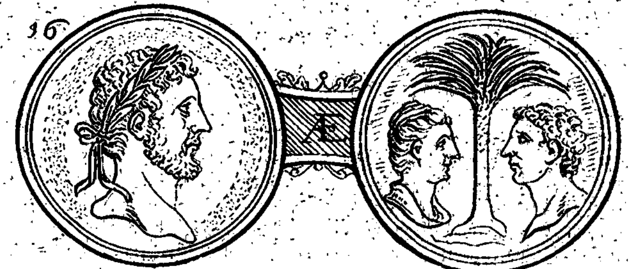
Hist. Roman. l. 1.

Devo aggiungere che L. Vero morì, vivente Aurelio, l'Anno di Roma 923, nel quale morì anche Annio Vero sopradetto d' Anni 7, per un tumore che gli venne sotto l'orecchio: e Commodo aveva allora 9 Anni in circa, per quello

ch

che dice il compendiatore di Dione Cassio, il quale vuole che ne avesse, 19 quando morì M. Aurelio suo padre, che fu l'Anno di Roma 933: bisogna dunque dire necessariamente che la presente medaglia fosse battuta avanti la morte di Lucio ed' Annio Vero, la quale non è solamente cospicua per la rarissima testa d'Annio; ma per il nome dei Cabiri che in essa sono scolpiti, il che prova che i Dioscuri fossero così appellati, com' anche per vedervi espressa tutta la famiglia Imperiale.

16

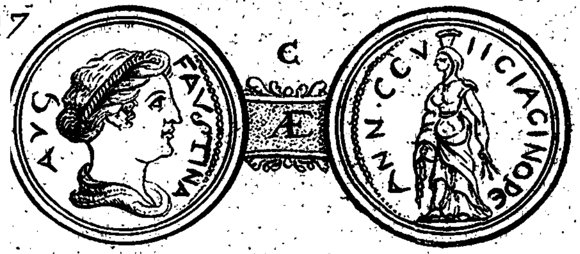


Del Signor Kemp.

Testa d' Antonino Pio: à nel riverso la testa di Faustina minore e di M. Aurelio giovane, e fra esse l'albero di palma come sopra.

Questa med. doveva esser posta fra quelle d'Antonino; ma come la leggenda è tutt' affatto consumata; m' è convenuto porla in questo luogo, acciò venga spiegata dall' antecedente: credo che fosse battuta in occasione del matrimonio di M. Aurelio e Faustina.

17



Del Signor Gio. Masson.

FAUSTINA. AVG. Testa di Faustina minore: à per riverso una donna in piedi con modio in testa; ed attorno queste

queste lettere ANN. CCVII. C. I. A. CINOPE. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Ap. Alexand. de Bell. Mithri. Sinope è Città Principale di Ponto vicina al mare: Appiano dice che fu amplificata ed illustrata da Autolico compagno d'Ercole colà trasportato da una tempesta di mare, a cui li Popoli eressero una statua nel teatro: soggiunge che detto Autolico apparve in sogno a Lucullo quando la conquistò, il quale ad immitazione d'Alessandro, dopo averla presa; la pose in libertà, e le concesse di vivere sotto l'antiche sue leggi. Strabone vuole che l'ultimo Mitridate chiamato Eupatore nascesse e fosse allevato in detta Città; e che dal medesimo fosse fatta metropoli del Regno, e poi da Giulio Cesare Colonia Romana. Lib. XII.

Le lettere nel riverso CIACINOPE. ANN. CCVII. si leggono in questo modo, secondo Vaillant, *Colonia Julia Aurelia Sinope anno 207*. Onde si vede chiaramente che ricevè il nome d'Aurelia sotto M. Aurelio, e non sotto Caracalla come giudica il sopracitato Autore che ne parla a lungo. In Colon. Tom. 2. p. 42. Vaill. ib. Tom. I. p. 161 & 193, &c.

La figura di donna in piedi, nel riverso è una delle Deità Egizzie, le quali spesso si vedono nelle medaglie di questa Colonia: ed io credo che sia Iside. Vaillant in Gordiano Pio produce una medaglia con la testa di Serapide e queste lettere CRIFS &c. le quali avevano recato grandissima confusione a Tristano nel leggerle, che furono poi dal predetto Vaill. spiegate molto giudiziosamente in tal modo *Colonia Romana Julia Felix Sinope*. Colon. Tom. II. p. 149. Vedi Tristan. Vol. 2. p. 508.

Sono d' insigne rarità le medaglie della suddetta Colonia la quale fu fondata l'anno di Roma 705, secondo *Vaillant*; a i quali aggiunta l'Epoca della nostra 207, ci si dimostra che fu battuta l' anno 912 di Roma, nella Tribunizia Potestà XII d'Aurelio, essendo Consoli Plauzio Quintillo, e Stazio Prisco.

In tutte le medaglie che sono già registrate, si vede sempre il nome di questa Città con la S. dove che nella nostra è scritto con la C. cioè a dire CINOPE; ma ciò non deve rendere ammirazione, perch' è già noto che le Città greche in tempo degl'

Impe-

Imperatori non facevano difficoltà di cangiar la Σ, o sia la S latina in C, pronunciando la detta C, come se fosse una S.

Del Signor Wren.

ΑΥΤΟ. Κ. ΑΙ. Μ. ΑΥΡΗ. ΚΟΜΟΔΟC. Testa di Commodo laureata, con la prima lanugine al mento: à per riverso un carro tirato da quattro cavalli, e guidato dall' Imperatore, preceduto da un soldato che porta uno stendardo in spalla; e per di dietro un Trofeo; ed attorno, queste lettere ΕΠΙ. CΤΡΑ. ....ΕΜΟΥ. ΜΕΝΕΜΑΚΟΥ... ΜΥΤΙΛΙΝΑΙΩΝ. Questo medaglione è della grandezza dell' intaglio, di metallo giallo, con vernice nera; è essai ben conservato, e d' un bellissimo lavoro: Pesa un' oncia a grani 216 secondo il peso d' Inghilterra.

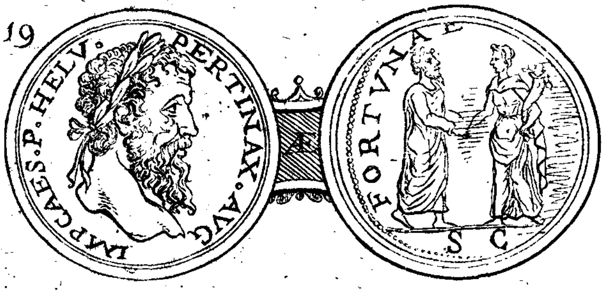
Uno quasi simile se ne vede tra quei del Re di Francia, ma sott' altro magistrato, e senza spiegazione.

Di Mitilene Città famosa dell Isola di Lesbo, dove fu impresso il presente medaglione; ne parlano a bastanza tutt' i Geografi.------ Commodo quando fu eletto Imperatore, trovavasi nella Pannonia dove poco avanti morì M. Aurelio suo padre, e sedotto dalle lusinghe di qualcuno della corte, stanco di stare all' armata in paesi barbari; stabilì all' improviso di tornarsene a Roma: Lasciò su le rive del Danubio alcune truppe che furono bastanti a soggiogare una parte del paese nemico, e che dopo fecero co'l resto, a forza di denaro, la pace. Egli trasportato da un ardor giovanile, viaggiava con gran sollecitudine, e traversava tutte le Città ch' erano nel camino sopr' un

carro magnifico, e per tutto era ricevuto con grand' acclamazioni e feste: ma molto più quand' entrò in Roma, ove fu incontrato dal Senato e dal Popolo con corone di lauro e di fiori, come afferma Erodiano: onde credo che in quest' occasione la Città di Mitilene, non avendo potuto far questi onori all' Imperatore in persona; abbia voluto mostrare la gioja ch' avea di questa pretesa vittoria, ed esprimerne il trionfo nella presente medaglia per adulare come gli altri questo Principe che appunto aveua in quel tempo la prima barba su'l mento come afferma lo stesso Autore.

Herodian. lib. I.

19



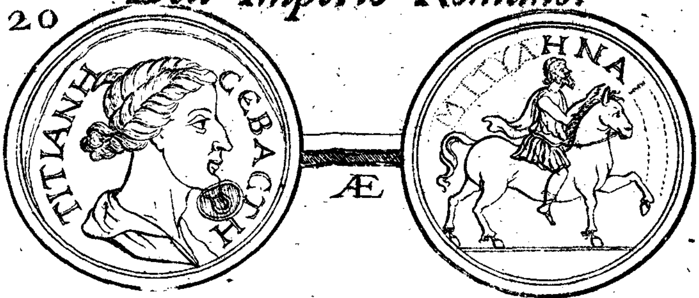
Del Cavalier Roberto Abdy.

IMP. CAES. P. HELV. PERTINAX. AUG. Testa di Pertinace laureata: à nel riverso la figura dell' Imperatore in piedi, che porge la destra ad una donna con cornucopia; con l'Epigrafe FORTVNAE....... S. C. E' ben conservata, e di perfetto lavoro in gran bronzo.

Questa bellissima med. di Pertinace non è fin ora stata conosciuta dagli Antiquarj con un tal riverso, il quale credo voglia inferire, ch' essendo egli nato in Alba Pompeia Città della Liguria, come vuole Xifilino, di Padre ignobile; fu tanto favorito dalla fortuna la quale gli porge la destra; che giunse al grado sublime dell' Imperio: le lettere attorno che non si leggono interamente, stimo che debbansi leggere FORTVNAE AVGVSTI.

TITI-

20



TITIANH. CEBACTH *Titiana Augusta* Testa di Flavia Titiana: à nel riverso Pertinace a Cavallo con queste lettere ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ *Mytilenæorum*. Questa insigne medaglia è in gran bronzo e ve ne sono tre in Inghilterra dalle quali ò tratto l'intaglio suddetto: l'una appartiene a Mylord Conte di Pembrok, l' altra a Mylord Conte di Winchilsea, ed un' altra si trova nella Celeberrima Università d' Oxford.

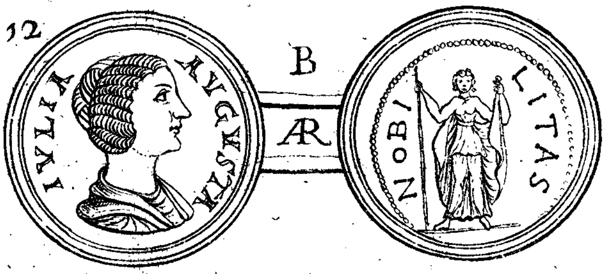
Titiana moglie di Pertinace fu figlia di Flavio Sulpiciano e fù dichiarata Augusta, secondo Capitolino, lo stesso giorno che fu chiamato Augusto il marito, che fu il primo dell' Anno: però senza che Pertinace v' acconsentisse: Fu donna impudica, ed il suddetto Autore dice che s' era data in preda a un Citareda. Le due uniche medaglie che s' erano vedute di questa Imperatrice, secondo Vaillant, e Morelli, sono in mezzano bronzo Egizzie: L'una che appartiene al Re di Francia, dov' è una Vittoria che tiene la Lavrea & L. A. Anno primo; ed un' altra del Gran Duca di Toscana che à una nave con vela, e la stessa Epoca: Ma sono ben più cospicue le nostre, non solamente per essere in gran bronzo; ma di lavoro assai migliore, essendo state battute in Mitilene Capitale dell' Isola di Lesbo; come anche perchè nel riverso si vede l'Imperatore a Cavallo di cui assai ben si distingue la fisonomia, particolarmente in quella che appartiene al Conte di Winchilsea; che penso lo rappresenti quando andò all'Esercito per far' approvare la sua elezzione, secondo afferma Erodiano.

Vaill. le Greche pag. 77. Morellius Specimen.

Nel delineare la testa di Titiana ò usata ogni diligenza per farla simile, e se si compara con quelle che sono già state publicate; si troverà esservi gran differenza, tanto nell' acconcia-

tura della testa, quanto nel profilo. La contramarca con la lira ch' è sotto il mento di Titiana si vede nella medaglia di Mylord Winchilsea ;* e si deve osservare che Apollo era nume tutelare di Mitilene per il famoso tempio che v' era fuori della Città, d' Apolline di Maloente come afferma Thucydide lib. III.

12



Di Mylord Conte di Winchilsea.

IVLIA AVGVSTA Testa di Giulia moglie di Severo: à nel riverso una figura di donna in piedi che appoggia la destra ad un' asta, e con la sinistra sostiene il manto, con queste lettere NOBILITAS. E' d' un' estrema conservazione ; coperta d'una foglia d'Argento, essendo per il di dentro, di rame.

La testa di Giulia Pia, è commune ; ma questo riverso di *Nobilitas* non è stato registrato dal Mezzabarba in alcuna donna : Onde non solo è rarissimo in Giulia Pia ; ma in ogn' altra Imperatrice in cui si trovi. Il titolo di *Nobilitas* era annesso a quello di *Pater Senatus*, e perciò Commodo Imp. a cui fu dato il secondo, ebbe anche quello di *Nobilissimus:* e da ciò fo reflessione che detta Giulia della quale si vede la med. con i titoli di *Mater Augustorum*, *Mater Senatus*, *Mater Patriæ*, era similmente detta *Nobilissima*, e per questo ebbe il presente riverso di *Nobilitas :* Si potrebb' anch' aggiungere ch' e da supporsi ch' ella discendesse da gli Antichi Re d' Emesa Sampsiceramo, e Giamblico suo figlio mentovati da Strabone, li quali erano forse parenti d' un certo Re Soemo * di cui parla Giuseppe, e Tacito il quale lo chiama Re degli Iturei che sono dall' altra parte del Giordano sotto l'Antilibano ; perlochè può essere che Mesa

Strabo lib. 16. Bell. Jud l. 2. c. 35 Tacit. Annal. lib. 12 & 13

* Photio fa menzione d' un Re Soemo figlio d' Acmenide, nepote d' Arsace che viveva a tempo di M. Aurelio. Jamblic. apud Photium Bibl. p. 244.

Mesa sorella di Giulia da esso denominasse la sua figlia Soemia: In vita perchè Lampridio parlando di questa Imperatrice, Usa tali pa- Alex Sev role: *Siquidem [ut Marius Maximus dixit in vita Severi] no-* p. 332. Ed. Maire *bilem Orientis mulierem Severus, cujus hanc genituram esse com-* 1632. *pererat ut uxor Imperatoris esset, adhuc privatus & non magni* Sex. Vict. epitom. in *satis loci, duxit uxorem.* Aurelio Vittore aggiunge che fosse Caracall. figlia d' un Sacerdote del Sole chiamato Bassiano. & Elagab.

Del Cavalier Hans Sloane.

ΙΟΥ. ΔΟΜΝΑ. CΕΒ. Testa di Giulia Domna come sopra: à nel riverso una Vittoria con palma e laurea, e queste lettere Λ. CΕΠ. CΕ. ΕΛΕΥΘΕ. Ε. Η. *Lucianæ Septimianæ Severianæ Eleutheropoleos Anno* 8. E' benissimo conservata, ma di lavoro mediocre.

La Città d'Eleutheropoli dove fu impressa quest' unica med. è nella Palestina che alcuni chiamano parimente Fenicia, ed è distante, second' Antonino, 20 miglia da Gerosolima, e 24 d'Ascalona. Cellario crede che non sia molto antica, e si di- Tom. II. chiara non trovarne l'origine, nè alcun' antico Autore che ne p. 579. faccia menzione: credo che possa essere stata fondata o almeno ristaurata dallo stesso Severo, perchè si vede che l'à voluta onorare di tutt' i suoi nomi cioè Lucia Settimmia Severa: cosa che non avea mai fatta ad alcun' altra Città, mentre *Taviano* di Galazia, *Egea* e *Tarso* Metropoli di Cilicia, *Laodicea* Metr. di Siria, *Amasia* Metr. di Ponto non ebbero che il solo nome di Severiane da questo Imperatore. Se Eleutheropoli era in essere avanti Severo; bisogna dire che fosse una di quelle Città che furono nel suo partito contro Pescennio, il quale per tal cagione

gione fece tagliar' a pezzi tutti gli Abitanti di Laodicea, ed abbruciare interamente la Città di Tiro, come si legge in Erodiano: così fors' anche fece ad altre Città, le quali poi Severo era in obligo di beneficare: e questa probabilmente, avendo sofferto più dell altre; la volle anche distinguere con onori particolari. E' da credere che quei di Palestina odiassero Pescennio; mentr' essi una volta andando a supplicarlo che togliesse lor le gabelle; ei secondo Spartiano così rispose: *Vos terras vestras levari censitione vultis; ego vero etiam aerem vestrum censere vellem:* Quest' è causa sufficiente che la più gran parte di loro fosse nel partito di Severo. In che occasione poi battessero questa med.; dirò che certamente non può essere quando Spartiano dice: *Palæstinis pœnam remisit, quam ob caussam Nigri meruerant;* che fu poco dopo che Caracalla fosse fatto Cesare, il che riviene all' Anno di Roma 949 ed il terzo di Severo; ma bensì dopo la vittoria Partica (che ciò dinota il riverso) l'Anno ottavo del suo Impero, quando fu Console con Caracalla, ambi essendo in Siria, verso l'Anno 955 di Roma, confermato per le parole dell' Autore suddetto: *In itinere Palæstinis plurima jura fundavit: Judæos fieri sub gravi pœna vetuit;* se ciò poi fosse per intercessione di Giulia sua moglie ch' era di Siria, o per la suddetta causa di Pescennio; non pretendo affermare. Ma prima di finire, convien' sapersi che Eleutheropoli era una Città principale della Palestina conforme vuole Ammiano: *Ultima Syriarum est Palæstina, Civitates habens quasdam egregias, nullam nulli cedentem, sed sibi vicissim ad perpendiculum æmulas; Cesaræam, quam ad honorem Octaviani Principis exædificavit Herodes, & Eleutheropolin & Neapolin, itemque Ascalonem, Gazam, & Juliam ævo superiore extructas:* ed anche più distintamente Svida, nel far menzione d'un certo Mariano che fioriva sotto l'Impero d'Anastasio, così ne scrive: *Patre ejus [Roma] Eleutheropolin, quæ una est ex Primæ Palæstinæ civitatibus habitandi caussa profecto.*

Lib. 3.

In Pescen. Niger.

In Severo

Ibid.

Ammian. Marcell. lib. 14.

23.

Del Signor Wren.

....ANTΩNINΩC. KAICAP. Testa nuda di Caracalla giovane: à per riverso la figura di Bacco in piedi con asta dalla sinistra, e vaso dalla destra; e vicino ad essa una tigre con queste lettere KAICAPEΩN. KIBYPATΩN. *Cæsarensium Cibyratarum concordia.* Questo medaglione è di cattivo lavoro con vernice nera e pesa grani 504 d'Inghilterra.

Sono tre le Cesarèe a cui potriasi attribuire questo medaglione; ma a quella di Cappadocia non par che convenga, a causa che si distingue quasi sempre dall' altre per il monte Argeo; come nè anche a quella di Cilicia per chiamarsi Anazarbo; onde bisogna dire che prudentemente Vaillant l' attribuisca a quella di Bitinia in una med. della seconda grandezza di Caracalla in concordia come sopra, ma con tipo differente: Questa Cesarea è così poco cognita a i Geografi; che non possiamo da essi rintracciarne la situazione: il Bacco ch' è nel riverso mi fa credere che fosse vicina a Nicea Città principale della Bitinia di cui si vedono delle medaglie con questa iscrizzione ΔΙΟΝΥCΟΝ. ΚΤΙCΤΗΝ. ΝΙΚΑΙΕΙC *Dionysum conditorem Nicæenses.* e con questa ΔΙΟΝΥCΟC. ΝΙΚΑΕΩΝ. *Dionysus Nisæorum.* Ond' è probabile che i luoghi vicini avessero il medesimo culto. Della Città poi di Cibira ch' era in concordia con essa, così ne parla Strabone, dopo aver detto d' Antiochia, ch' è dalla parte occidentale del fiume Meandro: *Australia, Cibyra ea*

Nelle Greche p. 102.

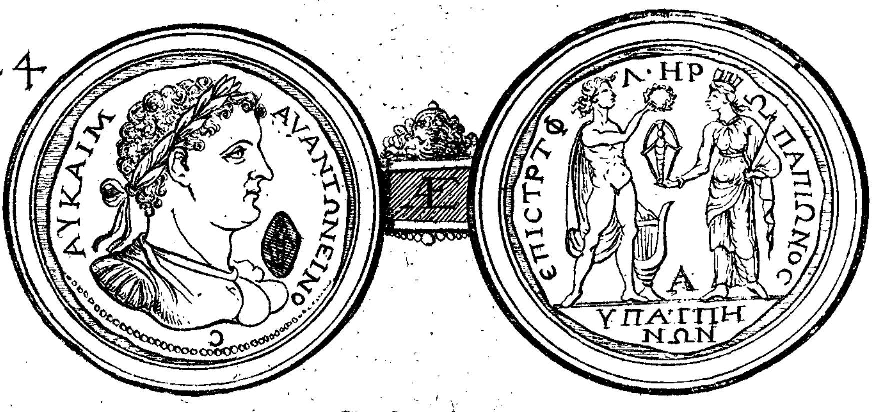
Ibid. p. 44 & 54, & 35, 38 &c.

Lib. 13.

quæ

quæ magna eſt, &c. e più oltre: *Cibyrei à Lydis dicuntur profecti qui Cabalenſem agrum tenuerunt.* E' Città della Frigia vicina al fiume Lyco, il quale entra nel Meandro.

24



Del Medeſimo.

ΑΥ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. Teſta laureata di Caracalla giovane con buſto, ed avanti v'è una contromarca nella quale è la Diana d'Efeſo: à per riverſo Apollo nudo con pallio, che poſa la ſiniſtra ſopra la lira; e con la deſtra corona un ſimulacro della detta Diana, ſoſtenuto con la deſtra da una figura di donna in piedi veſtita, la quale à nella ſiniſtra uno ſcettro, con tali lettere ΕΠΙ. CΤΡ. Τ. ΦΛ. ΗΡΩΠΑΠΙΩΝΟC. ΥΠΑΙΠΗΝΩΝ. *Sub Prætore Tito Flavio Hiropapione Hypæpenorum.* Queſto medaglione è di metallo giallo, di buon lavoro, ben conſervato, e peſa 600 grani.

Lib. 13. Strabone parla in tal modo di queſta Città: *Hypæpa Civieſt, ex Tmolo in Cayſtri campum deſcendenti*; e Stefano Bizan-
P. 727. tino così dice di eſſa: *Hypæpa, urbs Lydiæ, condita ſub adjacentem montem, nempe ſub Æpos. Pulcherrimas habere mulie-*
Tom. II. *eres urbem, donum Veneris.* Vedi Triſtano che ne parla a
p. 537. Lungo.

La figura di donna in piedi è la Giunone Pronuba, la quale ſi vede ſpeſſo nelle medaglie di queſta Città, com' anche la Diana d'Efeſo: e Vaillant in Valeriano ne porta una con Apollo.----Credo che queſto medaglione foſſe battuto per complimentar Caracalla del ſuo matrimonio con Plautilla.

Del

25

Del Medesimo.

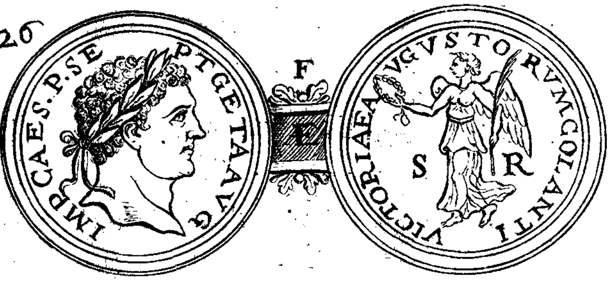
ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. Testa radiata di Caracalla con barba: à nel riverso una figura in piedi armata, che riceve un' urna con palma da una figura di donna che gli sta innanzi, con tali lettere ΕΠΙ. ΤΙΤ. ΑΙΛ. ΚΑΠΙΤΩΛΕΙΝΟΥ. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Sub Tito Ælio Capitolino Byzantiorum.* Questa medaglione è ben conservato, di metallo giallo, molto grosso, e pesa 552 grani.

Stefano Bizantino parla di questa Città in tal modo *Byzantium regia in Thracia, & urbs clarissima ad Propontidem in parte Europæ sita.* E. Plinio: *Promontorium chrysoceras, in quo oppidum Byzantium liberæ conditionis, ante Lygos dictum, &c.* Giustino vuole che fosse fondata da Pausania Re di Sparta; ma più si deve credere ad Eustathio che dice Biza di Megara esserne stato il fondatore; mentre se ne vedono le medaglie con la testa di Biza che confermano la verità del fatto: ognuno sa che in oggi vien denominata Costantinopli così detta da Costantino Magno. Celio Rodigino ne parla a lungo; ed il Compilator di Dione nella vita di Severo ne fa un' esatta descrizzione, e dice che da Severo che la prese a forza dopo due anni d'assedio, le furon tolti tutt' i privilegi, ed in sua vece furon dati alla Città di Perinto, a causa che Bizanzio volle mantenere il partito di Pescennio Negro: li quali però secondo Tristano, le furon poi ristituiti da Caracalla dopo la morte del padre che diedele anche il nome d'Antoniniana: onde per riconoscenza di tanto benefizio, detti popoli gli batterono il

P. 248. Lib. IV. c. 11. Lib. VIII. Lib. 19. c. 6. Tom. II. p. 206.

presente medaglione, ove si vede nel riverso la Città di Bizanzio in figura di donna con la testa torrita, alla quale Caracalla restituisce i Giuochi Pithj, il che vien dinotato dall' urna con la palma, che alla donna porge la figura in abito di soldato.

26



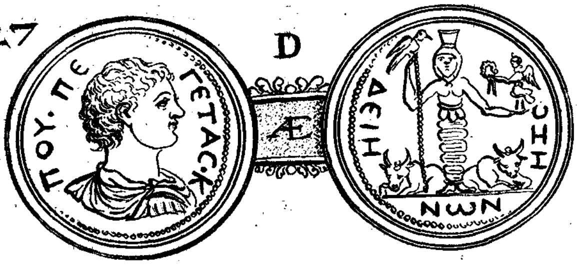
Del Medesimo.

IMP. CAES. P. SEPT. GETA. AVG. Testa laureata di Geta: à per riverso una vittoria con quest' Epigrafe VICTORIA. AVGVSTORVM. COL. ANT. S. R. E' di buona conservazione e lavoro, con vernice rossa, di metallo giallo.

La suddetta medaglia fu battuta dalla Colonia Antiochena in onore di Geta: Vaillant nelle Colonie ne porta una quasi simile, che dice essere d' un' estrema rarità, alla spiegazione della quale io mi rimetto.

Tom. II. p. 53.

27



Del Signor Masson.

ΠΟΥ. CΕΠ. ΓΕΤΑC. K *Publius Septimius Geta Caesar.* Testa di Geta nuda: à nel riverso una Diana Efesia che con la destra sostiene un' asta sopra la quale v' è un corvo, e nella sinistra à una vittoria con laurea, ed a' piedi due Bovi colchi a terra:

terra: e queſte lettere ΔΕΙΗΝΩΝ. ΗΞC *Dienorum* Anno 268. Il medeſimo à un piombo tirato da una medaglia ſimile ch' è in Olanda, che à queſt' Epoca CO. Anno 270. La ſuddetta è ben conſervata con vernice verde, ma di lavoro mediocre.

Di tante Città che in diverſe Provincie ann' il nome di Dio, in latino *Dium* o *Dius*, ſarebbe difficile il decidere qual foſſe quella della preſente med. ſe l'Anno ſegnatovi non indicaſſe che appartiene certamente ad una delle dieci Città della regione Decapolitana nella Celeſiria di cui fanno la deſcrizzione Giuſeppe e Plinio: poichè da Pompeo, donde viene l'Epoca, eſſendo ſtata rovinata nelle guerre con Gadara; fu reſtituita e riempita d'abitanti. [Joſeph. lib. 14. c. 8 Plin. lib. 5. c. 18.]

Triſtano ne porta una di Caracalla nella quale per rintracciar dove foſſe detta Città, ſi confonde grandemente, e Golzio altro non produce che l'iſcrizzione d'una di Geta come pur fa l'Harduino, ſenza far menzione nè del tipo nè dell' Epoca, la quale io fo principiare dall' Anno 690 di Roma, perchè Giuſeppe dice che Dio fu reſa a' ſuoi antichi Abitanti da Pompeo, aſſieme con altre Città nell Olimp. 179, nel conſolato di C. Antonio e M. Tullio Cicerone, il quale viene appunto, ſecondo Cuſpiniano, all' Anno di ſopra notato; che, aggiuntovi il 268 & 270 delle noſtre Epoche, riſponde all' Anno 957 & 959 di Roma, quando Geta non avev' ancora il titolo d' Auguſto che ebbe poi nel 961. [Vol. 2. p. 220. Goltz. Theſaur. P. Hard. p. 49. Joſeph. Loco citat. De Conſulib. p. 299. Edit. Baſileæ, 1553.]

La Diana Polimamma ch' è nel riverſo, ſi deve credere che foſſe nume tutelare di quel Popolo, rappreſentata conforme al culto Egizzio co'l modio in teſta: I Bovi dinotano l'abbondanza dei paſcoli, tanto più che queſta Città non era lontana dal Giordano, eſſendo fertiliſſima tutta la campagna ch' è d'intorno al detto Fiume: ed il corvo e la Vittoria par che ſiano un' augurio a Geta.-----Non è ſenz' eſempio che nelle medaglie di Siria, Fenicia e Paleſtina vi ſia il tipo della Diana Efeſia, vedendoſi ciò ſpeſſo: e nelle Greche di Vaillant ſe ne vede l'intaglio d' una con queſte lettere ΦΛ. ΝΕΑCΠΟΛΕΩC. CΥΡΙΑC. [Appendix Iconum, p. 7.]

che non ſolo à la Diana ſudetta, ma i Bovi ancora quaſi come nella noſtra.

Queſte medaglie ſono d' un' inſigne rarità.

28

Del Signor Kemp.

IMP. CAES. M. OPEL. SEV. MACRINVS. AVG. Teſta di Macrino Laureata ſenza barba: à nel riverſo una donna ſedente con ara avanti, e tali lettere SECVRITAS. TEMPORVM. e ſotto S. C. Queſta è della medeſima grandezza che l' intaglio, aſſai groſſa, di metallo giallo, e di boniſſima conſervazione e lavoro.

Neſſuno, ch' io ſappia, à fin' ora dato al pubblico un Macrino ſenza barba al mento come queſto: onde ſi può credere con giuſta ragione che Macrino quando fu eletto Imperatore, non portaſſe barba; e che in quel tempo foſſe battuta la preſente med. avendone vedute di quelle che ne an' poca; altre che l' anno lunga e folta, le quali ſono le più communi: Erodiano dice che dopo la ſua elezzione, in vece di venirſene a Roma, ſi tratteneva ad Antiochia ſenza far' altro che laſciarſi creſcer la barba per aſſomigliare a M. Aurelio il quale non imitava che nell' eſteriore.

Il riverſo ſi vede regiſtrato nel mezzabarba tra le medaglie d' argento, ma confuſamente.

Del

29

Del Signor Wren.

ΑΥ. Κ. Γ. ΙΟΥ. ΟΥΗΡ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC. Testa di Massimino laureata: à per riverso tre figure, una delle quali è Castore o Polluce: l' altre sono Ercol' e Bacco, con queste lettere ΘΕΜΙCΟΝΕΩΝ *Themisoneorum:* Questo medaglione di metallo giallo è di cattivo lavoro e non molto conservato; pesa 336 grani d'Inghilterra.

Di Themisonio Stefano Bizantino parla in questo modo: *Themissonium Oppidulum Phrygiæ, de quo Artemidorus in epitome.* Ma Pausania ce ne da una più giusta relazione quando dice: *Themisonium urbs supra Laodicean est: incolunt Phryges:* ed aggiunge che le Divinità particolari di detti popoli erano Ercole, Apollo e Mercurio; le statue de quali stavano alla bocca d'una spelonca; e da essi chiamavansi *Spelaitæ*: dice medesimamente la causa perchè adorassero queste Deità. Pausan. lib. 10. cap. 32.

Il P. Harduino ne porta una tirata da Occo, con la testa d'Alessandro Severo; nella quale sono tre figure nel riverso come nell' antecedente, fuorchè la figura di Bacco, in quella è un Mercurio. Di questa terra poco ne parlano gli Autori; & le sue medaglie sono estremamente rare. p. 68. fol. Edit.

Del

30

Del Signor Wren.

ΑΥΤ. Κ. ΔΕΚ. ΚΑΙΛ. ΒΑΛΒΕΙΝΟϹ. Testa laureata di Celio Balbino con busto: à per riverso un bellissimo tempio sostenuto da sei colonne, nel quale v' è Ercol' ed Esculapio, con quest' Epigrafe ΤΑΡϹΟΥ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩϹ. *Tarsi Mitropoleos.* Questo bellissimo medaglione è di metallo giallo, ben conservato e di buon lavoro, Pesa 524 grani d'Inghilterra.

Tarso Città principale e Metropoli della Cilicia, fu la prima volta Neocora sotto Adriano, e la seconda sotto Commodo come si vede dalle medaglie che copiosamente si trovano sott' altri Imperatori, da quali spesse volte prese il nome: non mi stenderò in questo loco a discorrere delle sue prerogative, potendosi vedere cosa ne dice il Buonaroti in una med. d'Antinoo il quale ne parla a lungo, e delle sue lodi vedi Strabone lib. XIV.

Osservazioni Istoriche.

Il tempio che si scorge in questo riverso di bella struttura dedicato ad Ercole ed Esculapio, dev' essere o fatto fabbricare di nuovo, o risarcito da Balbino.

I medaglioni di questo Imperatore sono estremamente rari, e gli Antiquarj non an preso cognizione che d' un' altro che à il Gran Duca di Toscana battuto parimente a Tarso con tipo differente.

Vedi le Greche di Vaill. in Balbino.

31

Del Medesimo.

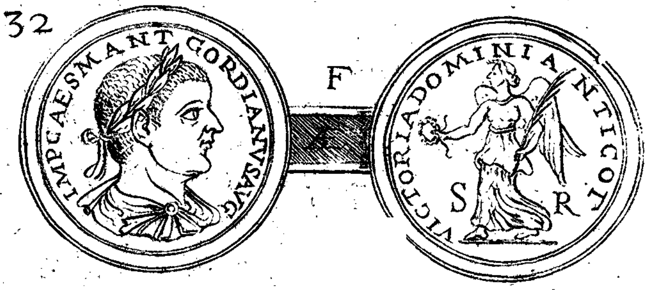
ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC. ΑΥΓ. Testa di Gordiano laureata con busto: à nel riverso due figure in piedi, una delle quali è velata con ruota a' piedi, l' altra à una cornucopia ed avanti un' ara: ambe si porgono la destra, con tal' Epigrafe ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΔΙC. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. CΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΟΜΟΝΟΙΑ. *Perinthiorum bis Neocororum Smyrnæorum Concordia.* Questo medaglione di metallo giallo pesa 408 grani.

Non è stata fin' ora, che io sappia, pubblicata alcuna med. di Smirna in concordia con Perinto, come si vede nella presente: onde mi conviene parlar di queste due Città: ma come Smirna è Città molto cognita dell' Asia che ancor' oggi ritiene il nome; mi stenderò solamente a dire della Città di Perinto della quale trovo qualche contrarietà negli Autori: Stefano Bizantino usa queste parole: *Perinthus a Perintho Epidaurio qui cum Oreste militavit; est vero urbs Thraciæ.* Ammiano vuole Ammian. Marcell. lib. 22. che fosse fondata da Ercole per favorire uno de' suoi compagni, e Tzetza dice che da esso fu chiamata Migdonia: Zosimo, che a tempo d'Aureliano si chiamava Eraclea, e Tristano vuole che fin dal tempo di Gallieno avesse questo nome; Diodoro Siculo Lib. 16. fa una lunga ed esatta descrizzione di essa. Secondo Vaillant a tempo pur di Gordiano Pio era parimente in concordia con Efeso Città contigua a Smirna, tra le quali passa un lungo tratto di mare che le divide dalla Tracia dov' è situato Perinto: & è da notarsi che queste erano tre Città marittime e di gran commercio.

La

La figura con la ruota s'attribuiſce a Smirna e ſi prende per la Fortuna, l'altra con la cornucopia avanti un' ara; a Perinto: Lib. 4. dinotando come ce lo deſcrive Erodoto, queſto eſſere ſtato paeſe fertiliſſimo piacevole e ripieno d'acque minerali e ſalubri.

32



Del Medeſimo.

IMP. CAES. M. ANT. GORDIANUS. AVG. Teſta di Gordiano Pio laureata: à nel riverſo una vittoria con palma e laurea, e queſte lettere VICTORIA. DOMINI. ANTI. COL. S. R. E' di metallo giallo, molto groſſa e beniſſimo conſervata.

Queſta med. è riguardeuole per l'Epigrafe che dice *Victoria Domini Antiochenæ Coloniæ.* La vittoria dinota forſe quella ch' ebbe Gordiano contra i Parti.

Vaillant giudica prudentemente che le medaglie della Colonia Antiochena che anno S. R. cioè *Senatus Romanus*, ſi debbano attribuire ad Antiochia in Piſidia. Nelle Colonie Vol. 2. p. 138.

33

Del

Del Medesimo.

ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΙΟΥ. ΦΙΛΙΠΠΟΝ. ΕΥΤ. ΕΥΣ. ΣΕ. Π. Π. *Imperatorem Cæsarem Julium Filippum Felicem Pium Augustum Patrem Patriæ.* Testa di Filippo radiata: à per riverso Ercole che lutta con Anteo gigante, e questa Epigrafe ΤΑΡΣΟΥ. ΤΗΣ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ. *Tarsi quæ Metropolis:* vi sono anche queste lettere ΑΜΚΓΒ le quali si spiegheranno più sotto. Questo medaglione è benissimo conservato e pesa 360 grani d'Inghilterra.

La leggenda dalla parte della testa è singolarissima primieramente, a causa ch' è in accusativo, e poi perchè il titolo di Felice è avanti quello di Pio, ove per l'ordinario si trova in tal modo *Pius Felix.* Stimo che quei di Tarso ove fu battuto, abbian posto questo distintivo per dinotare il felice successo ch'ebbe Filippo nel fondar la pace con Sapore Re de Persj, a cui per compiacere il Senato di Roma; ritolse anche più felicemente l'Armenia e la Mesopotamia che prima gli aveva concesso: e ciò forse medesimamente dinota l'Ercole che lotta con Anteo nel riverso: nel primo puo esser figurato Filippo, e per l'altro il predetto Sapore che, al dir di Zonara, era di statura gigantesca. Le lettere poi ΑΜΚΓΒ. che sono in quà & in la sparse; si trovano interpetrate diversamente da gli Autori: Tristano e Patino leggono *Amanicæ Ciliciæ*, & la ΒΓ. il primo vuole che sia anno II; e l' altro confessa ingenuamente di non intenderle. Vaillant in un luogo, così legge *Metropolis Ciliciæ*, ed anche Πρώτης Μόνης Κιλικῶν *Prima sola Ciliciæ:* la prima lettura meno dell' altra mi piace, a causa della ripetizione superflua della parola *Metropolis:* l'ingegnoso Harduino in tal modo le spiega: Αμφοτέρας Κιλικίας Γερουσίας βουλῇ. *Utriusque Ciliciæ Senatusconsulto:* benchè questa sua opinione abbia a prima vista assai buon' apparenza; nell'esaminarla però si conosce che non sussiste, perchè si trovano le medesime lettere su le medaglie della Città d'Anazarbo, e le ragioni ch' egli adduce per difenderla, non sono che supposizioni. Un' altra lezzione ancora

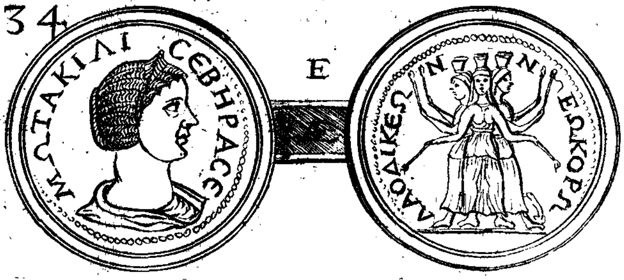
Nelle Greche p. 88. & 112.

Nelle Greche p 251. ra porta il Vaillant di dette lettere parlando d'Anazarbo, la quale mi par più probabile, cioè: *Tarsi, vel Anazarbi Mitropoleos Primæ solius Ciliciæ*, mentre si sa che l' una e l' altra Città contendeva del primato: in essere poi sola metropoli

Loco Citato p. 209. se ne vede un' esempio nelle medaglie d' Efeso: *Ephesiorum, qui primi & soli sunt Asiæ.* Mi par che si potria leggere ancora in questo modo Ανχιαλκε Μοψουεςιας Κοινομ *Tarsi Metropoleos Anchiales Mopsuestiæ Communitas.* βουλη Γερουσίας *Senatus Consulto*, ma allora si deve supporre che le due metropoli Tarso ed Anazarbo, lasciate le contese, siano venute alla concordia: e che tanto Tarso come Anazarbo non possano deliberare senz'il concorso dell'altre due Città cospicue e pretendenti, come libere ed Autonome alle prerogative di distinzione.

Non dico nulla della Città di Tarso, essendo per se stessa tanto cognita che saria infruttuoso lo scriverne.

34



Del Medesimo.

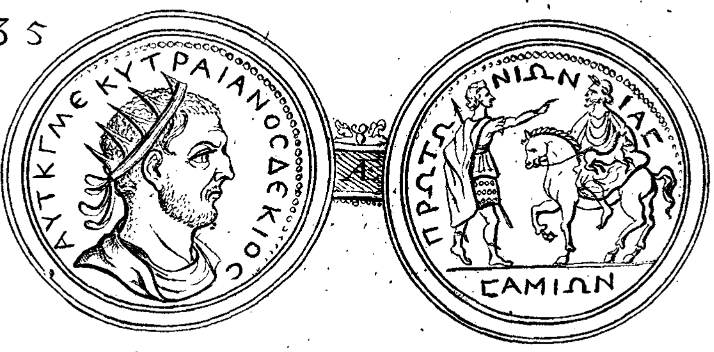
M. ΩΤΑΚΙΛΙ. CΕΒΗΡΑ. CΕ. *Marcia Otacilia Severa Augusta* Testa d' Ottacilla: à nel riverso le tre furie con attributi e queste lettere ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩ.... *Laodicensium Neocori.* E' ben conservata.

Questa medaglia fu battuta a Laodicea di Frigia, o com'altri vogliono, di Caria ch'è su'l fiume Lico: non dirò alcuna

Select. Numis. cosa sopra questo tipo, avendone parlato il Dottissimo Seguino in una med. di Filippo il giovane suo figlio, la quale à il medesimo riverso delle tre furie.

Del

35



Del Medesimo.

ΑΥΤ. Κ. Γ. ΜΕΚΥ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΔΕΚΙΟC. *Imperator Cæsar Cnæus Messius Trajanus Decius* Testa di Decio radiata: à nel riverso il detto Imperatore a Cavallo, con un cavallino nel seno ed un soldato che le sta d'avanti in atto minacciante, e quest' epigrafe CΑΜΙΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΙΩΝΙΑC. *Samiorum Primorum Ioniæ.* Questo medaglione è perfettamente conservato, ma di lavoro mediocre. Pesa 300 grani.

Sono stato lungo tempo sospeso avanti d' aver potuto risolvermi a dire alcuna cosa su questo tipo: il cavallino ch'è nel grembo della figura Equestre, mi rendeva si ardua la spiegazione del rimanente, ch'ero quasi in procinto di lasciarne il significato a gli Eruditi: ma rileggendo l' istoria di detto Imperatore in Pomponio Leto che ne parla più diffusamente d'ogn' altro Autore; mi venne in pensiero di farvi le seguenti osservazioni.

Essendo questo un medaglione, & avendo dalla parte della testa una moltiplicità di titoli (eccettuatone però quello d'*Augusto* che Decio conseguì poi dal Senato, quando venne a Roma) mi fa pensare che fosse battuto così, tosto che giunse la nova a Samo dell'Elezzione di questo modestissimo Prencipe, per complimentarlo d'un' azzione degna di somma lode, non praticata da altri fino allora: mentre contra sua voglia sforzatamente e con minaccie fu acclamato dall' Esercito Illirico, conforme dice il sopranomato Pomponio: *renuentem ac repugnan-*

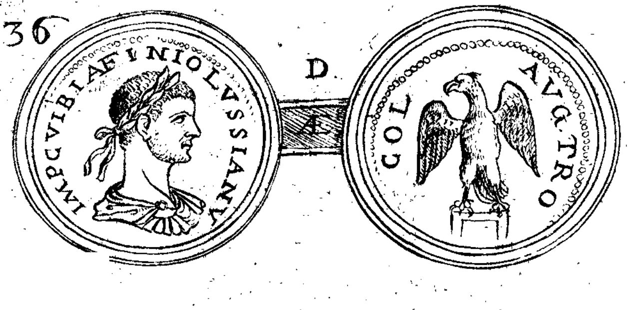
tem strictis ensibus coegerunt, e parmi che sia stata da detti Popoli mirabilmente espressa in questo luogo: perchè si vede apertamente la minaccia del soldato che le sta davanti con la mano alzata, ancorchè in atto ossequioso, avendo scoperta la testa, il quale per la trabea pendente per la lancia e per altri segni di distinzione; si conosce che non è un soldato ordinario, ma un commandante principale dell' Armata che parla all' Imperatore a nome di tutto l' esercito: pare che anche nella figura dell' Imperatore apparisca la sorpresa ch' ebbe di questo fatto: ma quello che mi rende più indubitata l' intelligenza del tipo, è la novità bizzarra del fregio che in alto rilievo si vede espresso su la clamide di Decio, figurando un cavallo rivolto all' Oriente: nota veramenta strana e capricciosa ma necessaria, perchè se non vi fosse; ognuno la prenderebbe a prima vista per il frequente e solito simbolo d' *Adventus Aug.* come à pur fatto il peritissimo vaillant nella sua med. che penso fosse in tutto simile alla nostra fuorchè alquanto corrosa in questo distintivo, perchè altrimente ne avrebbe senza fallo presa notizia: io credo pertanto ch' ivi fosse posto per dinotare che la Cavalleria parte principale della potenza militare, stava in procinto di ribellarsi, se Decio persisteva in opporsi alle loro giuste domande.

Vaillant nelle Greche, p. 169.

Non mi stendo a dire alcuna cosa della città di Samo, essendo a bastanza cognita; la quale bisogna che sia stata beneficata molto da Decio, mentre gl' anno battute più medaglie che ad alcun altro Imperatore, e vaillant dice la causa, perchè fosse chiamata primaria della Ionia; il qual titolo si vede ancora nelle medaglie di Gordiano Pio.

Vedi le Greche, p. 210.

36



Del

Del Medesimo.

Testa di Volusiano laureata con lettere attorno confusamente espresse delle quali si parlerà nel seguito: à per riverso un'Aquila con quest Epigrafe COL*onia* AVG*usta* TRO*adensis.* E' d'un'insigne conservazione, ma di lavoro mediocre.

Non sarà fuor di proposito, nè senza utilità speciale, il far'osservazione sopra la stravagante iscrizzione della presente medaglia, acciò serva di prova alla negligenza usata talvolta da'monetarj: è ben vero però che si deve condonare questa trascuratezza a quei tempi calamitosi ne'quali gli Sciti e i Persi aveano saccheggiato interamente non solo il paese di Troade; ma tutta l'Asia. Nelle lettere dalla parte della testa si vede una certa egual distanza che sembra quasi una sola parola senz'alcuna distinzione di punti: e la S. che manca nel fine della leggenda, è superfluamente doppia nel nome di Volusiano: Il titolo d'Augusto è tralasciato, e pure poteva esprimersi facilmente con l'A. istessa notata dinanzi la F: finalmente il nome corrotto di IOLVSSIANVS fa conoscere che la Υ prima nella parola originale di ΥΟΛΟΥϹϹΙΑΝΟϹ fu presa dallo scultore prattico solamente della lingua Greca, per la I della Latina, secondo il suono che à quand'è proferita come pura vocale: da tutto questo si può con fondamento arguire che in vece dell'Epigrafe giusta e perfetta IMP. C. VIB. GA. FIN. VOLVSIANVS cioè *Imperator Caius* [*non Cæsar*] *Vibius Gallus Finnius Volusianus* fu delineata la corrotta e guasta che nella med. si vede. Io non sono d'opinione che FIN si debba leggere *Finnico* per titolo, come legge Vaillant, ma per nome *Finnius* piacendomi più in questo caso la lettura del P. Harduino perchè non è usitato nelle medaglie il porre i titoli avanti 'l nome. Della Colonia Troade * vedi Vaillant sotto Trajano ed altri Imperatori come altresi dell'Aquila.

Vedi Zosimo lib. I.

Numis. Imp. Tom. 2. p. 351. & in Colon. Vol. 2. p. 220.

P 841. fol Edit.

In Colon.

* Si avverta però che questa non è l'antica Troja; ne quella d'Alessandro posta tra i due promontorj Sigeo e Lecto: ma la nova Troja distante dall'antica distrutta, da 4 miglia in circa; benche tanto quella d'Alessandro, quanto questa siano nella Frigia.

SVL-

SVLPITIO ANTONINO.

37

Di Mylord Conte di Pembrock.

ΑΥΤΟΚ. ϹΟΥΛΠ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. ϹΕ. *Imperator Sulpitius Antoninus Augustus* Testa giovane laureata: à nel riverso un Tempio sostenuto da sei colonne, nel quale è una pietra mezz'ovata, e queste lettere attorno ΕΜΙϹΩΝ. ΚΟΛΩΝΙ. ΕΞΦ. *Emisenorum Coloniæ anno* 565. E' in gran bronzo della grandezza dell'intaglio, e prima apparteneva al Signor Gio. Masson.

Ecco o lettore che io ti presento l'intaglio diligentemente espresso d'una insignissima ed unica medaglia, alla quale si può certamente dar fede, essendo conservatissima & indubitata: da una parte ci da notizia d'un'Imperatore come io credo, e non Tiranno chiamato Sulpitio Antonino di cui non fa alcun'Autore menzione; e dall'altra per l'Epoca 565, ne dice che viveva l'Anno di Roma 1006, secondo la computazione del celebratissimo Card. Noris, ch'era per l'appunto il primo di Valeriano e Gallieno, nel qual tempo fu ucciso Emiliano: oltre di questo fa conoscere che regnava in Siria, mentre vi è nel riverso il tempio del sole detto Elagabalo, figurato in quella pietra mezz'ovale che in esso si vede, il quale era nella Città d'Emisa che fu fatta colonia da Caracalla. Ma chi sarà questo Sulpitio Antonino? Zosimo è il solo scrittore che nomina semplicemente due Antonini Tiranni, uno sotto Alessandro Severo, il quale fu eletto da soldati dopo l'uccisione d'Ulpiano Prefetto del Pretorio, che se ne fuggì poi in luogo dove non se n'è saputo più nova, e l'altro sotto Gallieno il quale può ben'esser'il nostro,

De Epoch. Syrom. diss. II. §. III.

Del Dio Elagab. vedi Jac. Oisel. *Thesaur.* p. 182.

nostro, ma ciò non si può dir con certezza perch'egli non ne parla che in questo senso: [" Gallieno tornò in Italia per dis-" cacciarne gli Sciti, e nel medesimo tempo Cecrope moro, " Aureolo ed Antonino con molt'altri si sollevarono contro di " esso, e furono tutti; fuorchè Aureolo, puniti della lor sedi-" zione "]: basterà questo dunque a farci conoscere chi fosse quest'Antoninò? no per certo; ma la medaglia ci darà campo di formare un compendio dell Istoria di detto Imperatore accresciuta da alume congetture che vi fo sopra, fondate su la probabilità del fatto.

In primo luogo io penso che quest'Antonino avesse qualche dritto all'Impero per l'affinità che vantava con Alessandro Severo in questo modo, cioè che fosse figlio di Sulpitio uomo consolare ch'era padre di Memmia moglie del suddetto Alessandro; onde veniva ad essere fratello di detta Imperatrice: e questo Sulpitio credo che fosse lo stesso Marciano Cesare che mentova Dixippo, ed io lo chiamo Sulpitio Marciano, il quale fu fatto Cesare da Alessandro e destinato suo successore all'Impero: ma poi per giuste cause fu fatto morire, e la figlia Memmia scacciata e rilegata in Africa secondo Erodiano: suppongo pertanto che il nostro Sulpitio Antonino essendo ancor Fanciullo ne andasse con la sorella Memmia, il quale poi venendosene in Siria patria de'suoi consanguinei; si facesse acclamare Imperatore in età forse di 25 Anni come apparisce in questa med. che allora dev' essere stata battuta, facendosi riconoscere per vero erede dell'Impero, e siccome prima si chiamava Sulpitio; così li soldati gli aggiunsero il nome d'Antonino per dimostrare che vantava la discendenza da Caracalla per mezzo d'Elagabalo e d'Alessandro, de'quali stimo che fosse parente, oltre il matrimonio di Memmia sua sorella; mentre tanto il padre d'Alessandro, quanto quello di Sulpitio Antonino avevano nome Marciano.

Lampridius in Alex. p. 346. Edit. Maire.

Ibid. p. 376.

Lib. VI.

In secondo luogo s'è vero, quello che dice Zosimo il quale confusamente ne scrive, e vuole che fosse ucciso e soggiogato quando Gallieno tornò a Roma che fu l'Anno stesso che Vale-

Zosimo Loco citato.

rian●

riano fu fatto prigione de' Persi ch'era il 1012 della fondazione di Roma, si deve credere che il dett' Antonino regnasse in Siria cinque, o sei anni in circa, che tanto corre da questo tempo alla Epoca della nostra medaglia; e credo che quando morì Alessandro Severo potesse avere sett' Anni in circa.

Non dirò alcuna cosa della Città d'Emisa * nè del Dio Elagabalo avendone parlato a bastanza l'Eminentissimo Noris e l'Erudito Vaillant, e mi contenterò di copiare il passo d'Erodiano per esplicare questa pietra, e far' osservare al Lettore che la venerazione che quei Popoli aveano per essa; non era nè per la forma nè per la materia; ma perchè credevano che fosse veramente venuta dal Cielo, e perchè v' era naturalmente impressa l'immagine Solare: ecco le sue parole: *Lapis est maximus, ab imo rotundus, & sensim fastigiatus propè modum ad coni figuram. Niger lapidi color, quem etiam jactant coelitus decidisse. Eminent in lapide quaedam, formaeque non nullae visuntur, ac Solis imaginem illam esse affirmant, minime humano artificio fabrefactam.* La Luna poi che su la fronte del tempio si vede, devesi credere che fosse l'istessa ch' Elagabalo Imp. scelse per moglie al suo Dio sotto il nome d'Urania, conforme era da Cartaginesi adorata e forse da lui fatta porre su'l tempio.

* Questa Città secondo Pollione in Gallieno, fu poco dopo quasi interamente distrutta da Balista.

Erodian. lib. V. p. 124. Politian. Interp. Edit. Gryphium.

Ibid. p. 132.

Spero che non sarà disgradevole a chi legge il trovare in questo loco la Genealogia di quegl' Imperatori, con li quali stimo ch' abbia avuto correlazione la parentela del nostro Antonino; cominciando da quella di Caracalla, mentre si sa benissimo la consanguineità ch' Elagabalo ed Alessandro Severo aveano con esso: il che servirà per maggior' intelligenza di quanto s' è detto.

GENE-

GENEALOGIA. DI. CARACALLA. E. GETA. IMP^ri.

Geta.
|
Macer.

Il tutto s' è tratto da Elio Spartiano.

Fulvio Pio Padre di Fulvia.

M. Agrippa Console. — Sept. Severo Console. — Geta. —— Fulvia Pia.

Figlia Anonima & figlio di essa. — Martia prima moglie di Severo Imp. —— Sept. Severo Imperatore. —— * Giulia Pia di Siria seconda moglie di Severo. — Geta.

Probo. —— Figlia Anonima. — Ætio. —— Figlia Anonima. — Caracalla Imp. —— Plautilla sua moglie. — Geta Imp.

S' auverta che Spartiano nella vita di Severo dice queste parole: *avus maternus Macer; paternus Fulvius Pius fuere*, e si deve leggere: *avus paternus Macer; maternus Fulvius Pius fuere*. Perchè v' è certamente errore, e si deve correggere; essendo solito di porsi sempre avanti il nome da canto di Padre, e poi quello da canto di Madre: oltre di che si vede chiaramente che Fulvio Pio dev' esser Padre di Fulvia Pia.

GENEALOGIA. DI. ELAGABALO. E. D'ALESSANDRO. SEVERO.

Bassiano Sacerdote del Sole in Siria *Aurel. Victor.*

Il tutto s'è tratto da diversi Autori citati, e dalle medaglie.

Avito, o Giulio Lupo sacerd. del sole. —— Giulia mesa Sacerdotessa del sole. — * Giulia Pia, o Domna. —— Severo Imper.

Giulia Soemia moglie di Varo Marcello. —— Varo Marcello di Siria Sacerd. fratello di Genesio *Dio & Victor.* — Genesio Marciano di Siria fratello di Varo *Dione.* —— Julia Mammea. —— Claudio Giuliano 2. marito *Tristan.*

Elagabalo Sacer. del sole & Imp. —— Giulia Paula I mogl. —— Giulia Aquilia II mogl. —— Annia Faustina III mogl.

Theoclia sorella d' Alessandro *Jul. Capit.* — * Sulp. Memmia prima moglie *Lamprid.* —— Alessandro Severo Imp. —— Salustia Barbia II moglie *medaglie.*

GENEALOGIA. DI SVLPITIO. ANTONINO. IMPERATORE.

Catulo *Lampridio.*
|
Sulpitio Marciano Cesare *Lamprid.*

Si è tratta da Lampridio & Erodiano, come ancora si fa la congettura par la medaglia.

Alessandro Severo Imperatore. —— * Sulpitia Memmia sua prima moglie *med. in Golzio & Lampridio.* — Sulpitio Antonino Imp. Fratello di Memmia, secondo si suppone per la medaglia.

Io tengo per certo che Sulpitio Marciano Cesare sia lo stesso che Vario Macrino cugino d'Alessandro Severo di cui parla Lampridio *, e penso che si chiamasse Vario Sulpitio Marciano, e non Macrino: i detti nomi mi fan credere che fosse di Siria, e stretto parente, se non nepote, di Varo o Vario Marcello, e di Genesio Marciano, Padri d'Elagabalo e d'Alessandro Severo.

*In Alessand. *Varium Macrinum affinem ejus*, p. 385. Edit. Maire

38 E Æ

40 Æ C

39 C Æ

M. CASS. LAT. POSTVMVS. P. F. AVG. Testa di Postumo con corona radiata: à nel riverso un trofeo con queste lettere: ... MAN...VS. MAXV. cioè *Germanicus Maxumus.* E' molto grossa e di cattivo lavoro.

Quest' unica med. che appartiene al Signor Benedetti si riferisce alla vittoria Germanica, della quale così parla Pollione: *siquidem nimius amor erga Postumium omnium erat in Gallica gente populorum, quod submotis omnibus Germanicis gentibus; Romanum in pristinam securitatem revocasset imperium.* Se ne vede una quasi simile in Tristano, donde tutti gli altri l'an tratta; ma questa nostrà è in molte cose differente da quella, e meritarebbe che vi si facesse una lunga dissertazione: io però mi contento di far' osservare al Lettore che il trofeo è diverso

In Postum, p. 530. Edit. Maire.

Tom. 3. p. 161.

da

da ogn' altro, dal quale ſorgono alcuni fiori che poſſono eſſere o gigli o roſe: ſarebbe a deſiderarſi che il poſſeſſore della medeſima voleſſe prenderſi l'incommodo di ſcrivervi ſopra, alla qual coſa non ò potuto perſuaderlo, e con difficoltà m'à permeſſo di darne in queſto loco l'intaglio eſattiſſimo.

Del Signor Kemp.

MACRIANVS. NOBIL. CAES. Teſta di Macriano giovane con corona radiata: à per riverſo tre ſegni legionarj con queſt' epigrafe FIDES. MILITVM. E' d'Argento e di perfetta conſervazione.

Così dice Pollione di queſto Macriano: *Matre nobili, patre tantum forti, & ad bellum parato, atque ab ultima militia in ſummum preveniente ducatum & ſplendore ſublimi.* Macriano il padre, laſciato pacifico l'Oriente in mano di Quieto ſuo figlio minore, ſen venne nell' Illirico o pure nelle frontiere della Tracia, congiunto con Macriano ſuo maggior figliolo, cui era valoroſiſſimo come il padre, con un armata di 45 mila uomini contro Aureolo; e diede battaglia a Domitio Domitiano Generale di queſto, dal quale fu disfatto, e tanto il padre che il figlio furon' uccisi nel fatto d' arme: Leggaſi il ſopracitato Pollione. Queſta rariſſima medaglia ci fa vedere la fedeltà de' ſoldati per l'amore che portavano a detto Prencipe, ed i tre ſegni legionarj che vi ſono; mi fan credere che aveſſe tre Legioni ſotto il ſuo commando. Fu acclamato Imperatore aſſieme con il padre ed il fratello l'Anno di Roma 1014. nel tempo ch' erano Conſoli Gallieno e Voluſiano: Regnò pochi meſi.

Pag. 550. Edit. Maire.

Vedi Zonara in Gallieno.

Treb. Pollion. in Gallien.

IMP. C. CLAVDIVS. AVG. Teſta di Claudio Gotico radiata: à nel riverſo l'Imper. a cavallo con tali lettere ADVENTVS. AVG. Queſta med. ch'è in mio potere, è beniſſimo conſervata.

Stimo che foſſe battuta in occaſione della venuta di Claudio a Roma, dopo aver conſeguita quell' inſigne Vittoria contra i Goti che, ſecondo Pollione, erano 320 mila combattenti, e due mila navi, la quale armata fu interamente da eſſo diſtrutta: e benchè gli Autori non facciano menzione del ſuo ritorno; queſta med. mi fa credere che quando egli morì di peſte a Sirmio; foſſe colà andato per qualch' altra ſpedizione.

Queſta non è regiſtrata dal Mezzabarba, ne' da alcun' altro ch' io ſappia; il Vaillant però nota un medaglione di detto Imperatore co'l medeſimo tipo, il quale dice che ſi trovava in quel tempo nel Muſeo di Giulio Florenti nobile Romano.

Di Mylord Duca di Devonſhire.

....CLAVDIVS. AVG. Teſta di Claudio radiata: à per riverſo una donna in piedi con cornucopia, che ſtende la deſtra ſopra una fanciullina che le ſta davanti, con queſte lettere FE-CVND... G.

In queſt' unica med. ancorchè ben conſervata, non ſi legge l'iſcrizzione interamente ne' da una parte ne' dall' altra; ma non ſi può dubitare dalla teſta che debba legerſi IMP. C. CLAV-

CLAVDIVS. AVG. e nel riverso FECVNDITAS. AVG. La più gran parte degli Autori antichi, e dopo loro quasi tutt'i moderni fan discendere il Gran Costantino dalla Parentela di Claudio, in questo modo: Claudio, Quintillo, e Crispo erano fratelli; de' quali Crispo ebbe una figlia maritata a Flavio Eutropio padre di Costantio Cloro, di cui nacque Costantino: ma come questa med. certamente vuole inferire che Claudio avesse una figlia; ò ricercato con più diligenza gli Scrittori, e trovo che Trebellio Pollione ed Eutropio * dicono ch' egli fosse ammogliato è più positivamente Zonara nella vita del medesimo dice che per una figlia di Claudio, Costantio Cloro veniva ad essergli nepote: ma Pomponio Leto più chiaramente d'ogn' altro s'esprime in queste parole: *ille*, parlando di Cloro, *natus est Patre Eutropio, Romanæ gentis nobilissimo, qui genus ab Enea deducebat, & matre Claudia, Claudii Augusti filia.* Si deve dunque credere che questa med. fosse fatta battere dal Senato per onorare la prole di Claudio, è dopo questa prova, non si deve più dire che da Crispo fratello di Claudio, ma dalla propria figlia di Claudio nomata Claudia, derivasse il Gran Costantino.

* *Constantius per filiam nepos Claudii traditur.* Eutrop. lib. 9.

IMP. C. M. AVR. CL. QVINTILLVS. AVG. testa di Quintillo radiata: à nel riverso una Vittoria con palma e laurea, e queste lettere VICTORIA. AVG. E' bien conservata.

Testa ed iscrizzione come l' antecedente: à per riverso un Marte gradivo con spoglie, ed asta; e tali lettere MARS. VLTOR. E' bon conservata con vernice verde.

Queste due medaglie sono mie.

E' strano il credere quello che tutti gli Autori [fuori che uno] affermano di Quintillo, cioè ch' egli regnasse solo 17 giorni o al più venti; trovandosi più di 40 riversi differenti nelle sue medaglie, tra quali v'è la fede de' soldati, la concordia dell' esercito, la liberalità, la pace &c: come poteva meritar

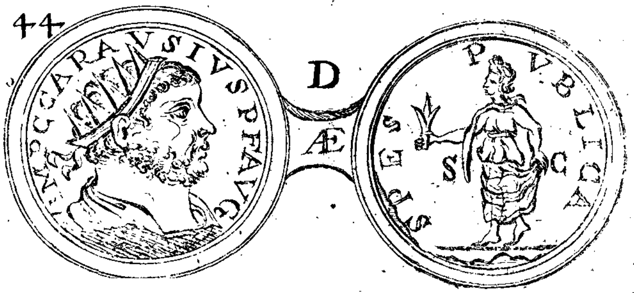
quest

questi tipi mentre non avea potuto far nulla in così poco tempo! e quello che più mi fa stupire, si è il vedere la consecrazione di lui, la quale fa certamente conoscere che non è vero quello che alcuni dicono ch' egli si tagliasse le vene per non andar nelle mani d' Aureliano suo crudel nemico; perchè in tal caso il Senato non lo avrebbe Deificato per non dispiacere al nuovo Imperatore: ne' posso credere similmente che fosse ucciso da' soldati; mentre era troppo recente la memoria gloriosa di Claudio suo fratello: che mai dunque abbiam da credere della vita di questo Prencipe? dichiarar la guerra, conseguir la vittoria, far la pace, provar la fedeltà de' soldati, far delle generosità a' Popoli, tutte queste cose non si fanno in 17,0,20 giorni! potria dirsi che Quintillo trovandosi in tanti disastri, per la fretta che aveva di farsi conoscere Imperatore e per pagar le truppe, si servisse dei riversi di Claudio; e sopra questa riflessione ò essaminato più di 40 med. diverse di Quintillo con moltissime di Claudio, fra le quali non ò trovato che due riversi cioè CONCORD. EXERCIT. & FIDES. MILITVM. che possono fors' essere state battute con un medesimo conio; ma come accorderemo un altra difficoltà: la qual' è che avendo io medesimamente confrontato le teste delle suddette medaglie di Quintillo; trovo che sono di più di 13,0,14 conj differenti; e per la piccola cognizione che ò delle diverse maniere dei scultori e pittori dei nostri tempi, mi pare che siano di due o tre differenti artefici al più; un uomo solo dunque intaglierà 5,0,6 conj e davantaggio, nello spazio di 20 giorni? ciò non è credibile: bisogna pertanto credere quello che Zosimo dice; cioè: che *Quintillo fratello di Claudio fu proclamato in sua vece, ma non essendo a lui sopravissuto che pochi mesi; senz' aver fatto nulla di considerabile, Aureliano ascese al trono:* ed un poco più oltre fa conoscere che non ignorava l' opinione degli altri Scrittori; mentre la porta egli stesso. Bisogna dunque credere a quest' Autore, e rigettar gli altri;

altri; perchè quello che sembra impossibile ad essequirsi in pochi giorni; è naturalissimo che sia stato fatto in pochi mesi: e la consecrazione di Quintillo ci obbliga a credere ch' egli morisse di morte naturale e non violenta; mentre non è probabile che il Senato lo Deificasse [come s' è detto] se fosse stato nemico d'Aureliano: oltre di che tutti gli Scrittori vogliono ch' egli fosse d' un' umore dolce pacifico sommesso e lontano da ogn' ambizione; come dunque un uomo di questa natura si sarebbe ucciso da se stesso?

Si osservi che Tristano quando parla della suddetta Consecrazione di Quintillo, stima probabile che la nuova della morte di Claudio e quella di Quintillo che seguì in Aquilea venissero a Roma al Senato nello stesso tempo, il che non può essere; perchè il Senato non elesse Quintillo prima che fosse certo della morte di Claudio: Quest'Autore si contradice. Vol. III. p. 201.

44



45

IMP. C. CARAVSIVS. P. F. AVG. Testa di Carausio radiata: à per riverso il tipo della speranza con tali lettere: SPES. PVBLICA. S. C. Questa med. è mia ed è benissimo conservata.

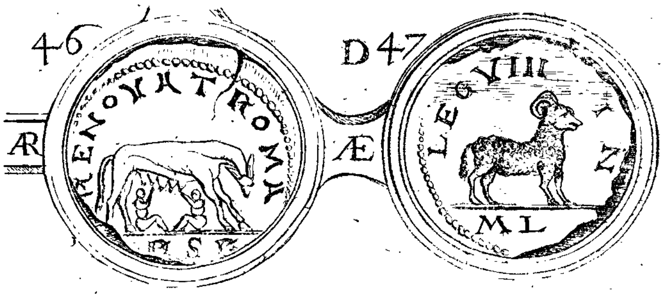
Di Mylord Conte di Winchilsea.

IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG. Testa come sopra: à nel riverso una figura di giovane in piedi che con la destra tiene un segno legionario, e con la sinistra un'asta e quest' Epigrafe:

grafe PRINCIPI. IVVENTVT. E' beniſſimo conſervata con vernice roſſa.

Queſti due rariſſimi tipi ſono aſſai ſtravaganti in Carauſio, non tanto però il primo di *Spes Publica*; mentre ſi vede in altri Prencipi che al par di lui non ſono venuti per ſucceſſione all'Impero; cioè in Valeriano, Tetrico il padre, Claudio Gotico &c; quanto quello di *Principi Juventutis* ch'è tutt' affatto ſtrano ed improprio ad un vecchio, come Carauſio moſtra d'eſſere per le medaglie; il di cui titolo non è ſtato mai dato che a'figli degli Imperatori quand' erano fatti Ceſari, e non ſi trova in neſſun'altro come in eſſo, fuorchè in Probo, la med. del quale ſi vede regiſtrata nel Mezzabarba, e potrei forſe darne ragioni più eſiſtenti di quelle di Carauſio, ſe doveſſi moſtrar la cauſa perchè foſſe battuta a Probo: ma queſto non è il loco opportuno. Veniamo dunque a i ſuddetti riverſi per li quali fo le ſeguenti congetture, cioè; o che Carauſio abbia voluto paſſare per tutt' i gradi che conducano all' Impero, come ſe gli foſſe venuto per ſucceſſione; o pure che abbia voluto intendere in queſto riverſo la perſona d'Alletto il quale, conforme dice Aurelio Vittore, l' avea ſtabilito come ſuo ſecondo in tutte le coſe: ſe ciò non ſembra probabile; biſogna dire allora che Carauſio aveſſe un figlio o nepote incognito a gl' Iſtorici, il quale foſſe ſtato dichiarato dal padre, o zio, Prencipe della gioventù per godere la ſucceſſione all'Impero; il che ſono atto a credere più d'ogn'altra ſuppoſizione, mentre la figura nel predetto riverſo per la ſua giovanezza non conviene ne' a Carauſio ne' ad Alletto.

Di



Di Mylord Duca di Devonſhire.

IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG. Teſta di Carauſio laureata: à nel riverſo la lupa con Romulo e Remo, e queſte lettere RENOVAT. ROMA. Queſta rariſſima med. è d'Argento ben conſervata, e trovaſi anche in picciol bronzo.

Renovatio Romanorum ſtimo che Carauſio abbia voluto inferire per queſto tipo ch' egli con la ſua condotta avrebbe rinovato nell' Inghilterra l'antica gloria di Roma, la quale cominciava a mancare per la diviſione dell' Imperio, e credo che queſta med. foſſe battuta dopo che fu aſſalito da Maſſimiano con tutte le forze di mare il quale fu così ben ricevuto da Carauſio, che lo coſtrinſe di far ſeco la pace.

Vedi Harduin. p. 874. fol. Edit.

Eumen. Paneg. ad Conſtant.

Del Mylord Duca di Devonſhire; Del Mylord Winchilſea; e del Cavalier Abdy.

Teſta come ſopra: à nel riverſo un Ariete con queſte lettere LEG. VIII...IN. e nell eſerga ML. Queſta med. è rariſſima; ma è infinitamente più rara l'altra ſeguente con il bue che appartiene a Mylord Duca di Devonſhire, nella quale non ſi legge altro che quello che ò marcato per l'appunto nell' Intaglio.

Eumenio nel panegirico a Coſtantio dice che in Inghilterra a tempo di Carauſio v'era una legione Romana la quale egli, eſſendo ricchiſſimo per le prede fatte; la corruppe e ſe la reſe

Quella di Mylord D. di Devonſhire è ſimile a queſte, fuori che l'Ariete è voltato dalla parte contraria.

devota, come ſi può intendere da queſte parole: *Ædificatiſque præterea plurimis in noſtrum modum navibus, occupata Legione Romana, intercluſis aliquot peregrinorum militum cuneis &c.* Queſte tre medaglie ſimili, dalle quali ò tratto l'intaglio ſuddettò, fan vedere che la predetta Legione era l' ottava; ma come in eſſe non ſi vede bene il reſto dell'Epigrafe, non poſſo farvi quelle oſſervazioni che deſidero, onde mi riſerbo a parlarne in altra congiontura, ſe pur me ne s' offrirà qualcuna di miglior conſervazione.

Æ C 48

49 C Æ

Appartengono a Mylord Duca di Devonſhire.

Teſta come ſopra: à per riverſo un Bue con queſte lettere LEG. V.... AVG. Di queſta med. s'è parlato di ſopra.

IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG. Teſta di Carauſio laureata: à nel riverſo due figure in piedi; l'una ch'è di donna à nella ſiniſtra un ſegno di Legione e porge la deſtra ad un ſoldato con aſta che le ſtà davanti, ed attorno vi ſono queſte lettere EXPECTATE. VENI. e nell' eſerga RSR. Queſta medaglia d'Argento è ben conſervata, ed è eſtremamente rara; ma di lavoro mediocre come le antecedenti.

Stimo che la figura del ſoldato ſia Carauſio iſteſſo che porge la deſtra al Genio della predetta Legione dalla quale era atteſo.

Non avendo fin' ad ora trovata alcuna med. d'Alletto che ſia conſiderabile [le quali ſono più rare de i Carauſi e particolarmente in Argento] mi riſerbo per gli altri volumi a darne il com-

compimento; in tanto non mancherò d'avvertire che due medaglie uniche di questi Tiranni, sono; un Carausio in Oro di Mylord Conte di Pembroke; ed un Alletto del medesimo metallo che appartiene alla bellissima raccolta d'Oro di Mylord Conte di Bristow, delle quali si parlerà più oltre: e dando fine a questo primo volume che come un saggio dei seguenti do presentemente al pubblico; domando umilmente scusa all'Erudito Lettore se taluolta mi sono lasciato trasportare dalla materia, con le annotazioni un poco lunghe, avvalorato in ciò da quello che ò letto in Strabone il quale dice a mio favore: *ad hæc exhortatione, & venia opus est, ut qui nos legerint, non magis nobis causam prolixitatis tribuant, quam iis qui res antiquas, & claras nosse cupiunt.* Nel principio del libro XIII.

Fine del Primo Volume.

Tavola delle cose Notabili.

A.

ΑΔΕΛΦΩΝ. ΔΗΜΩΝ trè medaglie con queste lettere, 59
---- Che significano, 60
Adriano Imp. 244
Agatocle figlio di Lisimaco, 139
Agrippiade Città, 232
Agrippina madre di Caligola, 241
Alessandro Bala, 55
Alessandro II. 82. sua vera efigie in diversi modi, 83, 84
Amastri, 136
Ancora in un intaglio & su la coscia dei Re di Siria, 19
Ansito, 235
Anfittione III. Re d'Atene, 158, 159
Anfora nelle med. d'Atene che significhi, 162
Annibale e sua medaglia, 143
Annio Vero, 254
Antigono dominava in Frigia, 139
Antichità delle statue, 158
Antiochia fabbricata da Seleuco I. 19
Antioco I. 27. vinse i Galati, 29
Antioco II. 33. Ant. III. 37. perche facesse guerra a i Romani, 37. aveva un armata di 300 mila e più uomini, 37. era molto effeminato, 38. il titolo di magno si trova su le medaglie di questo Re contro l'opinione d'alcuni, 39. Ant. IV. 44. si da titolo di Dio, 45. fa guerra all' Egitto, 44, 45, 46, 47. Ant. V. 48. inganni che si fanno nelle medaglie di questo Re, 48, 49. Ant. VI. Sidete, 75. Regnò subito dopo la morte del Padre con il fratello Demetrio, 75. vince Trifone, 77. Ant. VII. 74. l'unica med. di esso l'à il Gran Duca, 74. Ant. VIII. 86. forzò Cleopatra sua madre a bere il veleno, 86. Ant. IX. 91. Ant. X. 97. Ant. XI. 98. sue medaglie estremamente rare, 98. Ant. XII. 101. Ant. XIII. 103
Antiochi di Commagene, 108, 109, 110, 111, 112, 242
Antistene filosofo, 128
Antonio Pio, 248, 255
Apamea Città, fabbricata con due altre di questo nome in onore della moglie di Seleuco, 26, 27
Apame prima moglie di Seleuco, 26
Apellicone comprò a gran prezzo l'opere d'Aristotele e Teofrasto, 216
Ape su le med. d'Atene, 181
Apollonia Città, 253
Apollo creduto padre di Seleuco, 19, 22. in somma venerazione fra i Re di Siria, 24. la quale conservarono fino all ultimo, 105. Adorato in Antiochia, 61. figurato in donna, 67
Aristofane, 199
Ariarantide, 222
Aristide, 195
Aristocrate prencipe di Rodi, 138
Archita filosofo, 137
Aspasia, 189, 190. fu causa che Pericle fece guerra a i Samj. 193
Arsace Re de' Parti, 142
Arsinoe moglie di Lisimaco, 140
Astarte e suo tempio appresso i Sidonj, 48
Atene, quali sono le medaglie più antiche di questa Città, 154, 160. ebbe il nome da Minerva, 164. le sue medaglie anno la Civetta, 151
Ateniesi, pongono la testa dei loro capitani; ma senza nome a causa dell' ostracismo, 192, 194. perchè ponessero la testa di Callistene, 202
Atteo primo Re d'Attica, 155
Augusto, 240
Axieras cosa significhi, 246
Azizo Re di Emisa, 121

B.

Bacco adorato in Siria 25 e da gli Egizzj, 71. su le medaglie d'Atene. 177
Balbino Imp. 270
Battaglia di Salamina, 170, 171
Bembo e Sadoleto furono i primi a far stima delle cose antiche, 2
Beotj Popoli e loro med. 221, 223
Beotio figlio di Nettunno, 224
Bizanzio Città, 265
Bue nelle med. 24

C.

Cabirj, 254
Cadmo fondator di Tebe, 226

Cali-

Caligola, 241, 242. non fece del bene che ad Antioco di Commagene, 242
Callistene filosofo, 200
Callimaco pone una lampade d'oro nel tempio di Minerva, 193
Canne palustri, delle quali abbondano le terre inondate dall' Eufrate e dal Tigri 96
Caracalla, 263, 264, 265
Carausio, 287, 289, 290. bisogna che avesse qualche figlio o nepote, 288
Carittaco della provincia di Galles, 145. preso da' Romani, • 145
Carteja Città, 236. fu fondata da Ercole, 236. fu fatta Colonia da Cesare, 236. e ripopolata da Augusto, 237
Cavallino in una med. di Decio, 775
Cecrope II. Re d'Atene, 155. primo fondator d'Atene, 155. sue medaglie, 156, 161. primo ritrovator del matrimonio, 156. perchè fosse creduto biforme, 156. era Egizzio, 158. quando cominciò a Regnare, 160
Cerere su le med. d'Atene 178 gli era sacrificata la scrofa 178, 219, 220
Cesarea del Libano che Città fosse, 251
Cesarea in concordia cò Cibirati, 263
Chalcide Città, 228
Chimera in una med. di Boetia, 244. si riferisce a i giochi Istmici, 224
Cibirati in concordia con' Cesarea, 263
Cibele sulle med. d'Atene, 177
Girceo Eroe, 171
Cimone, 196. trovò il corpo di Teseo, 185
Citherone Prencipe d'Eubea, 227
Città di Fenicia son fedeli a Demetrio, 11, 68
Civetta sulla flotta degli Ateniesi, 194. con ali aperte che significhi, 167. con due corpi, 192. quando son due che significhano, 190, 191
Clearco I. Tiranno d'Eraclea, 135
Claudio Gotico, 283
Cleopatra moglie d'Alessandro I. 62, 63, 73. sacerdotessa di Bacco, 64, 89. moglie poi di Demetrio II. 63, 73. figlia di Tolomeo Filometore, 63, 73. Madre d' Antioco VIII. 88, 89. la sola ch' abbia avuto in Siria il titolo di Dea, 89
Codro ultimo Re d'Atene, 169
Colonia Antiochena, 266, 272. di Emiso, 280. di Sinope, 256
Commodo, 254, 257
Contus che fosse, 237
Corinto fondator di Corinto, 132, 133
Corona di mirto, 220
Cortina, 28
Costantio Cloro era figlio d'una figlia di Claudio Imp. 285
Cranao II. Re di Atene, 158, 159
Cupido, 93, 80. tipo insolito nelle med. di Siria, 80

D.

Dardano Città, 233. v'era il sepolcro d'Achille, 233
Dardano Eroe, 234
Dedalie feste, 227
Demetrio I. 49. Demet. II. 64. perchè si facea chiamar Nicatore, 65. amava il fratello, 66. porta la barba per assomigliare il padre, 69. fu priggione de' Parti ed in quel tempo si batteva la moneta in Siria con la sua effigie, 79. fu liberato, 81. detto *Redux* con la barba 81. Demet. III. 100
Detto notabile di Carittaco, 146. di Pompeo magno, 104
Diana non gli conviene la corona d' edera, 42. sulle med. d'Atene, 182
Didone, 148
Didragma d'Anaflisto, 211
Dio Città, 267
Diobolo, 208
Dionisio tiranno d' Eraclea, 133, 134, 135, 136
Dioscuri, Cabiri, e Castore o Polluce sono la stessa cosa, 72, 255. *Dij Potes*, 246
Dioscuria Città, 234
Divisione della moneta di Atene, 204
Ducezio Re de' Siciliani, 129
Due fazzioni in Atene, 191
Dragma, 210

E.

Egina Isola, 218
Egitto abbonda di grani, 247
Elefante, perchè sulla med. di Antioco I. 30
Eleusi picciol' luogo dell'Attica, 219
Eleuteropoli Città, 261
Epaminonda uccide Cleombroto Re di Sparta, 221
Epifane, e Callinico, 117, 119, 120
Eracleone uccide a tradimento Antioco VIII. 87
Ercole sulle med. di Atene, 182
Erittonio IIII. Re d'Atene, 153, 159, 187
Erode grand' amico di M. Agrippa e d'Augusto, 232, 233
Errori dei monetarj, 277

F.

Fabri s'inganna quando prende la testa di Callistene per una larva, 201. e nella sua correz-

correzzione d'Ateneo e Svida, 201
Faro d' Egitto, 244, 245. come fosse fabbricato, *ibid.* era altissimo, *ibid.*
Faustina minore, 255
Fedra moglie di Teseo nelle med. di Atene, 188
Ferecle ambasciatore di Antioco II. in Partia, 142
Fidia fiorì in tempo di Pericle, 191
Figli d' Antioco di Commagene, 112, 117, 119
Filippo Re di Siria, 99
Filippo Padre Imp. 273
Filopatore Re di Cilicia, 146
Flavio Clemente, 244
Francesci, celebrati per l' arte militare e per l' eloquenza da Catone, e san' Girolamo, 250

G.

Galati, 249
Genealogia di Caracalla, di Geta, di Elagabalo, e d' Alessandro Severo, 281
Genetillide Dea che presideva a i parti delle donne, 211
Germe Città, 23
Geta Imp. 266, 267
Giove Capitolino, 239
Giulia moglie di M. Agrippa, 233
Giulia Pia 260, 261. perche gli fosse dato il titolo di nobilissima, 260
Giulio Cesare, 236
Giunone Citheronia, 227
Gordiano Pio, 271, 272
Guerra dei Galli, 234. ad'Atene, 213

H.

Hallifax, Conte di, padrone dell'Autore, 3
Hypæpa Città, 264

I.

Jeropoli Città, 58
Iotape moglie d' Antioco di Commagene, 111, 119
Iotape figlia d' Antioco IV. di Commagene, 112, 122, 122
Iside faria, 247
Jupiter Casius, 60. *Jup. Pluvius*, 172, 173

L.

ΛΑΚΑΝΑΤΩΝ popoli della Cilicia, 110, 118
Lampone indovino, 191
Laodicea madre di Seleuco I. 19, 30. moglie di Sel. IV. 43
Laodicea Città, 274 à avuto i privilegj di Sacra e di Asilo che prima non si sapea, 87
Legione VIII. in Inghilterra a tempo di Carausio, 289
Lico Spartano, 126
Licurgo Re di Lacedemonia, 125. fu chiamato Dio dall' Oracolo, 125. gli fu fabbricato tempi, 126
Lisandra figlia di Tolomeo, 139
Lisimaco, 136, 140, 141
Livia moglie d'Augusto, 233
Lucio Vero Imp. 254
Lupino monet. Ateniesi. 207

M.

Macedone fondator di Macedonia, 131
Macriano Giovane, 283
Macrino senza barba, 268
Massimino, 269
Masson, à scritte alcune annotazioni in questo libro, 60, 100, 105, 113, 146, 148
Marco Aurelio, 248, 250, 253, 254, 255
Medaglie di erudizione sono da stimarsi benche non siano rare, 12. di questo libro son tutte rare perchè non sono mai state pubblicate avanti, 13. med. di Antioco Evergete che corregge l' Ist. dei Re di Siria, 52. med. Fenicie, 105, 106, 107, 108. con testa incognita, 144
Melitopoli Città, 203
Mene Città, 130
Metodo di descrivere la med. non pratticato prima, 9
Mezzabarba, e Vaillant anno fatto gl' indici delle medaglie i più perfetti che abbiamo, 10
Minerva inventrice delle quadrighe 165, e delle navi, 180
Mirto sacro a Venere, 176
Mitilene Città, 257, 259
Moglie anonima di Demetrio I. 51
Montone con un sol corno, 191

N.

Nerone, 243
Nettunno adorato da' Beoti, 224
Nisibe Città, 96
Nisyro Isola, 228

O.

Omera Poeta, 119
Obolo moneta, 207
Opere d' Aristotele e Teofrasto, 216. mandate a Roma da *Silla*, 217. Adriano Imp.

le

le rende a gli Ateniesi, 217
Orchomene Città, 228
Oreste, come fu trovato il suo corpo, 127
Osservazioni sopra due med. di Demetrio II. 78
Ostorio trionfa di Carittaco, 145
Ottacilla, 274
Oxatre overo Zathras, 136

P.

Pagonda general de' Tebani, 222
Palici Dei, 130
Pane Dio adorato dagli Ateniesi, 203. quando presero il suo culto, 203
Pantheo, 70
Pausania lascia fuori molte cose della Grecia, 176
Pedio quando morì, 239
Pericle, 189. promotore delle Arti in Atene, 191. avea vinto nove battaglie, 192. perchè si figura con l'elmo in testa, 190
Pertinace Imp. 258
Perinto e Smirna in concordia, 271
Pessinuntj, 249
Peso dell' Oro e dell' Argento d' Inghilterra comparato con quello d' Italia, 13, 14
Platea, 226. quando fu fondata, 227. e distrutta, 228
Platea figlia d' Esopo, 227
Polybote gigante, 228
Popilio mandato dal Senato ad Antioco IV. 44
Porto di Carteja, 237
Postumo Imp. 282
Priapo, o Falli &c. 72

Q.

Quarto di Dramma, 208
Quintillo visse nell' impero più di quello che dicono gli Autori, 285
Quintio Pede chi fosse, 238

R.

Re di Partia, 146. Re di Siria e d' Egitto pongono spesso l' effigie delle mogli loro e parenti senza nome, 26. Re di Siria a tempo di Seleuc. VI. erano ancora padroni della Mesopotamia, 96
Richardson. à fatta una dissertazione in questo libro, 131
Ritratti degl' Imperatori nelle med. Greche, per lo più non sono simili, 7. dei Re di Siria in Vaillant non sono simili, 7, 17

S.

Sadoleto e Bembo furono i primi a fare stima delle cose antiche, 2
Salustio Istorico, 144
Saffo Poetessa, 136, 137
Samo Città, 275
Samosatta Città, 242
Sangario fiume, 250
Sardanapalo sulle medaglie di Tarso, 82
Serpe che significhi, 170
Semiobolo, 207
Seleucia in Pieria, 62
Seleuco Nicatore, 18
Seleuco fabbrica delle città in onor d' Alessandro Magno, 22. Seleu. II. 34. Seleu. III. 36. Seleu. IV. 40. Seleu. V. non si trovano le sue medaglie, 86. Seleu. VI. 94. Patino attribuisce una sua med. a Seleu. I. 95. Vaillant non potendo spiegare alcune lettere d' una med. le fa levare dall' intaglio, 95
Satyro II. Tiranno d' Eraclea, 135
Sfinge che significhi, 168
Sinope Colonia, 256
Siria quando fu fatta provincia Romana, 104
Sirj, 254
Smirna e Perinto in Concordia, 271
Sofocle, 199
Sostrato Gnidio, 246
Statua di Minerva, 170. fatta da Fidia, 168. d' Ercole nel palazzo Farnese di Roma, era prima in Atene, 183
Stratonica moglie di Seleuco, e d' Antioco I. 31
Studioli d' Inghilterra non prima di adesso pubblicati, 2
Suetonio dona un immagine di Augusto all' Imperatore, 2
Sulpitio Antonino Imp l' Autore è il primo che l' abbia pubblicata, 278. sua Genealogia, 281

T.

Tarso Città, 270, 273
Tavola del peso della moneta Attica, 206
Tebe Città, 225, 226
Telechio, 235
Temistocle, 193
Teridate, 142
Terremoto grandissimo in Siria, 103
Teseo, 184. errore di quelli che credono egli essere stato il primo che stampò moneta ad Atene, 160
Tetradragma, 212. fino à, 217
Tetrobolo, 209. tetrobolo dei Thasj, 210
Themisonio Città, 269

Thespe

Thespe poeta tragico, 197, 198. perche sia coronato di Edera, 198, 199
Tiberio ed Agrippina nemicissimi fra loro 241
Tigrane, 102
Timoteo e Dionisio Tiranni di Eraclea, 133, 136
Tiranni di Eraclea, 135, 136
Titiana moglie di Pertinace, 259
Tolistobogi, 249
Tolomeo filadelfo, 246
Tolomeo figlio di Giuba, 240
Toro di Maratona 186 sacrificato e vinto da Teseo, 186
Trajano Decio, 275
Tripode su le med. d'Atene, 188
Tritollemo sulle med. d'Atene, 179, 220
Trifone prima chiamato Diodoto, 74, 75
Trofeo diverso dagl' altri nella med. di Postumo, 282
Tryfene prima moglie di Ant. VIII. 90

V.

Vaillant s' inganna nelle medaglie di Seleuc. II. 35
Vaso d' oglio dato in premio al vincitore delle feste Panathene, 167, 187
Vespasiano il giovane adottato da Domiziano, 243, 244
Venere adorata da gli Assirj, 71. moglie di Bacco, 71. adorata in Afaca sul monte Libano, 71. nelle med. di Atene, 174. Armata, 174. perchè fosse così rappresentata, 175. detta Vrania, 175. era la deità principale nei Panthei, 70
Volusiano, 277
Winchilsea, Mylord Conte di, à scritto le annotazioni sulle medaglie d' Atene, 151. fino 231
Vulcano sulle med. di Atene, 176, 177

DEL

TESORO BRITANNICO.

PARTE PRIMA.

VOLUME SECONDO.

LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

A

DEL
TESORO BRITANNICO.
PARTE PRIMA.
OVERO
IL MUSEO NUMMARIO.

Ove si contengono le Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e forma, non prima pubblicate.

Delineate e Descritte da

NICOLA FRANCESCO HAYM ROMANO.

VOLUME SECONDO.

In Londra per GIACOB TONSON a spese dell'Autore. 1720.

All' Illus^{mo} & Ecc^{mo} Signore

IL MYLORD

GUGLIELMO

Duca di DEVONSHIRE,

Marchese d'Hartington, Conte di Devonshire, Baron' Cavendish, ---- &c. &c. &c. e Cavaliero del Nobilissimo Ordine della Giartiera.

ECCELLENZA,

NON sarei così ardito di comparirle avanti con il presente Volume, se non fossi certo che la Benignità dell' Eccellenza Vostra è di gran lunga maggiore dell' arditezza mia; e per esserne persuaso, non devo attenderne altri rincontri, che quella sofferenza che à meco avuta tante volte, in occasione che ricercavo il suo copiosissimo

ſiſſimo Muſeo, per trarne fuori quelle medaglie che ſono l'adornamento più bello di queſte carte.

Tal eceſſo di Bontà ch' è naturale della ſua Nobiliſſima Caſa, vien anche in lei accreſciuto dal grand' amore e cognizione ch'ell'à per le bell' Arti; donde proviene che la ſua raccolta di Pitture, Diſegni e Stampe rariſſime, di tant' Inſigni Artefici, è una delle più belle e copioſe dell' Inghilterra; perchè ciaſcuno convien' che l'Ecc^za Voſtra più d'ogn' altro ne à la vera e perfetta intelligenza: A tale, che quando l'Opere di tal genere, anno la ſua approvazione, devono tenerſi per indubitate ed originali.

Non è punto inferiore, la conoſcenza ch'ell'à de' più eccellenti Libri e delle Medaglie più rare; e degl' uni e dell' altre, fa un uſo Erudito e Sapiente; occupandoſi interamente nello ſtudio, ne' apprezzando la pena che porta ſeco una tant' applicazione. Ciò parrebbe coſa incredibile a taluno che non ſapeſſe che l'Ecc^za Voſtra, è in tutto eſente da i vizj, e che in lei an ſol ricetto le Virtù più Sublimi; e non può traſcorrere il tempo che in coſe Virtuoſe e Nobili: quindi è, che quello che ad altri è fatica, a lei è di divertimento e piacere.

S'io deveſſi preſentemente fare un racconto dell' altre belle qualità, e prerogative ſpeciali

ciali dell' Eccellenza Voſtra, non ſarebbe ſufficiente il Volume intero, non che queſte poche righe; oltre di che, elleno ſono ſi cognite al Mondo che non an biſogno d'eſſer' eſaltate da alcuno: Aggiungerò ſolo, che per più raggioni, deve l'Ecc^{za} Voſtra chiamarſi felice; primà, a cauſa che à per Conſorte una Prudentiſſima Dama della Nobiliſſima Famiglia dei Duchi di Bedford [alla qual Caſa io devo infinit' oſſequio] e poi, perchè da eſſa trovaſi arricchito di numeroſa Prole d'ambe i ſeſſi, che fa diſtinguere il bell' eſempio de' Genitori: Oltre di ciò, perchè nell Ecc^{za} Voſtra, è parimente il vanto della prima Nobiltà del Sangue, unita al più alto grado degl' Onori, che in lei riſplendono ſenz' alterezza o faſto: Le richezze, delle quali con dovizia le à fatto parte la Fortuna ed il Merito, ella ne fa un uſo generoſo, ma non profuſo: Le prime Cariche del Regno, ed i Poſti Onorevoli della Corte, non ſono ceſſati in lei, che per condurſi alla quiete delle cure civili; ove ſi ricrea con le coſe Erudite e Curioſe ch'ella poſſiede, e ſi compiace di farne parte a ciaſcuno, acciò con eſſe poſſa iſtruirſi ed ammirarle: Non è ella dunque felice? è amata da' ſuoi eguali; riverita e riſpettata dagl' inferiori; ed ogn'uno in generale, recaſi a ſomm' onore il conoſcerla ed inchinarla.

A

A lei dunque Umilmente Consacro questi fogli che da essa devono riconoscere la sorte loro, ed esser compatiti e difesi, benche indegni d'un tant' Onore: Ed io che gli li porgo, inchinandomi profondamente, imploro la sua Validissima Protezzione, e mi sottoscrivo,

MYLORD DUCA.

Di Vostra Eccellenza,

Umilissimo, Devotissimo ed

Obligatissimo Servitore,

N. Haym.

AL

LETTORE.

IN *questo Secondo Volume del* Tesoro Britannico, *essendomi proposto un ordine alquanto diverso dal primo, devo avvertirne il Lettore.*

I. *O' procurato di renderlo molto più copioso dell' antecedente, per satisfar maggiormente gl' Amatori dell' Antichità; e perciò in esso sarannovi* 500 *e più medaglie: ed a fine che non riesca di maggior Volume dell' altro, mi son tenuto più breve nelle annotazioni.*

II. *Oltre di ciò, avendo conosciuto, che la quantità de' Rami, mi ritardava, l'Opera nella stampa e causava molt' inconvenienze, gli ò ridotti a minor numero; ponendo molte medaglie in ciascuno di essi; e perciò nell' Imperiali, ò fatto i Rami staccati dal Libro, i quali potranno o farsi legare tutti assieme, o vero esser posti alle sue pagini, secondo trovansi segnate in ciascuno dei medesimi.*

III. *Vi è ancora, oltr' i soliti segni ch' esprimono il metallo e la grandezza delle medaglie, una stella * che pongo sopr' ad alcune di esse; la quale dinota che quelle medaglie così marcate, son d'un carattere più sublime dell altre, a causa che in esse, o vi sono teste non prima pubblicate; overo Fiumi o Città non conosciute; titoli non osservati; fissazioni d'Epoche, o medaglie che scoprono l'origine di queste; ed altre cose degne di particolar osservazione: Le quali montano a un numero assai considerabile.*

IV. *Fra gl'altri segni insoliti, vi sono anche le mezze Lune, che pongo di sotto ad alcune medaglie; per dinotare, che quelle sono state portate ultimamente in Inghilterra, dal nostro Dottissimo* Dr. Guglielmo Sherard, *cui dopo essere stato molti anni Console di Smirna per la Nazione, à arricchito questi Musei di Medaglie rarissime ed Iscrizzioni insigni: ed è certo, che una persona sì Sapiente, non poteva mancare, in sì longo soggiorno che à fatto in Asia, a darci una raccolta di cose scelte, erudite e singolari, come quelle che sono in questo Volume, e l' altre che si daranno fuori in appresso.*

V. *Come la più gran parte delle Medaglie che sono in questo Libro, appartengono all Ecc*^mo^ *Signor Duca di Devonshire; per render l'Opera più ristretta, ò preso la libertà di segnare in margine il nome di detto Signore in questo modo.* D. Devonsh.

VI. *Trovandosi spesse volte, nelle medaglie quì intagliate, una gran diversità di Caratteri; si osservi che ciò s'è fatto, perchè stimavasi necessario di formar le Lettere per l'appunto come sono in questi Antichi Monumenti; ove parimente s'è preso gran cura alla pontuazione delle medesime.*

VII. *In*

AL LETTORE.

VII. *In oltre, s'è diviso questo Volume in tre ordini come s'è fatto da principio: I Re ad Uomini Illustri tengono il primo luogo: Le Città per ordine d'Alfabeto Greco, occupano il secondo; e si conclude con una serie quasi compita delle Imperiali, la maggior parte Greche; e fuori di cinque o sei Medaglie, non ve n'è alcuna in tutto questo gran numero, che sia stata prima di adesso pubblicata.*

VIII. *O' usata tutta la diligenza a me possibile, per rendere quest' Opera più perfetta che ò potuto; ma come la mente Umana è sede degl' errori, non dubito che ve ne saranno di molti: Ond' io riceverò per un favore segnalato che le persone Dotte vogliano aver la bontà d'avvertirmene; e se ciò faranno, non mancherò di nominarle Onoratamente ne' luoghi proprj; mentre questo arrecherà utile infinito alla Rupubblica di Lettere, e renderà questo Libro più grato e profittevole: Ed acciò si veda, che non sono per prendermi noja delle correzzioni loro, io stesso noterò quì, alcuni errori occorsi in questo Volume, i quali non si sono potuti emendare che presentemente che sono già stampati i fogli.*

IX. *In primo luogo, la medaglia del Rame* VII. N° *6, la qual' è stata attribuita alla Città di Zela di Ponto, deve ascriversi a Smirna; ed ancorchè quella che ò prodotta, sia d'una perfetta conservazione, mancandovi però i punti fra le lettere, an causato un tal errore: E non avrei potuto correggermi, se non ne avessi trovata un altra simile che appartiene all Eruditissimo Signor* Edmondo Chishull, *la quale benchè mal conservata, vedesi però nettamente da una parte* ZM. ACI. ΡΟΥΦΟΥ, *&c. ed ancorchè la* M. *sia quasi formata come una* H, *si conosce benissimo che deve leggersi in tal modo:* Smyrnæorum Asiæ; Prætore Rufo, Fusco Proconsuli. *E per maggior diligenza, essendosi rincontrate di nuovo le medaglie intagliate in questo Vo ume, si sono trovate le seguenti variazioni, le quali devono*

corregersi; cioè nel Rame XI. N° 4. ΤΙΤΗΛΙΟϹ *nome d'un fiume, deve leggersi* ΤΙΤΝΑΙΟϹ: *e la Med.* N° 6. *dello stesso rame dev' essere contrasegnata con una stella* * *com'anche quella dell Rame* XX. N° 8. * *oltre di queste, correggasi nel Rame* XV. N° 2. *ov' è la parola* ΚΥΒΥΡΑΤΩΝ. *la quale deve essere scritta in tal modo* ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. *Nel Rame* XXIV. N° 6. *le teste di* Valeriano *e* Gallieno *sono ambedue laureate. Avvertasi ancora Nel Rame* XXVI. N° 4 *che le prime lettere dalla parte della testa di Cornelia supera* ΓΑΙ *pare che possano esser ancora* ΓΝΙ. *Nel primo nostro Volume pag.* 23. *s'è prodotta una Med. ov' è da una parte la testa di Giove e sotto* ΣΕΛΕΥΚΟΥ: *e nel riverso un Aquila e tali Lettere* ΓΕΡΜΗΝΩΝ; *ad il già lodato Dottor* Sherard *ne à portata in Inghilterra un altra simile ove leggesi* ΠΕΡΓΑΜΗΝΩΝ. *Nel medesimo Volume pag.* 126. *s'è fatto equivoco nell attribuire quella Med. a Lico Spartano, come potrà conoscersi per le raggioni che si daranno in apresso in occasione che se ne darà fuori un altra simile che appartiene al* Mylord Conte di Pembrok. *Degl' altri errori che sono di consequenza come questi, se ne attende dunque la correzzione da i Dotti, & amorevoli del ben Pubblico.*

☞ *La Lista dei Nomi di quelli che anno sottoscritto dopo essersi pubblicato il primo Volume, sarà al comincio del Volume seguente.*

ERRORI

ERRORI DA CORREGGERSI.

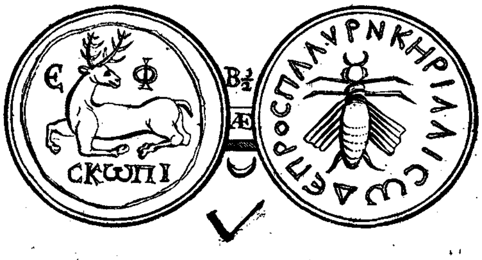
Pag. 8, lin. 11, *efci leggi* pefci
20, lin. 7, forpa *leg.* fopra
23, *lin.* 5, che è ne *leg.* che nè
24, *lin. ultima*, coniate *leg.* coniata
27, *lin.* 32, gà *leg.* già
28, lin. 3, Aquila non la *leg.* Aquila con la
30, lin. 5, Apoll *leg.* Apollo
36, lin. ultima, le leere *leg.* le lettere
53, lin. 7, cattiiffimo *leg.* cattiviffimo
55, lin. 23, a cart 20 *leg.* a cart 420
58, lin. penultima, Cuma *leg.* Cyma
60, lin. 10, motl' *leg.* molt'
61, lin. 26, novi *leg.* nuovi
68, lin. 14, pag. 72, lin. 10, non *leg.* con
89, lin. 8, pag. 90, lin. 19, Significhano *leg.* Significano
97, lin. 6, ΚΑΡΙΝΑΙΩΝ *leg.* ΚΑΡΙΝΟΙΩΝ
104, lin. ultima, & pag. 105, lin. 21, Dimetriade *leg.* Demetriade
108, lin. 19, Tiatria *leg.* Tiatira
110, lin. 1. e *leg.* è
114, lin. 7, e Cerere *leg.* Cerere
125, lin 28, *Hiarozoicon* leg. *Hierazoicon*
127, lin. 2, *fimillime* leg. *fimillima*. lin. 16 & 17. Cafia *ou* Zarra, *leg.* Cefia *ou* Zerra
140, lin. 28, ΑΜΑΣΤΡΕΩΣ *leg.* ΑΜΑΣΤΡΕΩΣ
142, lin. 11, ΓΑΖΙΥΡΑ *leg.* ΓΑΖΙΥΡΑ
152, lin. 10, ΤΡΑΛΛΙΑΩΝ *leg.* ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ
172, lin. 11, nel margine N° 8 *leg.* N° 7 lin. 27, nel margine N° 7 *leg.* N° 8
173, lin. 7, nel margine N° 9 D. Devonfh. *leg.* N° 9,— lin. 19, nel margine N° 10, *leg.* N° 10, D. Devonfh.
174, lin. 10 & 11, ΑΦΡΟΔΙCΙΩΝ *leg.* ΑΦΡΟΔΙCΙΕΩΝ
175, lin. 13, ΣΕΒ-ΣΤΟΝ *leg.* ΣΕΒΑΣΤΟΝ.
184, lin. 20, nel margine N° 8, *leg.* N° 8, D. Devonfh.
232, lin. 9, PRESCENNIO *leg.* PESCENNIO
235, lin. 27, *Necora* leg. *Neocora*
238, lin. 8, *Stefto leg.* Steffo
245, lin. 13. ΑΝΤΩΝΕΙΟC *leg.* ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC, lin. 15, ΝΕΟΚΟΡΩΝ, *leg.* ΝΕΩΚΟΡΩΝ
250, lin. 19, offfervano *leg.* offervano
256, lin. 7, Necora *leg.* Neocora
258, lin. 3, ΦΠCΤΟΥ *leg.* ΦΗCΤΟΥ
259, lin. 9, a quefto fecondo *leg.* ad Oftiliano lin. 14, *Maximus* leg. *Maximinus*
261, lin. 13, ΗΡΑΚΛΕΤΑΝ *leg.* ΗΡΑΚΛΕΩΤΑΝ
267, lin. 16, e quafi *leg.* è quafi
279, lin. 18, famofa *leg.* famofo

Il nostro Dottissimo Signor Edmondo Chishull, avendomi favorito con la seguente Lettera, in tempo ch'era già stampato il presente Volume; e trattandosi in essa d'una materia tutt' affatto straordinaria, e fuori della via commune, della quale si sono fin ora servito tutti gli Antiquarj, nell' esplicazioni delle medaglie; o stimato di far cosa grata al Lettore a porla in questo luogo, a fine, che la gloria dovutane all' Autore non sia da me ritardata col pubblicarla nel seguente Volume.

EDMUNDI CHISHULL, S.T.B.

Ad Egregium Virum NICOLAUM FRANCISCUM HAYM, Thesauri Britannici Authorem Laudatissimum,

De Nummo CKωΠΙ inscripto Dissertatio.



HABES, Vir egregie, has meas conjecturas, non inanes spero, nec suo pondere carentes, de nummo isto planè singulari, quem ipse olim accuratissimus *Bellorius*, sed nec explicatum, nec bene lectum protulit; Tu vero nunc longe sinceriorem, atque omnibus suis apicibus conspicuum, e *Celsissimi Devoniæ Ducis* Thesauro depromsisti. Mire perstrinxit oculos nova illa & insolita Inscriptio; neque aliud mihi in mentem primo aspectu revocavit; quam Ἐφέσια quæ vocantur Γεάμματα: hoc est enormes illas, absonas & ignotas voces, *Suidæ*, *Hesychio*q; memoratas, quas Incantamenti loco, nonnulli secum Ephesii circumtulisse dicebantur. At utramq; Nummi faciem attentiore cura perpendenti, paulatim mihi visum est aperiri reconditum hoc quod sequitur, Antiquitatis eruditæ specimen.

I. Prima

De Nummo ΣΚΩΠΙ *inscripto Dissertatio.*

I. Prima Nummi Facies aream videtur exhibere, inscriptam Literis ε φ, & circulari quadam linea undiquaq; terminatam. Huic insistit Cervus Capitis sui, atque Colli, circumductione notabilis; cui ΣΚΩΠΙ Vocula, aut Voculæ certe pars subjicitur. Hanc ego Aream, Literulis ε φ notatam, Theatri Ephesini *Orchestram* esse arbitror; hoc est Locum in Theatro Saltationibus destinatum, proprio suo *Scammate* sive Lineâ circumseptum. Cervus agillimum animalium, notum aliàs Ephesiorum Symbolum, hic appositè saltatorum eximiam agilitatem denotat. At singularis ista Colli circumductio, cum adjecta vocis ΣΚΩΠΙ inscriptione, tantum non clarè eloquitur satyricam quandam saltationis speciem, non Ephesi solum, sed & tota passim Ioniâ celebratam. Nomen indidit saltationi Avis saltatrix Σκὼψ; Quæ *Aristoteli* inter edulia, & delicias admodum laudata, nostratibus, ni fallor, *Dotterellus*, *Willughbeio Morinellus* audit. Motus ejus satyricos, non addito Latino nomine, *Plinius* dubitanter attigit; aliiq; capi avem tradidere, ab Aucupe istos motus non inscitè imitante. *Athenæus* id de Oto, hoc est de Asione, sive noctuâ majore referens, subdit statim, καὶ τοὺς σκῶπας ὀρχήσει, λόγος ἁλίσκεσθαι ..... γένος τε ὀρχήσεως ἀπ' αὐτῶν καλεῖται σκώψ. i. e. *Quin & scopas quoq; perhibent saltatione capi. Et quoddam saltationis Genus ab iis vocatur* scops. *lib.* 9. Paria his & plura *Pollux*; apud quem σκὼψ, & variato nomine σκωπίας,* sub morphasmo, hoc est saltatione mimicâ, tanquam ei cognata recensetur. ὁ δὲ μορφασμὸς (inquit) παντοδαπῶν ζώων μίμησις ἦν. ἦν δέ τι καὶ σκὼψ, τὸ δ' αὐτὸ καὶ σκωπίας, εἶδος ὀρχήσεως ἔχον τινὰ τοῦ τραχήλου περιφορὰν, κατὰ τὴν τοῦ ὄρνιθος μίμησιν, ὃς ὑπ' ἐκπλήξεως τὴν ὄρχησιν ἁλίσκεται. ὁ δὲ λέων ὀρχήσεως φοβερᾶς εἶδος. i. e. *Morphasmus Saltatio fuit omnium cujuscunque generis animalium imitatrix. Fuit etiam in Honore* Scops, *seu quod idem est* Scopias, *saltationis species, habens certam quandam* colli *circumgyrationem, avis istius imitatione, quæ attonita saltando capitur. At* Leonem *quod attinet, erat ea horrificæ saltationis species.* Vid. Jul. Poll. lib. 4. cap. 14. & in voce μορφάσαι, *cap.* 13.

Nec mirum forsitan videbitur, mimicâ istâ saltatione Ephesium hunc nummulum insigniri, reputantibus quæ retulerit *Lucianus*, de Iönum ingenio in hanc rem perditè propenso. " Bacchica saltatio in Ioniâ " præcipue & in Ponto assueta celebrari, satyrica licet fuerit, gentis " illius animos ita tamen mancipavit, ut singuli, statâ occasione, cæ" terorum omnium obliti, de die in diem sedeant, spectantes Titanas, " Corybantas, Satyros & Bubulcos. Saltant hæc nobilissimi quique, " & cujusque civitatis Principes: Nec id ut erubescentes certè; " immo eo se nomine longè magis efferentes, quam aut nobilitate ipsa, " aut muneribus publicis, aut dignitatibus majorum. Hæc *Lucianus* περὶ ὀρχήσεως: ubi per statam occasionem indigitat ille & annua, & Quinquennalia Certamina, Deorum Indigenarum Festa, nec non & πανηγύρεις sive Conventus mercatorios, ad quos Populus magnâ frequentiâ

quentiâ è finitimis passim regionibus commeabat. Hinc in Lapide Honorario quem, cum aliis bene multis, ex Asia in Britanniam transtulit Celeberrimus Doctissimusque Vir *Gulielmus Sherard, L. L. D.* Nobiles duas Fœminas a Smyrnæis celebratas legimus, *quod* Saltationem, *& omnia ad* Cereris *religionem spectantia, & Mystarum Festum, magnificè exhibuerint*: ΤΗΝ ΟΡΧΗΣΙΝ, ΚΑΙ ΠΑΝΤΑ ΤΑ ΤΕ ΠΕΡΙ ΕΥΣΕΒΕΙΑΝ ΤΗΣ ΘΕΟΥ ΚΑΙ ΤΗΝ ΤΩΝ ΜΥΣΤΩΝ ΕΟΡΤΗΝ ΕΚΤΕΝΩΣ ΠΑΡΑΣΧΟΥΣΑΣ. Jam vero ut Smyrnæi Deæ Cereri, ita Ephesii Dianæ suæ frequentissimi saltavere. Atque hanc, ob rem tot nudi saltatores Symbolicas, quæ adhuc extant, Dianæ Ephesiæ statuas affabrè efficti ambiunt Tres certè istius Numinis Marmoreæ Figuræ, è totidem Italiæ nobilissimis Cimeliothecis, Authore *Claudio Menetreio* in Lucem datæ, hunc ipsum clarè exhibent Saltatorem scopicum; idque non solùm collo isto circumducto, sed (quo CKωΠΑ certius cognoscas) alato quoque humero conspiciendum.

Sed erit fortasse majori adhuc oblectamento musivam adire tabulam in Villa Corsinâ, ad Viam Aureliam, erutam; atque in eâ ad libitum contemplari saltatores duos colli-flexos; quibus bis geminæ hinc inde adstant ipsæ aves *Scopes*, ad vivum justâ magnitudine depictæ, caudæ & colli flexu mirum in modum Gesticulantes. *Vid. Fig.* 18 inter *Bartolii Sepulchra Veterum* a Bellorio *Explicatam*. Sed absit Verbo invidia; tum hancce tabulam, tum Symbolicam illam *Dianæ Ephesiæ* statuam, noster iste nummulus longe felicius explicavit.

II. Altera nummi facie impressam habemus apem; &, cum ape, Inscriptionem prorsus inusitatam; ΚΗΡΙΑ ΑΙCωΔε ΠΡΟC ΠΛΑVΡΝ. Hîc enim non solum Litera ε loco η, communi alias errato, substituitur; sed quod nunquam alibi, (sive in nummo, sive in Lapide nihil detrimenti passo) Α Δ Λ uno omnes ductu efformantur.

Apis ista in Ephesiorum & Smyrnæorum nummis, aliisq; eorum Sculpta Monumentis, testari videtur receptam olim apud *Iönas* vetustam illam traditionem; a *Philostrato* in imagine *Meletis* memoratam; quod nempe Atheniensibus colonos suos illuc deportantibus, Musæ classem rexerint, sub formâ *Apum*. Putarem tamen ad mellis & ceræ Copiam, per Omnia Ephesi Confinia abunde provenientem, apem hîc melius referri. Quicquid sit; nequeo Monetam hìc agnoscere jure publico receptam: non solum quia tot sphalmata Artificis privatam potius arguunt, quam legitimam monetarii manum; sed quia nullus urbis Magistratus, nulla ejus Religio, in Numismate Conspicitur. Fuisse ergo *Symbolum* crediderim, *Polluci* inter *nummulos* recensitum, Latinisque *Tesseram* nominatum; cujus Ectypa, Gymnasiarchorum Jussu, magno numero percussa, viritimq; populo divisa, locum cuiq; in Theatro ad spectandam saltationem darent. Interim ne Symboli aversum Latus

vacuum prorſus & infructuoſum relinqueretur, occuparunt illud Gymnaſiarchi, qui in ſpectaculis ſoli omnia potuerunt, Pharmaci cujuſdam Publicatione: Pharmaci dico, quod apud ipſos, aut eorum ſaltem adminiſtros, Balneatores nempe, Unguentarios & Jatraliptas, propalam in Balneis & Gymnaſiis venale proſtitit. Hoc ſuadebit certè duarum Inſcriptionis partium diviſa commodè interpretatio: quarum prima ſic apertiùs legitur ΚΗΙΙΑ ΛΙCωΔΕ, at altera paulo intricatius ΠΡΟC ΠΑΛΥΡΝ.

1. ΚΗΡΙΑ ΛΙCωΔΕ (corrupte pro ΚΗΡΙΑ ΔΙCωΔΗ) auctoribus Ariſtotele *Plinioque*, non verebor interpretari *Favos Bithymos*, ſive Favos bina Thyma redolentes: Favos intelligo, colore albos, melli faciùndo non omnino aptos, ſed ad medicamina & varios curationum uſus apprime commendatos. Ita enim de cera, de melle, & favis agens *Ariſtoteles* (de Hiſt. Animal. lib. 9. cap. 40.) τὸ δὲ λευκὸν (κηρίον inquit) οὐκ ἐκ θύμου εἰλικρινοῦς, ἀγαθὸν δὲ πρὸς ὀφθαλμοὺς καὶ ἕλκη. Jam locum iſtum ſic expreſſit *Plinius* (lib. 11. cap. 16.) *Album mel non fit, quod* Bithymum *eſt, ſed Oculis & ulceribus aptiſſimum exiſtimatur.* Nec hanc ſolum, ſed & alias *Favi Bithymi* Virtutes ex *Plinio* aliud agente obiter colligimus. Nam, *Duo* (inquit) *ſunt Genera Thymi.... utraq; oculorum claritati multum conferre exiſtimantur...item* ſi lateralis dolor ſit, *aut inter ſcapulas, aut in Thorace*, lib. 21. cap. 21.

Celebre hoc Pharmacum vetuſta diu famâ & Opinione nobilitatum, una cum cæteris & Medicinæ & Luxuriæ inventis, (unguentis nempe, odoribus, oleis factitiis, & Ceromate, poſt edita ſpectacula, ab Athletis jam ſudantibus deterſo,) aut ipſi illi Gymnaſiarchi aut eorum certe Miniſtri in Balneis & Gymnaſiis venditabant. Illic enim Medicinam eos factitaſſe, & Mercaturam, ex Authoribus abunde Conſtat. Hinc *Plinius* (lib. 28. cap. 4.) non ſine indignatione quadam *Quæſtuoſorum* deprædicat *Gymnaſia Græcorum*. Nec immeritò, ſi eidem (lib. 15. cap. 4.) ſic prius ſcribenti fides. *Uſum ejus* (i. e. olei) *ad Luxuriam vertêre Græci, Vitiorum omnium Genitores, in* Gymnaſiis publicando. *Notum eſt Magiſtratus Honoris ejus Octogenis* (i. e. 80000) *ſeſtertiis ſtrigmenta Olei vendidiſſe.*

Feſto igitur Tempore, jamq; ad ſaltationes, ad luctatus, ad Pugilatus, & ad alia id genus certamina undiq; confluente populo, hæc ſua κηρία διοσῶδη Balneator quis, aut Unguentarius, aut Jatraliptes publicavit: idque arrepta hujus *Symboli Saltatorii* occaſione, quo latior rei Notitia per manus, hinc inde, volitaret. Latinas hujuſmodi Publicationes, utcunq; vulgo non notatas, at revera, mercimonii ergo, a Veteribus olim factas, nemo eſt qui rectè pernegabit. Tales enim duas, ceræ pulchrè impreſſas, & a teſſeris Archetypis longiuſculis more quodam Typographico deſumptas, adhuc apud me ſervo; aliquot abhinc annis, a Domino *Luſkins* Colceſtrenſi, Antiquitatum harum ſtudioſo, humaniter mihi communicatas. Hæ igitur ad Colceſtriam

ſtriam, Romanam olim coloniam, repertæ, & (quod mirandum ſubit) in uſus etiam Jatraliptæ cujuſdam, ſive Unguentarii, fabrefactæ, dici vx poteſt, quantum & in re ipſa, & verborum formulâ, huic noſtræ nummulariæ Publicationi ad amuſſim per Omnia reſpondeant. Sunt enim hujuſmodi

QIULMURRANIMELI NUMADCLARITATEM

QIULMURRANISTAGIU MOPOBALSAMATADCAP

i. e. Quinti Julii Murranii Melinum, ſive ex malis cotoneis oleum, ad claritatem oculorum faciens. Iterumq; Quinti Julii Murranii ſtagium opobalſamatum, ſive myrhæ oleum opobalſamo permixtum, ad cap. i. e. ad caput medicandum utile.

2. Sed his tandem adductis, redeat iterum ſub oculis inſcriptionis illa pars poſterior ΠΡΟC ΠΛΛΥΡΝ. Hanc ΠΡΟC ΠΛΛΥΡΙΝ legebat, & de fluvio aliquo, aut monte, ſic lectum intelligebat nuperus ejus editor *Bellorius.* Nummum quoq; vidimus, ad Lectionis Bellorianæ formam recente Scalpro adulteratum. Sed ſi in iſto ΠΛΛΥΡΝ nomen aliquod proprium deliteſcat, (ſeu ΠΛΛΥΡΙΝ id fuerit, ſive ΠΛΛΥΡΑΝ) oportebit eſſe aut Balnei in quo venderentur hi Favi Bithymi, aut Balneatoris qui illos venderet. Cum vero alterutrum horum ſenſuum nec res, nec ratio concinnè pati videatur; deveniendum eſt tandem ad Conjecturam: quærendumque de Vocula πρὸς, poſt Pharmacum ſic poſitâ & expreſſâ, annon ſatis apertè oleat notam medicorum Phraſin, quâ hoc aut illud Pharmacum ad hunc illumve morbum, curationem, aut partem corporis, bonum atque utile, compendio quodam, commendatur. Sic (ut cognata ſolummodo exempla adducamus) κηρίον hocce *Ariſtotelis* πρὸς ὀφθαλμοὺς καὶ ἕλκη: Κηρώματα Hippocratis πρὸς ἀλγήματα πλευρῶν: melinum illud *Murranii* ad claritatem oculorum; ſtagium ejuſdem opobalſamatum ad caput; & paſſim illa *Plinii* Pharmaca, ad claritatem, ad argema, ad albugines, ad luxata membra, ad nervos, ad ſanguinem, ad tuſſim, ad lateris dolores. His poſitis, in abſtruſo iſto ΠΛΛVΡΝ clarè mihi videor deprehendere ΠΛΕVΡΑΝ. Cumque duo Thymi Genera (ut a *Plinio* jam didicimus) ad lateralem dolorem faciant; neque id ſolum, ſed & ΚΗΡΙΑ quoque ab *Hippocrate* ad eundem ſæpius commendentur; lego tandem κηρία διςώδη πρὸς πλευρὰν, hoc eſt (phraſi *Murranianâ*) *Favi Bithymi ad Latus:* Sive Favi *bina thyma* redolentes, ad lateris dolorem utiles. Artifex enim Scalpturam (ut par eſt credere) magis quam literaturam callens, ſuum illud Λ, loco Α & Δ erroneè prius uſurpatum, hic quoque loco Ε errante effinxit manu. Et tum demum ſpatio deſtitutus, Α & Ν literas in unum (ut fit plerumque) combinatas, Eruditorum Crucem, & Antiquariis offendiculum reliquit.

Eodem

Eodem res recidit, si Rei fortè Numismaticæ peritis ΠΛΕΥΡΟΝ potius quam ΠΛΕΥΡΑΝ legendum videatur: eo solummodo casu, non jam Λ & Ν, sed Ρ & Ο literas fas fuerit combinari.

Finieram; nisi quod aliquid mihi Theologicum ex hâc Ethnicâ farragine colligendum restet. Est vero loci *Tertullianei* ad *Scapulam*, capite quarto, vindicatio. Proculum quendam Christianum ibi memorat Tertullianus, *Euodiæ Procuratorem, qui Severum*, Antonini Patrem *per Oleum aliquando Curaverat.* Hic vero, extrusâ voce *Euodiæ*, Euodî legunt Emendatores; & ad Euodium nos nescio quem remittunt, cujus negotia Proculum hunc nostrum procurasse suspicantur. At re ipsa *Euodiæ Procurator* erat εὐωδίας, hoc est odorum, unguentorum, oleorum, sub Gymnasiarcho aliquo in Balneis Præfectus. Cumque tales (uti vidimus) constanter Jatraliptas agerent; Proculus noster, eo nomine evocatus, oleo peritè administrato, Imperatori saluti fuit.

Vale, Vir accuratissime, & dum, solerti quo polles ingenio, evanescentia indies monumenta ab interitu revocare pergis; monumentum tibi para inscribendum REPERTIS BRITANNIÆ THESAURIS. Dabam è Villa Walthamstoënsi prope Londinum, Calendis Februariis, A. D. 1719-20.

DE

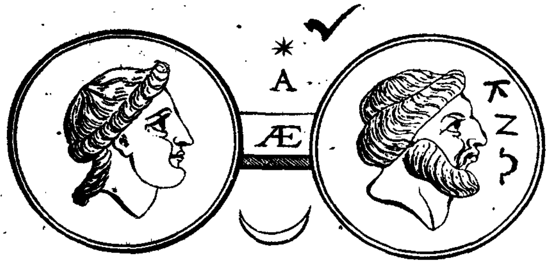
DEI

RE ESTERNI.

SI diede cominciamento al noſtro primo Volume del *Teſoro Britannico* coi Re di Siria e Commagene; onde per non ſortire dall' ordine che ci proponemmo allora, ſi dà principio a queſto ſecondo coi Re Eſterni in generale: e per ordinarli l'un dopo l'altro s'oſſerva eſattamente la Cronologia; la quale però non ſi prende dalla lor' origine, ma bensì dalla prima med. che ſi produce di quelli che fan ſerie. S'introduce dunque queſt' articolo con due Re che furono avanti la guerra Trojana, l'uno di Creta e l'altro d'Arcadia; e ſegue a loro Cizico che fu in tempo di detta guerra: più oltre vengono alcuni Re di Macedonia, di Siria e d'Egitto, per ſupplire a quelli che ſono già prima ſtati dati fuori da altri; ed a loro ſi aggiungono quei di Pergamo, di Partia, di Cappadocia, Bitinia, Paflagonia, Ponto, ed i Sauromati: ſi conchiude poi con un Alanno il quale accreſce il numero delle teſte non prima pubblicate; e di là ſi paſſa a gl'Uomini Illuſtri.

I. *Minos Re e Legiſlatore di Creta e Paſiſe ſua moglie.*

II. *Aleo Re di Tegea.*



Sono Di My Lord Conte di Winchilſea.

MED. I. Teſta di donna: à nel riverſo un altra teſta di Uomo barbata con tali Lettere ΚΝΩ cioè *Cnoſſiorum*. E' ben conſervata, di gran rilievo e groſſa; e dalla qualità del lavoro ſi arguiſce che ſia antichiſſima.

Gnoſſo era la Capitale dell Iſola di Creta: in eſſa ſi vedevano due coſe notabili; il famoſo Laberinto e la ſepoltura di Giove: della prima ſi parlerà più oltre in quella parte dove ſi tratterà delle Città e Popoli; della ſeconda, vogliono alcuni che non foſſe quella la ſepoltura di Giove, ma di Minos ſuo figlio Re di Creta il quale teneva la ſua regia in Gnoſſo; e ſopra il detto tumulo vedevaſi tale iſcrizzione ΜΙΝΩΟΣ. ΤΟΥ. ΔΙΟΣ. ΤΑΦΟΣ. *Sepolcro di Minos figlio di Giove*; dalla quale i Creteſi cancellarono il nome di Minos in maniera chè non vi reſtò che queſte parole; *Sepolcro di Giove:* e perciò Callimaco Poeta coſi dice di loro: *I Creteſi ſono bugiardi*; *perchè o gran Re, vi anno fat-*

to,

to, un sepolcro, benchè non siate morto, e viviate per sempre; vien ciò riferito da *Monsieur du Pin* nella sua Biblioteca universale degl' Istorici. *Pag. 310.* In questa Città dunque fu battuta la presente med. e suppongo che con la testa di donna ch' è da una parte, abbian voluto rappresentare Pasife moglie di Minos e figlia del Sole secondo Aristotele; e con l'altra barbata il già detto Minos, il quale non solo era Re di Creta ed ebbe la sua residenza in Gnosso; ma diede anche a questi popoli le Leggi e Regnò, secondo Omero apresso Pausania, anni nove: *Pausan. lib. 3.* I Poeti an' favoleggiato esser giudice dell' anime nel Inferno, e perciò stimo che quei di Gnosso ponessero sopra la moneta queste due teste dell Antichissimo Re loro e di sua moglie, come Divinità particolari; ne mi pare che possano attribuirsi ad altri.

Testa diademata e barbata di aspetto venerando; ΑΛΕΟΣ *Aleus*: à nel riverso Pallade e Marte in piedi, e fra loro una fanciulla: ΤΕΓΕΑΤΑΝ *Tegeatarum* alla Dorica: E' d'assai buon lavoro, ma sottile, con vernice nera: *My Lord Duca di Devonshire* à ancora questa med. ma essendo alquanto consumata da una parte della testa non vi si può leggere la parola ΑΛΕΟΣ. Si vede però in essa benissimo, il diadema. MED. II.

Questa non è solamente insigne per la Città di Tegea che ci porge avanti, ma altresì per l'erudizione ch'è nel riverso; ed ancor più per la testa, nella quale ci mostra l'effigie d'un Re non prima conosciuta. Il Dottissimo Padre Harduino è il solo che l'abbia registrata avendola veduta nel Regio Museo di Francia: ma secondo ch'ei la descrive, trovo esser molto differente dalla nostra.

Tegea Città d'Arcadia è a bastanza cognita e sarà sufficiente il rammentarsi quello che ne dice Pausania; cioè che gli fu dato il nome da Tegeate figlio di Licaone: soggiunge che là si conserva ancora la sepoltura del detto Tegeate e di Mera sua moglie che second' alcuni era figlia di Atalanta; *Pausan. lib. 8. cap. 48.* e così anche il tumulo ov'erano le ceneri di Filopemene, l'epitafio del quale è in Pausania, che fa anche menzione della sua statua, e parla a lun- *Ibid. cap. 52.*

go di questo gran Capitano di cui Plutarco scrive la vita.

Vedi Hard. de Pop. & urb. p. 489. Edit. in 4to. La testa diademata e barbata, forse trascuratamente potria prendersi per un Giove, se non vi fosse quella parola ΑΛΕΟΣ che fa conoscere ch' è l'effigie di Aleo Re di Tegea; e per tale vien confermata dal diadema che sopra di essa testa si vede; la *Lib. 8. cap. 3. Cap. 4.* Genealogia di lui è così descritta da Pausania. Di Licaone nacque Calisto madre di Arcade che fu il primo Re d'Arcadia dal quale ricevè il nome l'Arcadia: questo ebbe tre figli cioè Azane, Afidante & Elato. Dopo Arcade regnò Azane, ed il terzo Re di Arcadia fu Clitore figlio d'Azane; e dopo di esso andò il regno in mano di Epito, ch'era figlio di Elato. Essendo allora l'Arcadia divisa in tre regni dominati separatamente da i tre predetti figli di Arcade, si riunirono tutti in Aleo ch'era figlio d'Afidante; ed egli pose la sede reale nella Città di Tegea: quest' Aleo ch'era il quinto Re dopo Arcade ebbe parimente tre figli; Licurgo, Anfidamante e Cefeo: Licurgo regnò dopo il padre, e dopo di esso Echemo figlio di Cefeo fratello di Licurgo. Di là andò in mano di Agapenore ch'era figlio di Anceo figlio di Licurgo: questo Agapenore fu alla guerra di Troja, e fu l' VIII Re di Arcadia dopo Arcade; il quale trasferì poi la sua abbitazione a Pafo ove fece il tempio di Venere. Il seguito de i Re d'Arcadia può vedersi in Pausania il quale dice che a suo tempo era ancora in piede a Tegea la casa del Re Aleo: detto Re edificò il famoso tempio di Minerva Alea, la di cui statua è figurata nel nostro riverso: *Exædificavit Aleus vetustum illud, quod Tegeæ visitur, Aleæ Minervæ fanum, ibidemque regiam suam constituit.* Del quale ne fa ancora Strabone menzione in queste parole: *Tegea mediocri adhuc statu permanet & Aleæ Palladis fanum:* Detto Tempio fu poi interamente distrutto e consumato da un improviso incendio l'anno venturo dell' Olimp. 96, nella quale Eupolemo Eleo ebbe la vittoria nello stadio; ove i Tegeati n'edificarono uno più magnifico assai alla medesima Dea che viene descritto dal nostro Autore, il quale dice che ne fu l'architetto Scopa Pario; e soggiunge che l'antica statua di Pallade Alea fu di là tolta da Augusto

Cap. 53. *Pausan. lib. 8. cap. 4.* *Strab. lib. 8.* *Pausania Ibid.*

Augusto assieme con i denti del porco Calidonio; portata à Roma e posta all' entrata della piazza che fu fatta fabbricare da detto Imperatore: e tanto era in venerazione questo culto che si celebravano in Tegea i Giochi detti Alei, in onore di Minerva; dalla quale Cefeo figlio d'Aleo suddetto ebbe la grazia, che Tegea non potesse giammai esser presa da' nemici; e per sicurezza di ciò gli diede de i capelli ch'ella avea tagliati dal capo di Medusa. *ibid. cap. 46.* *ibid. cap. 47.* *ibid.*

La figura di Marte che dicontro a detta Dea si vede, alla quale sembra ch'ella porga o prenda un elmetto, stimo che sia di quel Marte ch'era in Tegea chiamato Γυναικόθοινας, così detto dalle donne; perciochè al tempo della guerra de' Lacedemoni, e della prima spedizione che fece il Re Carillo contro i Tegeati; le femine presero le armi; si batterono co' Lacedemoni; li vinsero; e fecero priggione il Re loro Carillo: le Donne sole allora, senz'avervi parte gl'Uomini, sacrificavano a Marte vittime particolari; dalla quale azzione ricevè questo Dio il sopraddetto nome. Si vede dunque in questa bellissima med. il nume tutelare degl' Uomini ch'è una Dea cioè Minerva; e quello delle Donne ch'è un Dio cioè Marte: la qual cosa ben considerata fa un vago contrasto in detto riverso. *cap. 48.*

Il nostro diligentissimo scrittore non à lasciato tampoco a darci raggione della fanciulla ch'è davanti Minerva in atto di offrirgli qualche cosa, avendo fra di loro come sembra, un ara; mentre così dice: *Deæ rem divinam facit puella quàm longum tempus virginitatem conservet non satis scio, illud habeo compertum, antequam pubescat se illam sacerdotio abdicare.* Questa dunque era la sacerdotessa del predetto tempio, e come ben si vede nella med. si tosto che veniva in età matura, era tolta dal ministero e postavi in sua vece un altra. *ibid. cap. 47.* *Pausan. lib 8. cap. 47. p. 695. Græc. Lat.*

Non devo mancare in questo luogo di notare una med. che à registrata il Dottissimo Signor Gio. Masson nelle sue memorie manuscritte, la quale deve essere unita con la presente; ed io ne darei ancora l'intaglio se l'avessi veduta benchè sia fuori di questi

Regni;

Regni; tanto an rapporto l'una con l'altra: à da una parte la testa di Pallade galeata come nelle medaglie di Atene; e nel riverso si vede una civetta sopra una base, o sia capitello di colonna con queste lettere frapposte da una parte e l'altra del tipo. ΑΘΑΝΑΣ.

Cizico Re.

Val. Flacco lib. 2. Ovid. de Trist. lib. 1. Select. Num. pag. 26. & 30. Edit. 2da. Med. I D. Devons.

ΚΥΖΙΚΟϹ *Cyzicus.* La testa diademata del Re Cizico Illustre fra gli Argonauti, fu già prima pubblicata dal Dottissimo Seguino con due riversi differenti; ed ora da me vien prodotta di nuovo a causa che la trovo congiunta ad altri tipi diversi da quelli, in alcune medaglie di buonissimo lavoro e conservazione. La prima di esse con tipo insolito ci porge avanti una torre di bella struttura fra due faci accese circondate da serpenti; e sopra di essa torre sono tre statue di donne con faci similmente accese nelle mani e queste lettere attorno ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ ΝΕΟΚΟΡΩΝ. *Cyzicenorum Neocororum.*

Tesoro in 4to. pag. 575.

Un riverso quasi simile a questo unito con la testa di Antonino Caracalla fu dato fuori dal Patino; ove egli, benche Peritissimo Antiquario, non à trovato che dirvi sopra: io pertanto procurerò

curerò di non passare sotto silenzio una fabbrica sì cospicua; mentr' il tipo commune de i Ciziceni è, le faci cò serpenti e l'ara accessa in mezzo, le quali cose vengono riferite al celebre culto di Cerere e Proserpina; ed è già opinione ricevuta che fosse detta Città della Misia, assegnata in dote alla seconda di esse.

Strabone esagerando nelle lodi della Città di Cizico vi frammette queste parole: *Tres ea civitas habet Architectos, qui curam gerunt ædificiorum*, &c. *Tria item Armamentaria, Armorum, Machinarum, Frumenti*; ed oltreciò asserisce che *mænibus, Arce, & Turribus marmoreis conspicua erat*; una di queste torri dunque penso che sia espressa nella medaglia, e probabilmente quella dell' Annona ove riserbavano i grani: mentre delle tre figure che vi stan sopra, quella di mezzo distinta per le due faci che tiene, si fa conoscere per Cerere: una delle laterali deve attribuirsi ad Ecate sua figlia dett'anche Proserpina; e l'altra a Dindimene chiamata Cibele ch'era medesimamente una delle Divinità principali de i Ciziceni; perchè oltre il monte Dindimo vicino a Cizico ov'era il tempio di essa fabbricato pur dagl' Argonauti, Plinio aggiunge che l'istessa città di Cizico fu prima chiamata Dindima. ----- Confermano quant' ò detto le medaglie di Commodo colà battute; ed una maggiormente che appartiene ancora all'*Eccellentissimo Signor Duca di Devonshire* la quale per non essere interamente conservata mi contenterò di descriverla: à da una parte la testa diademata con il nome di Cizico come sopra; e nell' altra, Cibele con face accesa in mano, sopra un leone gradivo con molte lettere attorno ch'io non ò potute leggere; ma stimo che siano il nome del magistrato, e della città col titolo di Neocora.

lib. 12. *p.* 575. *Græc. Lat.*

Plinio & Strabo. vedi Pausan. lib. 8. *cap.* 46. *lib.* 5. *cap.* 32.

Vaillant nelle Greche Imp. pag. 70.

Dette medaglie che vantano il Neocorato devono essere state battute dal tempo di Adriano Imp. mentre secondo l'opinione dell *Eruditissimo Vaillant* da esso fu accordato a i Ciziceni tal privilegio la prima volta.

Loco citato pag. 218.

La II. A', come nelle antecedenti la testa di Cizico diademata, e nel riverso il capricorno con tali lettere ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ *Cyzicenorum*.

Med. II.

cenorum. Appartiene al *Cavalier Roberto Sutton*, il quale l'à ultimamente portata in Inghilterra con molt' altre rarissime medaglie nel ritorno che fece dalla sua Ambascieria alla porta Ottomana per la Maestà Britannica.

Una sola med. de i Ciziceni con un tal riverso trovo registrata, la quale fu prodotta dal *Dottor Vaillant* sotto Geta Imper; è credo che detti popoli con questo simbolo del Capricorno, metà pesce e metà capro, abbian' voluto dinotare una doppia felicità da loro goduta, tanto per mare, quanto per terra; mentre l'una consisteva nella fertilità de i campi e nelle cacciagioni, e l'altra per la vicinanza del mare, nella copia grande di esci: può anche dinotare la potenza loro per mare e per terra, mentre Strabone asserisce che Cizico contendeva con le prime Città dell Asia in grandezza, beltà e potenza, che manteneva sempre da 200 navi; e nella guerra contro Mitridate ne mise fino a 400 in mare: il loro dominio per terra si estendeva per 50 miglia di paese, il quale gli fu poi anche accresciuto da i Romani.

pag. 118

lib. 12.

Med. III. & IV. Le due seguenti appartengano al Signor *Guglielmo Crosse* ch' era Cappellano del sopradetto Signor Ambasciatore quand'era in Levante: ambe an da una parte la testa come sopra di Cizico; e nel riverso dell'una, in corona di lauro si legge ΚΥΖΙ. inniziali del nome di quei popoli: nel altra vi à il nome del Pretore Tarquinio Paulo, battuta in tempo che i Ciziceni vantavano il secondo Neocorato, che secondo il già lodato *Vaillant* fu sotto Caracalla.

pag. 218.

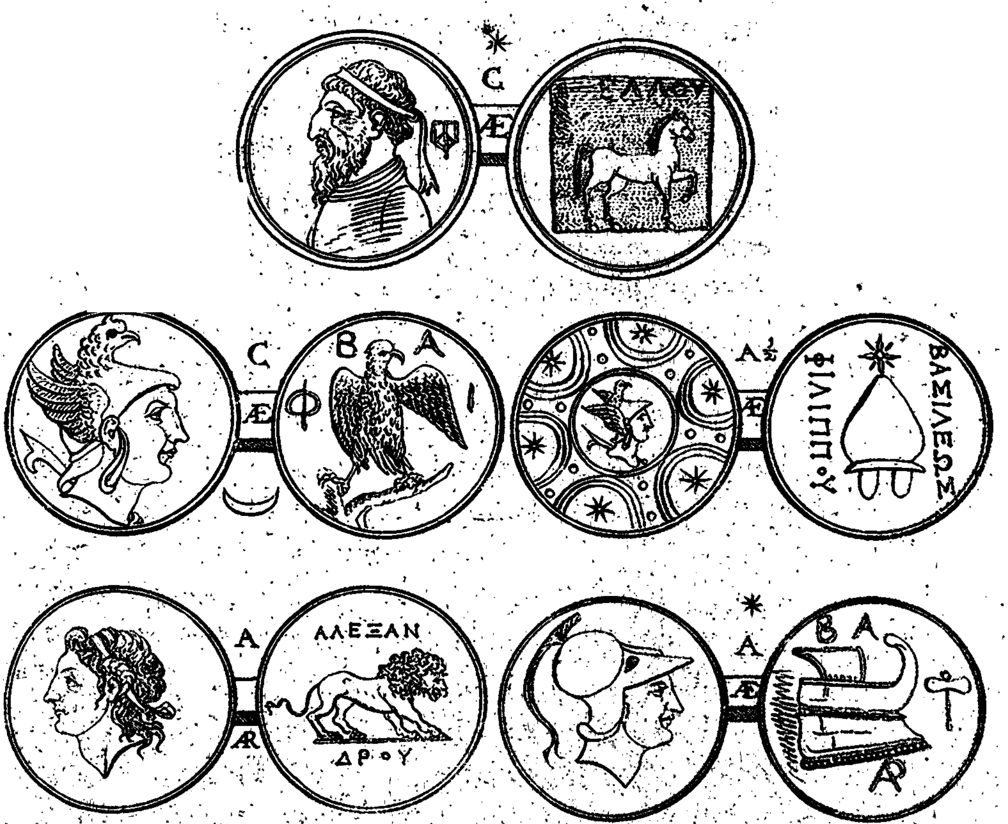
O' fatta osservazione, e mi vien anche confermata dall Eruditissimo Signor Masson, che la parola ΝΕΟΚΟΡΩΝ nelle med. de i Ciziceni, si trova sempre scritta con la O nel mezzo, invece della Ω.

Il bel lavoro nelle medaglie di questi popoli verifica il proverbio ch'è in Svida: *Cyziceni Stateras* per dinotare una cosa fatta con gran diligenza; e leggesi in Sozomeno *monetariorum corpus fuit Cyzici*, essendo stata fatta questa Città la Zecca commune dell' Oriente: e dalla voce appunto di ΚVΖΙΚΙΝΟC deriva

deriva il nome di * Zecchino toltone le due prime lettere dalla parola greca, come ben' oſſervò l' *Ablancourt* nelle ſue note ſopra Senofonte.

* *Moneta d' oro veneziana.* *n.* 198.

De i Re di Macedonia.



E' Così incerta la cronologia de i Re di Macedonia ch' è quaſi impoſſibile a rintracciarne il vero: gli Autori che di eſſi parlano, non ſi accordano ſpeſſe volte negl' Anni del regno loro; nè i tempi che vivevano, e nel numero e ſucceſſione di eſſi; onde in tanta confuſione non vi ſaria altro ricorſo che alle medaglie; ma queſte ancora non ſanno diſtinguerli nè per la fiſonomia (ponendo per lo più la teſta di Ercole o d'altra divinità) nè per l'Epigrafe eſſendo ſenz' Epoche e titoli: onde parmi incredibile che poſſa farſi di eſſi una ſerie continuata come an fatto

degl' altri Re gl' Eruditi. Il ſolo che abbia tentato queſta difficile impreſa è ſtato il Golzio, il quale ancor che abbia miſchiate traſcuratamente alcune medaglie de i Re di Siria fra quelli, non ne à con tutto ciò dato fuori, che un ſeguito imperfettiſſimo: ò per tanto ſtimato bene di produrne in queſto luogo ſolamente alcune poche che non ſono per l'addietro ſtate date alla luce, accompagnandole con brevi annotazioni; le quali in tanta incertezza ſerviranno ſolo per dar campo a qualche Perſona Dotta di ſchiarire un Iſtoria molt' oſcura, come à fatto il Lodatiſſimo *Vaillant* ne' ſuoi Re di Siria, e Tolomei.

MED. I. *D. Devonſh.* *Vedi Golzio Tab. XXIX.*

I. La prima di queſte benche poco conſervata, ſtimo però che ſia ſingolariſſima; a cauſa ch' è indubitatamente Macedonica, ſecondo appariſce per il riverſo; e poi, perchè à la teſta diademata d'un Re con longa barba non prima fra eſſi veduto: oltre di ciò par che vi ſi legga il nome di Archelao; onde deve crederſi che non ſia quello che produce il Golzio, per eſſere di fiſonomia diverſa e ſenza barba; ma il primo Archelao che ſecondo Diodoro Siculo regnava in Macedonia gl' anni di Roma 344; a i quali tempi il lavoro della med. corriſponde perfettamente.

lib. 13. Olimp. 92.

MED. II. *D. Devonſh.*

II. Teſta galeata, &c.)(aquila ſopra un ramo di Albero ΒΑ. ΦΙ. *Regis Philippi.*

MED. III. *D. Devonſh.*

III. Scudo Macedonico con la medeſima teſta nel centro di eſſo:)(uno de i pilei di Caſtore o Polluce con ſtella ſopra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. *Regis Philippi.* Ambe ſono di perfetta conſervazione e buon lavoro.

Queſte due medaglie devono attribuirſi o a Filippo padre di Aleſſandro magno, o pure al padre di Perſeo ultimo Re di Macedonia: le ò poſte in queſto luogo, non ſapendo a che riſolvermi; ma per dire in qualche modo la mia opinione, ſtimo che la teſta galeata ſia di Filippo padre di Aleſs: battuta però dal padre di Perſeo in commemorazione del ſopraddetto Filippo, il quale fu il primo che diede un gran luſtro al regno de i Macedoni co' ſuoi valoroſi fatti; tanto più che ſi vede la medeſima teſta

testa in due altre medaglie che pongo appresso; nel riverso delle quali son queste lettere; in una ΒΑ. ΠΕ e nel altra ΒΑ. ΕΡ di esse si parlerà al suo luogo.---- L'adornamento della testa vuole il *Canini* che sia la Causia diadema Macedonico, la quale era una forma di cappello, secondo da lui viene descritta ed altresì dal *Solerio* che produce l'Autorità di Giulio Polluce lib. 10. cap. 36; di Plutarco nelle vite di Demetrio, ed Eumene; di Atheneo lib. 12. &c.---- La testa di Grifo ch'è sopra di essa, non accade parlarne, perchè si sà benissimo ch' era usato da diverse nazioni di adornare il capo di pelli e figure di fiere per dare in guerra terrore a' nemici; e particolarmente dagl' Egizzj, secondo afferma Diodoro.---- L'ala sopra l'orecchia dinota fortezza, e trovasi espressa parimente nelle med. di Seleuco primo Re di Siria ed altri: *Vedi Vaill. pag.* 37.---- Il coltello vittimario ch'è a traverso fra la spalla ed il collo, fà conoscere che questi Re erano ancora sacerdoti: la spiegazione di detto coltello si veda nella dotissima disertazione di *Monsieur de Boze* sopra i sacrificj de i Tauroboli; la quale è la più erudita che io abbia ancor letta sopra tal materia: in essa produce egli una medaglia di Filippo alquanto simile alla nostra.---- L'Aquila ch' è nel riverso si riferisce a Giove nume tutelare de' Macedoni, come può vedersi in molte lor medaglie battute sotto i Re ed Imperatori.

Iconografia Pag. 114.

Ansel. Soleri-us de Pileo. pag. 167.

Diodor. Sicul. lib. 11. *cap.* 4.

Memoires de Litterature Vol. IV. pag. 113. *Edit.* 2*da.*

Lo scudo Macedonico che nella III si osserva, è tipo assai frequente; ma è però tutt'affatto insolito il Pileo di Castore o Polluce ch'è nel riverso, non avendolo veduto fin ora sopr' alcun' altra moneta de' Macedoni: penso pertanto che debba essere stata coniata in qualche città marittima essendo i Dioscuri Numi particolari di queste, come si è detto altrove.

IV. Testa diademata con corno sopra l'orecchia:)(Leone gradivo ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ *Alexandri*; è di Argento, d'un insigne conservazione e lavoro; pesa 20 grani e ½ d'Inghilterra ed appartiene al *My Lord Conte di Winchilsea.* MED. IV.

Stimo singolarissima questa med. per più caggioni; l'una perchè ci mostra l'effigie di Alessandro Magno, la quale secondo

mè non si vede che raramente espressa su la moneta, che à per lo più quella di Giove, di Ercole barbato o sbarbato, e di Pallade, &c. ove in questa non v' è da dubitare, mentre à il diadema reale ed il corno Ammonio per il quale volea mostrare esser figlio di Giove: l'altra è, perchè ci dà la detta testa d'un lavoro il più eccellente di quei tempi che io abbia fin or' veduto; e deve pertanto crederfi che anche sia l'effigie la più somigliante. Il' Leone ch' è nel riverso dinota fortezza e potenza; ma in questo loco à correlazione ancora alla nascita d' Alessandro magno; perchè Filippo suo padre dopo avere sposata Olimpia si sognò avergli sigillato il ventre con un sigillo dov' era impressa la figura d'un Leone; tali sono le parole di Plutarco: *Et Philippus aliquanto post nuptias in somnis sibi visus est uterum uxoris obsignasse annulo, cui Leonis esset insculpta imago; quod insomnium eam in malam partem reliqui arioli acciperent, accuratiusque custodiendam Philippo conjugem dicerent, Aristander Telmisseus concepisse eam affirmavit, (nihil enim inane obsignari) & parituram filium animosum, Leonisque ingenio præditum.* Lisimaco e Cassandro si sono poi appropriati questo simbolo.

Nel principio della vita di Alessand.

MED. V. *D. Devonsh.* V. Testa galeata:)(mezza nave e tali lettere B A. A P ch'io leggo *Regis Aridei* è benissimo conservata e di buon lavoro.

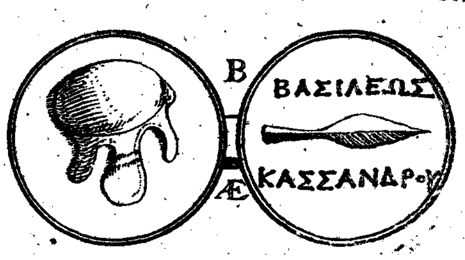
Non è stata fin ora pubblicata alcuna med. di Arideo Re di Macedonia; e dalla qualità del lavoro di essa arguisco che fosse coniata verso i tempi di Alessandro; e perciò le lettere congiunte A P non le attribuisco essere inniziali del nome di Archelao; ma di Arideo figlio bastardo di Filippo, avutolo con una ballarina di Larissa, e fratello naturale di Alessandro Magno. Giustino dice che subito dopo la morte del predetto Aless. Arideo fu dalle truppe a piedi creato Re e chiamato Filippo; e dopo qualche tempo vi concorse ancora la Cavalleria e fu di commun consenso acclamato, imponendole che dovesse far portare il corpo di Aless. al tempio di Ammone. Dice lo stesso Autore e Diodoro, che Arideo non avea animo sufficiente a regnare; onde gli fu dato per tutore Antipatro padre di Cassandro, il quale venendo a morte

Justin. lib. 9. n. 8. ibid. lib. 13. n. 3. & 4. Diodor. Sicul. lib. 18. Plutarc. in Alex.

morte ſoſtituì in ſua vece Poliperconte. Fu ſtabilito ancora che ſe Roſſane, la quale era gravida di Aleſſ. aveſſe un figlio; allora doveſſe Arideo raſſegnare il regno a queſto fanciullo: ma ciò non ſucceſſe perchè dopo aver regnato 6 anni e qualche meſe ſecondo Diodoro, fu fatto uccidere aſſieme con Euridice ſua moglie da Olimpia madre di Aleſſandro. *Juſtin. lib. 15. n. 5. Diodor. Sicul. lib. 10.*

Oſſervo in Giuſtino, che ancorch' ei dica che queſto Re foſſe da i Pedoni chiamato Filippo e che Diodoro fino all' ultimo di ſua vita gli dia tal nome; Pauſania però e Giuſtino ſuddetto continuandolo a chiamar ſempre Arideo, mi fan' credere che quel nome di Filippo foſſe un nome di adozzione per renderlo ben affetto a i Popoli; ma che però non ſe ne ſerviſſe nella moneta ed in altre occorrenze pubbliche. *Vedi Pauſania. lib. 1. c. 11. & 25.*

La mezza nave ch' è nel riverſo, con un maglio da una parte, il quale ſi uſa nel fabbricare le navi; per quello che aſſeriſce Diodoro, ſtimo dinotare, che Arideo aveſſe accreſciuto o vero riſarcito l'Arſenale; o pure che abbia in eſſo fabbricate molte navi per difeſa della Macedonia. *Dice Diodor. Sicul. al principio del lib. 18. che Aleſſ. nelle ſue memorie che laſciò dopo la ſua morte; ordinava, che ſi fabbricaſſero molte navi, Porti, ed Arſenali, &c.*



VI. Teſta diademata:)(fig. a Cavallo e tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ. *Regis Alexandri.* E' ben conſervata e di buon lavoro. MED. VI. *D. Devonſh.*

Non ò voluto mancare di dar l'intaglio di queſta med. la quale à la teſta diademata da una parte di fiſonomia diverſa da quella di Aleſſ. Magno: ed il lavoro non è più antico di quei tempi: gl' Eruditi potranno attribuirla a chi gli piace; ſe pur non ſi vuol credere che appartenga ad Aleſſandro figlio di Caſſandro. *Giuſtino. lib 16. n. 1.*

Il

Il ſuddetto riverſo ſi vede nelle medaglie di Filippo, Aleſſandro e Caſſandro.

Med. VII. D. Devonſh. VII. Elmo:)(ferro di lancia ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΚΑΣΣΑΝΔΡΟΥ. *Regis Caſſandri.* E' di perfetto lavoro e conſervazione.

Caſſandro figlio d' Antipatro fu tanto valoroſo che crudele contro la ſtirpe di Aleſſ. il grande; e ſecondo l'opinione d' alcuni avvelenò Aleſſandro iſteſſo nel vino ad iſtigazione del padre ſervendolo di coppiere: fece poi morire Olimpia madre del medeſimo; e non contento di queſto fece anche uccidere i due figli del ſuddetto Aleſſ. cioè Ercole, che avea avuto con Berſine, ed Aleſſandro il quale fece morire aſſieme con la ſua madre Roſſane. Ebbe per moglie Teſſalonica figlia di Filippo e ſorella del Re Arideo, nati d'una danzatrice Lariſſena. * Dopo la ſua morte laſciò tre figli; Filippo che morì poco dopo il padre; Antipatro il ſecondo che empiamente fece trucidare Teſſalonica ſua madre; ed Aleſſandro † che fu fatto uccidere da Demetrio il quale s'impadronì in tal modo di tutta la Macedonia. Pauſania dice che Caſſandro perdè infelicemente la ſua vita; perciochè divenne idropico e mentre era ancor vivo, veniva mangiato dà vermi: fu punita la ſua barbarie ſopra de i figli; eſſendo che Filippo poco dopo ch'ebbe preſo il regno, fu tolto dal mondo dal mal del tiſico; ed Antipatro fu ucciſo dal fratello Aleſſandro, per vendicar la madre.

Diodor. Sicul. lib. 17. nella fine. Guiſtino lib. 15. n. 2.

Pauſan. lib. 8. c. 7. Giuſtin. lib. 15. & 16.

** Queſta Ballarina chiamavaſi Nicaſipolide.*

Pauſan. lib. 9. c. 7. ibid.

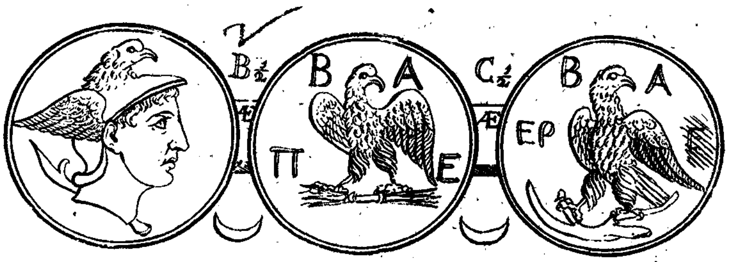
† Plutarco in Demetrio parla a longa di queſto fatto.

L'Elmo o galea ch' è da una parte, eſſendo di forma diverſa da quello che uſavano i Macedoni, ſecondo ſi vede per le medaglie; ſtimo che foſſe inventato di tal forma da Caſſandro per uſarlo più commodamente in guerra mentre appariſce più leggiero e ſpedito. La lancia nel riverſo dinota le caccie di fiere, delle quali era Caſſandro molto vago; mentre Diodoro Siculo in due luoghi della ſua Iſtoria dice eſpreſſamente, che dopo la morte di Antipatro ſuo padre avendo in animo d'inſignorirſi della Macedonia, per non dare di ſe ſoſpetto, ſi diede in tutto alla caccia.

Diod. Sicul. lib. 18.

Più

Più tosto che accrescere il volume di medaglie già pubblicate *Vedi Golzio Tab.* 35. con dar fuori quella che à la testa di Cassandro o stimato per far cosa più grata al erudito Lettore di produr questa che non è stata prima conosciuta.



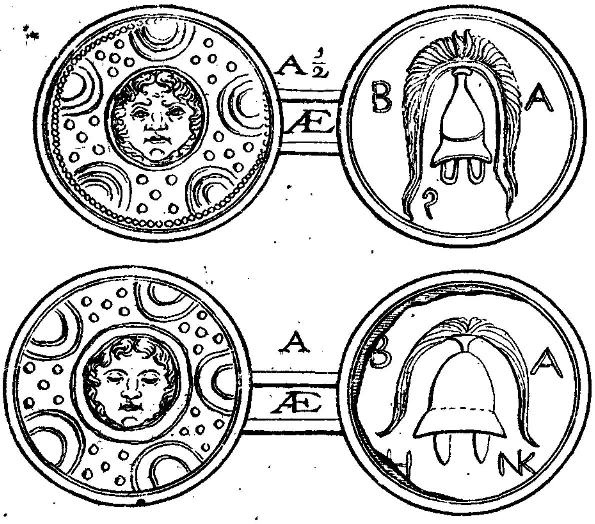
VIII. Testa come di sopra nella II medaglia:)(Aquila con il fulmine negl' artigli ΒΑ. ΠΕ. *Regis Persei.* E' ben conf. e di buon lavoro. MED. VIII. *D. Devonsh.*

IX. Testa come sopra: à quasi lo stesso riverso e queste lettere ΒΑ. ΕΡ.... E' del medesimo Lavoro e conf. MED. IX. *D. Devonsh.*

Hò già detto nella seconda med. di questi Re che la testa con la Causia stimo essere di Filippo padre di Aless. Magno; e che Perseo ultimo Re continuasse a porla sù la moneta in commemorazione de i suoi gran fatti: ò dato medesimamente raggione dell aquila ch' è nel riverso; ma non posso però congetturare che significhano le lettere ΕΡ che nella IX. med. si scorgono; non essendo inniziali del nome di alcun Re di Macedonia.

Diodoro Siculo è il solo Autore che scriva la funesta morte di Perseo; il quale dopo essere stato soggiogato da Emilio, e restato priggione de i Romani due anni; finì miseramente la vita: ne si sà cosa avvenisse de suoi figli ch'eran seco a parte dell' istessa disgrazia. *Vedi Diod. Sicul. nel 2do frag. del libro* 31.

Havendo

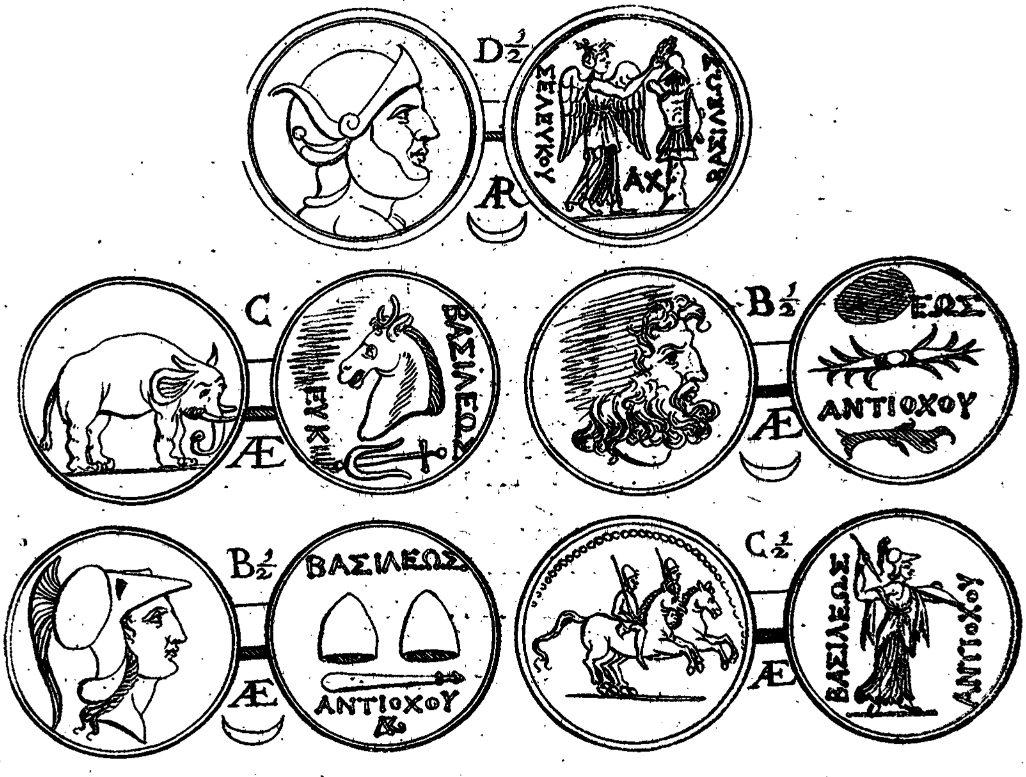


Havendo di ſopra parlato dello ſcudo Macedonico nella med. di Filippo; e della galea in quella di Caſſandro; ò ſtimato neceſſario di produrne due alla fine de i Re di Macedonia, nelle quali è lo ſcudo e la galea ſopraddetta, della forma ch'era la più commune e conoſciuta, che uſaſſero detti popoli: La prima di eſſe appartiene al *Cavalier Abdy*; la ſeconda a *My Lord Conte di Winchilſea.* Lo ſcudo con la teſta di Meduſa nel mezzo ſi riferiſce a Pallade nume tutelare de i Macedoni: ſi veda quello che dice ſopra di ciò il Dottiſſimo *De Wilde* * in occaſione che ne porta alcune quaſi ſimili; come altreſi l'Eruditiſſimo Nonnio † in Golzio. La B. A. ſignifica *Regis Alexandri*; ma gl' altri monogrammi ſono a mè incogniti; ne oſo affermare a quale Aleſſandro appartenghano, le ſuddette medaglie.

* *Selečt. Numiſm. Tab.* 3, & 4.
† *Goltz. Aſiæ min. Tab.* 22, 24, & 28.

De i Re di SIRIA.

I quali servono per Supplimento de i detti Re posti nel primo volume di quest' opera.



I. TEsta di Seleuco con elmo legato sott' il mento e corno di toro all' orecchio:)(vittoria che corona un trofeo ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. *Regis Seleuci.* E' d' Argento; di buona conservazione e lavoro: pesa 252 grani d' Inghilterra. Med. I. *D. Devonsh.*

Quest' unica med. dimostra una vittoria insigne di Seleuco: onde stimo che riferiscasi a quella ch' egl' ebbe di Demetrio Poliarcete; cui secondo Plutarco, essendo passato in Cilicia e scorso fino nella Cirrestica quasi sorprese di notte Seleuco che dormiva, ed attaccata la battaglia, avea già post' in fuga un ala dell' armata; quando Seleuco predetto vedutosi in gran pericolo, di- *Plutarc. in Demet.*

ſceſo da cavallo, abbaſſata la celata ed imbracciato lo ſcudo, andonne alla vanguardia; e là confortati i ſoldati e poſtoſi alla teſta di eſſi, ſi ſpinſe di nuovo ſopr' il nemico e conſeguì una compita vittoria ponendo in fuga Demetrio; e fattolo poi anche priggione, dopo tre anni di priggionia colà morì in età di 54 anni: ciò ſeguì *ab U. C.* 477 in circa; l'Anno 26 del regno di Seleuco: onde ſi vede ben eſpreſſa la predetta vittoria nel riverſo della preſente med., la quale ancor ci moſtra dall' altra parte la teſta di Seleuco con elmo, com' era per l'appunto quando ſceſo da cavallo parlava all' eſercito; azzione tanto pregiata e valoroſa che an voluto laſciarne la memoria a i poſteri.

pag. 20. Del corno ch'è ſul'elmo ne ò già parlato nel mio primo volume in occaſione che produſſi una belliſſima med. d'Oro di queſto Re.

Le lettere A X che ſono tra la vittoria ed il trofeo poſſono indicare che foſſe ſtata battuta da gli Achei, i quali erano ſtati ſpeſſe volte moleſtati da Demetrio; uſando queſto complimento per rendersi benevolo Seleuco.

MED. II. *D. Devonſh.* II. Elefante:)(teſta di cavallo e ſotto, un Ancora con tali lettere: ΒΑΣΙΛΕΩΣ.... ΣΕΥΚ.... *Regis Seleuci.* E' compe-tentemente conſervata.

Seleucid. pag. 38. *Diodor. lib.* 20. *alla fine.* L' Elefante dinota, come à oſſervato il Dottiſſimo *Vaillant*, la potenza di Seleuco; il quale ſecondo Diodoro, avea 480 elefanti nella guerra contr' Antigono; e 500 n'ebbe da Sandrocotto quando fece con eſſo la pace: molti anche ſe ne nudrivano come afferma Strabone, in Siria verſo Laodicea: ma della teſta di cavallo cornuta, ò avuto altra volta occaſione di parlarne, ne' ò trovato nulla che mi appagaſſe: dunque per non traſcorrer due volte il medeſimo ſoggetto ſenza dirvi alcuna coſa; piuttoſto per non diſguſtare il Lettore che per contentare me ſteſſo, dirò che Seleuco abbia voluto forſe dare a conoſcere nella preſente med. il principio della ſua fortuna, e gli onori ricevuti da Aleſſ. Magno; mentre da eſſo fu fatto Commandante degli Elefanti, e Prefetto della ſua guardia a cavallo, la quale fors' avea per in-

Vedi il noſtro 1. *Vol. pag* 20.

ſegna

ſegna detta teſta di cavallo cornuta che allude al nome di Bucefalo *: oltre di ciò, ſe ben s'oſſerva, pare che l'Elefante ancora abbia le corna; e potrebbe anche tutt'aſſieme dinotare il gran potere di Seleuco il quale avea ſotto di lui 72 Satrapie; eſſendo il corno, ſegno di gran potenza ed autorità: dell Ancora ch'è di ſotto s'è già parlato altrove. *Vedi Tom. I. pag. 19.*

** Bucefalo nome del cavallo di Aleſſandro.*

Il *My Lord Conte di Winchilſea* à ancora una piccola med. di bronzo da una parte della quale è la teſta di Apollo laureata; e nel riverſo una teſta di cavallo cornuta con collo come l'antecedente, con tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ.

Del Dr. Sherard ch'era Conſole di Smirna.

III. Teſta di Giove: à dall altra parte un fulmine e ſotto un delfino; di ſopra v'è una contramarca con l'Ancora ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. *Regis Antiochi.* MED. III.

Il noſtro *Vaillant* dice; che il fulmine nelle medaglie di Siria è ſimbolo uſitato dalla Città di Seleucia ſul mare, vicina al fiume Oronte ed i Monti Pierij; e con raggione, perchè Appiano fa un eſatto racconto della fondazione di detta Città; e dice che nel tempo che edificavaſi fu percoſſa dal fulmine; e gli abitanti di eſſa ſtimando che foſſe un Dio, erano conſueti in ſuo onore cantare cert' Inni ne' quali ſpeſſo commemoravaſi il folgore. La preſente med. fa conoſcere che il Dio immaginatoſi da loro era Giove mentre vi è la ſua teſta da una parte; e certo non potevano aſſegnarlo ad altro nume, perch'è ſuo attributo particolare: il delfino è ſimbolo delle Città marittime. Bell. Syr.

Del medeſimo Dr. Sherard.

IV. Teſta giovane galeata)(i pilei di Caſtore e Polluce con clava ſotto di eſſi; ed Epigrafe come nel antecedente. Queſta med. è di boniſſima conſ. e lavoro. MED. IV.

La testa, non pretendo affermare se sia di Alessandro Magno, di Pallade o forse ancora di Antioco Primo.

Di Castore e Polluce si parlerà appresso. La Clava d'Ercole si riferisce alla Macedonia per la loro estrazzione.

MED. V. *D. Devonsh.* V. Castore e Polluce a cavallo,)(Pallade in piedi in atto di vibrare un dardo, ed à nella sinistra lo scudo: Epigrafe come sopra. E' ben conf. e di buon lavoro.

Castore e Polluce a cavallo è tipo insolito ne i Re di Siria; e non si vede in nessuna med. di quelle che porta il Dr. *Vaillant*; è ben vero però che in alcune di Trifone, ed in una di Antioco X cognominato Pio, vi sono i Pilei di questi numi; e giudiziosamente il predetto Autore le attribuisce alla Città di Tripoli ov' erano adorati, e dove avevano un tempio: e colà certamente fu anche battuta la presente e l'antecedente che produciamo.

Seleucid. *pag.* 296, & 394.

La Pallade, allude ancora alla derivazione che detti Re aveano dalla Macedonica; il qual tipo fu parimente usato da Seleuco primo padre di quest' Antioco.

ibid. pag. 38.

Il My Lord Duca di Devonshire à ancora due altre medaglie de i Re di Siria, le quali basterà il registrarle.

In una, da una parte è la testa di Apollo laureata; e nel altra un tripode nel mezzo, e tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ e dall' uno de i lati un arco e dall altro una clava. E' conservatissima e di buon lavoro.----La seconda, non è diversa da quella ch'è in *Vaillant* pag. 64 fuoriche; fra le gambe del cavallo vi è uno scudo rotondo, che con l'orlo tocca la sommità del suo ventre; ed in esso vi à scolpita un Ancora: non vi è ne' la stella, ne' il monogramma com è nella predetta di *Vaillant*.

Seleucid.

Le

La II & III di queste, appartengono al My Lord Duca di Devonshire: La I & IV al My Lord Conte di Pembrok.

In fine il Signor Gio. Masson il quale mi avea prima data notizia di quest' unica medaglia come già dissi nel primo volume a Cart. 43; l'à pur anche rinvenuta *nel Insigne Museo del My Lord Conte di Pembrock*, ed egli è causa che ne fo parte presentemente al Pubblico come avevo promesso: in essa abbiamo la rarissima testa diademata di Seleuco IV Re di Siria di perfetto lavoro e conservazione; e nel riverso v'è una lira, per dinotare il culto di Apollo, del quale s'è già parlato altrove. L'Epoca C, ΑΡ Anno 136. che scade nel penultim' Anno della vita di detto Re ci fa conoscere che non può appartenere ad altri che a Seleuco IV; e le lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΣΕΛΕΥΚΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. *Regis Seleuci Philopatoris*, sono prova evidente che anche nelle medaglie si trova il titolo di Filopatore che a lui viene assegnato da qualche Autore: vedasi ciò che ne dice *Vaillant pag.* 159. il quale porta una sola med. di detto Re. MED. VI.

La testa giovane diademata, è indubitatamente d'un Re di Siria; e fra questi mi pare che più si assomigli a Seleuco VI il quale fu fatto morire in quelle parti accennate nel Epigrafe del riverso; MED. VI. D. Devonsh.

riverso; ma in ciò non vogl' essere positivo, benchè il già lodato Signor Masson sia anch'egli di questa opinione: la Diana ch'è dall' altra parte, non è simbolo commune nelle medaglie de i detti Re, ma è poi tutt' affatto insolita in essi l'iscrizzione che d'attorno si vede; e benche da un lato il conio sia sortito fuori dalla med. vi si legge però assai bene queste lettere: ΕΛΕ.... ΩΝ. ΠΡΟΣ. ΤΩΙ. ΠΥΡΑΜ.... che io interpreto: *Eleuthero-cilicum ad Pyramum.* ---- Si confronti con questa una med. che porta il P. Harduino * sotto la parola *Mopsuestia*; e si osservi bene ciò che dice quest' Eruditissimo Padre, il quale produce un insigne iscrizzione a proposito di ciò, tratta da Grutero: e con questo lascio a i Sapienti di fare su la presente più mature riflessioni.

Vid. Cicero lib. 15. Epist. 4. ad Catonem.

* *Popul. & Urb. pag. 329. Edit. in 4to*

Med. VIII. *D. Devonsh.* Testa radiata: à nel riverso un fulmine in corona ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΦΙΛΙΠΠΟΥ. *Regis Philippi.* E' ben conservata.

Il metallo; il lavoro e l'altre particolarità che si richiedono per conoscere dove fosse coniata una medaglia; mi fan certamente credere che la presente non appartenga alla Macedonia: e quei Periti a i quali l'ò fatta osservare, convengono meco che fosse battuta in Siria. ---- Abbiamo dunque in questa la sola med. di Bronzo con la testa radiata, di Filippo Epifane Filadelfo Re di Siria, che sia fin'ora stata pubblicata da alcuno; mentre *Vaillant* dice non averne vedute che di quelle di Argento Tetradragmali, con testa diademata; e Giove sedente nel riverso: Quella ch'ei produce fu coniata in Antiochia; la nostra, come lo verifica il fulmine alato, in Seleucia Pieria; donde si deduce che questo Filippo il quale regnava in una sola parte di Siria, mentre l'altra parte era occupata da Antioco Eusebe, regnava in quella ch'è chiamata Seleucide la quale comprendeva queste due città e si estendeva fin nella Cilicia.

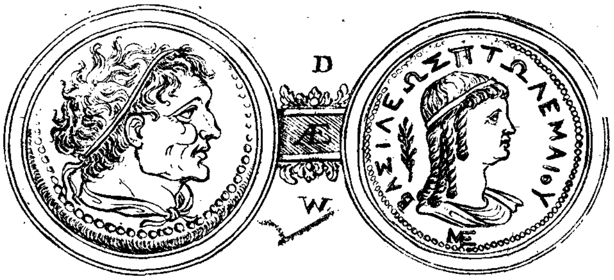
Seleucid. p. 390.

ibid. pag. 373.

Med. IX. La quarta è considerabbilissima per più raggioni. Prima perchè ci dà la testa diademata di Antioco XIII. ultimo Re di Siria la quale e una delle più rare fra esse: poi perchè questa testa à un poco di barba che le altre non l'anno: in terzo luogo,

ci dà il tipo di Giove in piedi con asta e vittorietta, diverso dagl' altri; e fra i Titoli di ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΝΤΙΟΧΟΥ. ΔΙΟΝΥΣΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ, cioè *Regis Antiochi Dionysi Epiphanis Philopatoris Callinici* vi si osserva quello di Dionisio, che e' ne' per gl' Autori, ne per le medaglie si sapeva che fosse stato dato a questo Antioco: e quello ch'è più; abbiamo tutte queste cose in una med. d'un bonissimo lavoro, molto megliore di quello che ò nell' altre sue veduto, la quale è d'una perfettissima conservazione; che la rende, benche unica, anche più insigne e desiderabile.

De i Re d' EGITTO.



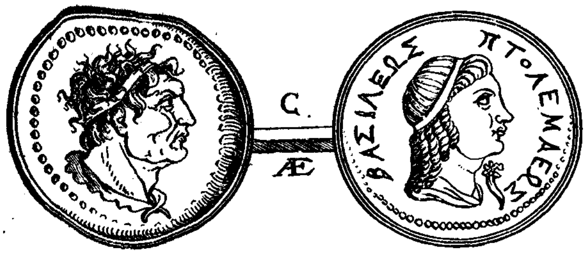
Del Signor Wren.

Testa di Tolomeo I diademata: à nel riverso quella di Berenice sua ultima moglie con quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. *Regis Ptolemæi* e sotto ΜΕ congiunte. E' di buona conf. e di perfetto lavoro. Med. I.

Questa med. trovasi nella celebratissima Istoria de i Tolomei Re d'Egitto del Dottissimo *Vaillant* con questa differenza però che nel nostro riverso vi è di più, dietro la testa della donna, una palma o sia ramo di lauro, e sotto ΜΕ congiunte che significa essere stata battuta nella Città di Memfi in Egitto: O' procurato ancora quanto m'è stato possibile di conservare la similitudine delle teste.

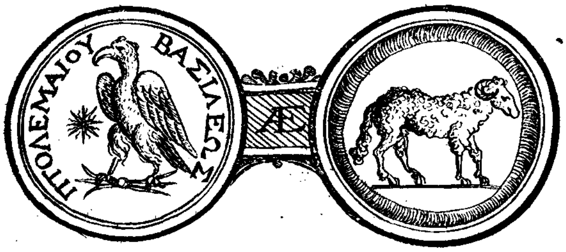
Si legga la spiegazione di essa nel predetto Autore a cart. 26.

Del



Del Cavalier Roberto Abdy.

MED. II. Teste come sopra da ambe le parti con qualche differenza di lavoro ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΕΩΣ. E' conservatissima: v'è da osservare la parola ΠΤΟΛΕΜΑΕΩΣ diversa nel ortografia da ogn'altra in questo genere; la quale, si può esser certo, ch'è così per l'appunto nella medaglia.

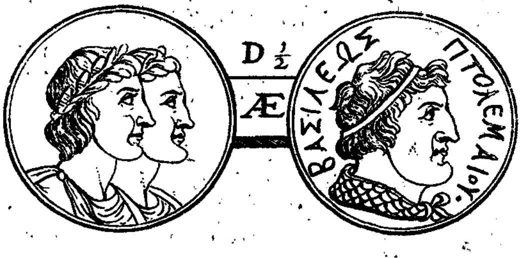


Del Signor Kemp.

MED. III. Un Agnello: à nel riverso un'aquila sopra il fulmine con stella avanti ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. *Regis Ptolemæi.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Hist. Ptol. Una med. che porta *Vaillant* a cart. 217 de *Hypselis* mi fa credere indispensabilmente che la presente sia stata battuta in detta città d'Egitto, mentre à similmente l'agnello per simbolo: si veda quello che ne dice il detto Autore. Sotto qual Tolomeo fosse poi stata coniate io non sò dirlo.

Non



Non è molto commendabile il lavoro della preſente, da una parte della quale ſi vedono due teſte l'una ſopra l'altra; e nel riverſo quella Diademata del primo Tolomeo, ſecond'io credo, con lettere come ſopra. Non v'è alcuna med. ſimile in *Vaillant*, e penſo che abbia il medeſimo ſignificato di quella di Oro ΘΕΩΝ. ΑΔΕΛΦΩΝ che porta a pag. 40. de' ſuoi Tolomei; la quale ſi vede ancora nella raccolta dello iſteſſo Signor *Duca di Devonſhire* e di *My Lord Pembrok:* penſo dunque che da una parte ſia la teſta come ò detto di Tolomeo primo, e dall' altra quelle de' due figli cioè Tolomeo ſecondo Filadelfo ed Arſinoe ſua ſorella che fu poi anche ſua moglie, e ſtimo che foſſe coniata in tempo che ancor viveva il padre loro.

Med. IV. *Del D. di Devonſh.*

ib d.

Di My Lord Conte di Winchilſea.

Teſta diademata,)(Aquila Egizzia ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ. L. N. ΠΑ. *Regis Ptolemæi An.* 50 *Paphiorum.* E' di Argento e peſa grani 216 d'Inghilterra: E' beniſſimo conſ. ma di mediocre lavoro. Med. V.

L' effigie è di Tolomeo Filadelfo che fu il ſecondo Re d'Egitto, il quale regnò due anni vivente il padre e 38 dopo di lui.

Questa med. con un tal Anno manca nell' Istoria de i Tolomei di *Vaillant*, e fu coniat' a Pafo Città dell' Isola di Cipro quando il detto Tolomeo ricevè gli Ambasciatori de i Romani, che fu l' Anno L della fondazione del Regno, il XIII di Filadelfo, ed il 482 di Roma.* Leggasi la vita del predetto Re nel libro sopracitato di *Vaillant*; ed altresì le annotazioni, che dett' Autore fa alle medaglie che porta alla pag. 38, 39, & 40.

* *Questa fu la prima volta che i Romani facessero allianza cò Prencipi Stranieri.*

Med. VI. D. Devonsh. Testa di Giove Diademata:)(Aquila Egizzia con scettro a traverso ed avanti il fiore di Loto ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ e fra le gambe del Aquila ΕΥΑ. E' conservatissima e di buon lavoro.

Un altra simile ne à il *Cavalier Abdy* fuori che non v'è lo scettro che attraversa l' Aquila ed è della grandezza C conservatissima ancora.

Le lettere ΕΥΑ che sono fra le gambe dell Aquila in queste due med. io non so dire che significano; perchè non possono essere Epoca, e non trovo alcuna Città al nome della quale siano iniziali; ed esse lettere sono la sola cosa che v'è di considerabile; mentre second'io stimo, il detto tipo è commune a tutt'i Tolomei; ne possono tali medaglie attribuirsi ad alcuno di questi Re in particolare.

Il

Il ſuddetto *Cavalier Abdy* à un altra med. della grandezza D $\frac{1}{2}$ ove da una parte è la teſta di Giove laureata; e nel riverſo l'Aquila Egizzia ſopra il fulmine; la quale à fra le gambe una Λ, ed avanti un clipeo, che à ſopra una ME congiunte ed attorno ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ.

O' ſtimato bene di regiſtrare in queſto luogo alcuni medaglioni di peſo ſtraordinario che appartengono al medeſimo *Cavalier Abdy*.

1. Teſta di Giove diademata,)(Aquila Egizzia come ſopra con cornucopia dalla parte diritta verſo dove volge il roſtro; ed à fra le gambe una E con l'Epigrafe come ſopra. E' conſervatiſſima, della grandezza F $\frac{1}{2}$ peſa 708 grani.

2. Teſta come ſopra,)(Aquila, &c. con cornucopia avanti; ed à dall altra parte una contramarca con cornucopia: fra le gambe dell Aquila ſono queſte lettere ΑΙ ed attorno l'Epigrafe come ſopra. E' della grandezza G; peſa 1004 grani.

3. Teſta come ſopra con alcune contramarche, incerte e difficili a deſcriverſi,)(Aquila &c. che à davanti una clava, ed attorno la ſolita Epigrafe. E della medeſima grandezza e peſa 1079 grani.

4. Teſta di Giove laureata,)(due Aquile ſopra un fulmine; l'una delle quali à fra le gambe una Θ e l'altra ME congiunte; ed attorno l'Epigrafe come ſopra. E' della grandezza G $\frac{1}{4}$ e peſa grani 1152.

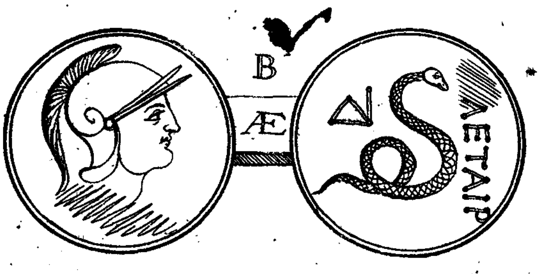
Ne ò vedute molt'altre ſimili a queſte di maggiore e minor peſo; ma per non ſtancar il Lettore ò tralaſciato di farvi alcuna oſſervazione, eſſendo per altro communiſſime.

La II med. nell intaglio è una Cleopatra diademata: la teſta è conſervatiſſima e d'un lavoro eccellente: appartiene al *Signor Wren*. MED. VII.

Queſta belliſſima teſta di Cleopatra Regina d'Egitto, non aſſomiglia ad alcuna di quelle prodotte dal gà lodato *Vaillant*; onde il Lettore deve contentarſi dell Effigie eſattamente eſpreſſa ſenza che io vi faccia alcuna congettura.

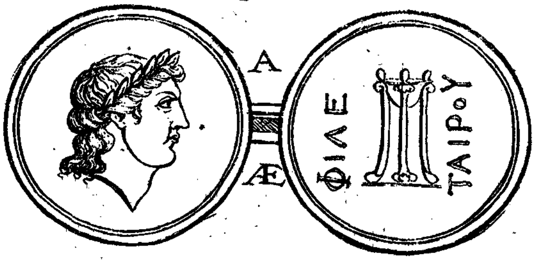
MED. VIII. L'isteſſo m'avviene nella ſeguente ov'è eſpreſſa la teſta galeata d'un Tolomeo, non prima che io ſappia pubblicata da alcuno; la quale à il ſolito riverſo dell Aquila non la cornucopia che dinota la fertilità del Paeſe; ed à la ſolita Epigrafe, ſenz'altra diſtinzione che ci accerti qual di eſſi foſſe; onde biſogna confeſſare che l'Eccellente Antiquario che à intrapreſo di darcene l'Iſtoria, non può a baſtanza eſſerne lodato per eſſere un impreſa difficiliſſima e molto più ardua di quella de i Re di Siria, le medaglie de'quali con i titoli, con l'Epoche ed altri ſimboli, molto ſchiariſcono ed illuſtrano l'Iſtorie. ---- O' veduti trè di queſti Tolomei con l'elmo, ſimili fra loro, ma di conio diverſo: l'uno di eſſi appartiene al *My Lord Conte di Winchilſea*; un altro al *Cavalier Roberto Abdy*; ed il terzo al *Signor Sadler.*

De i Re di PERGAMO.



Del My Lord Duca di Devonſhire e Signor Wren.

TEſta gaelata: à nel riverſo un ſerpente.... ΛΕΤΑΙΡ.. *Philetærus.* E' di mediocre conſervazione, ma di buon Lavoro.



Del

Del My Lord Conte di Winchilsea.

Testa di Apollo laureata,)(tripode ΦΙΛΕΤΑΙΡΟΥ *Philetærus.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Filetero nacque in Tejo, e per un accidente accadutole da bambino divenne Eunuco; questi fu lasciato da Lisimaco, governatore della rocca di Pergamo, e custode del suo tesoro; ma egli impadronitosene, con l'aiuto di Seleuco ritenne l'un' e l'altro, e ne restò Signore per anni 20. Avea due fratelli l'uno chimato Eumene e l'altro Attalo. Questo Filetero fu quello che diede principio a i Re Attalici di Pergamo verso gl'anni di Roma 468 stimo che morisse ab U. C. 486. *Vedi Strabone lib. 13. p. 623. & Pausan. lib. 1. cap. 8.*

Eumene figlio d'Eumene maggior fratello di Filetero successe al Zio e dominò anni 22 penso che morisse gl'Anni di Roma 507. *Vedi Giustino*

Attalo figlio di Attalo fratello minore del medesimo Filetero fu il terzo ed il primo che avesse il titolo di Re. Regnò anni 43 è morì molto vecchio circa gl'anni di Roma 549. Lasciò di Apollonide Cizicena 4 figli cioè Eumene, Attalo, Filetero, ed Ateneo.

Eumene secondo, regnò anni 49 il quale penso che morisse ab U. C. 597 e a lui successe *Vedi un bel passo in Plutarco sopra di ciò; nel principio del trattato dell' Amor fraterno.*

Attalo secondo, che fu tutore e amministratore del regno: egli fu quello che uccise Prusia Re di Bitinia e pose in suo luogo Nicomede figlio del detto Prusia: stimo che morisse ab U. C. 617.

L'ultimo Re fu Attalo Filometore il quale dopo aver regnato 5 anni morì e lasciò erede il Popolo Romano ab U. C. 621.

Veniamo ora alle MEDAGLIE; la prima credo che abbia la testa galeata di Filetero Eunuco, se pur non è quella di Pallade che dinoterebbe la derivazione ch'egli vantava da i Macedoni, come uno de i successori di Alessandro Magno. Il serpente nel riverso si riferisce all'antichissimo culto di Esculapio ch'era presso i Pergameni; così dice Tacito: *Consules, apud Pergamum Æsculapij compertum asylum, retulerunt.* MED. *Annal. lib. 3. cap. 63.*

La

MED. II. La med. II mostra che quei popoli e Filetero, avevano anche in gran venerazione Apollo.

L'Eccellentissimo *Signor Duca di Devonshire* à parimente un altra med. di Filetero ov'è in vece del tripode un arco a traverso, con lettere come sopra; il che si riferisce ancora ad Apoll.

De i Re di PARTIA.

Del Signor Ricardo Edgecumbe.

MED. I. I. TEsta d'un Arsace Re di Partia diademata con altri simboli i quali si spiegherranno nel seguito: à nel riverso lo stesso Re assiso con un arco alla mano, e qualche cosa dietro la sedia, che la barbarità del lavoro non fa' conoscere ΒΑΣΙΛΕΩC. ΒΑCΙΛΕΩΝ. ΑΡCΑΚΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. ΔΙΚΑΙΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥC. ΦΙΛΕΛΛΗΝΟC. *Regis Regum Arsacis Evergetis Justi Epiphanis Philelleni.* E' benissimo conservata, fuorichè nelle lettere è alquanto confusa; è medesimamente di buon argento e pesa grani 61.

La spiegazione di essa si porrà dopo la descrizzione delle trè seguenti che appartengono al *My Lord Duca di Devonshire.*

II. Questa

II. Questa è simile all' antecedente fuori che à qualche diver- Med. II.
sità ne i simboli; & è d'un lavoro un poco migliore e più con- *D. Devonsh.*
servata: le lettere ancora sono di forma alquanto diversa e pesa grani 55.

III. Testa diademata diversa dalle antecedenti: à il medesi- Med. III.
mo riverso ma con altra Epigrafe cioè ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΕΓΑΛΟΥ. *D. Devonsh.*
ΑΡΣΑΚΟΥ. ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Magni Arsacis Theopatoris Evergetis.* E' di mediocre lavoro e pesa 53 grani d'Inghilterra.

IV. Testa diademata con longa barba: à per riverso la figu- Med. IV.
ra come sopra con quest' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΕΓΑΛΟΥ. *D. Devonsh.*
ΑΡΣΑΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. *Regis Magni Arsacis Epiphanis.* E' di buon lavoro e conservatissima; pesa 62 grani.

Il tempo nel quale vivevano questi Re di Partia è tutt'affatto incerto; mentre le medaglie non ben li distinguono, avendo tutte il nome di Arsace: la sola congettura fondata che può farvisi sopra, è d'osservare la distinzione de i titoli, la diversità delle fisonomie e la qualità del lavoro di esse: tali considerazioni mi fan conoscere che le sopradette appartengono a tre Arsaci diversi; che

che la prima e la ſeconda ſono le più antiche fra queſte; che la terza è poſteriore alle due prime ed appartiene ad un altro Arſace; e la quarta ad uno di eſſi che per la bontà del lavoro, fa conoſcere che vivea in tempi ch'erano più inſtruiti nelle belle arti, e per conſequenza più moderna dell' altre: veniamo a i particolari.-----Abbiamo in Giuſtino una liſta aſſai eſatta de i Re di Partia cominciando da Arſace primo, che fondò il regno, fino a Fraate conſecutivamente ch'era a i tempi di Auguſto Imp. la quale conſiſte in dieci Re; onde da quella mi pare che potrebbe quaſi farſi la ſerie di eſſi per via di medaglie; coſa, che ancora non è ſtata tentata da alcuno: non mancherò pertanto di fare il mio poſſibile ſopra di ciò, con l'occaſione che mi ſi porge delle med. che ò trovate in queſti ſtudioli dell' Inghilterra, e ne i libri.

Juſtin. lib. 41, & 42.

Io penſo dunque che le medaglie prodotte da Triſtano *, Spanhemio † e Morellio ‡, appartengano ad Arſace I, per eſſere di fiſonomia ſimile l'uno all altro, e conformi ne i titoli con poca differenza; il quale come s'è detto || fondò il Regno negl' anni di Roma 498: e come tutti gli Autori dicono che morì vecchiſſimo, f[illegible]o che poteſſe vivere 20 anni dopo in circa.

** Comment. Hiſt. Vol. II. p. 83.*
† De præſt. num. p. 426. Edit. in 4to.
‡ Specim. Tab. 23.
|| Vedi il mio primo Vol. p. 148. nelle note del Sig. Maſſon.

La ſeconda med. che porta Spanhemio, avendone io vedute in queſti ſtudioli altre ſimili e ben conſideratele; per la qualità del lavoro, la diverſità dell aſpetto, &c. mi riſolvo a credere che appartengano al ſecondo Arſace figlio del primo; e penſo che cominciaſſe a regnare *ab U. C.* 518 e regnaſſe anni 30 in circa perchè Giuſtino dice che fece la guerra con Antioco figlio di Seleuco, il che riviene ſecondo *Vaillant ab U. C.* 542.

Loco citato.
Hiſt. Reg. Syriæ p. 99.

La I noſtra med. ſtimo che ſia la medeſima che porta *il* Patino, il quale l'à mal rappreſentata; e ſuppongo che ſia del terzo Arſace detto Priapatio, cui, ſecondo Giuſtino regnò anni 15. onde biſogna dire che moriſſe gl'anni di Roma 563.----E la II Med. noſtra, è pure di lui per eſſere ſimile nell aſpetto; ma coniata dopo la prima perchè ſi vede aver la barba in tre ordini un poco più longa che nell altra.

I Med. *Theſaur. in 4to. pag. 32.*

II Med.

La

Se page 30 to 37 – Vol. 2d

OF THE BOMBAY BRANCH

EX MVSEO M. DVANE

Ryland sculp.

La III Med. l'aſcrivo a Fraate primo, figlio d'Arſace III, il quale ſtimo che regnaſſe 21. Anno in circa e che moriſſe *ab U. C.* 584. Si oſſervano i titoli diverſi dagl'altri ed oltre ciò la fiſonomia: ne ſi meravigli alcuno che non vi ſia il nome di Fraate, perchè Giuſtino eſpreſſamente dice che tutt' i Re di Partia ebbero il nome di Arſace. Med. III. *Vedi ancora Dione lib. 40. & Strabo. lib. 15. p. 702.*

La IV Med. adunque appartiene a Mitridate primo fratello del predetto, e ſe ben' ſi oſſerva il ſuo volto, vi ſi trova qualche ſimilitudine col fratello; ma ben' ſi conoſce non eſſere il medeſimo, e per tale vien anche diſtinto da i titoli. Dice Giuſtino che morì vecchiſſimo e Glorioſiſſimo; onde ſuppongo che regnaſſe 34 anni e finiſſe la vita di 80 in circa come il primo Arſace; gl'anni di Roma 618. Queſto Rè fece priggione Demetrio II di Siria. Med. IV. *ibid.* *Vedi il mio I Vol. p. 64, & 81.*

Teſta con tiara e longa barba: à il medeſimo riverſo come nell'altre, con queſt' Epigrafe ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΒΑΣΙΛΕΩΝ. ΜΕΓΑΛΟΥ. ΑΡΣΑΚΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ *Regis Regum Magni Arſacis Epiphanis*: non pongo il peſo di queſta a cauſa ch'è bucata. Med. V. *D. Devonſh.* *

La fiſonomia ch'è alquanto diverſa dall'antecedente; la tiara, ed il titolo di Re con l'aggiunto di ΒΑΣΙΛΕΩΝ del quale ſono prive le due ultime; mi fan credere che queſta appartenga à Fraate II figlio di Mitridate primo: perchè avendo egli fatta guerra con Antioco Re di Siria fratello di Demetrio, ed eſſendo lo ſteſſo Demetrio ſuo priggioniero che gli reſtò in mano dopo la morte del padre; penſo che abbia voluto per tal cauſa attribuirſi il titolo di Re de' Regi come avevano i primi Re de' Parti, mentr' egli come loro avea fatta guerra contro i Re di Siria. Il *Juſtin. lib. 42.*

detto Demetrio essendo priggione di Fraate ebbe in moglie Rodogune sua sorella, e da esso Fraate fu ristituito nel Regno secondo *Vaillant ab U. C. 623*. Può aver regnato 40 anni in circa; e fu ucciso nella guerra contro i Scithj, forse *ab U. C. 658*.

Hist. Reg. Syriæ p. 303.

Il Settimo Re di Partia fu Artabano Zio dell antecedente; ma tenne poco il regno, perchè morì poco dopo d'una ferita in un braccio che ricevè nell'assalire i Thogarj. Stimo che non si trovano med. di esso, e che non regnasse più d'un Anno, e morisse *ab U. C. 659*.

Del Signor Love.

MED. VI. Testa con tiara: à lo stesso riverso con tai lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΕΓΑΛΟΥ. ΑΡΣΑΚΟΥ. ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ. ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ. cioè *Regis Magni Arsacis Philopatoris Epiphanis Philelleni Imperatoris*. E' ben conservata con poca differenza dall altre nel peso.

La presente med. appartiene certamente a Mitridate secondo, figlio di Artabano che fu l'ottavo Re di Partia: dico certamente perch'egli, secondo Giustino, per i suoi gloriosi fatti si acquistò il nome di Grande; e per desiderio d'onore con la sua virtù avanzò di gran lunga gl'avi: si portò valorosamente nelle guerre ch'egli ebbe cò vicini; e molto accrebbe l'Imperio de' Parti con le sue conquiste. Vendicò l'ingiurie fatte al padre da i Scithj; e perciò con raggione gli fu dato il titolo di Filopatore cioè amico del Padre; com' anche quello di Grande, e d'Imperatore (titolo insolito a questi Re) avendosi giustamente l'uno e l'altro acquistato col suo gran valore. L'ultima guerra ch'ei fece fu contr' Artavasde Re di Armenia; ma che! tante gloriose azioni lo renderono si superbo e crudele, che fu all ultimo stimato incapace di regnare, e detronato da' proprj sudditi; e fu posto in suo luogo il fratello. Regnò forse 30 Anni è morì *ab U.C. 689* in circa.

lib. 42. cap. 2.

Si osservi che il primo che usasse il titolo d'Imperatore fu Trifone Re di Siria, da 40 anni avanti incirca.

Orode suo fratello fu dunque messo nel trono di Partia; ne così tosto vi fu salito, che assediò e prese la Città di Babilonia, dove s'era rifugiato il sopraddetto Mitridate; il quale dandosi

Per confermare quanto s'è detto di sopra nella III Med. si osservi che

nelle

nelle sue mani, fu da esso fatto morire. Quest' Orode fu quello che fece poi guerra coi Romani; vinse Crasso ed il figlio, che morirono in quella guerra gl'anni di Roma $\frac{701}{702}$: ed apresso fu egli vinto da Ventidio. Ebbe 30 figli; trà quali scelse il peggiore per succedergli: morì *ab U. C.* 719, Secondo Dione lib. 49. *Plutarco nella Vita di Crasso chiama questo Re con il nome di Arsace.*

Fraate III suo figlio fu il X Re dopo Arsace I, il quale fece subito uccidere il padre ed i 29 fratelli che gli restavano, ed obligò Antonio che volle movergli guerra, a ritirarsi con gran perdita; ma divenuto insolente per questa vittoria, divenne sì crudele che fu scacciato parimente dal regno e posto in suo luogo Teridate, e poi ristabilito nello stato. Fu egli, che per rendersi benevolo Augusto, gli rendè le insegne delle legioni ed i priggioni fatti nelle guerre di Crasso ed Antonio: fin qui di loro scrive Giustino.---- Plutarco nella vita di Crasso e Marc' Antonio; Dione Cassio lib. 40. ed oltre; ed Appiano Alessandrino nella guerra Partica, parlano a longo di questi due ultimi Re. *Vedi Dione.* *ab U.C. 733.*

Alcune brevi osservazioni sopra le antecedenti medaglie.

Nella prima e seconda di esse, si prenda notizia del medesimo neo sulla fronte ch'è in ambedue le teste. I due soli e la luna dinotano che il dominio loro si estendeva dall Oriente ad Occidente. L'Aquila che in una, corona la testa; per essere questa augello di Giove, mi fa credere che dett' Arsace avesse gli onori divini e fosse Deificato; donde poi venne al figlio il titolo di ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ che nella med. di lui si vede. E'da rimarcare che la figura sedente ch'è in questi riversi; è per l'appunto vestita nel modo stesso, a sbarre a traverso, come quella ch'è genuflessa nelle med. di Augusto che dicono *Signis Receptis*; benissimo espressa negl'intagli della prima med. nella famiglia Durmia, e della terza nella Petronia, *in Vaillant*; ed ancor meglio in Patino nel suo tesoro in quarto in tre med. stampate alla pag. 36, & 37: che detta figura sia poi in atto di tirar l'arco; si sà benissimo che molti Autori parlano che questa fosse l'arme principale usata in guerra da i Parti. Si osservi medesimamente *MED. III.* *Vaill. famil. Tab. 59, & Tab. 108.*

F 2 non

non ſolo la diverſità de i titoli come ò detto, ma la forma varia delle lettere in ciaſcuna di eſſe, il che dinota che foſſero coniate in tempi diſtanti l'una dall' altra: aſſicurando l'Erudito Lettore che ò uſato la più gran diligenza a me poſſibile in rappreſentare eſattamente dette medaglie, le quali oltre l'eſſer rariſſime ſono ſtate in certo modo da gl'altri traſcurate quando pertanto meritavano d'eſſere con più diligenza trattate.

MED: VII. *D. Devonſh.* La prima di queſte, è d'una ſorte di metallo tra il ferro, l'Argent' ed il Bronzo; ma l'anima di dentro è d'una miſtura ove domina il ferro più d'ogn'altro metallo ed à le lame di fuori aſſai groſſe e ſpeſſe nelle quali domina l'Argento; onde il didentro, che può vederſi nettamente da una parte, è coperto di rugine come il ferro; ed il difuori à una vernice nera miſchiata di rugine. Le lettere ſono Partiche; ed il riverſo è un' ara tutt' adornata di perle di barbaro lavoro.

Recherches curieuſes des monoyes de France p. 36. Paris 1666. Non ſo dire alcuna coſa ſu queſta med. perchè non comprendo il ſignificato della leggenda: un altra ſimile fu pubblicata da *Claude Bovteroüe*; ma eſſendo il ſuo libro divenuto eſtremamente raro non deve eſſer diſcaro il pubblicarla di nuovo; oltre di che ò marcate le leere di eſſa con più eſattezza.

La

La II Med. à da una parte la testa di Vologese III. Re di Partia; e nel riverso si leggono queste lettere.... ΒΑΣΙΛΕ.... ΑΓΑΣΟΥ.... ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ... ΙΛΕΛΛΗΝΟΣ. cioè: *Regis Regum Vologesis Epiphanis Philelleni.* ΑΞΥ. Anno 461. E' del medesimo metallo e forma come l'antecedente. Med. VIII. *D. Devonsh.*

Una Med. simile a questa, trovasi rappresentata dal Patino, ma con Epoca diversa; e la figura in piedi nel riverso che in quella è di donna, nella nostra si vede essere d'Uomo con la testa adornata di regio diadema, com'è per l'appunto quella della figura sedente che le stà davanti; onde penso che rappresenti o il Re d'Armenia o altro suo confederato. L'Epoca 461 secondo il computo del già lodato Signor Masson ci porta all' Anno di Roma 959, & il X di Caracalla Imp. nel quale regnava Vologese III. a cui successe Artabano suo figlio che fu soggiogato e morto, da Artaserse Re di Persia ed in lui finì di regnare in Partia la stirpe de gli Arsaci. Si rifletta però che in questa indubitatissima med. vi si legge il titolo di ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ il quale dà occasione a gl'Eruditi di farvi qualche osservazione. *Tesoro in 4to. Pag. 209.* *Vedi il nostro primo Vol. pag. 148*

Non posso far a meno d'ammirare ch'Erodiano esattissimo Istorico e che viveva in quei tempi, abbia confuso i nomi di questi due Re; perchè tanto nella vita di Severo che in quella di Caracalla, non fa menzione alcuna di Vologeso, chiamandolo sempre con il nome di Artabano; e pure vediamo che Dione suo contemporaneo, nell Epitome li distingue perfettamente: onde con l'Autorità di questo grave Scrittore e molto più, con quella delle medaglie deve correggersi il predetto luogo di Erodiano.

La III Med. è insigne per le due teste che ci porge avanti coperte con diverso abbigliamento l'una dall'altra, con lettere da me non intese; stimo che appartenga a qualche Re di Partia o di Persia: il lavoro è barbaro; ed è d'un metallo misto che à molto del rame. Med. IX. *D. Devonsh.*

De i Re di CAPPADOCIA.

ABbiamo fin ora nelle medaglie cinque Re di Cappadocia; e si distinguono l'un dall altro, non solo per la fisonomia, ma altresì per i titoli: tra essi ve ne à nove che da gl'Istorici sono chiamati semplicemente con il nome di Ariarati senz'altro destintivo; il che reca gran confusione, ne può quasi cònoscersi a quali di loro le suddette medaglie appartengano. L'Eruditissimo Begero è il solo ed il primo secondo me, che con buone ed evidenti raggioni le assegni a i propri Re loro; ond'io con il suo appoggio farò un articolo di essi, e darò un compendio della loro Istoria con aggiungervi quelle Epoche che potrò rintracciare; ed oltre l'esatta effigie di essi tratta dalle medaglie che si trovano in Inghilterra, raccoglierò ancora tutte le note nummerali che nel eserga delle medesime si vedono; acciò gli studiosi possano far uso delle mie fatiche.

I. Diodoro Siculo fa derivare i Re di Cappadocia da Ciro Re di Persia; ma il primo di essi di cui abbiamo una cognizione certa, è quell Ariarate che fu da Perdicca ucciso dopo la morte di Alessandro Magno circa gl'anni di Roma 431 del qual fatto ne parlano molti Autori.

Vedi il secondo frammento del lib. 31. Just. lib. 13. c. 6. Diodoro lib. 18.

II. Succedè a lui Eumene Cardiano che fu poi fatto priggione ed ucciso da Antigono *ab U. C.* 438.

Vedi la sua vita in Plutarc.

III. Il terzo Re fu Ariarate secondo, figlio del primo; il quale avendo perduta la speranza di regnare, fuggì in Armenia; ed assistito poi da Ardoato Re di Armenia ricuperò il regno paterno: contrasse dopo affinità con Antioco I. di Siria con dar per moglie ad Ariarate figlio suo maggiore, Stratonica figlia del suddetto Antioco.

Diodor. Sicul. frammento Citato.

Diodoro Siculo (verso la fine del 20 libro) fa menzione di due altri Re di Cappadocia e Paflagonia da lui chiamati Mitridati; il primo dice che regnò 35 anni, ed il secondo anni 36 ch'era figlio del primo; i quali non sò dove porli: conosco però che

che manca qualcuno di questi Re nella presente Cronologia.

Il quarto Re fu il predetto Ariarate il quale prese il regno a tempo del padre che rassegnoglilo quando lo maritò con Stratonica: Lasciò dopo di sè un fanciullo. IV. *Ibid.*

Questo fu Ariarate V Re di Cappadocia di cui abbiamo le seguenti medaglie con il titolo di Eusebe cioè Pio: egli quando fu in età matura *ab U. C.* 562 prese per moglie Antiochide figlia d'Antioco Magno; la quale per essere astutissima donna, vedendosi senza figli, ne suppose due chiamando l'uno Ariarate e l'altro Oloferne: ma contro l'aspettativa d'ogn'uno divenne poi gravida, e prima ebbe due figlie e poi un maschio chiamato Mitridate. V. *Ibid. Vedi Begero Thes. Brand. Tom II. p. 11. Vaillant Hist. Reg. Siriæ, p. 117. Diodor. Sicul. loco citato.*

Testa Diademata)(Pallade con asta, Scudo e Vittorietta: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΕΥΣΕΒΟΥΣ. *Regis Ariarathis Eusebis.* Sono di buon Argento; & essendo ben conservate, come queste, pesano tra 63, & 65 grani d'Inghilterra. *D. Devonsh.*

Tutte le teste che ò vedute nelle medaglie di esso Re, appariscono della medesima età; onde stimo che fossero coniate quand' egli era fuor di tutela, essendo come s'è detto restato fanciullo alla morte del padre, e da quel tempo penso che cominciasse a contar gl'anni del suo regno; i quali si trovano segnati fino al numero di 33; come si vede per quelle che registro qui appresso: abbiamo nel P Harduino l'Anno 4, 12, 14, 31, & 33. e nelle medaglie che sono in Inghilterra oltre di quelli s'osserva l'Anno 5, 13, & 32. Lucio Floro dice positivamente che quest'Ariarate morisse *ab U. C.* 587 essendo Consoli C. Sulpitio e Marcello. *Epitome di Livio lib. 46.*

L'Il-

De præst. & usu num. p. 442. Edit. in 4to.

L'Illustre Spanhemio porta una med. con tali lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ la quale può attribuirsi a questo Ariarate o pure al figlio, perchè l'uno e l'altro furono nel amicizia del Pop. Romano, come vogliono Tito Livio lib. 38 e Polibio nelle Legationi num. 109, & 112.

La Pallade ch'è ne i riversi di tutti questi Re, dinota la derivazione loro da i Macedoni dopo Eumene.

VI. *Diodor. Sicul. nel II fram. del lib. 31.* *Justin. lib. 37.*

Il figlio dell antecedente, chiamato Mitridate, fu il VI. Re, ed ebbe poi il nome di Ariarate: cominciò a regnare gl' anni di Roma 587. Fu persona molto erudita e rispettosissima al padre; il quale volendogli rinunziare la corona, fu dal cortese figlio rifiutata, che attese con pazienza il fine di sua vita: era dato alla Filosofia; e per la sua dottrina da molti sapienti visitato: serbò sempre l'amicizia cò Romani, e per loro combattendo contr' Aristonico morì in battaglia *ab U. C. 623*; onde questi per rimunerarlo ne i figli, concessero loro la Licaonia e la Cilicia; e perciò credo che con raggione gli si possa attribuire la med. seguente con il titolo d'Epifane cioè Illustre.

Del Signor Masson & Signor Love.

Testa diademata: à il medesimo riverso ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. *Regis Ariarathis Epiphanis:* E' ben conf. e pesa grani 62.

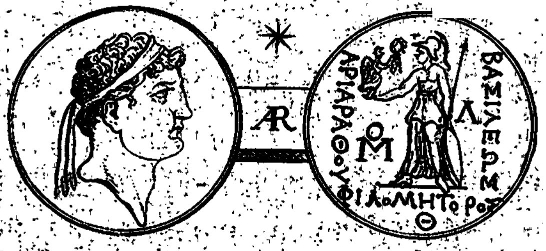
L'Anno segnato nel eserga non ben si distingue in quella del Signor Masson; ma nel altra chiaramente si scorge essere una Δ cioè Anno 4: il P. Harduino ne registra alcune con l'Anno 2, 4, & 6. Non ò fin ora veduta la testa di questo Re intagliata in alcun libro.

Del

Del riverso s'è parlato di sopra.

Il Settimo Re fu Ariarate figlio del predetto, il quale avendo cinque fratelli, tutti furono fatti uccidere da Laodice madre loro, che molto insidiò ancora alla vita del sesto figlio, cioè del presente Ariarate, per ambizion' di regnare; ma fu poi degnamente punita del suo misfatto. Ebbe egli in moglie la sorella di Mitridate Re di Ponto, ma era da lui sommamente odiato; e per toglierselo davanti, Mitridate mandò colà Gordio che l'uccise: procurò ancora di far uccidere i suoi figli per aver solo la Cappadocia; ma fu prevenuto da Nicomede Re di Bitinia, cui prese per moglie la vedova di Ariarate suddetto. ---Si osservi che questo Re cominciò a regnare 11 o 12 anni in circa avanti Mitridate Re di Ponto del quale si parlerà più distintamente nel suo articolo dopo i Re di Bitinia. VII. *Justin. lib.* 38.

Mitridate suddetto sempre più ingannevole; per l'odio che portava alla sorella a causa del matrimonio da essa contratto con Nicomede, pose sul trono di Cappadocia Ariarate figlio legittimo del passato Re; ma nello stesso tempo procurava di rovinarlo: onde il giovanetto accortosi delle insidie di lui, gli si fece incontro con un' armata; ed ambi venuti a parlamento, fu Ariarate barbaramente da Mitridate ucciso a vista de i due eserciti. Questo Ariarate fu l'VIII Re di Cappadocia, ed a lui stimo che appartenga la seguente medaglia. VIII. *Ibid.*



Del Signor Love.

Testa diademata: à lo stesso riverso come sopra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΑΡΑΘΟΥ. ΦΙΛΟΜΗΤΕΡΟΣ. Θ. *Regis Ariarathis Philometoris*

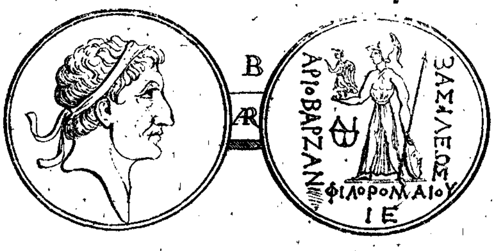
metoris Anno 9. E' ben conſ. e peſa come le antecedenti.

Due ſono le raggioni che fanno che io attribuiſca la preſente al Re ſuddetto: Prima, la teſta giovane nell aſpetto, e poi il titolo di amico della madre ch'egli preſe forſe per contrariar Mitridate che odiava come s'è detto la ſorella. Il P. Harduino à regiſtrata una ſimil med. con l'Anno 11. ma non trovo che alcuno abbia prima di adeſſo dato fuori la ſua effigie: può dunque arguirſi che regnaſſe undeci o dodeci anni in circa ſecondo ſi deduce per le medaglie.

IX. *Ibid.* Ariarate che fu il nono Re di Cappadocia fu poſto ſul trono da Mitridate in età di 8 anni; ma ſotto la tutela del perfido Gordio ucciſore del Avo. I Cappadocj che con mal occhio oſſervavano tai portamenti di Mitridate, ſi tolſero da quella ſoggezzione, richiamando d'Aſia il fratello del detto Re Ariarate, il quale eſſendo da Mitridate con un eſercito incontrato; fu vinto e ricacciato dalla Cappadocia: D'indi a poco il Re fanciullo d'un infermità contratta da melanconia ſe ne morì. Nicomede allora temendo di Mitridate ſuddetto ch'avea in poter ſuo quel regno; ſubbornò un belliſſimo giovane, e facea credere che foſſe un terzo figlio d'Ariarate VII. acciò domandaſſe a Roma il diritto di regnare; ma ciò fu vano, perchè non volendo credere il Senato a queſte aſtuzie di Nicomede, poſe in libertà la Cappadocia; quei popoli però non apprezzandola, pregarono che gli foſſe conceſſo un Re che li governaſſe, e fu ſcelto Ariobarzane; il quale fu poi ad iſtigazione di Mitridate cacciato da Tigrane Re d'Armenia; ond'egli andoſſene a Roma ove trovò Nicomede ch'era ſtato ancora cacciato da' ſuoi ſtati dal medeſimo Mitridate, ed il Senato rimeſſe nel loro trono queſti due Re *ab U. C.* 660. Ariobarzane fu cacciato di nuovo, e fatta la pace fra Silla e Mitridate ritornò nel regno: la ſtirpe del quale ſecondo dice Strabone non durò che fino alla terza generazione.

Petav. de Rati. Temp. pag. 417.

Teſta-



Testa diademata,)(Pallade, &c. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΑΡΙΟΒΑΡΖΑΝΟΥ. ΦΙΛΟΡΟΜΑΙΟΥ. ΙΕ *Regis Ariobarzanis Philoromæi* Anno 15. E' ben conservata; pesa 58 grani. *D. Devonsh.*

Per il titolo che questo Ariobarzane si da, di amico de' Romani, viene dal già lodato Begero con buone e solide raggioni, assegnato ad Ariobarzane secondo di questo nome; del quale nel P. Harduino si trovano registrati quest' Anni; cioè An. 22, & 24. ed oltre di questi ve ne sono in Inghilterra con gl' Anni 13, & 15.

Il fratello di lui fu Ariarate ΕΥΣΕΒΟΥΣ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ. che regnava assieme con esso, e perciò si attribuì il titolo di amico del fratello: se ne vede la med. nel suddetto Begero Tomo II. pag. 14. al quale mi rimetto per la spiegazione di queste due ultime; e così dò fine a i Re di Cappadocia, e passo a quelli di Bitinia.

De i Re di BITINIA.

LA Cronologia de i Re di Bitinia è ancora più intricata ed oscura di quella de i passati Re; nè è stata fin ora tentata da alcuno: gli Autori che d'essi parlano, sono sì confusi tra loro che sembra quasi che non debba darsi fede a quello che ne dicono. Con l'occasione delle seguenti medaglie che produco, di Prusia e di Nicomede Epifane, darò quell' Epoche di essi Re che ò potute rintracciare; assieme con la loro Cronologia benche imperfetta, e gl' anni segnati su tutte le medaglie di Bitinia, acciò gl' Eruditi possano conciliare quelle difficoltà che occorrono;

 togli-

togliendo a me ſteſſo la briga d'una ſi ardua intrapreſa; tanto più che la brevità propoſtami ne meno mel' permetterebbe.

I. *pag. 722. Græc. Lat.* Erodoto lib. VII. ed Appiano nella guerra Mitridatica, convengono, che i Bitinj traeſſero l'origine loro da i Traci. Mennone compilato da Photio, vuole che il primo Re di Bitinia foſſe *Dydalſo*, cui era contemporaneo di Aminta Re di Macedonia.

II. *Ibid.* Succedè a lui *Botira* il quale viſſe anni 75. compreſovi il tempo che regnò; che fu mentre Filippo padre di Aleſſ. dominava la Macedonia.

III. *Ibid.* *Bas* figlio di *Botira* regnò anni 50 e morì in età di 71. Fioriva à tempi di Aleſſ. Magno, e vinſe uno de' ſuoi commandanti.

IV. *Ibid.* *Zipete* figlio di *Bas*, avendo regnato anni 47. morì nel 76 dell' età ſua e fu contemporaneo di Liſimaco: Laſciò 4 figli. *lib. 19.* Diodoro Siculo fa di eſſo menzione verſo gl'anni di Roma 439.

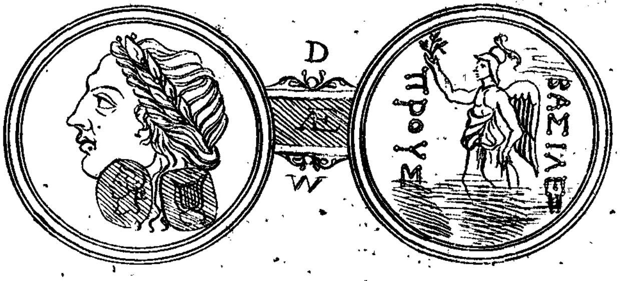
V. *Ibid.* *Nicomede* I figlio maggiore di *Zipete* fu crudele verſo i ſuoi fratelli; de i quali a due diede la morte: egli fu che introduſſe in Aſia i Galati *; e che fondò la città di Nicomedia. Non trovo ne' quanto viveſſe, nè quanto regnaſſe. Fu a tempo di Antigono.

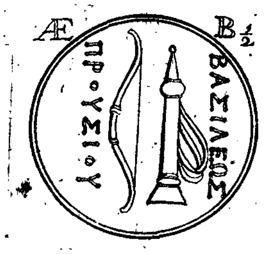
* Ab U. C. 474, 475.

Ibid. Dopo la ſua morte reſtò alla tutela del nepote Pruſia fratello di Nicomede, ſenza però che aveſſe il titolo di Re.

VI. *Ibid.* *Pruſia* I, figlio di *Nicomede* detto *Claudus* cioè Zoppo, a cauſa che fu in guerra ferito in una gamba; era a tempo di Filippo padre di Perſeo.

VII. *Appiano Aleſſ.* Pruſia II, detto *Cynigo* cioè cacciatore, fu a Roma con Nicomede ſuo figlio *ab U. C.* 587 ſecondo Tit. Livio lib. 45: ed avendo moſſo guerra ad Attalo Pergameno, i Romani gli fecero far pace *ab U. C.* 601: fu poi ucciſo dal figlio ſuo Nicomede aſſiſtito da Attalo ſuddetto *ab U. C.* 606. Epitome di Tit. Livio lib. 49. —— Ad eſſo, ſtimo che appartengano le tre ſeguenti medaglie:

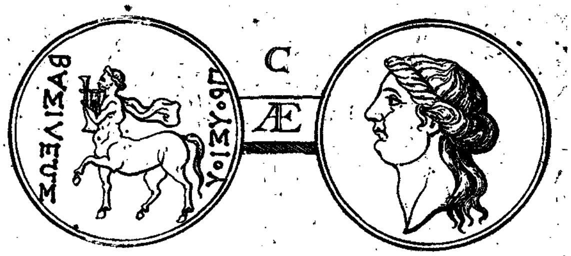




I. Testa di Apollo laureata con due contramarche, le quali si riferiscono allo stesso Nume; mentre in una v'è la sua testa, e nell altra la lira:)(vittoria galeata con ramo nella destra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΡΟΥΣΙΟΥ. *Regis Prusiæ.* Appartiene *al Signor Wren.*

II. Testa di Apollo laureata:)(Arco e faretra ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΡΟΥΣΙΟΥ. *Appartiene al Signor Crosse.*

La vittoria stimo che abbia correlazione alla guerra ch'ei fece ad Attalo della quale vedasi Appiano al luogo citato. Gl'altri tipi sono attribuiti ad Apollo e fan conoscere che questo Dio era sommamente venerato da Prusia.



Testa forse di Apollo:)(Centauro con lira in mano. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΡΟΥΣΙΟΥ. *E' del Signor Wren.* Di buon lavoro, con vernice rossa.

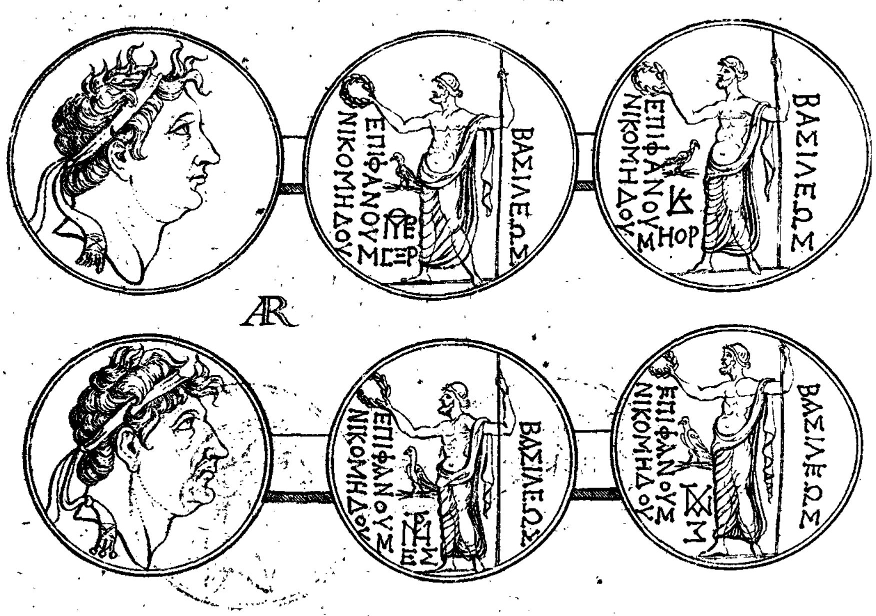
N.B. Questa med. per accidente è stata intagliata al roverscio; onde si domanda scusa al Lettore.

Questa ancora si riferisce ad Apollo; essendo, che pur nelle medaglie in piccol bronzo di Gallieno, che sono communissime, si vede questo Nume sotto la figura del Centauro con tale iscrizione APOLLINI. CONS. AVG. Può anche stimarsi, questo e l'antecedente, simbolo delle Caccie delle quali dilettavasi

vasi sommamente Prusia; e donde fu egli chiamato *Cynigo* come s'è detto di sopra.

VIII. *Nicomede* II detto *Epifane* da Appiano Aless. morì secondo *Justin. lib. 38. n. 2.* Giustino *ab U.C. 660* in circa; onde si deduce che regnasse anni 54: molto di lui parla Appiano.

IX. *Nicomede* III detto da Appiano, *Filopatore*; fu poco dopo la ** Justin. loco Citato.* morte del padre * rimesso da i Romani nel regno di Bitinia, assieme con Ariobarzane in quello di Cappadocia, essendone stati cacciati da Mitridate di Ponto: Morì e lasciò erede il Pop. Romano *ab U. C. 679* avendo regnato anni 18.



MED. I. *D. Devonsh.* I. Testa diademata di *Nicomede* II:)(Giove in piede con asta e laurea; ed aquila con fulmine che le stà davanti: ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ. ΝΙΚΟΜΗΔΟΥ. ΕΞΡ. *Regis Epiphanis Nicomedis* Anno 165. pesa grani 257.

MED. II. *D. Devonsh.* II. Non è diversa dall'antecedente che nell Epoca ΗΟΡ cioè Anno 178. pesa grani 256.

MED. III. III. Testa diademata di *Nicomede* III: riverso ed epigrafe come sopra Σ Anno 200 pesa grani 267.

IV. Testa, riverso, ed epigrafe medesima ΕΣ. Anno 205 pesa gra. 259. Queste due ultime appartengono al *Cavalier Roberto Sutton*---- Sono tutte di Argento; di bonissima conservazione e lavoro. MED. IV.

Prima che dire la mia opinione sopra le predette medaglie produrrò una lista di tutte l'Epoche di Bitinia fin ora conosciute per invenire da esse la loro origine.

Lista dell' Epoche di BITINIA.

*La * dinota quelle che sono già state pubblicate.*

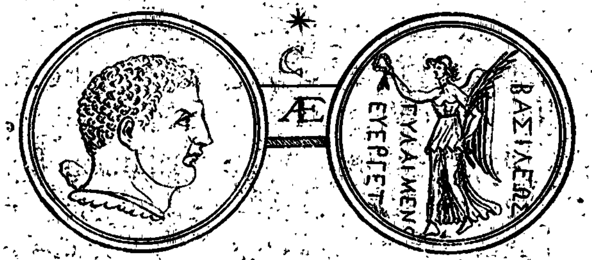
	Il Cav. Hans Sloane, à l'Anno	162	Queste appartengono a' Nicomede secondo.
	My Lord Duca di Devonshire	165	
	Il Cav. Carlo Hedges	169	
*	Il P. Harduino	175	
	My Lord Duca di Devonshire	178	
*	Il P. Harduino	183	
	Il Signor Edges	187	
	Il Myr Lord Conte di Pembrok	198	Queste appartengono a' Nicomede III.
	Il Cav. Roberto Sutton	200	
*	Il Detto Cavalier, ed il P. Harduino	205	
*	Il Dottor *Vaillant* nelle famiglie Consolari Tav. 106. Vol. 2. p. 208.	222 224	Sono di Papirio Carbone.
*	Il *Morellio Electa Rei Numariæ Hamburgi* 1709. *pag.* 62.	232	Di G. Vibio Pansa; ed altra con testa di Giulio Cæsare.

Il P. Harduino nella *Chronol. V. Testam.* fa cominciar queste Epoche dall Anno di Roma 442 ch'è la medesima di quella de i Re di Siria: Il Dottor *Vaillant* e Morellio *ab U. C.* 476; e deve necessariamente principiare dall Anno 474 di Roma, per le raggioni che si adducono; cioè: che tutte le medaglie che sono battute dall Anno 187 in sù, si osserva che sono della sisonomia della I, & II, che abbiamo intagliate; ed al suddetto Anno

no 187 aggiuntovi il 474 dell' Epoca ne viene per l'appunto *660* che fu l'Anno di Roma nel quale morì *Nicomede secondo* per quanto s'è detto di sopra Le altre tre (cioè quelle con gli anni 198, 200, & 205) si osserva che sono di fisonomia diversa; onde si attribuiscono a *Nicomede terzo*; e l'ultima di esse riviene all Anno 678 che fu giustamente l'Anno avanti che morisse. L'Epoche di Gaio Papirio Carbone montano agl'anni 695, & 697 di Roma; ne' quali egli era Pretore in Bitinia; 15 anni dopo che fu fatta provincia de' Romani: e l'altra di Giulio Cesare prodotta dal Morellio vien' ad esser coniata *ab U. C.* 705 ch'è il prim' Anno che Cesare fu fatto Dittatore a Roma da Lepido, secondo afferma Dione lib. 41. Sembra dunque che tutte le difficoltà vengano in tal modo superate; e si stabilisce che l'origine dell'Epoca suddetta fosse a tempo di Nicomede I. quando i Galati passarono in suo aiuto e che l'assisterono ad impadronirsi totalmente della Bitinia: restarebbe solo di accordare qual fosse la caggione che questi due ultimi Nicomedi usassero i medesimi titoli; mentre Appiano li distingue l'uno con quello di *Epifane*, e l'altro con quello di *Filopatore*; ma l'Autorità delle medaglie deve preferirsi a quella degli scrittori; oltre di che, è probabile che il figlio si servisse dello stesso titolo dell Padre; ancorchè fosse denominato altrimente per distinguersi da lui a tempo ch'era ancora in vita.

Pilemene

Pilemene Re di PAFLAGONIA.



Del Signor Guglielmo Crosse.

TEsta giovane con clava:)(Vittoria alata &c. ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΠΥΛΑΙΜΕΝΟΥ. ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ. *Regis Pylæmeni Evergetis.* E' benissimo conservata e di perfetto lavoro.

Il' sapientissimo *Spon* nel suo libro delle *Recherches curieuses d'Antiquité* produce un altra med. di questo Pilemene Re di Paflagonia; ove dottamente dà una piena cognizione di quei Re: vedrassi dunque sopra di loro quello ne dice il predetto Autore. Non accade tampoco esagerar' sopra la rarità di esse, mentre i Letterati san benissimo che ambe sono uniche: soggiungerò solo che la nostra è più dell altra considerabile, mentre quella non à da una parte che una testa di Bue ed un caduceo alato nel riverso con l'epigrafe come sopra; ove questa nostra, stimo che abbia l'effigie propria di Pilemene, benche non sia diademata; avendolo rappresentato sotto l'immagine di Ercole, che forse era nume tutelare di quei popoli, perch'egli era valoroso e forte. La vittoria ch'è da una parte potria riferirsi a quella della quale parlà *Jornandes* presso lo stesso *Autore* cioè che *Pilemene Re di Paflagonia amico del Pop. Romano, essendo molestato da molti nemici, domandò a i Romani soccorso; e dopo essersi vendicato di essi, lasciò i detti Romani eredi del suo regno*; il che riviene à tempi di Mitridate: ma come quest' autorità non s'accorda con Strabone ed Appiano, penso che fosse battuta prima; tanto più che

Dissert. 22. pag. 307.

Spon loco citato pag. 314.

il lavoro di essa è sì perfetto che non sembra probabbile che le arti fiorissero allora in sì alto grado, quando tutti quei stati vicini al Ponto erano continuamente molestati, e ridotti all'ultimo esterminio dal suddetto Mitridate: mi sembra per tanto che possa essere stata coniata in tempi più felici e meno disastrosi; e sono favorevoli alla mia congettura le medaglie istesse di Mitridate e Nicomede, le quali benche siano di buon lavoro, sono però inferiori a quello della nostra di Pilemene; nome che fu commune a molti Re di Paflagonia: Quindi è che non ardisco asserire a quale di essi appartenga e ne lascio interamente la decisione a gl'Eruditi.

Perciò pongo questo Re avanti Mitridate Re di Ponto.

Mitridate Re di PONTO.

D. Devonsh. Testa diademata:)(in corona à un Cervo ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΜΙΘΡΑΔΑΤΟΥ. ΕΥΠΑΤΟΡΟΣ. ΓΚΣ *Regis Mithradatis Eupatoris* Anno 223. E' benissimo conf. e di buon lavoro.

Mitridate è sì celebre nell'Istorie per la guerra che sostenne 40 e più anni contr' i Romani, che non è necessario dirne alcuna cosa; ed avrei anche lasciata fuori la presente med. se non fosse per le note numerali che vi sono, non per anche registrate: O' procurato di far la testa di fisonomia simile alla medaglia; e senza dir altro di lui, porrò gli anni nè quali à regnato, secondo l'opinione de i più approvati Scrittori, mentre fanno una sorte d'Epoca nell'Istorie Romane.----Morì dunque Mitridate nel 691 di Roma, anni 63 avanti Christo; e secondo Plinio, il quale vuol che regnasse anni 56, venne al trono gl'anni di Roma *lib. 25. c. 2.*

635.---

635. --- Appiano Alessandrino facendo l'elogio di detto Re, così dice: *Discese Mitridate da Dario Re de' Persi; e fu il XVI dopo lui, e l' VIII da quel Mitridate che si ribellò da i Macedoni ed occupò il regno di Ponto: Visse anni 68 overo 69; e ne regnò 57, perchè cominciò a regnare essendo ancor fanciullo, morendogli allora il padre:* e in altro luogo soggiunge *che la guerra Mitridatica ebbe principio nell' Olimp.* 170 *e durò anni* 42. --- Stimo che l'Epoca de i Re di Ponto sia la medesima di quella de i Re Sauromati che si pongono qui appresso; ond' à avuto origine *ab U. C.* 458; e la presente med. vien ad esser coniata l'Anno di Roma 680, ch'era il XXX in circa della guerra cò Romani. La luna con stella ch'è nel riverso; osservo trovarsi ancora in una med. che ò prodotta avanti, de i Re di Partia; ed in alcune della Colonia Carra; il che può assistere a quelli che vorranno farvi qualche osservazione. --- Non ò avuto opportunità bastante di esaminare le med. di Mitridate per congetturare che significhi la ΙΓ che si vede verso l'eserga; mi riserbo per tanto di farlo in altro luogo: il resto del tipo; cioè il cervo e la corona, si osservi ciò che ne giudica il Dottissimo Nonnio nella Grecia del Golzio.

De Bell. Mithridat.

pag. 314.

De i Re SAUROMATI.

Di My Lord Duca di Devonshire e del Cavalier Hans Sloane.

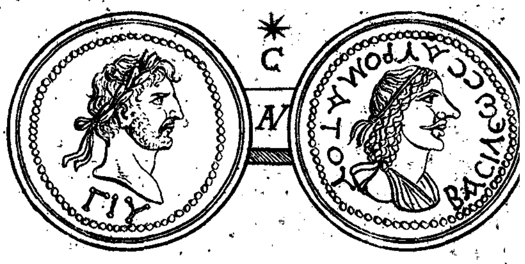
Testa diademata ΒΑΣΙΛΕΩΣ. CΑΥΡΟΜΑΤΟΥ *Regis Sauromatæ*:)(una corona di quercia con tali lettere ΜΗ. E' di cattivo lavoro e d'una sorte di metallo pallido.

D. Devonsh.

Non so congetturare in che tempo vivesse questo Re Sauromate; mentre si trova che an regnato fin dall'Anno 262 di Roma e continuato poi sotto gl'Imperatori come si dirà nella seguente med. nella quale si stabilisce la loro Epoca: dunque in tanta incertezza, senza venire ad alcuna difinizione, mi conterò di portare un passo di Pausania, che dà notizia de i costumi *lib. 1. c. 21.* e maniere di detti popoli: Parlando egli dunque del Tempio d'Esculapio ch'è nel Attica dice: *che quivi era una corazza d'un Sauromata la quale faceva conoscere che i barbari non aveano manco ingegno di quello che ne avessero i Greci; perciochè i Sauromati in mancanza di ferro che ne son privi, armavano le lancie di vimini: gli archi e i dardi facevano di corno, ma le punte di essi medesimamente di vimini: e gettando lacci attorno a qualunque de i nemici che s'incontravano, facendo fuggire il cavallo sopra del quale erano, gettavan' l'uomo a terra il quale restava preso nel laccio. Le corazze loro son fatte in questo modo. Ciascuno di essi mantiene gran quantità di Cavalli de' quali non solamente si servono per la guerra, ma per farne sacrificio, e per cibo: raccolgono le unghie di essi & avendole benissimo nettate, le assottigliano e fanno in forma di scaglie di dragone; le bucano poi da una parte, e cuciano assieme coi nervi di Cavalli e di buoi, e ne fanno corazze non men belle, ne men sicure e forti, di quelle de i Greci; ed assomigliano in tutto alla parte di fuori che ricuopre il frutto del Pino.* Per esser breve ò preso solamente la sostanza di questo passo.

Tom. 2. pag. 605. med. 10. Vedasi una bellissima med. di Sauromate, nei Cesari di Giuliano Imper. di Spanhemio pag. 493. Una med. quasi simile si trova anche prodotta nel dottissimo libro *de l'utilitè des voyages de M. Baudelot*; ma stimo che la leggenda della testa possa essere alquanto corrotta: le lettere M. H. che sono in ambi questi riversi, non mi da l'animo d'interpretrarle; si veda pertanto come le legge il P. Harduino nella Edizione in folio.

Testa



Testa d'Adriano laureata ΓΙΥ. *Anno* 413: à nel riverso una testa diademata con l'Epigrafe ΒΑCΙΛΕΩC. CΑΥΡΟΜΑΤΟΥ. *Regis Sauromatæ.* E' d'Oro pallido o sia Elettro, di estrema conservazione e pesa 120 grani d'Inghilterra. Il lavoro dalla parte della testa d'Adriano è mediocre, essendo copiato dalle medaglie latine; ma la testa del riverso e le lettere, sono di cattissimo lavoro e barbaro. *D. Devonsh.*

Le medaglie de i Re Sauromati, sono d'una rarità insigne e di molto prezzo; ma questa e più da stimarsi d'ogn'altra, non solo perch'è unica, ma così anche perchè ci dà la vera Epoca di questi Re, e quelli di Ponto, che prima non s'era trovata. —— *Vaillant* * e apresso lui *Morellio* † la fanno principiare *ab U. C.* 453; ed il P. Harduino ‡ che gli à voluti correggere, dall Anno 456: ma bisogna infallibilmente stabilire che cominciasse *ab U. C.* 458, che riviene all'Anno di Roma 870 della presente med. che fu il primo dell' Imperio d'Adriano; la qual Epoca s'accorda perfettamente con tutte l'altre portate da i sopracitati Autori, come si vedrà nel seguito.

* *Vaillant Imp. Rom. Tom. II. pag.* 129, 157, & 243.
† *Morell. specim. Tab. VII pag.* 91, & 92.
‡ *Hard. in Topol. & urb. pag.* 140. & *in Chron. vet. Test. p.* 581. *Edit. in folio.*

Erano i Sauromati Re del Bosporo Cimmerio e la regia loro fu la Città di Panticapeo: Diodoro Siculo fa menzione di essi principiando dalla loro origine; e come in detto Autore si trovano sparsi in quà e in là, ò stimato far cosa grata al Lettore di ridurli in questo loco tutti assieme sotto gli anni della fondazione di Roma.

Ab U. C. 262 Gli Archenattidi fondarono il regno del Bosporo Cimmerio, e regnarono anni 42. *Diodor. Sicul. lib.* 12.

Ab U. C. 304 Spartaco I, fu successore di essi; regnò anni 17.
Ab U. C. 321 Seleuco gli succedè; regnò anni 4.
Ab U. C. 325 Spartaco II, venne sul trono; regnò anni 22.
ibid. lib. 14. *par.* 2 *Ab U. C.* 347 Satiro figlio di Spartaco; regnò anni 14.
ibid. lib. 16. *Ab U. C.* 361 Leuco suo figlio; regnò anni 40.
Ab U. C. 401 Spartaco III, figlio di Leuco; regnò anni 5.
ibid. lib. 20. *Ab U. C.* 406 Perisade suo fratello; regnò dopo lui anni 38.
Ab U. C. 444 Satiro figlio maggiore di Perisade; regnò 9 mesi.
Ab U. C. 445 Eumelo avendo vinto Satiro e Pritane suoi fratelli; regnò anni 6. *Diodoro parla molto di quest' ultimi Re.*
Ab U. C. 450 Spartaco figlio d'Eumelo cominciò a regnare; e dopo aver dominato anni 20 morì *ab U. C.* 470.

Da questi penso che discendessero i nostri Re Sauromati, e che a tempo di detto Spartaco formassero l'Epoca, la quale come detto abbiamo principiò *ab U. C.* 458; ne può cominciare dalla morte d'Antigono come vuole il *Dot. Vaillant*, essendo egli morto il 453 di Roma; ne' da Farnace per aver egli fatta lega co' Romani, come pretende il P. Harduino, mentr' in quel tempo i Romani non erano sortiti ancora d'Italia, ne avean come penso fatta confederazione co' Barbari; onde certamente devono aver dato principio alla loro Epoca, o per beneficio ricevuto da Demetrio Poliarcete, o vero dai confederati cioè Seleuco, Lisimaco, &c. il che non trovo espresso negli Autori.

La destinzione che io posso fare di questi Re per le medaglie, *Tab. VII.* è tale. Il Morellio ne porta una di Trajano con l'Anno 408 che riviene al XV di detto Imp. *ab U. C.* 865, e penso che fosse battuta, quando questo Re Sauromate venne al trono, il quale io chiamo il primo per distinguerlo da gl'altri: Il basso, o mustaccio che in essa, sul volto di questo Re si vede; fa che io certamente creda che sia lo stesso Re ch'è nella nostra med. il quale con essa fa il complimento ad Adriano nel suo avvenimento all Impero, mentre si scorge col sopraddetto segno sull volto; e giudico che regnasse anni 10 per il calculo che fo dalle medaglie de i seguenti Re; e morendo nel Anno V, di Adriano

e l' 875 di Roma, lasciasse il regno a Sauromate II, suo figlio, il qual' è espresso nel Morellio con volto giovanile; e che second' il medesimo calculo, regnò anni 41: a questi successe Eupatore nell Anno 916 di Roma che fu il II, di M. Aurelio e L. Vero; il quale con poca barba vien delineato dal predetto Autore; regnò dunque anni 35: e a lui successe un III Sauromate ch'è in Morellio con barba folta, che regnò 7 anni. Il P. Harduino ne porta un altro con teste di Severo e Caracalla il quale second' il computo regnò anni 28. Si trova in Seguino il Re Coti con la testa di Aless. Severo che visse anni 2: dopo di esso regnò Ininthimeo anni 11 presso lo stesso Autore; cui porta ancora un Rescupori, il quale per esser l'ultimo, non si può arguire quanto regnasse: Per maggior intelligenza di quanto s'è detto, produrrò qui appresso una tavola cronologica di essi Re, ed un esatto registro delle predette medaglie.

E' da notarsi che il Dottissimo Seguino nella prima stampa del suo libro avea confuse le note numerali che sono sopra quelle medaglie, le quali à poi corrette nella seconda Edizione; ma non à però trovato a quali Imperatori appartenessero, benchè se ne veda nel intaglio competentemente la similitudine: queste medesime note numerali vedesi non essere state da principio tampoco osservate dall Illustre Spanhemio, il quale se n' è poi avveduto nei Cesari dell Imperator Giuliano a Cart. 20, ove dice che lascia la cura di spiegarle al *Dot. Vaillant.* *De Præst. & Us. num. p. 462. Edit. 2da.*

Si trova ancora in Begero una di queste e nel tesoro in 4to. del Patino; com' altresì nel suo Svetonio; ma di esse ne lascio il giudizio a gli Eruditi non stimando che siano ben rappresentate. *Thes. Brand. Tom. III. p. 5.*

Tavola

Tavola Cronologica de i Re Sauromati.

	MEDAGLIE.	Deduzione dell' Epoca *ab U. C.* 458	
1	Teſta di Trajano laureata ΗΥ Anno 408. ΒΑϹΙΛΕΩϹ. ϹΑΥΡΟΜΑΤΟΥ teſta diademata med. d' Oro in Morellio Specim. tab. VIII.	Ab U. C. 865 Anno XV di Trajano	Sauromate I. Regnò Anni 10.
* 2	Teſta di Adriano laur. ΓΙΥ An. 413 Epigrafe e teſta come ſopra. In Oro del My Lord Duca di Devonſhire.	870 An. I di Adriano	
3	Teſta d' Adriano laur. ΗΙΥ An. 418 Epig. come ſopra; teſta giovane diademata. In Oro; Morellio loco citato.	Ab U. C. 875 An. V di Adriano	Sauromate II. Regnò An. 41.
4	Teſta di Aurelio e Vero, nude. ΘΝΥ An. 459. ΒΑϹΙΛ. ΕΥΠΑΤΟΡΟϹ teſt. diadem. in Oro; Morellio come ſopra.	Ab U. C. 916 An. II di M. Aurel.	Eupatore Regnò An. 35
5	Teſta di Severo laur. ΔϘΥ An. 494. ΒΑϹ. ϹΑΥΡΟΜΑΤΟΥ. con barba folta. In Oro Morellio &c. Seguino pag. 47 Edit. 2*da*.	Ab U. C. 951 An. V di Severo	Sauromate III. Regnò An. 7.
6	Teſta di Severo e Caracalla ΑΦ An. 501. Epigrafe come ſopra. Harduino Edit. in folio pag. 140	Ab U. C. 958 An. XII di Severo	Sauromate IV. Regnò An. 28
7	Teſt. di Aleſſ. Severo laur. ΘΚΦ An. 529. ΒΑϹ. ΚΟΤΥΟϹ Teſta diadem. e barbat. Argento; Seguino p. 42. Edit. 2*da*.	Ab U. C. 986 An. XV, di Aleſſ.	Coti Regnò An. 2.
8	Teſt. di Aleſſ. Severo laur. ΑΛΦ. An. 531. ΒΑϹ. ΙΝΙΝΘΙΜΗΥΟΥ Teſta diademat. Argento; Seguino p. 47 Edit. 2*da*.	Ab U. C. 988 An. XVII, di Aleſſ.	Ininthimeo Regnò An. 11
9	Teſt. di Filippo padre laur. ΒΜΦ An. 542. ΒΑϹ. ΡΗϹΚΟΥΠ. Teſta con poca barba Bronzo; Seguino p. 43 Edit. 2*da*.	Ab U. C. 999 An. II, di Filippo	Reſcupori è incerto quanto regnaſſe

Alanno

ALANNO *Re.*

Del My Lord Conte di Pembrok.

TEsta di Abgaro ΒΑCΙΛ.... ΑΒΓΑΡΟC. *Abgarus Rex*:)(altra testa con la medesima tiara e tali lettere ΑΛΑΝΝΟC *Alannus*. Questa testa è ben conservata.

L' insigne med. che produciamo, à da una parte la testa d' Abgaro Re d' Edessa abastanza noto per le sue medaglie con le teste d' Imperatori citate da molti Antiquarj, e particolarmente da Tristano il quale dà un' eruditissimo raguaglio di detti Re.— Edessa era una Città vicina a i monti Tauri di là dall Eufrate nella Mesopotamia; e questi Abgari vengono chiamati Re degl' Arabi e degl' Osrhoeni: ma chi fosse poi quest' Alanno ch'è nel riverso, non ò saputo trovare alcun' Autore che me lo insegni; trovo bensì nei Geografi, ed anche confusamente, chi fossero i Popoli detti Alani; Plinio, Tolomeo e Tacito dicono che gli Alani e Rosollani erano popoli della Sarmatia Europea: Ammiano vuole che prima fossero detti Massageti; e Luciano afferma che avevano la lingua ed il culto commune coi Scithj: e soggiunge che non portavano capelli, o molto corti per l'appunto come s'osserva nella nostra med. Stimo dunque che quest' Abgaro e il detto Alanno, fossero confederati per difendersi dalle incursioni de' Parti, e si vede che usavano la medesima tiara con poca differenza; e perciò suppongo che fossero eguali in

Comment. Histor. Vol. 1. pag. 637, & Vol. 2. pag. 82, & 519.

Tacit. Hist. lib. 1. c. 79. Vedi ancora Sidon. Apollinar. p. 82, 288, 289. & 310. Paris Edit. 1615.

Lucian. in Toxaris, pag. 508. Lugd. Frellon. 1549.

potenza benchè il ſecondo non uſaſſe il titolo di Re, eſſendo come penſo tale il coſtume della ſua nazione. Queſta è dunque la cauſa che fecero imprimere la loro effigie ſopra queſt' unica med. la quale non poſſo invenire in che tempo foſſe coniata; ma è certo che fu mentre regnavano l'Imperatori Rom. ſtante che non ſi trova memoria ne i Scrittori di alcun' Abgaro, ne avanti Claudio, ne dopo Gordiano Pio.

Degl' Uomini Illuſtri.

DOpo i Re ſeguono gl' Uomini Illuſtri: ed i primi di tutti queſti che ſi eſpongono all occhio ſono i Sapienti, i quali vengono ſeguiti da gli Eroi; e Fondatori di Città. E' poco in vero il numero delle loro medaglie che ſi producono; ma la varietà di perſone non conoſciute che tra eſſe ſi ſcorgono, rende conſiderabbile la raccolta, e degna d'eſſere pubblicata.

OMERO.

Del My Lord Conte di Pembrok.

Lâ prima di queſte è una teſta barbata e diademata, di aſpetto venerando ΟΜΗΡΟΣ *Homerus*; che nel riverſo à una Pallade in atto di vibrare un dardo ΚΡΗΤΩΝ *Cretenſium*. E' ben conſ. e di buon lavoro.

Plutarco nella vita d'Omero conta otto Città che vantàvano la naſcita di queſto celebre Poeta; cioè Cuma, Smirna, Colofone, Io, Chio, Salamina di Cipro, Argo ed Atene: ma neſſuno

no che io sappia fa menzione di Creta come si vede nella pre- *Gellio; anche Pylo. Città*
sente med. la quale è d'un insigne rarità e può dirsi unica, nè *di Arcadia.*
fu giammai pubblicata. Il tipo ancora del riverso e molto insolito mentre in tutte quelle medaglie di Creta che porta *Vaillant*, sotto gl'Imperatori, non se ne vede uno simile; onde penso che detta Pallade dinoti la sapienza d'Omero il quale à cantato la guerra di Troja, e per indicar ciò an' forse fatta questa Dea in atto di combattere: il fiore che le stà davanti non so dir che significhi.

Gorgia Leontino.

Testa di Apollo laureata:)(Cigno: ΛΕΟ *Leontinorum* ΓΟΡ-ΓΙΑΣ *Gorgias*. E' di bellissimo lavoro, e conservatissima. *D. Devonsh.*

Leontino è la più antica Città di Sicilia; i primi abbitatori *Solino & Plinio lib. 3. ed*
della quale furono i Lestrigoni: Thucidide dice che Teocle e i *altri Autori.*
Calcidesi essendosi partiti da Nasso abbitarono in Siracusa e *Thuc. lib. 4. Vedi Strabo.*
sett' anni dopo, avendone cacciat' i Siciliani, si stabilirono in Le- *lib. 6. & Diodor. lib. 16.*
ontino: in quel tempo detta Città si governava, second' Aristo- *Aristot. della*
tele, col magistrato e governo di pochi chiamato Oligarchia. *Politi. l. 5. Thucid. lib.*
Cicerone, Diodoro e Plinio dicono che il suo terreno era sì ab- *5.*
bondante che vi nasceva il frumento naturalmente; e quello che vi si piantava rendeva cento per uno; ed Aristotele soggiunge che spesse volte i bestiami vi morivano per troppa grassezza. Si *Arist. de nat.*
vedono le sue medaglie in Golzio, Paruta e Begero; ma non è *anim. c. 17.*
la Città che fa ammirazione nella nostra, ma bensì il nome insigne di *Gorgias*, il quale non s'era ancora veduto su le monete

antiche ed il tipo ſingolare ch'è nel riverſo; il che fa ch'io la ponga fra gl' Uomini Illuſtri, dovendo queſto Gorgia di cui ella fa menzione occupare il primo luogo fra gl' Oratori e Filoſofi, tanto per la ſua Antichità, quanto per l' eccellenza della ſua dottrina; onde ne daremo un breve racconto.

Gorgia Filoſofo dottiſſimo ed eloquentiſſimo Oratore nacque in Leontino, e fu figlio di Carmantida ſecondo Filoſtrato e Pauſania; ma Eliano lo dice figlio di Filolao. Quintiliano afferma che fu diſcepolo di Empedocle e fu maeſtro di Pericle e d'Iſocrate e di motl'altri Filoſofi ed Oratori chiariſſimi: Il predetto Filoſtrato ſoggiunge ch' egli fu quello che diede tutto l'adornamento e la finezza all arte ſoffiſtica; e che da eſſo preſe molte coſe Eſchilo Poeta, delle quali ſi ſervì poi nelle ſue traggedie. Platone e Cicerone dicono che facea profeſſione di diſputare di qualunque coſa che gli foſſe propoſta, e che riſpondeva ad ogni queſtione: per la ſua grand' eloquenza fu mandato dalla ſua Patria a domandar ſoccorſo a gli Atenieſi, contr'i Siracuſani; e condotto in Senato parlò con tant' arte, e fece una sì bella orazione che gli Atenieſi ſi meravigliarono della ſua eloquenza e gli conceſſero ciò che domandava: lo coſtrinſero medeſimamente con prieghi e danari a fermarſi in Atene dove inſegnò la Rettorica; colà ſi reſe amiciſſimi Critia ed Alcibiade ch'erano giovani; e Pericle e Thucidide che già cominciavano ad invecchiare: partì di là per riveder la patria e ritornoſſene in Atene ove morì poi di vecchiezza in età di 108 Anni o, 109 come vuole Apollodoro. Il ſuo mortorio fu tant'onorato da gli Atenieſi, che acconſentendo il Popolo ed il Senato che a gli Areopagiti foſſero fatte le ſtatue di bronzo, a Gorgia ſolo le conceſſero d'Oro. Era egli di buoniſſima compleſſione, e conſervò fin' al ultimo di ſua vita la forza, la memoria e l'ingegno. Cicerone dice ch'eſſendo una volta domandato per qual cauſa, egli ch'era ſi vecchio deſiderava ancora di vivere, riſpoſe, perchè io in queſt' età non ò coſa alcuna che mi dia noia: e Luciano aggiunge ch'eſſendo un altra volta domandato come avea fatto a conſervarſi

Vedi Pauſania lib.6. cap. 17.

Quintil. lib. 3. cap. 1.

Plato. Meno uel de virtute *nel principio.*

Vedi Platone Hippias Major. *nel principio.*

Lucian. Macrobii. pag. 710. Edit. Frellon.

varsi in così buona salute, disse; Io non sono mai andato a i banchetti d'alcuno che m'abbia voluto pasteggiare. La sua morte fu in questo modo: essendo egli come s'è detto vecchissimo, la sua infermità era, che dormiva profondamente, e qualcuno domandandogli che facess' egli a dormir tanto, rispose, il sonno comincia a darmi in mano alla sua sorella, intendendo per essa la morte. Accumulò tante ricchezze con l'esercizio della sua professione che pose la sua propria statua nel tempio d'Apolline in Delfo che alcuni vogliono che fosse tutta d'Oro massiccio, ed altri come Cicerone, Filostrato, Diodoro, Plinio e Pausania, dicono che fosse solamente dorata; e nel dedicarla fece un orazione a questo Nume. Il Fazello soggiunge che a suo tempo si vedevano ancora le ruvine della casa di Gorgia a Leontino, e che di lui ci restavano trè Orazioni, le quali si conservavano nella libreria di S. Marco in Firenze ove sono i Padri dell' ordine di S. Domenico.

Eliano lib. 11. cap. 35.

Nell' Olimp. 70, in circa. Pausan. lib. 10. cap. 18. Fazello Viveva nel 1500 vedi Hist. di Sicilia Deca I. lib. 3. cap. 3.

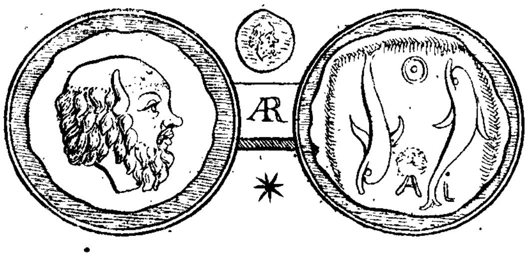
Da una parte della nostra med. è la testa d'Apollo; il che fa conoscere che i Leontini aveano in somma venerazione questo Nume, e ciò vien confermato da diverse medaglie di questa Città che si trovano nei libri, come anche per la stima che ne faceva lo stesso Gorgia per quello che s'è detto di sopra. Il Cigno poi ch'è nel riverso dinota la soavità e dolcezza del dire di Gorgia, il quale come Cigno avea cantate le lodi d'Apollo; e Platone dice che l'anima d'Orfeo fu trasformata in un Cigno, per dinotare medesimamente la soavità de' suoi versi: molti Autori testificano che Gorgia con i suoi novi ritrovamenti avea molto arricchito, tanto l'Oratoria, quanto la Poetica. La bellezza del lavoro della medesima fa credere che fosse coniata ne' tempi che in Sicilia, erano le Arti al sommo grado di perfezione.

Vedi Paruta Tas. 65, 66, & 67.

Plato. Dial. 10. de Reip. vel de Justo. pag. 671. Basil. Edit. 1546.

Epicuro

Epicuro Filosofo.



Del My Lord Conte di Winchilsea.

Testa calva e barbata con corno sul orecchio:)(due pesci con lettere ΑΘ.... E' d'Argento conservatissima e di perfetto lavoro; pesa 7 grani d'Inghilterra.

Questa picciolissima med. di Argento battuta in Atene, può essere interpetrata in tre diverse maniere; cioè, la testa ch'è da una parte può attribuirsi al Dio Pan, a Socrate, o vero ad Epicuro: ed a qualunque che di questi si assegni, è sempre singolarissima ed unica.

Possono gli Ateniesi aver posta l'effigie del Dio Pan sulla moneta loro con giusta ragione, perchè Pausania dice; che apparve a Filippide vicino al monte Partenio quando i Medi passarono in Attica, e chiamatolo per nome gli disse ch'ei favorirebbe gli Ateniesi, e troverebbesi a Maratone per combattere unitamente con loro; e da quel tempo ebbesi Pan in maggior venerazione ad Atene: ma questo nume ò sempre veduto figurato con naso adunco e barba caprina il che non conviene alla presente med. e crederei piuttosto che fosse sotto la figura di Sileno effigiato Socrate; il quale dopo aver bevuto il veleno fu molto dagli Ateniesi compianta la sua morte, e pentiti della di lui condanna vollero che si soprasedessero i giochi e gl' esercizj, e l'onorarono pubblicamente d'una statua di Bronzo fatta da Lisippo, ponendola nel luogo più cospicuo della Città: esiliarono altresi alcuni de' suoi accusatori ed altri ferono morire. Ciò potea dare

lib. 1. cap. 28. *Diog. Laertio.*

re occasione dopo la sua morte di fare imprimere la sua testa sulla moneta per suo maggior' onore. Socrate secondo Laertio * e Diodoro Siculo † visse anni 70 e morì il primo dell' Olimp. 95 *ab U.C.* 354. Ma benchè le arti in quei tempi in Grecia fossero in gran perfezzione, scorgo però nella presente un certo lavoro libero & ardito che mi fa crederla alquanto più moderna; ond'è che senza restar più sospeso la stimo esser la testa di Epicuro cui era parimente Ateniese; pregiatissimo da suoi compatrioti, i quali per onorarlo gli fecero anche la statua di Bronzo: egli nacque sett'anni dopo la morte di Platone, e morì d'anni 72 il secondo dell' Olimp. 127 ‡ che fu *ab U. C.* 483. Devo aggiungere ancora che il presente *My Lord Conte d'Halifax* (di cui godo l'onore della sua Protezzione, e sono da esso infinitamente beneficato e favorito) possede due bellissime corniole indubitatamente antiche (le quali pubblicherò a suo luogo) che una di esse à incisa la effigie di Socrate, e l'altra quella di Epicuro; ed avendole io diligentemente comparate con la testa della nostra med. trovo convenire in tutto ad Epicuro; fuorichè nella predetta corniola non vi à il corno sopra l'orecchio il quale stimo vi fosse posto espressamente, per dar fuori su la moneta la testa di detto filosofo sotto la sembianza di Sileno, sapendosi benissimo che Socrate ed Epicuro si assomigliavano ad esso.

* *lib.* 2.
† *lib.* 14.
Diog. Laert. lib. 10.
‡ *correggasi diverse Impressioni di Diog. Laert. che dicono Olimp.* 107.

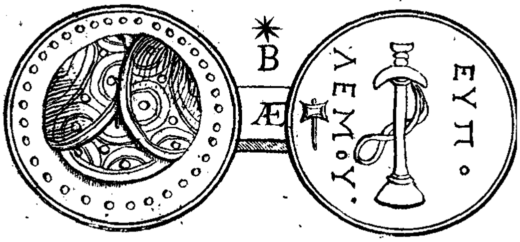
Le lettere A Θ E nel riverso, mi fan credere che i due pesci o sian Delfini, si riferiscano ai due i più famosi porti che avessero gli Ateniesi l'uno detto Pireeo e l'altro Phalereo; ogni qual volta non voglia ricercarsi qualche significato migliore.

Si trova nel Seguino una med. di Catania con una testa alquanto simile da una parte, e si vuole che sia di Caronda; ma non vi conviene Spanhemio nel suo *Giuliano Apostata* che l'attribuisce a Sileno. La medesima si trova nella Sicilia di Paruta con testa però diversa: si vedano in questi Autori le predette medaglie per far meglio osservazione sulla nostra.

pag. 191. *Edit.* 2*da.*
Les Cesar, pag. 29.
Paruta Tab. 21.

Eupolemo

Eupolemo Eleo.



D. Devonsh. Tre scudi l'uno sopra l'altro: an' per riverso una faretra e queste lettere ΕΥΠΟΛΕΜΟΥ. *Eupolemi.* E' di perfetto lavoro e conservazione.

Questa bellissima med. non avendo com' è solito il nome della Città, ma solo quello d'una persona, con marche apparenti di qualche azzione memorabile a lui attribuita con gran distinzione; a fatto credermi che potevo attribuirla ad un Eupolemo del quale fa Pausania menzione. *Pausan. lib. 6. cap. 3.* Parlando quest' Autore delle statue erette a quelli che furono vincitori in Olimpia così dice: " l'immagine di Eupolemo Eleo è di mano di Dedalo Sicionio: " L'iscrizzione di essa mostra ch' Eupolemo riportasse la palma " alla corsa degl' Uomini in Olimpia; e che nei giochi Pitici " egli avesse due vittorie nelle cinque contese che là si fecero; ed " una nei Nemei. La Vittoria Olimpica gli fu contesa da un " certo Leonte d'Ambracia; ma di tre giudici due dierono la " vittoria ad Eupolemo. Pausania al principio di detto libro si dichiara che non farà menzione che di quelli che anno avuto l'onore della statua in questi giochi, e tra essi scieglierà solo quei che anno più merito e riputazione: ed in altro luogo parlando di detto Eupolemo dice ch'ebbe la vittoria nello stadio l' Anno dopo l' Olimpiade 96.---- *Pausan. lib. 8. cap. 45.* Mi sembra dunque probabile che le tre insigne vittorie conseguite da Eupolemo nei tre diversi giochi, come s'è detto; Olimpici, Pitici e Nemei, siano espresse con questi tre scudi l'uno sopra l'altro che da una parte si vedono; i quali sono Macedonichi, dinotando forse che in tutt' a tre le

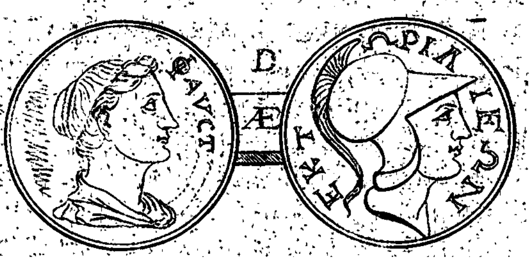
vittorie

vittorie ch' egli ebbe; furono i suoi Emuli, di Macedonia: oltre dichè li scudi, e la faretra ch'è nel riverso; come le corone ed altre cose simili, erano premi degli Atleti.

Chi brama d'essere a pieno informato di questa materia, legga le tre dottissime dissertazioni di *M. Burette* le quali si trovano nelle memorie dell' Accademia Reale d'Iscrizzioni e bellelettere stampate ultimamente a Parigi in 4*to.* e ristampate in Amsterdam l'Anno MDCCXIX. *Memoires pur servir a l'Histoire de Athletes.*

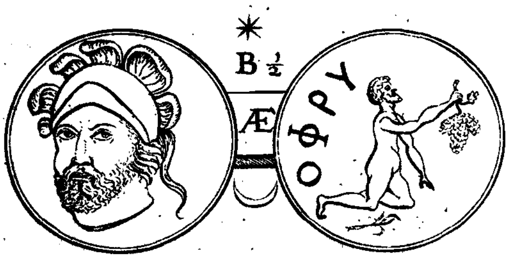
Questa med. potrebbe anche appartenere (e forse con più probabilità) ad Eupolemo Capitan Generale di Cassandro Re di Macedonia: perchè essendosi Antigono volto verso la Macedonia per conquistarla; Cassandro trovandosi allora in Eubea se ne ritornò immediatamente per difendere il suo regno, e lasciò il detto Eupolemo a commandare in Grecia: ciò fù nel Olimp. 117 gl' anni di Roma 442 secondo narra Diodoro Siculo lib. 19. Dett' Eupolemo dunque potev' averla fatta battere in Grecia per far sovvenire a quei popoli che loro erano sotto il dominio dei Macedoni, e che esso li commandava a nome di Cassandro. Si osservi ancora che per la qualità del lavoro meglio conviene a questo, che all altro Eupolemo Atleta.

Ettore Trojano.



.....ΦAVCT..... Testa di Faustina minore: ℞ testa di Ettore giovane con elmo ΕΚΤΩΡ. ΙΛΙΕΩΝ *Hector Iliensium.* La testa con elmo è benissimo conservata e di buon lavoro. *D. Devonsh.*

Ettore figlio maggiore di Priamo Re di Troja e d'Ecuba sua moglie, era il più valoroso fra tutt'i Trojani che difendessero la patria contr' i Greci: fu ucciso poi da Achille per vendicar la morte di Patrocle suo amico, il quale, legato il corpo ad un carro trascinollo attorno il sepolcro di detto Patrocle; e fu poi reso al padre con gran somma di danaro. Puo leggersi di lui in Omero, dal quale an tratto tutti gl'altri quel che ne scrivano. La testa di Ettore non è stata da alcuno pubblicata ch'io sappia fu-
Seguin. Edit. 2da. p 330. ori che dal Dottissimo Seguino in una med. diversa da questa; la testa del quale è senz' elmo, e con un poco di barba.



Del My Lord Conte di Pembrok.

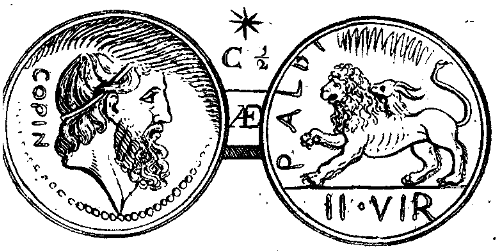
Testa barbata in faccia con elmo:)(figura nuda genuflessa con grappo d'uva nella destra e tali lettere ΟΦΡΥ. E' di perfetta conservazion' e lavoro.

Strabo. lib. 13. pag. 595. Strabone avendo parlato della Città di Dardano in Troade, così soggiunge: *Non procul inde est Ophrynium. ibi lucus Hectoris est loco conspicuo.* Onde non v'è a dubitare che questa non sia parimente la testa di Ettore. Il libro di Darete frigio che noi abbiamo; o sia egli vero, o supposto come pensano alcuni; è certo però che la testa che si vede nella presente meda. è assai conforme alla descrizzione che ne fa dett' Autore.

La figura nuda ch'è nel riverso stimo che dinoti qualche offranda ch'era forse in uso di farsi ad Ettore, di uve; a somiglianza di quelle che usavano farsi a Priapo nella vicina Città di Lampsaco, delle primizie degl' Orti.

Bello-

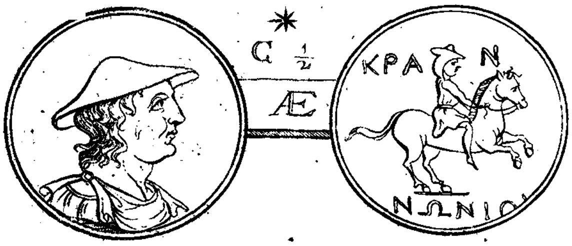
Bellerofonte.



Testa diademata e barbata COPIN. *Corinthus*:)(la chimera e tali lettere P. ALBI.... II. VIR. E' di buon lavoro e mediocre conservazione. *D. Devonsh.*

Non potendo attribuirsi, questa testa diademata, ad alcuna Deità; fa credermi certamente che sia di Bellerofonte il quale vien descritto che fosse di bellissimo aspetto, per l'appunto tal qual si vede nella med. e la Chimera nel riverso mi conferma ancora in tal opinione, perche nella moneta di Corinto spesso si vede Bellerofonte a cavallo che uccide la Chimera; ma la testa di quest' Eroe non trovo che fosse stata prima di adesso osservata sopra di alcuna med. ---- Il nome di Publio Albino, fa conoscere ch'egli era il Pretore della Colonia; e stimo che fosse battuta a i tempi di Giulio Cesare che la fondò; ed avendo questi popoli posta la testa del loro Eroe, non an voluto abbandonar tutt'affatto la lingua Greca, ma anno scritto il nome di Corinto in questo modo COPIN come an fatto ancora in un altra med. che ò prodotta nel mio primo Volume, pag. 132. Se ne può vedere un altra ancora nel seguente articolo delle Città e Popoli, dove in una med. di Jeropoli si scorge sotto il ventre del Pegaso queste lettere BEA che io interpetro *Bellerofonte.*

Crannonio Tessalo.



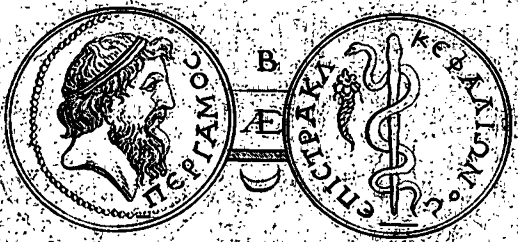
Del My Lord Conte di Pembrok.

Crannonio di nazione Tessalo, fu figlio di Pelasgo e fondò una Città del suo nome in Athamania secondo Stefano che così
pag. 477. dice: *Cranon, urbs Thessaliæ Pelasgiotidis, &c. Est quoque alia urbs Athamaniæ, a Cranone Pelasgi filio nomen habens.* E' Pau-
lib. 5. cap. 8. sania ci dà a conoscere in che tempo vivesse; perchè dice che nell' Olimpiade 33 che riviene *ab U.C.* 106. la cavalla di Crannonio chiamata Crausida vinse alla corsa nei giochi Olimpici. Abbiamo dunque in questa insigne medaglia la testa di Crannonio, se pur non si vol credere che sia di Pelasgo suo padre il che mi sembra più probabile, e nel riverso il figlio di lui sulla Cavalla che mentova Pausania, vincitore dei predetti giochi: ΚΡΑΝΝΩΝΙΟΥ *Crannonii* il nome di quest' Eroe si vede scritto in essa,
loco citato. la quale è benissimo conservata, non doppia N; onde deve corregersi Stefano.

O' osservato che in molte medaglie di Tessaglia che si produrranno a i luoghi loro; si trova che la figura che vi è rappresentata à sulla testa il berretto o sia galea simile a quella nel presente riverso, la quale è poco differente dall' altra ch'è sulla testa dalla parte anteriore della med. onde non v'è dubbio che tal sorte di pileo fosse peculiare a detta nazione.

Per-

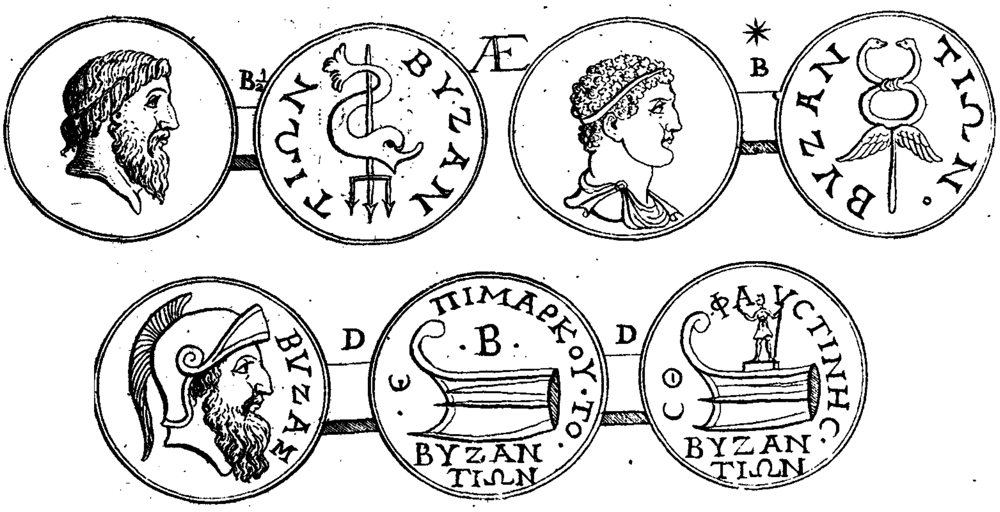
Pergamo Eroe.



Testa diademata e barbata ΠΕΡΓΑΜΟϹ *Pergamus*: ℞ il bastone d'Esculapio, ed una cornucopia ΕΠΙ. ϹΤΡΑ. ΚΛ. ΚΕΦΑΛΙΩΝΟϹ *Sub Prætore Claudio Cephalione*. E' di perfetto lavoro e conservazione. *D. Devonsh*

Pergamo era della stirpe degli Eacidi, mentre fu il terzo figlio nato di Andromache che fu prima moglie di Ettore e poi di Pirro figlio d'Achille, il quale ebbe tre figli di essa; cioè Molosso, Pielo e detto Pergamo che passato poi con la madre in Asia, combattendo a corpo a corpo con Ario signore di Teutrania, l'uccise e diede il nome alla Città di Pergamo ch'è nella Misia sul fiume Caico; dove era il culto principale di Esculapio, secondo anche si vede in questo riverso; ove la Cornucopia fa conoscere ch'era paese abbondante. *Panjav. no. 1. cap. 11.*

Biza Eroe.



D. Devonsh. I. Testa barbata:)(tridente con delfino ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ *Byzantiorum.*

D. Devonsh. II. Testa giovane diademata:)(caduceo alato e lettere come sopra.

D. Devonsh. III. Testa barbata e galeata ΒΥΖΑΣ *Bizas*:)(mezza nave; ΕΠΙ. ΜΑΡΚΟΥ. ΤΟ. Β. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Sub Marco iterum Byzantiorum.*

D. Devonsh. IV. Testa e lettere come sopra: à lo stesso tipo fuorichè sulla nave vi è una figura con asta; C. Θ. ΦΑΥCΤΙΝΗC. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. *Augustæ Divæ Faustinæ Byzantiorum.* Son tutte di buon lavoro e ben conservate.

Med. I. La I di queste medaglie di Bizantio per il trident' e delfino ch'è nel riverso; ci dà a conoscere che à dall altra parte la testa di Nettuno che fu padre del fondator loro; mentre di egli e di
pag. 249. Ceroessa ch'era figlia di Io nacque Biza, secondo afferma Stefa-
Med. II. no Bizantino: nella II è la testa giovane di Biza diademata; la quale non è stata prodotta avanti che io sappia; ed il caduceo è tipo così insolito nelle medaglie di questa Città, che tra le moltissime

tissime, che ne porta *Vaillant* sotto gl' Imperatori, non ven' à ne' pur una con tal riverso; stimo dunque che fosse colà posto per dinotare, che prevaleva anche in età giovanile la prudenza del fondator loro. E' queste di gran lunga sono più antiche delle seguenti; cioè la III, & IV, le quali furono battute a i tempi di Lucio Vero per quello che si dirà appresso. La testa di Biza galeata e barbata, con la prora di nave nel riverso è stata già pubblicata da Golzio che fu il primo; e sopra di ciò si veda quello che ne dice il Nonnio suo dottissimo Illustratore al quale mi rimetto; e passo a discorrere dei Magistrati che in esse sono. *Sub Marco Iterum*; abbiamo quest' istesso nome in una med. de i Bizantini con la testa di Lucilla: e quello di *Augustæ Divæ Faustinæ* abbiamo ancora con la testa di L. Vero in questo modo: *sub Divæ Faustinæ Sacerdote*; onde non v'è da dubitare che quelli di Bizanzio avessero stabiliti gli onori divini e fabbricato un tempio a Faustina maggiore moglie di Antonino Pio conforme il Senato aveva ordinato che si facesse a Roma; secondo dice Capitolino. Se il già lodato *Vaillant* fosse stato più esatto nelle Imperiali Greche; ed avesse registrato le iscrizzioni delle teste come a fatto de i riversi, potremmo dalla suddetta med. ch'ei porta, conoscere se la nostra fosse stata coniata in tempo che ancor viveua Ant. Pio, o dopo.

MED. III, & IV.

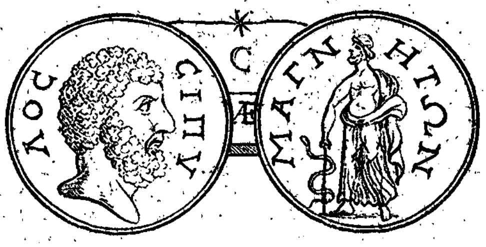
Grecia Tab. XXVII. pag. 150.

Vaillant le med. Greche pag. 66.

ibid. pag. 63.

In Antonino Pio pag. 53. *Maire Edit.*

Sipilo Eroe.

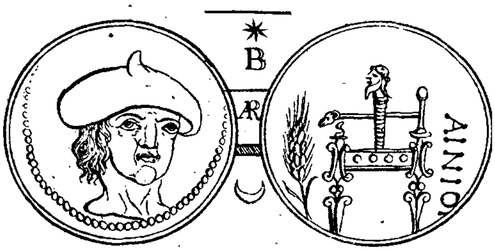


Testa nuda barbata ΣΙΠΥΛΟΣ *Sipylus*:)(Esculapio ΜΑΓΝΗΤΩΝ *Magnetum*. E' ben cons. ma di mediocre lavoro. *D. Devonst.*

Trovo

Pop. & urb. pag. 307. Edit. in 4to. Trovo questa medaglia descritta dal P. Harduino, ma non so, che sia giammai stata intagliata; onde ò stimato necessario di porla in questo luogo: Questo Dottissimo Gesuita dice che Sipylo era figlio di Agenore; e che il monte Sipylo di Lidia fu da esso denominato, che prima era detto Ceraunio: La Città di Magnesia ch'è a piedi di detto monte dalla quale fu coniata in memoria di quest' Eroe, mostra che aveva il culto di Esculapio; il che non ci vien dimostrato dalle medaglie Imperiali.

Enea Trojano.



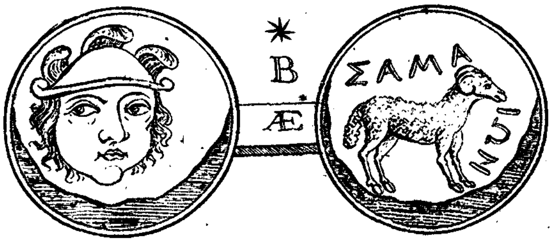
D. Devonsh. Testa in faccia non galea particolare:)(torchio con il quale si spreme l'uva per fare il vino; avanti di esso v'è una spica di grano, e dall' altra parte queste lettere AINIO... E' conservatissima e di buon lavoro.

La Città di Eno in Tracia era situata vicina al mare, alla bocca Orientale del fiume Ebro dicontro l'Isola di Samotracia. Stefano Bizantino così di essa parla: *in exitu Ebri, qui in duo ostia finditur, sita est Aenus, quam Cymaei condiderunt.* Et Plinio: *Oppidum Aenos, liberum cum Polydori tumulo, Ciconum quondam regio.* Strabone alcuna volta la chiama *Poltymbria* ed altre volte *Absunthus:* e molto ne parla T. Livio. *Plin. lib. 4. cap. 11. Strab. 7, & 13. lib. 31. cap. 16, & 31.*

La testa in fronte stimo che non sia di Polidoro, ma di Enea fondatore della Città suddetta; mentre così dice Pomp. Mela: *Eximia est Aenos, ab* AENEA *profugo condita.* E l'elmo che à in testa penso che sia della forma ch'era usato in quel tempo da i Trojani, ch'era quasi simile a quello che portavano i Tessali per quello che si vede nella med. di Crannonio prodotta poco prima.

prima.----Il' Torchio da far vino molt' adornato ch'è nel riverso; mi fa credere che la detta Città di Eno avesse il culto di Bacco, perche abbiamo in Diodoro Siculo queste parole: *nam alii Bacchum, à mulieribus quæ bacchantes illum sequebantur, dixere. Alii à torculari, quo vinum exprimitur, Lenæum.* La spica dimostra che non solo fossero abbondanti di vini, ma di grani ancora. Si osservi che questo torchio s'usa fino ad oggi in molti luoghi d' Italia. *Diodoro Sicul. lib. 5. cap. 1.*

Cefalo Eroe.



Testa galeata con piume:)(montone ΣΑΜΑΙΩΝ *Samæorum*. E' ben conservata. *D. Devonsh.*

Cefalo figlio di Deioneo amato dall' Aurora secondo Ovidio, uccise per isbaglio Procri sua moglie: fu per tal fatto, come vuole Pausania, sbandito d'Atene; e dopo qualche tempo andossene con Anfitrione nei Telebri e abbitò quel Isola, alla quale diede il nome di Cefallenia. Sono in quest' Isola, che giace fra Zacyntho ed Itaca nel mar Ionio, quattro Città principali cioè Prone, Same, Peleo e Cranio; le quali ebbero il nome da quattro figlioli di Cefalo suddetto. In una di queste quattro Città cioè in Same * fu battuta la presente med. i quali popoli pongono la testa dell' Eroe che diede il nome all' Isola; se pur non si vuol credere che sia quella del figlio che diede il nome alla Città di Same: e pongono il montone nel riverso di questa, per dare a conoscere la bontà de' pascoli, e la fertilità del terreno loro. *Pausan. lib. 1. cap. 37. & lib. 10. c. 29.* *Vedi Stefano nella parola Cranio. pag. 476.*

* *La Città di Same fu presa da M. Fulvio, dopo 4 mesi di assedio, e messa a sacco; e gli Abitanti furon venduti all' incanto: ciò fu* ab U. C. 565. *vedi T. Livio lib.* 38. *& Plinio lib.* 4. *cap.* 12.

Cyma Amazzone.

D. Devonsh. Testa di donna torrita ΚΥΜΗ *Cyma*:)(donna in piedi con sistro nella destra ed un canestro nella sinistra ΚΥΜΑΙΩΝ *Cymæorum*. E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Stefano Bizantino parlando della Città di Cyma, così dice: *Cyme, urbs Aeolidis ante Lesbum; a Cyme Amazonis F. Sic dicta vocabatur, &c. Amazonium. Hinc erat Ephorus Historicus, & Hesiodus:* era detta Città antichissima della quale così soggiunge Pomp. Mela: *sequentem Pelops statuit, victo Oenomao reversus ex Græcia. Cymen nominavit, pulsis qui habitarant, dux Amazonum Cyme.* Questa medesima Cyma fu una delle dodeci Città dell' Asia che distrusse il terremoto a tempo di Tiberio Imper. secondo Tacito; e se ne vede la med. latina con l'iscrizione CIVITATIBUS. ASIAE. RESTITUTIS.

pag. 115.

Tacit. Ann. lib. 2. c. 47.

Si confronti la testa di questa Cyma Amazzone, con quella che porta il Seguino, di Smirna, che troverassi, ancorchè non abbia la bipenne, che deve medesimamente prendersi per una Amazzone e non per Cibele o per il genio della Città come taluno potria supporre, essendo l'abbigliamento in tutto simile alla suddetta. Dice l'Autore sopracitato che tre Città l'una all altra vicine furono fondate dalle Amazzoni verso gl'anni 3000 * del mondo; cioè Efeso, Smirna e Cyma.

Select. Numis. p. 31. Edit. 2da.

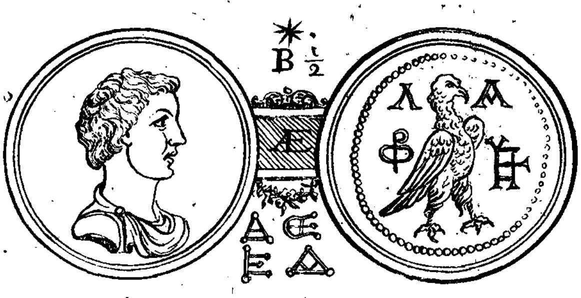
* *Avanti Christo nato circa* 984.

La Iside ch'è nel riverso, si trova ancora sopra una med. di detta Città con la testa di Antonino Pio registrata in *Vaillant*, nella quale vi è la medesima Dea sopra una triremi che spiega la vela; il che fa conoscere ch'è Città marittima; e sotto gl' Imperatori era da' Pretori governata.

Le Greche Imp. pag 43.

Te-

Testa Incognita.



Testa giovane nuda:)(Aquila Λ Λ innizali di Lacedemonia. E' ben conf. e di buon lavoro: appartiene a *My Lord Conte di Winchilsea.*

Le lettere Λ Λ dinotano che appartiene a' Lacedemonia; ma li monogrammi che vi sono sotto non mi dà l'animo di congetturar che significano. O' vedute due altre di queste in tutto simili fuori che nei monogrammi suddetti: l'una di esse che appartiene al Sig. *Gio. Masson* à quei due primi che ò segnati nel margine dell' intaglio; un altra ch'è del *Cavalier Roberto Abdy* à quei di sotto: Ma per dire qualche cosa della testa giovane Incognita, non sarebbe forse questa appartenente à Giacinto nepote di Lacedemone? il quale, dice Pausania, che morì giovane *lib.* 3. *cap.* 1. prima del Padre, e ch'era di bellissime fattezze; ed in Amicla vi era il suo monumento sotto la statua d' Apollo. Questa congiettura mi vien fatta fare dal aquila ch'è nel riverso; perche detto Giacinto era pronepote di Giove in questo modo. Lacedemone che diede il nome alla Lacedemonia che prima era detta Lelega, era figlio di Giove; di esso nacque Amicle ch'edificò un castello in Lacedemonia ed esso fu padre di Giacinto del quale s'è parlato di sopra.

Che fosse venerato come un Dio, chiaramente si vede per *Pausan. lib.* quello che dice lo stesso Autore; cioè che i Lacedemoni celebra- 3. *cap.* 10. vano le feste Giacintie Υακινθια in onore di Giacinto, ogn' Anno

 assieme

assieme con quelle di Apollo, con gran solennità e pompa: Dette feste si trovan descritte in Atheneo, lib. 4. cap. 4.

Forse questa med. fu battuta dalla Città d'Amicle ov'era il culto principale di Giacinto.

Delle CITTÀ *e* POPOLI *della Grecia.*

QUest' Articolo delle Città e Popoli della Grecia, conterrebbe la più bella raccolta in questo genere che fosse stata giammai pubblicata, e forse anche la più copiosa; mentre i studiosi dell' Inghilterra sono abbondanti di tal sorte di medaglie con tipi eruditissimi e Città non conosciute: ma per non rendere meno numerosa la serie delle Imperiali e far che non crescesse troppo il presente volume; sono stato forzato con mio rammarico, di lasciarne fuori una gran quantità: se Iddio però mi concederà vita, non intendo di defraudarne il Pubblico, che si contenterà per ora di queste poche, ordinate secondo l'Alfabeto Greco. Non si troverà fra esse alcuna Città che sia nominata nella Grecia del Golzio fuori che Amiso e Sinope, le quali solamente fra tutte l'altre si sono poste per non iscompagnarle dalle Città di Ponto; e ciò s'è fatto per rendere più aggradevole la presente raccolta, mentre una gran parte delle Città che ora si dan fuori, non sono per anche state conosciute dagl' Antiquarj.

A B-

ABBAITI.

A.

I. Testa barbata e diademata: à un fulmine alato nel riverso ΜΥΣΩΝ. ΑΒΒΑΙΤΩΝ. *Abbaitarum Mysiæ.* E' benissimo conf. e di buon lavoro.

II. Testa d'Ercole giovane con pelle di leone: nel riverso vi *D. Devonsh.* è in corona di quercia la clava e spoglie ΜΥΣΩΝ. ΑΒΒΑ. ben conf. come sopra. La prima appartiene all *My Lord Conte di Pembrok*; e la seconda al *My Lord Duca di Devonshire.*

Prima d'ogn' altra cosa si osservi che nella prima di queste la parola ΑΒΑΙΤΩΝ è con una B sola, ma vi si vede un vano come nel intaglio, il quale fa credermi che l' altra B sia stata corrosa dal tempo benchè il campo resti nettissimo e piano senz' alcun segno.

Non trovo in alcun Geografo questa Città ne sò dire altro di essa fuor di quello che si vede nella medaglia cioè che fossero Popoli della Misia.

La testa diademata; per il fulmine alato ch'è dall' altra parte, stimo che sia di Giove piuttosto che del fondatore: mentre nell altra ancora si vedono gl' attributi di Ercole, la testa del quale è da una parte.

Cn. Manlio quando andò contro i Galati, secondo Livio; da *T. Livio lib.* Divie di Frigia passò a Sinnade e dopo sei giorni alla Città di 38. Beude: il seguente poi venne ad Ambura; e l'altro, alle sorse di Alandro; ed il terzo il Console alloggiò ad Abbasso, ove restò più giorni perchè era già sulle frontiere dei Tolistobogi.

Domando

Domando a gl' Eruditi se questa Città di Abbasso può esser quella della quale fa la presente med. menzione?

❋ AGRIPPIADE. Vedasi nel primo Volume, pag. 232.

ATENE.

Le seguenti medaglie di Atene servono di Supplimento a quelle che si sono poste nel primo Volume.

Di My Lord Conte di Winchilsea.

MED. I. I. Testa di Pallade galeata; vi à una contramarca con caduceo:)(in corona di olivo vi è una Civetta, &c. ΑΘΗΝ... ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ. E' di perfetta conservazione, e di lavoro tanto eccellente che non ò potuto esprimerlo nell intaglio.

Avendo il Nobilissimo Signore a cui appartiene la presente, discorso sì dottamente nel mio primo Volume sopra tutte le medaglie di Atene; non devo che riferire il Lettore a quel luogo per

per l'intelligenza di questa e dell' altre che produco. La causa perchè gli Ateniesi ponessero tante Deità diverse sulla loro moneta, ci viene indicata da Pausania che dice ch' essi erano religiosissimi: il culto di Mercurio che prima non era stato osservato in esse, si vede espresso in questa per il caduceo ch'è nella contramarca, e vien confermato da Pausania quando fa menzione della sua statua in legno e del Ginnasio che da lui riceveva il nome. ---- Le lettere nel riverso le leggo in questo modo ΑΘΗΝΑΣ. ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ. *Minervæ Nicephoræ*, gl' Ateniesi attribuendo così le Vittorie loro a quella Dea, dalla quale ricevevano il nome: il monogramma di Pergamo ch'è sotto la civetta, non ò possuto trovar che significhi; ma stimo che vi fosse posto in occasione di qualche confederazione con detti popoli. *lib. 1. cap. 17, & 24. pag. 39, & 56. Græc. Lat.*

II. Testa di Pallade galeata:)(Civetta sopr' un vaso; à davanti una lampade accesa ΑΘΕ. ΜΝΑΣΕΑΣ. ΝΕΣΤΩΡ. E' d' Argento, benissimo conservata; pesa grani 269. MED. II.

III. Testa:)(lampade con due rami di palma ΑΘΕ. E' ben conservata e di buon lavoro. *Queste sono del medesimo Signore.* MED. III.

" La statua di Minerva che ad Atene era in più gran venerazione, conservavasi nella rocca; ed alcuni credevano esser caduta dal Cielo. A questa offerse Callimaco, secondo Pausania, *una grandissima lampade d' Oro*; la quale era capace di tant' olio, ch'era bastante ad ardere giorno e notte senz' intermissione, un Anno intero; avendo il lucignolo fatto di lino Carpasio, ch'è il solo fra tutt'i lini che non si consumi nel fuoco; detta lampade dunque stimo che sia quella ch'è rappresentata in queste due medaglie: la prima fu coniata sott' un magistrato, il nome del quale trovasi anche in un altra che producemmo nel nostro primo Volume: la seconda di esse à da una parte una testa, che non sò a qual Deità debba attribuirsi; ma nel riverso, si scorge non solo la predetta lampade ma altresì i rami di palma; dè quali fa menzione l'Autore già citato, dicendo " che v'era sopra la lampade *una palma di bronzo*, che " si estendeva fino al tetto, e per essa esalava fuori il fumo E' *lib. 1. cap. 26.* *pag. 214.* *Pausan.*

da

da osservarsi che le presenti medaglie schiariscono l'antedetto passo di Pausania; mentre fanno immaginare questa lampade di molta maggior grandezza, stante che ardeva da due bande, e perciò dovea esser capace di maggior quantità di Olio; ed anche, non una, ma avea due palme di bronzo: ed in esse abbiamo parimente la propria forma di detta lampade la quale non si potea sapere non essendo stata descritta.

Del My Lord Conte di Pembrok.

MED. IV. IV. Testa di Pallade galeata: à dall altra parte un Toro, ed una figura nuda che lo conduce. ΑΘΗΝ. E' ben conservata, e di buon lavoro.

La figura nel riverso si prende per Teseo, il quale conduce al sacrificio in Atene il Toro di Maratona vinto da lui, che secondo Pausania, fu sacrificato a Minerva; e secondo Plutarco nella vita di Teseo, ad Apolline Delfico: vedasi ancora le note di *My Lord Winchilsea* nel nostro primo Volume.

Pauf. lib. 1. cap. 27. pag. 186.

MED. V. V. Testa come sopra:)(Esculapio in piedi ΑΘΗΝΑΙΩΝ. E' di bonissima conservazione e lavoro. *Questa med. e la seguente, appartengono al My Lord Conte di Winchilsea.*

Pausania ci assicura che in Atene fosse il tempio d' Esculapio: *Æsculapii vero ædes, quum ob plurima ejus & filiorum simulacra, tum ob egregias picturas quæ spectetur dignissima.* Non s'era prima di adesso osservato questo culto sulla moneta di Atene.

lib. 1. cap. 21. pag. 49. Græc. Lat.

MED. VI. VI. Testa di Minerva galeata con busto, in corona di Olivo: à nel riverso un trofeo, avanti del quale è una figura nuda con berretto Frigio, e mani legate per di dietro, tenute da una figura armata, che con la destra par che voglia togliergli il predetto berretto da testa. ΑΘΕ. E' di perfetto lavoro e conservazione.

E' certo che questa med. fu coniata in occasione di qualche insigne vittoria avuta da gli Ateniesi: molte di queste sono state notate da gl' Istorici, e per alcune di esse anno eretto trofei:

quella

quella de' Persi fra l'altre, potrebbe forse essere stata in tal modo espressa; ma il berretto Frigio con il quale è coperta la testa dello schiavo, fa credermi che debba piuttosto attribuirsi all opposizione che fecero gli Ateniesi nell impedire che i Galati non entrassero nelle terre loro; del qual fatto, Pausania ce ne conserva la memoria dicendo: " I Galati dopo aver depredata *lib.* 1. *cap.* 4.
" la Macedonia e la Tessaglia si volsero contr' i Greci; e giunti alle Termopile, non trovarono quasi chi gli si opponesse
" essendo allora i Greci esausti ed in rovina per i danni causati
" loro da Filippo ed Alessandro, e molto più ancora da Antipatro e Cassandro, da' quali erano stati ridotti all ultimo esterminio; onde gl'era impossibile il difendersi: Gli Ateniesi
" però benche più stanchi degl' altri per la longhezza della
" guerra Macedonica, si mossero nondimeno con gl' altri Greci che andavano alle Termopile, ed avendosi eletto Calippo
" per capitano, e presi i passi stretti impedivano a' barbari l' entrar nella Grecia; ma essi per altre strade ov'eran stati posti
" in guardia i Focesi, v'entrarono a forza: quivi gli Ateniesi
" fecero conoscersi degni del nome Greco; perchè essendo circondati dai Galati da tutte le parti, conbatterono valorosamente e salvarono la Grecia. Questi Galati andarono poi a saccheggiare il tempio di Delo; e leggesi nel predetto Autore ed in Giustino lib. 24, come anche i Numi furon loro contrarj. Mi sembra dunque; che se questa med. si riferisce alla vittoria sopraddetta per la quale gli Ateniesi, come s'è detto, liberarono dall' oppressione de' barbari quasi tutta la Grecia, che deve anche supporsi che per la medesima erigessero un trofeo; e che nell' azzione facessero priggione qualche persona di gran destinzione fra i Galati rappresentata per la figura nuda con pileo Frigio, che vien condotta avanti il trofeo, da quella armata; che dinota forse Calippo conduttore di detta impresa.

Ambe sono del My Lord Winchilsea.

Med. VII. I. Testa di Pallade galeata, con sfinge:)(Pallade armata da una parte, e Nettunno con tridente dall' altra; vi è fra loro un albero d' Olivo circondato da un serpente, tra le foglie del quale si vede la civetta. ΑΘΕ. E' competentemente conf. e di buon lavoro.

lib. 1. cap. 24. Si legge in Pausania che nel tempio chiamato *Partenone* gli Ateniesi avean fatta scolpire la contesa di Nettuno con Pallade, la quale come s'è detto altrove, diede il nome alla Città: ed in esso tempio eravi la statua di detta Dea fatta d'Avorio ed Oro, che avea nel mezzo della celata una sfinge; appunto com' è da una parte di questa prima med. che à nel riverso la predetta contesa, secondo ci vien descritta dal medesimo Autore, cui stima che il serpente dinoti *Erittonio* che fu da essa allevato sotto la forma d'un serpente, e fu il IV Re di Atene.---- Nell Istoria *Tom. 1. pag. 278. Edit. 2da.* dell Accademia Reale di belle lettere, &c. vi è una med. quasi simile; fuori che la figura, che in essa è d'un Giove con fulmine, in questa è certamente di Nettunno scorgendovisi distintamente il tridente.

Med. VIII. II. Mezza nave con vela à sopra una vittoria che suona la tromba:)(Nettunno in atto di vibrare il tridente ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ. ΑΘΕ. *Regis Demetri Atheniensium.* E' di Argento, di mediocre conservazione, pesa 32 grani.

Questa med. è singolarissima per essere stata coniata in Atene; facendo conoscere le grand' obbligazioni che tutti i Greci e particolarmente gli Ateniesi avevano a Demetrio figlio d'Antigono,

tigono, per avergli liberati dall oppressione e servitù de' Macedoni, dopo aver sofferto per anni 15 la tirannide loro: Pausania parla di detto fatto; ma un più distinto raguaglio ce ne dà Plutarco nella vita di questo Prencipe: *la Grecia* (dice egli) *oppressa da Cassandro e Tolomeo, ed essendo sotto la loro dominazione; Demetrio ed Antigono spinti dalla gloria, ferono un armata per andarla a liberare, cominciando da Atene come capo di quella. Demetrio dunque con 250 navi e buona somma di danaro, andonne senza saputa di alcuno, e comparve dinanzi il porto detto Pireeo. Gli Ateniesi credendo quella essere un armata di Tolomeo, corsero subito all' armi; ma Demetrio, entrato nel porto ed imposto silenzio, stando sulla prora della sua nave, disse; ch'egli era là stato mandato da Antigono suo padre, per far liberi gli Ateniesi; render loro le leggi; i costumi della patria; e liberar la Città loro dal crudel impero de' tiranni.* Ciò stimo possa simbolicamente dinotare, la vittoria che sulla nave da una parte della med. si vede: la tromba, esprime la parlata di Demetrio; la vela, la celerità e prosperità dell impresa: seguitiamo il racconto. *Avendoli al fine Demetrio liberati, fu dagli Ateniesi chiamato Benefattore e liberatore della Patria; e fu decretato che tant' al padre quant' al figlio fosse dato il titolo di Re:* Questo vien confermato nel riverso della medesima con le parole ΒΑΣΙΛΕΩΣ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ: e nella figura di Nettunno vien forse rappresentato Antigono che con il tridente minaccia i nemici di Atene. Oltre molt' altri onori fu dato a due Tribù il nome di Antigono e Demetrio: e dalle parole di Plutarco arguisco, che fosse stabilito che la figura di questi due Re dovesse essere ricamata nel velo detto *Peplo* il quale apparteneva propriamente a Minerva come vuole *Servio in Virgilio lib.* 1. *Eneid.* mentre in esso dipingevasi con l'ago presso gli Ateniesi, i più insigni Generali, per i loro fatti gloriosi.

Attic. lib. 1. *cap.* 25.

Vedi ancora ciò che ne dice Suida. sotto la parola πέπλος.

Un altra med di Atene è in questo II Vol. pag. 62.

* Egina. Vedasi il primo Vol. pag. 218.

EGITTO.

Del Signor Riccardo Edgecumbe.

Tristan' Comment. Hist. Vol. 1. *pag.* 148.

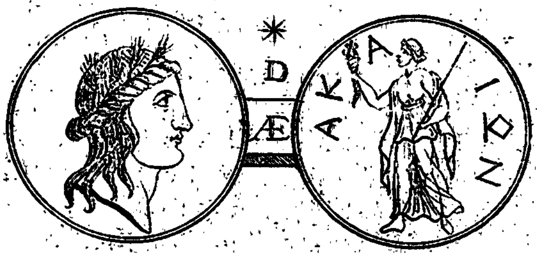
Da un ſapientiſſimo Antiquario Franceſe, fu pubblicata già molt' anni ſono queſta rariſſima medaglia; ma però alquanto dalla noſtra diverſa: egli vuole che abbia congruenza con Antonia ed Agrippina moglie di Claudio: ſtimando che la teſta della prima ſia da una parte, ed il nome della ſeconda nel riverſo, mentr' ei così legge; ΚΑΛΛΗΤΥΧΗ. ΑΓΡΙΠΠΕΙΝΗ, in vece di ΑΙΓΗΠΤΟΥ: il che potrebb' eſſere accaduto per la poca conſervazione della med. ove nella noſtra le predette lettere ſono chiariſſime e diſtintiſſime. Non poſſo far' a meno d'eſſere di parere contrario al ſuo; perchè non vedo in eſſa, nè l'effigie di Antonia, nè il nome di Agrippina. Stimo dunque che foſſe battuta in Egitto, in occaſione delle feſte che celebravanſi ogn' ultimo giorno dell Anno alla Dea Fortuna; le quali ſecondo S. Girolamo preſſo Lilio Gyraldo * era antichiſſimo coſtume in tutte le Città e particolarmente in Egitto, nel celebrar dette feſte di onorare la menſa piena d'ogni ſorte di vivande, & *Poculum mulſo mixtum*; ringraziando in tal modo la Dea, per la fertilità dell' Anno ſcorſo, ed augurandola al ſeguente: abbiamo dunque da una parte la teſta della Dea Fortuna mitrata, a cauſa ch'era madre di Pluto Dio delle ricchezze con il nome ΣΩΤΗΡΑ cioè *Servatrix*; ed il vaſo dietro per le libazioni; le lettere B. Δ. dinotano Βουλη *Senatus* Δημος. *Populus*; concorrendo

* De Deis Gentium Sintag. 16. pag. 630.

Ibid.

rendo in esse, tanto il popolo che il Senato: ed evvi dalla parte avversa, la stessa Dea con tutti gl' attributi: ΚΑΛΑΗΤΥΧΗ. ΑΙΓΗΠΤΟΥ. *Bona Fortuna Aegypti:* è rimarchevole l'ortografia della parola ΑΙΓΗΠΤΟΥ con la lettera H in vece della Y, che darà materia a i Sapienti di farvi riflessione.

A C H E I.

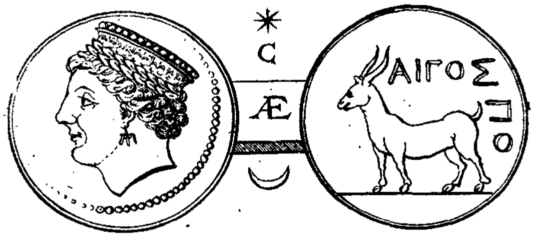


Testa di Cerere:)(Figura di donna in piede con scettro e cornucopia ΑΚΑΙΩΝ *Achæorum.* E' ben conservata, di buon lavoro, e molto grossa. *D. Devonsh.*

°Il lavoro, la forma, ed il metallo di quest' unica med. la fan credere indubitatamente Siriaca; e di tal opinione è parimente il nostro Signor Masson. Queste raggioni, unite all ortografia della parola ΑΚΑΙΩΝ, diversa da quella usata dall Acaja del Peloponeso, m'an fatto ricercare qual fosse quest' Acaja, della quale non trovo esserne fatta menzione che in Appiano presso il Dottissimo Cellario, nominandola fra queste Città di Siria: *Tom. 2. lib. 3. c. 12. pag. 458.* *Perinthum, Achaiam, Oropum, Amphipolim, Astacum, Tegeam, Heream, Apolloniam.* Penso che fosse situata in luogo fruttifero ed abbondante di grani, per il culto di Cerere che vedesi da una parte di essa; e stimo che la figura nel riverso sia l'abbondanza.

EGOS-

EGOSPOTAMO.

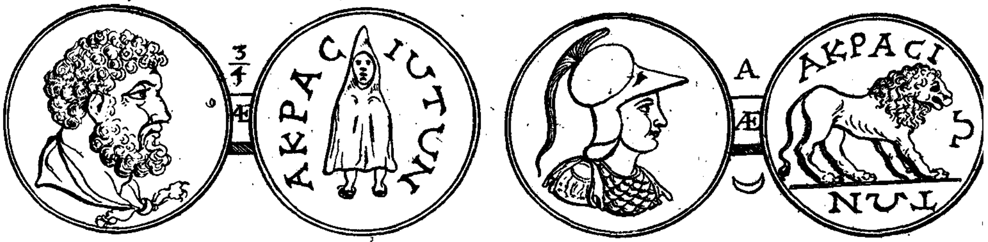


D. Devonsh. Testa di donna con laurea e specie di canestro: à per riverso una Capra ΑΙΓΟΣ. ΠΟταμοὶ, *Capræ Flumina.* E' benissimo conf. e di perfetto lavoro.

La Deità ch'è da una parte, credo che sia Giunone, o Helle figlia del Re Athamante che diede il nome all' Ellesponto, dov' *Plin. lib. 4. cap. 11.* è il fiume Capra. Plinio così dice: *Chersonesus a Propontide habuit Tiristasin. Crithotem: Cissam flumini Aegos adopositam.* E' *pag. 58.* Stefano aggiunge: ΑΙΓΟΣ. ΠΟΤΑΜΟΙ. *Capræ flumina Urbs in Hellesponto.* Lisandro colà prese vivo Filocle Capitano degli Ateniesi con altri quattro mila soldati, e tutti lì fece morire senza permettere che dopo morti gli fosse gettato adosso ne pure un poco di terra; secondo scrive Pausania. In detto luogo si conserva una pietra che cadde dal Cielo, la quale e tenuta in gran venerazione. *Pausan. lib. 9. cap. 32. & lib. 4. cap. 26. Vedi Plutarc. in Lisandro.*

* Eno, Città: vedasi fra gl' Uomini Illusti di questo Vol. pag. 72.

ACRASIOTI.



I. Testa di Ercole barbato: à il Telesforo per riverso: ΑΚΡΑϹΙΩΤΩΝ *Acrasiotarum.* *D. Devonsh.*

II. Testa di Pallade galeata: à nel riverso un Leone gradivo e lettere come sopra. Sono ambe di mediocre conservazione e buon lavoro. *D. Devonsh.*

Questa Città degli Acrasioti non trovo essere nominata da alcun Geografo; ma solo in alcune poche med. che porta *Vaillant* sotto gl' Imperatori; ed in questi non prima di Settimio Severo, ove si vede ch'era governata da' Pretori. Il detto Autore stima che fosse in Lidia; e credo giusta la sua congettura; perchè in quasi tutte le med. di detta Città le quali sono rarissime; vi si vede la Diana di Efeso, fuori che in una di Severo che à l'Esculapio corrispondente al riverso della prima nostra. La Pallade, il Leone, e la testa di Ercole mi fa supporre che detti Popoli avessero derivazione dai Macedoni.

Mi meraviglio che il Dottissimo Patino in Severo dica che sono molte le Città di questo nome perche io non sò di dove se le cavi; avria dovuto almeno citare gli Autori per istruzzione di quelli che leggono. *Patin. mezzan bronzo pag. 226.*

APOL-

APOLLONIA.

D. Devonsh. Testa d'Aless. Magno con pelle Leonina, ΑΛΕΞΑ.ΚΤΙC. ΑΠΟΛΛΩΝΙΑ. *Alexander Conditor Apolloniæ:* à per riverso due figure di donne in piedi con aste, che si porgon' le destre ΑΠΟΛΛΩΝ. ΚΑΙ. ΛΥΚΙΩΝ. ΟΜΟΝΟΙΑ. *Apolloniatarum & Lyciorum Concordia.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Sono tante le Città con il nome di Apollonia citate da i Geografi, che non ardisco affermare qual fosse questa fondata da Alessandro non dicendolo gli Autori: Il P. Harduino vuol che sia l'Apollonia di Caria, per la quale non trovo altra raggione che quella d'essere vicina alla Licia con la quale era in concordia; ma quest' istessa raggione potria farci credere che fosse anche quella di Pisidia; oltre di che, trovasi spesso nelle med. delle concordie di Città e provincie distantissime l'una dall altra; onde non appagandomi di tali congetture, ne lascio a qualche persona di me più penetrante il divilupparne l'arcano.

ASIA,

ASIA, APAMEA, & ATARNEO.

I. La descrizzione di questa med. è annessa nella Spiegazione. *D. Devonsh.*
Omero, appresso Stefano, fa menzione de i Campi Asij: ed il *pag.* 178.
detto Stefano parla d'una Città di Lidia detta Asia dove fù inventata la lira a trè corde la qual Città era forse ne' detti campi, che erano, secondo l'Eruditissimo Cellario, nella Lidia tra 'l fiu- *pag.* 139.
me Meandro e Caistro ove si convocavano le Città principali di quella regione; come Efeso, Magnesia, Tralle e Nisa; le quali stimo che venghano rappresentate per la figura di Cibele ch'è da una parte della medaglia, se pure non è il genio della Città istessa di Asia: queste convocazioni credo che si facessero per celebrare le feste musiche, famose per il canto Lidio; mentre così chiamavano gl' Antichi una sorte di Canto e suono, molle ed effeminato usato da detti popoli; e quest' istessa Musica si trova benissimo espressa per il Fauno che dà fiato alle due tibie, destra e sinistra; la qual sorte di tibie usavasi ancora nelle rappresentazioni delle Commedie, &c. Il nome poi ch'è avanti, detto Fauno, per esserne le prime lettere alquanto consunte ed equivoche, non so se sia ΑΓΑΝΙΚΟΣ, overo ΔΙΟΝΙΚΟΣ, e stimo che appartenga al Prefetto di dette feste che forse eleggevano ogn'Anno, per tale occasione. Il nostro Dottissimo Dr. Sherard à ancora una med. nella quale è parimente da una parte la Cibele; e nel riverso il Fauno con le due tibie come sopra; e tali lettere ΑΠΑΜΕ... ΚΗΦΙΣΤ.... deve appartenere all' Apamea ch'era alle sorse del fiume Meandro, e deve esser stata coniata per le

medesime feste: ciò fa conoscere che dett' Apamea concorreva con l'altre Città delle quali abbiam' parlato di sopra: ΚΗΦΙΣΤ.. cioè *Cephistus* è il nome del magistrato. Si sarebbe dato l'intaglio di essa; ma riserbasi in altra congiontura, per quando si daran fuori le medaglie delle Apamee, delle quali se ne à già un buon numero.

AMASTRI / AMISO } qui dovrebbero essere queste due Città; ma perchè appartengono al Ponto si pongono sotto la lettera Π.

D. Devonsh. II. Testa d'Apollo laureata: à per riverso un mezzo cavallo che à sulla groppa un serpente ΑΤΑΡ. cioè *Atarnensium:* E' di mediocre conservazione e lavoro.

Stefano dice che Atarneo era Città situata fra la Misia e la Lidia dicontro a Lesbo e per consequenza vicina al mare: secondo arguisco per la med. aveva tre culti principali cioè quello di Apollo che ricevette da Lesbo essendo egli nume gentilizio di tutta l'Isola di Mitilene; e quello di Nettuno e d'Esculapio, che sono racchiusi nel misto del cavallo e del serpente che si vede nel riverso: ma le lettere ΞΗ non sò che significhano, ne posso condescendere a crederle un Epoca; mentre in altra simile che à il già nominato Dr. *Sherard* non vi è che una Η; onde se pur fossero note numerali; di qual tempo sarebbe quest' Epoca?

A T T A L E A.

D. Devonsh. Testa bellissima di donna ΚΟΡΗ *Puella* overo *Pulchra mulier*: à per riverso un Aquila con ale spase ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ

Atta-

Attaleensium. E' ben conservata e di buon lavoro; ma sottile.

La Città di Attalea, fondata da Attalo Filadelfo, è nella Pamfilia; un altra Città di questo nome è nella Lidia: alla prima vengono attribuite da *Vaillant* le medaglie che produce sotto gl' Imperatori; e dal P. Harduino alla seconda di Lidia: in tale contrarietà di questi due peritissimi Antiquarj saria presunzione la mia senza una ben fondata raggione il dichiararmi o per l'una, o per l'altra di queste loro opinioni. ΚΟΡΗ e nome dato a Proserpina, e l'Aquila si riferisce ai Macedoni da' quali Attalo vantava la discendenza; l'uno e l'altro è tipo insolito nelle medaglie Imperiali di Attalea.

ATTUDA.

I. Genio laureato ΔΗΜΟϹ *Populus:*)(Bacco nudo in piedi co' suoi attributi ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ. *Attudensium.* E' ben conf. e di buon lavoro. Med. I. *D. Devonsh.*

II. Testa e lettere come sopra:)(Amazzone a cavallo, &c. E' di mediocre conservazione. Med. II. *D. Devonsh.*

III. Testa torrita di Cibele ΑΤΤΟΥΔΑ *Attuda:* à dall altra parte la Diana Efesia ΔΙΑ. ΦΛΑΒΙΑϹ. ΙΕΡΙΑϹ. *Per Flabiam sacerdotem.* E' ben conf. e di buon lavoro. Med. III. *D. Devonsh.*

MED. IV. D. Devonsh. IV. Testa come sopra ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ: à per riverso tre spiche di grano, ed il nome del magistrato che non si legge, benche la medaglia nel resto sia ben conservata. La spiegazione di queste si porrà con l'altre che seguano.

MED. V. D. Devonsh. I. Genio laureato ΔΗΜΟϹ: à forse nel riverso le Urne dove si ponevano i voti per eleggere i Magistrati, ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ. Questa e la seguente sono ben conf.

MED. VI. D. Devonsh. II. Cibele torrita ΑΤΤΟΥΔΑ:)(v'è una figura di donna in piede e tale Epigrafe ΔΙΑ. ΚΛΑΥΔΙΑΝΟΥ *Sub Claudiano.*

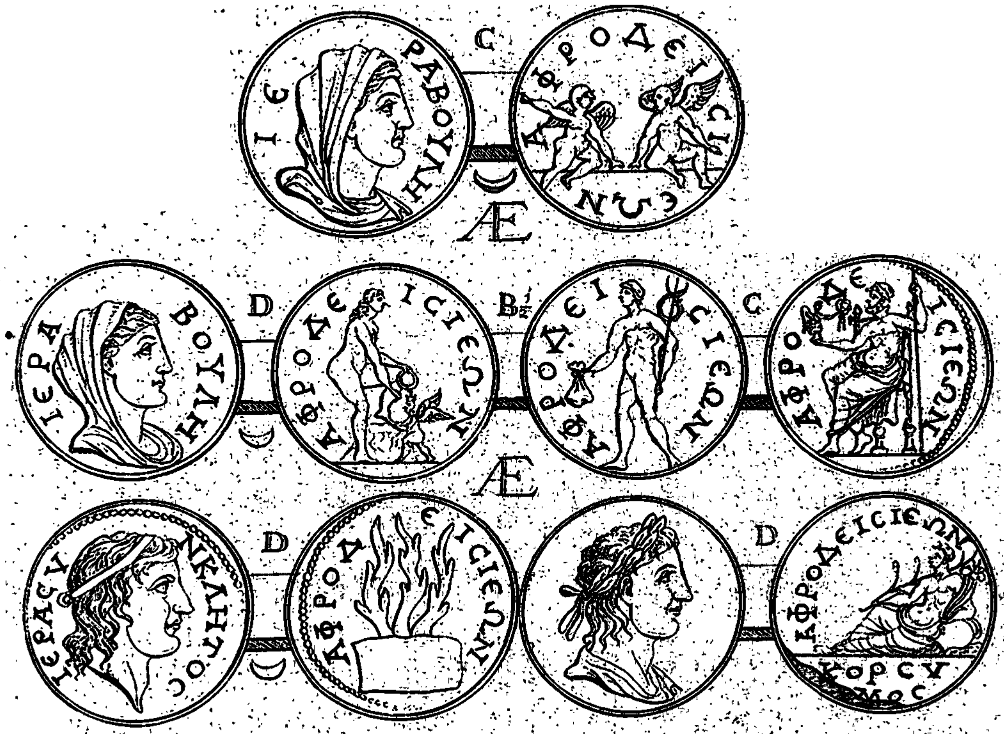
La Città d'Attuda sarebbe quasi incognita, se queste medaglie non ne dessero qualche notizia. Il Celebre Cellario che non à lasciato alcuna ricerca e fatica per darci cognizione dell Antica Geografia; (Vol.2. p.168.) non ne parla che per trascorso in questo modo: *Hujus incerti generis* Ἄττυδα, *Attyda*, & Μόσυνα, *Mosyna Hieroclis:* le quali pone nella Frigia Pacatiana; ed il Dot. *Vaillant* nelle Greche Imperiali, a trovate sì scarse le medaglie di Attuda che non ne registra che due, una sotto Caracalla, e l'altra in Salonina; ambe con un Giove per riverso.

Le nostre fan chiaramente conoscere che non solo era nella Frigia Pacatiana, ma anche vicina a Pessinunte per il famoso culto di Cibele che colà era; e si vede ancora che Cibele istessa aveva preso il nome di Attuda derivato da Atide casto amante di essa che fu poi trasformato in Pino dalla medesima; e perciò stimo che fra le due urne nella V med. vi siano dei pomi di pino che servivano a detti popoli per rammentarsi di Atide che forse fu loro fondatore. Tutte l'altre Deità che sono in questi riversi contribuiscono alla conoscenza del sito della medesima;

perchè

perchè il culto di Bacco che si scorge nella I era peculiare a quei di Nicea in Bitinia. L'Amazzone nella II à i popoli della Frigia e del Ponto, perchè si dice che abbitassero di quà del fiume Tarmedonte; onde stimo che Attuda fosse situata sul fiume Sangario. Oltre di questo, abbiamo altre cose in dette med. degne d'osservazione e fra esse, il nome della Sacerdotessa Flavia; nome, e Sacerdozio inusitato nella monet' antica; e merita che vi si rifletta sopra.

AFRODISIA.



I. Testa velata di Donna ΙΕΡΑ. ΒΟΥΛΗ *Sacer Senatus:*)(due amorini alati ΑΦΡΟΔΕΙCΙΕΩΝ *Aphrodisiensium.* MED. I. *D. Devonsh.*

II. Testa come sopra ed'Epigrafe:)(figura di donna nuda con un amorino avanti ΑΦΡΟΔΕΙCΙΕΩΝ. MED. II. *D. Devonsh.*

III. Testa velata ΙΕΡΑ. ΒΟΥΛΗ:)(Mercurio con attributi e lettere come sopra. MED. III. *D. Devonsh.*

IV. Testa

Med. IV. D. Devonsh. IV. Testa medesima: forma il riverso un Giove sedente.

Med. V. D. Devonsh. V. Testa giovane diademata ΙΕΡΑ. CVΝΚΛΗΤΟC. *Sacer Senatus*: à nel riverso un' non so che sopra una base con lettere come sopra.

Med. VI. D. Devonsh. VI. Testa Giovane laureata ΔΗΜΟC *Populus*: à per riverso un fiume colco ΑΦΡΟΔΕΙCΙΕΩΝ. ΚΟΡCVΜΟC.

Tutte queste sono ben conservate e di buon lavoro; ma sottili.

Tre sono le Città principali chiamate Afrodisie alle quali possono appartenere queste medaglie; l'una è in Caria o sia Lidia sotto la quale *Vaillant* pone tutte le sue Imperiali; l'altra nella Cilicia dicontro l'Isola di Cipro; ed un altra in Tracia vicina a Cardia e Lisimachia ed altresì alla muraglia del Chersoneso; e di queste due ultime non sappiamo la lor vera situazione: Stefano Bizantino conta fino a dieci Città di tal nome; onde non ardisco affermare a quali di esse appartengano. Nell' ultima di queste si scorge il nome d'un fiume ΚΟΡCVΜΟC overo ΚΟΡCVΝΟC che dovrebbe indicarci la situazione della Città; ma in vano ò cercato di detto fiume tra' i Geografi.

Queste Città ricevevono il nome di Afrodisie per il culto è Tempj di Venere che in esse aveano; e Plinio parlando della Cilicia così dice: *Promontorium & Oppidum Veneris, a quo proxime Cyprus Insula.* Perciò dunque nella I. vediamo i due amorini figli di Venere; figurati forse l'uno per il casto amore e l'altro per il lascivo, scherzare assieme: nella II. Venere istessa per l'appunto come sorte dal bagno, con un Cupidino alato che le rasciuga i piedi; simile forse alla statua ch'era nel tempio di Afrodisia: La III & IV fan conoscere che anche oltre il culto di Venere avean quello di Mercurio e di Giove: La VI non so che abbia nel riverso, se pur non fossero tre rami di Corallo che per esser gemme prodotte dal mare donde nacque Venere fossero perciò dedicati a questa Dea; e di là forse è derivato l'uso che si pongano al collo per adornamento delle donne e fanciulli a lib. 32. c. 2. i quali è anche salutevole secondo afferma Plinio.

AFITE.

A F I T E.

Del My Lord Conte di Pembrok.

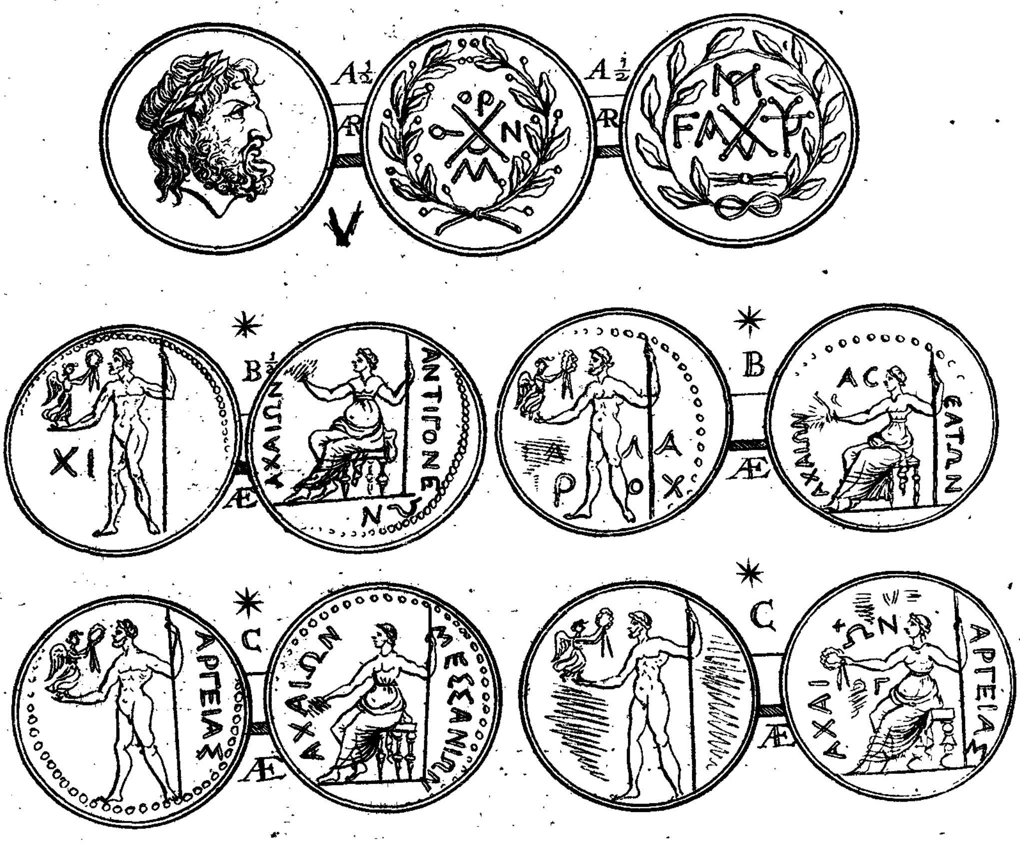
Testa di Giove Ammone: à nel riverso un Aquila ΑΦΥΤΑΙ. *Aphytæorum.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Nella penisola di Pallene di Macedonia è la Città d'Afite della quale Stefano: *Aphyte, sive Aphytis, urbs ad Thraciæ Pallenam sita; quæ à quodam Aphyto indigena nomen accepit. Civitas hæc templum Ammonis habet.* Pausania ne parla in questo senso: " si dice che Lisandro assediando la Città di Afite ch'è " vicina a Pallene; gli apparve di notte Ammone, avvertendo- " lo che sarebbe stato meglio per lui e per i Lacedemoni se a- " vessero abbandonata la guerra contro gli Afitei. Allora Li- " sandro levato l'assedio, introdusse che in Lacedemonia il cul- " to di Giove fosse in maggior devozione di prima. Non an- " no gli Afitei in minor venerazione Ammone di quello che " sel' abbiano gli Ammonj della Libia.—Si vede nelle medaglie, che la Colonia Cassandrea ch'era in questa penisola, aveva lo stesso culto. L'Aquila nel riverso ogn' uno sà che si riferisce a Giove. Plutarco nel trattato d'Iside & Osiride; dice che Ammone fosse da gl' Egizzj chiamato Amun; e questo nome secondo Manethone Sebennita significa nascondere; ma Hecatheo Abderita vuole che sia voce invocante, e che gl' Egizzj se ne servano quando si chiamono l'un l'altro; i quali pensavano che Iddio e l'Universo fossero l'istessa cosa; ed essendo quasi occulto.

lib. 3. cap. 18. vedi ancora Plutarco nella vita di Lisandro.

occulto e nascosto, quando lo pregavano ed invocavano acciò si manifestasse, dicevano Amun.

A C H E I.



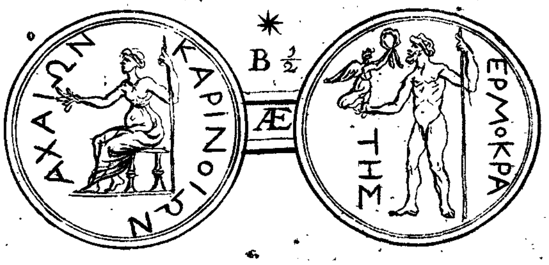
MED. I, & II. I, & II. Testa di Giove laureata; coi monogrammi de gli Achei nei riversi di due medaglie d'Argento: la prima appartiene al *Signor Guglielmo Crosse* e pesa 29 grani: la seconda al *Signor Riccardo Edgecumbe*; pesa grani 32.

MED. III. D. Devonsh. III. Figura di Giove in piede: à nel riverso una figura di donna sedente ΑΝΤΙΓΟΝΕΩΝ ΑΧΑΙΩΝ *Antigonensium Achæorum.* E' del *My Lord Duca di Devonshire* benissimo conservata.

MED. IV. IV. Altra simile ΑΣΕΑΤΩΝ. ΑΧΑΙΩΝ. *Aseatarum Achæorum.* E' del *My Lord Conte di Winchilsea.*

V. Altra

V. Altre due simili; in una ΑΡΓΕΙΑΣ, *Argeæ*; e nel riverso ΜΕΣΣΑΝΙΩΝ. ΑΧΑΙΩΝ. *Messanorum Achæorum:* VI. L'altra ΑΡΓΕΙΑΣ. ΑΧΑΙΩΝ. *Argeæ Achæorum.* Appartengono *al Signor Masson.* Sono ben conf. ma di mediocre lavoro. Med. V. & VI.



VII. Figura come sopra ΕΡΜΟΚΡΑΤΗΣ. *Hermocrates*; à nel riverso ΚΑΡΙΝΑΙΩΝ. ΑΧΑΙΩΝ. *Carinæorum Achæorum.* E' ben conf. ed appartiene al *Cavalier Fountain.* Med. VII.

Le prime due medaglie son quasi simili a quelle che an pubblicate Golzio e Begero, variando solo nei monogrammi e lettere; le quali non pretendo d'interpetrare: ma l'altre cinque che seguono sono ben più riguardevoli; sulle quali procurerò di dire la mia opinione. *Græciæ Tab. 9. Thes. Brand. Tom. 1. pag. 445.*

Tolomeo pone la Città di Mantinea dall'altra parte dell Austro nell Arcadia ai confini della Laconia: Pausania dice che v'era ancora il monte Anchisia, alle radici del quale vedevasi il sepolcro d'Anchise; e Strabone soggiunge: *Mantineam Epaminondas Illustriorem fecit, victis ibi altero prœlio Lacedemoniis.* E' Città antichissima *, ed è lodata da Omero † nel catalogo: *Tegeam habitabant & Mantineam amabilem.* Leggasi Pausania che ne parla a lungo, e particolarmente nel Arcadia, ove così dice: ‡ " dopo la battaglia di Mantinea, vennero i Manti-
" nei in discordia coi Lacedemoni, e da loro, *si ribellarono alla nazione degli Achei* per difendere il proprio paese: vinsero Agide, &c. fecero poi i Mantinei grand'onori ad Antigono, il quale avea in Macedonia la tutela di Filipppo padre di Perseo, ch'era allora fanciullo, perciochè egli fu molto accurato nelle cose degli Achei; e tra gl' altri fu questo, che
" mutato

lib. 8. cap. 12.

lib. 8.

* *Pausania lib. 1. cap. 14. dice che contendeva d'Antichità con Atene.*

† *Vers 114.*

‡ *lib. 8. cap. 8.*

Fu circa gl' anni della fondazione di Roma 524.

" mutato il nome alla Città loro, la chiamarono *Antigonia*: il
" cui nome gli fu poi tolto da Adriano Imp. che la fece di nuo-
" vo chiamare Mantinea; e ciò fu dieci età dopo: si veda ancora Plutarco vers' il fine della vita d'Arato il quale conferma questo fatto.

Ma per venire alla spiegazione di dette med. dico, che sono tutte conquiste che gli Achei an fatte sopra gli altri popoli del Peloponeso; come ci dimostra apertamente il passo suddetto di Pausania, il quale fa vedere che Antigonia prima e dopo detta Mantinea, toltasi dall' Amicizia dei Lacedemoni si diede a gl' Achei per difendere il proprio paese; onde con raggione si chiamavano *Antigonensium Acheorum*: così ancora gli *Aseati* popoli vicini a i Mantinei, non v'è dubbio che s'unissero con essi; ed i Cari dei quali molto ne parla il predetto Autore nel principio della sua descrizzione dell' Acaia; ed in altro luogo dove distingue la Caria in due, cioè Laconica ed Arcadica; è da credere che fossero parimente o soggiogati, o datisi a gli Achei: E' ben vero però che Pausania scrive il nome loro per Y, ove che nella med. è Scritto per I. ma il dottissimo Spanhemio mi toglie da ogni dubio quando dice che spesso i Greci cangiavano queste lettere l'una per l'altra. Similmente ancora gli Argivi ed i Messenj in due altre di queste med. chiamansi Achei; e se in una di esse trovasi congiunti i nomi di questi due Popoli, ne abbiamo la raggione in Pausania istesso, il quale chiama gli Argivi consanguinei dei Messenj e de' Lacedemoni; in occasione che i primi propongono a i secondi di rimettere le differenze loro al giudizio degli Argivi communi loro parenti: *Voluisse tamen se, vel apud Argivos, qui utriusque civitatis essent consanguinei.* ---- Tutte queste medaglie an da una parte il Giove Nume tutelare degli Achei; e nel riverso la figura della Concordia per dinotare l'unione di detti popoli.

Pauson lib. 7. cap. 2.

De Præst. & usu num. p. 73. Edit. 2da.

lib. 4. cap. 5.

Il P. Harduino registra una med. di M. Aurelio nel cui riverso è un Amazzone a cavallo con la bipenne in spalla; e tali lettere ΕΥΜΕΝΕΩΝ. ΑΧΑΙΩΝ *Eumenensium Achæorum.* Dopo che

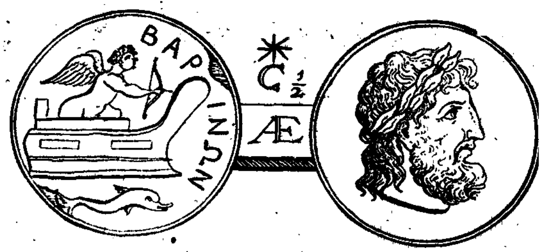
Pag. 57. fol. Edit.

che la Grecia fu generalmente conquiſtata da' Romani, fu detta Achaia, ſecondo Pauſania preſſo Harduin. pag. 31; onde non è da meravigliarſi, ſe queſti popoli Eumenidi della Lidia, dopo il tempo degl' Imperatori ſi dierono il nome di Achei; il che non à che fare con le noſtre medaglie che ſono dell Achaja propria, e molto più antiche degl' Imperatori.

Devo anche aggiungere che nelle noſtre ſi vedono alcune altre lettere, per l'appunto conforme ſono nell Intaglio; ma non ne trovo il ſignificato; fuori che d'una, nella quale ſi legge nettamente il nome del magiſtrato ΕΡΜΟΚΡΑΤΗΣ *Hermocrates.*

B A R I.

B



Del My Lord Conte di Pembrok.

Teſta di Giove laureat' e barbata: à nel riverſo una mezza nave nella quale v'è un Cupido alato che ſcocca un dardo, e ſotto un delfino ΒΑΡΙΝΩΝ *Barinorum.* E' ben conſervat' e di buon lavoro.

Bari è Città principale dell Apulia ſul' mare Adriatico ed è capo di quella regione detta terra di Bari; ritiene ancor oggi il nome: in eſſa ſi conſervano le oſſa di S. Nicolò veſcovo di Mirea mio Protettore, detto volgarmente S. Nicola di Bari. Queſta Città non era mai ſtata pubblicata; e per la preſente med. ſi vede che aveva, oltre il culto di Giove, anche quello di Venere; a cauſa che nel riverſo vi è l'amorino che ſcocca il dardo.

dardo. La mezza nave è ſimbolo delle Città maritime; & il delfino dinota ch'era abbondante di peſcaggioni.

BLAUNDEA.

D. Devonſh. Med. I. I. Teſta di donna con corona di Edera, e tirſo: à per riverſo il tipo della fortuna ΒΛΑVΝΔΕΩΝ *Blaundenſium.* E' di mediocre conſ. ma di buon lavoro.

D. Devonſh. Med. II. II. Teſta nuda ΙΕΡΑ. CVΝΚΛΗΤ. *Sacer Senatus:* à dall'altra parte una figura nuda in piedi che ſacrifica avanti un ara acceſa: ΒΛΑ....ΔΕΩΝ. ΜΑ. *Blaundenſium Machedonum.* E' ben conſervata.

D. Devonſh. Med. III. III. Teſta laureata ΔΗΜΟϹ. ΒΛΑVΝΔΕΩΝ. *Populus Blaundenſium:*)(fiume colco ΒΛΑΥΝΔΕΩΝ, &c. E' di mediocre conſervazione e lavoro.

Med. IV. IV. Teſta e lettere come ſopra: à per riverſo lo ſteſſo fiume CΤΡΑΤ. ΚΛ. ΜΙΛΗΤΟΥ *Sub Prætore Claudio Mileto.* ΙΠΠΟΥΡΙΟC. *Hippurius.* Appartiene al *My Lord Conte di Pembrok.*

Blaundea è Città così oſcura preſſo i Geografi che può difficilmente trovarſi ove foſſe: *Vaillant*, in occaſione che porta le ſue medaglie Imperiali, la pone in Lidia, e nell' indice poi, in Frigia; ma il P. Harduino † ſeguendo l'Autorità di Hierocle ed

† *De Pop. & Urb. pag. 95. Edit. in 4to.*

altri

altri la riſtituiſce alla Lidia. Si vede per le med. ch'era abbitata dai Macedoni, e che aveano un picciol fiume chiamato Ipurio, del quale parimente non ne trovo memoria alcuna; onde quaſi tutta la cognizione che abbiamo di queſto luogo lo devemo alle medaglie, le quali ſono rariſſime: nella I. delle noſtre ſi vede la teſta di Bacco in forma di donna, come vedeſi ancora nella med. di detta Città regiſtrata da *Vaillant* in Caracalla. Le lettere MA. cioè *Machedonum* che ſono nella II noſtra, ſi vedono anche nel ſuddetto *Vaillant* ſotto Filippo giovane e Voluſiano; ma già mai prima s'era veduto il fiume ch'era vicino a detta Città, come ſi oſſerva nelle due ultime noſtre. *pag.* 99.

BERITO.

I. Teſta torrita:)(Vittoria alata con palma e laurea ſopra una mezza nave ΒΗΡΥΤΙΩΝ. *Berytenſium.* MED. I. *D. Devonſh.*

II. Teſta ſimile:)(tridente con delfino e i pilei dei Dioſcuri ΒΗΡΥΤΙΩΝ. Ambe ſono ben conſervate; ma di lavoro mediocre. MED. II. *D. Devonſh.*

Berito è Città marittima della Fenicia tra Biblo e Sidone. Stefano vuole che foſſe fondata da Saturno; e fu poi fatta Co-

lonia

lonia da Giulio Cesare. Le due nostre medaglie che furono battute avanti che fosse fatta Colonia, sono le sole che ò vedute di quei tempi; anno da una parte la Cibele ch'è usata da por-
MED. I. si dalle Città più riguardevoli; ed à la I. nel riverso il tipo che dinota una Vittoria navale ma non sò congetturare in qual tem-
MED. II. po fosse detta Vittoria: la II. è stata già pubblicata e spiegata
Thes. Brand. Tom. 1. pag. 512. dal Eruditissimo Begero, ma poco accuratamente; perchè egli crede che sia un Vesillo, overo una picciola vela di quelle che si pongono sulla poppa delle navi; quando non è altro in effetto che un tridente con un delfino, simbolo di Nettunno, e speciale di detta Città marittima; come altresì i pilei di Castore e Polluce che vedonsi dall una e l'altra parte: à errato ancora il suddetto Begero nello scrivere il nome di Berito in questo modo ΒΗΡΙΤΩΝ quando nelle nostre si vede apertamente esser così: ΒΗΡΥΤΩΝ.

BRIULA.

MED. III. *D. Devonsh.* I. Testa giovane radiata ΗΛΙΟC. *Sol:*)(figura nuda in piedi ΒΡΙΟΥΛΕΙΤΩΝ *Briulitarum.* E' ben conser. e di buon lavoro con vernice verde.

Plinio e Strabone sono i soli che fanno menzione di questo
Strabo. lib. 15. loco di Lidia; ed il secondo di essi così dice: *Circumjacent trans mæandrum memorabiles vici Coscinia & Orthosia; citra vero*
lib. 5. cap. 29. *Briula* Βρίουλα, *Mastura, Acharaca,* &c. Plinio, *Briullitæ*, ed in un manuscritto *Briulitæ*: ed un altro Autore presso Cellario la
Cellar. Tom. 2. pag. 140. chiama Πρίουλλα *Priulla*; ma la med. fa conoscere come deve scriversi. La testa del Sole ch'è da una parte indica che questo Nume fosse colà venerato con culto speciale; e penso che la figura parimente nel riverso sia di Apollo benche non vi si distinguano i suoi attributi.

BUTROTO.

BUTROTO.

Testa di Pallade galeata: à dall' altra parte una Spica ΒΥΤΡΟΤΙΩΝ *Butrotinorum.* E' di buon lavoro; ma di basso rilievo e bel metallo giallo. ---- *Appartiene al Signor Crosse.* Med. IV.

Non so trovare ove fosse questa Città di Butroti: T. Livio è il solo che fa menzione d'un fiume di tal nome nella terra de' Brutti vicino a Locri in queste parole: *Hannibal a Butroto amni (haud procul is ab urbe Locris) nuntio præmisso,* &c. il nome di detto fiume è sospetto a Gronovio ed a Cellario che dice, che là correva Halece fiume secondo Strabone ed altri: mi sembra per tanto impossibile che abbia potuto Livio o gl' emanuensi fare un equivoco sì grande, d'un nome tanto diverso dall altro senza qualche fondamento: ond' è forse più probabbile che colà fosse una Città di Butroto vicina la riviera Halece; e come spesso avviene che i fiumi anno lo stesso nome delle Città che le sono contigue, abbia forse Livio preso il nome della Città per quello del fiume: e se ciò è credibbile, può credersi ancora che colà fosse battuta la nostra medaglia, il lavoro della quale si confà benissimo con quello della magna Grecia. La Pallade ch'è da una parte e la Spica dall altra; sono tipi sì frequenti e cogniti che non accade dirne alcuna cosa. *lib. 29. cap. 6.* *Cellar. Tom. 1. pag. 920.*

BEOTIA. Le med. di questi Popoli, sono nel I Vol. pag. 221, & 223.

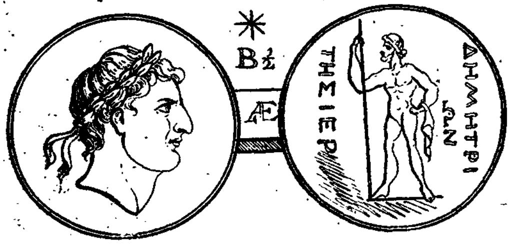
BIZANTIO. Vedasi in questo II Vol. pag. 70.

* Γ Sotto la lettera Γ andrebbe la Città di Gaziura; ma come appartiene al Ponto si pone sotto la Π.

D A-

DALDIANO.

Δ



MED. I. D. Devonsh. Testa nuda del genio ΙΕΡΑ. CVΝΚΛΗΤΟC *Sacer Senatus:*)(figura di Giove in piedi ΔΑΛΔΙΑΝΩΝ *Daldianorum.* E' sottile e di mediocre lavoro.

Non trovo alcun' Autore antico che faccia menzione di Daldiano se non Svida; ed in esso ancora non vi è che queste sole parole: *Daldis, urbs Lydiæ;* Di questa Città si vedono due sole medaglie sotto gl' Imperatori registrate in *Vaillant* l'una di Giulia Domna e l'altra di Gordiano Pio, che fan conoscere che era governata da un Arconte. La nostra oltre il culto ch'è in quelle, di Diana e d'Apollo; ci mostra che aveano ancor quello di Giove

* DARDANO. Si veda questa Città nel I Vol. pag. 233.

DEMETRIADE.

MED. II. Testa di Apollo laureata:)(Giove nudo ΔΗΜΗΤΡΙΩΝ. ΤΗΣ. ΙΕΡΑΣ *Demetriorum Sacræ.* —— E' di metallo Giallo ed *appartiene al Cavalier Abdy.*

Questa Demetriade non è quella di Tessaglia, vicina il mare Tab. 20. sopra il seno Pegaseo, della quale Golzio produce due medaglie nella sua Grecia; perchè non trovo che avesse il titolo di Sacra come nella nostra si vede: e l'altre due di questo nome mentovate da' Geografi non furono assai considerabili per attribuirgli titolo così onorevole: quale dunque sarà questa nostra Dimetriade?

ade? Plutarco nella vita di Demetrio dice ch'egli desse il suo nome alla Città di Sicyone; ma abbiamo in Diodoro Siculo tutte le particolarità necessarie per far conoscere che la detta Città è la Demetriade Sacra della medaglia nostra: porterò in breve il senso delle sue parole. " Nel tempo ch'erano a Roma Conso- *Diodor. Sicul. lib. 20.*
" li Ser. Cornelio, & L. Genucio; Demetrio passò in Grecia *ab U.C. 450*
" per dar la libertà a quei popoli, e muover guerra a Cassan-
" dro; e perchè nella Città di Sicione v'era la guarnigione dei
" soldati di Tolomeo; assaltandola di notte all improviso, la
" prese a forza; e poco dopo i soldati del presidio essendosi ri- *Vedi Polieno lib. 4. cap. 7. n. 3.*
" tirati nel castello, intimiditi dalle machine da guerra di De-
" metrio, si resero a patti; ed imbarcandosi partirono per E-
" gitto. Demetrio fatti passare nella citadella i Sicyoni, fè spia-
" nare quella parte della Città che si congiungeva col porto, e
" rimessi i popoli in Libertà, ricevè da loro ch'erano stati be-
" neficati, onori divini: percioche dierò il nome di *Demetriade*
" a questa Città, ed in onor suo, ed in suo nome ordinarono che
" si dovessero ogn' Anno celebrare pubbliche orazioni, Sacrificj,
" Giochi e feste, giusto come s'egli fosse stato il loro fondatore:
Plutarco nella fine della vita di Demetrio dice che questo Re dopo la sua morte fu sepolto in detta Città di Dimetriade. ---- Da questo si raccoglie che la Città di Sicyone fu poi detta Demetriade, e si deduce ancora dalle parole di Diodoro che per i giochi, Sacrifici e feste veniva chiamata *sacra*; come viene confermato dalla nostra med. che non lascia più dubitare che questa sia veramente la Demetriade che si ricerca; la quale non è stata fin ora conosciuta per tale ne' dà Geografi, nè dagl' Antiquarj; ed aveva per suoi numi tutelari Giove ed Apollo.

*DIOSCURIA. Vedasi il I Vol. pag. 234.

ELEUSI di Cilicia.

E

Med. I. Testa di Giove diademata ΘΕ:)(Vittoria alata ΕΛΑΙΟΥΣΙΩΝ *Elæusiorum:* E' ben conf. e di buon lavoro: appartiene al *Signor Guglielmo Crosse* ed un altra simile al *Dottor Sherard.*

Eleusi è un Isoletta appartenente alla Cilicia campestre tra Cipro e terra ferma, dicontro appunto il fiume lamo. Fu la regia di Archelao, secondo afferma Strabone; e fu poi da Augusto denominata Sebaste. Stefano scrive il nome di quest' Isola in tal modo Ἐλαιοῦσσα; Strabone Ἐλέουσα; onde bisogna ricorrere alla vera ortografia della medaglia. *Vedi Strabo. lib. 14. pag. 671.*

La Vittoria nel riverso stimo si riferisca ad Archelao suddetto tanto più che nella med. che appartiene al *Dot. Sherard* si vede avanti la Vittoria il monogramma che ò segnato nel margine dell Intaglio il quale è per l'appunto composto di ΑΡΧ che sono inniziali del nome di detto Re mentovato da Strabone. Le altre lettere; cioè ΘΕ che sono dalla parte della testa di Giove, ed ΕΙ nel riverso, ne lascio la spiegazione a gl' Eruditi.

Si osservi che non è stata, prima di adesso, data fuori alcuna med. di questi popoli.

✻ ELEUSI *dell' Attica.* Vedasi il I. Vol. pag. 219.

EUCARPE.

Med. II. D. Devonsh. Testa di Mercurio con Caduceo ΕΥΚΑΡΠΕΩΝ. *Eucarpensium:* à per riverso la luna con il sole nel mezzo ΕΠΙ. ΚΑ. ΦΛΑΚΚΟΥ,

ΚΟΥ, *Sub Claudio Flacco.* E' ben conſervata e di buon lavoro.

Eucarpe è luogo della Frigia maggiore dalla parte della Galazia; ſtantechè Tolomeo la pone vicina a Sinnada; e Stefano *pag.* 360.
vuole che appartenga all Frigia minore, e molto loda la ſua fertilità dalla quale ricevè il nome; la fà abbondantiſſima di uve e ſoggiunge: *narrabat enim de hoc pago barbari, Jovem Cereri & Baccho feraciſſimam hanc regionem conceſſiſſe.* La noſtra med. fa vedere che avea il culto di Mercurio; ed il Sole e la Luna nel riverſo dinota la temperie dell' aria; perchè l'uno con il Calore, l'altra con le Pioggie, rendono fruttifero il terreno ed atto alle produzzioni. *Vaillant* nelle Imperiali Greche regiſtra alcune medaglie di queſta Città; cioè in Giulia Pia, Macrino, Maſſimino e Treboniano Gallo.

TASO Iſola.

I. Teſta velata di Cerere:)(teſte di Caſtore e Polluce; e *Med. I.*
dalle parti, due vite: ΘΑΣΙΟΝ con l'Ο, non con l'Ω. *Thaſiorum:* *D. Devonſh*
E' di buon lavoro ben conſervata e con vernice nera.

Taſo è Iſola della Tracia nel mar Egeo dicontro per l'appunto all imboccatura del fiume Neſſo. Era famoſiſſima per i Vini e per i marmi de' quali parla Seneca Epiſt. 86. e così ancora

Vedi Corn. Nep. in Cimone. per i metalli; ed in fine era abbondantissima d'ogni cosa. La Città era antichissima; e per non prolungarmi si legga Erodoto, Pausania, Stefano e molt' altri.

La testa di Cerere velata fa conoscere ch'era abbondantissima di grani e che aveano il culto di detta Dea; Dionisio, così *Verso 523.* dice: *Thasus, Cereris sedes fertilis.* S'è già detto spesse volte, che Castore e Polluce erano venerati dalle Città marittime e dall'Isole: le Viti dinotano abbondanza e perfezzione de' Vini: *Apuleio Apolog. pag. 289.* *Olitori & Cauponi merito est concessum, olus & vinum ex nobilitate soli commendare; Vinum Thasium, olus Philiasium.* E par che sia anche misterioso l'avere i Tasj posto in questa med. i *lib. 14. c. 18.* due tralci di vite, mentre in Plinio si trova tali parole: *Thasios duo genera vini diversa facere proditur: unum quo somnus concilietur, alterum vero quo fugetur.*

Si osservi che *Vaillant* non porta che una sola med. di Taso, e quella sotto Domitiano.---- Secondo s'era proposto nell' introduzzione di quest' articolo, non doveva prodursi alcuna Città stampata nella Grecia e Sicilia di Golzio; ma questa essendo già fatta nel presente rame, s'è voluto più tosto trascurarla, che lasciarla fuori; facendone però avvertito il Lettore.

TIATIRA.

MED. II. I. Testa di Diana ΒΟΡΕΙΤΗΝΗ *Borætena*: à nel riverso l' Aquila sopra il fulmine e vi è anche una stella ΘΥΑΤΕΙΡ.... *Thyatirenorum.* E' di mediocre conservazione ma di buon lavoro. Appartiene al *Cavalier Abdy*.

MED. III. *D. Devonsh.* II. Testa come sopra: à nel riverso una figura nuda ΘΥΑΤ. Κ. ΣΜΥΡ. ΟΜΟΝ..... *Thyatirenorum & Smyrneorum Concordia.* Questa è di mediocre lavoro e conservazione. E' del *My Lord Duca di Devonshire*.

Tiatria è Città di Lidia, tra Sardi e Pergamo secondo Strabone ed altri; ma Plinio vuole che fosse bagnata dal fiume Lico: *Pelopia aliquando & Euhippa cognominata.* Stefano conferma

conferma che si chiamasse Pelopia; ma dice che il suo secondo nome fosse *Semiramis*. Strabo soggiunge ch'era Colonia de' Macedoni; e Stefano anche più diffusamente racconta che fu denominata *Thygatira* da una figlia di Seleuco Nicatore di questo nome, nata quando Seleuco predetto mosse guerra a Lysimaco. Di Smirna Città parimente di Lidia ch'è in concordia con Tiatira, non accade parlarne essendosene detto altrove, ed è per altro cognitissima. Quello che si trova di particolare in queste due medaglie, è il titolo di Boretena dato a Diana: il P. Harduino in una che porta simile alla nostra prima, legge ΔΟΡΕΙΣΗΝΗ e corregge Holstenio che avea ben letto nella sua; perchè in ambe due le nostre è certo ΒΟΡΕΙΤΗΝΗ come vuole Holstenio suddetto, e non ΔΟΡΕΙΣΗΝΗ come pretende questo Dotto Padre: ma di dove Diana avesse questo titolo è difficile a trovare; è però bene di cercare qualche congettura a questo proposito, benchè dette congetture non ci conduchino a un fine positivo e determinato. In primo luogo sotto la figura della Diana Persica è da considerare che questi popoli avrian potuto delineare la sembianza di Tigatira figlia di Seleuco per le raggioni dette di sopra: che poi il culto di Diana fosse peculiare a questa Città non è da dubbitarsi. Stefano Bizantino dice; che i Misy prima di fondar Tiatira domandarono all Oracolo in qual luogo dovevano Fabbricarla; dal quale gli fu risposto che la sarebbero ove vedessero che fuggisse una cerva ferita: chi non sà che la Cerva è proprio simbolo di Diana? Tacito ci fà conoscere che il culto di Diana Persica era commune a quelli luoghi d'intorno Tiatira; cioè a Magnesia, Hierocesarea; e nei campi Hircani; e Pausania vuole che fosse anche ad Hypepa: La Diana di Magnesia era denominata ΛΕΥΚΟΦΡΥΗΝΗ secondo le medaglie; così ancora quella di Tiatira avea il nome di ΒΟΡΕΙΤΗΝΗ derivativo dal vento Borea. Dice Erodoto, che gl' Ateniesi fabbricarono un tempio a Borea sull' Elisso a causa che l' esercito di Serse Re di Persia fu molto danneggiato da questo vento; ed il luogo appunto ove

De Pop. & Urb. in addit. pag. 573. Edit. in 4to.

Annal. lib. 3. cap. 62.

lib. 5. cap. 27.

Harduin loco citato.

lib. 7.

Borea

lib. 1. c. 29. Borea rapì Orithya e sul fiume Elisso che scorre per il territorio degl' Ateniesi dove là vicino secondo Pausania era il tempio di Diana: *Plat. nel Fedro vers' il principio.* Platone aggiunge che non solo in detto luogo v'era il tempio di Diana; ma anche in detto tempio v'era un altare a Borea. Il culto di questa Diana poteva forse essere stato trasportato a Tiatira, e per distinguerlo dagl' altri, dare il nome di Boretena a detta Dea.

La medesima Aquila è in Caracalla Vedi Vaill. pag. 101. L'aquila nel riverso della prima si riferisce a Giove il culto del quale si vede parimente ch'era in questa Città per le medaglie Imperiali; ma la figura nuda ch'è nella seconda per non essere nè ben conservata, nè di buon lavoro non so se sia Venere o altra Deità.

✻ Thebe. Vedasi il I Vol. pag. 225, & 226.

IERO-

IEROPOLI.

I

I. Tefta radiata ΛΑΙΡΒΗΝΟC:)(la Dea falute fedente con Telesforo ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ *Hierapoliarum.* E' ben conf. e di buon lavoro. *D. Devonsh.*

II. Tefta laureata ΓΕΡΟΥCΙΑ *Senatus:*)(Amazzone a cavallo non bipenne ΙΕΡΑΠΟΛΙΤΩΝ. E' come fopra. *D. Devonsh.*

III. Tefta radiata ΑΡΧΗΓΕΤΗC *Archegetes:*)(Amazzone con bipenne ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. E' come fopra, ma fottile, con vernice nera. *D. Devonsh.*

IV. Tefta di donna con Luna:)(Vittoria alata ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. E' di perfetto lavoro e confervazione. *D. Devonsh.*

V. Pe-

D. Devonsh. V. Pegaso BEA:)(Ara fra due tede IEPAΠOΛEITΩN. E' ben conf. e di buon lavoro con vernice nera.

D. Devonsh. VI. Testa laureata IEPAΠOΛEITΩN:)(fiume colco XPYCOPOAC. *Chrysorhoa.* E' ben conf. e di buon lavoro.

D. Devonsh. VII. Testa Torrita:)(IEPOΠOΛITΩN. TΩN. ΠPOC. TΩ. ΠYPAMOY *Hieropolitarum qui sunt ad Pyramum.* E' di mediocre conservazione; ma di buon lavoro con vernice nera.

Le Ierapoli sono Città cognite; così dette dalla moltitudine de' tempj che in esse erano: Stefano ne conta quattro di questo nome; una tra la Frigia e la Lidia; un altra di Creta; e due altre l'una di Siria, e l'altra di Caria: le medaglie però fan vedere che ve ne fossero una o due altre di più come si dirà al suo luogo.

MED. I. Comment Hist. Vol. 2. pag. 333. Patin mezz. bronzo in Elagabal. Hard. Pop. & Urb. p. 573. Edit. in 4to.

La prima di queste med. appartiene alla Ierapoli di Frigia, ed è stata già prodotta da Tristano, da Patino e dal P. Harduino; li quali leggono dall' una parte AΔIPBHNOC; ma nella nostra è certamente AAIPBHNOC. Eglino convengono che sia un nome del Sole; ma a me sembra però che oltre il nome del Sole vi possa anch' essere un epoca, e che essendo le lettere AAIP divise dall' altre, significano Anno 111; la quale Epoca principiando dall' Anno di Roma 565 che fu quand' i Romani dopo aver vinto Antioco Magno rimisero le Città d'Asia in Libertà, riviene all' Anno di Roma 675 poco avanti che Pompeo ponesse la Siria in poter de' Romani. Le altre lettere che restano formano BHNOC che potria convenire al Sole quando voglia concedersi il cangiamento della Λ in N, e della parola Βῆλος farne Βῆνος prendendo questo nome dagli Assiri; vedasi l'Eruditissimo Gio. Seldeno *De Dijs Syris* pag. 105: trovo ancora in Svida queste parole: *Binus, nomen Deæ.* Era il costume in questi Tempj di Ierapoli di venerare i loro Dei sotto l'antiche forme e nomi; come in prova di ciò molto ne parlano gli Scrittori.

Vedi l'Epoca di Laodicea di Caria, nelle Greche di Vaillant pag. 277.

Vedi le Greche di Vaill. p. 127, & 162.

Il riverso di essa è stato già spiegato dai sopraddetti e si trova in alcune medaglie Imperiali.

La II. è ſtata prodotta dall Eruditiſſ. Morellio; fuori che la testa del Senato, nella noſtra è giovane, e non è velata come quella ch'è nel predetto Autore, il quale oſſerva beniſſimo che la parola ΓΕΡΟΥCΙΑ è rara nelle medaglie; ma non poſſo aſſentire con eſſo che la figura a Cavallo nel riverſo, ſia un Cabiro; perchè la bipenne che à nella deſtra, fa perfettamente conoſcere che ſia un Amazzone, le quali ſpeſſo ſi vedono ſulle medaglie che appartengono a quella parte dell' Aſia; e ciò conferma che la preſente foſſe coniata alla ſuddetta Ierapoli di Frigia; e così anche la ſeguente per la medeſima caggione; avendo la predetta Amazzone in piede con bipenne dalla ſiniſtra, e ramo di lauro nella deſtra, che vien riferito ad Apollo; la teſta radiata del quale è dall altra parte con il rariſſimo titolo di *Archegetes* quaſi a dir Principale; del quale parlano Pauſania lib. I. cap. 42, e Thucidide al principio del VI libro. — Abbiamo nella IV la belliſſima ed inſolita teſta di Diana Lucifera; della qual Dea così ne comincia a diſcorrere il Sapientiſſimo Lilio Gyraldo: *Diana dicta eſt, ſi Macrobio ſtamus, ab Jana, D litera addita. Jana enim Luna eſt, etiam Varroni in libro de Re ruſtica.* I ſeguenti verſi d'Oratio fanno una perfetta deſcrizzione degli attributi di eſſa.

MED. II. *Specimen. Tab. 25.*

MED. III.

MED. IV.

De Deis Gent. Synt. 12. pag. 491.

Montium cuſtos nemorumque virgo
Quæ laborantes utero puellas
Ter vocata audis, adimiſque letho,
Diva triformis: &c.

lib. 3. Ode. 22.

Se la figura alata del riverſo non ſi crede eſſere una Vittoria, potria anche attribuirſi alla ſteſſa Diana, mentre Pauſania afferma ch'era tal volta rappreſentata alata; ed in tal caſo potria dirſi che foſſe colà ſtata adorata ſotto le due forme. *lib. 5. cap. 19.*

Il lavoro e l'apparenza della predetta med. fan che io l'attribuiſca aſſieme con la ſeguente, alla Ierapoli di Frigia.

MED. V. Da una parte della quale, il Pegaso e le lettere BEA fan conoscere che quei di Ierapoli aveano fra gl'altri culti quello di Bellerofonte, che tanto gli conveniva per le vicine Vittorie avute da esso nella Licia contro la Chimera; e poi contro i Solimj e le Amazzoni; la testa di questo Eroe abbiam prodotta di sopra fra gl'Uomini Illustri: nel riverso l'ara accesa con le due tede forse dimostra il culto di eCrere. *Pag. 67.*

MED. VI. La VI. deve attribuirsi alla medesima Ierapoli mentre nel riverso si scorge la figura d'un fiume colco, che per esser barbata, mostra che fosse considerabbile; il qual fiume era chiamato ΧΡΥCΟΡΟΑC, e di esso trovo esserne fatta menzione in Plinio, cui avendo parlato del monte Tmolo così soggiunge: *& ex eo profluente Pactolo, eodemque Chrysorrhoa, &c.* Bisogna dunque dire, o che il fiume Pattolo arrivasse più avanti, o che la Ierapoli fosse situata altrimente di quello che si crede; perchè vien posta tra l'fiume Meandro e Marsia; il che lascio considerare a gl' Eruditi. --- Detto fiume non era stato prima di adesso veduto sulle medaglie. *lib. 5. cap. 29.*

MED. VII. Nella seguente abbiamo una Ieropoli sul fiume Piramo della Cilicia campestre non conosciuta che io sappia: nè so tampoco che significhi l'augello che à nelle mani la figura che nuota. --- Si osservi che detta Città à il suo nome scritto per O e non per A come l'altre; la qual cosa si è osservato altrove che in tal modo per lo più si trova scritto il nome della Ieropoli di Siria come può vedersi nella seguente; che à da una parte la

MED. VIII. testa di Apollo laureata: e nel riverso una figura di Donna sedente sopra tre scudi con asta dalla sinistra e vittorietta nella destra con pelle di Elefante sulla testa. ΙΕΡΟΠΟΛΙΤΩΝ. E' di bonissimo lavoro e conservazione.

Stimo che fosse coniata à tempi de i Re di Siria, e che possa aver riferenza a qualche Vittoria ottenuta da essi, espressa per la figura sedente; la quale avendo la pelle di Elefante in testa, può aggiungere all'Autorità di Strabone, che dice nei contorni di Apamea essersi fatti da quei Re nudrire gli Elefanti, che anche

forse

forse il medesimo si facesse nei campi di Ieropoli. Di Apollo ch'è dall' altra parte, s'è parlato a bastanza spiegando la correlazione che questo Nume avea con i predetti Re di Siria.

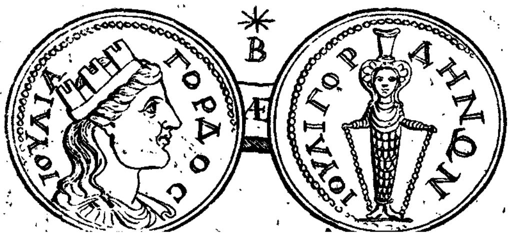
I E R A.

Testa di Giove laureata:)(in corona d'olivo IEPAΣ *Hiera.* *D. Devonsh.* E' ben conf. e di buon lavoro, con vernice nera.

Devesi prima d'ogn altra cosa riflettere sulla forma della lettera P ch'è antichissima e sul culto di Giove; le quali due cose se ben si considerano, fanno conoscere che questa med. non conviene ad alcuna di quelle Città menzionate da' Geografi con il nome di *Hiera*; ond' io credo certamente che appartenga a Germe Città vicina a Cizico; della quale così parla Tolomeo: *lib. 5. c. 2.* *Oppida mediterranea, minoris quidem Mysiæ, quæ supra Hellespontum est, sunt Scepsis & Hiera Germe.* Si conosce che avea il predetto culto di Giove per una med. che ò prodotta nel mio primo Volume in Seleuco I Re di Siria; *Pag. 23.* e stimo che il suo primo nome fosse *Hiera* cioè Sacra così detta dai Giochi Olimpici che colà si facevano, il che viene indicato dalla corona di Olivo che nel riverso si vede.

ILIO. Vedi in questo Vol. pag. 65.

IULIAGORDO.



D. Devonsh. Testa di donna turrita ΙΟΥΛΙΑΓΟΡΔΟϹ *Iuliagordus:*)(Diana Efesia ΙΟΥΛΙΓΟΡΔΗΝΩΝ *Iuligordenorum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

Iuliagordo è Città della Lidia, e di essa poco ne parlano i Scrittori: Tolomeo è il solo che ne fa conoscere la situazione; mentre dice apresso Cellario, ch'era fra le sorse del fiume Hermo, ed il monte Sipilo. Questa med. è l'unica che sia stata fin ora pubblicata di detta Città; mentre positivamente dimostra che non può prendersi per una concordia di due Città come si fa in quelle che produce *Vaillant* con tale iscrizzione ΙΟΥΛΙΕΩΝ. ΓΟΡΔΗΝΩΝ cioè *Iuliensium Gordenorum.*

La Diana d'Efeso, era Deità assai frequente nella moneta delle Città di Asia.

K

* CABIRA. Per essere una Città di Ponto si pone alla lettera Π.

CHALCIDE. Vedasi il I Vol. pag. 229

CARRA.

CARRA.

I. Testa di Apollo laureata:)(mezzo lupo ΚΑΡΡΑΣ. *Carras.* E' ben conser. ma di Cattivo lavoro. *D. Devonsh.* MED. I.

II. Il *Cavalier Roberto Sutton* ne à dell altre simili con diversa position di lettere. MED. II.

Carra è Città della Mesopotamia, famosissima nell' Istoria Romana per la sconfitta di Crasso: Plinio dice *Carræ, clade Crassi nobiles.* *lib.5.cap.24.* Fu poi fatta Colonia da Marc' Aurelio secondo *Vaillant*; *In Colon. pag. 179.* ed in quelle medaglie che furono dopo quel tempo coniate

ate v'è sempre la luna culto loro principale, e spesso con essa v'è congiunto il sole per significare, che l'una riceve il lume dal altro: il quale vien espresso nella presente sotto la figura d'Apollo; ed il lupo ch'è nel riverso è anche correlativo di questo Nume; mentre dett' animale era carissimo ad Apollo, e nel suo tempio di Delfo si vedea il simulacro d'un Lupo: Omero fa menzione di Apollo Lycogene. Attorno il detto lupo nella medaglia si vedono alcune cose che stimo che siano o punte di lancie per dinotar le caccie, o vero raggi che dinotano il Sole.

Vedi Ælian. de Anim. lib. 10. cap. 26.

G N I D O.

D. Devonsh. Med. III, & IV.

I. Testa di donna:)(mezzo leone ΚΝΙΔΙΩΝ *Cnidiorum*. E' benissimo conf. e di buon lavoro con vernice verde.

II. Uomo a cavallo con galea, e due lancie nella destra:)(à un mezzo leone come sopra senz' epigrafe. E' di buon lavoro e conservazione: appartiene al *Signor Guglielmo Crosse*.

Gnido è Città famosissima della Caria nella punta del Chersoneso; ove il più antico culto di quei popoli era Apollo e Nettunno, perchè non fu che dopo molto tempo che ricevettero, assieme con gli antecedenti, il culto famosissimo di Venere che fu detta Gnidia; in occasione della bellissima statua di Prassitele rappresentante la detta Dea; della quale parla Plinio lib. 36. cap. 5.

Ma per rivenire ad Apollo per cui si celebravano in Gnido i certami, secondo afferma Erodoto: *Certamen Triopii Apollinis:* dirò che il leone ch'è nel riverso di queste due medaglie è simbolo di detto Nume se vogliamo credere ad Eliano *de Animal. lib. 5. capo 39.* il quale vuole che il leone fosse sacro ad Apollo: e la figura a cavallo in una di esse che à nella destra due dardi, sia là per dinotare i detti Giochi. La testa poi, ch'è nella prima, la quale sembra essere di donna, potria attribuirsi ad Apollo stesso, mentre s'è dimostrato altrove ch'egli veniva tal volta così rappresentato.

lib. 1.
N. B. *Triope era un promontorio di Gnido.*

Vol. 1. p. 67.

Le

Le medaglie simili alla seconda di queste, ch'è senza Epigrafe, sono assai frequenti e communi; e siamo stati per longo tempo sospesi a quale Città dovessero attribuirsi; fin chè la prima ch'è rarissima ci determina indubitatamente ad ascriverle tutte alla predetta Città di Gnido, per la similitudine del tipo e della fabrica di esse. MED. IV.

C N O S S O.

I. Testa di Giove ΚΝΩΣΙΩΝ *Cnossiorum:*)(Aquila ΜΝΗΣΙ-ΘΕΟΣ. Β. *Mnesitheus iterum.* E' di mediocre lavoro ma ben conservata. *D. Devonsh.* MED. V.

Cnosso è Città di Creta cognitissima, della quale così parla Strabone: *Eximie verò Cnossum præconiis extollit Homerus,* *lib.* 10. *quam ingentem & Minois regiam vocat, & ætate posteriore diutius perdurat, primas dignitatis partem reportans.* Ed un poco più oltre: *Cnossus Cæratus appellabatur, à prælabentis fluvii nomina.* Lettantio vuole che Giove fosse colà sepolto; e perciò *lib.* 1. *cap.* 11. era tanto venerato da questi popoli come ci dimostra la presente medaglia.

II. Testa di Apollo laureata ΠΟΛΧΟΣ:)(Laberinto rotondo ΚΝΩΣΙΩΝ *Cnossiorum.* E' d' Argento ben conf. e pesa grani 224. *D. Devonsh.* MED. VI.

Del My Lord Conte di Winchilsea.

III. Testa di Donna ΚΝΩ:)(Laberinto in altro modo. E' d' Argento ben conf. pesa grani 151. MED. VII.

Nel Dottissimo *De Wilde* abbiamo una med. di Cnosso con il famoso Laberinto quadrato il quale è stato ancòra prodotto da altri; ma noi presentemente ne diamo fuori due in forma diversa da quello, i quali non sappiamo essere stati fin ora publicati. Strabone lib. 10; Diodoro Siculo lib. 2. cap. 2; Erodoto lib. 2, ed altri parlano dei Laberinti: Plinio ne numera *Selec. Num. Tab.* 6. *Plin. lib.* 36. *cap.* 13.

quattro,

quattro, cioè; in Egitto, in Creta, in Lemno ed in Italia; e ſoggiunge che quello di Creta e d'Italia erano a ſuo tempo diſtrutti. Stimo pertanto che in ciaſcuno di queſti luoghi ve ne foſſero di diverſe ſorti come chiaramente ſi vede per le medaglie che produciamo: Patino nel ſuo mezzan bronzo ne porta due con un laberinto rotondo; l'una ſott' Auguſto, l'altra di M. Aurelio: la prima di eſſe à l'Epigrafe latina; e la ſeconda che à un Cocodrillo, vien prudentemente dal predetto Scrittore, ſtimato che foſſe battuta in Egitto. Diodoro, e Plinio dicono che queſto Laberinto di Cnoſſo fu fatto ad immitazione di quello d'Egitto: Svida & Heſichio preſſo Begero, fanno menzione del Laberinto rotondo, dicendo: Λαβύρινθος κοχλιοειδὺς Τόπος; *Labyrinthus locus Cochleæ ſimilis*; e più ſpecificamente Tzetzes nei verſi ſeguenti.

Theſ. Brand. Tom. 1. pag. 402.

Athenienſis Dædalus, Minoi in Creta
Cuſtodiam flexuoſam, & aſpectu Cochleæ ſimilem
Exitu difficilem fecit, Labyrinthum nomine.

Si ſcorge dunque chiaramente che diverſi erano i Laberinti e di forme diverſe; e forſe quand'uno era diſtrutto [mentre Diodoro dice che tale era quello di Creta a ſuo tempo] biſogna che ne fabbricaſſero un altro, ſenza conſiderar la forma del primo; onde ſe ciò è, biſogna credere che il noſtro rotondo foſſe il più antico mentre nelle medaglie di Auguſto ſi vede di forma quadrata.

La teſta ch'è nella noſtra I Med. di Cnoſſo ſi è detto eſſer di Giove; ma potria eſſere ancora di Minos, del quale s'è parlato nel principio di queſto Volume a Cart. 2. Nella II Med. vi è la teſta di Apollo la qual Deità non s'era per anche veduta ſulla moneta di queſti popoli; e nella III Med. vi è una teſta di Donna la quale non ſo riſolvermi ſe ſia di Giunone; di Paſiſe moglie di Minos; o pure di Arianna ſua figlia che prima fu amata da Teſeo, e poi moglie di Bacco; alla quale par che

più convenga, a causa di alcune foglie e grani, che sulla detta testa si vedono.

Vaillant non registra che due medaglie di questi popoli, l'una in Augusto, e l'altra in Tiberio.

COMANI. Vedasi sotto la Π fra le Città di Ponto.
CORINTO. Vol. I. pag. 132. & Vol. II. pag. 67.
CRETA. Vedasi questo Volume, pag. 58.
CYME. Nel medesimo Volume, pag. 74.
CIZICO. Come sopra, pag. 6.

C E L I N A.

Del My Lord Conte di Pembrok.

Testa di Pallade galeata;)(Pallade armata con fulmine avanti e due stelle ΚΑΙΛΙΝΩΝ *Cælinorum.* E' ben conservata.

Celina era vicina all' Alpi nel territorio de' Veneti. Plinio *lib. 3. c. 19.* è il solo Autore che ne faccia menzione: *ex Venetis Atina, & Cælina.* V'era anche un fiume di questo nome alle ripe del quale *Vedi Cellario lib. 2. cap. 9. pag. 701.* fu trovato un marmo con tale iscrizzione CILINENSES.

Aveano il culto di Pallade e di Giove, per quello che dà a conoscere la med. e fors' ancora quello di Castore e Polluce ciò dinotando le stelle che sono dall' una e l'altra parte. Questa Città non è stata fin ora pubblicata da altri.

C R A N N O.

Del My Lord Conte di Pembrok.

I. Testa di Giove laureata:)(carro con vaso sopra con due corvi ΚΡΑΝΝΟΥ. ΕΦΥΡ. E' ben conservata.

D. Devonsh. II. Uomo a Cavallo: riverso come sopra ΚΡΑΝΝΟ...

D. Devonsh. III. Testa di Giove:)(Uomo a cavallo ΚΡΑ.

Cranno Città della Tessaglia Pelasgiana era situata tra Far-
pag. 368. saglia e Larissa; e secondo Stefano Bizantino fu prima detta *Ephyra*; come vien confermato per la nostra I Med. ΚΡΑΝΝΟΥ.
lib. 10. *cap.* 12. ΕΦΥΡ. In essa erano solamente due Corvi; e Plinio parlando della natura di questi Augelli così dice: *Itaque parvis in vicis non plus bina conjugia sunt: circa Cranonem quidem Thessaliæ*
pag. 477. *singula perpetuo: genitores soboli loco cedunt.* Si osservi che Stefano vuole che detti corvi, fossero in un altra Città dell' Atamania, la quale avea lo stesso nome e fu fondata da Crannonio figlio di Pelasgo di cui abbiam parlato di sopra a Carte 68; ma egli certamente s'inganna, perchè nelle presenti medaglie, vediamo che questa di Tessaglia è quella che chiamavasi *Ephyra*; e ch'era parimente destinta per il prodigio de' corvi, i quali sono nel riverso di esse; e la figura Equestre, che nelle due ultime

me ſi vede, à il berretto o galea Teſſala, ſecondo s'è oſſervato di ſopra nella med. dell' Eroe Crannonio, e come vedeſi anche nel ſeguito, in due di Pelinno & in una di Farſaglia che trovanſi ſotto la lettera Π & Φ: oltre di queſto tutti gli Autori eccettuatone Stefano non fanno menzione che queſti corvi foſſero in Cranno di Atàmania, ma in Cranno di Teſſaglia; e forſe che queſta Città ancora fu fondata da Crannonio benchè la derivazione del nome moſtri piuttoſto che foſſe nato in eſſa. Reſta ancora la coſa più difficile a ſpiegare; cioè il carro, ſopra le ruote del quale vedonſi i Corvi, ed un vaſo nel mezzo; ed in vano ſe ne ricercherebbe la caggione negli Autori, ſe non ne aveſſimo un racconto in *Antigono* ch'è il ſolo che ne parli, in queſto ſenſo: " Il pubblico ſigillo con il quale [quei della Città di Antigoni Mirabilium Narrati-
" Cranno in Teſſaglia] ſegnavano i loro diplomi, aveva in eſſo onum congeries. Num.
" impreſſo due corvi che ſi poſano ſopra un carro: queſto car- 15. *pag.* 123.
" ro era l' immagine di quel carro di bronzo che conſervavaſi tra *Græc. Lat. Edit. Baſil.*
" i doni ſacri, e che in mancanza di pioggie, per riparare la 1568.
" ſiccità de' terreni, portavaſi fuori; e percotendolo a guiſa di
" campana, così dai Dei impetravano le acque. —— Stimo però che debba aggiungerſi a queſto bel paſſo di *Antigono*, che non percotevaſi il carro, com' ei dice; ma quel vaſo di bronzo, che ſopra di eſſo vediamo nella medaglia; ſtantechè percoſſo, potea render ſuono maggiore; e come i vaſi ſono propriamente fatti per ricevere i liquidi, moſtravano con queſto che i popoli di Cranno, erano preparati a ricevere i favori del' Cielo. —— Tutti gli Scrittori che parlono di detta Città, ſcrivono il ſuo nome con la N ſemplice, e devono corregerſi. —— Giove era il culto loro principale, la teſta del qual' è da una parte di queſte; e l'Uomo a cavallo ch'è nel riverſo, egli è ſimbolo uſitato dalle Città di Teſſaglia, il qual paeſe era famoſo per la cavalleria; e potrebbe anche crederſi che foſſe in eſſo eſpreſſo il detto Crannonio, di cui s'è parlato di ſopra fra gl' Uomini Illuſtri.

CYRENE.

Le seguenti annotazioni si riferiscono al rame staccato; nel quale sono tre med. di Cyrene, e la figura d'un animale, che in una di Oro fra esse si vede sotto la pianta del Silphio, detto anche Laserpitio.

D. Devonsh. I. Testa diademata con corno sull' orecchio e poca barba; che alcuni vogliono che sia di Batto, altri, di Giove Ammone: à nel riverso un albero di Palma, la pianta del Silphio, ed un granchio; ΚΥΡΑ. *Cyrenæ.*

D. Devonsh. II. Testa come sopra: à dall altra parte l'albero di palma; il quale era simbolo del Egitto, Giudea, e Fenicia: à ancora la pianta del Silphio da una parte, con una H. sopra; e tali lettere sparse ΚΥΡΑ. Queste due, sono di bronzo, benissimo conservate; ma di mediocre lavoro, e grosse; onde le stimo antichissime.

D. Devonsh. * III. Uomo a Cavallo ΚΥΡΑΝΩ. *Cyrenensium:* à per riverso la detta pianta, sotto la quale è l'animaletto, che si vede espresso nell Intaglio nella sua propria grandezza. E' d'oro purissimo e pesa grani *66*; è di buon lavoro e conservata.

Sono già state pubblicate alcune medaglie di Cyrene da persone Eruditissime, alquanto però diverse da queste; onde non accade che io mi prolunghi: vedasi ciò che ne dice Begero nel suo Tesoro Brandenburgico Vol. I. pag. 518. --- Il piccolo quadrupode ch'è nella III. di Oro, sarà il soggetto della presente dissertazione; e per renderla grata al lettore, la comincierò con alcune memorie, che mi sono state compartite dal nostro Sapientissimo Dottor *Sherard*; aggiungendo ad esse alcune mie riflessioni, le quali ò avuto occasione di farvi sopra; mentre per la benignità di questo Signor Dottore, ò sempre tenuto presso di me il predetto animale, da che ei lo fece venir da Levante, tutt' il tempo che à vissuto, per lo spazio d'un anno in circa; ed ora lo conservo in Spirito di vino. In

In una quantità di Medaglie d'Oro di Cyrene, non pubblicate, trovossene due non in altro diverse da quella figurata in Begero, che nel picciolo animaletto ch'è al piede del Silphio, il quale da principio stimavasi che potess' essere un topo; e considerando che gl' animali di tal specie sono rarissimi sulle medaglie, non trovandosene in altre, che in quelle di Tenedo pubblicate da Golzio, ch'era sacro ad Apolline Smintheo, si comparò con esso; e trovossi molto diverso, nelle gambe, nella coda e nelle orecchia; onde cercossi negli Autori dell Istoria Naturale, le specie diverse di tal sorte d'animali, e trovossi esserne fatta menzione, non solo da i più antichi; come Erodoto, Aristotele, Theophrasto, Plinio, Eliano e Photio; ma anche più esattamente descritto, dagl' Arabi, da Teixeira, Oleario, ed ultimamente dal Signor Paolo Lucas nel suo viaggio.

Thes. Brand. Vol. 1. pag. 518.

Inf. Græc. Tab. 14.

Tom. 2. pag. 72. Paris Edit. 1712, in 8vo.

Scorgendosi che dett' animale era molto commune nella Libia, Egitto, Palestina ed altre regioni calde; si pensò che potrebbesi averlo in questi paesi, o vivo, o morto; e perciò si scrisse in Aleppo a fine che mandassero di quei topi che fanno tane, le quali sono tanto infeste a i cacciatori di quei contorni; & avendone ottenuti alcuni, si vide chiaramente, ch'erano appunto lo stesso di quello ch'è nella medaglia: uno di questi fu donato all Autore di questo Tesoro, il quale avendolo fatto dipingere nei proprj colori in diverse positure, l'à poi intagliato nella propria grandezza come si vede.

Non v'è dubio che questi non sia il Μῦς δίπους di Erodoto; il Saphan degli Ebrei, che second'i Settanta Interpetri vien detto Χοιρογρύλλος; e l' ἀρκτομῦς di S. Girolamo; come il Dottissimo *Bochart* à provato a lungo nel suo *Hiarozoicon*; ed altresì l' *Aljarbuo* degl' Arabi, come si vedrà per la sua descrizzione: *Damir da A'jarbuo (in capite) Est animal, cujus pedes posteriores longi sunt, & priores breves admodùm ----- & pedes anteriores ideo breves habet, ut cum aliquid timet, ad superiora confugiat, neque ullum animal id assequatur ----- dixerunt* Algiahid & Alkaziunus *esse inter species muris. itaque verè est* ἀρκτομῦς, *id est, mus*

lib. 3. cap. 33.

mus cùm urso hoc commune habens, quod pedibus posterioribus ingreditur, quos longiores habet. Vocatur etiam Dirs *&* Durromchi (*id est hastatus*) *nempe pro hastâ, caudam habet, similem caudæ muris, quam sursùm tollit, & in extremo est floris species. color est, ut color Gazellæ, seu capræ*, &c.

Teixeira Portoghese lo chiama *ratones delmato* cioè a dire topo selvaggio; e così ne parla nel suo Itinerario Indico cap. 4. *son estos ratones del grandor de los grandes nuestros communes; tienen el pelo pardo tirante a blanco: tienen del raton las orejas, manos y la cola; cuya punta, y los ojos, y cabeca, son da conejo, y las piernas como da Gazella. Corren mucho saltando, hazen cueva, como conejo. Y ay dellas grande quantitad poraqual desierto: Los Arabes los comen, y dizen, que son muy buenos.* Con le quali parole vien interamente descritto l' *Aljarbuo*.

Olearius lib. 6. Itin. Persici pag. 64.

E così soggiunge *Olearius* parlando sul medesimo Soggetto: *Vidimus propè Terkin* (*in Circassia*) *muris agrestis genus, Arabicæ* jarbua *dicti. huic sciuri magnitudo est, neque forma dissimilis, pilus tamen fuscior, & caput muris, aures longæ, crura anterius brevia, posteriùs longiora. Proindè non nisi in ascensu currunt; in planis ferè reptitant, aut saltu supra terram ad quinque vel sex pedes efferuntur; cauda longa dorso incumbens, in caule glabra, in vertice hirta & albicans*, &c.

Il Signor Paolo Lucas chiama dett' animale *Garboisse* nome derivativo da *Iarbua*: ei ne portò tre' d'Egitto, e ne à fatta intagliar la figura; ma quanto sia diversa dal vero, potrà conoscersi, nel confrontarla con la presente: Mancan' nella sua i Mustacci, come anche li speroni che sono nel mezzo dei stinchi delle gambe posteriori, &c.

Benche questo possa essere, come abbiam detto, il δίπυς di Erodoto; considerando però che quest' Autore, non essendo il suo scopo lo scrivere l'Istoria Naturale, ne' per consequenza sì esatto in questo loco come si vorrebbe; potremmo dunque in tal caso credere che potess' essere la Γαλῆ da esso nominata nel seguente paragrafo: εἰσὶ δὲ καὶ Γαλαῖ ἐν τῷ Σιλφίῳ γενόμεναι τῇσι ταρτησσίῃσι ὁμοιόταται,

Melpomene cap. 92.

ὁ μοιῦλαλαι, &c. *Sunt præterea muſtelæ quæ in Silphio naſcuntur, Tarteſſiacis ſimillime*, &c. eſſendo che vedeſi figurato nella med. alla radice del Silphio; ed è forſe il medeſimo ch'è chiamato *Aljarbuo* che *Bochart* prova eſſere il predetto δίπους. Oſſervaſi ancora, che dett' animale deve porſi ſott' il genere dei Sciattoli, i quali ſono diſtinti da' Topi, Sorci, Donnole, &c. perchè queſti an la coda peloſa, che voltano ſopr' il doſſo; donde viene il nome greco σκίουρος cioè, che fan' ombra con la coda.

Si ſperava di poter dar ragguaglio della pianta del Silphio figurato nelle ſopraddette medaglie; ma il Signor Conſole Britannico ch'è in Tripoli di Barbaria, avendo mancato di mandare la ſemenza promeſſa; biſogna, ſperando, attendere che ſi poſs' averne, prima che ſia ſtampato il terzo Volume di queſt' Opera; fra tanto vedaſi ciò che ne ſcrive il predetto Signor Paolo Lucas: *toutes les campagnes de Derna ſont garnies de plante de Selſione, ou Serpiſſionne, que les Arabes appelent aujourdhui* Caſia *ou* Zarra: *cette plante fait un petit buiſſon: la feville en eſt epaiſſe & veloutée, coleur de ſauge. Elle eſt toujours verte & fleurie en toute ſaiſon. La fleur en eſt jaune, & jets pluſieurs bouquets, les uns dans les autres, en forme d' artichaux. Les abailles ne vivent que des ces fleurs, qui rend le miel admirable. Cette plante qui eſt marquée au revers des medailles de Jupiter Ammon, ſe trouve à Cyrene & a Libida.*

Tom. 2. pag. 12. *La deſcrizione del Silphio e ſue qualità ſecondo gli Autori Antichi, trovaſi nel Mattioli ſopra Dioſcoride, pag.* 419. *Edit. in Fol. Venet.* 1558.

Aggiungerò in queſto luogo le rimarche che ò fatt' io ſopra di queſt' Animale. Egli è per l' appunto della grandezza e forma dell' Intaglio: talvolta poſa a terra i quattro piedi, e talvolta ſi ſoſtiene ſù quelli ſoli di dietro; e ſempre camina ſopra queſti due piedi ſolamente: Salta molt' alto quand' è ſpavurito, e corre velocemente quaſi tutto dritto, e và ſaltellando come gli augelli quando corron per terra: A' l'occhio quaſi nero e molto in fuori, d'una vivezza che non ò mai oſſervata in alcun altr' animale: Il pelo è sì fino che ſupera anche il caſtoro, ed è molto longo: l'orecchie ſon ſottiliſſime, e le Zampe davanti ſono cortiſſime, ed in eſſe à quaſi i diti umani, parimente in numero di

cinque:

cinque: à due denti longhi di ſotto e due di ſopra, che ſlarga e reſtringe a ſuo piacere; con i muſtacci longhiſſimi, di color nero: Il pelo del doſſo è d'un miſto che dà nel giallo, con alcune macchie oſcure, e quaſi nere, alquanto ſimili alla pelle della lepre: Il ventre è bianchiſſimo, ed à nel fondo un ſol forame come gli augelli, per dove fa tutte le neceſſità.[c] Le Zampe di dietro ſono lunghe quanto tutt' il corpo con tre ſole ſeparazioni nell eſtremità di eſſe e due ſperoni nel mezzo de i ſtinchi; ſono molto ſimili alle gambe degli augelli. La coda è d'un colore unito che dà nel giallo, con pelo cortiſſimo; ma nel fondo di eſſa, v'è come una piuma bianca, con una liſta nera che la divide nel mezzo, da una parte e l'altra. O provat' a dargli diverſi cibi; ed i primi tre ò quattro meſi, non mangiava che mandole, piſtacchi, e ſemola di grano ſenza bever * mai in tutto queſto tempo; ma rendeva contuttociò molta copia d'urina: ò trovato poi, che mangiava pomi, carote, rape, e molto più dell erbe; di quelle però che non an grand' odore, come ſpinaci, lattuche, ortiche, &c. ma non à mai voluto guſtar ne' ruta, ne' menta, ne' timo ed altre ſimili: bevea ancor dell acqua con grand' anſietà; ma non ſempre: una volta che parea eſſer' indiſpoſto, volſi provar' a dargli dell acqua miſta con il Zaffrano; ma non ne volle guſtare, ancorche ne lo ſforzaſſi: mangiava del pane, Zucchero, ed altre ſimil coſe; ma non à mai voluto formaggio o altri latticinj. Ultimamente lo poſi a ſtare nell' arena roſſa, della quale inghiottiva quantità grande; a tale, che togliendolo in mano, ſi conoſceva ch'era molto più peſante dell ordinario: in fine, di tutt' i cibi, quello che più gli aggradiva, era il ſeme di canape; che noi diamo a gli augelli e che volgarmente chiamiamo canapucce. Mi ſia permeſſo ancora di dire, che dett' animale, non avea alcun cattiv' odore, ne pure il ſuo ſterco, o urina; coſa tutt' affatto inſolita a gli animali di queſto genere, come conigli, Sciattoli, Topi, &c. de quali gl' eſcrementi puteno grandemente. Era manſuetiſſimo; a tale che ſi poteva toccar' e maneggiare, con ogni ſicurezza, che non

** Non gli offrivo da bere, perche mi avean detto che non beveva già mai.*

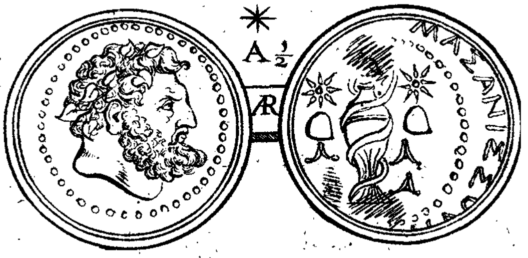
mordeva

mordeva già mai: era della natura della lepre in essere timorosissimo, anche degli animali di minor grandezza di lui. Pativa molto nella staggion fredda; onde ero forzato tenerlo nell'Inverno sempre vicino il fuoco; e stimo che sarebbe vissuto molto tempo, se non fosse stato ucciso disgraziatamente.

Deve osservarsi ch'è stato impresso nella medaglia il Silphio ed il Galai suddetto (chiamandolo con la parola greca) il quale animale nasceva tra i Silphj; perchè ciò era distintivo glorioso a quei di Cyrene, come più chiaramente apparisce, da ciò che dice il Dottissimo *Bayle* nella sua Repubblica di lettere †, cioè: "che gli abitanti di Cyrene, offrivano ogn' Anno un "ramo di Silphio al tempio di Delfo; e che avevano fatto in-"tagliare sul sigillo della Città una donna che offriva questa "pianta a Batto lor fondatore.

† *Novembre 1686. Articolo 7.*

LACEDEMONI.



Testa barbata con corona di edera:)(Vaso circondato da un serpente; di quà e di là vi sono i pilei dei Dioscuri, e sotto di essi ΛΑ. inniziali di Lacedemonia; ed attorno ΜΑΣΑΝΙΣΣΟΥ *Masanissæ*. E' di purissimo Argento e pesa grani 35. E' ben conservata e di perfetto lavoro.

MED. I. *D. Devonsh.*

O' fatte molte congetture sulla presente med. ma confesso il vero, ch' esse non possono contentarmi: e sembrami la più difficile ad interpetrare che abbia fin ora avut' alle mani. Ell' è certamente Lacedemonica, ciò si vede per le lettere ΛΑ; per i due pilei di Castore e Polluce, tipo proprio di detti popoli; e

per il vaso intorniato dal serpente, che trovasi ancora nelle seguenti: ma che s'abbian' a fare i Lacedemoni con il famosissimo Massanissa Re di Numidia; io non posso ne trovarlo negli Autori, ne congetturarlo: potria dirsi che forse questo fosse un nome d'un Magistrato dei Lacedemoni; ma dove mai trovasi usitato un tal' nome tra i Greci? Il vaso * ancora con il serpente attorno, non vedo ne in Pausania, che molto parla de' Lacedemoni, ne in altri Autori, cosa che mi dia alcun motivo di esplicazione: onde mi ristringo a dire la mia opinione sulla testa barbata e coronata di Edera, la qual' è di Bacco Indico, ch'era il primo e più antico di tutti, ed era chiamato barbato secondo Diodoro Siculo, che in due luoghi ne parla: *Duplici esse videtur forma, quoniam duo Dionysij extiterunt. Primus barba promissa antiquo more barbam nutrientium fuit. Speciosior posterior, juvenis & [ut fertur] deliciosus.*

** Si veda la seguente* Med *dove sono due di questi vasi.*

lib. 4. cap. 5. lib. 5. cap. 1.

Si osservi che questa è l'unica med. di Argento dei Lacedemoni che io abbia veduta; e l'Eruditissimo *Monsieur Oudinet* istesso che per ordine dell' Accademia avea esaminato quelle di Atene e Lacedemonia nella Reale raccolta di Francia, dice non averne trovata alcuna dei secondi in questo metallo.

Hist. de l' Acad. Royale Vol. 1. p. 290. Edit. 2da.

Med. II. *D. Devonsh.* I. Le teste dei Dioscuri:)(in corona di lauro vi sono due Urne circondate da serpenti Λ Α inniziali dei Lacedemoni.

Med. III. *D. Devonsh.* II. Testa di Giove nuda Λ Α. inniziali come sopra:)(le teste di Castore e Polluce ΕΠΙ. ΛΑΚΩΝΟC *Sub Lacone.* —— Ambe sono di bonissimo lavoro e conservazione.

Leggasi le dottissime riflessioni sulle med. de' Lacedemoni di *Monsieur Oudinet*, nell Istoria dell' Acad. Reale d'Iscrizzioni e belle

Ibid. p. 280.

belle lettere ed in esse troverassi tutto ciò che possa desiderarsi per l' intelligenza di queste che produciamo: ei dà raggione eruditamente, perchè i Lacedemoni ponessero sulla moneta loro le teste dei Dioscuri: dice che le due Urne coi serpenti si riferiscono ad Ercole rappresentando con esse la prima delle sue forti imprese: e dichiara perchè presso detti popoli fossero venerati questi Numi e Giove con esso loro.

Un altra med. di Lacedemonia trovasi in questo Volume pag. 75. ed un altra nel primo pag. 125.

* LAODICEA di Ponto; vedi la lettera Π.

LEONTINO. Fra gl' Uomini Illustri di questo Vol. pag. 59.

LAMPSACO.

Caduceo in laurea:)(Caval marino ΛΑΜΨΑ. *Lampsacenorum*. E' di mediocre lavoro, ma ben conservata. Med. I. *D. Devonsh.*

Lampsaco è Città della Misia minore, all' Ellesponto: era famosa per i vini e per il cult' osceno di Priapo: vedasi il P. Harduino che molto ne parla: Fu una delle Città donate da Artaserse a Temistocle, secondo Cornelio Nepote. Il cavallo marino dinota il culto di Nettunno; il Caduceo quello di Mercurio; e la corona di lauro stimo che si riferisca a' i giochi Olimpici. *Popul. & Urb. p. 281. Edit. in 4to.*

Il simbolo del caval marino si vede ancora in due med. in *Vallaint*, l'una di Commodo * e l'altra di Geta †.

* *Pag.* 70.
† *Pag.* 118.

S 2 *LINDO.*

L I N D O.

Del My Lord Conte di Winchilsea.

MED. II. Testa giovane avvolta nella pelle di leone:)(in corona di lauro, Clava e Pelle.... ΙΝΔΕΩΝ. con vernice verde.

Questa med. ancorchè benissimo conservata, le prime lettere non si distinguono bene; ed esaminando, trovo che non possono leggersi che in tre soli modi; cioè: ΑΛΙΝΔΕΩΝ *Alindensium*; overo ΛΙΝΔΕΩΝ *Lindensium*; o pure ΣΙΝΔΕΩΝ *Sindensium.* A qualunque di queste Città appartenga e sempre rarissima e forse unica: perchè; se ad Alinda di Caria, non trovo, che una med. di essa Città registrata in *Vaillant* sott' Augusto, la quale era della Regina di Svezia; ov' è anche nel riverso la faretra, arco e clava; che fanno conoscere detti popoli aver avuto il culto di Ercole. Di questa Città Arriano lib. I. della spedizione di Aless. parlando della Regina *Ada* figlia d'*Ecatomne* ch'era moglie e sorella d'*Idreo*, dice: *Ada vero unum oppidum Alinda tenuit, munitissimum Cariæ.* E' nella Caria Mediterranea, a piè del monte Cragas nella frontiera di Licia.

Se appartiene a Lindo Città dell' Isola di Rodi, bisogna dire che la testa giovane con pelle di leone, sia di *Tlepolemo* figlio d'Ercole, mentre Diodoro dice ch'egli; *tres in Rhodo condidisse urbes, Lindum, Ielysum, Camirum.* E' di questa come della seguente, non sono ancora state pubblicate le medaglie. *Diod. Sic. lib. 5. cap. 4.*

Se vuole attribuirsi a *Sinda* o *Sindus,* tre Città di tal nome trovansi ne' Geografi; una finittima della Caria la quale è chiamata in diversi modi; cioè *Sinda, Isinda, Pisinda* & *Isionda,* con nome così variato dagli Autorj: un altra ne' confini della Meotide vicina al Bosporo Cimmerico, della quale parla Strabone, Mela, Tolomeo e Plinio: ma stimo però che s'appartiene ad alcuna di queste, sia più probabile d'ascriverla a Sindo di
lib. 7. Macedonia, ch'è vicina al fiume *Axio* della quale parla Erodoto:

e quando ciò fosse, potrebbe crederſi che la teſta foſſe di Aleſſandro Magno; ed il riverſo converrebbe perfettamente a' Macedoni, i quali vantavanſi della diſcendenza da Ercole.

Pongo la med. ſotto la parola LINDO perchè ſecondo la mia opinione, e ſecondo quello che poſſo arguire dall' eſame fatta ſulla medeſima; ſtimo che più a queſta convenga, che ad alcun' altra delle nominate Città.

MEONIA.

M

I. Vite:)(Ercole con clava e cornucopia ΜΑΙΟΝΩΝ *Mæonum.* E' di mediocre lavoro, ma di perfetta conſervazione. M D. Devonſh.

La Meonia ſecondo Erodoto *, Stefano, Strabone ad altri, è l'iſteſſa che la Lidia: Omero † nel catalogo la diſtingue, dicendo; che i veri Meonj ſon quelli verſo il monte Tmolo: " *Qui* " *& Meonas adduxerunt ſub Tmolo natos:* e così anche Dionyſio. Il Detto mont' era celebre per l'uve, ſecondo afferma Virgilio ed altri; e perciò ſi vede da una parte della preſente med. la vite benche mal formata; e nelle Imperiali di *Vaillant* in Aleſſ. Severo ‡ e Trajano Decio || ſcorgeſi che detti popoli aveano il culto di Bacco; ed ora, anche quello di Ercole.

* *lib.* 1. & 7.
† *vers* 373.
Georg. lib. 2. *vers* 97. *Ovid. Metam. lib.* 6. *vers* 15. *Senec. Phænis. vers* 602.
‡ *pag.* 137.
|| *p.* 168, & 169.

MELIO.

MELIO. Isola.

Med. II. & III. D. Devonsh. Due medaglie quasi simili; an da una parte la testa di Pallade galeata:)(ed in corona di olivo ΜΗΛΙΩΝ. *Meliorum.* Ambe sono di cattivo lavoro: la prima appartiene al *Signor Guglielmo Crosse*; e la seconda al *My Lord Duca di Devonshire.*

Queste medaglie appartengono ad una dell' Isole Cicladi; lib.4. cap.12. Plinio così dice: *Melos cum oppido, quam Aristides Byblida appellat, Aristoteles Zephyriam, Callimachus Mimallida, Heraclides Siphnum, & Acyton. Hæc insularum rotundissima est*; E Stefano: *Melus, insula una ex Cycladibus, urbem habens ejusdem nominis. Phænices olim conditore fuere, unde etiam Byblus appellata est a Bybliis Phœnicibus. Vocatur etiam Zephyria. Civis* Μήλιος. Non ò saputo mai formar senso delle lettere imperfette, che sono dalla parte della testa nella II med. La testa di Minerva, e la corona d'olivo nel riverso mi fan credere che quest' Isola ricevesse i suoi riti da gli Ateniesi.

MAGNESIA del Sipilo; vedasi tra gl'Uomini Illustri di questo Volume pag. 71.

N * NISYRO Isola; nel I Vol. pag. 229.

ODESSO.

O

Med. I. D. Devonsh. I. Testa di Giove laureata:)(figura Equestre ΟΔΗΣΙΤ. *Odessensium.* E' di mediocre conservazione.

La

La Città di Odesso era nella Tracia; in quella parte che vien detta Mesia inferiore overo Ponto sull mare Eusino, tra Marcianopoli e Mesambriano: Strabone dice ch'era Colonia de' Milesj. Le medaglie di questa Città sotto gl' Imperatori sono assai frequenti.

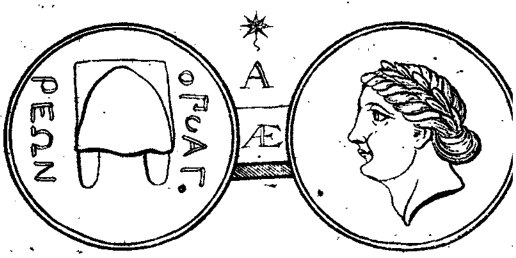
O R T O S I A.

II. Testa di Diana:)(Giove sedente ΟΡΘΩϹΙΕΩΝ *Orthosiensium.* E' ben conservata e di buon lavoro. MED. II. *D. Devonsh.*

Tre luoghi di questo nome trovansi ne' Geografi; l' uno è in Caria; l'altro è in Lidia; ma il più considerabile tra essi è la Città marittima di Ortosia nella Fenicia vicina il fiume Eleutero; alla quale attribuisce le sue medaglie Imperiali il Dr. *Vaillant*, e con raggione; perchè quasi tutte anno il tipo di Castore e Polluce, ch'era frequente nella moneta di Tripoli a lei vicina; ed altresì l' Epoca de i Re di Siria, ch'è in una di Antonino Pio; e benchè il P. Harduino sia d'opinione diversa, non *Vedi Vaillant* posso contutto ciò persuadermi diversamente: è ben vero che non stimo, questa che produco, essere della medesima Ortosia di Fenicia; ma bensì di quella di Caria, o forse anche di quella di Lidia; e per tanto d'una Città non prima pubblicata, essendo indotto a creder ciò, dal tipo diverso da quelle Imperiali, e dalla fabbrica della medesima.

* ORCHOMENE. Vedasi il I Vol. pag. 228.

OROAGREA.



Del My Lord Conte di Pembrok.

Questa med. è per me molt' oscura: ancorchè sia benissimo conservata, non posso dar raggione, che della testa di Apollo laureata, che da una parte si vede; mentre non so che sia il tipo del riverso, ne' trovo una tal Città in alcun' Autore. E' desiderabile, l'intendere sopra di essa e sulle tre sequenti l'opinione dei Letterati. Si osservi ancora che la prima P è di forma diversa dalla seconda: la prima è simile à quella che si vede nella med. di *Iera* a pag. 115.

* OFRINIO. Vedasi tra gl' Uomini Illustri pag. *66.*

O R R A.

La I. è Del My Lord Conte di Pembrok; le due seguenti del Signor Gio. Masson.

I. Testa d'Ercole giovane:)(fulmine alato ORRA-ΓOR.

II. Testa di donna mitrata con scettro a traverso:)(Cupido alato con lira e cinque globi ORRA.

III. Testa galeata:)(Aquila sul fulmine ORRA. Tutte queste, sono benissimo cons. e di buon lavoro.

Di questa Città non abbiamo parimente notizia alcuna: la R ch'è nel nome di essa della forma ch'ella è nella medaglia, vedrassi ch'era talvolta presa per una B. Osservasi nelle seguenti Imperiali, e troverassi, che in una di Severo, ed in due di Geta di Neocesarea di Ponto l'epoca in esse è in questo modo ET. PMR e dev' essere certamente così ET. PMB. ed in una di Caracalla in vece di ΑΛΑΒΑΝΔΕΩΝ è scritto ΑΛΑRΑΝΔΕΩΝ: ciò pongo solamente, acciò i Sapienti possano servirsi di queste autorità, se gli vengono a proposito, nel darci il significato delle antedette medaglie; nella III. delle quali, la testa galeata, potrebb' esser forse del Fondatore loro.

* OFRUNIO. Vedasi tra gl'Uomini Illustri, in questo Volume pag. 66.

PESO.

Π

MED. I. D. Devonsh. Testa di Donna:)(cornucopia ΠΑΙΣ. *Pæso.* E' di buon lavoro e conservazione, con vernice verde.

lib. 13. Strabone fa menzione di questa piccola Città, la quale avea ancora un fiume dello stesso nome; ed era situata tra Lampsaco e Pario, nella Misia. Il P. Harduino porta una med. di Peso, diversa però dalla nostra. *Pop. & Urb. pag.* 373. *Edit. in 4to.*

Le medaglie di detta Città sono estremamente rare.

PELINNA.

Del Cavalier Roberto Sutton.

MED. II. I. Uomo a cavallo armato:)(figura armata con dardi e scudo...ΕΛΙΝΝ.. *Pelinna.* E' di Argento; pesa 92 grani: E' ben conf. e di buon lavoro. II. Uo-

II. Uomo come ſopra che calpeſta uno ſchiavo: il riverſo è poco differente dall altro. ΠΕΛΙΝΝΑ: E' ben conſ. e di buon lavoro. Med. III.

Pelinna è Città della Teſſaglia *Phthiotide*; della quale così parla Stefano: *Pelinna, urbs Theſſaliæ in Phthiotide; ſic vocata fuit a Pelino Oechaliei * filio.* Da una parte della I med. abbiamo il detto Pelinno, fondatore della Città, a cavallo con una lancia; e nel riverſo il medeſimo a piedi con tre dardi e lo ſcudo; forſe per dinotare ch'egli avea colà iſtituiti i giochi. Polieno dice; che Filippo avendo intenzione di conquiſtar la Teſſaglia, ſi ſervì della congiontura che i Pelinneſi erano in guerra co' Farſalici; ed i Fareſi con quei di Lariſſa: ed ora ajutando egli una parte ora l'altra, ſecondo era da loro chiamato in ſoccorſo, ſe li rendeva in tal modo benevoli; e così a poco a poco ſi fece padrone de' ſtati loro: s'è oſſervato di ſopra pag. 68, & 123, che i Teſſali uſavano un berretto particolare; onde la figura a cavallo nella II med. che calpeſta il nemico, per non avere detto berretto e per eſſer' armata diverſamente dall altra, ſtimo che poſſa eſſere Filippo, il quale abbia fatta qualch' impreſa memorabile in tempo che favoriva i Pelinneſi; ed il lavoro di dette medaglie fan credermi che debbano eſſer battute in quei tempi. La figura a piedi in queſto riverſo è poco diverſa dall antecedente; onde penſo che ſia lo ſteſſo Pelinno.

* *Ecalia era un antica Città di Teſſaglia, che fu poi detta Euritio. Pauſania lib. 4. cap. 2.*

Polyen. Strat. lib. 4. cap. 2. n. 19.

Il P. Harduin † e Spanhemio ‡ parlano di queſta Città; ma non ò mai vedute in alcun libro intagliate le ſue medaglie.

† *Pop. & Urb. p. 387. Edit. in 4to.*
‡ *De uſu & præſt. Num. p. 902. Edit. 2da.*

PERGAMO. Vedi in queſto Vol. pag. 69.

* PLATEA. Vedaſi il primo Vol. pag. 226.

P R A S I A.

Teſta torrita:)(Triremi ΠΡΑΣ. *Praſiæ.* E' di mediocre lavoro e conſervazione. Med. IV. *D. Devonſh.*

Thucidid. lib. 2. Polib. lib. 4. Polyæn. lib. 2. cap. 15, &c.

Tolomeo dice che la Città di Prasia era l'ultima dei Laconici, nel seno Argolico; di essa parlano molti Autori: Era Città marittima, ed avea un porto. Deve correggersi Pausania e Stefano Bizantino, i quali cangiano la Π prima lettera del nome, in Β, ΒΡΑΣ &c. --- La testa torrita fa conoscere ch'era Città principale; e la triremi conferma quello che dicono gli Autori, cioè che avesse un porto. Le sue medaglie non erano state ancora pubblicate.

PYTIONIA Isola.

MED. V. *D. Devonsh. lib. 4. cap. 12. nel principio.*

L'Isola di Pytionia, è dicontro Corcyra; e Plinio è il solo Autore che ce ne dia notizia, in queste parole: *Nec procul ab iis ante Corcyram Ericusa, Marate, Elaphusa, Malthace, Trachie, PYTIONIA, Ptychia, Tarachie.* La testa da una parte stimo che sia di Giunone; ed il capro nel riverso, dinota forse l'abbondanza de' pascoli. Il lavoro della med. è buono ed è ben conservata, con vernice nera; ed era incognita a gl' Antiquarj.

DELLE CITTA' DI PONTO.

S'è stimato bene di porre tutte le Città di Ponto assieme, le quali son queste; *Amastri, Amiso, Gaziura, Cabira, Comana, Laodicea, Cabatta e Sinope*; a causa che sono tutte d'uno stesso lavoro, d'uno stesso metallo e forma; e così distinte dall' altre, che non lascian luogo di dubio alcuno, che non si credano battute tutte in quei contorni; e perciò si sono poste tutte in un Rame, acciò si possan' meglio considerare: quelle Città che non eran prima state pubblicate, si sono marcate con la solita stella.

AMASTRI di Ponto.

MED. I. *D. D.*

I. Testa torrita:)(In corona, tirso di Bacco ΑΜΑΣΤΡΕΩΣ. Æ M. *Amastris* Anno 43. E' ben conf. di mediocre lavoro.

II. Scudo

II. Scudo con la testa di Gorgona:)(Vittoria con palma e laurea. ΑΜΑΣΤΡΕ... E' ben conf. di mediocre lavoro ed appartiene al *Signor Guglielmo Crosse*. Med. II.

Amastri è Città marittima della Paflagonia, vicina al fiume Partenio * ch'è termine della Bitinia: ebbe il nome da Amastri figlia di Oxathre fratello di Dario, la quale fu moglie di Dionisio Tiranno d' Eraclea, conforme s'è già detto nel I Vol. pag. 135. Questa Città, secondo Plinio il giovane, era molto aggradevole, ed avea una bellissima e longhissima Piazza. Non so in che tempo cominciassero l'Epoca, la quale non ò mai veduta sopr' alcun altra sua med. potrebb' essere che la principiassero dalla morte di Lisimaco, perchè allora, secondo Mennone presso Photio, Vennero quei d'Eraclea di Ponto in potere de i Re di Siria, sotto Seleuco primo *ab U. C.* 473; a i quali aggiuntovi 43 vien a far credere che fosse battuta *ab U. C.* 515 ch'era l'Anno 74 dei Seleuci; ne mi par probabile di cominciarla da Mitridate Re di Ponto mentre credo la med. esser più antica.

* *Vedi una med. di M. Aurelio in Vaillant, pag.* 49.

lib. 10. *Epist.* 99.

Cibele, e Bacco erano Deità appartenenti a detta Città, come si vede nelle Imperiali di *Vaillant*, sotto Caracalla e Giulia Mesa.

La II. non la stimo così antica come la prima; e questa con tutte l'altre che seguono, penso che fossero battute a tempo di Mitridate suddetto; la maggior parte delle quali an da una parte lo scudo con la testa di Gorgona che si riferisce a Pallade, per la derivazione che aveano da i Macedoni; e la vittoria nel riverso, a Mitridate suddetto.

A M I S O.

Testa di Pallade:)(Ercole ΑΜΙΣΟΥ. *Amisi.* E' di mediocre lavoro; ma ben conservata con vernice verde appartiene al *Signor Guglielmo Crosse*. Med. III.

Strabone dice che Amiso è Città illustre; & è d'ammirarsi che Senofonte non ne parli nel suo viaggio, essendo certo che

questa

lib. 7. cap. 21. questa era in quel tempo, mentre Pollieno dice che Datamene capitano del Re Artaserse disse a i soldati che domandavan le paghe: *oportere ipsos Amisum proficisci & monetam cudere.* Fu prima fondata dai Milesj; e poi agumentata e fatta Colonia da gli Ateniesi, secondo Arriano: *Amisus urbs Græca, Atheniensium Colonia.* Fu qualche tempo libera quant' alcun' altra Città in Asia, ma poi oppressa da i Re di Ponto; ed appresso fu fatta libera di nuovo da' Romani, come confermano le medaglie Imperiali e Plinio lib. 6. cap. 3. ---- Non ò osservato il tipo d'Ercole in alcuna med. di Amiso fuori che in questa.

* ΓΑΖΙΥΡΑ.

MED. IV. *D. Devonsh.* Testa con Elmo:)(Parazonio ΓΑΖΙΟΥΡΩΝ. *Gaziurorum.* E' competentemente conservata.

Verso la Comana al fiume Irin sono i campi Daximonitidi all Occaso; ed al Settentrione, dice Strabone, *lib. 12.* *Præter ipsa Gaziura,* *lib. 6. cap. 2.* *veterem regiam, nunc autem desertam:* e Plinio: *Gens (inquit) Cappadocum: oppidum Gaziuram, & Gazelum, amnis Halys;* e questo è quanto ò trovato di detta Città; la quale è mentovata nel tesoro di Golzio ma non da altri pubblicata.

CABIRA.

MED. V. *D. Devonsh.* I. Testa di Pallade galeata:)(Mercurio ΚΑΒΗΡΩΝ. *Caberorum.* E' ben conf. ma di basso rilievo con bella vernice turchina.

MED. VI. *D. Devonsh.* II. Scudo con la testa di Gorgona:)(Vittoria con palma e laurea ΚΑΒΗΡΩΝ. *Caberorum.* E' come l'antecedente.

lib. 12. Strabone, così dice di Cabira: *ad ipsum latus montis Paryadris Cabira sita sunt, ab isto meridiem versus CL. circiter Stadys distantia. Cabiris autem arx regia Mithridatis extructa est:* Fu anche detta *Diopoli* e *Sebaste.* Era Città principale della quale ne parla Plinio lib. 5. c. 27; Plutarco in Lucullo; Appiano

piano nella guerra Mitridatica; ed Eutropio lib. 6. cap. 7. Mercurio è uno dei principali Cabirj: gl'altri tipi, sono communi alle altre Città di Ponto.

COMANA.

Di questa provincia ne parla a longo Strabone; ed Hirtio nella guerra Alessandrina così dice: *Magnisque itineribus per Cappadociam confectis, biduum Mazacæ commoratus, venit Comana, vetustissimum & sanctissimum in Cappadocia Bellonæ templum, quod tanta religione colitur, ut sacerdos ejus Deæ majestate, imperio & potentia secundus à rege consensu gentis illius habeatur.* MED. VII. D. Devonsh.

* *LAODICEA* di Ponto.

Molte sono le Laodicee delle quali fanno menzione i Geografi; ma non trovo in alcuno di essi, ne pur nominata questa di Ponto, ove indubitatamente fu coniata la presente med. accertando questo il tipo, il lavoro, il metallo, e la vernice istessa; la quale è particolare in dette medaglie. MED. VIII. D. Devonsh.

* *CABATTO.*

I. Testa Galeata:)(Parazonio, stella e luna ΧΑΒΑΚΤΩΝ *Chabactum.* E' benissimo conf. e di buon rilievo con vernice turchina. MED. IX. D. Devonsh.

II. Egide di Minerva:)(Vittoria, &c. E' conservata; di basso rilievo, e vernice come sopra. MED. X. D. Devonsh.

Stimo che questa Città sia la Chabaca di Strabone Χάϐακα il quale la nomina semplicemente; e da quel che posso dedurre dalle sue parole, era situata verso la *Themiscyra*, tra li fiumi *Iris* & *Halys*; e questo è quanto ne abbiamo. ---- La testa galeata nella I med. non credo che appartenghi a Pallade, ma piuttosto lib. 12. pag. 548.

a qualche persona, che non saprei dire qual fosse: Il parazonio che si vede anche nel riverso della med. di Gaziura, à referenza con la Macedonia. Il Sole e la Luna e un tipo usato dai Parti e dai Persi, donde Mitridate Re di Ponto traeva la sua origine.

S I N O P E.

Med. XI. Egide, &c.)(Vittoria ΣΙΝΩΠΗ *Sinope.* E' ben cons. di metallo giallo: appartiene al *Cavalier Roberto Abdy.*

* *lib. 6.* † *lib. 14.* ‡ *lib. 12.* Senofonte * e Diodoro Siculo † dicono che i Sinopesi erano colonia dei Milesj; ed il secondo aggiunge che Sinope era Città della Paflagonia, e di grand' autorità. Strabone ‡ così di essa parla: *Postea Milesij opportunitatem loci videntes, & imbecillitatem incolarum, suam fecerunt, & eo miserunt coloniam*; e più oltre: *Milesij eam condiderunt.* Fu patria di Diogene Cinico *lib. 1. cap. 19.* secondo Pomponio Mela ed in essa fu ucciso Mitridate Evergete; e vi nacque e fu educato l'ultimo Mitridate detto Eupatore: fu poi anche fatta Colonia dei Romani. Dei simboli di questa med. s'è parlato di sopra; e qui finiscono le Città di Ponto.

Vedi Vaillant nelle Colonie ed il mio primo Vol. pag. 255.

R A U C I.

P

D. Devonsh. Nettunno con Cavallo:)(Tridente ΡΑΥΚΙΟΙΣ *Raucîois.* E' d' argento, ben conservata ma di cattivo lavoro; pesa 140 grani.

Stefano dice che Rauci e Città mediterranea dell Isola di Creta; e Polibio vuole che fosse vicina a Cnosso e Litto, e la scri-

ve

ve in tal modo, Ραυκίοις. Il qual nome, secondo è marcato nella med. credo che debbasi prendere in nominativo singolare, e non in dativo plurale; e stimo che dinoti il territorio de' Raucj al quale fu aggiunto una parte di quel terreno che apparteneva ai Cnosſj; che era stato lor tolto da Cydate figlio di Antitalce quand era nel sommo magistrato, secondo dice il suddetto Polibio: per tanto deve declinarsi *Rauciois Raucioidis*; Ραυκιοῖς Ραυκιοῖδος. Nettunno è tipo, tanto delle Città che appartengono all Isole, quanto di quelle che sono attualmente marittime. Si trova registrata nel Tesoro di Golzio * ma non è giamai stata pubblicata.

Legation. cap. 45.

* *Vedi Hard. de Pop. & Urb. pag. 417. Edit. in 4to.*

S A R D I.

Σ

I. Testa del Dio Luno MHN. ACKHNOC:)(Fiume mezzo colco CAPΔIANΩN. B. NEΩKOPΩN. EPMOΣ. *Sardianorum iterum Neocororum Hermus.* E' di mediocre lavoro e di buona conservazione. MED. I. *D. Devonsh.*

II. Testa e lettere come sopra:)(cornucopia e timone. CAPΔIANΩN. B. NEΩ.... E' di mediocre lavoro e di buona conservazione. MED. II. *D. Devonsh.*

Sardi Città celeberrima e capitale della Lidia, era vicina al monte Tmolo ed il fiume Pattolo il qual' entra nel Ermo; Strabone così dice: *Sardes sunt urbs magna, post Trojana tempora quidem condita, satis tamen antiqua, arcem habens probe munitam, & regia fuit Lydorum.* Queste due medaglie che furono colà battute, sono singolarissime per la testa del Dio Luno che an da una parte, ed altresì per l'iscrizzione: che MHN voglia dire *Mensis* overo *Lunus*, è indubitabile; perchè v'è

Harduin. *Colonia Antiochia Mensis*, non con la testa di questo Nume come nella nostra, perchè tale non è mai stata stampata, ma con la sua figura in piedi. La voce ΑϹΚΗΝΟϹ *Ascenus*, par che non debba prendersi per nome di magistrato; ma per epiteto di questo Dio, dedotto dalla particola privativa Α & ΣΚΗΝΗ che significa *Tentorium*; ond'io leggo *Mensis* (*sive*) *Lunus sine tentorio*; quasi a dire che non stà fermo in alcun luogo, ma sempre in moto; essendo lo stesso che il Dio Eliogabalo dei Fenici, secondo dice Egnatio presso Lilio Gyraldo: *De Luno Deo quem Elagabalum Phœnicum lingua dicerent*, &c. I Sardiani dunque, par che volessero significare con detta voce, ch'ei non si riposa in nessun luogo per communicare da per tutto la sua virtù feconda, senza intermissione. Le dette medaglie devono essere state coniate dopo i tempi di Settimio Severo, mentre sotto quest'Imperatore ebbero il secondo Neocorato: abbiamo una med. di Sabina parimente con il fiume Ermo, come può vedersi in *Vaillant*: e nella seconda nostra, il timone e la cornucopia, non dinotano altro, che il fiume a lei vicino fosse navigabile, ed il paese all intorno fruttifero ed abbondante.

De Deis Gentuum pag. 93.

pag. 38.

SAXIA

S A X I A di Creta.

Testa di Giove: Tripode)(CAΞIΩN *Saxiorum.* E' ben conservata e di buon lavoro con bella vernice verde. Med. I. *D. Devonsh.*

Il nostro Dottissimo Signor Masson à un altra med. simile in tutto a questa, fuori che la prima lettera sembra una O e vi è quel monogramma che ò segnato nel margine; onde fa OAΞIΩN; la qual Città è di Creta secondo Stefano Bizantino ed Erodoto lib. IV, che così dice: *Cretæ Insulæ urbem Oaxum*; ed era vicina ad *Eleuthera.* Sono tanto simili ambe due queste, che se la nostra non fosse sì ben conservata e netta, stimerei che la prima lettera non fosse una Σ ma una O; ma mentr' è per l'appunto come l'intaglio, stimo, o che scrivessero il nome di questa Città con lettera diversa, o pure che questa *Saxia* fosse così vicina ad *Oaxia* che si servissero l'una e l'altra dei medesimi operarj per la moneta loro.

U 2 SEBAS-

SEBASTIA.

MED. II. D. Devonsh. Testa giovane laureata ΙΕΡΑ. CVΝΚΛΗΤΟC *Sacer Senatus*:)(figura in piedi con berretto Frigio CΕΒΑCΤΗΝΩΝ *Sebastenorum*. E' ben conservata; ma di mediocre lavoro.

Molte sono le Città chiamate Sebaste; una ve n'è in Cilicia, un altra in Samaria, una in Frigia, in Ponto, ed in Galatia: alle due prime non conviene la nostra medaglia, ne' per il tipo, ne' per il lavoro di essa; e di queste, trovansi sotto gl' Imperatori, le quali an sempre un Epoca: Il berretto Frigio che à la figura, nel riverso della nostra; fa indubitatamente credere che debba esser coniata, o dalla Sebaste di Frigia, o da quella di Galatia: ma come la prima di esse era Città molt' oscura; stimo che appartenga alla seconda di Galatia ch'era nei Tettosagi; e di essa vedesi due Iscrizzioni, l'una in *Grutero* pag. 427 N° 8, ed un altra molto più considerabile in *Wandale*; le quali lascio di porre in questo luogo per esser più breve: onde la presente med. vien ad essere d'una Città non per anche pubblicata.

STRATONICIA.

MED. III. D. Devonsh. Testa torrita CΤΡΑΤΟΝΕΙΚΙΑ *Stratonicia*:)(Diana Cacciatrice ΕΠΙ... ΧΙΝΟΥ. CΤΡΑΤΟΝΙΚΕΩ. *Sub Achino Stratonicensium*. E' di ottima conservazione e di buon lavoro.

MED. IV. D. Devonsh. II. Testa laureata ΔΗΜΟC *Populus*:)(Cibele sopra il leone CΤΡΑΤΟΝΙΚΕΩΝ. E' ben conf. e di mediocre lavoro.

Stratonicia è Città della Caria, ed ebbe il nome secondo Stefano, da Stratonica moglie di Antioco Sotero Re di Siria. Strabone così soggiunge: *Statonicea est Macedonum colonia, & ipsa pretioso ad paratu ornata ab regibus*: E' di più dice; che due erano i suoi culti principali; cioè quello di Giove e quello di Ecate: nelle presenti medaglie osservasi che oltre i detti culti

avevano

avevano anche quello di Diana e di Cibele; i quali non si trovano ne meno nell' Imperiali registrate da *Vaillant*.

S I N N A D A.

I. Civetta sopr' un' anfora ΣΥΝΝΑΔΕΩΝ *Synnadensium:*)(Aquila ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟ.. *Sub Valeriano.* E' di buona conservazion' e lavoro. MED. V. *D. Devonsh.*

II. Testa velata e laureata ΒΟΥΛΗ *Senatus:*)(Figura armata in piedi con palladio nella destra ΣΥΝΝΑΔΕΩΝ. ΔΩΡΙΕΩΝ. *Synnadensium Doriensium*, vi s'intende *Concordia.* E' di buon lavoro e conservazione. *Appartiene al Signor Crosse.* MED. VI.

Sinnada è nella gran Frigia verso la Galatia; Strabone dice, che non era Città molto grande; ma famosissima per i marmi macchiati di rosso. Il culto loro principale era quello di Giove Pandemo, cioè a dire Prefetto, ed a lui si riferisce l' Aquila nel primo riverso; e nel secondo la figura armata stimo che sia Acarnante fondatore della Città secondo Stefano; il quale fu alla guerra di Troja.

Le medaglie di Sinnada sono assai frequenti sotto gl' Imperatori; e se ne trovano in *Vaillant* con la testa di M. Aurelio e Macrino ch'erano parimente in concordia coi Dori.

* SAME Città; Vedi tra gl' Uomini Illustri pag. 73.
SINOPE; S'è posta tra le Città di Ponto.

TABALEA.

T

MED. I. *D. Devonsh.* Testa del genio ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC. *Sacer Senatus:*)(Fiume colco ΤΑΒΑΛ.... ΕΡΜΟC. *Tabalensium Hermus.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Tabalea è Città della Lidia, della quale ne abbiamo due sole madaglie in *Vaillant*, l'una di Commodo, e l'altra di Caracalla: la nostra fa vedere la sua vera situazione, ch'era vicina il fiume Ermo; e tal med. con detto fiume non era per anche stata data fuori.

TABENA.

MED. II. *D. Devonsh.* I. Testa di donna ΤΑΒΗΝΩΝ. *Tabenorum:*)(Nettunno ΤΑΒΗΝΩΝ, &c. E' di buon lavoro e ben conservata.

MED. III. *D. Devonsh.* II. Testa di Bacco ΤΑΒΗΝΩΝ:)(Nettunno ΣΕΛΕΥΚΟΣ. ΔΡΑΧΥΛΛΙΔΟΥ. *Seleucus Drachyllidi fil.* E' ben conf. e di buon lavoro.

MED. IV. *D. Devonsh.* III. Testa laureata ΙΕΡΟC. ΔΗΜΟC. *Sacer Populus:*)(figura di donna con timone e cornucopia ΤΑΒΗΝΩΝ. E' di mediocre lavoro.

Tito

Tito Livio è il solo Autore che ci dia la vera situazione di questa Città e vien schiarificata da queste medaglie; ei così dice: *Inde ad Gordiutichos, quod vocant, processum est. Ex eo loco ad Tabas tertiis castris perventum. In finibus Pisidarum posita est urbs, in ea parte, quæ vergit ad Pamphylium mare*; anzi stimo che fosse veramente sul' mare, perchè altrimente, a che fine metterebbero questi popoli il Nettunno con il delfino che nel primo e secondo riverso si vede? —— Le Divinità dunque da loro adorate, eran Nettunno, Bacco; e Diana ch'è nelle medaglie di Domiziano, Domizia e M. Aurelio prodotte da *Vaillant*. *Lib.* 38.

TRALLIANO.

I. Testa di donna velata ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC. *Sacer Senatus:*)(Mensa con urna, corona, e vaso sotto: ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ. Med. I. *D. Devonsh.*

ΝΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΕΛΛΑΔΟC. *Trallianorum qui sunt in Græcia primi.* ΟΛΥΜΠΙΑ. ΠΥΘΙΑ. *Olympia*, *Pythia* vi s'intende *Certamina.* E' benissimo conservata, e di buon lavoro.

Med. II. D. Devonsh. II. Testa giovane diademata ΙΕΡΟC. ΔΗΜΟC *Sacer Populus:*)(in corona ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ ΟΛΥΜΠΙΑ. E' ben conservata.

Med. III. III. Da ambe le parti v'è un fulmine ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ. E' ben conser. Appartiene al *My Lord Conte di Winchilsea.*

Med. IV. D. Devonsh. IV. Testa di Giove laureata ΖΕΥC. ΛΑΡΑCΙΟC. *Jupiter Larasius:*)(Bacco nudo in piedi ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ. E' di perfetta conservazione.

Tralliano è Città mediterranea della Lidia, vicina al fiume Meandro; Strabone: (lib. 15.) *Post Magnesiam via Tralles ferens, ad lævam habet Mesogidem montem, a dextra Mæandri campum;* E Stefano; *Trallis urbs Lydiæ, quæ prius dicebantur Anthia, quod multi flores illic nascerentur. Vocabatur etiam Eurymna.* Nel medaglione ch'è il primo di questo rame, abbiamo che i Tralliani chiamavansi primarj della Grecia; questo titolo magnifico dà forza a quello che di loro dice Strabone: (lib. 14.) *si qua alia Civitas Asiæ, hæc frequens est, ab opulentis viris habitata.* I giochi Pitii ed Olimpici, trovasi ancora esserne fatta commemorazione in alcune medaglie Imperiali di questa Città, sotto Domitiano, Caracalla e Sabina Tranquillina; (Vaillant pag. 339.) nei primi de' quali giochi davasi per premio la corona d'olivo, per quanto afferma Pausania dicendo; (lib. 5. cap. 7.) che Ercole istitutore de' detti Giochi Olimpici, propose a i suoi fratelli, che colui che vincesse alla corsa, sarebbe coronato d'un ramo d'Olivo salvatico: e nel libro 8. cap. 48. dice la raggione perchè si davano queste corone nei sopradetti giochi. La III Med. è assai particolare per il fulmine ch'è da ambe le parti con la medesima iscrizzione, il qual tipo si riferisce a Giove: ma molto più nuovo è il titolo che si dà a questo Dio, di ΖΕΥC. ΛΑΡΑCΙΟC *Jupiter Larasius* nella IV med. il qual titolo non solamente era incognito a' gl' Antiquarj; ma non se ne trova tampoco fatta menzione in alcun' Autore:

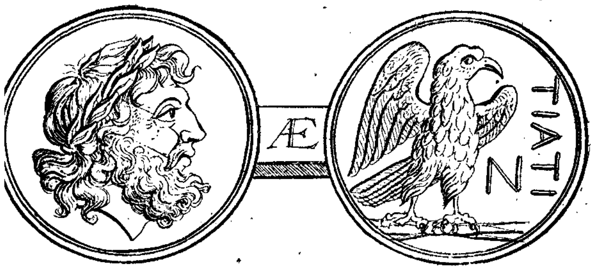
tore: non ſarebbe forſe, il ſignificato di queſto Epiteto, *Rex Aſiæ?* perchè mi ricordo aver letto che *Lar* ſignificava in lingua Etruſca Re o Signore. Devo avvertire a gl' Eruditi, che non credano eſſerſi fatto sbaglio, e che in vece di *Lariſſeus* ſi ſia poſto *Laraſius*; perchè la med. eſſendo come s'è detto conſervatiſſima, non v'è luogo di fare un tal equivoco. Il Bacco ch'è nel riverſo vedeſi parimente nelle medaglie di Tralliano coniate a' tempi di Gordiano Pio e Gallieno, prodotte dal noſtro *Vaillant*.

TARENTINI.

Teſta d'Apollo laureata:)(Aquila con fulmine TAPANTIN *Tarantinorum*. E' conſervatiſſima, e di perfetto lavoro; d'Oro puriſſimo, e peſa 32 grani. MED. V. *D. Devonſh.*

Tarento è Città famoſiſſima ſul mare, nella Calabria; e dà il nome al ſeno Tarentino. Le medaglie di eſſa ſono communi in bronzo, ma rariſſime in Oro: in queſta noſtra abbiamo il culto di Apollo, e quello di Giove eſpreſſo per l' Aquila; Vedaſi il Dottiſſimo P. Harduino che ne parla a longo. *De Pop. & Urb.*

TEATINI.



Del Cavalier Roberto Abdy.

Teſta di Giove laureata:)(Aquila con fulmine TIATIN. *Teatinorum.* E' beniſſimo conſervata, e di buon lavoro; della grandezza dell intaglio e molto ſpeſſa.

Lib. 5. Della Città di Teate così parla Strabone: *Habent etiam Teate, caput Marrucinorum: ad mare vero Aternum, Piceno confine, & flumen ejusdem nominis, quod Vestinorum ac Marrucinorum regione disjungit.* Dice Leandro Alberti nella sua descrizzione d'Italia, che fu rovinata da Pipino figlio di Carlo Magno; ma poi ristorata, e chiamasi oggi Civita di chieti. Il medesimo Autore produce la sua origine tirata da Fazio Uberti in questi versi.

Dittamondo Canto 1. lib. 3.

" Vidi Teate, dove già fu il seggio
" De la madre d' Achille; e di questo
" Per testimon quei del paese chieggio.

E soggiunge che non à trovato altro Scrittore che dica questo. *Thes. Brand. Vol. 1. pag. 16.* Begero porta una med. di detta Città, e dice che fu prodotta prima, assieme con un altra, da *Lucio Camara:* Una di queste à la testa di Ercole, e nel riverso la clava e pelle di Leone: l'altra ch'è in Begero; à da una parte, una Pallade galeata, e dall' altra una civetta e tali lettere TIATI. Queste son' le due sole, che furono pubblicate; ma la nostra è diversa da quelle, e fa vedere che aveano il culto di Giove.

TEGEA. Vedasi tra gl' Uomini Illustri pag. 3.

H I P E P A.

Y

Teſta d' Ercole:)(Bacco nudo in piedi ΥΠΑΙΠΗΝΩΝ. *Hypæpenorum.* E' di buon lavoro e conſervatiſſima. Med. I. *D. Devonſh.*

Della Città d'Hipepa di Lidia s'è parlato altrove: Ovidio nelle Metamorfoſi lib. 11. verſ. 150. così dice: *Vedi il I. noſtro Vol. pag. 264.*

------Riget arduus alto
Tmolus in adſcenſu: clivoque extentus utroque,
Sardibus hinc, illinc parvis finitur Hypæpis.

Le Divinità d'Ercol' e Bacco che ſono nella noſtra med. non erano ſtate oſſervate prima, ſulla moneta di queſti popoli.

H I R C A N I di Lidia.

I. Teſta di Ercole:)(Teleſforo ΥΡΚΑΝΩΝ. *Hyrcanorum.* E' di mediocre lavoro e conſervazione. *Appartiene al Dr. Sherard.* Med. II.

II. Teſta torrita ΥΡΚΑΝΙC. *Hyrcanis*:)(tipo della Fortuna. ΥΡΚΑΝΩΝ. E' ben conſ. ma di mediocre lavoro. Med. III. *D. Devonſh.*

MED. IV. D Devonsh. III. Testa del genio ΙΕΡΑ. CΥΝΚΛΗΤΟC *Sacer Senatus:*)(Esculapio ΕΠΙ. Α. ΕΡΜΟΓΕΝΟΥC. ΥΡΚΑΝΩΝ. *Sub Archonte Hermogene Hyrcanorum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

I campi Hircani sono tra le sorse dei Fiumi Ermo e Caico nella Lidia, ov' è la Città di questo nome alla quale appartengono queste medaglie; e non come vuole Tristano e Patino che le attribuiscono trascuratamente all' Hircania del mar Caspio. Il culto d'Esculapio, della Dea salute, e per consequenza anche quello di Telesforo, l'abbiamo nelle Imperiali in Commodo e Massimo. La seconda med. trovasi ancora nel Itinerario di *Spon*; ma nella nostra leggesi ΥΡΚΑΝΙC e non ΥΡΚΑΝΗ come in quella. La testa nella III. apparisce che sia di Ercole; ma come la med. non è assai ben conservata da quella parte, non voglio esser positivo, benche sia atto a crederla tale.

FARSALIA.

Φ

Del My Lord Duca di Devonshire.

I. Testa galeata:)(Testa di cavallo ΦΑΡ. *Pharsalia.* E' d' Argento, di perfetta conservazione; ma di cattivo lavoro: pesa grani 46.

Del Cavalier Roberto Sutton.

II. Testa galeata ΤΗΙΩ:)(Figura a Cavallo ΦΑΡ. ΩΤΝΑΦΞΛΞΤ. E' di bonissimo lavoro e conservazione: vi è 100 grani d' Argento.

Farsalia

Farsalia è Città nella Tessaglia Pelasgiotide, vicina il fiume Enipeo; tra questo fiume e detta Città, seguì il fatto d'arme nel quale Cesare vinse Pompeo: non dirò altro di essa, mentre a causa di questa famosissima battaglia, tutt' i Scrittori dell Istoria Romana ne parlano. La I med. è prodotta dal P. Harduino ma alquanto diversa dalla nostra, nella quale si osserva la R latina; che con la barbarità del lavoro fa crederla molt' antica. Le II, non è stata fin ora pubblicata da alcuno; e vi si vede il nome di Telefante scritto al roverscio fuori dell uso commune, che unito con le lettere che sono dalla parte contraria mi formano questo senso *Telephanto Tejo*; e mi forzano a credere che questo Telefante fosse qualche generale dei Farsali, al quale detti popoli dedicassero la statua Equestre ch'è da una parte, in memoria de suoi gran fatti; ma non so trovare ne pur il nome di esso, in alcun' Autore.

MED. I. *De Pop. & Urb. p. 524. Edit. in 4to.*

MED. II.

FILADELFIA.

I. Testa laureata ΔΗΜΟC *Populus:*)(leone gradivo ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. *Philadelphensium Neocororum.* E' di mediocre lavoro, ma ben conservata. *D. Devonsh.*

II. Testa

D. Devonsh. II. Testa e lettere come sopra:)(Figura di donna in piedi. ΦΛ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. *Flaviorum Philadelphensium Neocororum.* E' ben conservata, ma di cattivo lavoro e sottile.

D. Devonsh. III. Testa diademata ΔΗΜΟC. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΝΕΩΚ. *Populus Philadelphensium Neocororum*:)(Cibelo assisa Κ. CΜΥΡΝΑΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΟΜΟΝΟΙΑ. & *Smyrnensium ter Neocororum concordia.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

D. Devonsh. IV. Testa di Diana:)(Apollo sedente con lira ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΩΝ. ΕΡΜΙΠΠΟC. ΕΡΜΟΓΕΝΟΥΣ. ΑΡΧΙΕΡΕ.... *Philadelphensium Hermippus Hermogenis Filius, Pontifex.* Questa è ben conf. e di buon lavoro.

Filadelfia è Città della Lidia, situata fra il monte Tmolo ed il fiume Caistro, vicina a' Sardi; e fu fondata, secondo Stefano, da Attalo Filadelfo ch'era fratello d'Eumene Re di Pergamo: abbiamo nelle tre prime il titolo di Neocora ch'ebbero questi popoli da Adriano, congetturandosi ciò dalla med. di Antinoo prodotta dal Dr. *Vaillant*; e quello di Flavia nella II di esse, il quale vedesi anche registrato in dett' Autore sotto Giulia Domna, Gordiano Pio e Filippo il padre; che stimo, l'avessero o da Vespasiano, o da Tito, o da Domitiano. Nella III. troviamo che Filadelfia era in concordia con Smirna, la qual concordia non era stata osservata prima di adesso; e nella quarta abbiamo il nome d'un Magistrato ch'esercitava il Pontificato, il quale comprova esser falsa la congettura del Dottissimo *Vaillant* * che vuole che le Città di Lidia fossero governate solamente da gli Arconti. Il Leone dinota la derivazione che vantavano questi popoli da' Macedoni; essendo, come s'è detto, Attalo stato il loro fondatore: un simil riverso trovasi parimente nella moneta di Alessandro Magno, Cassandro e Lisimaco. La figura ch'è nella II di queste, per l'imperfezzion del lavoro, non so ben distinguer che sia; ma l'attitudine nella qual è, mi fa pensare che poss' essere una Diana; tanto più che si vede la testa di questa Dea nella ultima med. ed altresì nell Imperiali, in Commodo e Settimio

* *Vedi la Città di Sardia Caracalla, pag. 109.*

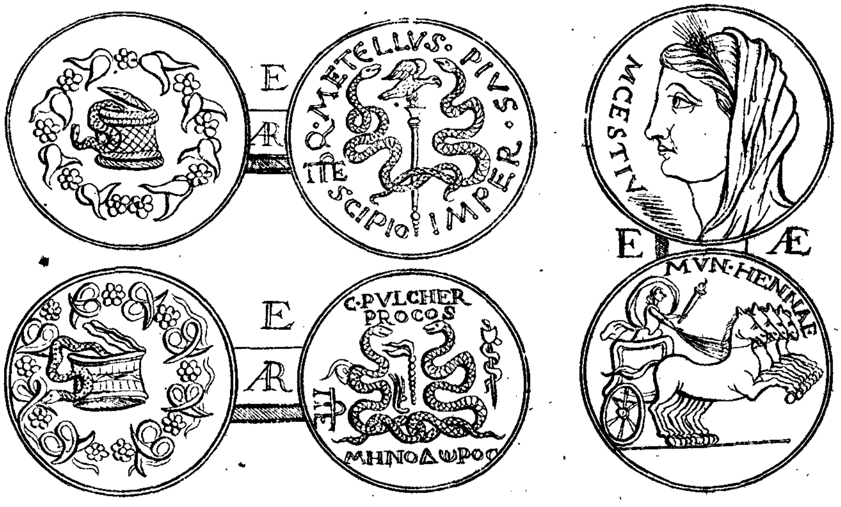
Settimio Severo; come ſimilmente l'Apollo ch'è nel riverſo, in M. Aurelio e Commodo: e la Cibele ch'è nella III. nel predetto M. Aurelio, ſecondo ci vengono deſcritte dall Autore ſopranominato nelle Imperiali Greche.

* CABATTO. S'è poſta ſotto la lettera π. X

DELLE

CONSOLARI.

QUeſte poche medaglie delle famiglie Romane, ſervono piuttoſto ad introdur' la ſerie delle Imperiali che a fare un articolo da ſe ſteſſe: Si pongono ſecondo il medeſimo ordine del quale s'è ſervito il Dr. *Vaillant*, ed altri prima di lui.



CECILIA.

Del Cavalier Roberto Sutton.

Corona di Edera, nella qual' è un caneſtro con ſerpente:)(Med. I.
ſegno legionario con due ſerpenti dalle bande Q. METELLUS.

LUS. PIUS. SCIPIO. IMP... vi è anche un monogramma che contiene ΠΕΡ dinotando che fu coniata dai Pergameni. E' conſervatiſſima e di buon lavoro peſa 190 grani d'Inghilterra.

Il noſtro Dottiſſimo Fulvio Urſino, è ſtato il primo nelle ſue famiglie Romane, che à detto, che quelle medaglie che anno i ſuddetti nomi, appartengono a P. Cornelio Scipione Naſſica che fu adottato da Metello Pio, conforme dice Dione lib. 40, il quale fu fatto Conſole aſſieme con Pompeo *ab U. C. 702.* ed a lui diede per moglie la ſua figlia. Fu acclamato due volte Imperatore; l'una quand' era Proconſole in Siria; l'altra, quando dopo la rotta di Farſaglia ritroſſi in Africa dove Catone *gli* cedè l'Eſercito: ebbe la Pretura Provinciale *ab U. C. 699*; e morì il 708 eſſendoſi ucciſo da ſe ſteſſo in Africa, dopo eſſere ſtato vinto.

C E S T I A.

Del My Lord Duca di Devonſhire.

MED. II. Teſta di Cerere velata M. CESTIV..)(la medeſima Dea in un carro tirato da quattro cavalli MVN. HENNAE. E' di bronzo, groſſa, di buon lavoro e ben conſervata; peſa 292 grani.

Queſt' inſigne medaglia trovo eſſere ſtata deſcritta in Paruta pag. 46. * in tal modo A. GESTIUS. Q. MVNACIVS. MVN. ENNA. La quale m'è ſoſpetta a cauſa dell Epigrafe che ſembra corotta dalla noſtra, che à certamente *M. Ceſtius* e non *A. Geſtius*; & *Mun. Hennae* e non *Mun. Enna*: Spanhemio † non prende notizia, ne' del tipo, ne' dei nomi che vi ſono; ma dice ſolamente che ſiavi MVN. HENNÆ. In tanta incertezza, ò ſtimato bene di non defraudare il pubblico d'un eſatt' intaglio della preſente, ed aggiungervi queſte brevi rifleſſioni.

* *Paruta à fatto intagliar tutte le ſue medaglie, ma non queſta; vedi* Tab. 67. Lion. Edit.

† *De Præſt. & uſu Num. pag.* 906. *Edit. 2da.*

Enna

Enna è posta nella sommità d'un luogo chiamato Ombelico della Sicilia, a causa ch'è giusto nel mezzo di quest' Isola; e Stefano vuole che fosse stata fondata dai Siracusani avendo per loro Duce Enno da cui prese il nome: Pomponio Mela aggiunge essere stata famosa per il Tempio di Cerere, dove anche seguì il ratto di Proserpina sua figlia: Aristotele dice che ne' suoi campi vi sono tanta quantità di fiori, che i cani andando a caccia, non possono con l'odorato ritrovar gl' animali. Ma chi vuol essere a pieno informato dell' esplicazione della nostra med. legga la VI Orazione di Cicerone contro Verre la quale così comincia *Venio nunc ad istius, &c.* ed in essa troverassi tali parole: *Etenim urbs illa non urbs videtur, sed fanum Cereris esse. Habitare apud sese Cererem Ennenses arbitrantur: ut mihi non cives illius civitatis, sed omnes sacerdotes, omnes accolæ, atque antistites Cereris esse videantur:* e per ciò con raggione vediamo sulla med. la testa di Cerere, e nel riverso la stessa Dea che con la face accesa ed il carro va cercando della sua figlia Proserpina. L' Autore suddetto avea poco avanti detto; " che per l'uccisione di Tib. Gracco la Rep. Romana essendo " in grandissimo timore, per esser' minacciata da segni mostruosi " che si vedevano: nel consolato dunque di Pub. Mutio e Luc. " Calfurnio *ab U. C.* 621. ricorsero a i libri Sibillini ne' quali " trovossi, che bisognava placare l'antica Cerere: onde, benchè in Roma vi fosse un grandissimo e bellissimo tempio di " essa, fu nondimeno stabilito che i Sacerdoti del Pop. Rom. " del collegio de Decemvirali si trasferissero ad Enna per in- " petrar la grazia; e tant' era l'autorità e antichità di quella " religione, che andandovi, non credevano di andar a visitare " il tempio di Cerere, ma Cerere istessa.---- Considerando, che non trovo in alcuno scrittore, ne' altrove, fatta menzione di questo M. Cestio, ne' tampoco quando Enna fosse fatta Municipio; stimo che dalle suddette parole di Cicerone si poss' arguire; che i Romani avendo ricevuta la grazia che chiedevano a Cerere, mandassero poi colà questo M. Cestio e facessero Mu-

nicipio la detta Città, ch' era il più grand'onore che concedesse i Romani a i forastieri, e secondo abbiamo in Aulo Gellio, il quale dice: che Adriano Imp. sdegnossi grandemente con quei d'Italica, dond' ei traeva l'origine, perchè chiedevano d'esser fatti Colonia, quand' erano Municipio essendo il Municipio molto più che la Colonia; come può vedersi al luogo citato.

Vedi lib. 16. cap. 13.

C L A U D I A.

Del Cavalier Andrea Fountain.

MED. III. Canestro come nella prima di queste:)(oltre i due serpenti vi è una specie di caduceo; e nel mezzo una sferza ed un acrosterio di nave. C. PVLCHER. PROCOS; il monogramma di Pergamo & il nome del Magistrato ΜΗΝΟΔΩΡΟϹ. *Menodorus.* E' conservatissima e di buon lavoro.

Poco avrò da discorrere sul presente medaglione di Argento mentre il Dottissimo Seguino ne à pubblicato uno del medesimo soggetto benchè diverso da questo; come potrà vedersi alla pag. 80. *Select Numis. Edit. 2da.* Mi estenderò dunque, solamente sopr' una cosa appartenente ad esso, che non è stata tocca, da quei che ne an prodotti degl' altri simili; de' quali ne abbiamo fin ora cinque; cioè il sopradetto, ed un altro appartenente a M. Tullio Cicerone, ambi in Seguino battuti a Laodicea: oltre di questi ve n'è un altro in Patino di Pub. Lentulo, coniato ad Apamea; il quale mi meraviglio di non vederlo tra le famiglie Romane di *Vaillant.* Tutti questi, com' anche i due nostri che furono battuti in Pergamo, an da una parte i due serpenti che sono simbolo dell Asia, e dall altra il canestro con serpente, in Corona di Edera; il qual tipo è proprio dell' Isola di Creta come vedesi in Golzio; e questo tipo è dottamente esplicato da Lud. Nonnio pag. 217; ma che abbiano poi a fare i Cretesi con le Città di Apamea, Laodicea, e Pergamo, vedasi in Strabone; il quale dice che tutta questa parte

Thesor. in 4to. pag. 45.

Ins. Græc. Tab. 3, & 4.

lib. 12. p. 572.

te dell Asia, erano Colonie dei Cretesi; e di là si deduce che conservassero gl' antichi riti, giochi e feste de' loro istitutori.

P U P I A.

Di questa medaglia vedasene l'esplicazione nelle famiglie di *Vaillant*, pag. 323, e l'intaglio nella Tavola 120, med. 5. della famiglia Pupia; la pongo solamente perchè le lettere che sono disotto alla sedia curule ANTICT.... non si accordano con quelle che porta il predetto Autore; mà come la nostra non è ben conservata, basterà di produrne l'intaglio. Med. I. *D. Devonsh.*

S E M P R O N I A.

Del Cavalier Hans Sloane.

Testa velata di donna in una specie di quadrato; ed attorno ΛΙΛΥΒΑΙΙΤΑΝ. *Lilybætanorum:*)(Tripode circondato da Med. II.

un serpente ΑΤΡΑΤΙΝος ΠΥΘΙΩΝος *Atratinus Pythionis filius.* E' di metallo giallo con vernice rossa; di cattivo lavoro e di mediocre conservazione: pesa 373 grani.

Lilibeo è Promontorio e Città di Sicilia, la quale fu nobilitata e resa famosa dall abbitazione della Sibilla Cumana è dalla sua sepoltura *: Solino vuole che la Città di Lilibeo fosse un ornamento del Promontorio, e l'ornamento di quella fosse la sepoltura della predetta Sibilla. Cellario porta queste parole di Ascanio Pediano †: cioè: *A duobus quæstoribus Sicilia regi solet, uno Lilybætano, altero Siracusano*; &c. Fu poi fatta Colonia da Augusto, come si vede per un' iscrizzione di Sponio ‡: DEC. SPL. COL. AVG. LILYB. Io leggo SPL. Splendidissima, perchè tale chiama Cicerone più volte questa Città, in una sola oratione.

* *Vedi Tom. Fazello Deca 1. lib. 7. cap. 1.*

† *In Devinati Verrinam apud. Cellar. lib. 11. c. 12.*

‡ *Misc. Erud. Antiq. pag.* 184.

Penso dunque che la testa di donna velata sia la Sibilla Cumana, o vero la Pithia d'Apollo, essendo egli nume tutelare di questi popoli; perchè colà v'era un certo Pozzo riputato sacro, che quelli che beveano delle sue acque, subito divenivano indovini e predicevano le cose future: e quelle linee quadrate che attorno la detta testa si vedono, ancorche mal espresse, potrebbero attribuirsi a questo pozzo, o alla sepoltura della suddetta Sibilla. Veniam' ora al riverso il quale è di maggior consequenza.

La parola *Atratinus* mi fa conoscere che appartiene alla famiglia Sempronia, che oltre di questo, aveva tal volta anche il cognome di Pitiona; onde non dubito che si riferisca a quella celebre vittoria navale ch'ebbero i Romani contr' i Cartaginesi a Lilibeo nella seconda guerra Punica, quando Tito Sempronio Longo essendo Console commandava la Sicilia, che fu l'Anno 537 di Roma; e penso che fosse stata coniata per ordine di Emilio Pretore, cui era appunto in Lilibeo e contribuì molto a quest' azzione, e funne dal suddetto Console lodato; essendo stato avvisato della venuta della nemica flotta, ed assistito, da Hierone. La med. si vede ch'è antichissima e non può essere stata

Vedasi Vaillant *nella fam. Sempronia.*

Vedi Tit. Livio lib. 21.

ſtata coniata che verſo quei tempi; il che favoriſce in tutto la mia congettura.

Queſta, è ſtata avanti di me veduta, deſcritta e ſpiegata, da quattro famoſiſſimi Antiquarj; cioè Patino, Harduino, Begero e *Vaillant*; de' quali porterò in breve le loro opinioni per far vedere quanto ſiano fra loro diverſi, tralaſciando fra eſſi il Patino, perchè vien già citato da *Vaillant* ſopra la medeſima.

In primo luogo il Dottiſſimo Padre Hard. Stima che la teſta velata ſia di Pompeo ΑΙΑΥΒΑΙΙΤΑΝ: e nel riverſo legge ΑΤΡΑΤΙΝΟΥ. ΠΥΘΙΑ *Ludi Pithii, edente Atratino.* E vuole che appartenga a L. Sempronio Atratino che fu Conſole *ab U. C.* 720. *De Pop. & Urb. in adit. pag.* 578. *Edit. in 4to. Paris* 1684.

Begero, non può formar ſenſo delle lettere dalla parte della teſta che tali le vede ΙΑ... ΙΤΑΙC. è molto ſi meraviglia di trovarvi la C. in vece di Σ ſtimando, che non foſſe in uſo avanti Domiziano: Ei la riferiſce alla ſpedizione d'Antonio contr' a' Parti, a cauſa che la teſta ſtima eſſer di Bacco, &c. *Theſ. Brand. Tom.* 2. *pag.* 583. *Stampato l'An.* 1696.

Vaillant, tira la ſua da Patino: crede la teſta eſſere di Apollo, e legge da quella parte ΤΟΙC: nel riverſo ΑΤΡΑΤΙΝΟC. ΠΥΘΙΑ; e l'attribuiſce ad A. Sempronio Atratino ch'era Conſole a tempo di Domiziano. Queſti due ultimi non fanno menzione alcuna della parola ΑΙΑΥΒΑΙΙΤΑΝ; forſe perchè erano le loro, sì mal conſervate che non poteva leggerſi. I Letterati giudicheranno quali di queſte opinioni ſia la megliore: che ſe la mia deve in qualche modo all altre preferirſi; ciò è ſolo perchè la medaglia che ò avut' alle mani è molto più conſervata delle loro. *Conſolari Vol.* 2. *pag.* 309. *Tab.* 125. *med.* 7. *Stampato l'An.* 1703.

INCERTE.

Teſta del Dio Pan, overo di Satiro:)(figura equeſtre ... TINOS. E' di mediocre conſervazione. MED. III. *D. Devonſh.*

Se la teſta foſſe del Dio Pan, vi ſarebbe com' è ſolito la fiſtula e perciò la giudico d'un Satiro, ed è la ſola che ò mai veduta

ta sulle medaglie consolari: le lettere... TINOS non posso leggerle altrimente che COLATINOS. e la figura Equestre con corona nella destra sarebbe una memoria della vittoria sopra i Cartaginesi in Sicilia per onore della famiglia ATILIA. Vedasi *Vaillant* Vol. primo pag. 147.

Del Signor Riccardo Edgecumbe.

Med. IV. Testa d'Ercole con clava; è coronato d'olivo per dinotare ch'era istitutore dei giochi olimpici secondo afferma Pausania lib. 5. cap. 7.)(Uomo che conduce due cavalli ed altre marche che si noteranno appresso. E' benissimo conf. e di buon lavoro pesa grani 59.

Vaill. famil. Rom. Tab. 150. med. 5. Ful. Ursin. pag. 288. *Vaillant* e Fulvio Ursino pongono questa med. tra le incerte; ond'io non pretendo d'esplicarla: dirò solo ch'è diversa da quelle nella lettera K che in esse è un B; e ne' due topi, che in quelle sono un Orso o un Cinghiale. Le lettere D. S. S. nella nostra sono incuse.

VELIA Città.

Queste due medaglie si pongono in questo loco, per correggere Vaillant nelle famiglie Romane.

Med. V. *D. Devonsh.* I. Testa di Giove laureata con 5 globi:)(Aquila con fulmine VEΛΗΤΩΝ. E' grossa, di buon lavoro e ben conservata pesa 254 grani d'Inghilterra.

Med. VI. *D. Devonsh.* II. Testa di Pallade galeata con 2 globi:)(Civetta con ramo d'olivo VE. pesa grani 46.

Velia era Città d'Italia nella Lucania sul mar Tirreno: dierono gran fama a questo luogo Parmenide e Zenone Pittagorici secondo Strabone; ed in oggi è tutt' affatto distrutta per quello che dice l'Alberti nella sua descrizzione d'Italia. Nelle famiglie di *Vaillant* trovasi una med. simile alla prima la quale egli

Tab. 145. med. 1.

egli pone nella famiglia VETVRIA e dice nelle note che vi vede VET. iniziali di detta famiglia; ma ciò non è espresso nell' Intaglio: la nostra ch'è benissimo conf. non à che VE congiunte, ed appartiene certamente alla Città di Velia come chiaramente si vede per la II. che à la Pallade e civetta dinotando essere stata fondata dai Focesi second Erodoto. Vedasi l'Harduino ed il Golzio nella Sicilia *Tab.* 22, & 23. e l'esplicazione del Nonnio alla pag. 247.

Vol. 2. pag. 534.

De Pop. & Urb. p. 520. Edit. in 4to.

DELL'

IMPERIO ROMANO.

RAME PRIMO.

BRUTO & SILLA.

MED. N°1. *D. Devonsh.* TEsta nuda e barbata BRUTUS:)(Testa nuda SULLA. COS. E' d'Argento, con l'anima di rame, benissimo conservata.

E' la prima volta che si vedono queste due teste unite assieme in una medaglia; perchè d'ordinario trovasi Bruto con Ahala; e Silla con Rufo: ma nella presente abbiamo il primo institutor della Repubblica, unito con il primo introduttore della Monarchia ed Impero Romano: Le discordie di Mario e Silla, anno dato esempio a quelle di Cesare e Pompeo; e Silla Dittatore per anni 120 * à insegnato a Cesare il farsi chiamare Dittatore Perpetuo. Non giudico però che questo sia stato il motivo che abbiano avuto nel coniare la presente medaglia; ma stimo bensì che facesse imprimerla qualchuno della famiglia Cornelia, e forse Pompeo istesso; per dar' a conoscere, che come Bruto fu l'istitutor della Repubblica, così anche Silla con l'aver domato Mario e rinunziato il sommo Magistrato, era stato il preservator della medesima; ed in tal modo quei che la fecero battere, mostravansi contrarj al governo d'un solo.

* *Vedi Plutarco vers' il fine della vita di Silla.*

POM-

POMPEO MAGNO.

Testa di Pompeo nuda, con vaso e lituo MAGNVS. IMP.)(Re Barbaro genuflesso, che con la sinistra tiene le redini d'un camelo, e nella destra un ramo d' olivo. M. SCAVR. AED. CVR. e nell esergaRX. ARETA. cioè *Rex Aretas*. Tutte le lettere sono per l'appunto, come nell intaglio. E' d' Argento con l' anima di Rame, benissimo conservata. N° 2. *D. Devonsh.*

Vedasi *Vaillant* nella Famiglia *Aemilia* med. 44, il quale dà contezza di M. Scauro in una simile con il Re Areta: La nostra si pubblica, perchè non s'era ancor veduta con la testa di Pompeo. Dione dice che Areta Re degli Arabi fu vinto da Pompeo suddetto, essendo Consoli M. Cicerone & C. Antonio, l'Anno *691* della fondazione di Roma. *Vol. 1. p. 49.* *Lib. 37.*

Acciò che non si creda, che questa med. sia stata battuta in questo modo per accidente; cioè, che casualmente si prendesse un conio della solita testa di Pompeo, ed un altro di quella di Scauro della quale abbiam parlato di sopra; si osservi, che nel riverso le lettere sono tutt' affatto differenti, e non v'è come in quella il *Senatus Consulto*.

GIVLIO CESARE.

Testa di Cesare laureata I-L:)(Figura in piedi che guida due Bovi per indicar la Colonia Q. LVCRET. L. PONTI. COL. DERTOSA. E' di assai buona conservazione, con vernice verde; il lavoro è buono ancorchè Spagniolo. N° 3. *D. Devonsh.*

Dertosa è Città della Spagna Terraconese sul fiume Ibero: Strabone lib. 3. la chiama Colonia; ed una med. con la testa di Tiberio ed Augusto con lettere C. I. A. D. fa giustamente supporre a *Vaillant* che fosse fondata da Giulio Cesare; mentr' ei legge *Colonia Iulia Augusta Dertosa*, rigettando l'opinione del P. Harduino, il quale in vece di *Dertosa* legge *Dertona* *Vaillant Colon. Vol. I. pag. 33, & 74.* *De Pop & Urb. p. 137. Edit. in 4to.*

Città della Liguria. Il Detto P. Harduino, riscaldato da questa opposizione di *Vaillant* che in prova della verità produce l'Autorità suddetta di Strabone, nella sua 2da Impressione delle sue opere in folio, non solo vuol mantenere la sua prima congettura, con dire che Dertosa era municipio e non fu mai Colonia; ma aggiunge queste parole contro Strabone: *Dertosam Coloniam fuisse tam falsò Strabo prodidit, lib.* 3. *p.* 159. *quàm Panormum, lib.* 6. *p.* 172. Ma la presente nostra fa chiaramente vedere, che non solo fu colonia come dice Strabone; ma ch'era fondata da Giulio Cesare come vuole *Vaillant:* abbiamo parimente in essa i nomi dei Duumviri che la governavano; ed acciò che non si faccia equivoco, come à fatto il predetto Padre, ci mostra dalla parte della testa una specie di monogramma I-L che può leggersi *Ilergavonia*, o ancor meglio *Hibera Ilergavonia* potendo formare queste tre lettere H. IL a causa del punto bislongo ch'è nel mezzo; onde ci dà a conoscere che dobbiamo essere accurati in dar fede a quei che sprezzano l'Autorità de' Classici.

Pag. 49.

Questa è la sola med. che sia stata fin ora pubblicata della Colonia Dertosa con la testa di Cesare; la quale, da chi fosse poi stata fatta Municipio, non appartiene a me in questo luogo a darne raggione.

TRIUMVIRI.

N° 4. Tre teste nude:)(Diana Efesia ΕΦ. ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΓΡΑΜ. ΓΛΑΥΚΩΝ. ΛΕΚΗΠΑΔΗΣ. *Ephesiorum Pontifex Glaucon, scriba Lecèpades.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

D. Devonsh.

Fu già pubblicata dal Morellio nel suo *Specimen*; ma con il nome dello scriba diverso dal nostro. Si osservi che le teste, in questa, sono d'Età e di Fisonomia simili fra loro; e forse an fatto ciò, a fine che non vi fosse alcuna preferenza fra essi; per dinotare che Augusto, M. Antonio e Lepido, erano senza destinzione alcuna, eguali nel Triumvirato.

pag. 235. *Vedi Vaillant par.* 2.

CLEO-

CLEOPATRA, & M. ANTONIO.

Questa ch'è di mediocre lavoro e conservazione, non à che N° 5. lettere, da ambe le parti: dall una leggesi ΒΑϹΙΛ. ΘΕΑ. ΝΕΑ. *Regina Diva altera* overo *Regum altera Diva*; e nel riverso ΑΝΤΩ. ΥΠΑ. Γ. *Antonius Cos.* III. Fu coniata giusto l'Anno che M. Antonio e Cleopatra s'uccisero in Egitto, che fu il 724 di Roma; anni 30 avanti Christo, essendo Consoli a Roma Augusto Cesare la III. volta & M. Valerio Messala; ed in Egitto M. Ant. la III volta. Dice Plutarco alla fine della vita di Antonio, che quando Cleopatra e lui s'uccisero; essa era in età d'anni 39 avendone regnato 22, ed era stata con M. Antonio più di 14 anni; ed esso morì in età di 53, o second' alcuni, di 56 anni.---- La raggione perchè Cleopatra in questa singolarissima med. avesse il titolo di seconda Diva; stimo che sia, perchè avanti di lei vi fu un altra Cleopatra ch'ebbe il nome di Dea; questa era figlia di Tolomeo Filometore VI Re d'Egitto, e fu moglie di tre Re di Siria, come può vedersi per le sue medaglie nel nostro primo Volume * ed in *Vaillant* † il quale ne porta ancora due di detta Cleopatra Regina d'Egitto ‡ col titolo di nuova Dea ΘΕΑ. ΝΕΩΤΕΡΑ ov'esso gli dà un altra interpetrazione.

D. Devonsh.

Dion. lib. 51.

* pag. 88.

† Hist. Syr. pag. 337.

‡ Hist. Ptol. pag. 189, & 190.

Quanto sia falsa l'opinione di quelli, che vogliono che la Σ in questa forma C, non fosse in uso prima dei tempi di Domiziano Imp. chiaramente si vede nella nostra med. ove la parola ΒΑϹΙΛ. è scritta con la C; ed altresi in molt' altre di queste che produciamo, le quali possono commodamente osservarsi nei primi quattro Rami delle Imperiali.

AUGUSTO.

I. Testa nuda ΚΑΙΣΑΡ. *Caesar:*)(figura in piedi ΗΡΑΚΛΕΩΤΩΝ. ΓΛΥΚΩΝ. ΙΕΡΕΥϹ. *Heracleotarum Sacerdos Glycon.* E' ben conservata e di buon lavoro. N° 6. D. Devonsh.

La forma ed il lavoro di questa, fan credermi che non poss' essere coniat' altrove, che in Eraclea di Ionia sul monte Latmo, vicina a Mileto ed al Mare; la qual Città non era stata fin ora pubblicata: il detto monte è famoso tra' i Poeti per l'antro d'Endimione amato dalla Luna. Fu coniata in tempo che Augusto era giovane, e non avev' altro titolo che quello di Cesare; onde per l'appunto, come s'egli fosse Endimione istesso, vedesi nel riverso il sacerdote in abito particolare, con la scure nella sinistra e la patera nella destra, pronto a fargli sacrificio; quasi che la loro Divinità si fosse trasformata in esso Augusto.

N° 8. *D. Devonsh.* II Testa nuda CAESAR. AVGVSTVS:)(PVTEAL. SCRIBON. E' di Argento con anima di Rame; benissimo conservata.

Scribonia fu la terza moglie di Augusto, della quale ebbe Giulia; e secondo Dione l'istesso giorno che gli nacque questa figlia, ripudiò la madre di essa *ab U. C. 716*, per l'amore che portav' a Livia: Detta Scribonia viveva ancora l'Anno 749 perchè dice il predetto Autore che ne andò volontariamente in esilio con Giulia sua figlia. Questa med. però fu battuta molto dopo che Augusto avesse ripudiato la detta Scribonia, perchè v'è il titolo di Augusto, che non l'ebbe se non l'Anno 727; donde si deduce ch'ei la facesse battere per onorare la famiglia Scribonia rammemorando con essa il parentato che avea già contratto con loro; e perciò pone quì la sua testa con il riverso usato dalla detta famiglia: l'esplicazione di questo riverso leggasi in *Vaillant* * a cui riferisco il lettore.

lib. 48.

Dion. lib. 55.

* *Famiglie Vol.* 2. *pag.* 364.

N° 7. *D. Devonsh.* III. Testa nuda CEBACTOC *Augustus:*)(Pallade armata ΠΑΙΩΝΙΟΥ. CΥΝΑΡΧΙΑ. ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. *Pæonio Collega vel Duumviro Sinarchia Antiochensium.* E' di buona conservazione e lavoro.

Il Dottissimo Morellio giudica che le medaglie con la Sinarchia, appartengano all' Antiochia di Caria; in esso vedrassi la spiegazione della presente.

Specimen p. 207, & 208.

Strimo

Stimo che con la presente felicitassero l'Imperatore con il titolo di Augusto solamente, che gli fu allora dato; pertanto è credibile che fosse battuta verso gl'anni di Roma 717. *Vedi ancora Vaillant in Livia & Claudio.*

Dalla parte della testa, la parola CEBACTOC à la Σ quadrata, per l'appunto com' è quella intagliata nel riverso al comincio della parola CYNAPXIA.

IV. Testa nuda ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Pallade armata con stella avanti ΚΛΑΞΟΜΕΝΙΩΝ. ΚΤΙΣΤ... *Clazomeniorum Conditor.* E' conservata e di buon lavoro: *appartiene al Signor Guglielmo Crosse.* N° 9. *D. Devonsh.*

I Clazomeni si vantano di avere Augusto per Fondatore, benche la loro Città fosse antichissima secondo Pausania lib. 7. cap. 3. e questo fanno anche in un altra med. che trovasi in Morellio diversa però dalla nostra. La Pallade ch'è nel riverso vedesi anche in una di Claudio registrata in *Vaillant*; ma nella nostra par che accenni ad una stella che le stà innanzi, la quale stimo che sia la stella di Venere, dinotando con essa l'estrazzione di Augusto. *Specimen Tab. 20.* *Græc. Imp. pag. 13.*

V. Testa come sopra ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Giove Filalete ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΠΥΘΗΣ. ΠΥΘΟΥ. ΤΩ. ΔΕΥΤΕΡΟΝ. *Laodicensium Pytha, Pythæ F. iterum.* E' ben conservata e di perfetto lavoro.

Questa appartiene a Laodicea di Caria o sia di Frigia, ch'era sul fiume Lico. Plinio così dice: *Celeberrima urbe Laodicea. Imposita est Lyco flumini, latera adluentibus Asopo & Capro, adpellata prius Diospolis, dein Rhoas.* Stefano vuole che fosse fondata da Antioco figlio di Stratonica il quale le diede il nome di Laodice sua moglie. Si vede per le medaglie che avea il culto di Giove Filalete, e particolarmente in una, pur sott' Augusto, che *Vaillant* à prodotta, ov' è quest' epigrafe: ΖΕΥΣ. ΦΙΛΑΛΗΘΗΣ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Jupiter veritatis amicus. Laodicensium.* I due pilei dei Dioscuri dinotano che colà fosser' anco adorati, come figli di Giove. N° 10. *lib. 5. cap. 29.* *Græc. Imp. pag. 4.*

Attribu-

N° 11. *D. Devonsh.* VI. Testa laureata CEBACTOC:)(Diana Polimammia, &c. l'Epigrafe si spiegherà più sotto. E' di buon lavoro e ben conservata, con vernice nera.

Attribuisco la presente all Afrodisia di Caria, seguitando *Vaillant.* Hierocle * la chiama *Metropolis Aphrodisias*; e Plinio dice che quei popoli erano liberi: vedasi anche Tacito negli Annali lib. 3. cap. 62.

* *In notitia, &c.*

Questa med. fu battuta in Onore di Augusto; il riverso della quale à l'iscrizzione molto particolare ed insolita che può leggersi in due modi; cioè: ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ. ΥΙΟΣ. ΑΦΡΟΔΙΣΙΩΝ. *Apollonius filius* quasi a dire *Junior*. *Aphrodisiensium*: ed allora potrebbe credersi che quest' Apollonio foss' il figlio di quello di cui fa menzione Plutarco, il quale fu maestro di Cesare e di Cicerone che di lui parla nel Dialogo dell' Oratore; e che per i benemeriti del Padre fosse rimunerato da Augusto: o vero, più probabilmente leggersi, in questo modo: *Apollonius Aphrodisiensium filius.* Questa lettura è più insolita, ma più naturale; e converrebbe a quell' Apollonio d'Afrodisia di cui parla Svida, il qual' era Pontefice ed Istorico: ei scrisse l'Istoria Carica dei Tralli; e di Orfeo e de' suoi riti sacri: in tal caso potrebbe soggiungersi, che gli Afrodisj per onorarlo gli dessero il titolo di figlio della Patria; e che per i suoi gran meriti e per la fama de' suoi scritti gli venisse con giustizia attribuito; onde volle farsi con esso distinguere sulla presente moneta, ove fece anche imprimervi la Divinità della qual' egli era Sacerdote, non osservata fin ora, in alcun altra med. di questi popoli. Il Sole e la Luna che sono dall una e l'altra parte della Diana, dinotano la fertilità de' terreni; mentre l'uno col caldo, l'altra con l'umido causano le produzzioni della terra.—— Vi è ancora da riflettere sopra le lettere con le quali son composte le due leggende; perchè la Σ dalla parte della testa è di forma quadrata; e nel riverso è di forma rotonda come la C. latina.—— Si osservi ancora che la Diana Polimammia era tipo frequentato particolarmente dalle Città di quei contorni, come Lidia, Caria, &c.

Nel principio della vita di Cesare.

Vedasi nel seguito la MED. N°8. *&* 13 *del* III. RAME.

VII. Te-

VII. Testa nuda di Augusto senz' Epigrafe:)(Cervo ΓΡΑΜ- N° 12.
ΜΑΤΕΥΣ. ΑΡΙΣΣΑΣ. ΕΦΕ... ΙΣΑ.. *Scriba Arissas Ephesiorum.* D. Devonsh.
E' ben conservata e di buon lavoro.

VIII. Testa come sopra senz' Epigrafe:)(Diana Efesia; N° 13.
ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΑΣΚΛΑΣ. ΕΦΕ. ΤΑ.. *Pontifex Asclas Ephesio-* D. Devonsh.
rum. E' ben conf. con vernice verde.

Appartengono ad Efeso Città cognitissima dell' Asia e sono diverse da quelle che à registrate *Vaillant*, pag. 3, & 4. sott' Augusto. ---- E' celebre il culto di Diana Efesia alla quale si riferisce il cervo ch'è nel riverso della prima.

IX. Figura velata coronata da un altra ΠΕΡΓΑΜΗΝΟΙ. N° 14.
ΣΙΛΒΑΝΟΝ. *Pergameni Silvanum:*)(Tempio nel quale v'è D. Devonsh.
una figura paludata ΔΗΜΟΦΩΝ. ΣΕΒ ΣΤΟΝ *Demophon Augustum* vi s'intende *colunt.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Trovasi nel mezzan' bronzo di Patino due medaglie di Au- pag. 41.
gusto, alquanto simili alla nostra, battute dai Pergameni in concordia coi Sardiani. La Città di Pergamo è cognitissima nei Geografi e perciò non accade parlarne: vedesi nella nostra che aveano fabbricato un tempio ad Augusto con la sua statua nel mezzo; e questo *Demophon* stimo che ne fosse il Sacerdote; la figura del quale è nel altra parte in atto di Sacrificare; e la figura che lo corona rappresenta il popolo di Pergamo, ch'era devoto a Silvano, che applaude al Sacrificio di Augusto, anch' egli con la patera in mano per farsi conoscere pronto al medesimo ufficio: onde con la presente vengono a fare un complimento bellissimo a detto Imperatore. Vedasi ancora ciò che ne dice il Patino al luogo citato.

Non mi sovvengo aver già mai veduta la parola *Silvanum* sopr' alcun' altra medaglia; ma bensì la sua figura, che secondo vien descritta da *Vaillant*, pare che i Pergameni l'abbian posta nella loro moneta sotto Lucio Vero & Massimino; Vedasi in dett' Autore la prima a pag. 65. med. III, e la seconda a pag. 145. med. VI.

X. Te-

N° 15. X. Testa laureata di Augusto, dicontro la quale v'è quella
D. Devonsh. velata di Livia ΒΟΥΛΗ. ΔΗΜ.. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Senatus, Populus Laodicensium:*)(Giove Filalete ΙΟΥΛΙΟΣ. ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ. ΕΥΕΡΓΕΤΗΣ. *Julius Andronicus Evergetes.* E' di bonissimo lavoro; e di perfetta conservazione.

Abbiam' parlato di sopra a bastanza nella X med. di questo primo rame, della Città di Laodicea di Caria ove fu coniata la presente; la quale ci dà l'effigie di Augusto e Livia senza i loro nomi, e ad essi mostransi devoti il Popolo ed il Senato. Il nome di Giulio Andronico Evergete stimo che appartenga a colui ch'era allora sacerdote di Giove Filalete nume loro tutelare.

RAME SECONDO

N° 1. XI. Testa nuda ΘΕΟС. СΕΒ. *Divus Aug.*)(Vittoria con
D. Devonsh. palma e laurea...·. ΤΡΙΕΩΝ. ΤΗС. ΙΕΡΑС. *Demetriorum* overo *Eretriensium Sacræ.* E' di mediocre conservazione.

Essendo alcune lettere di questa med. alquanto corrose dal tempo, non possiamo esser certi a quale di queste due Città appartenga; se a Demetriade della quale abbiamo parlato in questo Volume, o pure ad Eretria Città cospicua dell' Isola di Euboea: sia o dell' una o dell altra di queste, è sempre singolarissima perchè non abbiamo alcuna medaglia Imperiale di esse; ed è nuovo in loro parimente il titolo di Sacre. Il nome di *Divus Aug.* fa credere che fosse coniata dopo la morte di Augusto; e la vittoria nel riverso dinota che questa Dea che gl'era stata sommamente propizia, l'aveva sollevato al più alto grado dell' Impero.

Vedi p. 104.

N° 2. XII. Testa laureata ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Tempio ΧΑΡΙΝΟС. ΓΡΑΜΜΑΤΕΥΩΝ. *Carinus Scriba.* E' ben conservata e di buon lavoro. *Appartiene al Dr. Sherard.*

Questa non avendo il nome della Città, non si sa ove fosse impressa; ma si pone, perchè non è stata pubblicata, e perchè con essa si vien' a conoscere chi fosse il magistrato ch'è segnato nella seguente.

LIVIA.

LIVIA & GIULIA.

Testa di Giulia ΙΟΥΛΙΑΝ. ΑΦΡΟΔΙΤΗΝ *Juliam Venerem:* N° 3.
)(Testa mitrata di Livia ΛΙΒΙΑΝ. ΗΡΑΝ. *Liviam Junonem* in- *D. Devonsh.*
tendevisi *colunt*; ΧΑΡΙΝΟC *Charinus Scriba.* E' benissimo con-
servata con vernice verde; e di buon lavoro.

Giulia fu figliola di Augusto e di Scribonia: secondo Dione *lib. 53. & 54.* nacque *ab U. C. 716*; fu data in moglie a Marcello il 730; e poi a M. Agrippa il 734; ed in fine a Tiberio il 745; e e per la sua lasciva e disonesta vita, fu rilegata da Augusto nell Isola Pandataria l'Anno 749 di Roma e morì l'Anno istesso nel quale morì Augusto.* Questa med. trovasi in *Vaillant* ed in Morellio; ma essi leggono il nome del Magistrato ΛΑΡΙ-ΝΟC. ed è certamente ΧΑΡΙΝΟC. come si vede ancora per la med. di Augusto che abbiamo portata avanti questa.

** Vedasi Tacito lib. I. Annal.* N° 53. *Vaill. pag. 7. Morell. Specimen. pag. 203. Edit. 2da.*

CAIO & LUCIO CESARI.

Cajo e Lucio erano nepoti di Augusto, mentr' erano figli di Giulia suddetta e di M. Agrippa; il primo nacque in Roma *ab U. C.* 734 e morì in Licia nel 757 in età di 22 anni: il secondo nacque nel 737, e morì a Marseglia d'anni 18 nel 755 di Roma; vi corse 18 mesi tra la morte dell' uno e dell' altro. Abbiamo tre medaglie di Caio ed una di Lucio; le quali non sono registrate in *Vaillant*.

I. Testa nuda ΓΑΙΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ *Cajus Caesar:*)(Aquila N° 4.
ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ *Laodicensium.* E' ben conf. e di buon lavoro. *D. Devonsh.*

Essendo Cajo morto in Licia ove fu mandato da Augusto, secondo afferma Suetonio, stimo di non errare se attribuisco le sue medaglie a quelle Città dell' Asia che sono colà vicine; onde questa senza dubio fu coniata in suo Onore a Laodicea di Frigia, sul fiume Lico; ov' era venerato, come s'è detto altrove, il Giove Filalete al quale si riferisce l' aquila del riverso.

N° 5. D. Devonsh. II. Testa nuda ΓΑΙΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ:)(Testa di donna ... ΓΙΕΩΝ. *Aegiensium.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Diverse sono le Città con tal nome; ma credo però che si distinguano con la varia ortografia con la quale vedesi scritto il nome loro nelle medaglie; onde con questo fondamento, e per le raggioni addotte di sopra, stimo che la presente fosse battuta Rer. Græc. lib. 6. p. 313. in Egea della Eolide; perchè Senofonte così scrive il suo nome Αἰγιεῖς. Questa Città era sopra di Cyma e vicin' a Temno secondo la pongono i Geografi. La testa però di donna ch'è nel riverso, può dirsi che sia di Giunone o altra Divinità; ma se ardissi affermare direi che potess' essere, che sotto la figura d'una Deità avessero rappresentato o Livia moglie d'Augusto, o pure Ottavia sua Sorella; perchè esse erano molto apprezzate August. cap. 29. da Augusto, mentre si legge in Suetonio: *quædam etiam opera sub nomine alieno, nepotum scilicet & uxoris sororisque, fecit: ut porticum basilicamque Lucii & Caii: item porticus Liviæ & Octaviæ, &c.* e in tal maniera venivano a fare un doppio complimento ad Augusto: se pur non si vuol credere, esservi effigiata una delle sorelle di Lucio e Cajo; cioè Giulia o Agrippina; o anche Giulia figlia d'Augusto e madre dei predetti Prencipi; la quale vedesi rappresentata di sopra sotto la figura di Venere.

N° 6. D. Devonsh. III. Testa come sopra ΓΑΙΟΣ....)(Palma ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. ΠΑΠΙΑΣ. *Hierapolitarum Papias.* E' ben conservata e di buon lavoro.

Della Città di Ieropoli, che alcuni fanno che sia nella Lidia, ed altri nella Frigia; la qual' era abbondantissima d'acque e bagni caldi, molto ne parlano gli Autori; ond' io passerò a discorrere sul nome di Papias ch'è il Magistrato di detta Città; il quale stimo che poss' essere, il padre o l'avo di quello che fu poi Vescovo di Ierapoli; del quale trovasi fatta menzione nell' Isto- lib. 3. cap. 36, & 39. ria Ecclesiastica d'Eusebio; il quale second' alcuni fu discepolo di San Giovanni e compagno di San Policarpo: ei scrisse cinque libri intitolati, Spiegazione degl' Oracoli di N. S. vedi il luogo

luogo citato, ove ſe ne parla molto. La palma ch'è nel riverſo ſi riferiſce a i giochi.

IV. Teſta nuda ΣΜΥ· *Smyrnenſium* :)(Vittoria gradiva N° 7. ΕΠΙ. ΦΙΛΙΣΤΟΥ. *Sub. Philiſto* ΕΙΚΑΔΙΟΣ. *Icadius.* E' d' *D. Devonſh.* Eccellente lavoro e beniſſimo conſervata.

Già ſi vede in *Vaillant* che quei di Smirna an battuto la *Pag.* 8. moneta con l'effigie di queſti due fratelli tant' amati da Auguſto; onde non dubito che la preſente non appartenga a un di loro, benche non vi ſia il nome, e perch' è diverſa e più giovane di quelle teſte che abbiam' prodotte di Cajo Ceſare: ſtimo pertanto, che poſſa in queſta rappreſentarſi Lucio ſuo fratello; la quale fu battuta nel tempo ch'era Pretore Filiſto, ed Icadio era Sacerdote. ---- La vittoria nel riverſo è forſe in augurazione delle vittorie che deſideravano che conſeguiſſe nell' avvenire mentr' egl' era deſtinato ſucceſſore di Auguſto.

TIBERIO.

I. Teſta laureata. TI. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. N° 8. F. AVGVSTVS:)(due figure giovani, ſedenti ſopra ſede curuli, i quali porgonſi le deſtre: DRVSVS. CAESAR. NERO. CAESAR. C. C. A. *Coloniæ Cæſareæ Auguſtæ.* E' di buona conſ. e lavoro.

Druſo e Nerone Ceſari, eran' figli di Germanico e nepoti *Sueton. in Tiber. cap.* 54. di Tiberio Imperatore; il quale non avendo figlioli, li raccommandò al Senato e fece molti donativi al popolo il giorno ch'eſſi preſero la toga virile: ma veduto l'Anno ſeguente, che per la ſalute di eſſi eranſi fatti pubblichi voti, ſe ne dolſe in Senato; e ciò fu cauſa che al fine li faceſſe morire.

Nell auge di queſt' infeliciſſimi Prencipi fu coniata la preſente med. la qual' è portata da *Vaillant* nelle ſue Colonie, ma alquanto da queſta diverſa: in quella ſono le loro teſte, ed in queſta *Tom.* 1. *pag.* 98. ſono a ſedere l'uno dicontro l'atro ſopra ſedie curuli, porgendoſi ſcambievolmente le deſtre, in ſegno di Concordia fra loro.

N° 9. D. Devonsh. II. Testa di Tiberio laureata. ΣΕΒΑΣΤΟΣ *Augustus*:)(Figura in piedi con bilance e spiche di grano ΥΠΑΤΟC. ΦΙΛΩΤΗC. ΠΡΥΜΝΗCCΕΩΝ. *Consul Philotas Prymnessensium.* E' ben conf. e di buon lavoro, con vernice verde.

Primnessio è Città della Frigia, vicin' a Sinnada e Docimeo; nei confini dei Gallogreci verso Pessinunte: delle medaglie di questi popoli, non ne abbiamo che quelle che porta *Vaillant* sotto Tito, Caracalla, Geta, Alessandro Severo e la nostra, la quale ascriviamo a Tiberio, a causa della fisonomia della testa: la più gran parte di esse an per riverso il tipo suddetto della giustizia; e la present' è la sola ch'abbia il nome del Magistrato; è ben vero però che la parola ΥΠΑΤΟC. *Consul*, è dubbiosa; essendo la med. in quel luogo molto imperfetta ed incerta. Osservasi, che in tutt' il libro delle Greche del sopranomato *Vaillant*, non trovasi che una medaglia ove sia il titolo di Console, e quella è in Augusto: ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ. ΠΛΟΥΣΙΑΣ. ΥΠΑΤΟΣ. *Caesar Augustus Plusiæ Consul in Sicilia.* Pag. 5.

N° 10. D. Devonsh. III. Testa nuda ΤΙΒΕΡΙΟΣ. *Tiberius*:)(Testa velata ΜΗΤΗΡ. *Mater* ΕΠΙ. ΓΕΙΣΚΟΥ. ΓΜ. *Sub Gisco* Anno 43. E' di mediocre lavoro e conservazione.

Questa med. è singolarissima, e di gran consequenza ancorchè non sia ben conservata, ne vi si scorga il nome della Città per conoscere ove fosse coniata: il lavoro però fa credere che appartenga a qualcuno di quei luoghi della Fenicia, o della Palestina i quali prendessero le loro Epoche dalla vittoria Attiaca; mentre vi si vede l'Anno 43 che riviene al primo di Tiberio *ab U. C. 767*; e tanti sono per l'appunto gl'anni che corsero, tra la predetta Vittoria e la morte di Augusto, e con essi si fissa costantemente la dett' Epoca: oltre di ciò abbiamo nel riverso la testa di Livia; la qual' è velata, perchè subito che fu morto Augusto, furono a lui concessi gl'onori divini, ad essa Livia fu deputata sua sacerdotessa, ed allora prese il nome di Guilia, per quanto scrive Dione alla fine del lib. 56. In questa med. v'è il nome di madre, il qual' è rarissimo, e conviene perfetta-

fettamente a Livia; non ſolo, perchè in effetto era madre di Tiberio, ma altresì perchè ell' era di lui parzialiſſima, e fu la ſola caggione che foſſe da Auguſto adottato all Impero, ſecondo vien confermato dalli Scrittori.

GERMANICO & AGRIPPINA.

Teſta laureata ΓΕΡΜΑΝΙΚΟϹ. *Germanicus:*)(Teſta di Donna ΑΓΡΙΠΠΙΝΑ. ΑΙΖΑΝΙΤΩΝ. ΕΠΙ. ΜΗΔΗΟΥ. *Agrippina Æzanitarum ſub Medéo.* E' ben conſ. e di buon lavoro. Nº 11. *D. Devonſh.*

Queſta med. è regiſtrata in *Vaillant* ma ſott' altro Magiſtrato: Azane è Città della Frigia minore di là dal fiume Rindaco verſo la Bitinia: tutti gli Autori ſcrivono il nome di eſſa ſenza diftongo; Strabone Αζανίτης: Tolomeo è il ſolo che lo ſcriva com' è nella med. Αιζανίς. *Pag.* 10.

Stimo che queſta foſſe coniat' a tempo di Caligola per complimentarlo, con la teſta di Germanico ed Agrippina ſuoi Genitori

Teſta di Donna ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ... *Agrippinam:*)(altra teſta di donna con mitra e ſpiche avanti ΑΙΖΑΝΙΤΩΝ. E' di buon lavoro. Nº 12. *D. Devonſh.*

Della Città d'Azane s'è parlato di ſopra nell antecedente medaglia: la teſta nel riverſo, a cauſa delle ſpiche ſi prende per Cerere; ma come ſtimo che la preſente foſſe coniat' a tempo di detto Caligola, potrebbero anche quei popoli aver figurata ſotto l'immagine di tal Dea una delle ſue ſorelle tanto da lui amate, della qual coſa ne laſcio la difinizione a gl'Eruditi.

RAME TERZO.

CALIGOLA.

I. Teſta radiata ΓΑΙΟΝ. ΚΑΙϹΑΡΑ. ϹΕΒΑϹΤΟΝ. *Cajum Cæſarem Auguſtum:*)(Due figure in piedi, una di Uomo velata Nº 1. *D. Devonſh.*

lata con patera; e l'altra di donna con scettro e spiche .... ΜΑ-ΝΙΚΟΝ. ΚΑΙ. ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ. ΜΑ. ΠΡ. ΣΙΠΥ. *Germanicum & Agrippinam. Magnetum ad Sipylum.* E' di buona conservazion' e lavoro.

Si pone questa med. perchè si trova esservi qualche differenza nella posizion' delle lettere benche poca, da quella già pubblicata dal Morellio: vedasi il suo *specimen Tab.* XX; e la spiegazione a *pag.* 206. *Edit.* 2*da.*

N° 2. *D. Devonsh.* II. Testa laureata ΓΑΙΟΝ. .ΝΙΚΟΝ. ΕΠΙ. ΑΥΙΟΛΑ. *Cajum Germanicum sub Aviola:*)(Figura di donna sedente con papaveri e spiche nella destra, ed asta nella sinistra: ΔΡΟΥΣΙΛ-ΛΑΝ...ΥΡΝΑΙΩΝ. ΜΗΝΟΦΑΝΗΣ. *Drusillam Smyrnæsium Menophanes colit.* E' di perfetto lavoro e di buona conservazione.

Drusilla figlia di Germanico, sorella e concubina di Caligola, morì *ab U. C.* 791, il second' Anno dell' Imperio di Caligola dal quale fu tanto amata, che dopo la sua morte volle gli fossero fatti tutti quegl' onori ch'erano stati fatti a Livia; oltre di ciò volle ancora che fosse riputata immortale, e posta la sua statua d'oro nel Senato; e volle parimente che per lei si giurasse: Fu detta Panthea, & adorata per la Città con divini onori: ciò si è cavato da Dione * e Suetonio †.

* *Dio lib.* 59.
† *Sueton. in Calig. n.* 24.
Dion. ibid.

La figura nel presente riverso rappresenta la detta Drusilla sotto la forma di Cerere; ad immitazione di quella che a Roma era stata fatta, in forma di Venere. Trovasi, che i Pergameni ancora, anno battuta una simil medaglia, la qual' è registrata in *Vaillant.*

C L A U D I O.

N° 3. *D. Devonsh.* Testa laureata ΤΙ. ΚΛΑΥΔ. ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒ.... *Ti. Claudius Cæsar. Aug.*)(Testa di Pallade galeata ΕΠΙ. Λ. ΜΙΝΔΙΟΥ. ΠΩΛΛΙΩΝΟΣ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ. ΠΑΤΡ. *Sub. L. Mindio Pollionis F. Procos. Patrensium.* E' di buon lavoro.

Patrea

Patrea è Città nobilissima dell' Achaia; Plinio di essa così *lib. 4. cap. 4.* parla: *Patræ colonia, in longissimo promontorio Peloponnesi condita, ex adverso Ætoliæ & fluminis Eveni.* Nelle Greche di *Vaillant* vi à le medaglie di questa Città sotto Claudio e Nerone solamente; le quali anno anche un nome di Proconsole, ma diverso dal nostro: la Pallade overo Roma che nella presente, ne abbiamo la testa galeata; trovasi, che questi popoli an parimente posto sulla moneta loro, la figura di tal Deità, in M. Aurelio, Lucio Vero e Commodo come osservasi nelle Colonie del predett' Autore. *Vol. 1. pag. 191, 205, & 216.*

VALERIA MESSALINA.

Testa nuda di Claudio TI. CLAVDI... GERMANICVS:)(Testa di Messalina VALERIA. MESSALINA. CAPITON. E' di mediocre lavoro e conservazione con vernice nera. N° 4. *D. Devonsh.*

Valeria Messalina era figlia di Barbato Messala e fu la quinta moglie di Claudio; era tanto lasciva ed impudica che fa nausea il leggerne le particolarità in Suetonio, Tacito lib. 11. e Dione lib. 60. in fine fu fatta morire da Claudio l'anno 800 di Roma. Una simil' med. con altro nome di Magistrato vedesi nelle colonie del antedetto Scrittore; ed ei non sa a qual *Vol. 1. pag. 111.* colonia attribuirla; ma io per quanto posso congetturar dal lavoro stimo che fossero battute in Ispagna.

AGIPPINA MINORE.

I. Testa di Claudio laureata TI. CLAVD. CAESAR. AVG. P. M. TR. P. X. IMP. XIIX.)(Testa di Agrippina AGRIPPINA. AVGVSTA. CAESARIS. AVG. Questo medaglione d' Argento pesa grani 170. ed è di bonissima conservazion' e lavoro. N° 5. *D. Devonsh.*

Agrip-

Agrippina, sesta moglie di Claudio e madre di Nerone, è troppo celebre nell Istorie per dirne davantaggio: abbiamo in questo insigne medaglione non solo la sua vera effigie; ma quella anche di Claudio con la tribunizia potestà che fa conoscere in che tempo fu battuto; il che stimo che fosse poco dopo il matrimonio con Agrippina suddetta.

N° 6. D. Devonsh. II. Testa d' Agrippina ΑΓΡΙΠΠΕΙΝΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ. *Agrippina Augusta:*)(Aquila ΓΑΙΟΥ. ΠΟΣΤΟΜΟΥ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Caio Postumo Laodicensium.* E' ben conf. e di buon lavoro.

S'è parlato altrove della Città di Laodicea di Frigia ove fu coniata la presente; com' anche del Giove Philalete adorato da detti popoli, al quale si riferisce l'aquila del riverso.

N° 7. D. Devonsh. III. Testa come sopra ΑΓΡΙΠΠΕΙΝΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ:)(Cibele sedente.... ΩΤΕΡΟΣ. ΙΕΡΑΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Philoteros Hierapolitarum.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Della Ierapoli di Frigia s'è parimente parlato altrove; e la Cibele ch'è nel riverso trovasi anche in *Vaillant* sotto Alessandro Severo.

N° 8. IV. Testa come sopra ΑΓΡΙΠΠΙΝΑΝ. ΣΕΒΑΣΤΗΝ. *Agrippinam Augustam:*)(Cibele fra due leoni ΚΟΤΙΑΕΩΝ. ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ. ΥΙΟΥ. *Cotyaensium sub Varo Filio* vi s'intende *colit.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Cotyea è Città della Frigia maggiore vicina ad Ancyra di Frigia ed i monti Sipyli. Trovo la presente in *Vaillant* pag. 15 ma esso la registra in tal modo ΕΠΙ. ΙΟΥΛΙΟΥ. ΥΙΟΥ. *Sub Iulio,* &c. con Cibele nel riverso, per l'appunto come nella nostra; nella quale per essere conservatissima non si può far' equivoco: non avrebbe forse il suddetto Autore in vece di ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ letto ΕΠΙ. ΙΟΥΛΙΟΥ? ciò potrebbe facilmente accadere, ogni qual volta che la sua non fosse in quel luogo troppo ben conservata; overo che le lettere fossero alquanto incerte: si lascia decider questo, a quelli Eruditi che possono esaminar la sua medaglia nello Studiolo Regio di Francia.

Britan-

BRITNNICO, OTTAVIA & ANTONIA.

Testa nuda giovane ΤΙ. ΚΛΑΥΔΙΟC. ΓΕΡΜ.. *Ti. Claudius* N° 9. *Germanicus:*)(due teste giovani di donne ΚΛΑΥ. ΟΚΤΑΙ.. *D. Devonsh.* ΚΛΑΥ.... *Claudia Octavia, Claudia*.... E' di buon lavoro e ben conservata fuori che in alcune lettere.

Questa insigne ed unica medaglia ci porge avanti i figli di Claudio Imperatore: da una parte ci mostra la testa di Britannico giovane, prima che avesse questo titolo; con i nomi di Tiberio Claudio Germanico: *ex Messallina Octaviam, & quem* *Sueton. in Claud. n.* 27. *primo Germanicum, mox Britannicum cognominavit:* dall' al- *pag.* 473. tra parte abbiamo le due figlie di detto Claudio l'una chiamata Claudia Ottavia, figlia parimente di Messalina, la quale fu poi moglie di Nerone; e l'altra, Claudia Antonia figlia di Elia Petina, che fu fatta uccidere da Nerone suddetto a causa che rifiutò di maritarsi seco: ancorchè non si veda nella med. che il pronome di questa seconda, non v'è però da dubitare che non sia Antonia; e per maggior satisfazzione, leggasi tutto l'articolo citato, di Suetonio; e vedasi la medaglia LIBERIS. AVG. nelle Colonie di *Vaillant* Tom. 1. pag. 108 con la sua spiegazione. Di tante medaglie con le quali, il nostro Dr. *Sherard*, à arricchito i studioli di Londra, questa è la sola fra tutte, ove fossero i figlioli di Claudio.

BRITANNICO.

Testa nuda ΒΡΕΤΑΝΝΙΚΟΣ. ΚΑΙCΑΡ. *Britannicus Cæsar:* N° 10.)(Giove nudo in piedi con asta nella sinistra, ed aquila nella *D. Devonsh.* destra ΠΙ... ΔΕ... ΟΥ. E' di mediocre conservazione e di buon lavoro.

Non può farsi a meno di compassionar questo infelicissimo Prencipe: essend' egli nato all Impero; per l'insidie d'Agrippina moglie di Claudio, gli ne fu tolto il diritto e dato ingiu-

ſtamente a Nerone; cui non contento di avernelo ſpogliato, volle anche torgli con il veleno la vita; qui ne vediamo l'effigie tratta da una veriſſima ed inſigne medaglia, con un riverſo non per anche conoſciuto. Stimo, che le lettere nel riverſo, le quali ſono per l'appunto come nell intaglio, debbano indicarci il nome della Città; ond'io ſuppongo che apparteng' a Pindeniſſo di Cilicia, della quale ne parla Cicerone, in un Epiſtola a M. Catone: Ei dice ch'era tra i monti Amanici, ſituata in luogo eminent' e fortiſſimo; abbitata da popoli che non aveano voluto riconoſcere i Re, e che attendevano l'arrivo de' Parti per difenderſi da i Romani: egli ſteſſo che ne ſcrive, l'aſſediò, e non puote a meno di due meſi in circa renderſene padrone. L'attribuiſco a queſta Città, perchè non trovo che le ſuddette lettere ΠΙ... ΔΕ... poſſano convenire ad alcun altra; e quelle lettere che ſono di ſotto, cioè... ΟΥ. credo che ſiano la fine del nome del Pretore che la governava in quel tempo; il qual nome, biſogna che foſſe corto, come Silano, Flacco, Ruſo, &c. perchè il nome della Città è longo e deve prendere più della metà del ſito dall altra parte della figura di Giove.

Lib. 15. Epiſt. 4. Vedi ancora lib. 2. Epiſt. 4, & lib. 5. ad Attic. Epiſt. 20.

NERONE.

N° 11. *D. Devonſh.* I. Teſta nuda ... ΡΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ. *Nero Auguſtus:*)(Giove in piedi; à nella deſtra l'aquila, e nella ſiniſtra la bipenne. ΕΥΜΕΝΕΩΝ. ΙΟΥΛΙΟΣ. ΚΛΕΩΝ. ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ. ΑΣΙΑΣ. *Eumenenſium Julius Cleon Pontifex Aſiæ.* E' ben conſervat' e di buon lavoro.

La Città d'Eumenia è nel Regno d'Aminta, trà i confini della Lidia e la Gran Frigia, verſo la Galatia: fu fondata ſecond' Eutropio da Eumene fratello d'Attalo: Le medaglie di detta Città ſono rariſſime, e non trovaſene fatta menzione, in *Vaillant*, che ſotto gl'Imperatori M. Aurelio, Filippo il Padre ed Otacilla: era governata da' Pontefici; ma ne in quelle nè in alcun' altre non s'era veduto il titolo di *Pontifex Aſiæ* come

Lib. 4.

nella

nella nostra; onde penso che col tempo gli fosse tolto un tal privilegio. La figura di Giove nel riverso, stimo che sia di quello ch'era adorato dai Labrandesi, detto da' Greci ΖΕΥΣ. ΣΤΡΑΤΙΟΣ cioè Giove Militare, a causa che à la bipenne; vedasi Seguino, pag. 7, & 37 Edit. 2da.

II. Testa laureata ΝΕΡΩΝ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ:)(Due figure di donne con aste, che si porgon' le destre ΖΗΝΩΝΟΣ. ΖΗΝΩΝ. ΥΙΟΣ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. ΖΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΟΜΗΡΟΣ: *Zenonis Zeno Filius. Laodicensium Smirnæorum Homerus.* E' di perfetta conservazion' e lavoro. N° 12. *D. Devonsh.*

Non occorre parlar' delle dette Città, Smirna e Laodicea, che vedonsi in Concordia in questa bellissima medaglia, a causa che sono cognitissime, e perchè se n'è parlato altrove: veniamo dunque al Magistrato. Lascio a i Grammatici il dar raggione della disposizione, tutt' affatto insolita, dei nomi che sono nel riverso, e dico; che si vede in *Vaillant* parimente sotto Nerone registrata una med. con quest Epigrafe: dalla parte della testa leggesi ΝΕΡΩΝ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ; e nel riverso ΕΤ. ΙΓ. ΖΗΝΩΝΟΣ. ΠΟΛΙ. ΤΟ. Δ. *An. 13 Zenone Præfecto Urbis quartum*; e così anche in un altra: ΕΠΙ. ΖΗΝΩΝΟΣ. ΕΦΕΣ. ΣΜΥΡΝ. ΟΜΟ. *Sub Zenone Ephesiorum Smyrnæorum concordia:* dunque il nostro Zenone vedesi essere stato prefetto della Città di Smirna sotto Nerone; ed osservo che nello stesso tempo scrivevano il nome di ΣΜΥΡΝ. con la Σ. e con la Ζ come nella nostra: e vedesi fatta menzione della concordia tra Smirna e Laodicea, in un altra registrata nel predett' Autore sotto M. Aurelio. Le due figure astate che si porgon' le destre sono figurative per le due Città che sono in Concordia; e la parola *Homerus* ch'è posta fra loro, dinota che ambe le dette Città erano unite in venerar la memoria di questo gran Poeta, ch'era adorato per un Dio; del quale vedesi spesso la figura sulle med. di Smirna, che vantavasi fra l'altre, dell onore della sua nascita.

N° 13. D. Devonsh. III. Testa di Nerone laureata.... ΙΣΑΡΑ. ΚΟΤΙΑΕΙΣ. *Cotyaenses. Neronem Cæsarem* colunt.)(Giove nudo..... Τ. ΥΙΟΥ. ΠΟΛΕΩΣ. E' di buon lavoro e conservazione.

Nell 8 med. di questo Rame s'è parlato di Cotyea Città della Frigia maggiore; e da essa leggiamo il nome del Pretore o sia Arconte in questo modo, cioè ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ. ΥΙΟΥ. il qual' è probabile che fosse il medesimo nella presente coniata sotto Nerone, mentr' era Pretore a tempo di Agrippina sua madre: e nella med. 11. del primo Rame abbiam' detto, parlando d'un cert' Apollonio, ch'egli avesse il titolo di figlio della Patria; il qual titolo parevaci strano, non essendo una tal lettura stata osservata sulle medaglie da altri, prima di noi; ma la presente fa palpabilmente vedere che non può leggersi in altro modo; cioè, ΕΠΙ. ΟΥΑΡΟΥ. ΥΙΟΥ. ΠΟΛΕΩΣ. *Sub Varo Filio Urbis:* Ecco dunque che questo titolo di figlio della Città, era solito darsi a quelli che aveano fatto qualche beneficio considerabile alla medesima; e stimo che fosse una specie di dritto di cittadinanza, il quale non era concesso che a pochi, e con gran riserva. Questa lettura farà conoscere che conviene ancora a molt' altre medaglie Greche, le quali sembra che fin ora, non conoscendosi quanto di sopra s'è detto, non potesse darglisi che una lettura forzata.

in questo Vol. p. 174.

RAME QUARTO.

N° 1. D. Devonsh. IV. Testa laureata ΝΕΡΩΝ. ΚΑΙΣΑΡ. *Nero Cæsar:*)(Testa d'Ercole laureata ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ. ΕΠΙ. ΜΙΝΔΙΟΥ. *Sardianorum sub Mindio.* E' ben cons. e di buon lavoro.

N° 2. D. Devonsh. V. Testa come sopra ΝΕΡΩΝ. ΚΑΙΣΑΡ:)(Testa d'Ercole ΣΑΡΔΙΑΝΩΝ. ΕΠΙ. ΤΙΜΝΑΣΕΟΥ. *Sardianorum sub Timnáseo.* E' parimente ben cons. e di buon lavoro.

Della Città di Sardi in Lidia s'è già parlato in questo Volume tra le Città, sotto la lettera Σ: le sue medaglie sono frequenti negl' Imperatori; ma non ve n'è alcuna registrata in

Vaillant

Vaillant ſotto Nerone come le noſtre; le quali an la teſta d'Ercole, il che dinota che oltre gl' altri culti aveſſero ancor queſto; e trovaſi la figura di detto Nume in piedi, nel predett' Autore ſotto Domiziano, Trajano, Caracalla, Gordiano Pio, i due Filippi e Gallieno.

VI. Teſta nuda ΝΕΡΩΝ:)(Pallade armata in piede ΜΑΓΥΔΕΩΝ *Magydenſium.* E' di cattivo lavoro e di mediocre conſervazione. N° 3. *D. Devonſh.*

Magydo è Città della Pamfilia tra i fiumi Cataratte e Ceſtro, ſecondo Tolomeo: le ſue medaglie ſono d'un eſtrema rarità, e *Vaillant* non ne regiſtrà che due; cioè, una che à la teſta di Livia ed Auguſto, e l'altra ſotto Trajano pag. 29, con un riverſo per l'appunto ſimile al noſtro.

VII. Teſta laureata ΝΕΡΩΝ ϹΕΒΑϹΤΟϹ. ΑΚΜΟΝΕΙϹ. *Nero Auguſtus Acmonenſes:*)(Giove ſedente con aſta e patera. ϹΕΡΟΥΗΝΙΟΥ. ΚΑΠΙΤΩΝΟϹ. ΚΑΙ. ΙΟΥΛΙΑϹ. ϹΕΟΥΗΡΑϹ. *Servenio Capitone & Julia Severa.* E'. di Boniſſimo lavoro e conſervazione. N° 4. *D. Devonſh.*

Acmonia è Città della Frigia magna verſo i monti Sipili. Patino nel ſuo mezzan bronzo produce una med. d'Agrippina madre di Nerone ſotto il medeſimo Magiſtrato della noſtra; ma ei legge ΕΠΙ. ΣΕΡΟΥΕΝΟΥ. ΚΑΠΙΤΩΝΟΣ. ΚΑΙ. ΙΟΥΛΙΑϹ. ϹΕΟΥΗΡΑϹ. ΑΚΜΟΝΕΩΝ. E *Vaillant* nelle Greche la regiſtra ancora nello ſteſſo modo; ma il P. Harduino *De Pop. & Urb. p.* 23. *Edit. in* 4*to.* vuol che ſi legga così ΕΠΙ. ΣΕΡΟΥΙΛΙΟΥ. ΚΑΙΠΙΩΝΟΣ, &c. La noſtra che come abbiam detto è beniſſimo conſervata, ed in un altra ſimile ancora che ò veduta, ſi legge ſenza dubbio alcuno. ϹΕΡΟΥΗΝΙΟΥ. ΚΑΠΙΤΩΝΟϹ, &c. ed oltre di ciò vi ſono dei monogrammi dietro la ſedia di Giove (la qual Deità non era prima ſtata conoſciuta nella moneta di queſti popoli) i quali formano queſte lettere ΕΙΧΑΡΤΩΓ che gl' Eruditi potran forſe interpetrare. *Pag.* 85. *Pag.* 15.

Agrip-

AGRIPPINA MADRE DI NERONE.

Nº 5. Testa di Nerone coronata di quercia ΝΕΡΩΝ.. Σ. ΣΕΒ. *Neronis Cæsaris Aug.*)(Testa di Agrippina sua madre ΑΓΡΙΠΠΕΙΝΗC. ΓΕΡ. ΣΕΒΑΣΤΗΣ. *Agrippinæ Germanici F. Augustæ.* Questo medaglioncino di Argento è benissimo conservato e di buon lavoro; e pesa 226 grani.

D. Devonsh.

La testa di Nerone con corona di quercia, dinota la salvezza de' Cittadini; e non mi sovvengo di aver prima veduta la testa della madre, con il titolo di figlia di Germanico com' è in questo.

OTTAVIA MOGLIE DI NERONE.

Nº 6. Testa di Ottavia OCTAVIA. NERONIS. AVG:)(figura di donna in un carro tirato da due cavalli marini A. A. CANDIDO. II. VIR. COR. E' di mediocre conf. e buon lavoro.

D. Devonsh.

Ottavia fu la prima moglie di Nerone e fu ad esso sposata in età di 16 anni; ell' era figlia di Claudio e Messalina, ed abbiam prodotta di sopra la sua Effigie quand' era fanciulla nella 9 med. del III. Rame: fu Onestissima e castissima; ma queste virtù tanto pregiate in una donna non poterono toglierla a i furori del suo crudel marito, il quale divenuto amante di Poppea, la rilegò nel Isola Pandataria, e poi fecela barbaramente uccidere nel età sua di 20 anni. Nel tempo che vivea, quei di Corinto fecero battere questa moneta, figurandola nel riverso come Anfitrite moglie di Nettunno, e ciò facendo, venivano a complimentare anche l'Imperatore. La presente medaglia non trovasi nelle Colonie di *Vaillant*, per quanto spetta il riverso ed il nome del Duumviro.

Vedi Tacito e Suetonio.

Pop-

POPPEA SABINA.

I. Testa di Nerone laureata; è congiunta con quella di Poppea ΝΕΡΩΝ. ΠΟΠΠΑΙΑ. *Nero, Poppæa:*)(Cervo ΑΟΥΙΟΛΑ. ΑΝΘΥΠΑΤΩ. ΑΙΧΜΟ.. ΕΦΕ. *Aviolæ Proconsuli Aechmocles* dicat, *Ephesiorum*. E' di buon lavoro e di perfetta conservazione. N° 7. D. Devonsh.

Fu Poppea bellissima, ma molta impudica; il suo primo marito fu Ruffo Crispo, e poi fu moglie di Ottone, il quale mandato da Nerone in Ispagna si maritò con essa: essendo poi gravida, e volendo una sera riprendere il detto Nerone, fu da lui uccisa con un calcio, circa l'Anno VII del suo Impero. Plinio dice che Poppea conduceva sempre seco ovunque andava, *lib.* 11. *c.* 41. 500 asine lattanti, per bagnarsi nel latte loro, a fine di ammorbidir la pelle; e soggiunge in altro luogo, ch'ella avesse i *lib.* 7. *c.* 3. capelli di color di ambra.

Questa med. è poco diversa de quella ch'è registrata in *Vaillant*; ma si pone in questo luogo, non tanto per dar l'effigie *Pag.* 18. di essa, che fu la seconda moglie di Nerone, quanto per servirsene in prova d'una di Messalina, che si produce nel seguito al N° 9.

II. Testa laureata di Nerone.. ΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣΤΟΣ.)(figura di donna sedente ΠΟΠΠΑΙΑ. ΣΕΒΑΣΤΗ. ΚΛΑΥΔΕΙΚΟΛ... *Poppæa Augusta Claudiæ Coloniæ*.... E' di mediocre conservazione. N° 8. D. Devonsh.

Trovasi in Morellio una med. di Faustina con il tipo della *Specimen Tab.* 22. *pag.* 218. *Edit.* 2*da.* fortuna e quest' Epigrafe ΚΛΑΥ. ΔΕΡ. ΚΟΙ. ΛΥΚΑΟΝΙΑΣ. cioè *Claudia Derbe Commune Lycaonia:* nella nostra sono distintissime queste lettere ΚΛΑΥΔΕΙΚΟ; ma è da desiderarsi una medaglia più conservata, prima che di difinire alcuna cosa. La figura nel riverso mi fa credere che questi popoli avessero fatta una statua a Poppea.

Statilia

STATILIA MESSALINA.

N° 9. Testa di Messalina ΜΕCCΑΛΛΙΝΑ. *Messalinam:*)(Figura turrita in piedi ΑVΙΟΛΑ.... ΜΗ. ΑΙΧΜΟΚΗ. ΕΦΕ. *Aviola Roma Aechmocles Ephesus* colunt. Questa insigne ed unica med. trovasi nella *Celeberrima Università di Oxford*; e mi è stata data dal compitissimo *Signor Gio. Masson* il quale ne à fatto tirare il disegno con gran diligenza; ei m'assicura ch'è conservatissima; e dove pare che non la sia, è solo perchè il conio à preso fuori della medaglia.

Statilia Messalina è stata la terza ed ultima moglie di Nerone: Suetonio nella vita di quest' Imperatore dice; ch'era nepote in quarto grado di Tauro, il quale fu due volte Consòle ed avea trionfato. Nerone per averla, fe uccidere Attico Vestino suo marito ch'era allora nel Consolato; essa sopravisse a lui e dovea maritarsi con Ottone se fosse stato vincitore; ma come egli s'uccise, avanti di morire scrisse una lettera a Messalina, raccomandandogli le sue Ceneri.

n. 35.

In Ottone n. 10.

Si attribuisce la presente alla Messalina di Nerone per più raggioni; prima perchè la fisonomia è evidentemente diversa dalla Messalina di Claudio; come anche l'acconciatura della testa: e poi, perche lo stesso Magistrato era sotto Nerone, per quanto si vede per la settima medaglia di questo Rame che abbiamo prodotta; onde non resta alcun dubio ch'essa non sia di quella Messalina, la testa della quale non era ancora stata, con certezza pubblicata; perchè quella che an prodotta Enea Vico *, e Tristano †, par che vi sia da dubitare. Ecco dunque che si dà fuori un Imperatrice che può dirsi non conosciuta dagli Antiquari, in una medaglia (secondo mi vien riferito) indubitatamente Antica.

Vedasi Vaillant, pag. 16.

* *Le Auguste di Enea Vico*

† *Comment. Hist. Vol.* 1. *pag.* 245.

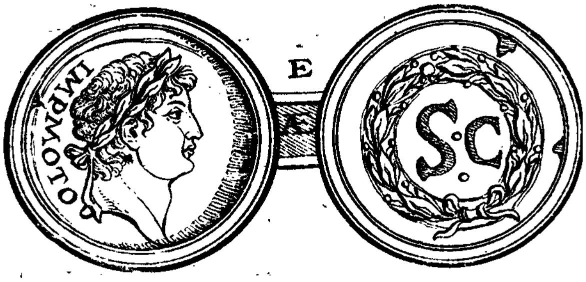
Gal-

G A L B A

Teſta laureata ΓΑΛΒΑϹ. ϹΕΒΑϹΤΟϹ. *Galba Auguſtus:*)(N° 10. Simulacro di Venere con ſtella ſopra, e due faci. ΚΟΙΝΟΝ. ΚΥΠΡΙΩΝ. ΕΤΟΥϹ. Β. *Commune Cypriorum Anno* 2. E' ben conſervata. *D. Devonſh.*

Il ſimulacro di Venere rappreſentato nella forma ch'è nella preſente med. è cognitiſſimo, vedendoſi ſpeſſo in quelle che abbiamo di queſt' Iſola negl' Imperatori, dalla quale detta Dea riceveva il nome di Ciprigna; la ſtella ch'è di ſopra ſi riferiſce alla medeſima; e le due faci accese ſtimo che dinotino i due amori figli di Venere cioè il laſcivo ed il caſto: che Galba poi aveſſe in gran venerazione queſta Dea ſi comprende dalle parole di Svetonio nella ſua vita; perchè, avendo Galba una ricchiſſima collana tutt' adorna di pietre prezioſe preferì Venere alla ſua Fortuna, e gli ne fè un dono. *Galb. n. 18.* —— Non dico nulla dell Iſola di Creta ov'ella fu battuta, perchè ſarebbe infruttuoſo, eſſendo a baſtanza cognita; e taccio ancora della contramarca ch'è dalla parte della teſta, perchè non la comprendo; ma non tralaſcierò di dire ch'è riguardevole l'Anno ſecondo che v'è marcato, mentre Svetonio dice che non Imperò più di ſette meſi; ſtimo per tanto che foſſe un' augurazione che detti popoli gli facevano.

O T T O N E.



Del My Lord Conte di Winchilsea.

Non s'è voluta lasciar fuori la testa di Ottone Imperatore da questa serie, e perciò si pone l'intaglio della presente, la qual' è poco diversa nell Epigrafe, da quelle già pubblicate: ell' è d'una insigne conservazione e di buon lavoro; ed è la più bella ch'io m'abbia fin oro veduta. E' stata pagata, dal Signore che la possiede, 20 ghinée di Oro.

* *cioè scudi* 86.

V I T E L L I O.

N° 11. Testa laureata ΑΥΛΟΥ. ΟΥΙΤ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. ΓΕΡΜ. *Auli Vitellii Cæsaris Augusti Germanici:*)(Iside con loto L. A. *Annus primus.* Questa *appartiene al Signor Wren.*

Vaillant nelle sue Greche registra pochissime medaglie di Vitellio, e le stima più rare di Ottone: nell iscrizzione della testa ei fa la pontuazione in questo modo, senz' esplicarla in latino; ΑΥ. ΛΟΥ. ΟΥΙΤ. ΚΑΙΣ. ΓΕΡΜ. nella nostra vi è di più ΣΕΒ. ed in essa non vi trovo alcun punto; onde la leggo come può vedersi di sopra nella sua descrizzione; perchè non trovasi già mai nelle medaglie di Vitellio latine il titolo di *Lucius*, il quale era usato dal fratello di dett' Imperatore che aveva *Aulus* per suo pronome. Mi meraviglio, perchè il predetto *Vaillant* abbia lasciato di registrare una bellissima med. Greca di Vitellio prodotta da Tristano; ciò osservo aver egli fatto altre

Vol. 1. p. 275.

tre volte, e parmi non esser questa una maniera buona, per usarsi da quelli che pretendono dar fuori un catalogo generale: Non comprendo tampoco, che voglia dire il P. Harduino in queste parole *Vitellii nulla sunt Numismata Græca:* Non son queste, medaglie Greche? non appartengon forse a Vitellio? *pag. 636. Edit. in folio.*

RAME QUINTO.

VESPASIANO.

I. Testa di Vespasiano laureata ΑΥΤΟΚΡ. ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ. *Imper. Cæsar. August. Vespasianus:*)(Fortuna con timone. ΕΠ . Λ. ΑΝΤΩΝΙΟΥ. ΝΑΣΩΝΟΣ. ΕΠΙΤΡΟΠΟΥ. ΒΙΘΥΝΙΑ. *Sub Antonio Nasone PROCURATORE Bithynia.* E' ben conservata e di buon lavoro. N° 1. *D. Devonsh.*

La Provincia dell Asia minore detta Bitinia, è tanto conosciuta che sarebbe infruttuoso il dirne alcuna cosa: di essa non trovasi registrate altre medaglie che sotto Adriano, Sabina ed Antinoo, il quale colà era nato; tutte anno un tempio, ed in una di Sabina vedesi nel tempio il tipo della fortuna come nella nostra; la quale è singolarissima, non tanto perch' è di Vespasiano, quanto perchè ci dà un nome di Magistrato ΕΠΙΤΡΟΠΟΥ che interpetro *Procuratore*, giammai fin ad ora veduto sulle medaglie.

II. Testa di Vespasiano come sopra ΚΑΙΣΑΡ. ΣΕΒΑΣΤ. *Cæsar August:*)(tre Spiche ΤΕΚΤΩΣΑΓΩΝ *Tectosagum.* E' di mediocre conservazion' è buon lavoro. N° 2. *D. Devonsh.*

Si parlerà, della Provincia dei Tettosagi, più oltre in una med. di Domiziano, in questo Rame al N° 10, perchè quella è più conservata di questa; e stimo che ambedue abbiano l'istessa Epigrafe nel riverso. Le spiche dinotano che il paese era abbondante di grani.

III. Testa laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ... ΣΕΒΑΣΤΩ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΩ. ΠΡΟΥΣΙΕΙΣ *Imp. Cæs. Aug. Vespasiano Prusienses:*)(N° 3. *D. Devonsh.*

Ara ΕΠΙ. ΜΑΡΚΟΥ. ΠΛΑΝΚΙΟΥ. ΟΥΑΡΟΥ. ΑΝΘΥΠΑ-ΤΟΥ. *Sub Marco Plancio Varo Proconſule.* E' di metallo giallo, di buon lavoro e ben conſervata.

La Città che à battuta queſta med. a Veſpaſiano, ſtimo che ſia la Pruſia ch'è al monte Olimpo, della quale Strabone così
Lib. 12. dice: *Pruſa ad Olympum Myſium condita eſt ab illo Pruſia, qui cum Crœſo bellum geſſit.* Perchè quella al mare, e l'altra ſul fiume Hippio, ſi diſtinguono nelle medaglie, l'una con la parola ΠΡΩС. ΘΑΛΑССΑΝ, e l'altra con il ΠΡΟС. ΥΠΙΩ. —— La noſtra dunque ſarà la Città mediterranea della Bitinia, la quale fà la dedicazione d'un Ara eretta a Veſpaſiano, come lor Nume, ſott' il Proconſole di ſopra nomato; il nome del quale
p. 20, & 21. ſi trova ancora in una med. ch'è in *Vaillant* che à queſt' Iſcrizzione dalla parte della teſta: ΑΥΤ. ΚΑΙΣ. ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΩ. ΝΕΙΚΟΜΗΔΕΙΑ. e nel riverſo: ΕΠΙ. ΜΑΚΡΟΥ. ΠΛΑΝΚΙΟΥ. ΟΥΑΡΟΥ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ. ov' è una teſta di donna torrita.

VESPASIANO E TITO.

N° 4. Teſta di Veſpaſiano laureata ΑΥΤΟΚ..... ΠΑСΙΑΝΟС. *Imp.*
D. Devonſh. *Veſpaſianus:*)(Teſta di Tito laureata Τ. ΦΛΑΥΙΟΥ... ΙΕΡΟΥ. Β. *T. Flavii... Anno novo ſacro 2do.* Queſto medaglioncino di Argento, è di buon lavoro e peſa 223 grani.

E' regiſtrato nelle Imperiali latine di *Vaillant*; ma non è mai ſtato intagliato che io ſappia: lo pongo in queſto luogo per dire la mia opinione ſopra queſt' *Anno novo ſacro*, la quale troveraſſi nel ſeguente Rame alla 2da medaglia, che appartiene a Domiziano, ſul medeſimo ſoggetto.

TITO E DOMIZIANO.

N° 5. I. Teſta di Tito laureata ΚΑΙ. ΑΥΤΟΚ. *Cæſar. Imper.*)(
D. Devonſh. Teſta laureata di Domiziano ΚΑΙ. ΔΟΜΙΤΙΑΝ. *Cæſar Domitianus.* E' di buon lavoro e ben conſervata.

Queſta

Questa med. non à nome alcuno di Città e produce solamente le teste di questi due fratelli; cioè di Tito ch'era già Imperatore, e di Domiziano ch'era solamente Cesare: non mi sovvengo aver giammai veduta le testa d'un Cesare con la laurea come in questa seconda.

II. Testa laureata di Tito, dicontro a quella nuda di Domiziano: ΤΙΤΟϹ. ΑΥΤΟΚΡΑ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. *Titus Imp. Domitianus Cæsar:*)(Fiume colco ΕΠΙ. ΙΤΑΛΙΚΟΥ. ΖΜΥΡΝΑΙΩΝ. *Sub Italico Zmyrneorum* ΜΑΡΩΝΟϹ. è nome di fiume secondo *Vaillant* pag. 22. N° 6. *D. Devonsh.*

III. Teste, e lettere come sopra; non è diversa che nel Magistrato ΕΠΙ. ΒΩΛΑΝΟΥ. *Sub Boláno.* N° 7. *D. Devonsh.*

Le due suddette trovansi in *Vaillant* con poca differenza.

GIULIA FIGLIA DI TITO.

Testa di Giulia ΙΟΥΛΙΑ. ϹΕΒΑϹΤΗ. *Julia Augusta:*)(Cibele sedente ΕΠΙ. .. ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ.----O vedute tre medaglie simili a questa; cioè due che appartengono al *My Lord Duca di Devonshire*, ed una al *Cavalier Roberto Sutton*; ma tutto quello che ò potuto cavarne, è, che vi fosse il nome del Magistrato senza poterlo leggere; tale ancora, bisogna che fosse quella che à registrata *Vaillant* pag. 22, la qual' è nel Museo Regio di Francia, nella quale non vi è fatta menzione di alcun Magistrato. N° 8. *D. Devonsh.*

DOMIZIANO.

I. Testa laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟϹ. ϹΕΒΑϹΤΟϹ. *Imp. Cæs. Domitianus Augustus:*)(In corona laurea ΕΠΙ. ΒΑϹϹΟΥ. ΠΡΕϹΒΕΥΤΟΥ. ΕΤ. ΔΙ. *Sub Basso legato An.* 14. E' di buon lavoro e conservatissima. N° 9. *D. Devonsh.*

Questa fu battuta il penultim' Anno di Domiziano ch'era il 14 del suo Impero *ab U. C.* 848.----Da due medaglie che sono

in

Pag. 317. in *Vaillant*, l'una parimente di Domiziano e l'altra di Nerva, si deduce che questo *Basso* era legato della Galazia e della Cappadocia; e chiamavasi *Tito Pomponio Basso*; e parlerassi di lui nel seguito in occasione che se ne produce un altra sotto Trajano nel Rame VII. N° 7.

N° 10. D. Devonsh. II. Testa di Domiziano laureata ΑΥΤΟΚΡΑ...ΙΑΝ. *Imperator Domitian:*)(il Dio Luno... ΤΗΝΩΝ. ΤΕΚΤΟΣΑΓΩΝ *Sebastenorum Tectosagum.* E' di bonissimo lavoro.

Ancorchè non si veda dalla parte della testa distintamente il nome dell Imperatore; la sisonomia ci fa certamente conoscere che appartiene a Domiziano: Il riverso, se ben si osserva le gambe delle lettere che restano imperfette, si trova che non può leggersi altrimente, che ΣΕΒΑΣΤΗΝΩΝ. ΤΕΚΤΟΣΑΓΩΝ; e così anche leggiamo la passata med. N° 2 di questo Rame, sotto Vespasiano. Queste, benche abbiano le predette imperfezzioni, non lasciano però di essere considerabilissime; tanto, perchè non sono fin ora state pubblicate; quanto perchè confermano che i Sebasteni della Galatia, de quali ne fa solamente Plinio menzione, erano popoli dei Tettosagi; e di già ò Pag. 249. prodotto nel mio primo Volume due medaglie di Antonino Pio, e di M. Aurelio, le quali appartengono medesimamente a i Galati come questa, con tale iscrizzione: *Galatarum Tolistobogorum Pessinuntiorum:* ed in questo secondo Vol. pag. 148. un altra dei Sebasteni; ov' ò citato un iscrizzione di Grutero, ed un altra del Dottissimo Vandale *disser.* 3 *cap.* 1. *pag.* 237. Tito Livio lib. 38 parla a longo dell' origine dei Galati, Tolistobogi, Tettosagi e Trocinieni; com' anche di alcuni Re loro. Il Dio luno ch'è nel riverso, è nume cognitissimo dell Vaillant, pag. 32, 39, & 98. Asia e particolarmente della Frigia e Galatia; e per prova di ciò vedasi le medaglie d'Ancira ch'è una delle tre Metrapoli di questi popoli sotto Adriano, Antinoo e Caracalla ove troverassi ibid. pag. 27. lo stesso tipo; ed in Trajano tutta la communità di Galazia ΚΟΙΝΟΝ. ΓΑΛΑΤΙΑΣ venera il Dio Luno; la quale communità contiene le tre metropoli; cioè Pessinunte, Ancira, e Sebaste.

III. Te-

III. Testa laureata ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Domitianus Cæsar:*)(Vittoria con palma e laurea ΚΙΛΒΙΑΝΩΝ. ΠΕΡ. ΓΡΑΜ. ΙΜΟΚΛΗC. ΝΕΙΚΙΑΝ. *Cilbianorum. Pergamenorum scriba Timocles victoriam* recolit *overo* gratulatur. E' di perfetto lavoro e di bonissima conservazione. N° 11. *D. Devonsh.*

Cilbiano appartiene alla Lidia vicino il fiume Caistro; si divide in superiore ed inferiore come conprovano le medaglie sotto Augusto, Trajano, Commodo e Giulia Domna; e sott' il penultimo era parimente in Concordia co' Pergameni, come nella nostra. Stimo che quando questi popoli non si distinguono con le parole ΑΝΩ. & ΚΑΤΩ come fanno in questa che produciamo, allora debba intendersi che tutta la Corporazione unitamente abbia coniata la medaglia

IV. Testa laureata ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC. ΚΑΙCΑΡ:)(Roma sedente ΝΕΙΚ. ΠΡΩ. ΒΙΘ. ΚΑΙ. Π. ΡΩΜΗΝ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΝ. *Nicomediensium Primi Bithyniæ & Ponti Romam Metropolin* colunt. E' di buon lavoro e ben conservata. N° 12. *D. Devonsh.*

Nicomedia Città primaria della Bitinia è cognitissima, e le sue medaglie sono molto frequenti sotto gl' Imperatori; ma questa è diversa dall altre: per la spiegazione di essa si legga il sapientissimo Padre Harduino in occasione che produce una med. di Trajano. *De Pop. & Urb. p. 356. Edit. in 4to.*

RAME SESTO.

V. Testa di Domiziano laureata ΑΥΤ. ΚΑΙΣ. ΘΕΟΥ ΥΙΟΣ. ΔΟΜΙΤ. ΣΕΒΑΣ. *Imp. Cæs. Divi filius Domitianus August.*)(Arco Trionfale L. Δ. Anno 4. E' ben conservata e di buon lavoro, battuta in Egitto. N° 1. *D. Devonsh.*

Dice Svetonio nella vita di Domiziano N° 13. *Janos arcusque cum quadrigis & insignibus triumphorum per regiones urbis, tantos ac tot extruxit*, &c. Quest' Arco Triomfale che si vede dedicatole dagl' Egizzj, era bellissimo & ornatissimo; ed avea tre arcate, framezzate da termini, ed arricchite di bassi rilievi:

lievi:

lievi: nella cima di esso v'è il carro tirato da quattro Cavalli, nel qual' è l'Imperatore, con asta nella sinistra e laurea nella destra; e dai lati vedonsi due trofei con schiavi, &c. —— Onde siam certi che non solo a Roma facevansi questi onori a gl'Imperatori, ma anche nelle provincie, per renderselo benevolo.

N° 2. VI. Testa come sopra ΑΥΤΟΚ. ΚΑΙCΑΡ. ΔΟΜΙΤΙΑΝΟC. CΕΒ.
D. Devonsh. *Imp. Cæs. Domitianus Aug.*)(Aquila con fulmine e palma ΕΤΟΥΣ. ΝΕΟΥ. ΙΕΡΟΥ. Β. *Anno novo sacro 2do.* Questo medaglione d'Argento, pesa grani 226; ed è conservatissimo, ma di mediocre lavoro.

Nel Rame antecedente N° 4 s'è prodotto un altro di questi medaglioni di Argento, con le teste di Vespasiano e Tito; e sopra di essi diremo qui la nostra opinione.

Queste medaglie con l'Anno sacro sono state interpetrate dal Dottissimo Seguino, il quale dice, che questi anni contavansi dal risarcimento che fu fatt' a Roma da Vespasiano, del Tempio di] Giove Capitolino: ma come, il già lodato *Vaillant*, à benissimo giudicato, che la maggior parte di dette medaglie, e forse tutte secondo me, fossero coniate in Siria o in Fenicia; trovo strano che questi popoli soli s'interessassero in quest' opera di Vespasiano; ed oltre di ciò, che avevano a fare i Sirj con un tempio fabbricato a Roma? di qui, nacque in me qualche dubio, se questi anni sacri non potessero essere rimarchevoli per qualch' altra caggione: considerando, che la Religione de' Giudei era avuta in abbrobrio da' Gentili, e stimata perniciosissima alla loro; particolarmente da quei popoli che gl' erano vicini: e Vespasiano che avendo conquistata la Giudea; distrutto il Tempio loro, ed abolito in certo modo il Giudeismo; poteva sembrare a quei di Siria e di Fenicia che con far questo, avesse stabilito ed affermito il Paganismo con l'Eccidio di quelli: onde potevano anche, quegli anni che appresso venivano, chiamarli sacri, mentr' erano lo stabilimento della lor Religione in quei contorni; e per mostrarsi sensibili a un tanto bene, an voluto più volte complimentarne la famiglia de i Flavj, non solo

ſolo in Veſpaſiano, ed in Tito, ma anche in Domiziano, ed in Nerva; il quale benchè non foſſe di queſta linea an voluto dinotare, ch'egli era ſtato ſoſtituito nella medeſima, eſſendo ſucceduto a loro; e dopo queſto Imperatore non ſi ſono per anche vedute medaglie con l'Anno ſacro.

Tito conquiſtò la Giudea l'Anno ſecondo dell' Imperio di Veſpaſiano; onde l'Anno VIII, & IX, che produce *Vaillant* *Imper. Rom. Tom. 2. pag. 98.* conviene beniſſimo a detto Veſpaſiano che Imperò anni dieci. La noſtra che pubblichiamo di Domiziano, non era ſtata ancora oſſervata da altri con l' Anno ſecondo; e la palma ch'è in eſſa, unita con l'Aquila, mi conferma maggiormente nella ſudetta opinione; perchè con più raggione può attribuirſi ad una Vittoria, piuttoſto che alla reſtaurazione d'un tempio.

Il predetto Seguino, non à ben conoſciuto il merito del Noſtro Chiariſſimo Sebaſtiano Erizzo, quand' egli lo deride, perchè regiſtrando due di queſte medaglie di Veſpaſiano, ſcriſſe tali parole: *Nell' Ottavo anno dall' Edificazione del ſacro tempio fabricato dal Re Salomone:* *Diſcorſo ſulle med. Antiche pag. 252.* che ſe il predetto Seguino, aveſſe ſaputo, che l' Erizzo era Dottiſſimo nella Lingua Greca e Latina, ben cognito per le ſue traduzzioni di Ariſtotele, &c. non avrebbe poſſuto laſciarſi indurre a credere una tale aſſurdità in un tant' Uomo; ma avrebbe aſcritto l'errore allo Stampatore, e non a lui, per aver cangiata la parola *deſtruzzione* in quella d' *Edificazione*; onde così deve leggerſi il paſſo intero: *le quali medaglie, come ſi vede, furono battute nell' ottavo, & nono anno dalla deſtruzzione del ſacro tempio fabbricato dal Re Salomone*; e queſto ſi conforma per l'appunto con quello che noi abbiamo congetturato.

D O M I Z I A.

Teſta di Domiziano laureata IMP. CAES. DOMITIAN. AVG. P. M. COS. VIII.)(Teſta di Domizia DOMITIA. AVGVSTA. Queſto medaglione d'Argento è N° 3. *D. Devonſh.*

benissimo conservato, e di buon lavoro; pesa grani 157.

Domizia longina fu figlia di Domizio Corbulone di cui molto ne parla Tacito Hist. lib. XIII. maritò in prime nozze Lucio Lamia e poi Domiziano, il quale fece morire il suo primo marito; ma poi avendo conosciuto ch'essa amava Paride Istrione, fu da lui ripudiata; e poco dopo ripresa: alcuni vogliono ch'ella avesse parte nella congiura per la quale fu ucciso Domiziano suddetto.

Il presente medaglion' è considerabile, non solo per le due teste, che sono rarissime; ma altresì per il consolato VIII. ch'è dalla parte della testa di Domiziano, che fu nel Anno 835 di Roma; il qual consolato non trovasi registrato ne' nelle Imperiali latine di *Vaillant* ne' dal nostro Dottissimo Conte Mezzabarba in quelle medaglie che an la testa di Domizia; il che ci dà a conoscere che Domiziano in dett' Anno, che *fu il* precedente dopo la morte di Tito, era assieme con la predetta sua moglie; e stimo che fosse quand' ei la riprese di nuovo dopo averla repudiata.

DOMIZIA SOLA.

N° 4. I. Testa di Domizia ΔΟΜΙΤΙΑ. CΕΒΑCΤΗ *Domitia Augusta:*)(Tempio con sei colonne ΔΙΑ. ΚΟσμῦ ΔΙΟCΚΟΥΡΙΔΟ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. *Per Præsidem Dioscuridem Laodicensium.* E' ben conf. e di buon lavoro.

D. Devonsh.

N° 5. II. Testa come sopra ΔΟΜΙΤΙΑ. CΕΒΑCΤΗ:)(figura di Giove Filalete ΔΙΑ. Κ. ΔΙΟCΚΟΥΡΙΔΟΥ. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. Questa *appartiene al Dr. Sherard.*

Si è parlato altrove di questa Laodicea di Caria o com' altri vogliono di Frigia, alla quale appartengono le due presenti medaglie; ed in essa, si è detto similmente, che adoravasi Giove Filalete, cioè amico della verità; al qual Nume stimo che fosse dedicato il bellissimo tempio ch'è nel primo riverso di esse. Il nome del Magistrato fu letto imperfettamente dal Dr. *Vaillant*

lant il quale registrando una med. simile alla seconda nostra, così scrive: ΔΙΟCΚΟΥΡΙΔΗC. ΛΑΟΔΙΚΕΩΝ. E' veramente confesso con ingenuità che la prima di queste mi à data molta pena a leggerla, a causa della bizzarra e stravagante disposizione delle lettere; ma infine consultando il Signor Masson, ed il Signor Benedetti persone peritissime in questo genere di letteratura, si convenne, che dovea leggersi come sopra; e ciò fu poi confermato con l'altra med. del Dr. *Sherard.* Il titolo di Κοσμος non trovasi nelle Greche del già spesse volte citato *Vaillant;* ma abbiamo in Polibio, nelle legazioni N° 45, che fosse Magistrato appresso i Cretesi. *Vedi le Greche Imp. pag. 25.*

VESPASIANO GIOVANE.

Testa nuda ΟΥΕCΠΑCΙΝΟC. ΝΕΩΤΕΡΟC. *Vespasianus* N° 6. *Junior:*)(tipo della speranza ΣΜΥΡΝΑΙΩΝ. *Smyrnensium.* *D. Devonsh.* E' ben conservata e di buon lavoro.

Abbiamo registrata questa nel nostro primo Volume, pag. 244, in occasione che ne producessimo un altra con riverso differente; ma era necessario di darne l'intaglio, essendo le teste di detto Prencipe d'un estrema rarità, e questa particolarmente che a causa del riverso, è unica; abbiamo anche, nel predetto luogo, data fuori la nostra opinione sopra il medesimo; e detto che questo Vespasiano giovane era il figlio di Flavio Clemente, il quale era cugino di Domiziano e per lieve caggione fu da lui fatto morire: s'è detto ancora che i figli di questo Flavio Clemente erano stati da Domiziano destinati per suoi successori e cangiatole i propri nomi, fatto chiamar l'uno Vespasiano e l'altro Domiziano, secondo s'è tratto da Svetonio. *In Domit. cap. 15.* Dopo che pubblicossi il detto primo Volume, trovammo nel Giornal de letterati d'Italia * una lettera del Dottissimo Signor Lorenzo Patarolo all Ecc. Signor Gian Domenico Tiepolo; ed in essa dà giudizio sulla predetta med. già data fuori dal P. Harduino; la quale avendo noi letta con diligenza,

* *Anno* 1717. *Vol.* 28, *pag.* 310.

ed ammirato l'erudite ricerche di cotesto Signor Patarolo, non possiamo far a meno di prender notizia di qualcuna delle sue osservazioni che sembrano contradittorie alla nostra opinione; non per oppormi a detto Signore il quale stimo grandemente, ma solo per far conoscere che le dette ricerche non sono valevoli a rigettar le nostre. Accudisco con esso lui, che Vespasiano Giovane non poss'essere un terzo figlio di Domitilla moglie di Vespasiano, secondo vuole il P. Harduino; e non approvo tampoco che la predetta Domitilla fosse la sua seconda moglie; ma che poi vogliam dire che detta testa ch'è di fanciullo, debba credersi esser di Tito, che avea più di 30 anni quand' il padre fu fatto Imperatore, io non posso acconsentirvi: Il Signor Patorolo per difendere una tale assurdità ve ne aggiunge un altra maggiore quando dice, che gli Antichi non erano così esatti in rappresentare l'età delle persone nelle medaglie; concedo, che essi come i nostri Ritrattisti moderni, si reputassero ad errore il far le teste di più età di quello ch'erano, e che più tosto peccassero in farle più giovani che altrimente; ma che poi non facessero destinzione da un giovanetto ad un Uomo di 30 anni, ciò sarebbe insoffribile: ma che? non vediamo la differenza di Età nelle medaglie di Augusto, in quelle di Adriano, Marc'Aurelio, Commodo, Caracalla e Geta? e poi, come distingueremmo il padre dal figlio, nei due Gordiani Africani, nei due Filippi, e nei Valeriani, se non fosse che le medaglie ci mostrassero la differenza dell' età loro? Io per mè non vado cercando autorità sopra di ciò, nelle medaglie del basso secolo, e nei Costantini come fa il Signor Patarolo, perchè v'è troppa distanza tra quegl' Operarj e quei dell alto secolo, e particolarmente a tempo di Vespasiano, quando le arti erano al sommo grado di perfezzione; e quei di Smirna che an l'avantaggio per il lavoro della moneta loro, di non essere inferiori ad alcun' altra Città di Grecia, si sarebbon guardati à far conquistar la Giudea da un garzone inesperto. Mi persuado che se il Signor Patarolo avesse vedute cinque o sei medaglie di

questo Giovane Vespasiano benissimo conservate come ò vedute io qui in Londra, non si sarebbe giammai inoltrato a dire che appartenessero a Tito, ed avrebbe con me creduto che necessariamente vi debba essere un altro Vespasiano oltre di quello che fu Imperatore; ed il tipo della speranza che abbiamo nella presente, essendo un tipo appropriato ad un giovane destinato all Impero, pare in certo modo che avvalori parimente la nostra opinione. Son certo che il detto Signor Patarolo non si offenderà di quello che sono stato forzato a dire per sostenere la mia proposizione, tanto più che non stimo aver trascorso i termini della convenienza, e che ò positivi rincontri che questo Signore è persona affabile e cortese.

N E R V A.

Testa di Nerva laureata. ΑΥΤ. ΝΕΡΟΥΑΣ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. *Imp. Nerva Cæsar Aug.*)(Aquila con fulmine L. A. *Anno Primo.* Questo medaglione di Argento, è benissimo conservato, e di buon lavoro: Fu battuto in Egitto l'Anno primo del Imperio di Nerva. Nº 7. *D. Devonsh.*

Non è prima stata pubblicata alcuna med. Egizzia di dett' Imperatore.

T R A J A N O.

I. Testa di Trajano laureata... ΚΡΑΤΩΡ. ΑΥΓ. ΤΡΑΙΑΝΟC. ΓΕΡ. ΔΑΚ. *Imperator Aug. Trajanus Germ. Dac.*)(Figura del Imperatore coronata da una vittoria, ed a suoi piedi à la Provincia sedente in atto malenconico. ΑΡΜΕΝΙΑ. *Armenia.* E' di buon lavoro; ma di mediocre conservazione. Nº 8. *D. Devonsh.*

Il Compilator di Dione parla a lungo della conquista dell' Armenia; la quale fu fatta Provincia Romana verso gl'anni di Roma 868 ed il 17 del Imperio di Trajano. Abbiamo memoria di questo, ancora nelle medaglie latine con tali iscrizzi-

oni:

oni: *Armenia Devicta*, ed *Armenia Subacta* ed in un altra: *Armenia & Mesopotamia in Potestatem P. R. Redactæ.* Questa med. non so che sia già mai stata stampata; ma è bensì registrata nelle Greche di *Vaillant.*

RAME SETTIMO.

N° 1. D. Devonsh. II. Testa laureata ΑΥΤ. ΤΡΑΙΑΝ. ΣΕ. Κ. ΓΕΡΜ. ΔΑΚΙΚ. *Imp. Trajan. Aug. Cæs. Germ. Dacicus.*)(Carro tirato da Elefanti con la vittoria sopra; Trajano è nel detto carro con ramo d'Olivo e scettro. L. IA. Anno 11.

N° 2. D. Devonsh. III. Testa ed iscrizzione come sopra:)(carro tirato da quattro cavalli con un vaso dentro sostenuto da una figura. L. ΙΓ. Anno 13.

N° 3. D. Devonsh. IV. Testa e lettere medesime:)(Idolo Egizzio ΝΑΥΚΡΑΤΙΣ. L. ΙΓ. *Naucratis Anno* 13.

N° 4. D. Devonsh. V. Testa e lettere come sopra:)(Figura quasi nuda nel mezzo, con due figure dalle bande tutt' affatto nude, ed una di esse che la corona. L. ΙΔ. *Anno* 14. Sono tutte a quattro ben conservate, e coniate in Egitto.

La prima di esse medaglie che fu impressa l'Anno XI di Trajano, si riferisce alla vittoria Dacica per la quale avea trionfato a Roma l'Anno avanti, e ciò vien confermato dall iscrizzion della testa con il titolo di Dacico.---- La seconda che à l'Anno XIII. penso che voglia dinotare le feste che facevano in Egitto per l'innondazione del Nilo, la qual' è causa della fertilità del paese, espressa per il vaso ch'è sopra il Carro, dal qual vaso si scorge germogliare qualche pianta loro particolare. ----La terza che fu coniata l'Anno medesimo è molto più considerabile, perchè ci dà il nome d'un Città d'Egitto non prima pubblicata, della quale così parla Stefano: *Naucratis urbs Ægypti, condita a Milesiis tum maris imperium tenentibus* Vedasi anche Strabone, lib. 17. Era situata alla bocca canopia del Nilo e fu la patria di Atheneo; ed in essa abbiamo una

na loro Divinità particolare. ---- La quarta con l'Anno XIV. Stimo che si debba rapportare a i giochi e Sacrificj che facevansi in onor di Trajano.

sic

VI. Testa laureata ΑΥ. ΚΑΙ. ΘΕΟΥ. ΥΩ. ΝΕΡΒΑ. ΤΡΑΙΑ- N° 5.
ΝΩ. C. ΓΕΡΜΑ. *Imp. Cæs. Divi Filio Nervæ Trajano Aug. Germ.*)(Figura di donna che corona una figura nuda che le sta davanti ΤΕ... ΠΡΟΚΛΟΥ. CΤΡ. ΑΝΑΚΙΩΝ. *Terentio Proclo Prætore Anacensium.* E' di buon lavoro. *D. Devonsh.*

L'Intaglio di questa è per l'appunto come si vede la medaglia, la qual' è ben conservata, fuori che in qualche lettera; ma come non trovo in che Città possa essere stata battuta, essendone la lettura equivoca, ne lascio a gl' Eruditi la decisione: *Vedi Stefano nella parola* Α'ΝΑ'ΚΗ.

VII. Testa laureata ΑΥ. ΝΕΡΟΥΑΝ. ΤΡΑΙΑΝΩΝ. *Imp. Nervam Trajanum:*)(Figura di donna in piedi, velata, con spiche di grano e cornucopia CΤΡατηγῶν. ΡΟΥΦΟΥ. ΦΟΥCΚΩ. ΑΝΘΥπάτω ΖΗΛΕΙ. *Prætore Rufo, Fusco Proconsuli, Zelitæ.* E' conservatissima e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonsh.*

Zela è Città di Ponto vicina il fiume Lico ch'entra nel Iris; ed è anche vicina alla Città di Cabira, verso l'Armenia minore: di essa parla Strabone lib. 12; Plinio lib. 6. cap. 3; ed Hirtio nella guerra Alessandrina. Abbiamo in *Vaillant* tre medaglie di questa Città, due in Giulia Donna ed una in Caracalla, le quali anno l'Epoca che prendono da Giulio Cesare, dall' Anno 707 di Roma: La lettura nella nostra è bizzarrissima; in primo luogo si vede la parola ΖΗΛΕΙ scritta in questo modo ΖΗΛCΙ. e le lettere ΦΟΥ. servono per fine del nome di ΡΟΥΦΟΥ e per principio di quello di ΦΟΥCΚΩ; e come si vede nel nome della Città che la Ε è scritta in questo modo C, così anche le lettere CΤΡ, potrebbero leggersi ΕΤΡ che sarebbe l'Anno 100; ma non converrebbe alla suddetta Epoca Cesariana; ond' io mi servo della lettura come sopra. La Cerere nel riverso dinota che i campi di Zela erano abbondantissimi di grani, ed altri frutti. *Vedi pag. 272*

VIII. Testa

N° 7. VIII. Testa e lettere come sopra:)(Il Dio Luno ΚΟΙΝΟΝ.
D. Devonsh. ΓΑΛΑΤΙΑΣ. ΕΠΙ. ΒΑΣ. *Commune Galatiæ sub Basso.* E' benissimo conservata e di buon lavoro.

Questa med. fa vedere che Tito Pomponio Basso era stato legato della Galazia e Cappadocia più di due anni, avendone noi prodotta un altra sotto Domiziano con l'Epoca del suo Impero; vedasi RAME. V. N° 9.

N° 8. IX. Testa laureata ΑΥ. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟΝ. ΚΑΙ. CΕ. ΓΕΡ. ΔΑΚ.)(Pallade armata CΕΒΑCΤΗ *Sebaste.* E' di rame, ben conservata: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

Molte sono le Città con il nome di Sebaste: una ve n'è in *Samaria* alla quale non conviene la nostra medaglia per più raggioni, e particolarmente per il lavoro; vedasi le med. che ne porta *Vaillant* sotto gl' Imperatori: ve n'è un altra in un Isola appartenente alla *Cilicia* che per avere i titoli di libera, Autonoma, *&c.* non gli conviene pur anche: non posso attribuirla tampoco alla Sabaste di *Galazia* perch' essa si distingue con il nome di Tettosagi, della quale abbiam parlato di sopra; onde mi pare che sia più probabbile che fosse coniata nella Sebaste di *Ponto* che fu prima detta Cabira: vedasi ciò che ne dicemmo a pag. 142 del presente Volume. Pallade e Nume che conviene alle Città di Ponto, mentre quei popoli erano derivati dai Macedoni.

N° 9. * X. Testa di Diana con arco e faretra ΤΡΙΠΟΛ. ΘΕΟΔΟ-
D. Devonsh. ΡΟC. Β. *Tripolitarum Theodorus iterum* ΕΧΑΡΑ:)(Figura in piedi che forma un trofeo sotto del qual' è uno schiavo. ΑΥ. ΚΑΙ. ΤΡΑΙΑΝΟC. CΕΒ. ΔΑΚ. *Imp. Cæs. Trajanus Aug. Dac.* E' di bonissimo lavoro e di buona conservazione.

Stimo che questa appartenga alla Città di Tripoli ch'è sul Meandro nei confini della Lidia; della quale vedasi quelle med. che ne porta l' Harduino, *pag.* 505. *Edit. in 4to.* ed un altra quasi simile alla nostra che produce il Patino * la figura in piedi che forma il trofeo penso che sia Trajano, e stimo riferirsi alla vittoria Dacica: la Diana dev'essere Nume tutelare del luogo;

* *nel suo mezzan' bronzo, pag.* 149.

go; ma lascio a i Sapienti l'interpetrazione delle lettere ΕΧΑΡΑ, che vedonsi da una parte.

XI. Tempio di 4 Colonne ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΣΤΡ. Ι. ΠΟΛΛΙΩΝΟΣ. *Trajanus Prætore Julio Pollione:*)(Tempio simile ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ. ΠΕΡΓΑ. *Augustus Pergamus.* E' di buona conservazion' e lavoro. N° 10. *D. Devonsh.*

Nel primo RAME N° 14. abbiamo mostrato che quei di Pergamo aveano eretto un tempio ad Augusto, il qual tempio è ancora nella presente medaglia; e nella fronte di esso osservasi il Capricorno tipo usitato nelle medaglie di Augusto: vedesi altresi averne fatto un altro a Trajano della forma istessa, ed in tal modo vengono a far pargone dell uno con l'altro di questi Imperatori. *Vedasi il mezzan bronzo di Patino pag. 150.*

P L O T I N A.

Testa di Trajano laureata. ΑΥ. ΝΕΡ. ΤΡΑΙΑΝΟΣ. ΚΑΙΣ. ΓΕΡ. ΔΑΚ.)(Testa di Plotina ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΠΛΩΤΕΙ. ΣΕΒΑΣΤΗ. *Perinthiorum Plotina Augusta* E' di mediocre conservazion' e lavoro. *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.* N° 11.

Perinto è Città marittima della Propontide in Tracia, cognitissima per gli Autori e per le medaglie; i quali popoli an battuta la presente in onore di Trajano e di Plotina sua moglie; la quale vedesi anche nelle Greche di *Vaillant*; ma osservasi che le lettere di quell' intaglio sono diverse da quelle della descrizzione; ond' era necessario pubblicar la presente, per render certi quei che non an veduta questa rarissima med. acciò possano esattamente sapere, com' ella sia.

M A R C I A N A.

Testa torrita e velata ΜΑΡΚΙΑ... *Marciana:*)(Cibele sedente ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΙΤΩΝ *Marcianopolitarum.* E' di mediocre conservazione e lavoro. N° 12. *D. Devonsh.*

Marcianopoli è Città della Mesia inferiore nei confini del Ponto verso il mare: gli fu dato il nome da Marciana sorella di Trajano, secondo Ammiano Marcellino; e questa è da supporsi che fosse la prima med. che coniassero, perchè non se ne trova sotto gl' Imperatori, prima di Settimio Severo; onde avendo eglino per Nume loro la Cibele, an voluto sotto la medesima Deità figurar Marciana, come genio benefico della Città loro.

lib. 27. c. 9. *Vedi Vaillant*

R A M E O T T A V O.

M A T I D I A.

N° 1. *D. Devonsh.* Testa di Matidia ΜΑΤΙΔΙΑ. CEBACTH *Matidia Augusta:*)(fortuna in piedi, con timone e cornucopia ΤΡΑΛΛΙΑΝΩΝ *Trallianorum*. E' di buon lavoro, ma di mediocre conservazione.

Matidia era figlia di Marciana e per consequenza nepote di Trajano: tanto della madre, quanto della figlia, *Vaillant* non porta che una med. in greco di ciascuna di esse; e noi presentemente ne pubblichiamo due altre diverse da quelle. In questa, i Talliani, con il tipo della fortuna complimentano la detta Matidia, dando ad intendere, ch'ella fosse l'origine d'ogni lor fortuna: s'è parlato di questi Popoli tra le Città. *Pag. 151.*

A D R I A N O.

N° 2. I. Son risoluto di lasciare interamente, a gl' Eruditi, la spiegazione di quest' insigne medaglione; dandone solamente un esatta descrizzione: *Appartiene al Signor Love*. E' di Argento puro; di bonissimo lavoro e perfetta conservazione: à da una parte la testa nuda di Adriano; ed ancor che senza barba, si vede certamente ch'è la sua effigie similissima, con questa iscrizzione IMP. CAESAR. AVGVSTVS: nel riverso, la

figura

figura togata in piedi, par che sia dello stesso Imperatore per quanto può giudicarsi dalla picciolezza della testa: à nella destra due spiche di grano, e nella sinistra un ruotolo di carta o sia libro, come si osserva ancora in altre medaglie Imperiali; ed attorno queste lettere, con la pontuazione giusto com' è nell' intaglio, cioè: HADRIANVS AVG. P. P. AEN.

II. Testa laureata.... ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑ....)(Edificio L. ΕΝΝΕΑ. Κ. Δ. *Anno* 19: E' ben conservata: *appartiene al Signor Guglielmo Crosse.* N° 3.

Questa med. Egizzia stimo che fosse battuta nella famosissima Città d' Alessandria; e l' Edificio ch'è nel riverso, penso che poss'essere la porta di detta Città risarcita forse da Adriano l'Anno 19 del suo Impero.

III. Testa laureata senz' iscrizzione:)(Caduceo CA. ET. Θ N. *Samosata vel Samosatensium Anno* 59. E' di buon lavoro e conservazione. N° 4. *D. Devonsh.*

IV. Testa come sopra senz' iscrizzione;)(caduceo ΦΑ. CA. ET. Ξ *Flavia Samosata* Anno 60. E' di buon lavoro e cons. N° 5. *D. Devonsh.*

Vaillant nelle Greche pag. 36 porta la prima di queste due medaglie; e legge in questo modo: CAETΩN *Saætorum, Lydiæ. in Not. Episcop.* ϲιττων. *Leunclavius habet* ϲιτων *& in margine ex vet. cod.* ἤτοι. Αετοῦ *Caduceus Alatus*; ma quant' egli s'inganni lo mostra apertamente la seconda di queste, essendo ambe d'un istesso lavoro: l'Epoca di Samosata metropoli di Commagene cominciò l' Anno di Roma 825; onde la prima di esse viene ad esser coniata l' Anno 13 di Adriano, e la seconda il 14: Ebbe il titolo di Flavia da Vespasiano. Il caduceo alato dinota il culto di Mercurio. *Vedi* Vaill. *Pag.* 283.

V. Testa d'Adriano senza lettere:)(grappo d'uva CEBEK. L. IA. E' conservatissima e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonsh.*

VI. Testa laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΤΡΑΙ. ΑΔΡΙΑΝ:)(Bacco in piedi CEBEK. L. IA. E' ben conservata. N° 7. *D. Devonsh.*

Queste due medaglie Egizzie appartengono a quei popoli del Delta de quali così parla Stefano: *Sebennytus urbs Ægypti,*

pag. 36. Vedasi ancora i suoi Tolomei d'Egitto, pag. 215. *pag. 444. Edit. in 4to.*

& lacus, & Fluvius: Vaillant nelle Greche registra una di queste medaglie in tal modo: CEBENυτῶν L. IA. *Anno* 11. *Sebennytus, urbs Ægypti. Baccus stans, dextrâ racemum, sinistrâ thyrsum gerit.* e così anche la descrive il P. Harduino, e tutti i Geografi; ma nelle nostre due, che come s'è detto sono conservatissime, in vece della N. vi à la K essendo scritto come s'è notato di sopra CEBEK. *Sebecnytarum* del che non v'è da dubitare. ---- Si vede che aveano il culto di Bacco; e stimo che fosse paese fertilissimo di Uve.

N° 8. *D. Devonsh.* VII. Testa ed iscrizzione come sopra:)(Testa d' Iside ΠΗΛΟΥ L. IA. *Pelusium Anno* 11. E' ben conservata.

Vedasene l' esplicazione nei Tolomei d'Egitto di *Vaillant*, pag. 212. e nel P. Harduino *de Pop. & Urb. p.* 404. *Edit. in 4to.*

N° 9. VIII. Questa med. appartiene al *Signor Crosse*; ed è d'una perfetta conservazione e lavoro; ne vi trovo altro di particolare che la bizzarra forma delle lettere che sono per l'appunto come nell intaglio; e leggonsi in questo modo: ΑΥΤΟΚΡΑ. ΚΑΙCΑΡΑ. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝΟΝ. *Imperat. Cæsarem Trajan. Hadrianum*; e nel riverso, ov'è la figura della Dea Fortuna in piedi con timone e cornucopia, così si legge: ΕΠΙ. CΤΡΑ. Α. ΠΟΥ. CΑΒΕΙΝΟΥ. ΚΥΖΙ. *Sub Prætore A. Publio Sabino, Cyzicenorum.*

questo tipo manca d'esser registrato in Vaillant.

ADRIANO ED ANTINOO.

N° 10. *D. Devonsh.* IX. Testa d'Adriano laureata ΑΥΤ. ΚΑΙC. ΤΡΑΙΑΝ. ΑΔΡΙΑΝΟC. CΕΒ. *Imp. Cæs. Trajan. Hadrianus Aug.*)(Testa d'Antinoo sotto la forma di Serapide con palma avanti. L. ΕΝΝΕΑ. Κ. Δ. *Anno* XIX. Io leggo in questo modo, benche le lettere par che siano come le ò intagliate; per altro la med. è benissimo cons. e di buon lavoro, con vernice nera.

E' certo che gli Egizzi an voluto in questo riverso figurare Antinoo favorito d'Adriano, sotto la figura di Serapide con il modio

modio in testa, per compiacere questo Imperatore; perchè, se non avessero avuto tal intenzione, avrebbero fatto il Dio Serapide barbato, com' eran soliti di farlo; oltre di che vi si vede assai bene la fisonomia di detto Antinoo, il quale secondo Sparziano, morì in Egitto mentre navigava sul Nilo con Adriano, e fu da' Greci Deificato. La palma, stimo che dinoti, aver questi popoli istituiti giochi in suo Onore.

S A B I N A.

Testa di Sabina mitrata CABEINA. CEBACTH. AΥΓ. *Sabina Augusta Aug.*)(Genio torrito della Città con una figura notante, ed alcune lettere che si spiegheranno più sotto. E' di bonissimo lavoro. N° 11. D. Devonsh.

Questa med. ancorchè sia ben conservata, leggevisi con difficoltà l'Epigrafe del riverso; giudico pertanto che possa appartenere a Fanote Città della Focide, della quale così parla Strabone: *Panopeus, qui nunc Phanoteus est, fines locorum, qui circa Lebadiam sunt, attingit.* Vedasi anche Stefano; ond' io leggo ΦΑΝΩΤΩΝ *Phanotarum.* e stimo che fosse vicina il fiume Cefisso, dinotando ciò la figura che nuota. E' degna d'osservazione ancora l'iscrizzione dalla parte della testa di Sabina; CEBACTH. AVΓ che forse significa *Augusta Augusti.* Lib. 9.

A N T I N O O.

I. Testa ANTINOOC. *Antinous:*)(figura a cavallo A A forse *Alabandensium.* E' d'eccellente lavoro e conservazione; di buon rilievo, con vernice nera. N° 12. D. Devonsh.

Alabanda è Città della Caria e Stefano la chiama fortunatissima, e vuole che fosse fondata da Care, e ricevesse il nome dal figlio di lui, *qui, postquam in equestri prælio strenue navasset operam, Alabandus dictus est, quod Carum lingua Hipponicum denotat: Ala enim equum, & banda victoriam appellant.*

De nat. Deor. lib. 3. Il quale Alabando secondo Cicerone era da detti popoli adorato; onde non v'è dubio che per accattivarsi l'animo Adriano abbiano figurato in questo riverso Antinoo a cavallo, quasi dicessero, ecco il nostro nuovo Alabando: e ciò fa vedere ch'era grande l'amore che portava quest' Imperatore ad Antinoo, mentre tante Città per compiacerlo, favevano a gara nel inventare onori e culti, a detto giovane.

RAME NONO.

N° 1. *D. Devonsh.*

II. Diamo presentemente fuori, alla testa del presente Rame una medaglia d'Antinoo che certo può vantarsi d'esser di gran lunga, la più bella e più considerabile che sia fin ora stata pubblicata; meritarebbe, e con raggione, che vi fosse fatta sopra una disertazione a parte, e non che fosse trascorsa con poche osservazioni come noi siamo abbligati di fare, a causa della brevità che ci proponemmo. In primo luogo sappiasi ch'ella è d'un estrema conservazione e di bonissimo lavoro, con una vernice cenerina e bella, che dà un poco nel verde: à da una parte la testa di questo Eroe coronato di Edera e tali lettere ANTINOOC. IAKXOC. *Antinous Iacchus:* osservasi che la prima N e formata come una H; la seconda A come una Λ; e la K come un IC congiunti assieme. La parola *Iacchus* vedasene l'esplicazione in Clemente Alessandrino *admonit. ad gentes pag.* 13. *Paris* 1629; Arnobio *advers. gentes, lib.* 3. *pag.* 133. *Paris* 1605; Lilio Gijraldo, *De Deis Gentium pag.* 386, 399, & 591. *Basil. Oporin.* —— Nel riverso si vede la figura sedente di Cerere, con quest' Epigrafe ΑΔΡΑΜΥΤΗΝΩΝ. ΕΓΕCΙΟC. ΑΝΕΘΗ.. *Adramytenorum Egesius Dedicavit.* Adramyteno è Città sul mare della Mysia maggiore; Strabone così dice: *Adramyttium Atheniensium colonia, portum habens, & navale.* Dagli Ateniesi dunque devono aver avuto il culto di Cerere, la quale an voluto accompagnare, con Bacco giovane

sotto

ſotto la figura di cui vien, come ſi vede, figurato Antinoo; e per maggior certezza abbiamo in Arriano queſte parole: *Athenienſes alium Bacchum colunt. Jovis & Proſerpinæ filium, cui myſticus Iacchus canitur, non Thebano.* Negli Autori citati vedraſſi quanta correlazione abbiano aſſieme queſte due Divinità, e come a loro ſi ſacrificaſſe; Per render più rara queſta medaglia, vedeſi in *Vaillant*, non aver mai detti popoli batuta moneta con l'effigie d'Adriano, ne con il culto di Bacco; onde anno ſtimato, che in venerare Antinoo, moſtravano un ſufficiente oſſequio all' Imperatore. *In Alex. lib. 2.*

ELIO CESARE.

I. Teſta nuda Λ. ΑΙΛΙΟC.... *L. Aelius:*)(la Dea concordia ſedente,... ΟΥC. ΥΠΑΤ. Β. ΟΜΟΝΟΙΑ *Tr. Pot. Cos. II. Concordia* Una ſimile ne à il *Cavalier Sutton.* N° 2. *D. Devonſh.*

II. Teſta come ſopra ΙΛΙΟC. ΚΑΙCΑΡ. *L. Aelius Cæſar:*)(Cerere in piedi ΔΗΜ... COΥC. ΥΠΑΤ.. Β. *Tr. Pot. Cos. II.* ſtimo che ſiano Egizzie; ed ambe ſono competentemente conſervate. N° 3. *D. Devonſh.*

Elio fu fatto Ceſare da Adriano *ab U. C.* 888 e morì il primo di gennaro, al dir di Spartiano, nel ſuo ſecondo conſolato: gli Egizzj lo complimentano con queſte due medaglie; l'una che à la Dea concordia, per dinotare la buona corriſpondenza che paſſava fra lui ed Adriano che l'aveva adottato; e l' altra che à la Cerere con due ſpiche di grano, ſignificando, che tutta la felicità dell Egitto conſiſteva nel frumento, e perciò dedicavanſi ad Elio aſſieme con la loro Cerere. *in Hadrian.*

ANTONINO PIO.

I. Teſta laureata ANTONINVS. AVG. PIVS. P.P. TR. P.)(Diana cacciatrice in atto di ſcoccare un dardo, con un veltro a' piedi, &c. Cos. IV. Queſta med. è la più N° 4. *D. Devonſh.*

bella

bella di quante ne ò mai vedute, tanto per la conservazione ch'è insigne, quanto per la perfezzion del lavoro ch'è eccellentissimo; è coperta egualmente d'una bella vernice nera, con un tal lustro, che sembra piuttosto un finitissimo intaglio in pietra di paragone, che una moneta. Non e stata per anche notata dagli Antiquarj; e per non darla fuori senz' alcuna osservazione, dirò, che la Diana cacciatrice, fa conoscere che Antonino Pio dilettavasi molto di tale esercizio, come vien confermato da Giulio Capitolino nella sua vita, con queste parole: *Piscando se, & venando multum oblectavit.*

N° 5. D. Devonsh. II. Testa laureata... ΑΝΤΩΝΙΝΟC:)(Base overo edificio ΑΜΑCΙΑC. ΤΗC. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΟC. F. ΡΝΕ. *Amasiæ Metropoleos An.* 155. E' di buon lavoro.

Amacia è Città di Ponto sul fiume Iris e fu la patria di Strabone *Vailant* fa cominciar le sue Epoche *ab U. C.* 743 alle quali aggiunto l'An. 155. fa conoscere che la med. fu battuta l' 897 di Roma ed il VI. Anno del Imperio di Antonino.

N° 6. D. Devonsh. III. Testa laureata ΑΥ. ΚΑΙCΑΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC.)(Donna sedente con un fanciullo in grembo, e tre altre figure in piedi che le stanno attorno.... ΤΡΑΛΙΑΝΩΝ. *Tralianorum.* E' di buon lavoro, ma di mediocre conservazione: pesa 360 grani.

Pag. 152. Della Città di Tralliano s'è parlato di sopra: le figure nel riverso sono li Coribanti, simili a quelli che sono registrati in Pag. 103. *Vaillant* sotto Caracalla nella Città di Laodicea; ne per anche erano stati veduti nelle medaglie di Tralliano come in questa nostra, ch'è una specie di medaglione.

N° 7. D. Devonsh. IV. Questa med. Egizzia trovasi alla fine dei Tolomei di *Vaillant* pag. 215; ed io ne ò intagliato di nuovo il riverso perchè in questa la figura militare à la testa di sparviere ch'era simbolo d'Osiride secondo Plutarco; ed è diversa da quella; leggasi il predetto Autore al luogo citato.

N° 8. V. Testa nuda ΑΥΤ. Κ. ΑΙ. ΛΟΥΚ. ΑΝΤΩΝΕ. *Imp. Cæs. Aelius Lucius Antoninus:*)(figura in piedi paludata con ancora

e

e scure nelle mani. ΑΝΚΥΡΑ. Η. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙΣ. ΤΗΣ. ΓΑΛΑΤΙΑΣ. *Ancyra Metropolis Galatiæ.* E' di buon lavoro; ed appartiene al *Cavalier Roberto Sutton.*

Alcuni vogliono che la Città d'Ancira fosse fondata dal Re Mida; e Libanio *Orat.* 26 la chiama *primariam, & maximam Galatarum urbem:* Ricevè il nome dall Ancora, e perciò si vede la figura nel riverso con l'Ancora; ma quello che v'è di più particolare, è il titolo di *Lucius* che trovasi nell iscrizzione della testa, il qual titolo non era ancor stat' osservato ch'io sappia in alcuna med. di Antonino Pio.

ANTONINO e M. AURELIO.

Testa d'Antonino laureata ΑΔΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ. ΣΕΒ. ΕΥΣΕΒ. *Hadr. Antoninus Aug. Pius.*)(Testa nuda di M. Aurelio giovane ΑΥΡΗΛΙΟΣ. ΚΑΙΣ. ΣΕΒ. ΕΥΣΕ. ΥΙΟΣ. ΥΠ. Α. ΑΠΟ. Η. si spiegherà più sotto. E' ben conf. e di buon lavoro. N° 9. *D. Devonsh.*

Tutta la difficoltà di questa med. consiste nella lettura dell Epigrafe dalla parte della testa di M. Aurelio; ma come la S. C. latina, fanno indubitatamente credermi che appartenga all Antiochia di Siria, perchè osservandosi in quelle che anno il titolo di Colonia, trovasi parimente l'Epigrafe Greca con la suddetta S. C. tralasciando dunque ogn' altra lettura che possa darglisi, mi attengo a questa; cioè: ΑΥΡΗΛΙΟΣ. ΚΑΙΣαρ ΣΕΒαστου ΕΥΣΕΒους ΥΙΟΣ. ΥΠατος Αντιοχεων ΑΠΟΛΛωνιου Ηγεμόνος. *Aurelius Cæs. Aug. Pij Filius Cos. Antiochensium Apollonio Præside.*

RAME DECIMO.

FAUSTINA MAGGIORE.

Testa di Faustina ΘΕΑ. ΦΑΥΣ...ΕΙΝΑ. *Diva Faustina:*)(Diana cacciatrice ΕΠΙ. ΑΝΤΩ. ΝΙΣΩΝΟΣ. ΠΡ. ΣΕΒ. ΑΝΤΙ. Β. N° 1. *D. Devonsh.*

sic.
ΚΙ. ΠΟΝΤΟΥ. *Sub Antonio Nisone legato Aug. Propr. Bithiniæ & Ponti.* E' di buona conf. e lavoro.

Giulio Capitolino nella vita d'Antonino Pio così dice: *Tertio anno imperii sui Faustinam uxorem perdidit: quæ à Senatu consecrata est, &c.* I popoli di Ponto e di Bitinia fecero coniar questa med. in onor di Faustina già morta, per compiacere Antonino, e con la figura di Diana nel riverso fanno un complimento alla detta Imperatrice; benchè mal gli convenga, essendo questa Dea un emblema della castità, ove che, di Faustina parlano altrimente gli Autori.

M. AURELIO.

N° 2.
D. Devonsh. I. Testa nuda ΑΥΡΗΛΙΟϹ. ΚΑΙϹΑΡ. *Aurelius Cæsar.*)(Castor' e Polluce ΦΩΚΑΙΕΩ., ΕΠΙ. ϹΤΡΑΤΕΓΟΥ. ΕΡΜΑΓΟΡΟΥ. Β. *Phocæensium sub Prætore Hermagora iterum.* Questo medaglione e ben conf. e di buon lavoro; pesa 557 grani.

lib. 37. Focea è l'ultima dei Ionj, propriamente in Eolide vicina il *lib.* 7. *cap.* 3. fiume Ermo: è Città marittima, e secondo T. Livio, à due porti sicurissimi e molti tempj da una parte. Pausania dice ch'ebber' origine dalla Focide ch'è sott' il monte Parnaso, e che *lib.* 2. *cap.* 31. passarono in Asia con Filogene e Damone Ateniesi, avend' ottenuto il paese amichevolmente dai Cymei: ed in altro luogo aggiunge che v'era un tempio antichissimo di Pallade, il quale fu abbruciato da Arpago Medo, il che vien confermato da Erodoto, lib. 13; ei dice nel primo libro, che i Focesi furono i primi fra tutt' i Greci che intraprendessero de' gran viaggi.

E' proprio delle Città marittime, come s'è dett' altrove, di aver' il culto di Castore e Polluce; e il detto culto vedesi anche in altre medaglie di Focea sotto Vespasiano, Sabina, Massimino e Filippo giovane: an questi popoli battuto il presente medaglione a M. Aurelio giovane prima che avesse il titolo d'Imperatore, in tempo che ancor viveva Antonino Pio.

II. Testa

II. Testa nuda come sopra Μ. ΑΥΡΗΛΙ. ΟΥΗΡΟC. ΚΑΙ. *M. Aurel. Verus Cæsar:*)(Bacco in piede ΒΡΙΟΥΛΙΤΩΝ. *Briulitarum.* E' ben conf. con vernice verde. N° 3. *D. Devonsh.*

Non era stata fin ora pubblicata alcuna med. di Briula ch'è in Lidia, della quale s'è parlato di sopra tra le Città; qui vediamo che ossequia M. Aurelio giovane, ed oltre il culto di Apollo, avean anche quello di Bacco; forse perchè il terreno loro era abbondante di vini. *Pag. 102.*

III. Testa come l'antecedente ΑΥΡΗΛΙΟC. ΚΑΙCΑΡ. *Aurelius Cæsar:*)(Fiume colco ΤΙΑΝΩΝ. ΒΙΛΛΑΙΟC *Tianorum Billæus.* E' ben conf. e di buon lavoro. N° 4. *D. Devonsh.*

Tiano è Città della Paflagonia e fu patria di Filetero fondator del regno di Pergamo. Questa Città è vicina alla Bitinia ed à i campi amenissimi secondo Strabone e Stefano; ed il fiume Billeo le scorre vicino. Vedasi Morellio *Tab.* 17 e la spiegazione *a pag.* 175 d'una med. che porta sotto Antonino Pio; la quale servirà per maggior intelligenza della nostra. *Edit. 2da.*

IV. Testa barbata e laureata ΑΥ. Κ. Μ. ΑΥΡΗ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC *Imp. Cæs. M. Aurel. Antoninus:*)(Cibele sedente ΕΠΙ. Λ. ΚΛΩ. ΔΗΜΟCΘΕΝΟC. ΑΡΧ. ΑΝΚΥΡΑΝΩΝ. *Sub Lucio Clodio Demosthene Arconte Ancyranorum.* E' di bonissimo lavoro e conservazione. N° 5. *D. Devonsh.*

Ancyra di Frigia è alle sorse del fiume Ermo, verso i monti Sipili; Plinio così di essa dice: *oppida ibi* (in Frigia) *celeberrima, Ancyra, Andria, Celænæ,* &c. Il culto di Cibele vedesi ancora in una med. di Otacilla in *Vaillant.* *lib. 5. cap. ult.*

V. Testa di M. Aurelio laureata e barbata... ΚΑΙ. CΕΒ. ΕΥCΕΒ. *Cæs. Aug. Pii Filius:*)(Testa torrita. ΚΑΙCΑΡΕΙΑC. ΛΙΒΑΝΟΥ. ΥΝ; *Cæsareæ Libani* An. 456. E' di buon lavoro, ma di mediocre conservazione. N° 6. *D. Devonsh.*

Diamo al pubblico in questo luogo un altra medaglia di Cesarea del Libano, la quale avanti chiamavasi Arca, come può vedersi nel nostro primo volume, pag. 250. ove se n'è prodotta un altra simile pur sotto M. Aurelio con l'Anno 458; e quello

che mi sorprende è, che quella à la testa giovane senza barba, e questa che fu battuta due anni prima, a la testa barbata. Vedasi ciò che s'è detto sopra questo proposito, nel dar fuori l'altra.

N° 7. D. Devonsh. VI. Testa nuda ΑΥΤ. ΚΑΙCΑΡ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC:)(Fiume colco ΠΡΟΥCΙΕΩΝ. ΥΠΙΟC. *Prusiensium Hypius*. E' ben conf. e di buon lavoro.

Prusia è Città della Bitinia, e come si vede per la presente medaglia era sul fiume Hypio; ne abbiamo in *Vaillant* due altre, pur sotto M. Aurelio, con l'Epigrafe ΠΡΟΥCΙΕΩΝ. ΠΡΟC. ΥΠΙΩ; ma ne' in quelle, nè in alcun altra di questi popoli s'era mai veduta la figura del fiume come nella nostra; la quale toglie tutt' affatto dall' incertezza i Geografi, alcuni de' quali, vogliono che detta Città fosse sul monte Hypio, ed altri sul fiume Hypio; e perciò rendesi considerabilissima. Pag. 56

RAME UNDECIMO.

FAUSTINA MINORE.

N° 1. D. Devonsh. ΦΑΥCΤΕΙΑΝ. CΕΒΑCΤΗΝ. *Faustinam Augustam:*)(figura nuda in piedi con arco e patera ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Philippopolitarum*. E' di buona conf. e lavoro.

Filippopoli è Città della Tracia sul fiume Ebro tra i monti Hemi e Pangei; e stimo che fosse fondata da Filippo padre d'Alessandro: la figura del riverso credo che sia di Apollo la qual Deità vedesi ancora aver questi popoli posta sopr' una med. di Caracalla registrata in *Vaillant*.

ANNIO VERO

N° 2. D. Devonsh. Testa nuda giovane ΒΗΡΟC *Verus:*)(Testa di donna ΙΩΝΙΩΝ *Ioniorum*. E' di buona conservazion' e lavoro.

Questa

Questa med. è tutt' affatto strana, ed insolita: credevo, a prima vista, che fosse la testa di Lucio Vero, il quale quando morì Adriano, non aveva che dieci, o doddici Anni; ma considerando poi ch'egli era già destinato alla successione, e che devrebbe esservi almeno il titolo di Cesare; mi accorsi, che dovea essere piuttosto la testa di Annio Vero, figlio di M. Aurelio, che morì nella sua fanciullezza d'anni sette; e stimo che i Ioni facessero questo complimento a M. Aurelio di porre sulla moneta loro, la testa del figlio, con il solo nome, senz' altri titoli, non essendo anche in età capace a ricever gli onori.

L. VERO.

T. Testa nuda di Lucio Vero ΟΥΗΡΟΣ. ΚΑΙΣΑΡ. *Verus Cæsar:*)(due teste, fra mezzo delle quali v'è un albero di palma; e sotto di esse, un ape ed una stella ΣΥΡΙΩΝ. ΚΑΒΙΡΩΝ. *Syriorum Cabirorum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro con vernice nera. N° 3. *D. Devonsh.*

Due medaglie che an correlazione con questa, si sono prodotte nel primo Vol. pag. 254, & 255, ove potrà leggersi ciò che s'è detto: La presente si stima molto più insigne di quelle, mentre dev' essere stata coniata a tempo che imperava Antonino Pio, a causa che v'è la testa di Lucio Vero ch'è ancor giovane con la prima lanugine sul mento, e quando ei non avea che il titolo di Cesare; donde accade che le due teste dall altra parte, non possono attribuirsi ad Annio Vero e Commodo come abbiam fatto dell' altre nel primo Volume; ma forzatamente devesi credere che siano i due figli di Antonino Pio, de quali non sappiamo che il nome d'uno di loro, scopertosi dalla med. greca che trovasi con la testa di Faustina maggiore, la quale lo nomina M. Annio Galerio. —— I popoli di Siria an voluto, con essa e con l'altre di sopra citate, complimentare Antonino Pio, mentre con esse producono tutta la famiglia Imperiale in tal modo; cioè: in quella ch'è di forma più gran-

de

Vol. 1. Pag. 255. de e per conseguenza più onorevole, an posto da una parte l'effigie di Antonino Imperatore; e nel riverso, il primo Cesare, cioè M. Aurelio e Faustina minore sua moglie, i quali erano i più propinqui alla successione: nell altra che producesi presentemente, che per esser di forma minore vien ad esser anche meno onorevole della prima, an posta da una parte la testa del secondo Cesare L. Vero, che per stabilimento di Adriano dovea regnare assieme con M. Aurelio; e nel riverso, i due figli d'Antonino Pio, giovanetti senza titoli; i quali in caso solo di mancanza, doveano succedere a i due Cesari predetti; e stimo che in essa non siano parimente senza significato l'Ape ed il sole, che sotto le due teste giovanili si vedono, mentre pare che De Usu & Præst. Num. diss. 3 pag. 128. Edit. 2da. con la prima, la quale secondo il Sapientissimo Spanhemio, è simbolo di Sapienza e Dignità, abbiano voluto inferire M. Aurelio Filosofo destinato all Impero; e con il secondo, dinotare lo splendor' e bellezza di Faustina sua moglie.—Queste due medaglie furono dunque coniate avanti l'altra ch'è nel primo Vol. Pag. 254. nella quale ad immitazione di queste, an dopo la morte di Antonino complimentato ancora M. Aurelio e L. Vero, col porre nei riversi, Annio Vero e Commodo figli del primo, come s'è detto altrove.— Osservasi parimente nella presente la disposizione insolita e bizzarra delle lettere che sono nel riverso; l'ultime delle quali servono ad ambedue le parole in questo modo ΚΑΒΙΡ ϹΤΡΙ ΩΝ; cioè ϹΤΡΙΩΝ. ΚΑΒΙΡΩΝ. le quali dan forza alla lettura che abbiam data alla prima delle predette nel nostro antecedente volume.—Non devo tralasciar di dire che il nostro Dottissimo *Vaillant* nelle sue greche, à registrata una di Pag. 62. queste; ma come non era ben conservata, e della parola ΚΑΒΙΡΩΝ non vedevasi che le due prime lettere, egli così à letto Κ. Α. *Commodus*, *Annius*, &c.

N° 4. D. Devonsh. II. Testa nuda ΑΥ. Κ. ΑΙΛ. ΑΥΡΗ. ΟΥΗΡΟϹ. *Imp. Cæs. Ael. Aur. Verus:*)(Fiume colco ΕΠΙ. ϹΤΡ. ΦΕΡΕΚΥΔΟΥ. ΑΙΓΑΕΩΝ. ΤΙΤΗΛΙΟϹ. *Sub prætore Pherecydo Aegaensium Titelius* E' di buon lavoro. Stimo

Stimo che questa med possa appartenere all Egea dell Eolide; ed il nome del fiume dovrebbe certificarcene, ma non è stato finora conosciuto nè da' Geografi, nè dagli Antiquarj. Si è tirato l'intaglio da due medaglie simili appartenenti al medesimo Signore.

III. Testa laureata ΑΥ. ΚΑΙ. Λ. ΑΥΡ. ΟΥΗΡΟϹ. *Imp. Cæs.* N° 5.
L. Aur. Verus:)(Cibele sopra un leone ΔΟΚΙΜΕΩΝ. ΜΑΚΕ- *D. Devonsh.*
ΔΟΝΩΝ. *Docimensum Macedonum.* E' di estrema conservazione, e di buon lavoro.

Docimea è luogo della Frigia Maggiore, vicina a Sinnada; e confina co' Galati vedasi Strabone lib. 12. Le medaglie di detti popoli sono rarissime, e due sole vedonsene registrate in *Vaillant* l'una sotto Nerone, e l'altra in M. Aurelio, la quale à parimente il nome di *Macedonum:* ambe an la Cibele come la nostra; il che fa conoscere che il loro culto, era lo stesso che quello della vicina Città di Pessinunte, e con raggione; perchè questi due luoghi non erano separati che dal monte Dindimeno di Frigia, dal quale ricevè il nome la Gran Madre detta Dindimena secondo Hesychio, Stefano e molt' altri Autori.

III. Testa come sopra ΑΥΤ. ΚΑΙϹΑΡ. Λ. ΑΥΡ. ΟΥΗΡΟϹ. N° 6.
Imp. Cæsar L. Aur. Verus:)(Tempio con Giove sedente ΠΟ. ΓΑΔΑΡΕΩΝ. Κ. ϹΥ. Ι. Α. Α. Γ. Ε. ΚϹ. le quali lettere si spiegheranno più sotto. E' ben conf. e di buon lavoro: Appartiene al *Signor Riccardo Edgecumbe;* e ne à un altra simile il nostro *Signor Masson.*

Gadara è Città della Celesiria ed una delle Decapoli dall altra parte del fiume Giordano. Leggo l' Epigrafe del riverso in questo modo ΠΟμπηι. ΓΑΔΑΡΕΩΝ. Κοιλης ϹΥριας Ιερας Ασυλυ Αυτονομυ Γνωμη. cioè *Pompeianorum Gadarensium Coele-Syriæ sacræ Inviolabilis Liberæ Decreto.* E. K C. *Anno* 225. che riviene al 914 di Roma, nel quale era poco prima morto Antonino Pio. Non era ancora stata pubblicata alcuna med. di Gadara con tutti questi titoli; de *Vedi Vaillant pag. 264.*

qua-

quali per darne raggione ſenza prolongarmi, baſti riferire il lettore a quanto ne ſcrive il Sapientiſſimo Cardinal Noris, in occaſione che parla di detta Città e delle ſue Epoche *Epoch. Syromac. Diſſ.* 3. *c.* 9. *pag.* 297.

L U C I L L A.

N° 7. *D. Devonſh.* I. Teſta di Donna ΛΟΥΚΙΛΛΑ. CEBACTH *Lucilla Augusta:*)(Teſta di Cerere con face ΙΕΡΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Hieropolitarum:* E' di buon lavoro e conſervazione.

N° 8. *D. Devonſh.* II. Teſta e lettere come ſopra:)(Fortuna in piedi CΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΑΡΙΖΗΛΟΥ *Smyrnenſium Arizelo.* E' di buon lavoro e ben conſervata.

Le medaglie Greche di Lucilla ſono rariſſime, e la prima di queſte, non è da alcuno ſtata regiſtrata; appartiene ad una delle Ierapoli delle quali abbiam parlato di ſopra pag. 111. ma ſe à quella di Frigia, di Siria, o ad alcun altra di eſſe; non ſaprei affermare: è ben vero però che ſe vogliamo prender per regola la lettera O in vece della A. dovrebbe dirſi che foſſe coniata dalla Ieropoli di Siria, alla quale par che conveng' anche la bontà del lavoro e la qualità del metallo; ma come queſta regola non è eſente d'ogezzioni, ne laſceremo la difinizioni a quei che ſon più perſpicaci di noi.---- La ſeconda fu battut' a Smirna, ed il nome del Magiſtrato ch'è in eſſa, par che abbia qualche rapporto con quello che regiſtra *Vaillant* CΥΡ. ΤΙ. ΖΗΛΟΥ; ma la noſtra non può leggerſi in tal modo, ed à il riverſo differente da quella. Speſſo vedeſi il tipo della fortuna nella moneta di Smirna.

C O M M O D O.

N° 9. *D. Devonſh.* I. Teſta giovane laureata ΑΥΤΟ. Κ. ΛΟΥ. ΑΥΡΗ. ΚΟΜΜ... *Imp. C. Luc. Aur. Commodus:*)(Due figure che porgonſi le deſtre ΓΑΖ. ΕΙ. ΜC. *Gazenſium Io An.* 240. E' ben conſ. con vernice verde; ma di mediocre lavoro.

Della

Della Città di Gaza di Palestina e delle sue Epoche, che cominciarono *ab U. C. 693*, ne parla a longo l'Eruditissimo Cardinal Noris nel suo libro dell' Epoche dei Siro Macedoni, pag. *476*. e ciò basta per dare piena satisfazzione al Lettore, che potrà leggere quello che ne dice questo Sapientissimo Porporato; ove trovarassi una intera spiegazione della presente med. la quale non era però stata registrata con una simil Epoca, che riviene all Anno primo dell Impero di Commodo al quale Anno, conviene la testa giovanile ch'è da una parte: vedasi ancora *Vaillant* nelle Greche, pag. *268*, & *269*.

II. Testa come sopra con poca barba. Κ. Μ. ΑΥΡΗΛ. ΚΟΜΟΔ. ΑΝΤΩΝ. *C. M. Aurel. Comod. Anton.*)(Esculapio ΠΡΟΥΣΑΕΩΝ. *Prusæorum.* E' conservatissima e di buon lavoro. N° 10. *D. Devonsh.*

Della Città di Prusa al monte Olimpo s'è parlato di sopra, pag. *196* nella III med. di Vespasiano; e s'è detto le raggioni, come questa Prusa si distingue dall' altre: oltre di ciò distinguonsi parimente per l'Ortografia, essendo che quelle medaglie che scrivono ΠΡΟΥΣΑΕΩΝ si ascrivono a questa; e quelle che scrivono ΠΡΟΥΣΙΕΩΝ, all' altra del fiume Hypio; e si deve far anche la destinzione in Italiano chiamando l'una Prusa, e l'altra Prusia. Il culto d' Esculapio vedesi anche nelle medaglie di questi popoli, battute a Commodo e Giulia Domna.

RAME DUODECIMO.

III. Testa di Commodo laureata IMP. COMMODVS. AVG. PIVS. FELIX:)(cinque navi: Torre o sia fanale nella cima d'un promontorio, dal quale precipitasi un toro; ed avanti detta torre vi sono due figure. VOTIS. FELICIBVS. E' di perfetta conservazion' e lavoro: Pesa grani 1104. N° 1. *D. Devonsh.*

Questo bellissimo medaglione di Commodo, dinota la flotta Africana che istituì detto Imperatore, per il sussidio dei grani;

e fu da esso chiamata Commodiana Erculea secondo testifica Lampridio: *Classem Africanam instituit: quæ subsidio esset si forte Alexandrina frumenta cessassent.* Onde qui si vede il Sacrificio che si fa a Nettunno per impetrare che questa spedizione riesca propizia; e ciò dinota il toro che vien precipitato

De Deis Genti. *pag.* 218.

nel mare da una rupe: il Dottissimo Lilio Gyraldo dice, che Nettunno, da quei d'Onchesto Città della Beotia, veniva chiamato Ταυρεῖος & Ταύρειος a causa che a lui sacrificavasi i tori; ed era anche detto Ταυρόκρανος *Tauriceps* cioè a dire, col capo di toro: e Virgilio aggiunge: *Taurum Neptuno, Taurum tibi, pulcher Apollo:* Omero nel Odissea dice che i tori che si sacrificavano erano tutt' affatto negri παμμέλανες. Il nostro medaglione fa conoscere che detti Sacrificj, facevansi con il precipitar la Vittima nel mare; e ciò vien anche dedotto da quello che dice Appiano Alessandrino, che Mitridate facesse precipitare in mare, dei carri a quattro cavalli, ad onor di Nettunno; perchè i barbari sacrificavano a questo Dio i cavalli ed i

Annal. lib. 6. *cap.* 37.

Romani i tori, per quello che dice Tacito, parlando dei sacrifici che ferono Vitellio e Teridate, nel imbarcarsi sul Eufrate; ecco le sue parole: *Sacrificantibus, cum hic more Romano suovetaurilia daret, ille equum placando amni adornasset:* Abbiam dunque, in detto medaglione, benissimo espressa la flotta Africana, istituita da Commodo, ch'è sortita dal porto sotto gli auspici felici, impetrati per il Sacrificio fatto a Nettunno dai sacerdoti che vedonsi avanti il Faro o Fanale, che serve di scorta a i naviganti; ed apparisce che detto sacrificio facevasi appunto nel luogo di dove la flotta metteva alla vela; e non solo gettavano in mare la vittima come s'è detto, ma la patera istessa, se pur' è una patera quella ch'è fra la nave senza vela e la testa del toro, la quale non posso condescendere a credere che

Numism. Imp. Rom. Tom. 1. *pag.* 219.

sia altra cosa.---- *Vaillant* à registrato un medaglione del Gran Duca di Toscana con VOTIS. FELICIBVS; ma o non era ben conservato, o pur' è diverso da questo che pubblicamo, perchè nella descrizzione ch'egli ne fà, non trovamo esservi tutto quello che vedesi nel presente intaglio. II. Te-

IV. Testa laureata ΜΑΡ. ΑΥΡΗ. ΚΟΜΟΔΟC. ΑΝ. *Marc. Aurel. Comodus Antoninus:*)(in corona di lauro ΝΕΙΚΟΠΟ-ΛΕΙΤΩΝ ed attorno ΤΗC. CΕΛΕΥΚΙΔΟC. ΙΕΡΑC. CΕ. *Nicopolitarum Seleucidis, Sacræ Augustæ liberæ.* E' ben conservata e di buon lavoro: *Appartiene al Cavalier Abdy.* N° 2.

Due cose riguardevoli sono in questa rarissima medaglia; la prima, è l'iscrizzione insolita dalla parte della testa, ove sono tutt'i nomi di Commodo senz' alcun titolo; e l'altra, è che nel riverso ci dà notizia d'una Città di Nicopoli non per anche pubblicata dagli Antiquarj, e dai Geografi non conosciuto, che fosse nella Seleucide. Questa Nicopoli era situata tra i monti Amani ed il fiume Pinaro; e secondo Stefano, fu prima detta Isso e cangiatole il nome da Alessandro Magno, per la vittoria che colà ebbe di Dario; ma Strabone e Tolomeo vogliono che Isso e Nicòpoli fossero Città diverse: nella suddetta med. vediamo che aveva il titolo di sacra, di Augusta, ed era Libera; se pur si conviene con la suddetta lettura, cioè C. E. Σιβάστης Ἐλευθέρας; ed oltre ciò si conosce da essa, che la Seleucide si estendeva fino alla Cilicia: la corona di lauro stimo che dinoti che colà si celebrassero i giochi Olimpici; ed un altra simile vedrassi nel Rame sequente N° 10.

V. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤ. ΚΟΜΜΟΔΟC. *Imp. C. M. Aur. Ant. Commodus:*)(Fortuna ΜΗΤΡΟΠΟΛ. ΑΝΚΥΡΑΝΩΝ. *Metropoleos Ancyranorum.* E' ben conf. e di buon lavoro: *Appartiene al Cavalier Sutton.* N° 3.

Questa fu coniata ad Ancira di Galazia della quale s'è parlato di sopra nella med. VIII del Rame IX.

VI. Testa come sopra Μ. Α ΚΟΜ. ΑΝΤΩ. CΕΒ. ΕΥCΕΒ. *M. A. Com. Anto. Aug. Pius:*)(Faro d'Egitto con nave avanti con vela L. ΚΘ *Anno* 29. E' conservatissima e di buon lavoro, con bella vernice nera. N° 4. *D. Devonsh.*

In questa abbiamo il famosissimo Faro di Egitto del quale parlammo a longo nel nostro primo Volume in occasione che si produsse in una med. di Adriano: la nave ch'è in questa, fa *Pag* 245.

 cono-

conoſcere che detto fanale per la ſua ſmiſurata grandezza ed altezza, era ſcorta ſicura a i naviganti, tanto per quelli che venivano, quanto per quelli che partivano d'Aleſſandria; ma la coſa ch'è in eſſa più ancora rimarchevole d'ogn'altra, è l'Anno 29 ſegnato nell' Eſerga: Gli Egizzj uſavano di porre ſulle monete loro, gl'anni dell imperio di quegl' Imperatori de quali producevano l'effigie; ma ciò non fanno in queſto luogo perchè queſt' Anno 29 non può aſcriverſi all Impero di Commodo mentr' egli Regnò ſolamente anni 12. e ſe vogliamo credere che gli Egizzi contaſſero in lui anche gli anni da che egli fu fatto Ceſare, ciò ne pure riviene; perchè s'egli fu fatto Ceſare ſecondo affermano i Scrittori *ab* * *U. C.* 919, da quel tempo, alla ſua morte, non vi corſe che anni 26 eſſendo egli ſtato ucciſo il 945 di Roma; e Dione ch'era teſtimonio oculare, dice eſpreſſamente, † che Commodo non avea che 19 anni quando morì il padre, e che fu ucciſo in età d'anni 31 e 4 meſi; donde ſi computa che foſſe fatto Ceſare di 5 anni e naſceſſe *ab U. C.* 914: deveſi dunque credere (benche coſa inſolita in tutti gl'altri Imperatori) che in queſta med. ſiano ſegnati gl'anni dell' età di Commodo e che foſſe battuta *ab U. C.* 943 in circa, due anni avanti la ſua morte. Patino nel ſuo mezzan bronzo produce cinque medaglie Egizzie di Commodo, nelle due ultime delle quali vi è L. KE & L. KZ. cioè Anno 25, & 27, che ſono anche riguardevoli per quanto s'è detto di ſopra; ma è coſa da ſtupire, che queſto grand' Antiquario, non ſolo non prende notizia di detti anni, ma non l'interpetra ne meno come ſi deve, perchè L. KE dice ch'è l'Anno 15 e L. KZ l'Anno 17

**Lampridio dice che fu fatto Ceſare nel Conſolato di* Pudens *&* Pollio.

†L'Epitome di Dione in Commodo.

Pag. 214.

N° 5. *D. Devonſh.* VII. Teſta laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ. Λ. ΑΙΛ. ΑΥΡ. ΚΟΜΜΟΔΟC. *Imp. Cæſ. L. Ael. Aur. Commodus:*)(Figura alata, con ruota e grifo a' piedi. ΑΤΤΑΛΕΩΝ. *Attalenſium.* Queſto medaglione è ben conſ. e peſa grani 509.

Pag. 90. Di Attalea Città di Pamfilia s'è parlato di ſopra: un altra Città di queſto nome appartiene alla Lidia, e credo che ſi di-

ſtinguano

ſtinguano per la diverſa ortografia; perchè quella che abbiamo prodotta tra le Città, è diverſa da queſta, eſſendo ſcritto il nome di eſſa in tal modo ΑΤΤΑΛΕΑΤΩΝ; laſciaſi a gl' Eruditi il difinire quali medaglie appartengano all una, e quali all altra. Credo che il preſente ſi riferiſca alla Vittoria Britannica di Commodo, perche vediamo nel riverſo la Nemeſi detta anche Adraſtia ch'era nume tutelare dei Britanni, ſecondo dice Xifilino compilator di Dione, nellà vita di Nerone, nell orazione di Bunduica Regina d'Inghilterra.

C R I S P I N A.

Teſta di Criſpina ΚΡΙCΠΙΝΑ. CΕΒΑCΤΗ *Criſpina Auguſta:* N° 6.
)(Apollo nudo con ramo di lauro nella deſtra; che appoggia *D. Devonſh.*
la ſiniſtra ſopr' una colonna CΑΙΤΤΗΝΩΝ. *Saittenorum.* E' ben conſervata e di buon lavoro.

La Città di Saitteno ſi sà, per le ſue medaglie che ſono rariſſime, ch'era nella Lidia, a cauſa del fiume Ermo, ed Hillo che trovanſi in due di quelle che à regiſtrate *Vaillant*, l'una di Giulia Mammea e l'altra di Tranquillina; il predetto Autore non ne à pubblicata alcuna di Criſpina, ne' in alcuna delle altre vi à il culto d'Apollò, come in queſta noſtra.

BRUTTIA CRISPINA.

I. Teſta di Commodo e di Criſpina ΑΥΤ. ΚΑ. ΑΥΡ. ΚΟΜΟΔΟC. ΒΡ. ΚΡΙCΠΙΝΑ. CΕΒ. *Imp. C Aur. Commodus. Br. Criſpina Aug.*)(Galea ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. ΕΠ. ΑΙ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. ΗΓεμον. *Byzantiorum ſub Aelio Pontico Præſide.* E' di buon lavoro e conſervazione. *Appartiene al Signor Croſſe.* N° 7.

II. Teſte e lettere come ſopra:)(Cerere con faci acceſe N° 8.
ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. ΕΠ. ΑΙ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. Β. E' ben conſ. e di buon *D. Devonſh.*
lavoro.

III. Teſta

N° 9. D. Devonsh. III. Testa di Crispina sola ΒΡΟΥΤ. ΚΡΙΣΠΕΙΝΑ. ΣΕ. *Brut. Crispina Aug.*)(trè pesci ΕΠ. ΑΙ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. Η. ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ. E' benissimo conservata e di buon lavoro.

La spiegazione di queste, sarà congiunta con l'altre due del seguente Rame.

RAME DECIMOTERZO.

N° 1. D. Devonsh. IV. Testa come sopra ΒΡΟΥΤΤΙΑ. ΚΡΙΣΠΙΝΑ. *Brutia Crispina:*)(Pallade in piedi: il nome del Pretore non si legge bene, e ne anche quello della Città.

N° 2. D. Devonsh. V. Testa, &c. ΒΡΟΥΤΤΙΑ. ΚΡΙΣ. *Bruttia Crisp.*)(figura a Cavallo; le lettere non si leggono.

Non dirò nulla dei riversi di queste cinque medaglie, perchè si pongono solamente per il titolo di Bruttia ch'è dalla parte della testa, il quale non era ancora stato pubblicato nelle medaglie di Crispina; è ben vero però che *Vaillant* nelle sue Imperiali latine dice averne veduta una con questo titolo; ma quello che deve poi render meraviglia, è, che quest' istesso Autore nelle Greche che pur doveva parlarne, essendo quello il luogo proprio, non ne fa menzione alcuna; ciò può render dubbioso il Lettore in credere se vi siano tali medaglie ò no; ma queste gli toglieranno ogni dubio: la I, & II con due teste anno solamente la ΒΡ. Inniziali di Brutia; la III. con la sola testa di Crispina, à queste lettere ΒΡΟΥΤ. che si riferiscono al detto pronome; e la prima di questo Rame l'à tutto di longo ΒΡΟΥΤΙΑ e così anche la seguente con la Τ doppia *Bruttia.* Crispina moglie di Commodo avea questo pronome di Bruttia dal Padre suo, perchè era figlia di Bruttio Presente, secondo Capitolino che così dice: *Filio suo*, parlando di M. Aurel. *Brutij Præsentis filiam junxit; nuptijs celebratis exemplo privatorum*; &c. e nei frammenti de' Fasti Consolari in Grutero, pag. 300, si trova fatta menzione di lui; ove il nome suo

Vol. 1. pag. 103.

Jul. Capitol. in M. Aurel. pag. 94 Edit. Maire.

ſuo è ſcritto con la T raddoppiata, come nell' ultima medaglia.

----BRVTTIO. PRAESENTE. A. IVNIO. RVFINO. COS.
P. R. C. ANN. DCCCCVI.

che riviene all Anno 15 dell Imperio d'Antonino Pio: ed in un altro frammento nel luogo citato, v'è anche il detto nome in queſto modo.

C. BRVTTIO. PRAESENTE. T. MESSIO. EXTRICATO
II COS
P. R. C. ANN. DCCCCLXX.

Il che mi fa credere che foſſe il figlio, o nepote dell' antecedente; eſſendo che queſti Conſoli furono l'ultim' Anno di Caracalla ed il primo di Macrino. Vedeſi parimente in una lunga iſcrizzione di Sponio due volte queſto nome di Bruttio con la T raddoppiata. *Recherches d'Antiquité, pag 327, & 330.*

Non voglio tralaſciare di aggiungere alcuna coſa ſopra le predette medaglie: in primo luogo, i riverſi di quelle di Bizanzio ſono regiſtrati in *Vaillant* ov'egli interpetra la lettera H. *Octavum*; ma la prima di queſte noſtre, fa certamente conoſcere, ch'egli s'inganna, perche vi è ΗΓ cioè Ηγεμον©.: *Præſide.* La prima med del preſente Rame ſtimo che appartenga ancora alla Città di Bizanzio ma il nome del magiſtrato, non conviene ad alcuno di quelli che regiſtra il predett' Autore. L'ultima di queſte noſtre, ſtimo che debba leggerſi ΜΟΣΤΗΝΩΝ *Moſtenorum* ch'è Città della Lidia, ſecondo ci fa conoſcere una med. d'Adriano in *Vaillant* che à queſte parole Μοςηνων Λυδων: fra eſſa ed il monte Sipilo paſſa il fiume Ermo. La detta med. ed un altra in Claudio nel citato Autore, an pure nel riverſo, come nella noſtra, un Amazzone a cavallo; tipo uſitato dalle Città di Lidia e Frigia, come altrove s'è moſtrato.

PERTINACE.

Teſta laureata ΠΕΡΤΙΝΑΞΑ.... *Pertinacem:*)(Luna con ſtella le lettere non ſi leggono. E' mal conſervata e di cattivo lavoro, con vernice nera. Stimo N° 3. *D. Devonſh.*

Stimo che la presente fosse coniata dalla Colonia Carra nella Mesopotamia; essendo un tal riverso usato da essa, come si vedrà in appresso, ed in *Vaillant*; oltre di chè appariscono alcune lettere che pare che dian forza a questa opinione. Nel nostro primo Vol. pag. 258 s'è prodotta una bellissima med. di Pertinace latina con la sua effigie somigliante.

* TITIANA. AVGVSTA. Moglie di Pertinace; s'è già pubblicata nel primo nostro Vol. pag. 259.

PRESCENNIO.

N° 4. *D. Devonsh.* Testa laureata IMP. CAES. PESC. NIG...)(l'istesso Imperatore in abito di sacerdote che sacrifica avanti un ara PIETATI. AVG. Il riverso è benissimo conservato.

Vaillant nelle Imperiali latine *Tom.* 2. *pag.* 214. descrive questa med. diversamente; perchè egli dice ch'è una figura di donna stolata e qui scorgesi ch'è un Uomo con la barba; onde non dubito che sia Pescennio stesso il quale prega i Dei che vogliano concedergli prosperi successi: vedasi il luogo citato.

SETTIMMIO SEVERO.

N° 5. *D. Devonsh.* I. Testa laureata... ΟΥΗΡΟϹ. ΠΕΡ. ϹΕΒ. *Severus Pert. Aug.*)(Aquila con laurea nei rostri Α Δ Ρ. ϹΕΥ. ΑΝΤ. ΑΜΑϹΙΑϹ. ΜΗ. ΝΕ. ΠΡ. ΠΟ. Ε. ϹΗ. ΕΡΜΗϹ. ΚΤΙϹΑϹ. ΤΗΝ. ΠΟΛΙΝ. *Hadrianæ Severianæ Antoninianæ Amasiæ Metropoleos Neocoræ Primæ Ponti An.* 208. *Mercurius qui condidit Urbem.* E' benissimo conservata, ma di mediocre lavoro.

L'Epoca di Amasia comincia ab U. C. 743. S'è parlato della Città d'Amasia nella med. 5 del IX Rame, la qual' era patria di Strabone; ma nella presente che fu coniata l'Anno 5. di Severo, vediamo che fa pompa di tutti i suoi nomi, ed ancor di più, si dichiara avere avuto Mercurio per fondatore, e ci dà una notizia non prima conosciuta, ne' per le medaglie,

medaglie, ne' per gli Autori; mentr' essi non parlano della sua origine: stimo per tanto che gli fosse indicato il sito dall'oracolo di questo Nume, ove devessero fabbricare la Città loro, e perciò diano a lui l'onore della fondazione.

II. Testa radiata ΑΥ. Κ. Λ. ΣΕΠΤ. ΣΕΥΗΡΟΣ. Π. Σ. *Imp.* N° 6.
Cæs. L. Sept. Severus Pert. Aug.)(Tempio con 8 colonne *D. Devonsh.*
ΒΕΙΘΥΝΙΕΩΝ. ΑΔΡΙΑΝΩΝ. *Bithyniensium Hadrianorum.* E' benissimo conf. e di buon lavoro.

La Città di Bitinia patria d'Antinoo fu anche detta Claudiopoli, secondo *Xifilino* in Adriano: è nel Regno di Bitinia vicina al fiume Elata; e per le medaglie vediamo, che Adriano le avea dato il suo nome. Il tempio ch'è in questa, stimo che sia il tempio che fu dedicato ad Antinoo, ch'era da essi tenuto per loro Nume principale. *Vedi Harduin. De Pop. & Urb. pag. 95. Edit. in 4to.*

III. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Λ. ΣΕΠ. ΣΕΟΥΗΡΟΣ:)(sede N° 7.
sulla qual' è il fulmine con laurea ΖΕΥΣ. ΚΕΡΑΥΝΙΟΣ. ΣΕ- *D. Devonsh.*
ΛΕΥΚΕΩΝ. ΠΙΕΡΙΑΣ. *Jupiter Ceraunius Seleucensium Pieriæ.* E' di mediocre lavoro.

S'è già detto all pag. 19 di questo Volume, che la Città di Seleucia nel tempo che edificavasi fu percossa dal fulmine, e perciò adoravano Giove fulminante; e vedonsene altre medaglie prodotte da diversi Antiquarj con questo titolo dato a Giove da quei di Seleucia, come nella presente.

IV. Testa e lettere come sopra:)(Tipo della Fortuna N° 8.
ΣΕ. ΤΡΟ. ΤΑΟΥΙΑΝΩΝ. *Severianorum Trocmorum Tavianorum.* E' di buon lavoro, ed è conservatissima. *D. Devonsh.*

Trocmi era una provincia dei Galati verso la Cappadocia di qua dal fiume *Halys*; della quale era capo la Città di Taviano ove fu coniata la presente med. che à per riverso la Fortuna, come si vede ancora, in una notata da *Vaillant* sotto Giulia Domna S'è parlato altrove di diverse province de' Galati, in occasione che si sono prodotte alcune medaglie dei Tolistobogj e dè Tettosagj.

N° 9. D. Devonsh. V. Testa e lettere simili all antecedenti:)(Tipo della Dea Salute. ΒΡΟΥΖΙΝΩΝ. ΛΙΚ. ΡΟΥΦΙΝΟϹ. ΑΝΕΘΗΚΕΝ. *Bruzinorum Licinius Ruphinus dedicavit.* E' di buona conservazion' e lavoro.

La Città di Bruzino è nella Frigia detta Salutare; vedasi il Dottissimo Harduino *De Pop. & Urb.* che ne dà piena contezza. (Pag. 101. Edit. in 4to.) Di tutte le medaglie che registra *Vaillant* della predetta Città, non ve n'è alcuna che abbia il nome del Magistrato come in questa, il quale dedica una statua alla Dea Salute in onore di Severo, acciò voglia preservarlo da malatie, e conservarlo sano, al governo dell Imperio del mondo.

N° 10. D. Devonsh. VI. Testa laureata; non si può leggere tutta l'iscrizzione:)(in Corona ΝΕΙΚΟΠΟΛΕΙΤΩΝ ed attorno ϹΕΛΕΥΚΙΔΟϹ. ΙΕΡΑϹ. *Nicopolitarum Seleucidis, Sacræ.*

Di questa Nicopoli di Seleucide, vedasi ciò che ne abbiam detto in una med. di Commodo simile a questa, nel Rame antecedente N° 2.

N° 11. D. Devonsh. VII. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Λ. ϹΕΠ. ϹΕΟΥΗΡΟϹ:)(figura di Donna in piede, &c. ΓΑΖΑ. ΗΞϹ. *Gaza An.* 268. E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

Nel Rame XI si è prodotta una med. di Gaza sotto Commodo giovane al N° 9, ove potrà leggersi quello che se n'è detto. Non era ancora stata pubblicata alcuna med. di Gaza sotto Severo; e questa fu coniata l'Anno 14 del suo Impero. che riviene *ab U. C.* 960. (L'Epoca di Gaza comincio, ab U.C. 693.)

N° 12. D. Devonsh. VIII. Testa e lettere come sopra:)(Toro ΤΥΑΝΕΩΝ. Ταυειάνης Πρώτης ΙΕρας ϗ ΑϹΥλου. ΕΤ. Δ. *Tyanensium Taurianorum Primæ Sacræ & Inviolabilis An.* 4. E' ben conf. ma di mediocre lavoro.

Tiana è Città della Cappadocia vicina i monti Tauri: molto ne parla Strabone lib. 12. ed Ammiano lib. 23. cap. 19, il quale dice che fu patria di Apollonio Tianeo celebre Filosofo. Non ò osservato in alcun altra med. di detti popoli, il tipo parlante del Toro per dinotare la loro vicinanza a i monti di questo

questo nome: Usano di porre, come gli Egizzj gl' Anni dell Imperatori, ed in questa abbiamo l'Anno IV di Severo, che riviene *ab U. C.* 950.

IX. Testa laureata ΑΥ. Κ. Λ. ϹΕΠ. ϹΕΥΗ...)(Soldato con asta e due segni di legione ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟ... *Perinthiorum Neocororum.* E' di mediocre lavoro. N° 13. D. Devonsh.

Perinto è Città marittima sulla Propontide, ben conosciuta da gli Antiquarj, per la quantità di medaglie che di essa si trovano, e particolarmente sotto Severo, il quale la beneficò grandemente; perchè dopo aver espugnato Bizanzio, concesse quel terreno e tutt' i privilegj di quella Città a quei di Perinto; e credo che stanziasse colà due legioni, dinotando ciò i due segni leggionarj con il soldato, che sono nel nostro riverso. *Vedi Dione in Severo.*

X. Testa di Severo Π. ϹΕ. ϹΕΟΥ... ΡΟϹ.)(figura di donna che sacrifica avanti un ara ΜΕΓΑΡΕΩΝ. *Megarensium.* E' sottile e di cattivo lavoro. N° 14. D. Devonsh.

Megara è Città dell Attica verso l'Istmo, e Plinio * la chiama colonia: Velleio † così parla di essa: *Peloponnesii, digredientes finibus Atticis, Megaram, mediam Corintho Athenisque urbem, condidere:* Strabone dice, ch'era scuola di Filosofi, successori di Euclide Socratico, di cui era patria. Abbiamo due sole medaglie in *Vaillant* di detta Città, ed ambe in Caracalla. * *lib. 4 cap. 7.* † *lib. 1. c. 2.* *lib. 9.*

RAME DECIMOQUARTO.

XI. Testa di Severo laureata ΑΥ. ΚΑΙ. Λ. ϹΕΠΤ. ϹΕΟΥΗΡΟϹ:)(due figure togate che si porgon le destre. ΑΔΡ. ϹΕΥ. ΑΝΤ. ΑΜΑϹΙΑϹ. ΜΗΤ. ΝΕ. ΠΡ. ΕΤ. ϹΗ. *Hadrianæ Severianæ Antoninianæ Amasiæ Metropoleos Necoræ Primæ.* Vi s'intende *Ponti. An.* 208. E' ben conservata e di buon lavoro. N° 1. D. Devonsh.

Della Città d'Amasia di Ponto abbiam parlato altrove, in una d'Antonino Pio Rame IX. med. 5; ed in un altra di Severo Rame XIII. med. 5; La quale fu coniata parimente nel Anno quinto del suo Impero come la presente, perchè aggiun-

ti gl'anni 743 di Roma nel qual tempo ebbe cominciamento l'Epoca di Amasia, a gl'anni 208 della med. abbiamo il 951, ch'è l'Anno per l'appunto nel quale Geta fu fatto Cesare e perciò si vede in questo riverso, la concordia dei due fratelli che si porgon' le destre essendo ora ambi eguali di grado; ove il primo, cioè Caracalla, aveva avuto il titolo di Cesare due anni avanti in circa.

N° 2. D. Devonsh. XII. Testa laureata... C CEOYHPOC. ΠF. *S. Severus Pert.*)(CEOYHPOY. BACIΛEVONTOC. O. KOCMOC. EYTVXEI. HΛKANOY. KIANOI. *Severo Regnante Orbis Beatus sub Elcana Ciani.* E' di mediocre conservazion' e lavoro.

Come, Severo Imperatore era tutto dato a i prestigi ed auguri, secondo abbiamo nella sua vita in Elio Spartiano, così stimò che questa insigne ed unica medaglia, ci porga avanti uno di quei pronostici che furongli fatti da qualche Oracolo: prima che risolvermi a questo, fui longo tempo sospeso in pensare, che fine potessero aver avuto quei popoli nel fare un tal complimento a Severo, e dopo molte congetture formai quest' Idea, cioè: *ELCANA hierophantam agente, CIANI ex Numinis Oraculo publicè testantur.* Ne potevano quei popoli, secondo mè, far cosa più grata all' Imperatore che di far coniare sulla moneta un augurio a lui si glorioso; a lui dico, che non volle prendere Giulia per sua moglie, per altra causa, che per quella, che i Fati la destinavano ad esser' moglie d'un Re; e perciò gli porgono la corona di alloro, ch'è al principio e fine del nome suo, per voler forse indicare che gl'era già destinata prima che avesse l'Impero.

N° 3. D. Devonsh. XIII. Testa laureata AY. KAI. Λ. CEΠ. CEOYHPOC:)(sei figure di donne in piedi KOINON. NEOKAI. METPO. ET. PMB. *Commune* overo *Conventus Neocæsareæ Metropoleos An.* 142. E' ben conservata, ma di lavoro mediocre.

Neocesarea di Ponto sul fiume Lico fu Patria di S. Gregorio Thaumaturgo *; ed Ammiano lib. 27. verso il fine così dice di essa: *Neocæsaream urbem Polemoniaci Ponti Nobilissimam.*

* *Socrat. lib.* 4. *cap.* 27. & *Sozomen. lib.* 7. *cap.* 27.

Fu

Fu fatta Metropoli da Nerone, e fu allora conceſſa a Polemone Re *ab U. C.* 815, di dove à origine la loro Epoca ſecondo *Vaillant* *. In queſta noſtra inſigne medaglia abbiamo nel riverſo ſei figure che prendo per genj di Città principali, le quali ſtimo ſi convocaſſero in Neoceſarea; e per l'appunto non trovo più che ſei principali Città nei Geografi, in quel contorno chiamato Ponto Galatico; e ſono Amiſo, Magnopoli overo Eupatoria, Amaſia, Comana, Sebaſtopoli e Sebaſtia: onde certo, queſta Città non poteva meglio eſprimere la gran ſtima che facevaſi di eſſa in quella Provincia, che col rappreſentare queſte convocazioni; e così per conſequenza rendeva più grato il ſuo oſſequio a Severo; e forſe, dette convocazioni erano ſtate fatte per celebrare i Giochi in ſuo onore, in quell' Anno ch'era l'undecimo, o ſecondo me il trediceſimo, del ſuo Impero. Oſſervaſi, che la B nelle note numerali di queſta med è fatta come una R latina; così anche vedeſi formata in due altre pur di Neoceſare in Geta nel Rame XVI. N° 6, & 7. ed in una del Rame XV. med. 3. ſotto Caracalla che in vece di ΑΛΑΒΑΝΔΕΩΝ è ſcritto, ΑΛΑRΑΝΔΕΩΝ.

* *La pongo così ſeguitando* Vaillant; *ma ſono di contraria opinione, e moſtrerò le mie raggioni più baſſo nella med. 6, & 7, del Rame XVI.*

G I U L I A   P I A.

I. Teſta di Giulia ΙΟΥΛΙΑ. ΔΟΜΝΑ. CΕΒΑCΤ. *Iulia Domna Auguſta:*)(Simulacro di Venere Lucina, &c. ΜΕΝΗΠΠΟC. ΚΑΙ. ΖΗΝΩΝ. ΑΝΕΘΕC. ΑΦΡΟΔΙCΙΕΩΝ. *Meneppus & Zeno poſuere Aphrodiſienſium.* E' ben conſ. e di buon lavoro. N° 4. *D. Devonſh.*

Della Città d' Afrodiſia s'è parlato a pag. 94 di queſto Volume: molte ſono le Città di tal nome, ma *Vaillant* aſcrive le ſue medaglie all' Afrodiſia di Lidia: nella preſente abbiamo un ſimulacro coſpicuo, che ſtimo eſſere di Venere Lucina che aſſiſte a i parti delle donne; e forſe la picciola figura ſedente in una ſedia particolare, è una parturiente; e quella che le ſtà davanti, è come credo la culla per i fanciulli a pena nati; ed il ſole e la luna ſono i due pianeti che con il caldo ed umido aſſiſtono

alla

alla generazione; coſe, che tutte anno congruenza l'una con l'altra: potrebbe anche dirſi che la donna ſedente, per eſſer velata, foſſe la Sacerdoteſſa di Venere Lucinà; e che quella che ò preſo per la culla, foſſe la buſſola de voti per eleggere i magiſtrati, i quali s'eleggevano forſe nel tempio principale della Città ch'era dedicato a Venere; il qual tempio vedeſi eſpreſſo nel ſeguente Rame N° 1. in una med. di Caracalla ove ſcorgeſi lo ſteſto ſimulacro ed il reſto del tipo come nella preſente.

N° 5. D. Devonſh. II. Teſta come ſopra ΙΟΥΛΙΑ. ΑΥΓΟΥ... *Julia Auguſta:*)(Cerere con face acceſa, in un carro tirato da ſerpenti ΑΜΟΡΙΑΝΩΝ. *Amorianorum.* E' beniſſimo conſervata e di buon lavoro.

Amoriano è Città della gran Frigia verſo il fiume Sangario, della quale poco ne parlano gli Autori, e le ſue medaglie ſono rariſſime: *Vaillant* non ne regiſtra che ſotto Trajano, Caracalla e Geta; e non v'è in alcuna di eſſe il tipo di Cerere come nella noſtra.

N° 6. D. Devonſh. III. Teſta come ſopra ΙΟΥΛΙΑ. ΔΟΜ...)(Tre grazie ΑΦΡΟΔΕΙϹΙΕΩΝ *Aphrodiſienſium.* E' di mediocre lavoro e conſervazione.

Della Città d'Afrodiſia s'è parlato ſpeſſe volte; e nella preſente med. ci dà il tipo delle tre grazie come a fatto parimente in una di Criſpina regiſtrata in *Vaillant*; ma in queſta noſtra vi era ancora altre lettere, le quali non poſſonſi leggere interamente ΘΕΑΙ. ΝΟΝ... *Deæ* overo *Divæ*; ond'è da deſiderarſene un altra più conſervata: E' degno di conſiderazione, che la parola ΘΕΑ è compoſta delle tre lettere inniziali de'nomi delle tre grazie cioè Θαλεια, Ευφροσυνη, Αγλαϊα.

N° 7. D. Devonſh. IV. Teſta, &c. ΙΟΥΛΙΑ. ΔΟΜΝΑ. ϹΕΒΑϹΤ.)(Cibele ſedente ΕΠΙ. ΙΟΥΛΙΟΥ. ΑΔΡΑϹΤΟΥ. ΑΡΧΟ. ΥΡΓΑΛΑΙΩΝ. *Sub Iulio Adraſto Archon. Hyrgalæorum.* E' conſervatiſſima e di buon lavoro.

Ecco

Ecco una Città della quale non ò possuto trovare alcuna cosa nei Geografi; ed è la prima volta che comparisce sù i monumenti antichi: mi sembra per il lavoro che debba essere coniata o nella Frigia, o in quei contorni; e si conforma con la mia opinione, quella del nostro Sapientissimo *Dottor Sherard*, a cui avemo l'obligo, d'averla portata in Inghilterra.

V. Testa come sopra ΙΟΥΛΙΑ. ΔΟΜΝΑ. CΕΒΑCΤ.)(Tempio con la Diana Efesia ΗΡΑΚΛΕΩΤΩΝ. *Heracleotarum*. E' di buon lavoro e di buona conservazione N° 8. *D. Devonsh.*

Abbiamo prodotta un altra med. in Augusto di quest' Eraclea Rame I. N° 6; ed abbiam' detto che appartenesse all' Eraclea, di Ionia; il che vien confermato dalla presente, per il tempio della Diana Efesia venerata in quei contorni; e questo era nume loro principale, perchè là era l'antro d'Endimione amato da Diana. Nel luogo citato si disse che le medaglie di questa Città non erano prima state pubblicate, a causa che si stima che quelle che produce *Vaillant* sotto gl' Imperatori non appartengano a quest' Eraclea, non solo perchè non v'è giammai in esse il tipo di Diana, ma più ancora, perchè l'epigrafe di quelle è ΗΡΑΚΛΕΩΝ. overo ΗΡΑΚΛΕΙΩΝ diverso dalla nostra; non pretendo però in questo di esser positivo; perchè tanto quì, quanto altrove produco solamente le mie congetture, e ne lascio poi la difinizione a i Sapienti.

VI. Testa, &c. IVLIA. DOMNA. AVG.)(figura con berretto Frigio IVL. AVG. COL. PARLAIS. E' ben conservata, ma di cattivo lavoro. N° 9. *D. Devonsh.*

Il Dottissimo P. Harduino produsse già una meda. di questa Colonia e vi aggiunse le seguenti osservazioni. PARLAIS. COL. *Nummus M. Aurelii, e Cimelio Card. Maximi, ut retulere ii nobis, qui nummum tractarunt. Obtinet nummi aream figura muliebris, quæ dextra labarum, læva Copiæ cornu gerit. In Notitia antiqua Eccles. Hieroclis, pag.* 19. *inter Antistites Provinciæ Pisidiæ censetur* ὁ Παρλαοδ. *Pag.* 51. ὁ Παράλλης, *pro* Παρλαΐς. *Apud Leunclavium, pag.* 96. ὁ Παραλαοδ, *pro* Παρλαοδ. *A Ptolemæo,* *De Pop. & Urb. pag. 381. Edit. in 4to.*

Ptolemæo, lib. 5. cap. 6. Lycaoniæ Παραλαῖς *cum Iconio adjudicatur. In Concilio Nicæno I. pag.* 53. Eusebius Paralaïs Lycaoniæ.
Vol. 1. p. 189. *Vaillant* nelle sue Colonie deride il P. Harduino, in occasione che produce una med. della Colonia Pariana, con quest' Epigrafe COL. PARIA IUL. AVG. *Mulier stolata stans cum calatho in capite, dextrâ signum militare, sinistrâ cornucopiæ*; e vi aggiunge tali parole. *P. Harduinus pag.* 381. *nummum hunc sub.* PARLAIS. COL. *epigraphe vulgavit, quam in Lycaonia frustra quærit.* Questa opposizione à causato tanta confusione al predetto Padre, che nell' Impressione in Folio delle sue opere, à lasciato fuori la Colonia Parlais, e s'è contentato più tosto di perdere una Città, che ostinarsi alla difesa di essa senza provisioni. Io restituirò però questa Colonia all' Impero Romano; e se mi sarà contrastata, dirò, che leggesi nettamente nella med. il suo nome come l'ò disegnato nell' intaglio; dirò ch'è indubitamente antica; e dirò anche che se ne pubblicherà un altra, diversa da questa, nel Volume seguente; la quale conservasi nel celebratissimo Museo del *Conte di Pembrok.*

RAME DECIMOQUINTO.

ANTONINO CARACALLA.

N° 1. I. Testa di Caracalla giovane laureata... M. AΥ. ANTΩNEINΩC. *M. Au. Antoninus.*)(Tempio con Venere Lucina ΑΦΡΟΔΕΙϹΙΕΩΝ *Aphrodisiensium.* Questo medaglione è di mediocre conservazion' e lavoro: pesa grani 418: *Appartiene al Signor Crosse.*

Vedasi ciò che s'è detto in una med. di Giulia Domna Rame XIV. N° 4. ove s'è parlato del presente tipo.

N° 2. II. Testa radiata di Caracalla giovane AΥΤ. Κ. Μ. AΥΡ. AN-
D. Devonsh. ΤΩΝΕΙΝΟϹ. *Imp. C. M. Aur. Antoninus:*)(fiume colco ΚΑΙϹΑΡΕΩΝ. ΚΥΒΥΡΑΤΩΝ. *Cæsarensium Cybyratarum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro. *Vail-*

Vaillant pone che questa sia una Concordia di quei di Cesarea di Bitinia, ed i Cibirati di Frigia: Tolomeo fa menzione della prima, ma poco se n' à cognizione; la seconda è cognitissima ed in essa si facevano le radunanze: Strabone lib. 13. la chiama *Cibyra magna* e Plinio lib. 5. cap. 28 dice, che una delle giurisdizioni fra terra era la Cibiratica, la qual' è una Città di Frigia ove concorrevano 25 altre Città. Vedasi parimente Tacito * e Cicerone †. Essendo detta Città situata alle sorse del fiume Lico, ch'entra poi nel Meandro, stimo che il fiume ch'è in questo riverso sia il predetto Lico. * *Annal. lib.* 4. *cap.* 13. † *Verrina* 6. *cap.* 13.

III. Testa di Caracalla giovane laureata M. AY. ANTΩNEIN... la quale à avanti una contramarca, con una picciola testina:)(Pallade armata ΑΛΑRΑΝΔΕΩΝ. *Alabandensium.* E' ben conservata. N° 3. *D. Devonsh.*

Ciò che v'è di considerabile in questa med. è la lettera R latina in vece della B. nel nome della Città. Si è parlato altrove di Alabanda; ed oltre questo vedasi la med. 3. nel XIV. Rame e la med. 6 & 7. nel Rame XVI. *in questo Vol. pag.* 213.

IV. Testa radiata con poca barba AYT. K. M. AYP. ANTΩN.)(Roma sedente Λ. CΕΠ. CΕΟΥΗ. ΕΛΕΥΘΕ. Ε. Θ. *Lucianæ Septimianæ Severianæ Eleutheropoleos An.* 9. E' di mediocre conservazion' e lavoro. N° 4. *D. Devonsh.*

La Città d' Eleutheropoli è nella Palestina, e s'è già parlato di essa nel nostro primo Vol. p. 261, in occasione che se n'è prodotta un altra di questi popoli, con la testa di Giulia Domna, e l'Anno 8 del Impero di Severo.

V. Testa laureata giovane senza barba A. K. M. AY. ANTΩN.)(Diana cacciatrice ΠΕΛΛΗΝΕΩΝ. *Pellenensium.* E' di buona conservazion' e lavoro. N° 5. *D. Devonsh.*

Pellene è Città del Acaia propria vers' il mare vicina a Sicione, e di essa molto ne parla Strabone lib. 8. Non era per anche stata pubblicata alcuna med. di questa Città, la quale si vede che adorava Diana; e perciò credo che fosse luogo delizioso per le caccie.

N° 6. *D. Devonsh.* VI Testa di Caracalla giovane laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC:)(Diana cacciatrice ΑΥΓΟΥCΤΑΝΩΝ. ΕΤΟΥC. ΗΠΡ. *Augustanorum Anno* 188. E' di mediocre conservazion' e lavoro.

Augusta è Città della Cilicia, della quale vedasi *Vaillant*, pag. 261. Egli porta tre sole medaglie di essa; una in Augusto che à nel riverso una cerva, che si riferisce a Diana, la qual' è il tipo della nostra; un altra in Valeriano; ed una sola con l'Epoca, sotto Gordiano; onde sarebbe di gran consequenza la nostra se le corrusioni del tempo, non avessero resa l'Epoca quasi incerta, che non può farvisi congettura fondata: Questi di Augusta, secondo l'Autore suddetto, cominciarono a contar gl'anni *ab U. C.* 771.

N° 7. *D. Devonsh.* VII. Testa giovane radiata ΑΥ. Κ. Μ. ΑΥ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. CE. *Imp. C. M. Aur. Antoninus Aug.*)(Cibele nel carro tirato da due leoni ΚΑΙCΑΡΕΩΝ. ΚΙΒΥΡΑΤΩΝ. *Cæsarensium Cibyratarum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro e sottile.

Vedasi ciò che s'è detto nella med. 2 di questo Rame; e della Cibele così rappresentata, con la face accesa in mano, se n'è parlato tra le medaglie di Cizico pag. 7.

N° 8. *D. Devonsh.* VIII. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. CEB.)(quattro tempj ΔΟΓΜΑΤΙ. CΥΝΚΛΗΤΟΥ. ΕΦΕCΙΩΝ. ΟΥΤΟΙ. ΝΑΟΙ. *Senatus Consulto Ephesiorum hæc Templa.* E' ben conservata.

Trovasi in *Vaillant* una med. di Efeso pure in Caracalla, ove sono tre Tempj; in vno v'è la Diana d'Efeso; e negl' altri due; in uno v'è Caracalla, e nell altro Geta: In questa nostra che ne à quattro, vedesi in uno di essi distintamente la Diana suddetta, e gli altri tre stimo che fossero dedicati in onore di Severo, Caracalla e Geta. La testa giovane di Caracalla fa credermi indubitatamente che la presente med. fosse coniata in tempo che Severo era ancora in vita; onde vengono in essa a fare un complimento insigne a tutta la famiglia Imperiale, mostrando d'aver eretto un tempio a ciascuno di essi, simile a quel-

lo

lo della loro Diana, ch'era nume loro tutelare e famoso, come altresi cognitissimo per tutta l'Asia.

IX. Testa laureata con scudo e lancia: ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΣΕΥΗ... ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ. *Imp. C. M. Aur. Sever. Antoninus.*)(Figura nuda in piedi ΚΟΙΝΟΝ. ΘΡΑΚΩΝ. ΑΛΕΖΑΝΔΡΙΑ. ΕΝ. ΦΙΛΙΠΠΟΠΟ. ΠΥΘΙΑ. *Conventus Thracum Alezandrea Pythia* in *Philippopoli.* Questo medaglione è ben conf. e di buon lavoro: Pesa grani 552 d'Inghilterra. N° 9. *D. Devonsh.*

Filippopoli è Città della Tracia sul fiume Hebro; e fu amplificata da Filippo figlio di Aminta Re di Macedonia: per la spiegazione di questo medaglione vedasi *Vaillant* nelle Greche pag. 113, & 330.

X. Testa barbata e laureata ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΣ,)(Giove sedente ΑΚΜΟΝΕΩΝ. *Acmonensium.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro e sottile. N° 10. *D. Devonsh.*

Di Acmonia Città della Frigia magna s'è parlato di sopra pag. 189. in una med. di Nerone, nella qual' è lo stesso tipo di Giove sedente non prima osservato sulla moneta di detta Città.

XI. Testa laureat' e barbata ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ.)(figura di donna sopr' una rupe ΑΝΤ. ΚΟΛΩΝ. ΤΥΑΝΩΝ. ΕΤ. ΙΣ, *Antoninianæ Coloniæ Tyanorum An.* 16. E' di mediocre lavoro; ma ben conf. con vernice rossa. N° 11. *D. Devonsh*

Quest' insigne ed unica med. appartiene alla Città di Tiano di Cappadocia ch'è al monte Tauro, della quale s'è parlato al Tome XIII. N° 12. Nelle Greche di *Vaillant* trovasi le sue medaglie sotto Nerone, Adriano, Ant. Pio, M. Aurelio, Commodo e Severo; le quali an quasi tutte il tipo simile al nostro: vedesi in esse i titoli di Sacra, d'Asilo ed Autonoma; e vedesi che segnavano come l'Egizzi, gl'anni dell Impero di quei che producono l'Effigie; ma non s'era giammai veduto, ne saputo dagli Autori, che fosse Colonia come ci dimostra la presente; e stimo che avesse questo privilegio da Caracalla; e perciò go-

desse il nome di Antoniniana, come vediamo in questa, che fu coniata l'Anno 16 del suddetto Imperatore che riviene *ab U. C.* 967, due anni in circa dopo la morte di Severo. La figura sulla rupe ch'è nel riverso, è il genio della Città, è dinota ancora lo stagno del quale così parla Ammiano: *lib.* 23. *cap.* 19. " In Cappadocia, presso il Tempio di Giove Asbameo, dove nacque quel " grandissimo Filosofo Apollonio, nella Città di Tiano, vedesi " un fonte ch'esce d'uno stagno, il quale inalzando le sue acque, " e poi ritornandole in se stesso, non trabocca mai, e non esce dalle sue sponde: o pure dinota più probabilmente che la predetta Città fosse situata in luogo montuoso.

N° 12. *D. Devonsh.* XII. Testa barbata e laureata Μ. ΑΝΤΟΝΕΙΝΟϹ.)(Luna e stella ΚΑΡΡ. ΚΟΛ. ΜΗΤΡΟΠ. *Carrhenorum Col. Metropoleos.* E' ben conf. ma di cattivo lavoro,

La presente, è diversa da quelle che porta *Vaillant* nelle sue Colonie sotto Caracalla; leggasene la spiegazione nel predett' Autore Tom. II. pag. 30.

N° 13. XIII. Testa come sopra M. AV. ANTONINUS. PIVS. AV.)(Sibilla sopra un antro ed un pastore che le stà d'avanti; v'è anche un cervo da una parte: COL. AVG. TROAS. E' ben conservata: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

Abbiamo in questo riverso la Sibilla Erofila, che fu anche detta Marpessa, Eritrea, Frigia e Trojana; ed un tal tipo non era prima stato osservato nelle medaglie: *lib.* 10. *cap.* 12. Pausania ce ne dà un intera ed esatta spiegazione quando dice che fosse, secondo gli Eritrei, figlia d'un Pastore detto Teodoro; ch'è quello, per quanto giudico, che le stà davanti; aggiunge ancora che la madre, fosse Ida e la partorisse in una Spelonca sotto il monte Carico, il che scorgesi anco nel predetto riverso; ed altresì la figura della suddetta Sibilla ch'è sopra un sasso, dice lo stesso Autore che su questo sasso ella rendeva gli Oracoli: Pausania dà anche raggione del Cervo ch'è da una parte, mentre dice ch'ella ne suoi versi chiamavasi Diana, e talvolta anche moglie

di

di Apollo. Questa Erofile fu quella che predisse l'eccidio di Troja: menò gran parte della sua vita in Samo; e di là andonne a Claro, Delo e Delfo; e morì poi nel territorio di Troja; il suo monumento è nella selva di Apollo Sminteo; ed ella quand' era in vita fu curatrice del suo tempio e fece molt' Inni in lode di detto Nume. Pausania al predetto luogo porta alcuni de' suoi versi, ed il suo Epitafio.

Non si dice nulla della Città di Troade, che fu anche detta Antigonia ed Alessandra, è fatta poi Colonia da Augusto; a causa che il Dottissimo *Vaillant* ne parla a longo, nel suo bellissimo ed utilissimo libro delle Colonie.

RAME DECIMOSESTO.

XIV. Testa laureata Α. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΟC. *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus:*)(Corona CΜΥΡΝΑΙΩΝ. ΠΡΩΤΩΝ. ΑCΙΑC Γ. ΝΕΟΚΟΡΩΝ. ΤΩΝ. CΕΒΑCΤΩΝ. ΚΑΛΛΕΙ. ΚΑΙ. ΜΕΓΕΘΙ. ΕΠΙ. CΤΡΑΤΗ. ΤΙΒΕΡΙΟΥ. ΚΛ. ΚΡΗΤΑΙΟΥ. *Smyrnaeorum* qui *Primi* ex *Asia* sunt *Neocori*; Templorum vel Certaminum *Augustorum Pulchritudine & Magnitudine sub Praetore Tiberio Claudio Cretensi.* Questo medaglione è ben conservato ed è di metallo misto, rosso e giallo; pesa grani 816. N° 1. *D. Devonsh.*

E' registrato dal P. Harduino e da *Vaillant*; ma alquanto diverso da questo: vedasi ciò che ne dice il primo di essi; a me sembra che l'interpetrazione latina sia bastante senza dirvi altro sopra.

XV. Testa come l' antecedente. ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΑΥΡ. CΕΥΗΡΟC. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. CΕΒ. Π. Π. *Imp. Caes. M. Aur. Severus. Antoninus P. P.*)(Due Tempj con un colosso nel mezzo: ΤΑΡCΟΥ. ΜΗΤΡΟ. ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟΝ.. ΤΗΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΥΠΟΛ. Γ. Β. *Respublica Tarsi Sever. Antoninopoleos Metropoleos S. C.* E' di buona conservazion' e lavoro. N° 2. *D. Devonsh.*

Il Colosso è il genio della Città di Tarso metropoli della Cilicia; ed i due Tempj stimo che fossero eretti in onore di Caracalla e Geta; o pure, di Severo e Caracalla. *PLAU-*

P L A U T I L L A

N° 3. I. Testa laureata di Caracalla, dicontro a quella di Plautilla ΑΥ. Μ. ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ. ΦΟΥΛΒΙΑ. ΠΛΑΥΤΙΛΛΑ. *Imp. M. Antoninus. Fulbia Plautilla:*)(Venere ed Esculapio ΚΝΙΔΙΩΝ. *Cnidiorum.* E' ben conservata ed appartiene al *Signor Ricardo Edgecumbe.*

S'è parlato della Città di Gnido in Caria, alla pag. 118: era colà famosissimo il culto di Venere; e Plinio che ne parl' a longo, vuole che la statua di detta Dea fosse stata fatta da Prassitele, e che fosse bellissima; onde stimo che sia la medesima di quella che si vede nella presente medaglia rappresentata appunto, nella forma, com' ella è quando sorte dal bagno; e con essa è assieme Esculapio, ch'è tipo insolito nelle medaglie di Gnido; i quali popoli, trovasi che facevano i giochi alle Ninfe, ad Apollo e Nettunno; onde suppongo che avessero il culto d'Esculapio, in qualità di figlio d'Apollo.

lib. 36. cap. 5. Vedasi anche Pausania lib. 1. cap. 1.

N° 4. II. Testa di Plautilla ΠΛΑΥΤΙΛΛΑ. ΝΕΑ. ΘΕΑ. ΗΡΑ. *Plautilla Nova Dea Juno:*)(Ercole giovane coronato da una vittoria che le stà sulle spalle. ΑΛΙΝΔΕΩΝ. ΑΡΧ. ΜΟΥ. ΔΟΥΛ. *Alindensium sub Prætore Mutio vel Muciano Duliadi filio.* E' benissimo conservata e di buon lavoro con vernice nera.

D. Devonsh.

Questa insigne medaglia si rende cospicua per i titoli dati a Plautilla, non prima sopr' alcun altra osservati; oltre di ciò la Città ancora ove fu coniata, si rende rarissima, mentre non ne vediamo che una sola med. registrata in *Vaillant* sotto Augusto, la quale à per riverso l'arco, faretra e clava attributi di Ercole. Di Alinda Città di Caria s'è discorso di sopra; della quale Arriano *lib.* 1. *Exped. Alexandri* parlando della Regina Ada di Caria così soggiunge: *Ada vero unum oppidum Alinda tenuit, munitissimum Cariæ.* ed un poco più oltre: *Alexander Alinda ei* (Adæ) *concessit.* Aveano per quanto si vede il culto di Ercole; ma in questa figura d'Ercole coronato da una vittori-

Vedi pag. 132.

etta,

etta, vi ſcorgo perfettamente l'effigie di Caracalla; onde ſon degne di commemorazione le ſeguenti parole di Elio Spartiano che uſa, parlando di detto Imperatore: *Excepit apros frequenter, contra leonem etiam ſtetit: quo etiam miſſis ad amicos litteris gloriatus eſt: ſeque ad Herculis virtutem acceſſiſſe jactavit.* Pertanto detti popoli non potevano meglio complimentarlo, che con queſto riverſo.

III. Teſta come ſopra ΦΟΥΑΒΙΑ. ΠΛΑΥΤΙΛΛΑ. CΕΒ.)(la Dea Nemeſi ΑCΩΠΕΙΤΩΝ *Aſopitarum.* E' di boniſſima conſervazione. N° 5. D. Devonſh.

Non ſo che alcuno abbia giammai prodotta ne' regiſtrata alcuna medagia di queſti popoli del Peloponneſo, i quali ricevevano il nome dal fiume Aſopo; di eſſi, così ne parla Strabone: *Aſopus præterfluit Sicyoniam, & facit regionem Aſopiam, quæ pars eſt Sicyoniæ.* lib. 8.

G E T A.

I. Teſta nuda Λ. Π. CΕΠ. ΓΕΤΑC. ΚΑΙC. *L. P. Sept. Geta Caeſ.*)(Tempio di 4 colonne, &c. ΚΟΙΝ. ΠΟ. ΝΕΟΚΑΙ. ΜΗΤΡΟ. ΕΤ. ΡΜΡ per ΡΜΒ. *Conventus Ponticæ Neoceſareæ Metropoleos An.* 142. N° 6. D. Devonſh.

II. Teſta e lettere come ſopra:)(Tempio &c. ΚΟΙΝ. ΠΟ. ΝΕΟΚΑΙC. ΜΗΤΡΟ. ΕΤ. ΡΜΡ. Ambe ſono ben conſ. ma di mediocre lavoro. N° 7. D. Devonſh.

Di Neoceſarea di Ponto s'è parlato di ſopra nella 3 med. del Rame XIV. ove ſe n'è prodotta una di Severo con la medeſima Epoca. Il P. Harduino *De Pop. & Urb. Edit. in 4to* vuole che queſti popoli principaſſero a contar gl'anni da i primi anni dell Impero di Veſpaſiano; ma s'ingannava grandemente, ed egli medeſimo s'è poi corretto nella Edizione poſteriore in foglio: *Vaillant* vuole che cominciaſſe *ab U. C.* 815; ma deue certamente aver principio da gl'anni di Roma 817; perchè Suetonio in Nerone, cap. 18 dice queſte parole: *Ponti modo regnum concedente Polemone, item Alpium defuncto Cottio,* Dopo Chriſto N. S. anni 64.

in

in provinciæ formam redegit: il che fu poco dopo che Tirdate venisse a Roma a ricevere il diadema da Nerone l'Ann undecimo del suo Impero, nel principio del Consolato di G Lecanio Basso & M. Licinio Crasso; dedotto anche da quello che ne dice Tacito lib. 15. cap. 29 sino il 33.—— Questa med. di Geta fu dunque battuta l'Anno di Roma 958 quando egli non aveva ancora il titolo di Augusto; ed è alquanto diversa da quella di *Vaillant* pag. 118; non solo perch' egli non porta l'iscrizzione della testa, ma altresi perchè in quella vi manca la ΠΟ; ed anche a causa che la figura paludata ch'egli vede dentro il tempio; in una di queste nostre ch'è distintissima, non v'è che la testa del Sole sopra un ara accesa; il chè fa credere che questo tempio fosse dedicato al Sole. Si è già osservato spesse volte che la B trovasi formata, alcune volte, come la R latina, come vedesi in queste note numerali, ed in una med. di Alabanda nel Rame 15. N° 3.

RAME DECIMOSETTIMO.

N° 1. D. Devonsh. III. Testa di Geta .... CΕΠ. ΓΕΤΑC. CΕΒ. *Sep. Geta Imp.*)(due figure togate che si porgon le destre ΠΕΡΙΝΘΙΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΦΙΛΑΔΕΛΦΕΙΑ. *Perinthiorum Neocororum Philadelphia.* E' ben conservata.

Questa med. ch'è registrata in *Vaillant* fu coniat' a Perinto Città di Tracia sulla Propontide, della quale abbiam parlato altrove: questi facevano i certami detti Filadelfi in onore della concordia tra i due fratelli Caracalla e Geta, le figure de' quali vedonsi nel riverso che si porgon le destre.

N° 2. D. D h IV. Testa nuda di Geta giovane CΕΠΤΙ. ΓΕΤΑC. ΚΑΙ.)(monte Argeo con stella sopra e due urne con palme ΚΟΙΝΟΝ. (*sic.*) ΚΑΙCΑΡΙΑ. ΜΗΤΡΟΠ. ΕΤ. ΙΔ. ΦΙΛΑΔΕΛΦ. *Conventus Cæsareæ Metropoleos An.* 14. *Philadelphia.* E'. ben conservata e di buon lavoro.

La

La Città di Cesarea di Cappadocia, che prima fu detta Mazaca è cognitissima per le medaglie le quali sono assai frequenti sotto gl' Imperatori, e distinguesi dall' altre per il monte Argeo al quale ella era vicina: Abbiamo nella presente i Certami Filadelfici che anch' essa avea celebrati in onore di Caracalla e Geta come s'è detto nell' antecedente; i quali Certami furono da lei celebrati l'Anno 960 di Roma che fu il XIV. di Severo; e detti Certami non erano peranche stati attribuiti dagl' Antiquarj alla suddetta Città di Cesarea; onde perciò si rende cospicua la presente medaglia.

V. Testa nuda Π. ΣΕΠΤ. ΓΕΤΑΣ. ΚΑΙ.)(Tipo della Fortuna ΒΑΓΗΝΩΝ. ΕΠΙ. ΓΑΙΟΥ. ΑΡΧ. *Bagenorum sub Caio Pontifice.* E' benissimo conservata. N° 3. *D. Devonsh.*

La sola med. Imperiale di questa Città è in *Vaillant*, parimente sotto Geta con il medesimo Magistrato; ma con diverso tipo. Il P. Harduino ne porta un altra con' queste Lettere da una parte, ΙΕΡΑ. ΒΟΥΛΗ; e dall altra ΒΑΓΗΝΩΝ. ΕΡΜΟΣ. onde si scorge ch' era Città di Lidia: vedasi che ne dice il detto Padre, e *Vaillant* pag. 194. *De Pop. & Urb. Edit. in 4to pag. 86.*

VI. Testa nuda Λ. ΣΕΠ. ΓΕΤΑΣ. ΚΑΙ. *L. Sep. Geta Caes.*)(Bacco in piedi ΗΡΑΚΛΗΑΣ. ΠΟΝΤΩ. *Heracleæ in Ponto.* E' ben Conservata. N° 4. *D. Devonsh.*

Di Eraclea di Ponto ch' era sede dei Tiranni, abbiamo parlato nel nostro primo Vol. pag. 134. *Vaillant* à registrato 5 Medaglie di questa Città in Geta; ma con tipo diverso, ed anche è differente l'Epigrafe, essendo quella in tal' modo ΗΡΑΚΛΕΙΑΣ. ΕΝ. ΠΟΝΤΩ.

MACRINO.

I. Testa laureata di Macrino---MACRINUS. AUG.)(Aquila COL---P. C. CÆSAR. S. P. Q. R. E' di mediocre conservazione e di buon lavoro, di rame. Appartiene al *Cavalier Roberto Sutton.* N° 5.

Le medaglie di Macrino in gran bronzo nelle Colonie, son rarissime, secondo *Vaillant*; e questa di Cesarea di Palestina non era ancor stata pubblicata; ma un tipo simile vedesi in Elagabalo ed Alessandro Severo: troverassi l'esplicazione della presente, nel sudetto Autore nelle Colonie Vol. 1. pag. 134& 135; Vol. 2. pag. 63. 77. & 116. v' è però da considerare le lettere PC nell Epigrafe, le quali non convengono a i titoli di questa Colonia, secondo trovansi nelle medaglie; e deve desiderarsene una più conservata di questa, per poter congetturare il significato loro, da quelle lettere che le precedono.

N° 6. *D. Devonsh.* II. Testa Laureata ΑΥΤ. ΚΑ. Μ. ΟΠΕ. ΣΕΡ. (*sic.*) ΜΑΚΡΕΙΝΟΣ. *Imp. Caes. M. Opel. Sever. Macrinus:*)(figura nuda in piedi ΣΕΥΗ. ΜΑΚΡΕΙΝΙΑΝΗΣ. ΜΗΤΡ. ΤΑΡΣΟΥ. Α. Μ. Γ. Β. *Severianæ Macrinianæ Metropoleos Tarsi Primæ Solius* S.C. E' di mediocre conservazione.

La figura nuda in piedi stimo che sia il genio della Città di Tarso, della qual Città s'è parlato altrove; in questa si vede ch' ebbe da Macrino il nome di Macriniana; ed oltre di ciò si osservano le lettere A. M. senza la K * alle quali non può darsi l'interpetrazione del P. Harduino cioè Αμφοτερ. κιλικ. &c. Vedasi ciò che se n'è detto nel nostro primo Volume, p. 273.

* NB. *La* K *io non la vedo nella Med. ma non voglio ostinarmi a credere che non vi sia mai stata.*

N° 7. *D. Devonsh.* III. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΟΠ. ΣΕ. ΜΑΚΡΙΝΟΣ:)(Vittoria ΦΛΑΟΥΙΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. ΕΤ. ΡΜΓ. *Flaviopolitarum An.* 143. E di mediocre conservazion' e lavoro.

La Città di Flaviopoli è nella Cilicia verso i monti Tauri tra i fiumi Pyramo e Saro, 18 miglia distante d'Anazarbo. L'Epoche di questa Città cominciano secondo *Vaillant ab U. C.* 827 quando Vespasiano ridusse la Cilicia in Provincia; onde la presente Med. viene ad esser coniata *ab U. C.* 970: avvertasi però che la lettera Γ non è ben distinta. La Vittoria stimo che dinoti, la guerra che fece Macrino contro Artabano Re de Parti; onde Giulio Capitolino così dice di lui. *Pugnavit*

vit tamen & contra Parthos, & contra Armenios, & contra Arabas quos Eudæmonas vocant, non minus fortiter quam feliciter. La detta guerra de Partj fu immediatamente dopo l' uccisione di Caracalla, e si combattè tre giorni continui secondo Erodiano lib. IV. & V. e benchè non avesse attualmente Vittoria di essi, l'indusse però a far la Pace; onde era stimato come se egli avesse vinto i Partj, nazione molto temuta da' Romani.

MACRINO e DIADUMENIANO.

Testa di Macrino radiata, e di Diadumeniano nuda: ΑΥΤ. Κ. Μ. ΟΠ. ΣΕΥ. ΜΑΚΡΙΝΟΣ. Κ. ΑΝΤΩΝΙΝΟΣ. *Imp. C. M. Op. Sev. Macrinus & Antoninus.*)(Testa di Bacco. ΑΙΓΕΩΝ. Θ. ΜΑΚΡΙΝΟΠ. Μ. ΕΥΓ. Π. ΔΞΣ. *Aegensium Maritimæ Macrinopoleos M. Eugenio Pio. An. 264;* E ben Conservata. N° 8. D. Devonsh.

Vi sono tre medaglie di Egea le quali anno rapporto l'una con l'altra, onde siamo stati obbligati di separale, per convenienza dei Rami; nella prima med. del seguente Rame si porrà la spiegazione di tutte queste, che sono considerabilissime.

DIADUMENIANO SOLO.

I. Testa nuda M. OPEL. ANT. DIADUMENIAN. CAES.)(Carro guidato dalla Luna: LVNA. LVCIFERA. E' d'Argento con l'anima di rame, e benissimo conservata. N° 9. D. Devonsh.

Questa Med. non si trova registrata nè dal Conte Mezzabarba, nè da alcun' altro; per l'interpetrazione di essa abbiamo le seguenti parole nel Dottissimo Lilio Gyraldo: *Luna, ut idem ait interpres Arati, bigas dicitur habere, sive propter velocitatem, sive pro eo quòd nocte & die apparet. Ideo unum equum album, & alium nigrum habere dicitur.* Come la Luna era amante di Endimione, il predetto riverso può aver allusione alla bellezza di Diadumeniano, mentre tal' è la descrizzione che ce Hist. Deor. Syntag. XII. Pag. 493.

ne dà Lampridio: dic' egli ch'era di giusta e maestosa statura; co' capelli biondi, occhi neri, e naso alquante longo; il mento era bellissimo, e la bocca propria a i baci: era naturalmente forte e proprio a gl' esercizj; e la prima volta che apparse negl' ornamenti Imperiali, risplendeva com' una stella e parea che fosse caduto dal Cielo, a tale ch'era da tutti amato a causa della sua beltà.

N° 10. D. Devonsh. II. Testa nuda con due contramarche, in una delle quali v' è una cornucopia, e nell' altra una testina: ΜΑ. ΟΠ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC. Κ. *Mar. Op. Antoninus Caes.*)(Capra ΑΙΓΑΙΩΝ. Θ. ΜΑΚΡΕΙΝΟΥ. Π. Μ. ΕΥΓ. Π. *Aegæensium Maritimæ Macrinopoleos. M. Eugenio Pio.* E' di buon lavoro.

La spiegazione di questa come anche dell altra di sopra, troverassi nella prima med. del Rame seguente.

N° 11. D. Devonsh. III. Testa come sopra Μ. ΟΠΕΛ. ΑΝΤΩΝΙΝΟC ΔΙΑΔΟΥΜΕΝΙΑΝΟC. ΚΑΙ. *M. Opel. Antoninus Diadumenianus Caes.*)(Imperatore, coronato da una figura di donna: ΛΑΚΕΔΑΙΜΩΝ. CΑΓΑΛΑCCΕΩΝ. *Lacedæmonum Sagalassensium.* E' benissimo conf. ma di mediocre lavoro.

Per la spiegazione di questa med. vedasi *Vaillant* nelle sue Greche Imperiali pag. 229, in occasione che porta una sola med. sotto M. Aurelio con la Concordia di queste due Città.

RAME DECIMOTTAVO.

N° 1. D. Devonsh. IV. Testa nuda Μ. ΟΠΕΛ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC.)(Mercurio con *sic. sic.* capra à piedi. ΜΑΚΡΙΝΟΥΠΟ. ΕΓΕΩΝ. ΜΑ. ΕΥΓ. ΠΙΟC ΓΞC. *Macrinupoleos Egensium Mar. Eug. Pius. An.* 263. E' ben conf. e di buon lavoro.

Qui poneremo dunque l'esplicazione di queste tre medaglie di Egea; cioè della presente, e della 8 & 10 del Rame XVII, come abbiamo promesso.

Appartengono all Egea di Cilicia la qual' è Città marittima e di essa molto parla *Vaillant* nelle sue Greche Imperiali; in

primo

primo luogo ci dà ragguaglio dell' origine della loro Epoca, la quale ebbero da Giulio Cesare ab *U. C.* 707. dà nel istesso luogo la raggione perchè avessero il nome dalla Capra, che in Greco chiamasi αἰγὸς, la quale vedesi espressa anche in due riversi delle nostre; ed interpetra l'Epigrafe delle medaglie di questa Città, in Macrino e Diadumeniano, in tal mode, cioè; M. ΕΥΓ. Π. Θ. Μάρκυ Εὐγενοῦς Πανηγυριστοῦ Θεῶν *Marco Eugene Panegyrista Deorum*: alla qual Lettura le nostre tre medaglie evidentemente vi contradicono; la prima delle quali à la Θ fra li due nomi della Città, e fa conoscere che non può attribuirsi al Magistrato, ma deve attribuirsi alla Città istessa; pertanto stimo che detta Θ debba leggersi θαλασσης, cioè *Maritimæ*; e per dar forz' a questa congettura, vedesi in Aless. Severo aver avuto il titolo di Navarchide: oltre di questo, abbiamo nella terza di esse Μ. ΕΥΓ. ΠΙΟC. *M. Eugenio Pio* e perciò nell' altre non leggo come *Vaillant*, *Panegyrista*; costretto a ciò da quest' ultima medaglia: Deve anche con queste nostre correggersi il P. Harduino, mentre fan chiaramente conoscere, che ne meno la sua lettura, può sussistere. Vi sarebbe molto più a dire sopra di esse; ma ciò si tralascia per brevità.

Vid. pag. 243. & pag. 124.

E L A G A B A L O.

Testa d'Elagabalo laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩ. *Imp. Caes. M. Aur. Antoninus:*)(in Corona di Lauro ΝΙΚΟΠΟΛΙΤΩΝ. ΠΡΟC. ΙCΤΡΩ. *Nicopolitarum ad Istrum.* N° 2. *D. Devonsh.*

La Città di Nicopoli era sul fiume Istro detto in oggi Danubio, nella Mesia inferiore; di essa Ammiano Marcellino, dice queste parole: *Anchialos capta, & tempore eodem Nicopolis, quam indicium victoriæ contra Dacos Trajanus condidit imperator.* Le medaglie di detta Città, sono assai frequenti sotto gl'Imperatori. *Lib. 31. Cap. 16.*

Elaga-

ELAGABALO e GIULIA SOEMIA.

N° 3. D. Devonsh. Due teste l'una dicontro l'altra ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟC. ΑΥΓ. ΙΟΥ.....ΑΥΓ. *Imp. C. M. Aur. Antoninus Aug. Jul. .... Aug.* Il volto giovane della testa di donna, mi fa credere piuttosto che sia di Giulia Soemia madre di Elagabalo, che di Giulia Mesa sua Nonna; non potendo però ciò dirsi positivamente, a causa che non si legge il nome ne' dell' una, nè dell' altra nella presente med. che à per riverso un serpente rintorto con tali lettere: ΥΠ. ΙΟΥΛ. ΑΝΤ. CΕΛΕΥΚΟΥ. ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΙΤΩΝ. Ε. *Sub. Julio Antonio Seleuco Marcianopolitarum An. 5.* E' ben conf. e di buon lavoro.

Di Marcianopoli Città della Mesia s'è parlato di sopra nel Rame VII. med. 12. Questa fu coniata l'ultim' Anno di Elagabalo; ed il serpente dinota il culto di Esculapio: vedasene un altra simile in Alessandro Severo nel seguente Rame N° 3.

GIULIA MESA.

N° 4. D. Devonsh. I. Testa di Mesa in forma di Cerere con contramarca nella qual' è una testina e queste lettere ΠΟ. dinotando il Ponto; ed attorno ΙΟΥΛΙΑΝ. ΜΑΙCΑΝ. CΕΒΑC. *Juliam Maesam August.*)(I dodici segni del Zodiaco, e nel mezzo Giove e Giunone ΑΜΑCΤΡΙΑΝΩΝ. *Amastrianorum.* E' di bonissima conservazion' e bel lavoro.

Amastri è Città cognitissima per le med. Imperiali che ve ne sono molte; ed è nella Paflagonia vicina il mare all' imboccatura del fiume Parthenio, ed appartiene al Ponto; erano numi loro speciali. *Jupiter Imperator* & ΗΡΑ *Juno*, come può vedersi per le medaglie che registra *Vaillant* sotto Ant. Pio pag. 41, ed in Faustina maggiore pag. 48. Qui vedesi che adorano questi due Numi come principali di tutto l'Orbe Celeste, mentre gli fan Corona i dodici segni: & la H che vi è nel eserga, (come non

può

può essere l'Anno VIII. mentr' ella morì di vecchiezza poco dopo l'uccisione d'Elagabalo, secondo afferma Erodiano) stimo che *lib. 6.* sia iniziale del nome della Città d'Eraclea, dalla quale gli Amastriani traevano l'origine loro; mentre furono denominati da Amastri, ch'era moglie di Dionisio Tiranno della suddetta Eraclea di Ponto: vedasi ciò che ne dicemmo nel nostro Primo Vol. pag. 135.

II. Testa di Mesa ΙΟΥΛΙΑ. ΜΑΙΣ.....Β. *Julia Maesa Aug.* N° 5.)(Figura di donna &c. ΕΠΙ. Γ. ΣΥ. ΒΟΥΛ.....ΜΑΓΝΙΤΩΝ. *Sub scriba Su. Bul. . . . Magnitum.* E' di mediocre conservazione, ma di buon lavoro: *Appartienne al Cavalier Roberto Sutton.*

La Magnesia ch'era alle rive del Meandro e vicina ad Efeso, è diversa da quella denominata dal monte Sipilo; la quale con il detto nome nelle sue medaglie sempre si distingue da questa nostra, ch'è una delle tredici Città più cospicue dell'Asia; e fa vedere il posto distinto che fra esse teneva, in una bellissima med. di Gordiano Pio, con tal' Epigrafe; ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΕΒΔΟΜΗ. ΤΗΣ. ΑΣΙΑΣ. *Magnetum Septima Asiae.* Il culto loro principale era Diana Licofrine; ma il presente riverso se fosse più conservato, e se si distinguesser meglio le figurine che tiene in mano la figura in piedi, cioè a dire, se l'una sia di donna e l'altra d'un fanciullo, come apparisce che siano; si potrebbe in tal' caso supporre che questi popoli avessero voluto indicare per detta figura, la stessa Giulia Mesa ch'era madre di Giulia Soemia ed Ava di Elagabalo; ma ciò non può dirsi con certezza per quello che abbiamo accennato di sopra.

CORNELIA PAULA.

I. Testa di donna ΙΟΥΛ. ΚΟΡΝ. ΠΑΥΛΑ. ΣΕΒ. *Jul. Corn.* N° 6. *Paula Aug.*)(Tempio con molte colonne ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ. *D. Devonsh.* ΦΙΛΙΠΠΟΠΟΛΕΩΣ. ΝΕΩΚΟΡΟΥ. *Metropoleos Philippopoleos Neocorae.* E' conservatissima e di buon lavoro.

Di

Di Filippopoli Città di Tracia abbiam parlato nella prima Med. del Rame XI. e nella nona del Rame XV. *Vaillant* dice
Pag. 221. che fu fatta Neocora da Caracalla; ma senza avvedersene, porta una Med. in M. Aurelio pag. 58. ove sono le lettere ΝΕΩΚ. che stimo che voglino indicare il Neocorato; e questo Tempio ch'è in questa nostra rarissima medaglia, trovasi ancora in Elagabalo, con i titoli parimente, di Metropoli e di Necora.

N° 7. II. Testa e Lettere come sopra, fuori che sulla testa, ov'è
D. Devonsh. una contramarca con un luna impressa:)(Minerva sedente in un tempio ΣΙΔΗΤΩΝ. *Sidetarum.* E' ben conservata, ma di mediocre lavoro.

Sidete è Città della Pamfilia, vicina al Mare ed il fiume *Eurymedon*; Cicerone *lib.* 3. *Epist.* 6. *ad Appium* fa conoscere che aveva un porto; e in due medaglie di Gallieno abbiamo i seguenti titoli che la distinguono; in una ΣΙΔΗΤΩΝ. ΠΡΩΤΑ. ΠΑΜΦΥΛΩΝ. *Sidetarum, Prima Pamphylorum.* E nell' altra ΣΙΔΗΤΩΝ. ΛΑΜΠΡΟΤΑΤΗΣ. ΕΝΔΟΞΟΥ. *Sidetum Splendidissimæ Illustris.* Strabone spiega il riverso della nostra con queste parole, parlando di Sidete: *Cumæorum Colonia, habens Minervæ templum.*

ALESSANDRO SEVERO.

N° 8. I. Testa laureata ΑΥΤΟΚΡ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΣΕΒΗΡΟΣ. Α-
D. Devonsh. ΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. *Imperat. C. M. Aur. Seberus Alexander.*)(Cibele in un carro tirato da due Leoni: ΕΠΙ. ΣΤΡ. ΑΥΡ. ΦΙΛΟΔΗΜΟΥ. ΑΚΡΑΣΙΩΤΩΝ. *Sub Prætore Aur. Philodemo, Acrasiotarum.* Questo Medaglione è ben. cons. ma di mediocre lavoro; e pesa grani 355.

La Città degli Acrasioti stimasi che fosse in Lidia, e non trovo esserne fatta menzione nei Geografi; ma vedasi ciò che se n'è detto a pag. 87. del presente Volume. Tutte le medaglie di detta Città che porta *Vaillant* sotto gl'Imperatori, anno nel riverso la Diana d'Efeso, fuori che una di Severo che à l'Escu-

l'Esculapio; onde la Cibele vien ad essere tipo nuovo in esse.

RAME DECIMONONO.

II. Testa laureata A. K. M. ΑΥΡ. CF. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟC:)(Cerere in piedi ΕΠ. CΤΡ. ΠΑΡ. ΑΤΤΑΛΟΥ. Τ. Β. ΕΡΥΘΡΑΙΩΝ. *Sub. Prætore Par. Attalo iterùm Erythræorum.* E' conservatissima e di buon lavoro, con vernice nera. Nº 1. *D. Devonsh.*

Strabone lib. 14 dice, ch'Erytrea è Città della Ionia ed à un porto e quattro picciole Isole avanti di essa, chiamate Ἵπποι, cioè *Equi*: è nella Penisola verso Smirna; ed è a bastanza cognita. Questa med. è alquanto diversa da quella che registra *Vaillant* pag. 136. ove vedesi che avevano anche il culto di Cerere come nella nostra, ed in un altra di Giulia Mammea, nel predett' Autore; ma il nome ch' ei segna del magistrato, *Pag. 142.* in questo modo: ΕΠΙ. CΤ. Π. ΑΙ. ΑΤΤΑΛΟΥ. ΤΟ. Β. *Sub Prætore Publio Aelio Attalo iterùm* non è come il nostro, il quale si può esser' sicurissimo, che nella med. si legge per l'appunto, come l'abbiamo segnato di sopra.

III. Testa laureata ΑΛΕΞΑΝΔΕΡ:)(Arione sul Delfino con lira nella destra ΜΗΘΥΜΝΑΙΩ. *Methymnæorum.* E' conservatissima e di buon lavoro. Nº 2. *D. Devonsh.*

Nell Imperiali di *Vaillant* trovasi alcune medaglie di Methymna, ch'era Città dell' Isola di Lesbo, sotto gl'Imperatori Domiziano, Faustina minore, Severo, Geta ed Alessandro Severo; ma in nessuna di esse abbiamo il presente riverso, che rendesi considerabile, a causa che conferma quello che dicono Erodoto lib. 1. Aulo Gellio lib. 16. cap. 19. ed altri Autori, cioè, che questa Città di Methymna fosse la Patria di Arione famoso Citareda, cui come si sa benissimo gettossi in mare e fu salvato da un delfino.

ALESSANDRO, e MAMMEA.

N° 3. D. Devonsh. Due teste &c. ...ΕΥΗ. ΑΛΕΞΑΝΔΡΟϹ. ΙΟΥΛΙΑ....)(Serpente ΥΠ. ΤΙΒ. ΙΟΥΛ. ΦΠϹΤΟΥ. ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΙΤΩΝ. Ε. *Sub. Tib. Jul. Phesto An.* 5. E' di buon lavoro.

Questa fu coniata l'ultim' Anno dell'Impero di Elagabalo, secondo che s'è detto in un altra simile, prodotta nel Rame antecedente N° 3; onde stimo che immediatamente che quei di Marcianopoli udirono che Elagabalo era stato ucciso, essi facessero la presente in onore di Alessandro Severo e Mammea sua madre.

GIULIA MAMMEA.

N° 4. D. Devonsh. I. Testa &c. ΙΟΥΛΙΑ. ΜΑΜΜΑΙΑ. ϹΕΒ. *Julia Mammæa Aug.*)(Apollo in piedi con lira nella sinistra e plettro nella destra ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΤΗϹ. ΑΡΤΕΜΙΔΟϹ. *Magnetum Neocororum Dianæ.* E' di perfetta conservazione e di buon lavoro.

Della Città di Magnesia al fiume Meandro vedasi ciò che n'abbiam detto di sopra nel Rame XVIII. med. 5. il culto lor principale era Diana Leucofrine.

N° 5. D. Devonsh. II. Testa e lettere come sopra:)(Pallade armata che vibra un dardo ΑΡΠΑϹΕΝΩΝ. *Harpasenorum.* E' ben conservata, ma di cattivo lavoro.

Arpasa è Città della Caria vicin' al Mare ed il Meandro; Plinio così parla di essa: *Præter hæc sunt Cossinus; Harpasa, adposita fluvio Harpaso, quo & Trallicon, quum fuit, adluebatur.* Vedasi anche Tito Livio lib. 38. Abbiamo di detta Città le medaglie, in Antonino Pio, Severo & Gordiano Pio solamente; e quelle sempre con il culto di Giove.

lib. 5. cap. 29. Vaillant.

SAL-

SALLUSTIA BARBIA.

Testa di donna ΓΝ. CEI. ΕΡΕ. CΑΛΛ. ΒΑΡΒ. ΟΡΒΙΑΝ. CΕ. *Gn. Seia Herennia, Sallustia Barbia Orbiana Aug.*)(Fortuna in piedi con timon' e cornucopia L. E. *An.* 5. N° 6. *D. Devonsh.*

Questa Med. è Egizzia, ed è considerabilissima a causa che à tutt' i nomi di Sallustia Barbia, moglie di Alessandro Severo; e non può prendersi, come vuole Tristano Tom. II. pag. 657, per la moglie d'Ostiliano a causa che v'è nel riverso l'Anno quinto il che non conviene a questo secondo. *Vaillant* l'ù registrata, ma senza l'iscrizzione della testa, ch'è la cosa più riguardevole che vi sia.

MASSIMINO.

I. Testa laureata Γ. ΙΟΥ. ΟΥΗ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC. Α. *Caius Julius Ver. Maximus Aug.*)(Fiume colco ΔΟΡΥΛΑΕΩΝ. ΕΠΙ. ΠΑΥΛΟΥ. *Dorylæorum sub Paulo.* A. forse Anno primo. E' ben conf. con vernice nera. N° 7. *D. Devonsh.*

Dorilea è Città della Frigia; Plinio così dice: *Eucarpeni, Dorylæi, Midæi*; onde per il fiume ch'è nel riverso, stimo che fosse situata alle sorse del fiume Sangario. *Vaillant* non registra che due Med. di questa Città, l'una in M. Aurelio e l'altra in Massimino, ma diverse da questa; la quale si rende riguardevole nella Geografia, per il detto fiume colco che v'è, non prima pubblicato; mentre con le parole citate di Plinio ci fa conoscere la sua vera situazione. *lib. 5. c. 29.*

II. Testa laureata ΑΥ. Γ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC. ΕΥCΕΒΗ. ΑΥΓ. *Imp. Cajus Maximinus Pius Aug.*)(Le tre grazie vestite ΑΓΧΙΑΛΕΩΝ. *Anchialensium.* E' di mediocre lavoro e conservazione. N° 8. *D. Devonsh.*

Stimo che apparteniga ad Anchiala di Cilicia, la qual' era vicina a Tarso, e dicesi, che ambedue queste Città fossero state fondate da Sardanapalo: Non vedesi che due medaglie di An-

chiala sotto gl'Imperatori; cioè l'una in Severo e l'altra in Tranquillina; ma giammai con questo tipo.

MASSIMINO e MASSIMO.

N° 9. D. Devonsh. Testa laureata di Massimino, e l'altra nuda di Massimo ΑΥ. ΜΑΞΙΜΕΙΝΟC. ΜΑΞΙΜΟC. ΚΑΙ. *Imp. Maximinus Maximus Caes.*)(Ercole con spoglie e vaso CΜΥΡΝΑΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. *Smyrnaeorum ter Neocororum.* E' ben conservata.

Non serve a dire alcuna cosa su questa med. mentre la Città ed il tipo sono cognitissimi.

RAME VIGESIMO.

MASSIMO.

N° 1. D. Devonsh. Testa nuda Γ. ΙΟΥΛ. ΟΥΗΡ. ΜΑΖΙΜΟC. ΚΑΙC. *Cajus Jul. Ver. Maximus Caes.*)(Aquila ΤΟΜΕΩC. ΜΗΤΡΟ. ΠΟΝΤΟΥ. *Tomos Metropolis Ponti.* E' ben conf. e di buon lavoro.

La Città di Tomi di Ponto, e nella Mesia inferiore vicina al mare, ov' è quella bocca del Danubio, o sia Istro, chiamata *Ostium Sacrum*; ed è ben conosciuta dagli Antiquarj, per la quantità di medaglie che di essa si trovano sotto gl'Imperatori. L'Aquila del riverso si riferisce a Giove, loro Deità principale.

GORDIANO AFRICANO PADRE FIGLIO.

N° 2. Testa laureata di Gordiano Africano Padre IMP. CAES. M. ANT. GORDIANUS. AFR. AUG:)(Figura sedente SECURITAS. AUGG. S. C. E' conservatissima con bella vernice verde.

Testa

Testa laureata di Gordiano Africano Figlio IMP. CAES. M. ANT. GORDIANUS. AFR. AUG.)(Roma sedente ROMAE AETERNAE. S. C. E' ben conservata con vernice rossa. N° 3.

Non ò voluto lasciar fuori da questa serie le teste dei due Gordiani Africani; e per cio' mi son servito di due bellissime medaglie di quest' Imperatori, che sono nel Museo del *My Lord Conte di Winchilsea*: la prima delle quali particolarmente è d'una bellezza insuperàbbile: ed ò procurato di farle tanto simili che ò potuto, per renderle gradite al Lettore.

B A L B I N O.

Testà laureata ΑΥΤΟ Κ. Δ. ΒΑΛΒΙΝΟC. ΑΥΓ. *Imperator Caes.* N° 4.
Decius Balbinus Aug.)(Dea della salute ΗΡΑΚΛΕΤΩΝ. ΠΟΝΤ. *D. Devonsh.*
Heracleotarum Ponti. E' ben conf. e di buon lavoro.

Delle medaglie Greche di Balbino, che sono d'un estrema rarità, due sole trovansi registrate in *Vaillant*; e nel nostro primo Vol. pag. 270, abbiamo prodotto un bellissimo medaglione; e questa che diamo fuori presentemente, si rende cospicua per non esser' ancora stata pubblicata: essa fu battuta in Eraclea di Ponto della qual Città s'è parlato altrove.

P U P I E N O.

sic. *sic.* *sic.*
Testa radiata ΑΥΤ. ΚΕC. Μ. ΛΟΔ. ΠΟΠΛΗΝΙΟC. CΕ. Π. Π. N° 5.
Imp. Ces. M. Lod.. Poplenius Aug. P. P.)(Figura in piedi *D. Devonsh.*
ΤΑΡC. ΤΗC. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩC. Α. Μ. Κ. Γ. Β. *Tarsi Metropoleos Primæ Solius Ciliciæ S. C.* Questo medaglion' è ben conf. ma di mediocre lavoro: Pesa 420 grani.

La Città di Tarso nella Cilicia, non solo è cognitissima, ma se n'è parlato spesse volte; ed è la sola di tutta la Grecia che abbia battute medàglie a Pupieno, secondo *Vaillant*; ma

nella

nella presente ci dà un ortografia tutt' affatto stravagante dalla parte della testa: in primo luogo v' è il titolo di Cesare senza distongo; *Lod.* in vece di *Clod.* & *Poplenius* in vece *Pupienus.* La medesima figura del riverso vedesi anche nelle medaglie Latine di Balbino e Pupieno, che stimo essere lo stesso Imperatore che tiene il ramo d' olivo, per dinotare che loro aveano apportato la pace all' Impero Romano.

GORDIANO PIO.

N° 6. I. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ΑΥΓ.
D. Devonsh. *Imp. C. M. Ant. Gordianus. Aug.*)(Fiume colco con timone ΑΔΡΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Hadrianopolitarum.* E' benissimo conservata.

La Città d' Adrianopoli è in Tracia, ed è cognitissima: La figura del fiume ch'è in questo riverso dev' essere l' Hebro che le scorrev' accanto; ed il timone, che tiene detta figura, dinota ch' egli era navigabbile e capace di legni grossi.

N° 7. II. Testa radiata IMP. GORDIANUS. PIVS. FEL. AVG.)(Diana Cacciatrice .CO*lonia* FL*avia* PAC*ensis.* DEULT*um.* E' ben conservata e di buon lavoro; di metallo giallo: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

La spiegazione di questa med. vedasi nelle Colonie di *Vaillant*, ove troverassi lo stesso tipo di Diana Cacciatrice, in Alessandro Severo e Giulia Mammea.

N° 8. III. Testa laureata ΑΥ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟϹ. ϹΕΒΑ.
D. Devonsh. *Imp. C. M. Ant. Gordianus Augustus.*)(Pallade in piedi ΚΟΡΥΔΑΛΛΕΩΝ. *Corydallensium.* E' di buon lavoro e ben conf. molto grossa e pesante.

Questa Città di Coridalla non era stata per anche pubblicata e di essa poco ne parlano gli Autori: era nella Licia, e Plinio così scrive il suo nome *Corydalla*; e Tolomeo Κορύδαλλος, *Corydallus.*

IV. Testa

IV. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΝΤ. ΓΟΡΔΙΑΝΟC:)(Diana cacciatrice ΕΠΙ. ΓΡ. ΑΥΡ. ΑΥΤΙΚΟΥ. Δ. ΝΥCΑΕΩΝ. *Sub Scriba Aur. Autico quartum Nysaensium.* E' benissimo conf. ma di mediocre lavoro. N° 9. *D. Devonsh.*

Nysa è Citta della Caria vicina il fiume Meandro e secondo Strabone è vicina a *Talles*; fu fondata da *Athymbrus* ΑΘΥΜΒΡΟC *, secondo abbiamo per le medaglie; ed in una sotto Massimino ci dà parimente il tipo di Diana cacciatrice come nella presente.

* *Vedi Vaillant p.* 145.

V. Testa e lettere come sopra:)(Urna con tre palme ΚΟΙ. ΠΟΝΤ. ΜΗ..... ΕΤ. ΡΟΗ. *Conventus Pont. Metr. Neocæsareæ An.* 178. E' di mediocre conservazion' e lavoro. N° 10. *D. Devonsh.*

S'è parlato di Neocesarea di Ponto e delle sue Epoche nel Rame XVI. med. 6 & 7; ove s'è detto che questi popoli cominciarono a contar gl'anni loro *ab U.C.* 817, i quali anni aggiunti al 178 della nostra medaglia, ne viene l'Anno 995 di Roma, ch'era il quinto di Gordiano Pio. L'Urna e la palma si vede ancora in Aless. Severo; e si riferiscono a i giochi che facevansi in Neocerasea, ma non s'è ancor trovato per le medaglie come si appellassero.

GORDIANO & TRANQUILLINA.

Due teste ....ΓΟΡΔΙΑΝΟC. ΑV. ΤΡΑΝΚVΛΛΕΙΝΑ. CΕ. *Gordianus Au. Tranquillina Aug.*)(Figura di donna avanti un ara accesa VΠ. ΤΕΡΤVΛΛΙΑΝΟΥ. ΜΑΡΚΙΑΝΟΠΟΛΕΙΤΩΝ. *Sub Tertulliano Marcianopolitarum.* E' di buona conservazion' e lavoro. N° 11. *D. Devonsh.*

Di questa Città di Tracia, s'è parlato diverse volte, come può vedersi al Rame VII. med. 12; Rame XVIII. med. 3, & Rame XIX. med. 3. La figura che Sacrifica, dinota un voto che fanno questi popoli per la prosperità degli Augusti.

SABI-

SABINA TRANQUILLINA.

N° 12. I. Testa di donna ΦΟΥΡΙΑ. ΤΡΑΝΚΥΛΛΗΝΑ. CΕ. *Furia*
D. Devonsh. *Tranquillina Aug.*)(Fiume colco sbarbato ·CΑΙΤΤΗΝΩΝ. ΥΛΛΟC. *Saittenorum Hyllus.*

Saitteno è Città della Lidia della quale non ne parlano i Scrittori: vedasi ciò, che se n'è detto alla pag. 229 di questo Vol. med. 6. Questa era già stata registrata da *Vaillant* ma essendo rarissima, era necessario di darne l'intaglio.

RAME VIGESIMO PRIMO.

N° 1. II. Testa di donna ΦΡΟΥ. CΑΒΕΙ. ΤΡΑΝΚΥΛΛΕΙΝΑ. *Fru-*
D. Devonsh. *ria Sabina Tranquillina* :)(Diana cacciatrice in un Carro tirato da Cervi ΕΦΕCΙΩΝ. ΑΡΤΕΜΙC. *Ephesiorum Diana.* E' ben conserv. ma sottile.

Questa med. è parimente registrata in *Vaillant*; ma non era per anche stata intagliata, che io sappia.

N° 2. III. Testa di donna SAB TRANQUILLINA AVG.
D. Devonsh.)(Nave C. I. C. A. APA. D. D. Cioè *Col. Jul. Concordia Aug. Apamea Decreto Decurionum.* E' ben conservata.

Questa bellissima med. appartiene ad Apamea di Bitinia; e *Vaillant* nelle Colonie ne porta solamente sotto Giulia Pia, Caracalla e Gallieno: vedasi ciò che ne dice il predett' Autore Vol. II. pag. 17, 27, & 238. La Nave ch'è nel riverso dinota ch'era Città Marittima. Il sudetto tipo, vedesi in *Vaillant* luogo citato, in una med. di Filippo giovane ed in Treboniano Gallo &c. ove sono queste lettere C. I. C. A. A. P. da esso interpetrate *Colonia Julia Carthago Antiqua Augusta Pia*; ma la ultima A nella nostra fa apertamente conoscere che non può leggersi in tal modo.

Vol. II. pag. 186.

FILIPPO

F I L I P P O il padre.

I. Testa laureata ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ. ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠΟΣ. ΣΕΒ. *Imp.* N° 3.
C. M. Juli. Philippus Aug.)(Figura di donna turrita sedente *D. Devonsh.*
nel mezzo, ed à sotto a' piedi una figura notante; à dalle parti quattro figure di donne, &c. COL. LAODI. METROPOLEOS. Δ. E. E' di mediocre conservazione.

Vaillant produce molte medaglie di questa Colonia sotto gl'Imperatori, e particolarmente in Filippo suddetto, ove vedesi *Vol. II. p. 167.* anche l'Epigrafe Greca da una parte è la latina dall' altra, come nella nostra; ma non ve n'è alcuna, fra tutte quelle che porta il dett' Autore, con un riverso simile a questo che produciamo; il quale à nel mezzo il Genio della Città di Laodicea del Libano, ch'era Colonia e Metropoli, e perciò vedesi assisa in luogo rilevato e maestoso; ed à a' piedi la figura notante, dinotando il fiume Oronte, sul quale ell' era situata: l'altre quattro figure tutulate che sono all intorno di essa in piedi, come Città inferiori a Laodicea, stimo che possan' essere le quattro, ch' erano pur anche sul detto fiume; le quali eran forse ad essa subordinate; e sono Emesa, Aretusa, Epifanea e Larissa.

II. Testa laureata ΑΥΤ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟΣ. ΑΥΓ.)(Esculapio con tre altre figure ΒΙΖΥΗΝΩΝ. *Bizyenorum.* Questo medaglione è ben conservato; ed appartiene al *Sig. Riccardo Edgecumbe*: pesa grani 377. N° 4.

Bizia è Città della Tracia dalla parte del mare detto Ponto Euxino, al comincio dei Monti Rodopi: Plinio ci dà notizia di una cosa rimarchevole di essa, cioè: *Intus Bizya, arx regum* *lib. 4. c. 11.* *Thraciæ, a Terei nefasto crimine invisa hirundinibus.* Abbiamo nel presente riverso Esculapio, e dicontro lui la Dea salute a sedere, la quale à dietro la sedia Telesforo; ma l'altra figura di donna in piedi stimo che sia la sacerdotessa d'Esculapio, la quale avendo sacrificato per la salute del Imperatore, ed impetrato

l'intento ſuo, venga ora con la patera in mano, e verſandola in quella d'Eſculapio, par che cerchi di perſuaderlo alla continuazione della ſalute del medeſimo: che ſe ben ſi oſſerva; detta figura della ſacerdoteſſa, ſtando con una mano alzata, ſembra che diſcorra, e ſia attentamente aſcoltata dalle due Deità ſedenti; quaſi voglia metterle in conſiderazione, quanto foſſe neceſſaria la ſalute del Prencipe, per il bene della Repubblica.

N° 5. *D. Devonſh.* III. Teſta radiata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛΙΟC. ΦΙΛΙΠ....)(Ercole colco cen pelle di Leone e Clava ΑΔΡΙΑ. ΔΙΟΚΕCΑΡΕΩΝ. ΜΗΤ. *Hadrianæ Diocęſarenſium Metrop.* ΚΕΝΝΑΤΩ. E' di peſſimo lavoro, ma ben conſervata.

Tre ſono le Città chiamate Dioceſaree; l'una in Cappadocia, l'altra in Frigia, ed un altra in Galilea: alle due prime attribuiſce *Vaillant* le medaglie ch'ei porta ſotto gl'Imperatori Antonino Pio e Commodo; ed il P. Harduino ce ne dà un altra ſotto Settimio Severo con tal epigrafe: ΔΙΟΚΑΙCΑΡΕΩΝ. ΑΔΡΙΑΝΩΝ, la quale, queſto Dottiſſimo Geſuita, non ſa ſe deve attribuirla alla Dioceſarea di Cappadocia, o all altra di Frigia; ne ſi dichiara tampoco ſe queſto nome di Adriana debba prenderſi, per un nome dato alla detta Dioceſarea, o pure ſe ſia una concordia di due Città; ma è certo, che tanto queſta, quanto la noſtra appartengono alla Dioceſarea di Galilea per quanto ſi dirà in appreſſo: prima di paſſar più oltre è da oſſervarſi che *Vaillant*, o à traſcorſo negligentemente la predetta med. dell' Harduino, o non à voluto regiſtrarla, come pur dovea, fra le ſue Imperiali Greche. Diaſi preſentemente una breve notizia della Dioceſarea di Galilea, e ſpiegaſi poi le ~~raggioni~~ perchè s'attribuiſce la med. che ſi produce in queſto luogo, più ad eſſa, che all altre due ſopradette.-----Diſtante poche miglia dal monte Carmelo, vicina al lago di Geneſabeth era la Città di Sepfori, la qual' è detta, da Gioſeppe Ebreo; *Urbs Galileæ maxima, & in tutiſſimo loco condita*; e ſecondo il Ferrari, fu patria di S. Giovacchino padre della BB. Vergine Maria. S. Girolamo * in due luoghi, ed Egiſippo † dicono che queſta Sepfori fù poi detta

De Pop. & Urb. p. 139. Edit. in 4to.

De Bel. Jud. lib. 3. c. 3.

* *Proœmio in Jonam & de Locis Ebr. in* ARABA.

† *Lib. 1. cap. 30.*

detta Diocesarea: Giuseppe suddetto, nella sua vita, parla diffusamente e narra le contese nate tra Sepfori e Tiberiade, ambe due Città principalissime, circa la Dignità di Metropoli della Galilea, dopo la donazione di Tiberiade fatta da Nerone ad Agrippa il giovane, e trasferita a Sepfori da Felice procurator della Provincia; onde (come Dottamente vi riflette sopra il Card. Noris ‡) quei di Tiberiade, avendo fabbricato un tempio in onor d'Adriano, così anche quei di Sepfori per emulazione chiamarono la Città loro con il nuovo nome di Diocesarea Adriana come vedesi nella med. del P. Harduino, e nella nostra; la quale à di più il nome di Metropoli non prima in altre osservato: con essa dunque, non solo si comprova ciò che di lei scrive Gioseppe nella sua Vita; ma altresi che dette medaglie non possono appartenere al altre Diocesaree di Cappadocia e di Frigia, le quali non furono giammai Metropoli; e toglie dal dubio che avea il detto P. Harduino, perche vedesi che il nome di Adriana non devesi riferire ad una concordia, ma ch'è proprio di detta Città; e quando ancora non avessimo tutte queste prove, basterebbe, per dar forza alla nostra cogettura, osservare il lavoro della medesima, il metallo, la vernice ed altre cose concernenti per farla credere coniata in quei contorni della Giudea. M'increscè infinitamente che non posso render raggioni sì solide e palpabili, sulla parola ΚΕΝΝΑΤΩ; la quale non trovandovi a dire alcuna cosa che mi contenti, ne lascio totalmente l'interpetrazione a gl'Eruditi.

‡ De Epoch. Syromac. p. 564.

IV. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΙΟΥΛ. ΦΙΛΙΠΠΟC.)(Le tre Grazie vestite. ΕΠΙ. Γ. Ι. ΜΕ-ΔΕΡΟΥ. ΡΟΥΦȣ. ΓΕΡΜΗΝ. *Sub Scriba Jul. Mider Rufo Germenorum.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro. N° 6. D. Devonsh.

Vaillant registra questa med. nelle sue Greche pag. 161. ma ei legge ΕΠΙ. Γ. ΠΕΡΠΕΡΝΟΥ. ΡΟΥΦΟΥ. *Sub. Cajo Perpenna Rufo*: La nostra però è per l'appunto, come s'è intagliata; e sotto l'ultima lettera osservasi una Τ, la quale à di sopra la ȣ.

N° 7. D. Devonsh. V. Testa come sopra ΑΥΤ. ΚΑΙ. Μ. ΙΟΥ. ΦΙΛΙΠΠΟϹ. ΑΥΓ. Questa tre ultime lettere sono congiunte assieme come un monogramma :)(Esculapio in piedi ϹΤΡ. ΑΥΡ. &c. ΚΥΞΙΚΗΝΩ ΝΕΟΚΟΡΩΝ. O' delineato per l'appunto il riverso come apparisce à miei occhi ; ma per non essere troppo conservato, me se ne rende difficile l'interpetrazione, e per ciò la trascorro Di Cizico s'è parlato spesse volte.

RAME VIGESIMOSECONDO.

FILIPPO PADRE, e FIGLIO.

N° 1. D. Devonsh. Le teste dei due Filippi ΑΥΤΟΚ. Κ. Μ. ΙΟΥΛΙ. ΦΙΛΙΠΠΟΙ. ϹΕΒ. *Imperatores Cæsares Marci Julj Philippi Augusti* :)(ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΗΤΡΟ. ΚΟΛΩΝ. Δ. Ε. S. C. Questa med. è nelle Colonie di *Vaillant Vol.* 2. *pag.* 185 ; e bench' egli non v' abbia fatto intagliar le due teste, non si sarebbe però qui posta, se non fosse stata intagliata, per isbaglio, in questo Rame, in vece d'un altra.

OTACILLA.

N° 2. D. Devonsh. Testa di donna ΜΑΡΚ. ΩΤΑΚΙΑ. ϹΕΒΗΡΑ. ϹΕΒ. *Marcia Otacil. Severa Aug.*)(Apollo nudo in piedi ΝΕΙΚΟΜΑΧΟϹ. ΑΡΧΙΕ. ΤΗΜΕΝΟΘΥΡΕΥϹΙΝ. *Nicomachus Pontifex Temenothyrensibus.* Questo medaglione è conservatissimo e di buon lavoro ; pesa grani 354.

La Città di Temenothyra è trai i confini della Lidia e della Frigia ; Pausania così ne parla : *Lydiæ superioris non magna urbs est, quæ Temeni-thyræ vocatur* ; ed aggiunge che colà si trovassero ossa di Giganti, d'una stupenda grandezza: Abbiamo nel presente medaglione più cose considerabili, che lo rendono apprezzabile ; prima, a causa che non era stata pubblicata alcuna med. di questa Città in Otacilla, mentre *Vaillant* non ne regi- (Lib. 1. Cap. 35.)

stra

ſtra che in Gord. Pio, Valeriano e Salonino; e neſſuna di eſſe à il tipo di Apollo come la noſtra, il quale à tutti ſuoi attibuti; cioè il tripode con il ſerpente Pitone, l'arco, il lauro e la lira; dinotando ciò tutte le arti e ſcienze attribuite a queſto Nume: ma quello che* la rende anche più riguardevole è la parola ΑΡΧΙΕ cioè *Pontifex*, il che fa vedere, contro l' opinione del predetto *Vaillant*, della quale ſi è parlato altrove, che le Città di quei contorni talvolta erano governate da' Arconti e tal volta da' Pontifici. *Vedaſi ciò che se n'è detto alla pag. 158.*

FILIPPO il FIGLIO.

Teſta giovane radiata Μ. ΙΟΥΛΙΟϹ. ΦΙΛΙΠΠΟϹ. ΑV. *M. Julius Philippus Au.*)(Figura di donna ſedente ΔΟΡVΛΑΕΩΝ *Dorylaenſium.* E' ben conſervata. N°. 3. *D. Devonſh.*

Dorilea è Città della Frigia della quale così parla Plinio *lib.* 5. *cap.* 29. *Eucarpeni, Dorylæi, Midæi*; gli Autori ne ſcrivono il nome in diverſi modi: *Vaillant* regiſtra due ſole medaglie di detta Città, l'una in M. Aurelio e l'altra in Maſſimino.

D E C I O.

I. Teſta laureata DECIVS:)(Tripode COL. AV. TRO. E' conſervatiſſima e di buon lavoro: *Appartiene al Signor Croſſe.* N°. 4.

Queſta picciola medaglia fu coniata dalla Colonia *Troas*; della quale parl' a longo *Vaillant*, in cui troveraſſi che il culto loro principale era quello di Apollo, a cui ſi riferiſce. il tripode ch'è in queſto riverſo.

II. Teſta laureata ΑΥΤ. Κ. ΤΡΑΙΑΝΟϹ. ΔΕΚΙΟϹ. *Imp. C. Trajanus Decius*:)(Ponte con 6 archate ſul qual' è un edificio; una ſtatua colca d'un fiume; ed un altra in piedi coronata da una vittoria: ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ. ΜΕΑΝΔΡΟϹ. *Antiochenſium. Mean-* N°. 5. *D. Devonſh.*

Meander. Questo medaglione è ben conf. ma di mediocre lavoro e sottile: pesa 245 grani.

Qui vedesi, che ad Antiochia di Caria, eravi un sontuosissimo Ponte sul fiume Meandro: L'Edificio che v'è sopra stimo che possa essere un Arco Trionfale; e la statua coronata dalla vittoria è forse di Trajano Decio, a cui gli Antiocheni avevonla eretta, a causa di qualche beneficio ricevuto; e m'induco a credere ch'egli facesse risarcire o abbellire il detto Ponte.

ERENNIA ETRUSCILLA.

N° 6. *D. Devonsh.* I. Testa di donna ΕΡΕΝΝΙΑΝ. ΩΤΡΑϹΚΙΛΛΑΝ. ϹΕΒ. *Erenniam Otrascillam Au.*)(Tempio con Aquila e figura sotto, che nuota: ϹΕΠ. ΡΗϹΑΙΝΗϹΙΩΝ. L. ΗΙΡ. *Septimiæ Resainesiorum An.* 118. E' di buona conservazione, ma di mediocre lavoro.

Di Resaina Città della Mesopotamia vedasi *Vaillant* nelle Colonie Tom. II. Pag. 197. tutte le medaglie che si son fin ora vedute di detta Colonia, appartengono alla famiglia di Decio ed anno l'istessa epoca che riviene in circa al Anno 884 di Roma, nel quale Adriano Imperatore trovavasi in Egitto; e come quest' anni non possono rivenire al tempo che fu fatta Colonia da Severo, stimo che prendessero l'Epoca dalla loro fondazione; tanto più che non trovo alcun Autore che ne faccia menzione, fuori di quelli che vissero dopo Costantino Imperatore.

Vedasi anche il Dottiss. P. Banduri. Tom. I. p. 15. Imp. Rom. Num.

N° 7. *D. Devonsh.* II. Testa di donna con Luna ΕΡΕΝΝΙΑ. ΕΤΡΟΥϹΚΙΛΛΑ. ϹΕΒ. *Herennia Etruscilla Aug.*)(Aquila con laurea nei rostri: ΔΗΜΑΡΧ. ΕΞΟΥϹΙΑϹ. S. C. Appartiene all Antiochia di Siria; vedasi *Vaillant* loco citato p. 193 & 201.

RAME

RAME VIGESIMOTERZO.

ANNIA ETRUSCILLA.

I. Testa di donna ΑΝΝΙΑΝ. ΑΙΤΡΟΥϹΚΙΛΛΑΝ. ϹΕ. *Anniam Aetruscillam Au.*)(Diana ΤΑΡϹΟΥ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩϹ. Α. Μ. Κ. Γ. Β. Πρωτης μονης κιλικιας. *Primæ Solius Ciliciæ S. C.* N° 1. *D. Devonsh.*

II. Testa e lettere come sopra :)(Bacco in piedi con la medesima Epigrafe: ambe sono benissimo conservate e le lettere distintissime. N° 2. *D. Devonsh.*

Queste due medaglie sono considerabilissime per il titolo di Annia che in esse si scorge, il qual titolo non era per anche stato conosciuto in Etruscilla, essendosi solamente veduto in Faustina giovane moglie di M. Aurelio, ed in una delle tre mogli di Elagabalo; ciò fa conoscer' evidentemente ch'essa Etruscilla traeva la sua origine da M. Aurelio perche' abbiamo in Capitolino che tutti gl'Antenati di dett' Imperatore aveano il nome d'Annio, e la sua moglie istessa, com' abbiam detto, trovasi con tal nome anche nelle medaglie Greche : ne giov' a dire che credesi che questa famiglia foss' estinta in Commodo, perchè Lampridio, al comincio della vita di Diadumeniano, dice ; che in quel tempo tra i Capitani dell Armata ve n'era molti dei parenti d'Antonino Pio ; ed Annia faustina terza moglie d'Elagabalo, sappiamo che anch' ella discendeva da Commodo, per quanto ne dice Erodiano lib. 5. parlando d'Elagabalo : *tertia uxore ducta, quæ referre suum genus ad Commodum dicebatur :* E forse questa fu una delle caggioni che i soldati forzarono Trajano Decio, suo Marito, ad accettar l'Impero; mentre vedevano che ne suoi figli v'erano i residui dell sangue di quella vera famiglia degl' Antonini, da loro tant amata e venerata. Della Città di Tarso Metropoli di Cilicia abbiam discorso altre volte; ed il tipo di Diana e di Bacco, vedesi anche frequentemente nelle sue medaglie Imperiali.

QUINT'

QUINT' ERENNIO.

N° 3. I. Testa giovane laureata KVIN. EPENNIO. ETPOYC. ΔE-
D. Devonsh. KION. *Quin. Herennium Etruscum Decium*)(Sepolcro di Sardanapalo TAPCOY. MHTPOΠOΛEΩC. A. M. K. Γ. B. *Tarsi Metropoleos Primæ Solius Ciliciæ.* E' di buona conf. e lavoro.

Il Dottissimo Begero nel suo Tesoro Brandenburgico *Vol.* 1. *pag.* 507. produce due medaglie di Tarso in una delle quali v'è una piramide alquanto simil a quella ch'è nella presente nostra; ed egli l'ascrive con erudite ricerche a Sardanapalo, di cui abbiam parlato nel nostro primo Volume pag. 82 in occasione che si produsse una med. di Demetrio Re di Siria che à nel riverso l'istessa figura che vedesi in detta piramide: onde presentemente diciamo che quei di Tarso an voluto mostrare in questa di Q. Erennio, la propria forma del monumento di Sardanapalo per l'appunto com' era; per rinovar la memoria di quello, cui credesi essere stato lor Fondatore.

N° 4. II. Testa come sopra AY. K. ETPOYCK. ΔEKIOC. CEB.
D. Devonsh. *Imp. C. Etrusc. Decius Aug.*)(Giove in piedi ΦIΛAΔEΛΦEΩN. NEΩKOPΩN. *Philadelphensium Neocororum.* E' ben conservata.

Vedasi ciò che s'è detto, alla fine dell articolo delle Città in
Pag. 157. questo Volume, concernente Filadelfia di Lidia: La med. che di essa registra *Vaillant* in Quint' Erennio, à il culto di Mercurio; e quello di Giove ch'è nella nostra, è tipo insolito nelle medaglie di Filadelfia; mentre non vedesi che in una di Geta ov'è un Aquila, la quale si riferisce a detto Nume; e pure Tolomeo dice che vicino a Filadelfia, vers' il fiume Caystro, v'era un luogo ove s'adorava Giove Διὸς ἱερὸν, *Jovis fanum.* Osservasi ancora che il titolo d'Imperatore è rarissimo in Q. Erennio.

III. Testa

III. Testa come sopra.... ΔΕΚΙΟC. CΕΒ.)(Tipo delle Colonie ·CΕΠ. ΚΟΛ. ΡΗCΑΙΝΝΗCΙΩΝ. L. ΗΙΡ. E' di mediocre lavoro e conservazione. N° 5. *D. Devonsh.*

Due cose particolari sono in questo riverso; la prima è il nome della Città Resainna con doppia N. non ancora osservato; e l'altra è il tipo frequente, di questa Colonnia, sotto altri Imperatori, ma non registrato da *Vaillant* in Q. Erennio. Vedasi ciò che s'è detto nelle med. 6. del Rame XXII.

IV. Testa radiata ΑΤΤ. ΚΑΙ. ΓΑ. ΜΕC. ΚΥ. ΤΡ. ΔΕΚΙΟC. CΕΒ. *Imp. Caes. Ca. Mes. Qu. Tr. Decius Aug.*)(Tempio &c. CΕΠ. ΡΗCΑΙΝΗCΙΩΝ. L. ΗΙΡ. E' di buono cons. ma di mediocre lavoro. N° 6. *D. Devonsh.*

La testa giovane fa che ascriviamo questa med. a Quint' Erennio figlio di Trajano Decio; ma i titoli della testa sono tutti appartenenti al padre e non al figlio, non essendovi alcuno di quelli a lui proprj di *Q. Eren. Etrusc.* onde nel incertezza, se ne lascia a gl' Eruditi la decisione.

TREBONIANO GALLO.

I. Testa laureata IMP. C. VIBI. TREBO. GALLUS. AVG.)(Nove figure AVG..... ALEXAND.... E' di mediocre conservazion' e lavoro. Un altra simile ne à il *My Lord Conte di Winchilsea.* N° 7. *D. Devonsh.*

Quest' insigne med. appartiene alla Colonia *Troas* della quale parla a longo *Vaillant*; ed in essa par che vi si legga ancora il nome di Antigonia, ma è molto incerto, a causa della conservazione imperfetta: abbiamo in essa nove figure assise; ciascuna delle quali par che tenga qualche cosa nelle mani che non ben si distingue, e parmi che se devessero prendersi per le nove Muse dovrebb' esservi fra loro anche Apollo; onde stimo più probabile che queste figure rappresentano il Senato di Troade che le fu forse concesso da' Romani, a causa che quei popoli vantavansi che i Romani fossero loro originarj; e per stabilirmi

maggiormente in questa credenza, oltre gli abiti lunghi che trovo convenir benissimo a' Senatori parmi ancora che le sedē sulle quali sedono le figurine, siano sede curuli, a causa delle sbarre incrociate che si vedono d'ambe le parti: potrebb' esser anche un Anfiteatro, ove rappresentavansi i giochi; ma ciò sembrami strano a credere, mentre dovrebbe scorgervisi, nell' Arena o Platea, di esso Anfiteatro, qualche fera o altro, che dinotasse i predetti giochi.

N° 8. *D. Devonsh.* II. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Γ. ΟΥ. ΓΑΛΛΟΣ. ΣΕΒ. *Imp. C. Cajus Vib. Gallus Aug.*)(Tre figure in piedi ΕΠΙ. ΚΑΡΙΔΗΜΟΥ. ΑΡΧ. ΚΑΔΟΗΝΩΝ. *Sub Caridemo Archonte* overo *Pontifice Cadoënorum.* Questo medaglione è di buona conservazione, con vernice nera; e pesa gr. 288.

Molte medaglie si rendono difficili a leggersi, a causa che vi manca la pontuazione; ma in questa, sarebbe a desiderarsi che non vi fosse, tanto è stravagante ed insolita; e le lettere sono framezzate da' punti, in luoghi dove non vanno, in questo modo: ΑΥ. Τ. Κ. ΓΟΥΓΑΛ. ΛΟΣΣΕ. Β. il che non può far senso.-----La situazione della Città di Cadi è incerta nei Geografi; alcuni vogliono che fosse in Lidia, altri in Frigia minore, ed altri in Mysia; un'altra Città ancora di questo nome trovasi nella Frigia Pacatiana se pur non è la medesima, il che non pretendo decidere. Le figure che sono nel riverso di questo medaglione, che fu battuto in detta Città, stimo che siano le Deità principali dei Cadoeni cioè Pallade a Giunone, in mezzo delle quali evvi il sacerdote con la patera che à loro sacrificato per la prosperità dell' Imperatore.

VOLUSIANO.

N° 9. *D. Devonsh.* I. Testa radiata ....ΟΥΙΒΙ. ΓΑΛΛΟΣ. ΟΥΩΛΟΥΣ. *Vibi. Gallus Volus.*)(Mensa sopra la qual' è un Urna ΑΝΑΖΑΡ..... Α. Μ. Κ. Γ. Γ. ΕΤ. ΟΣ. *Anazarbi Metr. Primæ Solius Ciliciæ S.C. An.* 270. E' di mediocre conservazione.

Di

Di Anazarbo Città di Cilicia s'è parlato altrove e vedasi ciò che se ne dirà nel seguito nella med. 6. del Rame xxv. Cominciarono questi popoli la loro Epoca *ab U. C.* 734; onde la presente vien' ad esser coniata l'Anno 1004 di Roma che fu il primo di Gallo e Volusiano. L'urna si riferisce a i giochi, de quali trovasi fatta menzione nelle Imperiali.

II. Testa come sopra ΑΥ. Κ. ΒΕΙΒ. ΓΑΛΛΟC. ΟΥΟΛΟΥCΙΑΝΟC. *Imp. C. Bib. Gallus Volossianus:*)(Le tre Grazie nude che si abbracciano ΝΙΚΑΙΕΩΝ *Nicæensium.* E' ben conf. ma di mediocre lavoro, di metallo misto, rosso e giallo. Nº 10. *D. Devonsh.*

Questa appartiene alla Nicea di Bitinia ed è registrata in *Vaillant*; ma come il tipo delle tre grazie è assai raro nelle medaglie si è creduto far cosa grata al Lettore di rappresentarlo in questo luogo come abbiam fatto in tre altre ove sono rappresentate e nude come queste, e vestite. *Vedi Rame XIV. XIX. & XXI.*

RAME VIGESIMOQUARTO.

E M I L I A N O.

Testa radiata IMP. AEMILIANVS. PIVS. FEL. AVG.)(Imperatore che sacrifica avanti un ara accesa P. M. TR. POT. S. C. S'è disegnata questa, da una medaglia d'una prodigiosa conservazione, e di buon lavoro per quei tempi; onde non si dubita che fosse similissima ad Emiliano, mentre puo quasi vedersi in quest' effigie il Mauritano, tal' qual egli era. Nº 1. *D. Devonsh*

⁎ SVLPITIO. ANTONINO. Non è giammai stata Pubblicata, se non da noi, alcuna med. di questo Imperatore; la quale fu prodotta nel nostro primo Vol. pag. 278.

VALERIANO.

N° 2. D. Devonsh. I. Testa laureata ΑΥ. ΚΑΙ. ΠΟΥ. ΛΙ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟС. СЕВ. *Imp. Caes. Pub. Li. Valerianus Aug.* vi è avanti un bastone con serpente involto attrono:)(I segni del Zodiaco, nel mezzo de quali è la testa di Medusa ΑΙΓΕΩΝ. ΝΕ. ΝΑ. *Aegensium Neocoræ Navarchidis.* E' ben conservata e di buon lavoro, con vernice nera.

Di Egea di Cilicia alla quale appartiene questa med. s'è parlato di sopra in Diadumeniano, nel Rame XVII. & XVIII. Dalla parte della testa di Valeriano abbiamo il culto d'Esculapio, espresso per il bastone intorniato dal serpente; è detto culto trovasi anche nelle Imperiali di questi popoli, in Commodo ed Emiliano: nel riverso, per i segni del Zodiaco si dinota la grandezza del Impero Romano, e nel istesso tempo scorgesi che volevano si facesse riflessione, alla correlazione che l'Ariete, uno dei Dodici segni, à con il nome della loro Città che dinota Capra; perchè interrompono il nome di ΑΙΓΕΩΝ in quel luogo dov' e il segno dell' Ariete, e fangli occupare il sito d'una delle lettere: la testa di Medusa ch'è nel mezzo, secondo che ritraggo dall Indice di *Vaillant*, è la sola volta che vedesi nelle medaglie Greche Imperiali, ed essa ancora à rapporto con il nome di Egea; perchè dice Diodoro Siculo, che lo scudo, nel quale sempre vedesi la testa di Gorgona, Giove lo coperse della pelle della capra Amaltea, e lo donò poi a Minerva; e di la fu detto Egide da Ega nome della capra: Higino però dice che fu così denominato da Ega figlia del Sole, che fu, come raccontano le favole, di maravigliosa bianchezza e molto risplendente, ma tant' orribile a vedere, che subito che i Titani, nemici a Giove, la riguardavano, restavano tutti storditi e spaventati; è forse quella che noi prendemo per la testa di Medusa, è la testa di quest' Ega.

II. Testa

II. Testa laureata con busto, scudo e lancia ΑΥΤ. Κ. Π. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ:)(Figura di donna torrita che sacrifica, la quale vien coronata da una vittoria. ΕΠΙ. Ϲ. ΒΑΛ. ΑΡΙϹΤΟΜΑΚΟΥ. *Sub. Prætore Balerio Aristomaco* ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ. *Mytilenæorum.* • E' di mediocre conservazione; ma di buon lavoro. N° 3. D. Devonsh.

Si è supplito il nome di questo Magistrato con quelli che sono in *Vaillant* sotto Valeriano: la figura torrita sacrificante, ch'è nel riverso con un fanciullo in fasce nelle braccia, stimasi che sia il genio della Città di Mitilene; ed il fanciullo è forse Salonino ò qualch'altro figlio di Gallieno ch'era ancor in fascie nel principio del Impero di Valeriano; al quale quei di Mitilene danno Cibele, o il genio loro per nudrice, sacrificando per la sua salute; e lo fanno coronar dalla vittoria, come auspicio felice per quando sarà successore all Impero.

III, Testa laureata senza barba ΑΥΤ. Κ. ΠΟ. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ:)(Cibele sedente ϹΜΥΡΝΑΙΩΝ. Γ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. ΕΠ. Ϲ. ΦΙΛΗΤΟΥ. ΙΠΠΙΚΟΥ. *Smyrnæorum ter Neocororum sub Prætore Phileta Hippici F.* E' benissimo conf. e di buon lavoro. N° 4. D. Devonsh.

Questa med. è in *Vaillant* ma con tipo differente.

IV. Testa radiata ΠΟΥ. ΛΙΚ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ. ϹΕ.)(Diana cacciatrice ΚΡΗΤΙΕΩ. ΦΛΑΟΥΙΠ. *Cretiensium Flavipolitarum.* E' benissimo conf. ma di mediocre lavoro. N° 5. D. Devonsh.

Poche sono le medaglie che abbiamo di queste Città di Bitinia, la quale era situata sul fiume Partenio, in quei contorni, ov'i popoli eran chiamati Mariandini; ed era vicina a Claudiopoli patria di Antinoo: La famiglia di Settimio Severo solamente, trovavasi onorata da detti popoli; ma ora vedesi che an fatto l'istesso a Valeriano con il tipo insolito a loro, di Diana; ed è indubitato che devono aver ricevuto il nome di Flavi, o da Vespasiano o da' suoi figli, del che non trovo esserne fatta menzione.

VALE-

VALERIANO e GALLIENO.

N° 6. I. Due teste, l'una radiata e l'altra laureata: Ο ΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ. ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ. Π. ΛΙΚΙΝΝΙΟΙ. ΣΕΒΒ. *Valerianus Gallienus P. Licinnii Augg.*)(Due figure nude con aste, e fra loro vi è una testa di toro ΑΔΔΕΟΝ. *Addensium* I B. Questo medaglione è di pessimo lavoro ma ben conservato; e pesa grani 504: *Appartiene al Signor Guglielmo Crosse.*

Saocora è fiume della Mesopotamia che cade nell Eufrate; ed alla bocca del detto fiume Saocora pone Tolomeo la Città di *Rescipha*, dopo la quale, sopra l'Eufrate andando verso Babilonia, ne nomina quattr' altre cioè *Agamna*, *Eudrapa*, *ADDÆA & Pacoria:* Nella terza di esse fu dunque impresso il presente medaglione, che rendesi considerabilissimo a causa che ci scopre una Città non prima conosciuta dagli Antiquarj, e quasi incognita a i Geografi; e con la barbarie del suo lavoro e la qualità del metallo, e quasi bastante, per così dire, a far conoscere che fu coniato nella Mesopotamia. Le due figure nude ed astate, che sono nel riverso, stimo che siano di Castore è Polluce divinità del luogo, le quali benche siano appropriate per lo più alle Città marittime; la grandezza dell' Eufrate le rende proprissime a questa Città d'Addea: la testa di toro penso che dinoti i Sacrifici a Nettuno, ch'erano soliti a farsi nello imbarcarsi su questo fiume per quanto dice Tacito. *Annal. lib. 6. c. 37*, in occasione dell imbarco che ferono sall Eufrate Vitellio e Teridate: *Sacrificantibus, cum hic more Romano suovetaurilia daret, ille equum placando amni adornasset:* E ciò forse fu quando Valeriano passò di la con l' armata, nell andare contro Sapore Re di Persia. Le lettere I. B. voglion forse dire *Sacer Senatus* per che l'Anno 12 non conviene a Valeriano il quale, l'Anno VI del suo Impero fu disgraziatamente fatto prigione de' Persi, donde non fu giammai liberato, essendo morto nella sua schiavitù: potrebbero anche prendersi per l'Epoca di detti

detti popoli i quali forse cominciarono a contar gl'anni loro, dall Anno Millenario.

RAME VIGESIMO QUINTO.

I. Due teste laureate ΑΥ. Κ. Π. ΛΙ. ΟΥΑΛ... Λ. ΓΑΛΛΙ ... *Imp. C. P. Li. Valerianus... L. Gallienus*:)(in laurea ΔΙΔΥΜΕΙΩΜΕΙΛΗϹΙΩΝ *Didymio-Milesiorum*; ed attorno ΕΠΙ. ΑΡΧ. ΑΥΡ. ΔΙΟΓΕΝΟΥϹ. *Sub Archonte Aur. Diogene.* E' di mediocre lavoro e conservazione. N° 1. D. Devonsh.

La Città di Mileto nella Ionia, è famosissima; della quale così parla Pomp. Mela * *Miletum, urbem quondam Ioniæ totius belli pacisque artibus principem:* e Plinio † *Miletus Ioniæ caput:* ma più d'ogn' altro la loda Strabone ‡ a causa delle sue Colonie, e dice: *Multa quidem hujus civitatis præclara opera: nullum autem illustrius, quam multitudo Coloniarum. nam & Euxinum Pontum Coloniis omnem implevit, & Propontidem, & multa loca alia.* Fu patria di Talete uno dei sette Savj, di Timoteo Musico, e di Anassimandro Medico. Là vicino era il famosa culto di Apolline prima detto *Branchidæ* e poi *Didymei*; donde presero il nome questi popoli che chiamaronsi Didymi Milesi secondo vedesi nella presente med. ed in tre altre; l'una delle quali è portata dal P. Harduino ‖ sotto Augusto, e negligentata da *Vaillant* com' egli fa sovente; e due altre da questo secondo registrate, sotto Caligola e Claudio, con tale iscrizzione ΔΙΔΥΜΕΥΣ. ΜΙΛΗΣΙΩΝ. La laurea nel riverso della nostra dinotà i giochi in onore di Apollo, de quali se ne trova fatta menzione nei marmi Arundeliani ΜΕΙΛΗΤΟΝ. ΔΙΔΥΜΕΙΑ &c. Il Dottissimo P. Anselmo Bonduri, (l'ultim' Opera del quale ammiro infinitamente) à esplicata questa med. nel suo tomo primo pag. 122; e crede che sia una concordia fra la Città di Didimia in Cilicia, e d'Hesio di Beotia, così leggendo ΔΙΔΥΜΕΙΩΝ. ΕΙΛΗϹΙΩΝ; ma stimo ch' egli in questo loco

* lib. 1. cap. 17.
† lib. 5. c. 29.
‡ lib. 14.
‖ De Pop. & Urb. pag. 326. Edit. in 4to.

siasi

ſiaſi ingannato, mentre penſo ch'egli ſi ſia ſervito dell iſteſſa med. che noi produciamo.

GALLIENO SOLO.

N° 2. D. Devonſh. I. Teſta con elmo e corona radiata, evvi anche il buſto con ſcudo e lancia ΑΥ. Κ. ΠΟ. ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ. *Imp. C. Pub. Gallienus:*)(L'iſteſſo Imperatore armato a cavallo ΑΦΡΟΔΕΙϹΙΕΩΝ. E' beniſſimo conſ. e di buon lavoro, per quei tempi.

Per la Città d'Afrodiſia vedaſi pag. 93. di queſto Volume: an queſti popoli voluto, con la preſente med. inalzar la gloria di Gallieno; e com' egli avea nome d'eſſer' effeminato e molle, lo fan qui vedere bellicoſo e forte, tutt' armato e a Cavallo, in atto di debellare i nemici.

N° 3. D. Devonſh. III. Teſta radiata con barba ΠΟ. ΛΙ. ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ. *Pub. Li. Gallienus:*)(Figura con veſte longa ed aſta, aſſiſa ſopr' un Leone ΑΤΤΟΥΔΕΩΝ. *Attudenſium:* E' ben conſ. ma di cattivo lavoro.

S'è parlato parimente di queſta Città di Attuda alla pag. 92. e s'è detto, che credevaſi aveſſe avuto il nome da Atide amante di Cibele; e qui ſembra che abbian poſto la figura del predetto Atide, nel preſente riverſo, in abito di donna; a cauſa ch'era Eunuco: ed acciò non ſia preſo per Cibele, eſſendo ſopra il leone, com' è ſolito di rappreſentarſi queſta Dea, vien diſtinto con la capellatura corta da uomo, e con la lancia in ſpalla.

N° 4. D. Devonſh. III. Teſta radiata Α. Κ. ΠΟΥ. ΛΙΚ. ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ. ϹΕΒ. *Imp. C. Pub. Lic. Gallienus Aug.*)(Due atleti ΑΙΓΑΙΩΝ. ΝΕΩΚ. ΝΑΥΑΡ. Τ. *Aegaeorum Neocoræ Claſſicæ An.* 300. E' di mediocre lavoro, ma ben conſervata.

L'Epoca di queſta Città di Cilicia, s'è detto altrove in Diadumeniano, che cominciò *ab U. C.* 707; onde la preſente med. vien' ad eſſer coniata l'Anno di Roma 1006 ch'è il primo di Vale-

Valeriano, e Gallieno: Gli Atleti nel riverso si riferiscono a i giochi de' quali vedasi *Vaillant* pag. 246.

IV. Testa laureata ΑΥΤ. ΚΑΙ. ΠΟ. ΛΙΚ. ΓΑΛΛΙΗΝΟϹ.)(Figura armata fra Pallade e Mercurio ϹΥΕΔΡΕΩΝ. *Syedrensium.* E' di pessimo lavoro. N° 5. *D. Devonsh.*

Syedra è Città della Pamfilia sul mare, tra i fiumi Mela e Selino, dicontro la punta occidentale dell Isola di Cipro: vicin' a Syedra è la Città di Selinunte ove morì Trajano Imp. secondo Xefilino. La figura armata ch'è nel mezzo, stimo che sia di Gallieno, il quale vien accompagnato da Pallade e Mercurio Deità principali di questi popoli, acciò che unite assieme, esaudiscano i voti loro e li potteggano e difendano.

V. Testa radiata senza barba ΑΥΤ. Κ. ΓΑΛΛΙΗ...)(Capricorno sopr'un globo ΑΝΑΖΑΡΒΟΥ. ΜΗΤ. Α. Μ. Κ. Γ. Γ. ΕΤ. ΒΟϹ. *Anazarbi Metrop. Primæ Solius Ciliciæ Decreto Senatus An.* 272. E' ben conf. ma di lavoro mediocre. N° 6. *D. Devonsh.*

Anazarbo Città cognitissima della Cilicia, godeva i suoi privilegi ad emulazione di Tarso come s'è detto nel primo Vol. pag. 273. e cominciò la sua Epoca *ab U. C.* 734 quando fu beneficata d'Augusto; dande conoscesi che la presente med. fu battuta l'Anno di Roma 1006, che fu per l'appunto il primo di Valeriano e Gallieno. Il Capricorno con globo si riferisce al suddetto Augusto, mentre credevasi che fosse nato sotto di questo segno; e nello stesso tempo venivano ad augurare a Gallieno tutte l'influenze benigne che sono pronosticate, a coloro che nascono, sotto il suo aspetto felice e fortunato.

sic.

VI. Testa radiata ΠΟΥ. ΛΙΚΙ. ΓΑΛΛΗΝΟϹ. ϹΕΒ. Κ.)(Tempio ΑΠΟΛΛΩΝΙ..... &c. Non si pretende dire alcuna cosa di questa med. mentre il riverso non essendo ben conservato non può stabilirsene la lettura; e forse, può esser la medesima di quella che registra *Vaillant* pag. 180, con tale Epigrafe ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ. ΠΡΟϹ. ΡΥΝΔΑΚΩ; ma com' egli non porta quasi mai l'iscrizzion della testa, s'è voluto intagliarla, essendo essa N° 7. *D. Devonsh.*

molto particolare; come altresì la sua forma ed abbigliamento.

S A L O N I N A.

N° 8. I. Testa di donna ΚΟΡΝΗΛΙΑ. CΑ...ΕΙΝΑ. CΕΒ. *Cornelia*
D. Devonsh. *Salonina Aug.* IA *Anno* 11 :)(Giove in piedi ΚΟΡΑΚΗCΙΩΝ *Coracesiorum.* E' di cattivo lavoro e di mediocre conservazione.

lib. 14. Strabone dice: *Primum Cilicum castellum est Coracesium* Κορακήσιον. Coracesio era sul fiume Mela vicin' a Syedra della quale abbiam parlato di sopra al N° 5. di questo Rame: una sola med. di questo loco an fin ora prodotta gli Antiquarj, e quella è in Adriano con tali lettere ΚΟΡΑΚΗCΙΩΤΩΝ vedi *Vaillant* pag. 34. & Harduino pag. 257. Edit. in 4to. L'Anno 11, si riferisce all Impero di Gallieno il quale riviene *ab U. C.* 1017.

N° 9. II. Testa come sopra ΚΟΡΝΗΛΙΑΝ. CΑΛΩΝΙΝΑΝ. CΕΒ· edavanti la testa I cioè Anno 10.)(La Vittoria che mostra una laurea ad una figura di donna: ΠΕΡΓΑΙΑC.|ΑΡΤΕΜΙΔΟC. ΑCΥΛΟΥ. *Pergææ Diana Inviolabilis.* E' di mediocre lavoro: *Appartiene al Cavalier Roberto Sutton.*

Perga è Città Nobilissima della Pamfilia, situata al fiume Cestro distante dal mare 60 stadj: Pomponio Mela *lib.* 1. *cap.* 14. avendo parlato dei fiumi Cestro e Cataratte dice: *inter eos Perga est oppidum, & Dianæ, quam ab oppido Pergæam vocant, templum*; Strabone vuole che detto tempio non fosse nella Città, ma sopra il monte vicino. Questa Città a coniate molte medaglie ad onore degl'Imperatori e con la stessa epigrafe, come può vedersi in *Vaillant*, sotto Adriano, L. Vero, Severo, Tranquillina, Filippo padre e Gallieno: la presente che noi produciamo, in Salonina, non era stata registrata dal predetto Autore; e fu battuta il X Anno di Gallieno, che rivene *ab U. C.* 1016; e stimo che la figura di donna in piedi dinoti la medesima Salo-

nina

nina che sotto la forma di Diana Pergea, gli sia presentata la laurea, dalla Vittoria che le sta davanti e le porge la sinistra, quasi dicesse, ecco il premio dovuto al tuo Consorte.

RAME VIGESIMOSESTO.

CORNELIO SALONINO.

Testa laureata ΚΟΡΝ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ. ΚΑΙϹ. *Corn. Valerianus Caes.*)(Apollo sedente ΚΟΛΟΦΩΝΙΩΝ. *Colophoniorum.* E' ben conf. *Appartiene al Mylord Conte di Winchilsea.* N° 1.

Per la spiegazione della presente med. basterà produrre quello che dice Strabone della Città ove fu coniata: *Colophon urbs Ionica, & ante eam Clarij Apollinis Lucus, in quo vetus quondam oraculum fuit.* *lib.* 14.

VALERIANO GIOVANE.

I. Testa radiata ΑΥΤ. Κ. Π. Λ. ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΥ. Ϲ. Π. Π. *Imp. C. P. L. Valeriani A. P. P.*)(Tipo della Fortuna ΤΑΡϹ. ΜΗΤΡΟΠΟΛ. Α. Μ. Κ. Β. Γ. *Tarsi Metropoleos Primæ Solius Ciliciæ Decreto Senatus*: E' ben conservata: *Appartiene al Cavalier Roberto Abdy.* N° 2.

Questa med. non essendo stata registrata ne' da *Vaillant*, ne' dal P. Banduri, era necessario che se ne prendesse notizia.

II. Testa come sopra... P. C. P. LIC. VALERIANUS.)(Capricorno C. G. I. H. P. *Colonia Gemella Julia Hipponensis Pia.* E' ben conservata. N° 3. *D. Devonsh.*

Hippo Regio Città di Africa e Colonia; vedasi *Vaillant* che ne porta una con tal tipo sotto Gordiano Pio e parla a longo di detta Colonia, la quale non era prima stata registrata in Valeriano Giovane. *In Colon. Tom.* 2. *p.* 145.

CORNELIA SUPERA.

N° 4. Testa di donna mitrata ΓΑΙ. ΚΟΡ. ϹΟΥΠΕΡΗΝ. ϹΕ. *Cai.*
D. Devonsh. *Cor. Superam Aug.*)(Cibele sedente con patera nella destra ed asta nella sinistra; à ai piedi il leone. ΙΟΥΛΙΕΩΝ. ΑΡΧ. ΤΟ. Β. ΦΙΛΟΙϹΙΜΑ. *Juliensium Philoesima Archonte iterum.* E' benissimo conservata; ma di cattivo lavoro, con vernice nera.

L'unica ed insigne med. che abbiam' posta in questo luogo apparteneva prima al *Signor Laxton* e fu veduta da *Vaillant* nel suo passaggio in Inghilterra; e da esso registrata fra le sue greche pag. 188, ma imperfettamente come può vedersi con il confronto di questa, la quale abbiamo intagliata con tutta
Numis. Imp. Tom. I. p. 78. l'esatezza a noi possibile: La medesima è stata anche registrata dal P. Banduri che à seguitato *Vaillant.* Vuole il detto Padre che per la qualità del lavoro (nelle medaglie Latine di Cornelia supera) debbasi credere che fosse moglie di Treboniano Gallo, e non di Valeriano giovane a cui fin ora è stata da ogn' uno attribuita; ma come questa sola raggione non mi sembra sufficiente; mentre la differenza del lavoro tra questi due Imperatori, non è sì percettibile a gl'occhi dei periti, io la ripongo al suo primo luogo senz' ostinarmi a credere che fosse moglie più dell uno che del altro tanto più che i Scrittori non ne dicono nulla. La nostra med. fu coniata in una Città della Frigia maggiore, della quale poco ne scrivono gli Autori; e credesi che fosse situata verso Sinnada nei confini dei Galati e Bitinj: abbiamo delle sue medaglie sotto Poppea, M. Aurelio, Faustina minore, Valeriano e Cornelia Supera.

POSTUMO.

N° 5. I. Testa radiata..... C. POSTVMVS. P. F. AVG.
D. Devonsh.)(Donna in piedi con bilance e cornucopia COL. CL. AGRIP.

AGRIP. COS. IIII. E' ben conſ. e di buon lavoro; di Metallino.

Agrippina madre di Nerone e moglie di Claudio, ſecondo Tacito, nacque in una Città degl' Ubij, che da eſſa fu denominata Agrippina, e vi mandò una Colonia di Veterani l'Anno X di Claudio, che riviene *ab U. C.* 804. Dice Suetonio, che Vitellio mandò il pugnale con il quale Ottone s'era uccifo, in Colonia Agrippina; acciò foſſe dedicato a Marte. Queſta Città ch'è ſul Reno, oggi è detta Colonia. Golzio è il ſolo che abbia regiſtrate alcune medaglie di eſſa Città le quali ſono ſoſpette a gli Antiquarj e particolarmente à *Vaillant* che non à volute portarle fra le ſue: Queſta ch'è indubitata, vien regiſtrata dal Sapientiſſimo P. Banduri Tom. I. pag. 311; ma egli non ce ne dà ne' l'intaglio, ne' alcuna ſpiegazione: le lettere CL. ci confermano che foſſe fatta Colonia da Claudio come dice Tacito al luogo citato di ſopra.

Annal. lib. 12. cap. 27.

In Vitel. cap. 10.

II. Teſta come l'antecedente: IMP. C. M. CASS. LAT. POSTVMVS. P. F. AUG.)(Arco trionfale con trofeo e ſchiavi FELICITAS. S. C. E' di cattivo lavoro ma ben conſervata. Nº 6. *D. Devonſh.*

Queſt Arco di Trionfo ſtimo che foſſe ſtato eretto a Poſtumo per la Vittoria Germanica; tanto più che il trofeo ch'è di ſopra, à qualche ſomiglianza con quello ch'è nella med. che abbiamo prodotta nel noſtro primo Vol. pag. 282, con l'Epigrafe *Germanicus Maxumus.*

MACRIANO GIOVANE.

I. Teſta radiata IMP. C. FVL. MACRIANVS. P. F. AVG.)(Giove ſedente con ſtella avanti IOVI. CONSERVATORI. E' di buona conſervazion' e lavoro; di Metallino. *Appartiene al Signor Love.* Nº 7.

II. Teſta come ſopra ....ΤΙ. ΦΟΥΛ. ΙΟΥ. ΜΑΚΡΙΑΝ.... *Ti. Ful. Jul. Macrian....*)(Steccato dei ſoldati Pretoriani Nº 8. *D. Devonſh.*

NI-

ΝΙΚΑΙΕΩΝ. *Nicæensium*. E' ſottile, di cattivo lavoro; ma ben conſervata.

La prima di queſte med. che nel riverſo à la ſtella, la qual dinota l'Oriente, è per ſignificare che quelle forze che colà avean laſciate i due Macriani Padre e Figlio ſotto la condotta di Quieto ſuo fratello, erano ſtate laſciate alla cura di Giove conſervatore.

La ſeconda fu coniata in Nicea Città famoſa della Bitinia in occaſione che i due Macriani dovendo andar nella Tracia colà fermarono gli Eſercitj e ferono i ſteccati, attendendo che foſſero preparate le coſe neceſſarie a paſſar l'Elleſponto. Oſſervaſi che queſta è la prima med. greca, di Macriano giovane, che ſia ſtata conoſciuta dagli Antiquarj, ſe pur non vogliamo annoverarvi quelle Egizzie che ſon regiſtrate dal già lodato P. Banduri nel ſuo primo Vol. delle Imperiali.

RAME VIGESIMOSETTIMO.

CLAUDIO GOTICO.

N° 1. I Teſta radiata IMP. CAES. CLAVDIV.)(Tre ſegni di leggioni ANTIOCH. CL. S. P. E' ben conſ. ma di peſſimo lavoro. *Appartiene al Cavalier Sutton.*

Queſt' inſigne med. fu battuta ad Antiochia di Piſidia, in occaſione che fors' era ſtata beneficata da Claudio Gotico; mentre vedeſi che non ſi chiama più come prima Ceſarea Auguſta, ma ANTIOCH. CL. cioè *Antiochiæ Claudiæ* e la S. P. nel eſerga, ſtimo che debba eſſere S. R. *Senatus Romanus* come eran ſoliti di porre nell loro med. e che abbian fatto S. P. per errore, o pure che la gamba della R. eſſendo conſumata formi una P. benche potrebbe anche leggerſi *Senatus Populus*. Queſt' è l'unica Colonia ch'è ſtata veduta fin ora in Claudio Gotico, la quale pone nel riverſo i tre ſegni di Leggione, come anche vedeſi aver fatto nelle medaglie che produce *Vaillant* nell ſe-

condo

condo Vol. delle Colonie sotto Elagabalo pag. 74; Filippo padre p. 159; ed in Trajano Decio p. 192; nel qual Autore potrà leggersi ciò che dice, della Colonia e del tipo.

II. Testa laureata ΑΥΤ. Κ. Μ. ΑΥΡ. ΚΛΑΥΔΙΟϹ. ϹΕΒ. *Imp. C. M. Aur. Claudius Aug.*)(Nave con vela e remiganti ϹΤΡΑ. ϹΕΠΤ. ΠΟΝΤΙΚΟΥ. ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ. *Prætore Septimio Pontico Cyzicenorum bis Neocororum.* Questo medaglione è ben conservato; e pesa 456 grani d'Inghilterra. N° 2. *D. Devonsh.*

Di Cizico s'è parlato diverse volte ed è Città cognitissima; Ma questo è l'unico Medaglione Greco, che trovasi in Claudio Gotico; ed ancora che i Ciziceni avessero nome d'essere insigni per batter la moneta, secondo s'è detto alla pag. 8. di questo Volume, scorgesi contuttociò la stranezza della pontuazione dalla parte della testa di Claudio in queste lettere A V. T. in vece di A V T. & CE. B. in vece di CEB. La nave nel riverso è di forma bellissima, e stimo che dinoti, che la Città di Cizico essendo marittima; avesse anche un porto capacissimo per le navi grosse.

CARAUSIO.

I. Testa laureata IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG.)(Tempio con sei colonne, nel quale vedesi Roma sedente ROME. AET. E' ben conf. di Argento. N° 3. *D. Devonsh.*

II. Testa e lettere come sopra:)(Due mani congiunte CONCORDIA. MILIT. E' conservatissima di Argento. N° 4. *D. Devonsh.*

III. Testa radiata IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG.)(Vittoria VIRTVS. AVG. appartiene al *Signor Bardon.* N° 5.

IV. Testa con Elmo e corona radiata; con scudo e lancia VIRTVS. CARAVSI.)(Tipo della Pace PAX. AVG. E' conservatissima, e di buon lavoro. N° 6. *D. Devonsh.*

V. Testa laureata IMP. CARAVSIVS. P. F. AVG.)(Leone gradivo con fulmine LEG. IIII. FL. E' d'Argento, e ben. conf. Appartiene al *Signor Bardon.* N° 7.

Come

Come le medaglie di Carausio e di Alletto, sono peculiari all Inghilterra, non mancherò in quei Volumi che do fuori, a porvi quelle che non son per anche state pubblicate; e tali sono queste cinque di Carausio: La prima delle quali, fa credermi che dett' Imperatore avesse fatto fabbricare un tempio alla Dea Roma; ed osservasi che la parola *Rome* è senza distongo, quando poi detto distongo trovasi nelle prime lettere della parola *Aeternæ*.

La seconda, è considerabile per la concordia dei soldati, coniata forse in occasione che s'era acquetata qualche sedizione nata nell' esercito.

La terza, fa vedere che la virtù di Carausio, era la sola caggione delle sue Vittorie.

La quarta, ci porge avanti la testa del predetto Carausio con busto, tutt' armata; non prima in tal modo veduta; e ci dà a conoscere che la Virtù dell Imperatore, consisteva nelle sue armi; per mezzo delle quali conseguiva la pace, ed il tipo di essa Pace forma il riverso di questa bellissima medaglia.

La quinta, fa comprendere che in Inghilterra eravi una leggione, la quale non sapevasi ancora che vi fosse stata; e la medesima trovasi anche nelle medaglie di Gallieno *Legio IIII. Flavia P. VI. F.* E questa legione, secondo Dione, fu costituita da Vespasiano per la Siria. Il Leone dinota la fortezza, ed il fulmine la velocità con la quale atterrava il nemico.

A L L E T T O.

N° 8. Testa laureata IMP. C. ALLECTVS. P. F. AUG.
D. Devonsh.)(La Dea salute in piedi SALVS. AVG. E' di Argento, benissimo conf. è stimo che sia battuta con il conio delle medaglie di Oro.

Sono sì rare le medaglie di Argento di Alletto, che questa è la sola che ò fin ora trovata che meriti, per la conservazione, d'esser data al Pubblico.

Le

Le suddette medaglie di Argento, mi fan souvenire di ciò che dice Cicerone nell' Epistole ad Attico: *Illud cognitum est neque argenti scrupulum esse ullum in Insula Britannia.* La bontà dell argento delle predette mostrano però il contrario. Nel finir questo Volume non mancherò di aggiunger qualche cosa sopra le lettere esergali di esse medaglie; le quali possono leggersi in tal modo, cioè; RSR. *Reipublicæ Securitas Restituta* MSR. *Moneta Signata Rigoduni.* ML. *Moneta Londiniensis* overo *Municipium Londinium.* Ma come so benissimo, che non è stata ancora difinita dagl' Antiquarj, l'esplicazione di tali lettere, anch' io non pretendo di darne alcuna difinizione positiva; ma ciò che ne dico, è solo per non passarle totalmente sotto silenzio. In fine domando scusa al Lettore per aver trascorso molte medaglie con la brevità delle mie riflessioni, quando pur meritavano più mature osservazioni; benchè ciò non tolga a i Sapienti il dirvi sopra il parer loro.

Fine del Secondo Volume.

Tavola delle cose Notabili.

A.

Abbaiti di Misia, 77
Abgaro Re di Edessa, 57
Achei, 96
Achea Città di Siria, 85
Acmonia Città, 189, 243
Acrasioti, 87, 256
Addea Città, 278
Adriano, 210, 211, 212
Adrianopoli, 262
Adramyteno Città, 214
Afite Città, 95
Afrodisia, 93, 174, 237, 238, 240, 280
Agrippina e Germanico, 181
Agrippina minore, 183, 184, 190
Agrippina Colonia, 285
Agapenore fece il tempio di Venere a Pafo, 4
Alabanda, 213, 241
Alanno, 57
Aleo, 4
Alessandro Severo, 256, 257, 258
Alessandro Magno, 11
Alessandro figlio di Cassandro, 14
Alinda, 132, 246
Alletto, 288, 289
Amasia patria di Strabone, 216
—— fondata da Mercurio, 232
Amastri, 140, 254
Amiso, 141
Ammone protegge Afite, 95
Amoriano, 238
Amun che significa, 95
Anazarbo, 274, 281
Anchiala Città, 259
Ancira, 217, 219, 227
Anfitrite, 190
Annia Etruscilla, 271
Annio Vero, 210
Anno nuovo sacro, 196, 200
Antigonia, 98
Antinoo, 212, 213, 214
Antiochia di Caria, 172, 269. Colonia, 268, 286. Di Siria, 270
Antioco I. Re di Siria, 19, 20
Antioco XIII. ultimo Re di Siria, 22
Antipatro figlio di Cassandro, 14
Antonia figlia di Claudio, 185
Antonino Pio, 215, 216
Antonio e Cleopatra, 171
Apollo Arcagete, 113. Branchide, 279. Didimeo, 279, Licogene, 118
Apollonia fondata da Ales. 88
Apollonio Tianeo filosofo, 234
Apollonio di Afrodisia, 174
Apamea, 89. Colonia, 264
Arianna, 120
Arione Citareda, 257
Arca Città, 219
Archelao I. 9
Archenattidi, 53
Ardoato Re d'Armenia, 38
Areta Re 169
Argei, 98
Ariarate, I. 38. II. 38. III. 39. IV. 39. V. 40. VI. 40. VII. 41. VIII. 42. IX. 43
Arideo Re, 12
Ariobarzane, 43
Armenia, 205
Arpasa Città, 258
Arsace primo quando fondò il regno di Partia, 13
—— Secondo, 32
Arsinoe sorella e moglie di Tolomeo Filadelfo 25
Artabano ultimo Re di Partia, 37
Artabano, 34
Artaserse Re di Persia, 37
Artavasde Re d'Armenia, 34
Aseati popoli d'Acaja, 98
Asia Città 89
Asopo Città, 247
Atarneo Città, 89, 90
Atene, 78
Ateniesi beneficati da Demetrio e da Antigono, 83
Atheneo donde nacque, 206
Atide, 280. Fondator di Attuda, 92
Atratina famiglia, 163
Attalea, 90, 228
Attalo Re di Pergamo Lascia Erede il P. R. 29
Attuda Città, 91, 92, 280
Augusta Città di Cilicia, 242
Augusto, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 209
Aurora, 73
Azane Città, 181

B.

B.

Bacco Indico con barba, 130
Bageno Città, 249
Bagno di Latte d'Asina, 191
Balbino, 261
Bari Città, 99
Bas. Re di Bitinia, 44
Berito Città, 101
Bellerofonte, 67, 114
Bellezza di Diadumeniano, 252
Berenice e Tolomeo, 23, 24
Billeo fiume di Tiano, 219
Bitinia, 195, 218, 233
Biza Eroe, 70
Bizanzio Città, 70, 229, 230
Bizia Città, 265
Blaundea Colonia de' Macedoni, 100
Botira Re di Bitinia, 44
Britannico ebbe il nome prima di Tiberio Claudio Germanico, 185
Briula Città, 102, 219
Bruto e Silla, 168
Bruttia pronome di Crispina sulle medaglie, 229, 230, 231
Bruzino Città, 234
Bucefalo Cavallo, 19
Butroto Città, 103

C.

Cabatto Città di Ponto, 143
Cabira Città di Ponto, 142
Cabiri, 221
Cadi Città, 274
Cajo e Lucio Cesari, 177, 178
Caligola, 181, 182
Calippo Capitano dei Greci, 81
Capricorno che significa, 8
Caracensio Città, 282
Carillo Re di Lacedemonia vinto dalle donne, 5
Carausio, 287, 288, 289
Cassandro Re di Macedonia, 14. crudele contro la stirpe di Aless. 14. egli ed i suoi figli ebbero cattivo fine, 14
Caracalla, 240, 241, 242, 243, 244, 245
Carj Popoli d'Acaja, 98
Carra Città, 117, 232, 244
Carro di Bronzo, 123
Causia che sia, 11
Cecilia famiglia, 159
Cefallenia, 73
Celina Città, 121
Cefalo Eroe, 73
Cesarea Colonia, 179. del Libano 219. in concordia co' Cibirati, 241, 242. di Cappadocia, 248. di Palestina, 250
Cestia famiglia, 160
Chimera, 67, 114
Cibirati in concordia con Cesarea, 241, 242
Cilbiano, 199
Cipro, 193
Cizico Eroe, 6
Cizico Città, 6. Ebbe il primo Neocorato, 7. Il secondo Neocorato, 8. Potentissima per mare, 8. Prima fu detta Dindima, 7. Erano celebri per batter la moneta, 8. La Città di Cizico, 212, 268, 287
Claudia famiglia, 162
Claudia Antonia, & Claudia Ottavia figlie di Claudio, 185
Claudia Derbe Città, 191
Claudio, 182, 183
Claudio Gotico, 286
Clazomene, 173
Cleopatra, 27. e M. Antonio, 171
Cnosso Città, 119
Colofone Città, 283
Colonia vedi Antiochia; Agrippina; Apamea; Carra; Cesarea, Deulta; Dertosa; Hippo; Laodicea; Lilibeo; Parlais; Resaina; Tiano; Troas;
Colonia Agrippina, 285
Comana di Ponto, 143
Commodo, 224, 225, 227, 228
Cornelia supera, 284
Cornelio Salonino, 283
Consolari medaglie, 159
Contesa di Nettunno e Minerva, 82
Corallo nelle med. di Afrodisia, 94
Coridalla Città, 262
Corinto, 67, 190
Cornelia Paula, 255, 256
Corsimo fiume d'Afrodisia, 94
Cotyea Città, 184, 188
Cranno Città, 68, 122
Crannonj come impetravano l'acque, 123. Loro sigillo, 123
Crannonio Tessalo, 68, 122
Crausida Cavalla, 68
Cretesi veneravano Omero, 58
Cretia Flaviopoli Città, 277
Crispina, 229, 230, 231
Criforoa fiume di Jeropoli, 114
Cyma Amazzone. 74
Cyma Città, 74
Cyrene Città, 124

D.

Daldiano Città, 104
Decio Imp. 269

Deioneo, 73
Demetriade Città sacra qual fosse, 104
Dertosa Colonia, 170
Descrizzione d'un animaletto ch'è in una med. d'oro di Cyrene, 125, 127
Diadumeniano, 251
Diana Boritena, 109. Licofrine, 255. Pergea, 282
Didalso Re di Bitinia, 44
Didimo Milesi, 279
Diocesarea di Galilea, 266
Docimea Città, 223
Domizia, 201, 202
Domiziano, 196, 197, 198, 199, 200
Dorilea Città, 259, 269
Drusilla, 182
Druso e Nerone Cesari, 179
Due soli corvi in Cranno, 123

E.

Efeso, 170, 175, 191, 192, 242, 264
Efira Città, 122
Egea Città, 178, 222, 251, 252, 276, 280
Ega figlia del sole, 276
Egitto, 84
Egospotamo Città, 86
Elagabalo, 253, 254
Eleusi Isola di Cilicia, 106
Eleuteropoli, 241
Elia Petina, 185
Elio Cesare, 215
Emiliano, 275
Endimione, 172
Enea Trojano, 65, 66, 72
Enna Città, 160
Eno Città, 72
Epicuro Filosofo, 62, 63
Epoche di Amasia, 232, 235. di Anazarbo, 274. dei Re di Bitinia, 47. di Egea, 251, 252, 280. di Filippopoli, 250. di Gadara, 223. di Gaza, 225, 234. di Neocesarea, 236, 247, 263. quando cominciassero, 247. dei Re Sauromati, 53, 54, 56. Vittoria Attiaca, 180
Eraclea di Ionia, 172, 239
Eraclea di Ponto, 249, 261
Eretria Città, 176
Erittonio in forma di Serpente, 82
Erytria Città, 257
Esculapio venerato dagli Ateniesi, 80
Età di Commodo sulle med. 228
Etruscilla, 270
Eucarpe Città, 106
Eumelo Re de' Sauromati, 54
Eumene Cardiano, 38. Fratello d'Attalo, 186. di Pergamo, 29, 158
Eumenia Città, 186
Eupolemo Eleo, 64
Eupolemo Capitan di Cassandro, 65

F.

Famiglie Romane vedi Atratina; Cecilia; Cestia; Claudia; Pupia; Scribonia; Sempronia; incerte 165, 166
Fanciulla Sacerdotessa di Minerva, 5
Faro d'Egitto, 227
Farsaglia Città, 156
Faustina Maggiore, 217. Minore, 220
Feste alla Dea Fortuna si facevano ogn'Anno, 84
Filadelfia Città, 157, 272
Filetero, 28, 29
Filippo figlio di Cassandro, 14
Filippo Re di Siria, 22
Filippo padre e figlio Imperatori, 265, 266, 267, 268, 269
Filippopoli Città, 220, 243, 256
Filopemene, 3
Filota Console, 180
Flaviopoli Città, 250
Flotta Africana, 225
Focea Città, 218
Fondazione di Atene, 82
Fraate primo, 33. Secondo, 33. Terzo 35

G.

Gadara Città 223
Galazia, 208
Galati vanno ad attaccar' i Greci, 81
Galba, 193
Gallieno, 278, 279, 280, 281
Gallo Imp. 273, 274
Gaza Città, 225, 234
Gaziura di Ponto, 142
Genealogia di Aleo, 4
Germanico ed Agrippina, 181, 182
Germe Città, 115
Germeno, 267
Geta, 247, 248, 249
Giacinto nepote di Lacedemone, 75
Giove Ceraunio, 233. Filalete, 173, 177, 184. Labrandese, 187. Larasio, 152, Pandemo, 149
Giulia e Livia, 177
Giulia figlia di Tito, 197. Pia, 237, 238, 239. Mammea, 258. Mesa, 254, 255. Soemia, 254
Giulio Cesare, 169
Giunone, 177
Gnido, 118, 246
Gnosso, 2

Gordiano Africano padre e figlio, 260, 261
Gordiano Pio, 262, 263
Gorgia Leontino Oratore, 59

H.

Hibera Ilergavonia, 170
Hipepa Città, 155
Hippo Colonia, 283
Hippurio fiume di Blaundea, 101
Hipseli Città, 24
Hircani di Lidia, 155
Hyllo fiume, 264
Hypio fiume, 220
Hyrgalea Città incognita, 238

I.

Iacco, 214
Ida madre di Erofila, 244
Iera Città, 115
Ieropoli, 111, 178, 184, 224
Ilergavonia, 170
Ilio Città, 65
Imperio Romano, 168
Ionia, 220
Iscrizzione bellissima in una med. di Severo. 236. in un altra di Caracalla, 245
Iulia Gordo Città, 116
'Iuliea Città, 284

L.

Laberinti diversi, 2, 119, 120
ΛΑΕΡΒΗΝΟϹ che significa, 112
Lacedemoni, 129, 130, 252
Lampade d'oro che ardeva un Anno intero, 79
Lampsaco Città, 131
Laodicea, 173, 176, 177, 184, 187, 202
Laodicea Colonia, 265
Laodicea di Ponto, 143
Laserpizio detto Silphio, 124
Leone che significa, 12
Leontino Città, 59
Leuco Re de' Sauromati, 54
Lilibeo Colonia, 164
Lindo Città, 132
Lisandro, 86. Assedia Asito, 95
Livia, 176. con Giulia sua figlia, 177. Madre di Tibero, 180
Lucio Cesare, 177, 179
Lucio Vero, 221, 222, 223
Lucilla, 224
Luna Lucifera, 251
Luno Dio. 145

M.

Macedoni, 223
Macriano giovane, 285
Macrino, 249, 250
Magnesia al Meandro, 255, 258
Magnesia al Sipilo, 71, 72, 182
Magido Città, 189
Mantinea, 97
Marc' Aurelio, 217, 218, 219, 220
Marciana, 209
Marcianopoli, 209, 254, 258, 263
Marte Γυναικόθοιαν così detto dalle donne, 5
Matidia, 210
Massanissa, 129
Massimo, 260
Massimino, 259, 260
Medaglia singolarissima d'Adriano, 210
Medusa, 276
Megara Città, 235
Melio Isola, 134
Meonia, 133
Mera moglie di Tegeate, 3
Mercurio venerato da gli Ateniesi, 79
Messalina moglie di Claudio, 183
Messalina moglie di Nerone, 192
Messani popoli d'Acaja, 98
Methymna Città, 257
Mileto, 279
Minerva Alea, 4, 6
Minos, 2, 120
Mitilene, 277
Mitridate primo, 33. Secondo, 34. Re di Ponto, 50. Re di Cappadocia, 38, 40
Morte d'Antonio e Cleopatra, 171
Mosteno, 231
Municipio che sia, 161. è più della Colonia, 162

N.

Naucrate Città, 206
Neocesarea, 236, 247, 263
Nerone e Druso Cesari, 179
Nerone, 186, 187, 188, 189
Nerva, 205
Nettunno come gli si sacrificava, 226
Nicasipolide danzatrice Larissena madre di Arideo e Tessalonica, 14
Nicea Città, 286
Nicolò Santo Vescovo, 99
Nicomedia Città, 199
Nicomede I. 44. Secondo e Terzo, 46
Nicopoli della Seleucide, 227, 234
Nicopoli all Istro, 253
Nysa Città, 263

O.

Oaxia Città, 147
Odesso Città, 134, 135
Ofrunio Città, 66
Omero, 58, 187
Origine dei Bitinj, 44
Oroagrea Città incognita, 136
Orode Re di Partia, 34
Orra Città, 137
Ortosia Città, 135
Otacilla, 268
Ottavia figlia di Claudio, 185
Ottavia moglie di Nerone, 190
Ottone; le sue medaglie in bronzo sono rarissime, 194

P.

Parlais Colonia, 239
Pan, 62
Panthea così fu chiamata Drusilla dopo morta, 182
Panticapeo Città del Bosporo, 53
Papias Magistrato di Ieropoli, 178
Pasife moglie di Minos, 3
Patrea Città, 183
Pelasgo, 68, 122
Pelinna Città, 138, 139
Pellene Città, 241
Pelusio d'Egitto, 212
Peplo che significa, 83
Perga Città, 282
Pergamo Eroe, 69
Pergamo Città, 69, 175, 209
Perinto Città, 209, 235, 248
Perisade Re de' Sauromati, 54
Perseo Re di Macedonia. 15
Pertinace Imp. 231, 232
Pescennio, 232
Peso Città, 138
Peso d'alcune med. Egizzie, 27
Pietra caduta dal Cielo, 86
Pilemene Re di Paflagonia, 49
Pindenisso Città, 186
Plautilla, 246, 247
Plotina, 209
Plusia Console, 180
Polidoro, 72
Pompeo Magno, 169
Pontefice d'Asia, 186
Ponto, 140, 218
Poppea Sabina, 191
Postumo, 284, 285
Prasia Città, 139, 140
Priapatio Ar 32
Primnesso Città, 180
Procuratore titolo non prima vedut' nelle med. 195
Proserpina detta ΚΟΡΗ, 91
Prusia Città ove fosse situata, 220
Prusia Re di Bitinia primo, 44, 45. Tutore, 44. Secondo, 44.
Prusa Città, 196. e diversa da Prusia, 22
Pupia famiglia, 16
Pupieno, 26
Pytionia Isola, 140

Q.

Quint' Erennio, 272

R.

Rauci Città, 144
Re Antigono, 82. Alanno, 57. Re di Bitinia, 43. di Cappadocia, 38. Re Demeterio, 82. Re d'Egitto, 23. con l'Elmo, 28. Re di Edessa, 57. di Macedonia, 9. di Paflagonia, 49. di Partia, 30. di Pergamo, 28. di Ponto, 150. de' Sauromati, 51, 53, 54. di Siria, 17. di Tegea, 4
Resaina Colonia, 270, 273
Romani fanno la prima volta amicizia co' Prencipi stranieri, 26

S.

Sabina, 213
Sagalasso, 252
Salonina, 282
Salonino, 283
Salustia Barbia, 259. Sua testa con tutti i titoli, donde si conosce non esservi un altra Imperatrice di questo nome come vogliono alcuni, 259
Samosata Città, 211
Sandrocotto, 18
Sardanapalo sua sepoltura, 272
Sardi Città, 145, 188
Satiro I. & II. Re de' Sauromati, 54
Saitteno Città, 264
Sauromati qual armi usavano, 52
Saxia Città, 147
Scribonia famiglia, 172
Scribonia terza moglie d'Augusto, 172
Sebaste di Galazia, 148, 198, 208
Sebenniti popoli d'Egitto, 211
Segni del Zodiaco, 276
Seleucia 19, 22, 233
Seleuco Re de' Saromati, 54
Seleuco I. Re di Siria, 17, 18. Quarto 21. Sesto, 21

Sepoltura di Giove, 2. di Sardanapalo, 272
Sempronia famiglia, 163
Settimio Severo, 232, 233, 234, 235, 236
Sibilla Erofila, 244
Sicione Città detta Demetriade, 105
Sidete Città, 256
Silla e Bruto, 168
Silphio pianta, 124
Silvano venerato da' Pergameni, 175
Sinarchia degli Antiocheni, 172
Sinda Città, 132
Sinnada Città, 149
Sinope di Ponto, 144
Sipilo Eroe, 71
Siria, 221
Smirna, 179, 182, 187, 197, 203, 224, 245, 260, 277
Socrate, 62
Spartaco primo, secondo, terzo e quarto, Re de' Sauromati, 54
Stratonicia Città, 148
Sulpitio Antonino, 275
Syedra Città, 281

T.

Tabalea Città, 150
Tabena Città, 150
Tarentini, 153
Tarso Città, 245, 250, 261, 271, 272, 283
Taso Isola, 107
Taviano, 233
Teatini, 154
Tegea, 3
Tegeate, 3
Temenothyra Città, 268
Tempio di Pallade Alea, 4
Tempio di Venere, 118
Tempio di Venere Pafia, 4
Teodoro Pastore padre di Erofila, 244
Teridate, 35
Teseo, 80
Tessalonica moglie di Cassandro, 14
Tettosagi, 195
Tiana Città, 234
Tiano, 219
Tiano Colonia, 243
Tiatira Città, 108
Tiberio, 179, 180
Tigatira figlia di Seleuco, 109
Titelio fiume, 222
Titiana moglie di Pertinace, 232
Tito, 196, 197
Tolomeo e Berenice, 23, 24
Tolomeo Filadelfo, 25, 26
Tolomeo con Elmo, 28
Tomi di Ponto, 260
Tori Sacrificati a Nettunno, 226
Toro di Maratona, 80
Trajano, 205, 206, 207, 208, 209. morì nella Città di Selinunte in Pamfilia, 281
Tralliano Città, 151, 210, 216
Tranquillina, 263, 264
Treboniano Gallo, 273
Tripoli, 20, 208
Triumviri, 170
Troas Colonia, 244, 273, 269
Trocmi, 233
Trofeo degli Ateniesi, 80

V.

Valeriano, 276, 277, 278, 279
Valeriano Giovane, 283
Velia Città, 166, 167
Venere dà il nome alle Città dette Afrodisie, 94
Venere avuta in gran venerazione da Galba, 193
Venere, 177. Cipria, 193. Lucina, 238, 240. Gnidia, 118, 246. Pafia e suo tempio, 4
Vespasiano, 195, 196
Vespasiano Giovane, 203
Vitellio le sue med. in greco sono rarissime, 194
Vologese, 37
Volusiano, 274

Z.

Zecchino; donde derivi questo nome, 9
Zela di Ponto, 207. Vedi alla fine della Lettera al Lettore.
Zipete Re di Bitinia, 44

00082074
LIBRARY OF THE BOMBAY BRANCH OF THE ROYAL ASIATIC SOCIETY

Digitized with financial assistance from the
Government of Maharashtra
on 02 July, 2018